IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 2 Agosto 1852 — N.° 880.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UNA NOVITÀ

Alla Direzione del *Cattolico* perviene la *lettera ministeriale* che diamo qui sotto.

Qualor questa lettera fosse vera, noi crederemmo di aver conseguito il successo più importante che si potesse aspettare per la causa della Religione e della verità.

Se fosse vera, il Ministero si sarebbe messo fuori della legge, della libertà costituzionale, del buon senso, e d'ogni giustizia. L'articolo 57 dello Statuto che dà ai cittadini il diritto di petizione sarebbe annullato.

Se fosse vera, il chiamare *intrighi*, *raggiri*, *frodi*, *violenze*, *minaccie* le petizioni pacifiche, rigorosamente legali, come son quelle che si fanno da non pochi Sacerdoti e laici, e come ha promosso il *Cattolico* contro il progetto di legge sul *Matrimonio civile* riuscirebbe una falsità, una menzogna e una aberrazione di mente e di linguaggio così sfolgorante, che noi non sapremmo se più si dovesse compatire o esecrare.

Se fosse vera, il tacciare di *insidiosa supposizione*, di *traviamento dell' opinione pubblica*, il supposto asserir de' cattolici che il suddetto progetto di legge rivela *nel governo* (intendi negli autori di essa legge) *tendenze anticattoliche*, sarebbe un mentire più ancora sformatamente: sarebbe un voler impedire che si riconoscesse la luce del giorno, che si tirasse la conseguenza dalle sue premesse: che, cioè, non si appellasse nemico alla Chiesa chi propone leggi contrarie alle sue leggi e si ribella alla sua autorità.

Se fosse vera, l'insinuare che il reclamar contro il detto progetto di legge torni lo stesso che *offendere le libere instituzioni e le leggi*, sarebbe un corrompere le stesse libere instituzioni, rinnegando le libertà che queste proclamano, libertà di stampa, di parola, di discussione e di petizione: sarebbe un farci passare per legge ciò che ancor non è legge.

Se fosse vera, vedendo le instanze, la pressa, le sollecitudini senza fine imposte dalla lettera ministeriale, si dovrebbe conchiudere che la più esosa e tirannica inquisizione, il dispotismo più persecutore siasi *isso fatto* instaurato in Piemonte.

Se fosse vera, il progetto di legge sul *Matrimonio civile* sarebbe la cosa più santa e ortodossa del mondo; i vescovi nostri coi loro *indirizzi* e *dichiarazioni* tornerebbero i primi ribelli dello Stato: tutti i buoni cattolici che osteggiano quel progetto, i più marcati rivoluzionari.

Finalmente, se fosse vera, non solo la libertà civile sarebbe perduta in Piemonte, ma violentate le coscienze, inceppato l'insegnamento della Chiesa, sospinti i cittadini ad insevire forzatamente contro i cittadini per una professione di fede cattolica. Nel Piemonte non comanderebbe che la verga ministeriale.

Chè chè sia di questo, i buoni non si spaventino, anzi ne piglino buon augurio, coraggio ed energia. Gli avversari della Chiesa, posto la circolare in discorso, si hanno dato della zappa in sui piedi, si hanno tolto la maschera, confessano l'ingiustizia della lor causa: sono usciti crudamente dalla legalità. E chi potrebbe impaurirsi di tali avversarii?

No, a nome della giustizia e della fede dei nostri padri, i buoni non si spaventino! La ragione è con noi, la libertà e lo Statuto con noi: con noi tutta la cattolica società.

Vedremo se l'accennato atto del ministero sia cosa reale e di fatto, oppur no. Quando fosse, noi francamente terremo dietro alla nuova disposizione, e suggeriremo ai nostri amici il modo che ci resta e costituzionale e sicuro ed efficace di far sentire ad ogni modo ai nostri legislatori le voci della religione e della coscienza. Or ecco la lettera:

Regia Intendenza Generale — *Genova 26 luglio 1852*
DI GENOVA

Il progetto di legge sul matrimonio presentato dal governo al Parlamento è occasione o pretesto a varii sacerdoti per suscitare agitazioni nel paese, specialmente per mezzo di petizioni.

Il diritto di petizione quando è legalmente esercìto, quando è la espressione libera e indipendente dei voti e desiderii dei cittadini, quando non offende le libere istituzioni e le leggi, vuol essere rispettato; ma ove risulti che vi sieno intrighi, raggiri, frodi, violenze, minaccie, insidiose suppozioni, mercè le quali si cerchi traviare l'opinione pubblica, come sarebbe pel progetto di legge suddetto il far credere che il governo abbia tendenze anticattoliche, allora non si deve tralasciare di tener dietro a tali maneggi per scoprirne gli autori, fautori, o complici, e denunziarli ricisamente al Fisco perchè sieno resi impotenti nei loro sinistri fini.

Il Ministero conobbe come di tal diritto di petizione siasi fatto abuso ed arma contro il governo, specialmente da alcuni Parroci e vice-Parroci, e crede perciò suo dovere d'invitare i signori Intendenti, Sindaci ed altri agenti governativi, perchè da tutti si porti la massima vigilanza sui fatti che andassero sviluppandosi, e quando vi trovino i caratteri di un reato si provveda a norma di legge, e secondo la gravità dei casi, procurando di tenersi in stretta relazione coll'autorità giudiziaria.

Il governo è fermamente deciso di prevenire e reprimere qualunque atto che possa turbare l'ordine, e versare il disprezzo sulle leggi; quindi inculca ai suoi funzionarii antiveggenza ed energia.

Volendo il ministero essere minutamente informato degli atti di simile tempra, il sottoscritto prega i signori Intendenti, Sindaci, e l'arma dei R. Carabinieri a tessergli gerarchicamente un rapporto riepilogativo di tutto ciò che già ebbe luogo dal dì della presentazione del suddetto progetto di legge alla Camera dei Deputati.

L' Intendente Generale
A. Piola.

I DUE CATECHISMI
e la necessità di essere nella Chiesa per la salute

I.

La *Buona Novella* volendo rispondere categoricamente a quel po' di catechismo cattolico che noi le rivolgemmo, nel suo n. 33 indirizza alla sua volta un po' di catechismo biblico al *Cattolico* di Genova. Ecco dunque a fronte due catechismi, il cattolico e il biblico, che si disputano la palma. Innanzi tratto però, onde sieno ben conosciuti i due contendenti, e insieme a ribatter l'accusa che ci danno gli avversarii, o, meglio, che danno alla Chiesa Cattolica, di trasandare lo studio della Bibbia, di non farne conto, di avversarla e di preferire alle sue altre dottrine e pratiche d'invenzione affatto umana, diremo quale sia il catechismo biblico, e quale il cattolico. Il *Catechismo biblico* è un insegnamento o una dottrina che si pretende ricavata e presa unicamente dalla Bibbia, ossia Sacra Scrittura, ma intesa, spiegata e interpretata secondo il senso particolare e privato di ciascheduno, che è quanto a dire ad arbitrio di chicchessia; il *catechismo cattolico* invece è una dottrina, o un insegnamento tratto anch'esso e preso dalla Santa Bibbia o scrittura, ma intesa, spiegata e interpretata secondo la perpetua tradizione della Chiesa universale dagli Apostoli fino a noi, e secondo l'unanime sentimento dei Padri che sono testimonii irrefragabili di quella tradizione, e che Iddio suscitò in tutti i secoli ad illustrare colla loro santità e dottrina la Chiesa. Ciò posto, domandiamo ai nostri avversarii con quanta verità e giustizia ci rivolgono quello rimprovero (n. cit. p. 507) « Bisogna convenir che la Bibbia non fa « per voi, e che è in parte scusata la « preferenza che su di essa siete soliti « dare alla tradizione. » Sì la Bibbia fa per noi, quanto almeno per loro; e quant'essi, e più ch'essi la veneriamo, e ne sappiamo usare a dovere; che se ricorriamo alla tradizione e all'autorità de' Padri, ciò addiviene perchè è impossibile intendere e spiegare e interpretare rettamente e con uniformità e certezza la Bibbia senza la dottrina della tradizione e dei Padri. Questa via tenne sempre la Chiesa contro gli eretici che a dare una apparenza di verità ai loro errori e a sedurre gli incauti si abusaron tutti quanti della Scrittura. « Fu sempre ed è tuttavia oggi di consuetudine de' cattolici « (scrivea fino dal sesto secolo il dotto « e santo Abbate Vincenzo di Lirino) « di comprovare la retta fede in due « maniere: la prima coll'autorità del « *Canone divino* (Bibbia), di poi colle « *tradizioni* della Chiesa. Non già che « il Canone non basti per tutto, ma perchè molti le divine parole interpretando ad arbitrio (*verba divina pro « suo plerique arbitratu interpretantes*) « metton fuora varie opinioni ed errori, « e perciò è necessario che l'intelligenza « della celeste Scrittura *alla sola norma* « sia regolata del senso che ne tiene la « Chiesa (*Atque ideo necesse sit ut ad « unam ecclesiastici sensus regulam Scri- « pturae Coelestis intelligentia dirigatur*), « e ciò singolarmente in quelle questioni, « sulle quali le fondamenta si puntano « di tutto il cattolico domma », (*L. adv. haeres.*), quali appunto son queste, di cui trattiamo col foglio valdese. Or qual uomo assennato e di buna fede non preferirà il catechismo cattolico chè è la vera dottrina biblica tradizionale della Chiesa universale di tutti i secoli dagli Apostoli fino a noi, e di tutti gli antichi Padri, al catechismo biblico della *Buona Novella*, che è la dottrina pretesa biblica particolare e privata de' suoi redattori? De' quali la biblica dottrina seguendo non saprai se debbi credere che G. C. sia vero Iddio, come già dimostrammo altrove, e se la necessità del Battesimo sia imposta veramente dalla religione del Vangelo (B. N. n. 33. p. 502). Ma senza ciò se brami conoscere se la Bibbia stia per noi o pei nostri avversarii, vedilo, lettor caro, dalla controrisposta che qui (N. 33) la *Buona Novella* fa al *Cattolico*. Ella ci avea interrogato ove stia scritto che nissun possa ottenere salvezza se egli non è nella Chiesa. Noi rispondemmo (n. 842) adducendo alcuni passi ricavati dalla Scrittura e dai Padri: ma, quanto ai primi, essa li trova poco soddisfacenti; quanto ai secondi, protesta modestamente che agli occhi suoi non hanno alcun valore (p. 507) quindi tira innanzi a mostrare che la pretesa sua *fede in Cristo* è quella sola che salva senza la Chiesa, affastellando testi cavati dal Nuovo Testamento, in cui si parla della necessità di credere in Gesù Cristo. Poi rivolgendosi a noi a modo di chi è sicuro del fatto suo, ci sfida a trovare in que' passi « il benchè minimo indizio della dottrina che sosteniamo, o se non sarà piuttosto ognuno di essi la conferma più luminosa di quella da essi ripetutamente esposta ». *Bisogna convenir che la Bibbia fa per voi*, signori della *Buona Novella*; chè essendo una lettera morta potete stiracchiarla, storcerla, piegarla a controsenso come vi pare e piace senza timore che essa alzi una voce a smentirvi e a condannare la

vostra temerità e arroganza. Diteci, di grazia, basta forse infilzare alcuni testi biblici che mostrino la necessità di una cosa per concludere quindi fidatamente alla esclusione di tutte le altre? Se per esempio, uno volesse mostrare che la sola carità, o la sola osservanza della legge è quella che salva, e mettesse insieme a tal oggetto i passi della Scrittura che potrebbero servire in proposito (e sono innumerevoli) e poi così v' interpellasse: Dov' è qui un indizio solo della dottrina che propugnate, che la sola fede è quella che salva? vi parrebbe questo un argomentare logico di buona fede?

Non tutta la dottrina di Gesù Cristo è espressa nei singoli passi della Scrittura, ma altri fanno per una verità, altri per un' altra; e dove è mostrato la necessità di credere in G. C., dove la necessità di essere nella vera Chiesa per ottener la salute. Sebbene è poi egli vero che nei passi citati non vi sia il minimo indizio della dottrina che noi propugniamo, ognuno d' essi dimostri quella degli avversarii? Noi avvisiamo tutto il contrario. Ogni uomo spregiudicato e di buona fede troverà in quei passi espressa nè più nè meno la verità cattolica della necessità di essere uniti a G. C., per via della fede e della carità, ossia, per usar le espressioni di S. Paolo, della fede operante per la carità, come è manifesto ad evidenza da tutto il capo 15 di S. Giovanni, citato dalla *Buona Novella* (p. 507): in tutti quei passi però non si troverà un indizio di quella falsa, stolta e presuntuosa fede, per cui l' uomo « accetta con umiltà, e con piena fiducia il perdono conquistatogli da Cristo per mezzo della sua morte (Ib. p. 506) » colla qual fede sarebbe attualmente salvo l' assassino che medita furti e omicidi, o che muore nell'atto di scannar la sua vittima: per la qualcosa cotesta dottrina fu riguardata con orrore, e rigettata come nocevole alla pietà, assurda dai migliori, e più dotti fra gli stessi protestanti, come Grozio (1) e Leibnizio (2). Invece vi troviamo più che un indizio, anzi una prova assai chiara della nostra dottrina sì nella già citata parabola della vite, sì nel fatto del carceriere che si legge nel capo 16 degli atti. Una vite ha molti tralci, e questi non sono già separati tra loro, ma insieme uniti formanti un sol tutto; fra questi tralci altri maggiori partono immediatamente dal ceppo, altri dai tralci maggiori, e tutti partecipano allo stesso umor della vite appunto perchè sono nella vite congiunti. Simbolo sommamente espressivo della Chiesa Cattolica, nella quale gli Apostoli, che sono come i tralci maggiori, furono chiamati alla fede immediatamente da G. C. e gli altri fedeli, tralci minori, congiunti a Cristo pel ministero degli Apostoli (i quali perciò sono detti nell'Apocalisse dodici fondamenti della spirituale Gerusalemme che è la Chiesa); e tutti essendo uno stesso corpo vivono del medesimo Spirito, professano la stessa fede, sono santificati per lo stesso battesimo (Eph. 4). Veniamo ora al fatto del carceriere che tenea in custodia Paolo e Sila. Costui atterrito dal terremuoto che scosse la prigione, e ne aprì tutte le porte, si prostra ai piè dei due banditori evangelici e chiede loro ciò che debba fare, onde salvarsi — *Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam* (v. 30). Or bene, interroga qui la *Buona Novella* (p. 508), che risponde egli (l'Ap. S. Paolo) in momento tanto solenne? Rimanda egli il carceriere alla Chiesa, conformemente alle vostre teorie? Neppur per sogno. — Ma qui scherzate, Signora? E come volete, che Paolo e Sila rimandassero il carceriere alla Chiesa, se erano essi medesimi i rappresentanti della Chiesa? Nella loro persona era appunto interrogata la Chiesa. Ed è la Chiesa che trovata e interrogata nella persona dei suoi Apostoli e ministri dal carceriere per conoscere la via della salute, gli dischiude questa via annunziandogli la fede di Gesù Cristo. — *Crede in Dominum Jesum et salvus eris tu, et domus tua* (v. 34). Nè si limitarono quegli operai evangelici a proporre al carceriere di credere in G. C., ma inoltre l'ammaestrarono in tutte le altre verità della fede assieme a quei della sua casa, e quindi tutti senza dilazione furono altresì battezzati — *Et locutisunt ei verbum Domini... et baptizatus est ipse et omnis domus ejus continuo* (v. 31 e 32). Non vedete qui, o Signori, la necessità di ricorrere alla Chiesa per ottenere la vera fede, ed essere congiunti a Cristo per via del battesimo? E qui si noti cosa di sommo rilievo in conferma di ciò che diciamo. Gesù Cristo stesso comparso a Saulo per la via di Damasco, viene interrogato da lui — *Domine, quid me vis facere* (act. 9). Ed ei lo manda per essere instruito ad un uomo di Chiesa, ad Anania. Un Angelo apparisce in visione al Centurione, e gl' impone di chiamare a se S. Pietro capo della Chiesa per essere ammaestrato nella fede di G. C., e da lui infatti è instruito e battezzato con tutta la sua parentela. (act. 10). Segno troppo evidente che G. C., e quindi la salute che è per lui, non si trova che per la Chiesa e nella Chiesa.

(1) In discuss. apol. Riveti p. 247.
(2) In Syst. Theol. p. 46.

IL NOSTRO SEQUESTRO E DUE ACCUSE

(ACCUSA PRIMA)

Non c'è che dire: siamo anche noi in sequestro! e la cosa è proceduta con tutta legalità, del che facciamo fede dopo letta ed esaminata una certa carta, che ci hanno detto essere la requisitoria dell' Ill.mo sig. avvocato Fiscale, con non so quali altri amminicoli, e portante la firma autentica del sig. giudice Galliani. Non c'è che dire, siamo sequestrati. E già da più giorni ci assaltava un funesto sentimento di doverlo essere, non dirò se venutoci in mente da un qualche malo sogno, o da qual altra cagione che so io. Pareaci che il sig. Fisco, o fosse stuzzicato dal suo amor proprio, o avesse ordine di eseguire un sequestro sul *Cattolico*. Niuno ce lo avrebbe levato di capo, che la *critogoma* dei sequestri non dovesse proprio di questi giorni attaccarsi anche alla nostra pelle. Dopo questa spiegazione niuno farà le meraviglie se diremo con tutta sincerità essere nostro intendimento di tributare un rendimento di grazie al sig. Fisco per averci sequestrati; e la ragione ne è molto chiara. Perchè dovendoci esso Fisco sequestrare a ogni modo, non poteva per avventura farlo, per quanto è da se, più innocuamente che incriminando il nostro N. 873.

Noi amiamo e rispettiamo con profonda convinzione la legge, che sappiamo essere l' espressione e la salvaguardia del benessere e della dignità dei popoli liberi: quindi ci guardiamo dal menomamente infrangerla (almeno a senso nostro), più che da qualsiasi altro malanno, fossero anche le carezze di un mazziniano, e portiamo fiducia di mai non averla offesa coi nostri scritti; pur tant'è, se voleasi trovare qualche cosa da tartassare, se alcuno pretesto voleasi prendere su di noi, se veruna trasgressione alla legge dovea essere nei nostri articoli, più di 10 ce ne sarebbero stati anche in questi ultimi giorni che ne avrebbero potuto porgere altrui apparente materia meglio assai che quel povero articolo 3.° del N. 873. Vedete se siamo di buona fede e sinceri!

Ora, tutto questo premesso, dobbiamo pur dire, che fu il Fisco assai buono e generoso, poichè fece il sordo fino al giorno 24; nulla mai disse, lasciò correre tutto, forse avrebbe lasciato correre ancora, se il nome bizzarro di quel nostro *Arcanologo* non veniva a dargli nel naso; lesse quell' articolo mal augurato, forse gli prese commiserazione dello Spaventa e schiccherò la sua requisitoria. Il pubblico che ci ha letto, giudichi sulla verità di queste nostre asserzioni. E perchè meglio lo possa fare, leggasi qui tutta intera la requisitoria fiscale, cogli articoli del R. Editto in essa citati *per breviorem*. Eccola:

« Veduto il n. 873 del giornale il *Cattolico* pubblicato dalla tipografia Ponthenier « il 24 corrente mese di luglio.

« Ritenuto che nell'articolo terzo di detto « giornale leggonsi fra le altre le seguenti « espressioni:

« = Abbiamo veduto barbaramente, e officialmente cacciar via gl' innocenti e rubare « dal governo medesimo i beni altrui: e col « medesimo Codice, che dichiara, in *capite* « Religione dello Stato la Cattolica, Apostolica, Romana, ed ove il Re si gloria « di osservare, e far osservare, le leggi « di questa medesima Religione, abbiam « veduto gli uomini delle antiche e profonde convinzioni, cioè l' assoluta libertà « della ragione, stracciando anche patti i « più solenni e più sacri piantarci in mezzo « una legge diametralmente opposta a quelle « di questa Religione santissima capaci per « quanto era da loro, a consumare lo scisma « incominciato. =

« Ritenuto che con detto articolo si sarebbe voluto far risalire alla sacra persona « del Re il biasimo, e la responsabilità degli atti del suo governo e che si sarebbe « nello stesso tempo recata offesa al rispetto « dovuto alle leggi e violate in tal modo le « disposizioni degli articoli 20 e 24 della « legge 26 marzo 1848.

« L' Avvocato Fiscale richiede sia proceduto mandando a sequestrarsi detto giornale tanto nella stamperia, come all' ufficio « delle Regie Poste ed in qualunque altro « luogo si trovasse esposto in vendita. »

Genova, 26 luglio 1852.

A. GALLIANI. Avv. Fiscale.

Fin qui l' avvocato del fisco; or aggiungiamo noi per disteso gli articoli suddetti.

« Art. 20. Chiunque farà risalire alla sacra Persona del Re il biasimo o la responsabilità degli atti del suo governo sarà punito col carcere da un mese ad un anno, « e con una multa di L. 100 a 1000. »

« Art. 24. Qualunque offesa contro la inviolabilità del diritto di proprietà, la santità del giuramento, il rispetto dovuto alle « leggi, ogni apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, ogni provocazione all' odio fra le varie condizioni « sociali e contro l' ordinamento della famiglia sarà punita colle pene, di cui all' articolo 17. »

Il primo di questi art. *vieta che si faccia risalire alla persona del Re il biasimo e la risponsabilità degli atti del suo governo*. Il fisco, che deve aver letto con molta fretta il nostro articolo, nel vedervi nominato S. M., ha creduto di scorgervi il reato che al Re si attribuissero le improntitudini del Governo. Ma siamo certissimi che rileggendoci più maturamente, egli avrà a confessare a se stesso di aver pigliato lucciole per lanterne. La cosa è tanto chiara, che noi non riversammo sulla reale persona le colpe altrui, che anzi il senso delle nostre parole torna intieramente ad encomio del Re! Basta convenire nel significato delle parole e leggere coi dovuti punti e virgole per non potersi mettere in dubbio l' evidenza di quanto si afferma. Noi dunque dicemmo d' aver veduto gli *uomini delle antiche e profonde convinzioni, cioè dell' assoluta libertà della ragione, stracciare patti sacri e solenni, e darci una legge opposta a quelle della nostra Religione*, ossia della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e tutto ciò ad onta dello Statuto e del Re: dello Statuto, che dichiara *Religione dello Stato la Cattolica, Apostolica, Romana*: del Re, *che si gloria di osservare e di far osservare le leggi di questa medesima Religione*. Sfido tutti i grammatici del mondo a provarmi che le nostre parole incriminate, e quì sopra addotte nella requisitoria fiscale abbiano verun altro significato. Sfido tutti i legulei del foro piemontese, non escluso lo stesso Angelo Brofferio, a provarmi che il dire quanto si è da noi detto, sia ciò che vieta la legge; cioè far risalire alla persona del Re il biasimo e la responsabilità degli atti del suo Governo.

Ma io dissi che il Re riceve un encomio da noi, anzi il massimo che da noi gli si possa tributare. La qual verità evidentissima eziandio, dovranno pur riconoscere i nostri giudici, solo che essi vogliano riflettere che la lode od il biasimo, siccome quelli che consistono nell' altrui estimazione, forza è che si estimino secondo i sentimenti e il modo di parlare di coloro, onde provengono. Or chi non sa che secondo la nostra maniera di pensare e di parlare, niente di più glorioso può dirsi di un Re, quanto che egli si *glorii di osservare e far osservare le leggi della religione*? Se v' ha chi la pensi diversamente, chi in ciò ravvisi un' abbassamento, un obbrobrio della reale maestà, tanto peggio per lui. Egli, purchè si spieghi, potrà forse encomiare il Re dicendo tutto il contrario di quello che noi abbiamo asserito; ma non avrà mai il diritto di censurar noi e di obbligarci a pensare e parlare alla foggia della sua testa.

Del resto, basta pure l' esser vissuti non dirò quattro anni, ma quattro soli giorni sotto il regime costituzionale per aver imparato bene a memoria quell' articolo di fede politica che il Re regna e non governa, anzi averne sperimentata praticamente la verità. Noi ne siamo convinti come della nostra esistenza. Ciò posto, chi mai vorrà prendersela col Re? Perchè pigliarsela con lui? E come mai lagnandosi degli atti del governo, altri può intendere che ad esso si riferiscano? Ma il signor fisco dirà, perchè dunque lo avete voi nominato? Una pronta risposta a chiudergli la bocca sarebbe questa; perchè la legge non vieta che si nomini il Re e che si nomini ad encomio. Pure a maggiormente capacitarlo mi piace anche rendergli questa più aperta ragione. Abbiamo nominato il Re, come abbiamo nominato lo Statuto e la religione, per crescere i torti di coloro, che ad un tempo rinnegano la religione, violano lo Statuto, offendono il Re. Lo abbiamo fatto per dimostrare, che *gli uomini dalle antiche e profonde convinzioni* sono non solamente irriverenti alla religione, ma violatori dello Statuto, ma oltraggiatori del Re cui fingono servitù e devozione, mentre ne sfuggono le intenzioni, e ne disonorano il trono. Vi piace questa risposta?

Alle corte: quanto sta scritto nel nostro articolo incriminato, niente più viola la legge e il rispetto al Re dovuto, di quanto il violerebbe altri, che rivolto a talumi fra i magistrati, si argomentasse di loro parlare così. « Magistrati dal Re costituiti, imparate da lui, e rispettate l' autorità del suo nome, egli magnanimo ha giurato lo Statuto, a capo del quale sta la religione; egli giusto e severo vuole un' eguale giustizia per tutti; vuole la osservanza delle leggi da lui pubblicate; vuole la santità dei costumi; vuole l' osservanza delle feste; ecc. ecc. E voi invece per certi partiti avete particolari bilance, voi eludete lo Statuto e le leggi, in nome di queste e del Re, voi licenziate chiunque lo voglia ad oltraggiare la pubblica moralità, e le leggi della religione che professiamo ». Tutto questo è detto qui a modo semplicemente di esempio, e per rendere palpabile, che chi parlasse così, punto non violerebbe il rispetto al Re. Or dunque chi mai potrà asserire, che noi lo abbiamo violato tenendo un ragionamento più identico, che somigliante a questo con gli uomini *delle antiche e profonde convinzioni*, fra i quali è manifesto, non andar punto confuso il giovane Re, s' egli invece è nominato distintamente e onorevolmente da noi? Abbia il sig. Fisco la compiacenza di leggerci un' altra volta e noi siamo sicuri del fatto nostro.

Or qui basta; domani parleremo dell' altra accusa che ci vien data.

LE EPOCHE DE' GRANDI CALORI

Leggiamo nell' *Univers* riguardo all' eccessivo calore sviluppatosi in questo mese in Francia, e del quale si sono voluti fare molti comenti, il seguente articolo:

« La temperatura eccessiva che infierisce in questo momento a Parigi dà un certo inter-

resse di attualità alla lista seguente di tutti gli anni riprodotti da undici secoli a questa parte dagli storici, come avendo sofferto calori straordinarii.

Nel 738 il calore fu sì grande in Francia ed in Europa, che la maggior parte delle fonti si disseccarono, e molte migliaia di persone perirono per la sete.

Nel 879 i mietitori che ardirono uscire sul meriggio restavano colpiti da morte.

Nel 990 e 994 le raccolte furono totalmente bruciate, che ne seguì poi una terribile carestia.

Nell'anno 1000, epoca memoranda, tutti i fiumi, e fonti furono diseccati in Alemagna. I pesci perirono, e putrefacendosi cagionarono una spaventosa epidemia. Ad udire, in quei tempi, ciò che dicevasi dalla gente che tutto crede, il fuoco doveva esserne la causa per distruggere il mondo intiero.

Nel 1022 un numero grandissimo di uomini ed animali morirono per l'estremo calore.

Nel 1132 la terra si crepolava, i fiumi e le sorgenti disparvero nell'Alsazia. Il Reno divenne secco.

Nel 1152 le uova si cuocevano nella sabbia.

Nel 1260 alla battaglia di Bela un gran numero di soldati morirono per l'ardore eccessivo del sole.

Nel 1276 e 1277 in Francia fu mancanza assoluta di foraggio dietro gli estremi caldi.

Nel 1303 e 1304 la Senna, la Loira, il Reno ed il Danubio furono trapassati a piede asciutto.

Nel 1393 e 1394 gli animali cadevano morti da ogni parte, e le raccolte restarono arrostite.

Nel 1440 estremo caldo.

Nei quattro anni seguenti 1538 cioè 1539, 1540 e 1541 i grandi caldi disseccarono quasi tutt'i nostri fiumi.

Nel 1556 ci fu grandissima siccità in tutta Europa.

Nel 1615, 1616 calori opprimenti in tutta la Francia, Italia e Paesi-Bassi.

Nel 1646 si contarono 58 giorni consecutivi di un caldo eccessivo.

Nel 1718 dal primo di aprile fino al mese di ottobre non fu veduta pioggia alcuna; le raccolte restarono bruciate; i fiumi disseccati, ed i teatri furono chiusi per ordine della polizia: i termometri segnavano 36 gradi *Reaumur*. Nei giardini capaci di essere adacquati gli alberi da frutto fiorirono due volte.

Nel 1723 e 1724 l'estate fu caldissima.

Nel 1746 il caldo fu estremo, brustolì tutte le raccolte e per molti mesi non cadde una goccia d'acqua.

Nel 1748, 1754, 1760, 1767, 1778, 1788 i caldi furono eccessivi.

Nel 1811, anno della celebre cometa, la estate corse caldissima, fu fatto vino delizioso, anche a Soresnes.

Nel 1818 nello spazio di quasi un mese i teatri restarono chiusi. Il massimo del caldo fu di 35 gradi.

Nel 1830 mentre vigeva la mischia civile il 27, 28 29 luglio, il termometro segnava 36 centigradi:

Nel 1832 mentre si combatteva il 5 e 6 giugno, il termometro marcava 35 gradi:

Nel 1835 calori che opprimevano; il termemotro segnava 34 centigradi. La Senna fu totalmente disseccata:

Nel 1850 nel mese di giugno, epoca della seconda apparizione del colera, il termometro si elevò fino a 34 centigradi:

La più alta temperatura che uomo possa sopportare, durante un certo tempo, varia secondo li temperamenti, tra i 40 e 45 gradi. Accadono frequenti accidenti, come l'esperienza ce lo insegna, anche ad una temperatura meno elevata. In tali condizioni, la morte viene determinata da forti congestioni cerebrali, ovvero da una propriamente detta apoplesia. La sobrietà nel bere, come nel mangiare, è il preservativo più certo contro gli estremi caldi troppo prolungati. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

AZIENDA GENERALE DI MARINA.

Notificanza.

Il primo del prossimo mese di agosto deve entrare in vigore la Convenzione di Posta conchiusa col governo della Toscana e pubblicata colla legge del 20 giugno scorso, per la quale fu stabilito il cambio delle lettere, giornali, e stampe di ogni genere da farsi oltre della via di terra, anche per quella di mare, col mezzo di tutti i piroscafi naviganti tra il porto di Genova e quello di Livorno.

Coerentemente agli ordini del ministero della marina si recano a conoscenza dei capitani dei battelli a vapore le disposizioni della citata Convenzione alle quali si hanno ad uniformare, essendo le medesime del tenore seguente:

« Qualunque capitano di piroscafo che partirà da Genova per Livorno e viceversa « dovrà:

« Dichiarare all'ufficio di Posta il giorno ed « ora della sua partenza.

« Incaricarsi del trasporto delle corrispon- « denze che quell'uffizio di Posta avesse da « rimettergli.

« La dichiarazione dovrà esser fatta almeno « due giorni prima della partenza, quando « non si trattasse di piroscafi che facessero un « servizio periodico.

« Per i piroscafi che fanno un servizio periodico basterà una sola dichiarazione che « faccia conoscere una volta per sempre i « giorni e le ore della partenza. »

« Qualunque capitano di piroscafo sarà obbligato a presentarsi all'uffizio Postale per « ricevere i pieghi due ore al più presto innanzi della sua partenza.

« Quando l'ordinamento del servizio Postale « lo permettesse l'amministrazione delle Poste « potrà far consegnare i pieghi a bordo da « alcuno de' suoi dipendenti.

« Nessun Piroscafo che dovesse partire da « Genova o da Livorno potrà ottenere la sua « Patente di Sanità ed il permesso di uscir « dal Porto, se il Capitano non esibirà al- « l'Autorità incaricata di rilasciar queste Car- « te, un Certificato del Direttore dell'Uffizio « Postale dal quale apparisca aver ricevuto i « pieghi rispettivi.

« I Pieghi spediti per mezzo di un Piro- « scafo doranno essere consegnati dal Capitano « alla prima barca della Sanità che a lui si « presenti od all'Uffizio di Sanità stesso, se- « condo l'uso dei rispettivi Paesi, talchè i « Pieghi pervengano al più presto possibile « all'Ufficio del porto di arrivo.

« Al Capitano che farà il trasporto di questi » Pieghi saranno pagati dall'Ufficio delle Po- « ste dieci centesimi per ciascuna Lettera, « o Piego, e cinque centesimi per ciascun « Giornale o pieghetto di stampe avente un « indirizzo particolare.

« Però il trasporto marittimo delle corri- « spondenze eseguito per mezzo dei Piroscafi « Postali Francesi continuerà ad essere pagato « dall'Amministrazione Speditrice a tenore « delle Convenzioni rispettive colla Francia.

« Sarà spedita a bordo col Piego dell'Uf- « ficio di Posta, sia da Genova che da Li- « vorno, una Cassetta portabile destinata a « ricevere fino all'ultimo momento della par- « tenza, le corrispondenze che il commercio « fosse ancora nel caso di spacciare, munite « o no del franco bollo, e quelle che vi « avessero a deporre dei passeggieri.

« Questa Cassetta sarà dal Capitano cu- « stodita e prontamente consegnata assieme « al piego al primo Barco di Sanità che gli « si farà incontro, od all'Ufficio interno di « Sanità secondo trovasi a riguardo dei Pie- « ghi descritto dalle precedenti disposizioni « della Convenzione.

Genova li 29 Luglio 1852.

Il Contr' Ammiraglio
Intendente Generale della Marina.
SERRA.

Quest'oggi il Tribunale di Polizia condannò parecchi caffettieri che avevano tenuto aperto i loro esercizi in giorno festivo nelle ore dei divini uffizi applicando gli articoli seguenti l'art. 15 del regolam. annesso alle R. Patenti 9 dicembre 1818, l'art. 1.° delle R. Patenti 28 febbraio 1832. l'art. 1.° del manifesto di polizia 1.° aprile 1841, l'art. 15 della legge sulla pubblica Sicurezza 30 settembre 1848, l'articolo 76 e 177 della legge comunale 7 ottobre 1848 e finalmente un manifesto del Sindaco in data 23 maggio 1849 dove sono chiamate a osservanza le discipline preesistenti sugli esercizi da caffè, bettola, osteria e simili.

(*Gazz. di Genova*).

Togliamo quanto segue dall' *Osservatore Ligure Subalpino*:

MONDOVÌ, 23 *luglio*. — Una circolare del Vescovo diretta ai Parrochi della Diocesi annunzia l'apertura per il prossimo anno scolastico di un piccolo Seminario ove saranno raccolti i giovani che intendono dedicarsi alla carriera ecclesiastica. Essi vi saranno accettati dalla più giovine età, ed ivi faranno il corso delle scuole sino alla filosofia inclusivamente La tenuità della mesata per la pensione, mezza pensione e locanda, facilita grandemente alle famiglie il collocamento in esso convitto dei figliuoli.

Il giornale da cui ricaviamo la notizia sconsiglia i padri di famiglia ad accorrervi, perchè le scuole della Chiesa non sono riconosciute dal nostro (cattolico) governo. Un giornale cattolico dovrebbe far voti invece perchè un governo che deve riconoscere la Religione cattolica come sola nello Stato, non ne rifiutasse le scuole; ma la Gazzetta vuol altrimenti, e con ciò fa una bella professione di anticattolicismo. — Ma è sopramodo lodevole quel Vescovo il quale per addivenire all'istituzione del collegio dichiara di sopperire *del proprio* alle deficienze pecunarie, che si preveggono dovere assai probabilmente risultare dalla modicità dei prezzi fissati nella Circolare; vuol dire che egli *sacrifica l'interesse* per ottenere una bella istituzione; e quel sacrifizio gli sarà meritorio assai dinanzi a Dio.

— Siamo informati che la duchessa d'Orléans la quale ora trovasi in Isvizzera, ha chiesto al governo sardo il passaporto per recarsi alle acque di S. Gervais in Savoia.

(*Risorgimento*).

— Leggesi nel *Bollettino delle Strade Ferrate*:

Fra pochi giorni incomincieranno gli studi della strada ferrata della Savoia. Il ministero nel permettere diede alla società che ne fece richiesta severe istruzioni intorno al modo di costruzione ed alla direzione della strada. Essa debbe cominciare a Modane e seguire invariabilmente la valle dell'Arc, quindi quella dell'Isère sino a Montmelian, donde continuerà fino a Ciamberì, attraversando il terreno più facile e più aperto.

Da Ciamberì si dirigerà verso Aix-les-Bains, poscia prendendo la direzione d'Albens, si appoggerà sulla città d'Annecy, a cui procurerà di accostarsi per quanto comportano la natura del suolo e le altre condizioni di tracciamento e di profilo che si richiedono in una ferrovia.

La strada da Annecy debbe dirigersi verso i confini del cantone di Ginevra, in modo di poter prolungare la linea nel territorio del cantone fino a Ginevra, essendo cura della compagnia di ottenere l'autorizzazione del governo cantonale.

Per ora la costruzione della strada sarà fatta ad un sol binario. Le tendenze longitudinali saranno tali che la strada possa essere percorsa interamente colle locomotive, e senza il soccorso di piani inclinati, messi in movimento col mezzo di macchine fisse. Si dovrà dunque far in maniera che le pendenze più forti non superino il 16 od il 19 per mille, e che si presentino il più raramente possibile in tutta l'estensione della strada. Si tollereranno tuttavia le pendenze fino al 25 per mille, ne' siti in cui il terreno offra grandi difficoltà: ma questi piani, inclinati da 20 a 25 per mille non potranno giammai avere una lunghezza maggiore di 5 chil. 1|2.

Rendendosi necessarie delle gallerie, la loro largezza non potrà essere minore di 5 metri e l'altezza di 6 metri.

In generale i raggi delle curve non avranno meno di 450 metri. Se ne tollereranno però alcune più piccole e fino a 350 metri, quando si dimostri che s'avvantaggia il tracciamento o si ottiene una considerevole economia.

Queste sono le principali condizioni fatte dal governo alla società che s'incarica degli studi. Quello di cui esso si mostra più sollecito è la solidità della strada; perciò respinge tutti i sistemi economici secondo i quali si potrebbero formare curve ordinarie di 200 o 300 metri di raggio, e frequenti pendenze di 12 millimetri. Però in generale esso vuole evitare tutte le spese che non sono di stretta necessità, onde agevolare la formazione della compagnia e l'esecuzione dell'impresa.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Cagliari, 25 luglio 1852.

Dal vostro giornale non ho ancor potuto rilevare che cosa mai voi altri di terraferma pensiate dei Sardi rapporto alle ultime novità del nostro Stato. Mi rincresce d'un'altra cosa, ed è che dal *Cattolico* non si rileva neppure per conseguenza che cosa pensino in questo punto i Sardi medesimi.

Or è bene che sappiate voi e che sappiano i vostri lettori, che il progetto di legge sul *matrimonio civile* è stato quà assai male sentito ed accolto, perchè, bisogna dirlo, meno un certo numero d'interessata marmaglia che con infelice riuscita fà la scimia ai corrispondenti del Piemonte per mantenersi o farsi largo negli impieghi, il suddetto progetto ha destato un fremito universale. Sapete che si dice nell'Isola? Sta a vedere che, dopo che ci hanno fuso nelle nostre sostanze, ci vogliono fondere riguardo a una religione diversa da quella di Gesù Cristo coi matrimonii all'orientale (però il gergo che usa il popolo è: *alla turca!*)

Intanto oggi stesso (25 luglio) si spedisce al Senato a Torino una petizione firmata dal Capitolo e dal Clero della cattedrale di Cagliari, protestando contro i mali che possono derivare alla religione nell'Isola dal così detto *matrimonio civile*. È noto che altre petizioni si vanno facendo, e che la Sardegna se resterà ultima in quanto al tempo, non vorrà essere l'ultima delle altre parti dello Stato in quanto al zelo e all'energia di esprimere i suoi sentimenti in favore della legge, della giustizia e della Chiesa!

Avete fatto cosa doverosa a parlare, a chiamare i vostri concittadini all'attuazione dell'art. 57 dello Statuto fondamentale: noi vi applaudiamo calorosamente, e, state certi, non sarete soli.

PORTOGALLO

Leggesi nell'*Union*:

Il manifesto del re don Miguel (che fu riportato nel n. 874 del *Cattolico*) lascerà una profonda traccia nella politica.

Un giornale si compiacque vedervi l'indizio d'una cospirazione regia in Europa, contro la libertà della rivoluzione: è un conoscere poco l'Europa.

Noi, per quanto ci riguarda, non conosciamo, che una sola cospirazione, e non è nè diplomatica, nè clandestina, è quella che non cessò di tramarsi alla luce del sole, dopo il 1814, contro tutti i leggittimi governi.

Ognuno vi prese parte, o con buona o con mala fede, o per odio o per balordagine, scrittori, uomini di stato e demagoghi, cortigiani, tutto venne avviluppato nelle sue traccie: alcuna volta essa prese stanza nelle cancellerie, alcun'altra deliberò nei parlamenti, ebbe a sua disposizione la legislazione e la stampa, le accademie e le cattedre, i congressi politici e i libelli: non le mancò nessuno incoraggiamento perciò aggiunse il suo scopo.

Essa ruppe i troni, discacciò le dinastie, intronizzò la usurpazione, sconvolse dieci stati, Spagna, Portogallo, Belgio, Piemonte e Italia tutta, nulla diciamo della Francia; essa condusse Lamagna sull'orlo dell'abisso e l'abisso sta sempre spalancato: essa seminò ufficialmente, per mezzo dei governi, certe dottrine che rendono impossibile ogni governo; e finalmente, benchè sia vinta, in molti paesi, dalla spada, sussiste tuttavia nelle idee a segno tale che chi la combatte difficilmente ottiene il consenso di quelli che essa minaccia di inghiottire.

Eccovi la cospirazione che esiste in Europa; è ridicolaggine imaginarne un'altra. Investighiamo il punto di partenza di questa cospirazione, la è cosa più utile, che tener dietro alle sue chimere.

Secondo il nostro parere, essa è un effetto del sistema politico dell'Inghilterra, che per mantenere la sua superiorità ha necessariamente bisogno della perturbazione degli altri stati, sicchè don Miguel ricordò ragionevolmente la *quadruplice alleanza*, causa pubblica della caduta.

Ma arreca somma maraviglia il vedere quei partiti, che si dicono liberali, complici di questo sistema, mentendo *così* alle loro opinioni d'indipendenza come se ogni nuova rivoluzione non riescisse all'indebolimento dei popoli.

Per la rivoluzione l'Inghilterra è padrona del Portogallo, e la Spagna perdette ogni influenza nella politica in Europa.

Non è forse lo stesso dell'Italia? L'Inghilterra favorisce dovunque la cospirazione rivoluzionaria, imperocchè questa cospirazione è la sua forza. Quindi noi conchiudiamo che denunziare una differente cospirazione oltre che ciò non sarebbe che un sogno è un'accettare la politica inglese con tutto quello che ha di più contrario alla libertà di tutti gli stati.

Ah! Non una cospirazione per fermo avremmo noi voluto veder opporre al sistema universale di rivoluzione, di cui ragioniamo, ma un intelligente accordo di tutti gli uomini d'ordine e di tutti i poteri stabiliti.

E perchè gli uomini onesti dei partiti liberali non sarebbero entrati in quest'accordo! Forsechè ciò non tornava loro meglio che secondare opere di distruzione senza alcun vantaggio per la libertà? Che hanno essi guadagnato vedendo i diritti naturali di eredità conculcati a Lisbona, o a Madrid a favore di una dubbia monarchia? E che avrebbero guadagnato se la stessa violenza avesse avuto il medesimo risultato in Sicilia, e in tutta l'Italia. Non veggon che il *costituzionalismo* inglese non è ovunque che una marioleria?

Possa l'esperienza di tanti errori raddrizzare il giudizio dei poteri, come dei partiti! E forse il manifesto sì nobile e sì semplice di don Miguel non sarà stato affatto inutile a far cadere molti pregiudizi politici. Nulla in esso vi scorgi di passionato, di ingiurioso, e che non sia degno di una fortuna reale mandata alla malora. Questo parlare è migliore di quello delle cospirazioni: abbandona il suo diritto alla provvidenza e alla storia; non invoca le violenze e gli anatemi, ma solamente protesta contro l'ingiustizie e per sua indennità si appella alla storia.

Ma la coscienza dei contemporanei non rimane meno obbligata a sciogliersi da ogni complicità cogli oppressori del diritto, e tutta la cospirazione che vorremmo si facesse in Europa è un pubblico assenso ai principii invocati da don Miguel, e senza i quali tutte le società monarchiche son quasi certe di perire.

Laurentie.

INGHILTERRA

Londra, 24 *luglio*. — Leggesi nel *Daily-News*:

« Ieri ha avuto luogo a Tamworth una cerimonia del più alto interesse. Dessa fu l'inaugurazione d'una statua eretta alla memoria d'uno dei più grandi uomini di Stato dell'Inghilterra nella città da lui rappresentata per lungo tempo, e presso la quale egli risiedette la maggior parte della sua vita. Il tempo non ci permette il dare lunghi dettagli. Ci basti il dire che in faccia all'antico palazzo di città di Tamworth, su d'un piedistallo di granito, si eleva oggi maestosamente una statua di sir Roberto Peel, dell'uomo la cui morte fu lutto nazionale. La statua è in bronzo, e riproduce d'un modo stupendo i lineamenti dell'onorevole baronetto. Ha otto piedi e quattro pollici di altezza; l'atteggiamento è ottimo, e la fisionomia è perfettamente colta. L'artista è il sig. Mathew Noble, il quale ha degnamente compiuta la missione affidatagli.

« A due ore dopo mezzogiorno cominciò la cerimonia in faccia alla statua. Dopo un esordio tutto pieno d'elogi a sir Roberto Peel, e nel quale rende conto del pensiero che ha inspirato l'erezione di quella statua, sir James Clarke disse: « Ebbene, signore e signori, l'opera è compiuta, eccolo a noi davanti, egli è sotto ai vostri occhi!

« Allora cadde una tela che copriva la statua e si contempla il fu sir Roberto Peel, il quale pare tornato a vita. Egli era d'una prodigiosa rassomiglianza, e per qualche minuto gli spettatori silenziosi parevano attaccarvisi con uno sguardo doloroso. Clarke fece in seguito la descrizione del monumento, e finì il suo discorso offrendo la statua al maire di Tramworth e mettendola sotto la sua salvaguardia.

« Proteggetela, disse, come proteggereste un vicino, un amico in pericolo. Città di Tramworth, proteggi la statua di Roberto Peel. Era un uomo buono e religioso, pieno di devozione per voi. Noi gli fummo attaccati di cuore, voi ed io. Custodirete fedelmente il deposito che vi si confida. »

« Il *Maire* ringraziò con alcune parole d'affetto sir James Clarke.

— Il *Limerick Reporter* dà il rendiconto seguente sui disordini gravi che hanno interrotto le operazioni elettorali in una delle sezioni della contea di Clare in Irlanda:

« Con profonda tristezza annunciamo che il sangue, e il sangue innocente fu sparso a Six-Milebridge una delle stazioni del *poll* nella contea di Clare.

« Oggi verso le ore undici del mattino una compagnia del 31 reggimento di fanteria accompagnata dal giudice di pace traversava questo villaggio scortando i votanti della proprietà del marchese di Conygham. Come questi ultimi traversavano la città, la corte di giustizia era piena di gente; fra gli altri più magistrati della contea, varii ecclesiastici ed altri cittadini. I votanti furono fischiati e si lanciarono pietre contro essi. Dicesi che non fu che dopo un secondo tentativo per liberare i votanti, e allorchè il fucile di un soldato fu spezzato da una pietra lanciata che l'ufficiale ordinò un fuoco mortale in due direzioni, l'una verso la chiesa, l'altra verso la strada del villaggio ove trovavansi stazionati 40 uomini di polizia. Il rumore della scarica trasse fuori le persone che si trovavano nell'interno della corte di giustizia, e nell'uscire si accorsero con orrore inesprimibile che cinque dei loro concittadini erano uccisi e varii feriti. Ci si assicura che vi sieno più di otto morti, e non ci fu potuto dare con certezza il numero dei feriti. Il *poll* non è stato aperto che all'una dopo mezzogiorno. Dopo a questa effusione di sangue si è richiesto un rinforzo di truppe, d'artiglieria a cavallo e due compagnie del 51 di infanteria, che partirono subito da qui. Il reverendo Clune, curato della parrocchia ebbe forato il suo cappello da una palla fredda. Varii membri del clero erano presenti e fecero tutti gli sforzi per calmare l'irritazione.

(*Patrie*).

AUSTRIA

Vienna, 26 *luglio*. — Il consiglio municipale di qui ha deliberato di far erigere quattro *archi trionfali pella solenne accoglienza* di S. M. l'Imperatore. Essi verranno adorni di opportuni emblemi, dimodochè i singoli bassirilievi raffigureranno la festosa accoglienza dell'amato Monarca da parte delle differenti nazioni. Il professore Rössner è incaricato del piano e della direzione dei relativi lavori. Anche la società di canto (Mannergesangsvrein) si radunerà per deliberare sul modo di contribuire all'abbellimento della festa, e si suppone che propenderà per una serenata con fiaccole. Le maggiori festività si faranno, dicesi, alla stazione della ferrovia del Nord e all'imboccatura della Jagerzeil nella cosidetta « stella del Prater » (Praterstern) dove sarà eretto un arco di trionfo con una statua colossale rapresentante la Dea della pace.

— Nella camera di commerciò di qui fu fatta la proposta di istituire un libro nel quale verrebbero annotati gli oggetti tutti che finora non furono mai fabbricati nell'Austria od almeno non lo furono in modo competente; non chè i motivi che ne rendono desiderabile la fabbricazione e ciò allo scopo di rendere attententi gli industriali, che amassero incaricarsene, sulle ancora esistenti lagune ed inconvenienze e spronarli a rimoverle.

— Le discussioni che si tengono nel ministero dell'interno sugli affari d'esonero concernono ora la quistione se le attuali commissioni d'esonero saranno in avvenire incaricate del riscatto delle servitù o se per tale riguardo sia da prendersi altro partito.

— Fu pubblicato il trattato di strade ferrate testè stipulato fra i governi d'Austria, Parma, Modena, Toscana e stato Pontificio. Esso è un gran passo verso la realizzazione della grandiosa idea dell'Austria di unire i paesi dell'Europa centrale in un solo complesso commerciale e doganale. È fuori d'ogni dubbio che se tale unione sarà vantaggiosa per tutti gli stati aderenti, lo sarà maggiormente per quelli d'Italia, e segnatamente per i minori. L'Italia ricca di prodotti naturali d'ogni maniera, ed inoltre in relazione diretta con tutti i paesi dell'Oriente, avvicinandosi per mezzo di celeri mezzi di comunicazione anche ai paesi tedeschi, diviene per così dire il centro delle operazioni commerciali di tutta l'Europa centrale. Quali immensi vantaggi ella andrà a ricavare da una tale posizione non è facile a calcolarsi. E oltre ai vantaggi materiali ne avrà altresì di morali, mercè le relazioni di simpatia e di amicizia, che per la facilità e sollecitudine delle comunicazioni, si stringeranno nelle popolazioni dei diversi paesi italiani fra loro, nonchè fra queste tutte e le vicine dell'Austria e della Germania.

Perciò noi diciamo importantissimo e degno dell'attenzione universale l'atto or ora conchiuso dall'Austria cogli stati dell'Italia centrale. La strada ferrata che si costruirà sarà il nucleo di altre molte, sarà un tronco dal quale partiranno dei rami per tutte le direzioni e congiungeranno le belle città del centro d'Italia con quelle del Lombardo-Veneto, e a mezzo di queste colle città alemanne, dimodochè fra non molto Livorno e Danzica, Ancona e Stettino, Venezia ed Amburgo si troveranno in immediata e facile relazione d'affari, che contribuiranno non poco al mantenimento della buona armonia e della pace e ne spanderanno le benedizioni su tutti i paesi frapposti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 1° *agosto*. — Ieri sera i mastri fabbricatori di case festeggiarono la ricorrenza della loro festa che ha luogo il 1° agosto.

Un bellissimo arco erasi innalzato sulla piazza Carlo Felice fuori porta nuova, con iscrizioni analoghe alla circostanza, e colle quali venivano inculcati l'operosità e l'amore al lavoro.

Nel frontone dell'arco vedevasi l'arma della città di Torino contornata dagli emblemi dell'arte di capomastro da muro.

Alla sera venivano accesi bellissimi fuochi d'artifizio, alternati dalla musica della guardia nazionale e chiudeva la festa una brillante illuminazione dell'arco. (*Patria*)

— A un'ora dopo la mezzanotte un battaglione della guardia nazionale, composto di militi estratti dalle varie compagnie a cui eransi aggiunti molti volontariamente, non che una deputazione della guardia nazionale di Alessandria, comandato dal maggiore Albasio, avviavasi alla basilica di Soperga, accompagnato da molto popolo accorso, per assistere ad una messa di *requiem* in suffragio dell'anima del re Carlo Alberto.

— Rileviamo dal *Risorgimento* d'oggi, che i pubblici dibattimenti del processo intentato al consigliere di Cassazione, conte commendatore Ignazio Costa Della-Torre, sono fissati definitivamente per il giorno 12 agosto. Questo giudizio sarà presieduto dal presidente Massa-Saluzzo, incaricato per decreto speciale perchè ora si godeva delle ferie. La difesa sarà sostenuta dagli avvocati Ferraris e Vegezzi; Mancini fu richiesto, si dice, per la difesa, ma ricusò. L'accusa sarà sostenuta dall'avvocato fiscale Trombetta.

— Nella scorsa settimana giravano per Torino, e leggevansi nei caffè e per le strade avvisi stampati di questo genere: — Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni. — La ragione, la rivelazione e la fraternità. — « Due fratelli di questa società fanno sapere al pubblico che essi sono autorizzati di dare tutte le informazioni necessarie risguardanti le loro dottrine; e l'Emigrazione ha li suoi stabilimenti negli Stati-Uniti d'America.

« Si può far capo tutti i giorni dalle 7 alle 9 di sera, in via della Chiesa, N° 9 *bis*, scala sinistra, in fondo al cortile, piano primo ».

In mezzo a tanti sequestri, questo scritto, che noi sappiamo, non venne sequestrato, sebbene stampato alla macchia, senza nome nè dell'autore, nè dello stampatore. (*Arm.*)

— L'Associazione agraria terrà in quest'anno il generale congresso a Tortona.

— Il tribunale di prima cognizione, con sua sentenza del 6 luglio 1852, condannava il sig. *Bianchi Giovini* direttore del giornale l'*Opinione*, ed il signor Rombaldo Giovanni gerente; il primo nella pena del carcere per giorni 20 e nella multa di L. 400 colla sussidiaria del carcere per giorni 133, ed il secondo nella pena del carcere per giorni dieci, e nella multa di lire 250 colla sussidiaria del carcere per giorni 83, e nelle spese solidarie fra di essi, per avere col prima articolo inserito nel giornale suddetto del 19 ottobre ultimo scorso, N. 286, intitolato *La Chiesa del Papa prima e dopo la riforma* arrecato offesa alla religione dello Stato. (*Patria*)

Milano, 31 *luglio*. — Venne attivata in Massa (Modena) una stazione telegrafica, la quale si unisce in Reggio cella preesistente linea telegrafica Modonese-Parmense-Austriaca.

(*Gazz. di Mil.*)

Parigi, 29 *luglio* 1852. — Il *Moniteur* annunzia una modificazione ministeriale:

Il sig. Drouyn di Lhuis prende il posto del sig. Turgot al ministero degli affari esteri.

I signori Magne e Duruflé sono nominati senatori.

Il signor Baroche, presidente del consiglio di Stato, prenderà parte da ora in poi ai lavori del consiglio dei ministri.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Il principe Gerolamo uscendo dalla funebre cerimonia delle esequie al maresciallo Excelmans prese il più affettuoso congedo dal principe presidente della repubblica, ed in compagia dei suoi aiutanti di campo ritornò ieri 28 luglio All'Hâvre, da dove s'imbarcherà sulla fregata *Regina Ortensia* per visitare le principali città del littorale dell'Oceano, Cherbourg, Brest, ecc.

— Alla mezzanotte del 28 luglio il fuoco si sviluppò negli appartamenti del ministero dell'interno, e fu causato dall'imprudenza di una cameriera, la quale accese una bugia per mezzo di un zolfanello fosforico che ancora acceso lo gettò vicino ad alcuni drappi.

La camera da dormire di madama Persigny divenne preda delle fiamme, ed essa non ha avuto altro tempo che di raggiungere suo marito il quale ancor trovavasi nel suo studio.

Il fuoco era minacciante, ma la rapidità dei soccorsi, e la intelligente direzione si portò alla camera da dormire e ad un salone adiacente. Non vi è stato accidente a deplorare, e i danni si circonscrivono alla perdita degli effetti d'uso personale del sig. Persigny.

La *Patrie* garantinsce quanto è sopra onde premunire il pubblico contro le esagerazioni che a proposito potrebbero prodursi.

Dispacci telegrafici della Patria.

Parigi, 30 luglio.

Il signor Casabianca ha data la sua demissione dalle funzioni di ministri di Stato, che fu accettata dal principe presidente, come lo furono quelle di Turgot, Lefebvre-Duruflé.

Il successore di Casabianca non è ancora designato.

I sigg. Turgot e Casabianca furono nominati senatori.

Il *Monitore* contiene altre nomine di *maires* ed aggiunti.

Vienna, 29 luglio. — S. M. l'imperatore, durante il suo soggiorno ad Orsova, serbando il più rigoroso incognito si portò nella fortezza turca di Nuov'Orsova. Com'è noto essa giace rimpetto all'Orsova austriaca su d'un'isola del Danubio.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi, 31 *luglio* (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀	. . . . .	104.95
Il 3 — » °/₀	. . . . .	75.55
Il 5 — » °/₀ P.	. . . . .	97.25

Errata Corrige. — N. 879. Col. 8. Artic. Elenco ecc. lin. 19 in luogo di 269 *leggi* 869; col. 9 lin. 8, in luogo di 822 *leggi* 872; lin. 28, in luogo di 822 *leggi* 872.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Pontbenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Martedì 3 Agosto 1852 — N.° 881.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

LE NUOVE ELEZIONI INGLESI

L' esito delle elezioni inglesi è tale da sconfortar i più entusiasti ammiratori del sistema parlamentare; non già che si debba temere un' immediata roviua della costituzione britannica; ma perchè dimostra fino all'evidenza le difficoltà, gli intoppi, i pericoli d' un tal politico reggimento. L' Inghilterra da molti secoli visse sotto il dominio parlamentare, e questo, se non l' aiutò, certo non le fu d' ostacolo al conseguimento d' una grandissima potenza e ricchezza, che ora la rendono la prima delle nazioni del mondo. Malgrado questa e la vastità del suo impero, l'Inghilterra non sa come, nè chi scegliere a governarla, perchè i partiti politici in cui si divide il suo popolo sono infiniti, e l' uno e l' altro contrari, e nessuno vuol cedere, nessuno può vincere, in quantochè tutti riescono scarsi di numero e privi di vera influenza.

Ora, che presso a poco si conoscono tutte le elezioni, si scorge che il ministero Tory, nonostante le sue proteste di non voler abolito il libero cambio, nè imporre tasse sul pane, non potè ottenere la maggioranza nella nuova Camera dei Comuni; e benchè abbia, con poca onestà, eccitato il fanatismo e l' intolleranza dei protestanti, per accattarsi il favor popolare degli elettori, fece pienamente fiasco: poichè od appena la maggioranza d' un voto avrà colle nuove elezioni, oppure, quel che è più probabile, resterà in minoranza.

I Whigs d' altra parte che perdettero il potere nell' ultima Camera, tuttochè avessero una maggioranza di circa 100 voti, è impossibile di presente che lo riacquistino, poichè nella nuova, se non saranno in minorità, non avranno certo nè 100, nemmeno 50 voti di maggioranza. La nuova Camera dei Comuni si dividerà in due parti per poco eguali, l' una favorevole, contraria l' altra all' attual ministero; gli avversari del quale se potranno farlo precipitare, non potranno certo raccorne l' eredità; chè altrimenti essi pure sconfitti e balzati ne andrebbero, e così si correrebbe pericolo di veder manomettersi la quiete, incepparsi l' andamento della pubblica amministrazione e venirne danni immensurabili a tutto il paese. La prudenza dei novelli legislatori, si spera, saprà evitar questi mali: ma non è manco vero che il pericolo, ed assai prossimo esiste, e che tal pericolo fu prodotto dal sistema parlamentare.

Se in un paese da tanto tempo avvezzo a questo governo, succedono di tali contrasti calamitosi, bisogna temer molto per la durata dello stesso sistema in un piccolo paese, nuovo affatto a tal forma di governo e travagliato da discordie intestine, da gare di partiti incapaci ed invidiosi, minacciato per soprasello da una crisi finanziaria e dalla bancarotta. Prima era la Francia, che si volea poco atta al governo parlamentare per la impetuosità e leggerezza del suo popolo; ora la stessa Inghilterra, la vestale che conserva da lunga stagione il fuoco sacro del costituzionalismo, è al ripentaglio di vederlo smorzato per mano dei suoi figli! Nè siam noi che questo diciamo, accecati dal desiderio di guardarlo estinto per la vecchiezza o violentemente soverchiato dall'oscurantismo e dall'ignoranza. Oibò! Lo stesso giornale *des Débats*, antico e fedelissimo amico e sostegno di tutte le Camere e di tutti i Parlamenti dell' universo, fu costretto di confessare; che, non solo nel continente ove omai morirono o sono agonizzanti i governi parlamentari nati prima e dopo il 1848, ma in Inghilterra eziandio si pare molto decaduta tal foggia di governo e corre risico grandissimo e gli uomini di stato inglesi si appalesano assai dubbiosi della sua utilità sociale e vitalità.

L'infiacchimento del protestantismo, la decadenza del sentimento religioso, la cura dei soli vantaggi materialistici, una politica egoista, interessata, immorale, disonesta, possono aver molto contribuito a disonorare il parlamentarismo perfino in Inghilterra: ma la causa prossima e vera di questo discredito è la dissoluzione dei due partiti Tory e Wighs in varii altri piccoli e deboli partiti che quai botoli, ringhiano l' un contro l' altro senza potersi soprammontare o distruggere. Fu già osservato la strana maniera con cui si procedea in Inghilterra alle elezioni; tumulti, ingiurie, minaccie, risse e botte, che è un vero scandalo: ciònondimeno in queste tumultuose elezioni uscirono quasi sempre dall' urna elettorale nomi rispettabili per ogni ragione, che formarono un' adunanza di legislatori veri; laddove in altri paesi, in Francia per esempio si procedea alle elezioni colla massima tranquillità e decoro; pure ne uscirono per lo più assemblee di rompicolli e d'imbecilli. Lo stesso si dica d' altre assemblee in altri Stati. Questa differenza rilevantissima da ciò proveniva, che in Inghilterra gli elettori briachi, riottosi, rizzosi erano non altro, che macchine, che, senza saperlo, davano il voto a chi era portato dai caporioni del partito; e se questa tattica di comprare il voto e d' ubbriaccare gli elettori, è poco morale e lodevole, tornò però utile per assai tempo e ciò bastò perchè venisse adoperata dagli inglesi parlamentari.

Invece in certi altri Stati retti più di recente da governi parlamentari, il popolo, chiamato alle elezioni, procedendo all' impazzata, senza una guida, ingannato dal primo broglione che capita, disperde i suoi voti e trionfano i birbanti.

Ma nelle ultime elezioni inglesi, vi furono sibbene i soliti, anzi maggiori scandali delle busse villane e sommosse popolari; non sortirono tuttavia il consueto effetto; colpa il frazionamento e le intestine gare degli ambiziosi. Ora alcuni van buccinando d' un nuovo scioglimento della Camera dei Comuni. Non sappiamo quanto possa esservi di vero in questa notizia, che ci pare, almeno, prematura: ma tutto ci porta a credere che l'attuale ministero inglese durerà al governo; però a patto di non proporre nessuna misura legislativa, che possa offendere alcuno dei vari partiti, che compongono la nuova Camera, riducendosi solo ad amministrar lo Stato colla spedizione degli affari occorrenti.

Così queste tanto aspettate elezioni!

MONSIGNOR GIANOTTI
E LA CATTIVA STAMPA

Benedetto il Signore Dio nostro, che ci vuol salvi. Se colle lagrime agli occhi, e col più profondo dolore nel cuore siamo già troppo lungamente spettatori dell' iniqua e manifesta guerra, che si combatte nel nostro Stato, coll' appoggio più o meno mascherato di certi signori che ci governano, in danno della religione e del buon costume, con isterminio di tante anime non avezze alla tentazione; dobbiamo per altro rallegrarci, e ringraziare Iddio, cui piacque che questi *tempi di prova* trovassero un episcopato così appunto con-

---

APPENDICE

SULLA GENUINA EDIZIONE
DELLA BIBBIA VOLGATA
E SU QUELLA PUBBLICATASI IN TORINO
DA GIACINTO MARIETTI
AVVERTENZE
DEL P. D. CARLO VERCELLONE BARNABITA

(Cont. e fine V. n.° 879).

Dagli esempi che abbiamo addotti, e più ancora da quelli che toccheremo in seguito ognuno potrà accorgersi che si presentano al critico sagace alcuni passi, nei quali non sembra possibile definire con certezza quale sia veramente la lezione che si deve tenere come sanzionata dalla legittima autorità. Noi perciò pensiamo essere al tutto desiderabile che i sommi Pontefici provedano a togliere di mezzo queste incertezze, e dichiarino colla loro parola autorevole quale lezione debbasi avere per genuina nei luoghi che sembrano incerti: perciocchè ciò gioverrebbe non poco a mettere un freno ormai troppo necessario alle libere congetture degli editori, ed a mantenere l' unità desiderata nella nostra liturgia. Al quale scopo sarebbe forse opportuno che coll' assistenza di persone capaci si facesse in Roma una nuova edizione della Volgata, dichiarandola non più soggetta a quelle eccezioni donde nascono i dubbii che ora abbiamo, e prescrivendo che anche i libri liturgici vengano d'ora innanzi riveduti secondo le norme date da Clemente VIII, sulla nuova edizione.

Abbiamo detto sin qui degli errori della edizione principe non corretti dall' editore torinese. Ora è da discorrere delle correzioni fatte, e ciò non già per parlare di quelle buone correzioni che furono adottate per una manifesta ragione, o che sono approvate nel correttorio romano, ma solo per dire qualche cosa intorno ad alcuni passi nei quali si è abbandonata la lezione dell' edizione principe senza un giusto motivo, o almeno, per quanto a noi è sembrato, senza una evidente necessità.

Exod. XL, 3. L' edizione torinese ha demittesque, come hanno quasi tutte le edizioni della Volgata fuori delle Romane, e ciò per causa della nota posta a questo luogo dal Brugense, il quale ha creduto che la lezione seguita nella seconda edizione clementina che egli aveva per le mani, cioè dimittesque fosse un errore di stampa. Vedi Bukentop. pag. 147. Tuttavia dobbiamo qui aggiungere che anche il P. Rocca ha creduto che si dovesse leggere demittesque.

III Reg. XV, 18. L' edizione torinese dedit illud, ma tutte, e quasi sole, le edizioni romane hanno et dedit illud. Non si comprende come il Brugense nel libro delle correzioni romane abbia notato a questo luogo che non si deve preporre la congiunzione come se i romani correttori non ve l' avessero posta. Il fatto è che la maggior parte degli stampatori ha seguita la sentenza del Brugense, e non l' autorità delle edizioni vaticane. Vedi Bukentop. pag. 518.

Eccli. XXXV, 12. L' edizione torinese scrive adinventionem, ma invece le due prime di Clemente leggono con più ragione ad inventionem, e le schede del Toleto e del Rocca ci attestano ampiamente che i correttori pontifici ordinarono espressamente questa lezione: dunque la prima è da rigettarsi. Vedi Bukentop. pag. 428.

Ierem. I. 6. Tutte le edizioni clementine, e le seguenti romane leggono A a a, senza alcuna interpunzione in mezzo. Ma avendo cominciato i plantiniani a stampare A, a, a, furono imitati dagli altri tipografi quasi senza eccezione. Qui noteremo che l' edizione torinese segue l' ortografia suddetta dei plantiniani Ierem. I, 6. XIV, 13. Ezech. IV, 14, XX, 49. Mentre poi in Ioele I, 15 ritiene nella stessa voce la ortografia delle edizioni vaticane. Osserviamo ancora, che nelle schede vaticane del P. Toleto si dice espressamente che deve scriversi senza interpunzione perchè « proferri debet sine distinctione tamquam una dictio », siccome è nel sacro testo. Si veda Bukentop. pag. 240.

Ierem. XXV, 3. La prima edizione clementina legge giustamente Amon, nella seconda per errore si stampò Ammon, e questo sbaglio fu propagato a tutte le seguenti edizioni che noi abbiamo vedute. Ma il Bukentopio (pag. 481) provò che la vera lezione è quella dell' edizione principe. Perchè dunque non fu ritenuta nella nuova stampa di Torino? Si noti che l' istesso personaggio è chiamato Amon IV Reg. XXI, 18—26. I Paral. III, 14. II Paral. XXXIII, 20 seqq. Ier. I, 2 Matth. I, 10, e che nella Volgata la voce Ammon che tanto spesso s'incontra si riferisce a tutt' altro.

Ierem. XLVI, 24. 26. L' edizione torinese ha in manus, seguendo la più parte delle edizioni, mentre le tre vaticane di Clemente sono in pieno accordo, se pure si consulti il correttorio che emenda la seconda, e leggono in manu: ma avverto che nel vers. 26 questa voce occorre tre volte, e solo la prima e la seconda nelle edizioni vaticane si legge in manu; nella terza tutte hanno « in manus servorum eius ». Nè vale in contrario ciò che nota il Bukentop. a pag: 481.

I Mach. XII, 1. Tutte le edizioni romane hanno iuvat, elegit; ma invece la edizione di Torino ha iuvat, et elegit come leggono le plantiniane (eccettuata quella del 1599) seguite da altre innumerevoli, perchè il Brugense notò, non so per qual suo capriccio, fra le romane correzioni, che si dovea leggere così e non altrimenti.

Matth. X, 4. L' edizione torinese Chananaeus, ma la prima edizione clementina (ed essa sola) legge Cananaeus, e questa migliore ortografia è seguita nella stessa voce anche dall'editore torinese nel luogo paralello di s. Marco III, 18. Vedi Bukentop. pag. 266. Abbiamo notato anche questo sbaglio perchè non è puramente errore di ortografia, ma importerebbe una varietà geografica.

II Corinth. VII, 1. L'edizione torinese ha: « mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes santificationem ». All' incontro tutte le edizioni vaticane, compresa anche quella del nuovo T, fatta nel 1607, hanno la virgola non dopo, ma prima delle parole « et spiritus », e questo modo d' interpunzione muta il senso, come notò s. Agostino, De Doctr. Chr. lib. 3. c. 2. Perchè dunque si dovrà seguire la corrente delle altre edizioni prive di autorità? Vedi Bukent. pag. 295.

cordemente religioso e forte da resistere ad ogni *prova*. Onde divenne impossibile l'inganno dei cattolici di buona fede, preceduti come sono francamente dai lor pastori in perfetta unione col Sommo Pontefice. Questa è chiara prova che non periremo, che non potrà consumarsi lo scisma; o che anche posto l'ateismo del governo, non andremo all'ateismo del popolo che anzi alla perfine dissipata la tempesta, comparirà più bella la luce della religione, e meglio ci farà distinguere i buoni da' tristi.

« Vegliano, siatene certi o lettori cattolici; vegliano attentamente i nostri vescovi alla conservazione della fede e del buon costume. Già ne aveste le prove. Alle quali adesso una ne aggiunge quello, che fra i primi fu esposto alle ire di Giuseppe Siccardi, il vescovo di Saluzzo, monsig. Gianotti.

Quai danni, infatti, non ha già arrecati nel nostro popolo l'empia stampa in questi quattro anni, e quali *maggiori non ne minaccia* se Dio non ci aiuta? Eccovi monsig. Gianotti, come non è guari facea il nostro concittadino patrizio monsig. Gentile vescovo di Novara, levar alta la sua voce pastorale, e invitare i fedeli suoi sudditi ad udirlo « parlare contro gli scritti irreligiosi ed immorali: additare i mali gravissimi che producono: ricordare il diritto, il dovere, la saviezza, e la bontà della Chiesa nel proibirli, e l'obbligo strettissimo che come cattolici hanno di obbedirla allorchè li proibisce; e finalmente accennar loro i libri e fogli che possono più facilmente cadere tra le loro mani, e dalla cui lettura devono assolutamente guardarsi, se non vogliono macchiar di grave colpa la loro coscienza ».

Prescindendo di parlare appositamente degli autori di libri o altri scritti contrarii alla fede od al costume, soltanto osserva giustissimamente « che sono dessi più colpevoli di chiunque osasse attentare alla vostra roba, od alla vostra vita. L'assassino infatti vi priva della vita temporale; l'autore di libri malvagi vi rapisce la spirituale; l'assassino non colpisce che alcune vittime: l'empio scrittore ne sacrifica quanti sono le persone, cui vengono sottocchio i suoi scritti. Il delitto di un omicida è passeggero e muore con lui: quello *di un empio scrittore si propaga*, e si perpetua dopo la sua morte, e continua a corrompere intere famiglie e popolazioni, anzi le più tarde generazioni. Infelici autori di dottrine contrarie alla religione ed alla sana morale, soggiunge il zelante prelato, autori di stampe irreligiose ed oscene, oh quanto io compiango la vostra sorte! riflettete alle enormità di vostra colpa, e se l'empietà e la disperazione della salute non vi hanno ancora tolto ogni rimorso, tornate indietro dalla via percorsa, e non tardate a riparare agli scandali, con cui avete disonorato finora i talenti di cui vi aveva Iddio arrichiti ». Prescindendo ancora da quelli che spargono gli empii scritti, quali sono gli stampatori, i venditori e distributori dei medesimi, non omette però di avvertirli della colpa terribile, di cui anch'essi si fanno rei « e se guai grida il Vangelo, esclama l'ottimo vescovo, a chi scandalizza il suo fratello, con qual nome chiameremo noi il delitto di chi stampa, vende, distribuisce e propaga tal sorta di scritture? E quale tremendo castigo non ha cotesto sgraziato giusto motivo a temere da colui, il quale disse che meglio sarebbe stato per esso lo stringergli una fune al collo con pesante pietra, e gettarlo in fondo del mare? »

Ma con anima ardente di pastoral carità a quelli in primo luogo rivolgesi che leggono libri o fogli contrarii al buon costume, ed a far comprendere il danno che lor sovrasta, dipinge così un giovane che prende per la prima volta in mano uno di que' libri o fogli fatti per corrompere lo spirito: « Dotato di aurea indole, nutrito col latte della religione, docile al Vangelo, al Decalogo; ubbidiente a suoi superiori, amante degli esercizii di pietà, passava felici i suoi giorni in seno della innocenza, gustava la pace di una coscienza immacolata; era la consolazione de' suoi genitori, l'amore di sua famiglia, la delizia de' suoi compagni, e prometteva di divenire col tempo ornamente della Chiesa e decoro della Patria. Questo giovane, dico, dà di piglio ad un libro che oltraggia la cristiana modestia. Il lenocinio delle espressioni, la bellezza dello stile, l'incantesimo delle pitture, la vivacità dei sentimenti, una eccessiva compassione per gli umani delitti, tutto lo accende, lo muove, lo trasporta. Impaziente di trovarsi al termine, a cui il conduce, in remota stanza si chiude con questo maestro d'iniquità, onde senza testimonii riceverne le perniciose lezioni. Solo qual è, tutto s'immerge nelle acque limaciose di que' fogli corrompitori, ne succhia avidamente il veleno, che già tutto lo penetra, l'infiamma e lo getta in una spezie di delirio. Abbandona il libro fatale, e più non riconosce se stesso; la sua immaginazione è ripiena d'impuri fantasmi, e di colpevoli brame arde il suo cuore. Egli non è più quello di prima; le passioni, di cui il tumulto sente la ribellione, furiose ed indomite lo trascinano ad ogni eccesso. La ragione già oscurata la *verità rigetta, ad abbraccia l'errore. Più non* ascolta i rimorsi della coscienza, nè il bene dal male distingue; anzi una decisa avversione sente per quello, ed a questo una sfrenata tendenza. Infelice! La lettura di quel libro, di quel foglio lo ha in altr'uomo trasformato. La sfrontatezza, l'arroganza, lo spirito d'indipendenza, la superbia, la licenza, le massime inique, il perduto costume lo hanno reso il disonore ed il tormento della famiglia, lo scandalo e la peste de' suoi eguali, un membro inutile, anzi pernicioso della Patria e della Chiesa.

Lo stesso mi dite, soggiunge la Pastorale, di quella zitella educata in seno al pudore ed alla modestia; piena del santo timor di Dio, ella facea sperare ai genitori di avere in lei una figlia, che sarebbe stata il loro conforto, alla società una sposa fedele, una madre cristiana, un esemplare di virtù. Ma che! Lesse incauta un libro avvelenato, volle curiosa prendere in mano uno di que' fogli, che i padri non dovrebbero giammai lasciare ch'entrino in casa, e tanto meno si leggano dai figliuoli e dipendenti; e che ne avvenne? Perduto il timor di Dio, venuto meno il gusto della cristiana pietà, rotto il freno alla verecondia, più non respira che vanità, mollezza e piacere; nemica del lavoro, e solo amante dei divertimenti, quando entrerà nella casa, a cui per mala sorte verrà innestata, vi porterà la disperazione del marito, il dissipamento del patrimonio, e la morale e religiosa rovina della prole.

Si fu la lettura di uno scritto immorale che operò cangiamento si strano e si funesto; fu un libro perverso, un romanzo lascivo che l'uno e l'altra sedussero. Incominciarono a leggerlo con qualche ribrezzo; più volte si sentirono eccitati a chiuderlo e gittarlo, ma i sensi lusingati, e le passioni accese la vinsero sulla coscienza, e furon perduti. »

Parla poscia dei pericoli della lettura di libri o fogli contrarii alla religione, ove ne piace notare un tratto che fa a capello pei nostri *moderati* che contro i fatti vogliono persistere a dirsi cattolici, e che noi principalmente combattiamo, che più d'ogni altro crediamo a' giorni nostri pericolosi, e che diresti i lupi del Vangelo sotto la pelle di pecora. « Che dirò di que' libri e di que' fogli, così la lettera, in cui gli autori si protestano cattolici, ma intanto sotto pretesto di sostenere i diritti del potere civile, calpestano le leggi della Chiesa, e dicendo altamente di prendersela soltanto contro gli abusi che vi scorgono, e cui ad essi non ispetta il correggere, si ribellano alla sovrana autorità del Sommo Pontefice, esaltano sino alle stelle gli eretici e perfin gl'infedeli, mentre deprimono i cattolici, e con lingua mordace criticano le pratiche di pietà, si burlano di chi le esercita, si ridono di coloro che di frequente si accostano ai santi sacramenti, pubblicano ed esagerano la mancanza del Clero, e con satire *maligne insultano all'onore delle più* venerande persone e le coprono col fango della maldicenza e della calunnia? » E cade in acconcio uno squarcio da non omettersi, che ha la Pastorale verso la fine: « Qual contraddizione, dice il dotto Vescovo, non è mai quella di cui siamo testimonii? La cattolica religione è la sola religione dello Stato; eppure noi vediamo che essa ad un tempo è pure la sola che venga a giorni nostri disprezzata, insultata, pubblicamente vilipesa in mezzo a voi; la sola che sia fatta segno ai sarcasmi ed alle calunnie delle penne più libertine ed empie! Che direbbe un barbaro, uno straniero, il quale da lungi venuto nelle nostre contrade, e percorrendole esposti vedesse agli sguardi d'ognuno tanti libri e stampe che le gettano sul volto il fango del ridicolo, della calunnia, e del disonore? Qual religione, direbbe, la è mai questa, che con sì neri colori si dipinge? Chi sono mai questi sacerdoti e questi pontefici che si rappresentano come gli uomini più colpevoli, ed i nemici più pericolosi dell'umanità? Bisognerebbe pur rispondergli che questa religione si è la religione dello Stato, quella che abbiamo dai padri nostri ereditato, e che rende da tanti secoli felice la nostra patria; che la cattolica Chiesa è la nostra maestra, la madre nostra; che i sacerdoti ed i Vescovi sono i ministri di Dio, i custodi del deposito della fede e della morale, destinati a predicare la virtù, a celebrare i sacrosanti misteri, ad istruire i popoli, a consolare gli afflitti, a confortare i moribondi, a spandere sulla terra le benedizioni del Cielo; e che il Sommo Pontefice è il capo di questa religione e di questa Chiesa, e tiene quaggiù le veci stesse del Divin suo fondatore Gesù Cristo. Quale, ditemi, sarebbe la meraviglia di questo straniero all'udire un tale linguaggio? Non è egli vero, che spaventato ritornerebbe alla sua patria temendo di trovarsi avvolto in qualche memorando castigo che fosse per piombare dal cielo sopra contrade, dove per tal guisa si tratta la religione loro, il suo Capo, ed i suoi ministri? (*Continua*).

NOTIZIE RELIGIOSE

Allocuzione del principe primate dell'Ungheria all'imperatore Francesco Giuseppe.

« Noi sappiamo, o Sire, e nol dimenticheremo mai, con quale inalterabile fedeltà l'augusta vostra Casa onori e protegga la Chiesa cattolica. Sappiamo gl'immensi sacrificj fatti per la gloria di questa Chiesa, e di quali benefici ed onori ne abbia colmati i sacerdoti. È dover nostro di proclamare che l'Europa cattolica si rilevò quando la M. V. ebbe pronunziata la libertà della Chiesa. Nessuno ignora i benefizi accordati dalla vostra mano generosa al Clero della chiesa ungherese, ch'era stato spogliato di quanto possedeva dalla terribile catastrofe che colpì l'Ungheria.

« Per questa e per moltissime altre ragioni tutto il Clero cattolico Ungherese, e noi Vescovi specialmente, che fummo chiamati dalla M. V. alle prime dignità della Chiesa, esprimiamo la nostra riconoscenza dall'intimo del cuore, e giuriamo solennemente di essere fedeli e devoti a Vostra Maestà, di porre ogni nostra forza nell'accrescere la gloria alla nostra Fede ortodossa, ed a fortificare e stabilire l'augusto trono di V. M., provando colle parole e cogli esempi d'essere per tutta la vita i fedeli sudditi della Maestà Vostra. » (*Bilancia*).

II. Timoth. I, 15. L'edizione torinese con moltissime altre ha « Phigellus », ma la prima di Clemente VIII (ed anche qui essa sola) seguendo i Lovaniesi legge « Phigelus », e se si ha riguardo alle gravi autorità prodotte dallo Scholz (Nov. Test. Graec. ed. Lips. 1836) in favore di questa lezione, si comprenderà che non v'era necessità di ripudiarla. Luca Brugense nelle note alla Bibbia dei Lovaniesi, pubblicate dal Plantino nel 1583, osserva che i migliori codici latini ritengono la medesima lezione. Aggiungiamo ancora che essa è confermata dall'autografo dei correttori clementini.

Ep. Iac. III, 17. L'edizione torinese: « non iudicans sine simulatione ». Il senso del contesto richiede senza dubbio che si metta una virgola in mezzo, come è in tutte le buone edizioni, comprese tutte le romane.

Apocal. XVIII, 13. L'edizione torinese: « cinnamomum ». Non appartiene a questo luogo il questionare sulla migliore ortografia di questa voce. Solo noi osserveremo che la prima edizione di Clemente VIII, (quantunque essa sola) ha « cinamomum », perchè così corresse il P. Toleto; nè pare che vi fosse necessità di riformare questa lezione.

Per essere imparziali dobbiamo anche confessare che in molti casi l'accorto editore della nuova stampa non si lasciò piegare nè dalle note di Luca Brugense, nè dall'immensa farragine delle moderne edizioni; ma si mantenne saldo all'autorità delle lezioni vaticane: le quali potranno bensì alcuna volta trovare minor appoggio presso i critici, o anche sembrare meritevoli di emenda, ma non devono mai essere rigettate dall'arbitrio dei tipografi, o scambiate senza una manifesta ragione dalla privata industria degli studiosi; perciocchè spetta solo al supremo e legittimo magisterio della Chiesa il diritto di stabilire autorevolmente la lezione che si ha da ritenere concordemente da tutti nella Bibbia Volgata; ed è cosa veramente turpe il vedere che non di rado ai nostri teologi accade di prendere, senza saperlo, come legittime le correzioni fatte dall'industria o dal capriccio d'alcuni privati contro la sanzione della pubblica autorità.

A fine di confermare l'elogio che ora abbiamo fatto alla nuova edizione torinese, non sarà inutile riportare qui alcuni esempi, i quali noi abbiamo colti quasi a caso, senza curarci di fare una scelta di quelli che potrebbero sembrare più interessanti, sia perchè ciò non era necessario al nostro scopo, sia perchè ove trattasi di critica, e specialmente se di critica biblica, tutti sanno che per sino la menoma varietà può avere il più grande interesse o per la storia, o per la filologia, o anche per la dottrina religiosa.

Ios. XIX, 15. L'edizione torinese ha « Ierala », così pure le tre clementine, la plantiniana 1599, la veneta 1607, e le romane 1618, e 1624. Ma il Brugense, non so come, nel libro delle correzioni romane notò: « scribendum est *Jedala* »; e così colla sua autorità, o piuttosto facendo supporre che questa fosse una correzione romana, indusse presso che tutti gli editori a rigettare la vera correzione vaticana, la quale è anche confermata dall'autografo del Toleto. Si veda il De Rossi « Variae lectt. V. T » a questo luogo e Bukentopio pag. 517.

Iudic. XX, 32: L'edizione torinese e tutte le romane hanno cedere; le altre edizioni nella massima parte leggono caedere. V. Bukentopio pag. 165.

III Reg. VIII, 23 ambulant, così l'edizione torinese colla prima e terza clementina. Non poche altre edizioni hanno seguito l'errore della seconda clementina che legge ambulabant. Vedi Bukentopio pag. 177.

I Paral. XXI, 30 in timore. Così l'edizione torinese, le romane e molte altre ad onta della nota del Brugense, il quale dice doversi omettere la preposizione in. Vedi Bukentop. pag. 186. Tuttavia in una scheda vaticana, forse del P. Rocca trovo scritto: « Lovanienses expungunt in; et omittendum videtur ».

Esth. XV, 1. L'edizione torinese con tutte le romane ha quin esset. Luca Brugense fra le romane correzioni ha posto che invece di esset si doveva leggere Esther e così furono ingannati i tipografi. Vedi Bukent. pag, 197 e 519.

Sapient. XIV, 14. Il Brugense nel primo suo opuscolo ha scritto che si doveva omettere il pronome haec. Vedi Bukentop. pag. 520. Ma tutte le edizioni vaticane e romane hanno haec advenit: dunque meritamente il tipografo torinese mantenne questa lezione.

Isa. IX, 3 « et non magnificasti » così tutte le edizioni romane, così pure la nuova torinese. Il Brugense colla sua nota ha dato luogo a credere che i correttori romani avessero soppressa la congiunzione et, e così ha fatto errare gli altri editori.

Isa. LX, 5. Il Brugense ha fatto scrivere « et mirabitur »; ma l'editore torinese seguendo le stampe romane ha omesso la congiunzione.

Ierem. XLIX, 3. Anche qui la nuova edizione concorda colle romane leggendo « filiae Rabbath », mentre quasi tutte le altre edizioni hanno « fili Rabbath ». Vedi Bukent. pag. 244.

II Timoth. II, 22. L'editore torinese sulla norma delle stampe vaticane ritiene la voce « spem », la quale è ommessa da moltissimi editori ingannati dal Brugense. Vedi Bukent. pag. 300. È cosa curiosa il vedere che in una scheda annessa al codice vaticano 6879, nella quale leggevasi: « omittenda forte dictio *spem*; » una seconda mano vi aggiunse: « et quis apposuit nullius codicis auctoritate? » Eppure il P. Toleto avea notato che quella voce si leggeva in molti codici latini, e nella edizione Complutense, e nelle Bibbie Ordinarie.

In un'altra scheda del lodato codice vaticano ho trovato registrati e corretti da non so qual mano gli errori che erano incorsi nelle edizioni clementine del terzo e quarto libro di Esdra. Non sarà inutile qui produrre questo documento dividendolo in due parti; nella prima porrò quelle correzioni che sono state generalmente adottate nelle edizioni posteriori (ad eccezione della romana del 1624, la quale non ne ha ammessa neppur una) come lo sono nella torinese: nell'altra collocherò quelle correzioni che non trovo adottate.

PARTICELLA PRIMA.

III Esdr. I. 58. septuaginta septem. — expunge « septem ». (ex graec.)
II, 28. haec fiant. — lege « fiat » (item)
29. ex quo sunt. — legeea quae (item)

PRUSSIA. — Allorchè la domenica di pentecoste incominciarono le missioni dei RR. PP. Gesuiti in Danzica temevano giustamente i cattolici che non le avessero lieto fine, attese le rimostranze e le minaccie dei protestanti, i quali maggiori di numero (50,000 sono essi, mentre di cattolici se ne contano appena 15,000) dicevano i Gesuiti fanatici turbatori della quiete, e la loro missione diretta ad inveire contro il protestantismo, ed a far proseliti. Intanto i benemeriti padri Hasslacher, Pottgeisser e Anderledy predicarono nelle chiese di S. Brigida e di S. Nicolò, e numerosissimo accorse il popolo di ogni classe, ad edificarsi nell' eloquente parola di Dio. Anche molti protestanti, che prima riversavano sul cattolicismo accuse d' ogni maniera, intervennero alle prediche, rimasero compresi d' ammirazione, e smessero il malvezzo di calunniare la cattolica religione.

OLMÜTZ, 25 *giugno*. — Con una pastorale del 9 del mese corrente S. E. avverte il clero delle disposizioni legali della patente imperiale del 27 maggio a. c., colle quali S. M. I. R. A. tutela la religione Cattolica nell'Impero austriaco. Nella chiusa della pastorale, dice la Eminenza Sua: « La Chiesa riconosce con gratitudine che il nostro graziosissimo Imperatore e Signore, qual servo fedele di Dio, e vendicatore del male nelle veci di Dio, impugna la spada, affidatagli dall'Altissimo, onde punire coloro i quali, nel loro sacrilego orgoglio, profanano le persone, cose ed offerte consacrate a Dio, e che, distruggendo la religione e le sacrosante sue istituzioni, si palesano anche nemici della civile società, la quale non può sussistere senza religione. »

— Sabato scorso fu posta la prima pietra di una nuova cappella cattolica romana, a Rochampton, da Monsig. Morris, vescovo di Troia.

NOTIZIE POLITICHE

TORINO, 31 *luglio*. — Leggiamo nella *Gazz. Piem.* Ieri l' altro (29 luglio) S. M. la Regina Madre assistette nei R. Sepolcri di Superga ad una messa di *requiem* celebrata in suffragio dell' anima del magnanimo Carlo Alberto, Suo Augusto Consorte, e lasciò in quell' occasione nelle mani del Vice-Preside dell'Accademia la somma di lire 300 da distribuirsi ai poveri del contado.

STATI PONTIFICII

ROMA, 28 *luglio* — La Pontificia Accademia Romana d'Archeologia ha posto termine ai letterarii lavori del corrente anno colla riunione tenuta il giorno 17 di questo mese di luglio nell' aula dell' archiginnasio, presiedendola S. E. il signor principe D. Pietro Odescalchi.

Il sig. Ab. D. Pietro Matranga, socio ordinario e scrittore in lingua greca nella biblioteca vaticana, tenne ragionamento sulla città Lestrigonia, che riconobbe e fissò nell' antica *Anxur* (Terracina), confrontando il testo Omerico con due dei dipinti già scoperti in via Graziosa. In tal occasione diede nuova interpretazione al 104 verso del settimo dell' Odissea, riducendo il testo ed il senso consentaneo al racconto Omerico.

La riunione straordinariamente frequente fu onorata dalla presenza degli Emi e Rmi signori Cardinali De Andrea, Serafini, Marini e Roberti, tutti Socii d' onore; riportandone i meritati applausi. (*G. di R.*)

— 29 *luglio*. — È in Roma da un mese a questa parte il celebre cavaliere Pietro Raimondi, romano, maestro di contropunto e composizione nel conservatorio di Palermo. Il medesimo è qui venuto per l' esecuzione di un di lui lavoro musicale, il quale consiste in tre spartiti uno diverso dall' altro, che si eseguiranno nella medesima sera prima separatamente e poscia simultaneamente. Questa ardita invenzione, parto di un sublime ingegno italiano, fu già annunciata nell'anno scorso sui giornali di Europa. Le prove della mentovata grand' opera sono già incominciate a cura della pontificia congregazione ed accademia di Santa Cecilia. (*G. di R.*)

— Si legge nel *Giornale di Roma:*

Il *Risorgimento* nel suo n. 1411 del 20 corrente nella pag. 2. alla rubrica *Isole Jonie* riporta il seguente articolo, che asserisce tutto dal *Courrier d' Athénes* del 7 luglio corrente:

« Un giovine joniese essendo deceduto non « ha guari in Roma, il Papa non permise che « venisse sepolto. Dopo aver lasciato per sette « giorni il cadavere senza sepoltura, esso or« dinò che la salma di questo infelice fosse « gettata in un luogo deserto. »

Astenendoci dal trascrivere quant'altro aggiungesi nello stesso articolo, come dall' addurre argomenti in contrario, poichè trattasi di fatti avvenuti al pubblico cospetto, diremmo solo che tale racconto presenta lo stesso carattere di verità, che offeriva l'antecedente articolo del citato giornale subalpino, allorquando nel N. 1599 assicurava « in riguardo alla « legge sul contratto civile del matrimonio, « che la medesima conosciutasi a Roma non « fece alcuna sinistra impressione sull'animo « del Pontefice !!! »

SVIZZERA

ZURIGO. — Leggesi nella *Suisse* del 29 luglio:

Si conferma che domenica scorsa in Zurigo si sentì una scossa di terremoto. Sappiamo che nello stesso giorno, e nella stessa ora, lo stesso fatto è succeduto nei cantoni di Argovia, S. Gallo, Glarona ed Appenzello.

— Da qualche tempo nel cantone Ticino si vanno sottoscrivendo petizioni affinchè il consiglio di Stato sospenda l' esecuzione della legge di secolarizzazione degl' istituti religiosi insegnanti, e se ne proponga al gran consiglio la revoca.

— La presidenza del congresso di Leventina, sottoscritta dal vice-presidente sacerdote Juri, indirizzava al municipio di Bellinzona e ad altri ove esistono istituti religiosi insegnanti che cadono sotto la legge di secolarizzazione, una circolare annunciando un convegno da tenersi in Bellinzona allo scopo di riunire i comuni sforzi alla comune difesa.

INGHILTERRA

LONDRA, 28 *luglio*. — Tutte le elezioni inglesi sono conosciute ad eccezione di quelle di due Contee.

Orkney, in Iscozia, in cui le probabilità stanno in favore del canditato liberale, e Doneghal, in Irlanda, dove i due candidati ministeriali saranno eletti, secondo ogni probabilità.

Il *Times* sostiene che le scelte si sono ripartite nel modo seguente: 286 ministeriali, 309 liberali, e 59 peelisti.

— Una lettera data da Limerick, lunedì sera, 24 luglio, annunzia nuovi torbidi successi in seguito alle terribili scene dell' elezione di Clare.

« Ieri sera, dice l' autore di questa lettera, successero in città molti disordini ed agitazioni. Alcuni soldati del 31 reggimento furono assaltati da una turba, che si abbandonò contr' essi ai più gravi eccessi. S' udiano dovunque le grida di: *abbasso, assassini* di Six-Mile-Bridge! Non occorre, che io vi aggiunga che questo solo bastò per la popolazione ad un' attacco contro la truppa, che non avea neppure uua baionetta per difendersi. La folla, che era aumentata, s' avanzò traversando le vie e sfogava la sua collera contro ogni soldato, che incontrava: due di questi sventurati furono talmente feriti, che si dispera della lor gnarigione; onorevoli cittadini che si interposero, furono assaissimo maltrattati.

Gli insorti assaltarono quindi la caserma di *Ihon's quare* dalla quale uscì la guardia, ma venne respinta dagli assalitori, che lanciarono contro i soldati una grandine di pietre. Siccome in quel punto non v'era alcun ufficiale di guardia, il sergente non volle ricorrere a misure estreme e i soldati dovettero sopportare pazientemente il furore degli assalitori. Lo spavento si dilatò e l' agitazione divenne generale in tutta la città. Il pichetto della caserma del castello, sotto gli ordini del capitano Attrey e del luogotenente Smith, uscì per infrenare il disordine, ma ciò fu fatto dopo che gli insorti aveano altresì assalito la guardia delle caserme del Castello e di Strand.

« Le vie erano zeppe di gente, fu d' uopo perciò che i soldati le caricassero colla baionetta in canna e due giovani furono uccisi; mentre passavano in molte vie furono insultati, si cacciavano pietre contro i soldati, molti ebbero le carabine infrante, ad altri furon strappate per forza le baionette dal fucile: il capitano Attrey fu ferito gravemente come pure il tenente Smith. Oggi si manifestò lo stesso spirito di vendetta; perciò il 31 reggimento fu traslocato e surrogato dal 15. »

Leggiamo nel *Debats*:

« Le elezioni della Gran-Brettagna sono terminate; le due o tre che rimangono ancora a farsi conoscere, sono, come potrebbe dirsi qui, alla fine di un quinto atto quando le donne prendono le loro pellicce, gli uomini i loro mantelli, e che il sipario cala fra i rumori delle porte e delle sedie. Come risultato generale è una rappresentazione mancata. Erasi nel diritto di attendere qualche cosa di nuovo, e non si ha che l'antico con la stessa quantità quasi di persone. Si è molto lavorato per poi trovarsi allo stesso punto senza aver fatto un passo nè avanti, nè indietro. Simile risultato trae seco un tal quale spossamento al corpo politico, e la necessità di prossimi cambiamenti.

Le elezioni si sono effettuate in condizioni che maggiormente le condannano a questa sterilità. La nazione è stata chiamata a votare non sull' avvenire, bensì sul passato; è stata chiamata a dare un' ultima e definitiva sanzione ad una economica riforma, la quale era da più anni un fatto irrevocabile; costretta di rivolgere l' occhio al passato diede le spalle all'avvenire. Oggi la quistione della libertà commerciale è regolata, ed il nuovo Parlamento innanzi a sè non ha nè principio, nè idee, nè dottrina.

Il vecchio meccanismo della costituzione inglese, il governo, sono disordinati completamente dai partiti, e nel Parlamento non vi sono più che maggioranze negative le quali sono incapaci di azione spontanea.

Gli ottimisti si consolano di questa incapacità della legislatura, dicendo che al postutto essa prova, che la nazione sa da sè sola governarsi, e che essa è abituata a fare i proprii affari senza che il governo si frammischi. Altri sono meno rassicurati, temendo che alla lunga si pervenga a domandar ragione di un governo che riesce a nulla. Dio mi guardi dal credere, che tutte queste riflessioni conducano alla soppressione del governo rappresentativo; credo però che esse indurrano tosto o tardi ad una considerevole estensione del diritto elettorale, e precisasamente per evitare che le vive forze del paese non si stabiliscano fuori di essa, bisognerà che la legislatura si faccia una infusione di sangue novello.

Abbenchè la quistione di riforma elettorale pel momento non sia all' ordine del giorno, abbenchè essa abbia appena figurato nelle elezioni, non è a sorprendersi che divenga ben tosto oggetto d'inattesa agitazione. L' attuale ministero vi avrà troppo contribuito per

---

	V,	44.	innovare et suscitare.— lege « voverunt suscitare. (item)
		45.	dari. — lege « dare ». (item)
IV Esdr.	VI,	34.	ut non. — lege « et non ».
	VII,	67.	inhereditabant. — lege « inhereditabunt ».
	X,	33.	commovebo.—lege «commonebo».
	XII,	24.	duae vero. — lege « duo vero ».
	XV,	29.	Fertur. — lege « Feretur ».
		30.	de virtute. — lege « in virtute ».
		53.	exaltatus. — lege « exaltans » (sic Lovan).
	XVI,	27.	superlevent. — lege « superelevent ». (item)

PARTICELLA SECONDA.

III Esdr.	I.	23.	metuentis — metuentia (1)
	V,	45.	thesaurum. — « thesaurarium ». (ex graec.)
		71.	Domino Israel - interp. «Deo» (2).
IV Esdr.	X.	44.	et quoniam dixit tibi. — omittenda videntur haec verba (3).
	XIII,	52.	quisque. — « quisquam ».
	XVI,	68.	educet. — deducet.

Nel lodato codice vaticano trovansi pure varie altre schede preziose, sebbene informi, nelle quali si vollero notare e correggere gli errori tipografici, che si è creduto di scoprire nelle edizioni vaticane della Bibbia clementina. Queste note delle quali noi ignoriamo l' autore, in parte si accordano col correttorio romano da noi citato. Daremo qui un saggio di quelle solamente, che ci sono sembrate al tutto singolari, e che possono avere qualche interesse.

Exod.	IV,	14.	egreditur. — corrige « egredietur ». (1)
	VI,	1.	sim. — corr. « sum ». (2)
I Reg.	II,	17.	quia retrahebant homines a sacrificio. — corr. « quia detrahebant homines sacrificio (3).
III Reg.	XVII,	12.	ut faciam illum — corr. « ut faciam illud » (4).
Isa.	XLI.	10.	suscepit te — corr. suscepi te (1).
	XLI.	19.	Dabo in solitudinem — corr. « Dabo in sollitudine » (2).
Ezech.	XLI,	4.	latitudinem eius viginti — expunge eius (3).
	XLIII,	6. 7.	et vir qui stabat iuxta me dixit — corr. « et vir stabat iuxta me, et dixit » (4).
II Mach.	IV,	11.	functus est legatione legitima, civium iura — corr. « functus est legatione, legitima civium iura » (5).
Matth.	XXIV,	12.	abundavit — corr. abundabit (1).
Ioh.	VIII,	46.	si veritatem dico vobis — expunge vobis (2).
Act.	XXI,	25.	ab idolis, immolato — corr. « ab idolis immolato » (3).
Iacobi	III,	7.	et ceterorum — corr « et cetorum ». (4)

Qui poniamo fine a queste note critiche, e qui terminiamo anche questo nostro minuto esame per non recare noia a chi legge. Nostra intenzione è stata di prendere occasione dalla nuova stampa della Bibbia fatta dal tipografo Marietti per dare ai futuri editori una norma certa da seguirsi nella stampa della Volgata. Speriamo d' avere raggiunto il nostro scopo, e di avere inoltre suggerito allo stesso Marietti alcuni miglioramenti che egli potrà introdurre nella sua esimia edizione stereotipa, e finalmente confidiamo anche d' aver fatto conoscere il difetto che abbiamo di una edizione veramente genuina, e come non possiamo sempre fidarci neppure di quelle che si hanno per migliori.

---

(1) Nel greco, e nel latino prodotto dal Sabatier, leggesi « pietatis ».

(2) Così ha pure il Codice Colbertino presso di Sabatier ed il greco.

(3) Vedi il Commentario di Emman. Sa a questo luogo.

(1) Così si legge nel greco; nell' edizione di Sisto V ed in molti codici latini. Vedasi il Bukentopio a pag. 140, e 390. Ma il P. Rocca Opp. tom. 1, pag. 302, dice: « Quamvis in omnibus co« dicibus impressis et manuscriptis legatur egredie« tur, sacra tamen Congregatio Bibliorum, verbum « praesentis temporis tamquam congruentius po« nendum censuit; » il che si approva anche dal Brugense.

(2) Anche questa è lezione della Bibbia di Sisto V; ma la Congregazione sistina aveva creduto meglio di leggere « sim ».

(3) Così si legge in tutti i codici latini e nelle edizioni anteriori alla sistina: si veda il Bukentop. pag. 166.

(4) Tutte le Bibbie prima di Sisto V leggevano illud, nè troviamo notato questo luogo dai correttori romani: non è dunque impossibile cha sia nata a caso questa correzione, la quale piacque poi al Brugense.

(1) Con molta dottrina l' anonimo espone gli argomenti che favoriscono questa sua correzione, della quale parla anche il Brugense nell' Opuscolo delle correzioni, che si potrebbero ancora fare.

(2) Anche qui il correttore aggiunge una lunga nota per dimostrare che questa è la vera lezione della Volgata, nè pare che abbia il torto. Vedi Bukent. pag. 237; anche il Brugense favorisce questa lezione che trovasi in molti codici latini.

(3) Questa correzione è bene appoggiata sull' autorità degli antichi esemplari e del sacro testo.

(4) Qui l' anonimo dice di non sapere perchè siasi adottata questa lezione. Noi la troviamo espressamente introdotta dai correttori sistini, ritenuta dai clementini e commendata dal Brugense.

(5) Colla trasposizione d' una virgola si mette in armonia questo testo col greco.

(1) Così Sisto V coi Lovaniesi. Vedi Bukentopio pag. 445.

(2) Anche questa lezione è dei Lovaniesi, ed ha buon fondamento nei codici latini e greci i quali in gran parte non hanno quel pronome.

(3) Questo emendamento pare fondato sopra una ragione manifesta. Si veda l'istessa Volgata Act. XV, 20, 29, ed il Bukent. pag. 106 e 288.

(4) Si veda il N. T. greco del Scholz, ed il Bukent. pag. 304.

l' immoderato uso che ha fatto della corruzione.

Nei porti di costruzione per esempio che dipendono dall' ammiragliato, vi è stato un abuso d'influenza che ha scandalizzato questo paese, che già per se non è un modello a questo riguardo.

Nel medesimo tempo uno dei ministri, che l' altro giorno aveva detto con tutta franchezza agli elettori suoi « Voi siete la più vile canaglia che io m' abbia veduto giammai» si trova già implicato in un processo di corruzione elettorale, che promette rivelazioni piccanti. Questi procedimenti del resto non sono punto il monopolio di un partito; essi appartengono a tutti, questo è « una proprietà nazionale » come dicono i nostri monumenti. Già si annuncia che nel primo giorno della sessione sarà deposta una proposizione d'inchiesta, locchè non sarà inquietante pel ministero, ma sì per la Camera. Ogni riforma sarà necessariamente diretta nel senso d'indebolimento delle influenze aristocratiche, che si sono fatte strada nelle ultime elezioni; e allora la separazione delle classi sarà più schietta. Quello che nel momento mantiene l'armonia dei poteri costituzionali si è; che la Camera dei lordi ha i suoi interessi rappresentati nella Camera dei comuni: questo è che le acque del potere ereditario sono per così dire frammiste a quelle del potere elettivo. Ma se si rimove l' intervento diretto dei grandi proprietarii nelle elezioni, allora i due poteri trovandosi composti di elementi distinti, spesso ostili, avranno ben più numerose occasioni di conflitto.

Io però lo ripeto; probabilmente non sarà l'attuale Parlamento che deciderà queste questioni. Esso non ha vigore; potrà servire da terreno per la discussione, non come strumento di azione, ed è condannato per la infermità di suo nascimento a preparare il posto ad un altro Parlamento più serio.....

AUSTRIA

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Molto fu già scritto sul viaggio dell' Imperatore in Ungheria; i giornali devoti alla causa santissima dell' ordine non meno della stampa sovversiva si occuparono, i primi con piacere, la seconda a malincuore, dei più piccoli dettagli di un avvenimento che prevale pei suoi effetti a cento vittoriose battaglie. Noi pure, che uomini della penna e non della spada, accettiamo i benefizi di una sanguinosa battaglia vinta dai nostri come una dolorosa necessità, e applaudiamo di tutto cuore a que' trionfi morali che ci dispensano di assistere agli orrori della lotta e ad intuonare il canto della vittoria, salutiamo nel viaggio del Monarca un fatto dei più feraci e lieti. Senza credere alla realizzazione delle generose utopie di Bernardin de S.t Pierre, noi speriamo nella pace, ammiriamo il lauro sul cimiero, ma amiamo e benediciamo l' olivo. E per questo seguitammo passo a passo il cavalleresco Sire dalla prima sua scesa sulle sponde del Danubio sino agli estremi limiti della Transilvania, e alla riva, ove allo sguardo s' affacciano le torri di Belgrado e la mezza-luna del Mussulmano; e quando vedemmo i popoli varii di stirpe e lingua, uniti in un solo sentimento d' affetto e di devozione accalcarsi sulle orme del Monarca; quando Egli con poco seguito tranquillo e sicuro passava le interminabili *puste* scortato da centinaja di quegli uomini, fra i quali gli agitatori dei covi di Londra e del Nuovo Mondo, credevano potere reclutare un' armata pei loro folli disegni; quando Lo vedemmo abbattendo con una mano i rimasugli del feudalismo, con altra dare a que' popoli vera libertà e vera eguaglianza assicurate dai Codici, aprire le vie ai traffichi, alle industrie ed alla prosperità; non potemmo a meno di scorgere in questo viaggio il suggello all' opera, il compimento di quanto in tante sanguinose fazioni aveva raggiunto il valore dell' armata, la vittoria finale della pace sulla guerra, dell' ordine sull' anarchia, della prosperità sulla miseria, della felicità sulla sventura.

La rivoluzione ungherese, unita ai sovvertimenti della capitale, ed all' invasione simultanea d' un agguerrito esercito straniero, non hanno potuto sciogliere la potente e secolare agglomerazione di Stati retti dal paterno scettro degli Absburghi, *ma l' attuale condizione dell' Ungheria, la pacificazione di quella nobile terra rende sino imposibile la lotta*; e questo preghiamo di non disconoscere a quelli fra i nostri Italiani, che non del tutto convinti ancora della follia di certe speranze e di certi tentativi, in luogo di formarsi un' opinione politica pratica, traendo logiche conseguenze dal sano apprezzamento e dalla stringente ragione dei fatti, se ne creano una fantastica dalla lettura delle rime di Berchet e dei proclami mazziniani.

Vienna la bellissima o colta residenza dei Cesari, riconobbe essa pure l' importanza del viaggio Sovrano, e vuole con feste e luminarie salutare il ritorno dell' Augusto Imperatore. Già apposite commissioni costituironsi a dirigersi e stabilire le modalità della festa; già sorgono gli archi tronfali sulle pubbliche vie, mentre nelle cittadinanze una nobile gara si è desta, a far si, che il Monarca trovi al Suo ritorno la città vestita a festa, interprete dell' esultanza e della devozione dei cuori. Ed alla festa che si prepara, al giorno dato, ne siamo certi, assisterà la maggioranza di tutti gli Autriaci se non colla persona col pensiero; mentre se la medesima sarà un tributo d' omaggio verso il Capo Supremo della Monarchia, l' incoronato Signore dell' Austria, esprimerà del pari il giubilo e la riconoscenza pel grande passo fatto nella via del definitivo stabilimento dell' ordine interno, condizione primissima d' ogni organizzazione, come dello sviluppo e della prosperità morale e materiale dei varj popoli retti dalla medesima mano, e riuniti dalla comunità degli interessi.

AMERICA

Il piroscafo inglese l' *Africa* arrivò domenica (25) a Liverpool, con le corrispondenze ordinarie di Nuova-York in data del 14.

Tra i passeggieri dell' *Africa* trovasi il sig. Kossuth che ritorna in Inghilterra: egli ha viaggiato sotto il nome di A. Smith.

Nella politica interna degli Stati-Uniti dubbiamo notare lo smembramento prematuro del gabinetto del presidente Fillmore. Il ministro della marina, sir. Graham, scelto per candidato alla vice-presidenza della repubblica dalla convenzione whig di Blatimora, ha dato la sua demissione, e il signor Webster ha preso un congedo che da tutti è risguardato come definitivo.

Un incendio, avvenuto ultimamente a Montreal, cagionò danni gravissimi. Un quartiere povero della città, abitato dai canadesi d' origine francese, il sobborgo di Quebec, fu quasi interamente distrutto, e 5,000 persone sarebbero, dicesi, prive d' asilo in seguito di questo disastro. La perdita è valutata a 3 o 4 milioni di dollari (15 o 20 milioni di franchi).

L' isola di Cuba era pienamente tranquilla, nè vi si parlava più di pericoli d' invasione. Vi si stava trattando un progetto inteso a coprire di linee telegrafiche tutta l' Isola.

Le condizioni del Messico continuano ad essere deplorabili, cospirazioni, minaccie impotenti di colpi di Stato, querele con l' estero, le finanze in rovina, attacchi degli indiani ecc. tutto pare congiuri a danno di quell' infelice paese. (*Débats.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Il nostro corrispondente vercellese ci scrive:

Messerano, 31 luglio 1852.

Frutto dell' immoralità, che si va spargendo in questi tempi si è il furto sacrilego commesso nella notte del 29 al 30 spirante luglio nella Chiesa collegiata del Borgo di Messerano con rottura di un' inferriata d'una finestra del coro verso la campagna, rubando nel Tabernacolo dell' altar maggiore i vasi sacri in argento, cioè ostensorio e pisside, rovesciando la sacra Ostia e particole sulla mensa, e spogliando la sacra Effigie della Madonna di S. Teonerto posta in apposita nicchia sovra altro altare veneratissima dai fedeli di esso Borgo, e de' paesi circostanti, invocata sotto il titolo della Salute degli Infermi, togliendo da essa e dal bambino che si reca fra le braccia la corona d' argento dal capo, le collane d' oro, gli oreechini di diamanti, ed altri oggetti d' oro e d' argento di cui era il simulacro adorno; la dirotta pioggia, che cadeva in detta notte favorì i ladri che poterono svignarsela a man salva.

Prego la S. V. Ill.ma a voler rendere pubblico nel di lei pregiato giornale questo fatto, mentre ho l' onore di dichiararmi con distinta stima.

Milano, 1.° *agosto* — Sua Eccellenza il signor Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo Veneto Feld Maresciallo Conte Radetzky è partito da Milano col suo seguito dirigendosi al campo degli esercizj militari in Somma, dove, dopo essersi la prelodata E. S. trattenuta per alcuni giorni, si restituirà alla sua residenza in Verona. (*Gazz. di Milano.*)

Verona, 30 *luglio*. — In forza di ordine superiore col giorno 1.° d' agosto p. v. comincierà a prestare servigio politico in questa città un così detto corpo di guardie civili di polizia, con a capo un' I. R. ispettore.

Tanto l' ispettore, che le guardie vestiranno l' abito borghese, ed avranno soltanto a loro legittimazione una placca d' ottone con sopra incisavi l' arma imperiale ed il motto *Ordine Publico*, che renderanno ostensibile solamente in caso di bisogno.

Questo corpo sta sotto le dirette dipendenze di quest' I. R. delegazione provinciale.

(*Foglio di Verona.*)

Roma, 30 *luglio*. — Alla presenza della eccellentissima commissione speciale incaricata della estinzione della carta-moneta, dell' ill.mi sig. rappresentanti la Camera primaria di Commercio e dell' ill.mo sig. pro direttore generale del debito pubblico, alle ore 11 antim. di giovedì 29 cadente luglio, fu eseguito pubblicamente coi soliti metodi e cautele, nell' atrio del palazzo del Sacro Monte di Pietà, il bruciamento annunciato dalla prefata commissione con notificazione del dì 7 suddetto mese. Con tale bruciamento, che fu regolato dai militi vigili pontificii con la ben nota esattezza, venne distrutta una quantità di vecchia carta-moneta della complessiva somma di *scudi* 194,495, cioè *scudi* 2,095, prezzo dei certificati di nuova rendita venduti nei mesi di maggio e giugno p. p., *scudi* 47,000 pel valore dei num. *474* certificati invenduti che sortirono nella estrazione dello scorso giugno, e *scudi* 145,000 in compenso di altrettanta somma di nuovi Boni di surrogazione, controllati ed emessi nel suddetto mese di giugno. Furono egualmente bruciati, giusta i relativi regolamenti, tanto i suddetti num. 474 Certificati invenduti e sortiti nella estrazione sunnominata; come ancora altri num. 1,715 Certificati, rimborsati e ritirati in virtù delle prime due semestrali estrazioni; rogandosene i relativi verbali per gli atti del Cecconi notaro e cancelliere della R. C. A. colle legalità prescritte.

Il Segretario della Commissione
Filippo Ruspanti.

(*Giorn. di Roma*).

Dispacc. elettr. giunto a Lione il 31 luglio:

Parigi, 31 luglio 1852.

Il sig. Fould è nominato ministro di Stato in surrogazione al sig. di Casabianca.

Il *Moniteur* soggiunge: Questa nomina a sì importante carica rende compiuto il gabinetto colla specialità delle scelte. Il presidente volle dare al governo le condizioni di stabilità e d' avvenire esistenti nello spirito della costituzione.

Parigi, 30 *luglio*. — Si assicura che il governo ha risolto che due legni da guerra andrebbero a incrociare in vista delle spiagge del Marocco, e principalmente dinanzi a Salè.

— Sulla ferrovia del mezzodì, a qualche centinaio di passi dalla stazione, occorse un accidente che poteva avere le più tristi conseguenze. Il convoglio di Namur, partito alle 11 1|2, usciva appena dalla cinta de'baluardi, quando, pervenuto in luogo dove si eseguivano lavori di riparazioni, una delle ruotaie, senza dubbio male assicurata, si sollevò subitamente, e deviò sotto il peso della locomotiva, la quale uscì dalla rotaia, traendo con sè i *vagoni* di cui si componeva il convoglio.

Fortunatamente, non avendo il convoglio percorso che una breve distanza, non aveva ancora acquistato la massima celerità, nè conseguentemente la massima forza d'impulsione: fu dunque possibile il fermarlo prima che alcun grave pericolo minacciasse i viaggiatori. Tuttavia, non senza lunghi e penosi sforzi, si pervenne a riportare sulla strada la locomotiva mezzo rovesciata. Dopo due ore di aspettazione, il convoglio di Namur potè riporsi in viaggio.

Londra, 29 *luglio*. — Il *Morning-Advertiser* di Londra pubblica un indirizzo al popolo di Parigi, che dice sottoscritto da un gran numero d' inglesi, fra i quali figurano uomini politici in alto collocati. I sottoscrittori di questo documento attestano tutta la loro simpatia per la generosa nazione francese, e respingono come una chimera i timori di aggressione per parte della Francia suscitati da qualche pauroso, e da qualche scapestrato politico.

« Accettate, dicono essi, la sincera e formale assicurazione del nostro rispetto e del nostro buon volere. Facciamo voti per la felicità della vostra cara patria, e riguardiamo la vostra felicità come una stessa cosa colla nostra. Voglia quella paterna Provvidenza che fa sorgere nello stesso tempo il sole sulla vostra patria e sulla nostra, e che ha per noi tutti la medesima sollecitudine, compartirvi l' abbondanza e la pace ».

I sentimenti espressi in quest' indirizzo sono troppo nobili e troppo filantropici per non avere in Francia un cordiale accoglimento.

E. Mouttel.

Malta, 22 *luglio*. — Si legge nell' *Express*:

Le ultime notizie della flotta sono state recate il 15 dal *Triton* che doveva prendere il posto della *Meduse*. L' ammiraglio incrociava dinanzi a Malaga e si credeva che resterebbe tutta l'estate sulle costiere di Spagna.

Trieste, 29 *luglio*. — In aggiunta a quanto annunziammo nel nostro numero 172 intorno all' arrivo e il ricevimento fatto in Trieste a Sua Maestà il Re Ottone di Grecia dobbiamo aggiungere, che al momento dell' arrivo un caicchio armato e coperto dal sig. ammiraglio del porto i. r. capitano di vascello de Ivanossich si ridusse per ordine dell' i. r. comando superiore della marina a bordo del regio vapore greco l' *Ottone*, per complimentare S. M. il Re e per offrire i propri servigi.

S. M. si degnò, in seguito a ciò, di accettare l' imbarcazione posta a sua disposizione, e si ridusse a terra accompagnata pure dall' i. r. capitano di vascello predetto.

(*Oss. Triest.*)

Genova, 3 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 31 *luglio*.

Il *Moniteur* ha un rapporto della commissione mista incaricata di preparare i nuovi programmi dell' insegnamento de' Licei.

Il sig. Desmeloizes è nominato, assicurasi, capo di gabinetto del nuovo ministero degli affari esteri. La *Patrie* sostiene essere assurda e impossibile la convenzione fra Austria, Russia e Prussia contro il futuro impero ereditario a favore del principe L. Napoleone, riportata dal *Morning-Chronicle*.

Londra, 30 *luglio*.

La flotta del Canale occidentale sotto il comando del contrammiraglio Corri è partita per porsi in crociera. Fra pochi giorni saranno convocate le riunioni generali delle luogotenenze delle Contee per la leva della milizia. Saranno stabiliti uffizii per ricevere arruolamenti volontarii.

Lisbona.

Le Cortes sono prorogate al 6 agosto. Si aspettano quanto prima il duca di Montpensier e il principe di Joinville e loro famiglie.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 4 Agosto 1852 — N.° 882.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

A CHI LA COLPA
DELLE NUOVE VITTIME ITALIANE

È bene a compiangersi la sventura di que' sconsigliati, che ciechi al lume della ragione, sordi alle lezioni della storia e alle punture della coscienza, si danno, mani e piedi legati, in pugno alle sette, e stretti da orribili giuramenti, educati agli odii ed alle vendette, non respirano che rivolture, e lotte incessanti, e disperate battaglie, e uccisioni, e massacri, immaginando con questo di far onorata e grande, e venturosa la patria.

Ma con qual nome vorremo appellare i seduttori del popolo, che a pascere le più vane illusioni, ad accender gli animi, ad inasprire gli odii, a raddoppiare o centuplicare le vittime, e col dichiarato intendimento di strappare l'Italia all'avìta religione e farla ludibrio alle nazioni precipitandola nell' abisso di tutti gli errori, mentiscono, e poi tornano a mentire; nè mai si ristanno dal vendere al volgo ogni maniera di più strambe fanfaluche e menzogne?

Poichè una delle due. O mentivano sfacciatamente ora son due mesi o in quel torno, quando ci additavan l' Italia tutta da cima in fondo collegata e stretta in una rete invisibile di sotterranea congiura; travagliata da un immenso e prepotente lavoro d' insurrezione, che stava ad ogni istante per rompere in aperta ribellione — o mentiscono adesso che, rotte per avventura le fila del vasto complotto per loro preconizzato, o giurano per la barba di Giove che cospirazione e complotto non vi fu mai, o accolgono certe loro officiose corrispondenze, le quali riescono ad un egual conclusione.

« Noi riteniamo fermamente che il « complotto mazziniano sia una fantasia « del sig. corrispondente (dell'*Opinione*) « a non altro opportuno che ad accre- « scere i sospetti della polizia austriaca « e le torture contro alle sue vittime », così una corrispondenza dell'*Italia e Popolo* n 204.

« Ma tu crederai forse che gli arre- « stati abbiano commesso qualche grave « delitto politico, o sieno state scoperte « a carico loro le trame di qualche grande « cospirazione. Tutt' altro; essi non han « fatto nulla, e non hanno mai avuto in « capo di cospirare. La polizia austriaca « *finge* di crederlo, e ne va spargendo « la voce, ma nessuno vi presta fede. « L'Austria *inferocisce per ismania d' in- « ferocire* perchè la ferocia è il suo ele- « mento e il terrore il suo bisogno », così a tacer di cento altre, una corrispondenza della *Maga* n. 87.

E sia pure che niuno degli arrestati abbia fatto nulla, nè abbia avuto mai in capo di cospirare. Noi bene il desideriamo per la loro salvezza, pel loro onore, pel bene di questa misera patria ormai avvilita, bersagliata, diserta abbastanza. Ma in verità che l'Austria per aver motivo a infierire non ha bisogno di sparger voci, di fabbricare complotti!

Siete voi, signori Italianissimi, che avete sparso quelle voci, voi che raccogliendo quasi manna del cielo ogni verbo incendiario uscito di bocca ai vostri Anfizioni, o ai vostri vecchi della montagna, avete denunziato al cospetto del mondo, con ammirazione, con giubilo, coll' impazienza d' un voto già presso ad aver compimento, le supposte cospirazioni e complotti.

Che parlate voi di cedole del prestito mazziniano, di proclami, d' indirizzi disseminati a bello studio dallo straniero, di lacci tesi, di tranelli fatti per cogliere in fallo e colpire onesti e pacifici cittadini? Non sono forse le colonne dei vostri giornali, che annunziarono non una, ma cento volte che le cedole famose, che stampe clandestine e rivoluzionarie d' ogni maniera circolano segretamente a centinaia, a migliaia per tutta Italia, nel Lombardo-Veneto, nelle Romagne, nell' Etruria, nel Piceno, nell'Agro romano, nella Trinacria, e nelle stesse contrade partenopee? Ove mai que' sventurati, che ora sono in mano all'Austria, fossero presi a sospetto, o trovati rei di vera partecipazione alle trame per voi annunziate le tante volte, non ricadrebbe quel sangue sul vostro capo? Non ricadrebbe sul capo di que' protervi ed instancabili agitatori, che dalle sponde del Mississipì e del Tamigi lanciavano or dianzi in mezzo alla turba ossequente dei loro adepti la parola d' ordine della nuova riscossa?

Voi lo sapete quel che dicesse Kossuth a Boston sul conto della nostra Italia: « In Italia la difficoltà non sta nel « fare la rivoluzione, ma bensì nell' im- « pedire che scoppi intempestivamente, « ed anche riguardo a ciò v' ha colà una « tale organizzazione, di cui il mondo « giammai non vide l' uguale. In Roma, « nella Romagna, Lombardia, Venezia e « Sicilia, esiste un governo invisibile, « ma la cui influenza si scerne in ogni « luogo. Ha occhi e braccia in tutti i di- « partimenti del servizio pubblico, in « tutte le classi della società — ha im- « poste pagate volontariamente — ha « forze organizzate — ha polizia — ha « giornali stampati regolarmente e che « circolano, quantunque il possederne « una copia basti a mandare il detentore « in galera. Gli ufficiali dell' attuale go- « verno recapitano le lettere del governo « invisibile — le diligenze trasportano « i di lui agenti. Una linea scritta da « uno fra questi vi fa aprire le gallerie « nei giorni proibiti, vi dà la protezione « di ufficiali, e se non trovate più posto « all' uffizio della diligenza determina « il direttore ad inviare un supplemento. « Il capo della polizia confessava aper- « tamente al cardinale Antonelli, che « prima il palazzo vigilava e spiava, ma « ora invece è spiato e vegliato il pa- « lazzo, ed *inesorabilmente punito* chi « ardisce porre ostacoli agli ordini del « *governo invisibile*, il quale è sempre « *puntualmente obbedito*. Questa è la con- « dizione di tutta l' Italia (*Italia e Po- « polo* n. 163) ».

Pogniamo per un momento che il paladino ungarese nell'impeto dell'orazione, per darsi un poco più d' importanza, e far meglio gli affari dei rivoltosi, si lasciasse andare ad un poco di esagerazione. Ma senza ciò, davvero che qualche cosa c' è di notevole: organizzazione segreta, cospirazione armata, governo invisibile, comando dispotico, delazione occulta, ubbidienza cieca, indeclinabile punizione; come sarebbe a dire acque tofane, stiletti, pugnali, in somma *vera massoneria;* quella massoneria così al naturale descritta dall' autore del *Saggio intorno al Socialismo*, là dove parlando delle *sette segrete demagogiche* accenna al terzo loro periodo, nel quale come egli scrive, *cresciute di numero, di forze e di ardire poterono... fondare come uno stato negli stati singoli, una nazione cosmopolitica avente un governo proprio, unitario o federativo, e mezzi per dominare l'opinion pubblica, paralizzare l'azione contraria dei poteri sociali o farla convergere ai propri fini, formando non più solo una meschina consorteria, ma come un nocciolo di società novella sotto le fondamenta degli ordini sociali esistenti* (Part. prim., Cap. V., pag. 131). — E voi, signori, dopo aver infiorato le vostre colonne di quel documento solenne, vorreste far calandrini i lettori, raccontando loro colla maggiore ingenuità e disinvoltura del mondo, come Napoli e Roma e Toscana e Austria singolarmente inventi a libito cospirazioni e complotti pel mal talento d'inferocire? Oh buffoni della democrazia!

E fosse almeno che nel nome del vostro Mazzini poteste gettar di rimbalzo ai governi italiani la formidabile accusa. Ma no. L' autocrata della democrazia vi ha tolto perfino l' apparenza di un ragionevole pretesto. Le cospirazioni che voi vorreste far credere come fabbricate di getto nei burò delle polizie assolutiste, egli le riconosce, le confessa, le proclama siccome opera sua al cospetto della *società degli amici d' Italia* in Londra: « La nostra organizzazione segreta, così « egli il 9 febbraio di quest' anno, è « tanto potente in tutto il nostro paese, « che le cartelle del prestito, stampe « clandestine e messi vengono spediti da « una città all' altra... *Migliaia* di per- « sone appartenenti alle nostre classi « popolari SONO IMPLICATE in questa mi- « steriosa e sotterranea propaganda, ed « *il secreto non venne mai tradito.* Per « quanti individui vengano uccisi o messi « in galera, la nostra stampa clandestina « non verrà meno » (*Italia e Popolo*, n. 55).

Non dunque recriminazioni ai giornali, non virulente accuse a nessuno. La setta mazziniana dee dire: *in me Rutuli vertite ferrum.* La colpa delle vittime immolate sull' ara della rivoluzione è tutta sua per confession del suo capo: è tutta di chi propala in uno il delitto e ne accetta le conseguenze per quanto terribili: *per quanti individui*, dice il Mazzini, *vengano uccisi o mandati in galera, la nostra stampa clandestina* NON VERRA' MAI MENO.

Non verrà mai meno? Dunque l' inutilità degli sforzi, l' impossibilità del trionfo, la sventura di tanti infelici dannati ad incontrare tutto il rigore di leggi esistenti, conosciute, provocate dall' insistente permanenza delle vostre congiure, non v' illumina, non vi commove, non vi trattiene? E non contenti di mettere sulla via del supplizio migliaia e migliaia di cittadini, che inseguiti a tergo dai vostri pugnali non hanno nemmeno il riparo del pentimento, togliete loro fin quello scampo, che resta loro di negare ciò, di cui per altra via non potessero esser convinti, affermando che quantunque rei, non sarà mai che il confessino, perchè è legge per loro quel vincolo iniquo di tutti i settarii: *jura, perjura, secretum prodere noli.*

Alla luce di tali documenti non occorre andar cercando più oltre chi debba dirsi in colpa delle nuove vittime. É doloroso il ripeterlo, ma qualunque sia per essere il risultato degli arresti ultimamente operati, la risponsabilità di tante torture morali e fisiche, di tanti dolori, ricade tutta sul capo di Mazzini e della sua setta.

I DUE CATECHISMI
e la necessità di essere nella Chiesa per la salute

II.

Se il catechismo biblico della *Buona Novella* non riesce molto felicemente nel provare la sua tesi, e' riuscirà forse meglio nel confutare il *Cattolico*? Vediamolo. Questo avea detto che la Chiesa nella Scrittura è chiamata *Corpo di Cristo, casa, tempio, regno di Dio*, argomentando che siccome niuno può salvarsi che non appartenga al Corpo di Cristo, alla casa, al tempio, e regno di Dio, così non può salvarsi chi non sia congiunto alla Chiesa: avea ancor aggiunto che è pure adombrata nell' Arca Noetica, fuori della quale niuno trovò salvezza nell' universale diluvio. Il periodico Valdese risponde (tacendo però affatto di quest' ultimo argomento, non sapendo forse come svignarsela) che da quei passi deducesi certamente che vi ha una Chiesa ma che questa è la Chiesa dei veri credenti, cioè di coloro che hanno la pretesa fede che salva: e dà a noi la taccia di prestiggiatori perchè, a suo avviso, sotto pretesto che il membro diviso dal corpo non può vivere — noi scendiamo a concludere che non la fede in G. C. ma l'essere nella Chiesa è *causa efficiente* di salvazione: accusa che oltre l' ingiuria contiene tre manifeste calunnie 1.° perchè dal principio addotto non abbiamo mai tratto la conseguenza che ci è imputata: 2.° perchè non abbiamo mai asserito che non è la fede che salva, ma soltanto che non è la sola *fede*, e tanto meno la fede della *B. N.*, che salva: 3.°

perchè non abbiamo mai neppur sognato che la Chiesa sia causa *efficiente* di salute (la qual denominazione logicamente neppur conviene alla fede) ma se si vuol cercare la specie di causalità che noi diamo alla Chiesa sarebbe quella di causa *ministeriale*, come il battesimo e gli altri sacramenti ne sono cause *istrumentali*. Ma lasciamo questo da parte, vediamo con quale profonda logica la *Buona Novella* sa cavarsela da un argomento con cui l'avea stretta il *Cattolico*, e invece fa servire quei passi a conferma della sua dottrina. E poichè ella formola il suo discorso in tante interrogazioni noi le foggiamo a maggiore intelligenza la risposta a modo di breve dialogo fra essa, e il *Cattolico*.

B. N. « Rispondetemi di grazia, sig. *Cattolico*, un corpo di che è egli composto? Non direte voi di membra? »

Catt. Signori. Sì.

B. N. « Ed una casa? Non direte voi di *pietre*? »

Catt. Signori. Sì.

B. N. « Ed un regno? Non direte voi di *sudditi*? »

Catt. Signori. Sì.

B. N. « Perchè dunque sì possa formare un corpo di Cristo, una *casa*, un *regno* di Cristo, non converrà egli che esistano *prima* membra, pietre, sudditi di *Cristo*? »

Catt. Oh questa è madornale, signori miei: madornale nel senso materiale, e più ancora nel senso biblico in cui soltanto debbono intendersi quelle figure. Dei membri è cosa chiara anche ai più loschi che non possono non solo vivere ma nè anche soltanto esistere in veruna maniera *prima* d'esser nel corpo. E chi ha mai veduto braccia, gambe, mani, piedi, occhi, orecchie, bocche, nasi ecc. ecc. prima d'esser nel corpo, o esistere fuori del corpo? Cominciano le membra ad esistere solo nel corpo, e per la loro attuale esistenza nel corpo partecipano alla vita che viene dal capo; svelte dal corpo issofatto perdon la vita, e anche la esistenza perchè si corrompono. L'applicazione è facile, e per non dilungarci di soverchio la lasciamo al lettore che potrà anche riscontrarla maggior colla precisione ed evidenza per tutto il capo XII della prima epist. di S. Paolo a que' di Corinto, e nel cap. 4 a quei di Efeso. La figura poi delle *pietre* è meno chiara per la sua *materialità*; ma anche nel senso materiale è evidente che le pietre non sono propriamente la casa, ma entrano a formare la casa tosto che sono compaginate, e commentate insieme nell'edifizio, e da quell'istante solo, e non prima divengono abitazione del padrone. Nel senso biblico poi si parla di *pietre vive* e di *casa spirituale* (1.ª Pet. 2 v. 5). Ora lo spirito, e la vita non sono proprietà delle singole parti, ma del *tutto* come apparisce nell'animale, e nella pianta, quindi le parti non l'hanno ne possono averla prima, e fuori del tutto. Il *suddito* finalmente non è tale se non in quanto appartiene o per nascita, o per naturalizzazione come dicono al regno; quindi logicamente l'essere cittadino del regno precede la ragione di sudditanza. E tanto più ciò è vero nel caso nostro che trattandosi di un regno spirituale in cui si entra per via della fede, e del battesimo, niuno può divenir suddito di G. C. prima che si acconci a ricevere l'una e l'altro dalla Chiesa.

B. N. « E può alcuno chiamarsi *suddito di Cristo* se prima egli non ha ricevuto Cristo nel suo cuore! E può alcuno aver ricevuto in se Cristo od in altri termini essersi unito a Cristo come nella vite è unito il tralcio, e non reputarsi salvato da quell'intima comunione con Cristo, opera in lui della fede? »

Catt. Questo vostro discorso (che racchiude molti errori) non fa al proposito nostro. Vi diremo soltanto come vi abbiamo mostrato che uno non può essere suddito di Cristo, ed essere a lui unito come tralcio alla vite se egli non è nella Chiesa.

B. N. « Il dire che la Chiesa è quella che fa i credenti, e non i credenti che fanno la Chiesa, non è egli dire in altri termini che non le pietre buone fanno *buono*, e *durevole* l'edifizio, ma l'edifizio fa le pietre esser buone! E non è questo un grand'assurdo? »

Catt. Questo grand'assurdo è tutto nel vostro capo prodotto non vogliam dire dall'ignoranza, o mala fede, ma certo dai falsi pregiudizii della setta. La Chiesa è quella che fa i credenti generandoli a Cristo colla sua predicazione e co' suoi sacramenti come già dimostrammo, e come dice S. Paolo — Per mezzo dell'Evengelio io vi ho generato (1 Cor. 4 v. 15); i fedeli son quelli che fanno la Chiesa componendola come parti integranti perciò scrive l'apostolo S. Pietro — *Voi stirpe, eletta regale sacerdozio, gente santa, popolo d'acquisto* (1 Pet. 2 v. 9). Così l'albero fa i rami perchè li produce, i rami fanno l'albero in quanto essi ne sono parte; laonde più propriamente si dice che è la Chiesa che fa i credenti di quello che i credenti faccian la Chiesa. Alla somiglianza poi delle pietre e della casa già si è risposto abbastanza: arrogi che le *pietre* di cui si forma questa casa spirituale sono tutte in origine *cattive* perchè tratte dalla massa di perdizione, e divengono buone nelle mani della Chiesa che le lavora e mette a suo luogo nell'edifizio. Se ne vegga la bellissima descrizione che ne fa S. Agostino (Trat. in ps. 121 et Serm. 250 de temp.) Così le ragioni addotte dal periodico valdese per confutarci non fanno che rendere più evidente il principio da noi stabilito che fuori della Chiesa di G. C. non vi è salute. Esso però o credendosi o fingendosi vittorioso si mette a battere la campagna, vuole farci dire ciò che risolutamente neghiamo e si apre la via alla ricerca nell'invisibile di non sapremmo quale sua Chiesa tutta fattura della pretesa fede protestantica che propugna. E noi saldi nella verità dimostrata gli terremo dietro al solo fine di far vedere agli uomini di buona fede la vanità delle dottrine dei nostri avversarj, e la verità della dottrina cattolica che sola regge a martello della scienza biblica e razionale.

IL NOSTRO SEQUESTRO E DUE ACCUSE

(ACCUSA SECONDA)

La seconda accusa che il fisco ci fece, è di aver violato il riferito art. 24, il quale fra le altre cose vieta questa eziandio, che è l'unica che ci potesse essere apposta, cioè *qualunque offesa al rispetto dovuto alle leggi!* Quanto sia grande il nostro rispetto alle leggi già l'abbiamo detto, e lo diremmo ancora più chiaro, se altri fosse tenuto a credere alle nostre proteste. Ma se ciò non vorranno ammettere nè il fisco, nè i giurati, pure l'uno e gli altri dovranno certo convenire sopra il senso genuino delle nostre parole, e allora solamente dannarci quando questo suoni una offesa qualsiasi alla legge.

Noi dunque dicendo *piantata in Piemonte una legge diametralmente opposta a quelle di questa religione santissima* (la cattolica, apostolica Romana) abbiamo offeso il rispetto dovuto alle leggi? Ecco l'imbeccatura che si dovrà dare ai giurati, affinchè pronunzino la loro tremenda parola.

Mi sembra ora di essere ancora io in quel grave consesso; mi frego un pochino le mani, poi mi gratto la fronte e datami una passata delle palme sul naso, e sulle guancie, mi tiro alquanto i baffi, e pronunzio il mio parere. No: qui non ci è offesa alla legge, perchè non c'è alcuna parola ingiuriosa contro la stessa, e un offesa per le stampe non si può fare che usando parole ingiuriose. Quì non c'è parola ingiuriosa, perchè senza contumelia o sarcasmo, con parole semplici come acqua non si espone che un fatto, un puro fatto; un fatto notorio, un fatto incontrastabile e storico, che, cioè, sia diametralmente opposta alle leggi della religione una delle leggi recentemente promulgate in Piemonte; e si potrà dire anche due: la prima legge Buoncompagni, e la famosa legge Siccardi, contro delle quali sono fatti autentici e pubblici le proteste dei Vescovi, le lagnanze del Sommo Pontefice, e i canoni della Chiesa.

A prevenire ogni cavillo fiscale, non lascieremo qui di notare, che la religione e la Chiesa nel sentimento dei cattolici sono una cosa medesima, ossia che la prima dalla seconda non si distingue altrimenti nel caso nostro che come l'astratto dal suo concreto. Se per religione non si voglia intendere una semplice pittura rappresentante una grave matrona appoggiata alla Croce, quando diciamo le *leggi della religione*, non altro si vuole significare che le leggi appunto della Chiesa, che la fede nostra ci dice esser colonna e fondamento di verità (1 Tim. 3); nel qual senso parla eziandio lo Statuto ed il Codice, dove è stabilito che la Cattolica, Apostolica, Romana sia la sola Religione dello Stato, subito dopo come leggi di lei si nominano le leggi della Chiesa (Cod., art. 1 e 2). Ora il dire che a queste leggi fu piantata fra noi una legge diametralmente opposta, non è, come dissi, che la pura esposizione di un fatto. Dalla quale esposizione, aggiungo, non può per veruna guisa lagnarsi di ricevere la benchè menoma offesa nè la legge, nè gli onorevoli, che ce l'hanno data. Chi infatti di loro può riputare a se stesso ingiurioso ciò che non solo fece pubblicamente in faccia del Piemonte e dell'Europa intiera, e fece tanto pensatamente e dopo discussioni infinite; ma fece eziandio protestando di poterlo fare sicuramente ad onta degli opposti patti e delle contrarie leggi ecclesiastiche?

Quanto a noi non è mestieri che qui rechiamo in mezzo le nostre antiche e profonde convinzioni mentre ragioniamo delle altrui. Ognuno lo sa, che cattolici di stampa antica, sempre e irremissibilmente col Papa e colla Chiesa, impariamo da questa come osservare tutte le leggi, che fornite di giustizia ne meritano ad ogni buon diritto il nome; così pure a tollerare e rispettare quelle, alle quali per avventura venisse meno questa prerogativa, e non manchiamo in faccia al governo quando, celando anche il nostro privato giudizio, siamo paghi di raccontare la storia di un fatto, che tutti hanno detto e ricantato ad josa senza che niuno mai se ne mostrasse offeso o pigliasse a contraddirlo. Infatti, che la legge Siccardi, sia diametralmente opposta alle leggi della Chiesa, non fu mai rivocato in dubbio, anzi neppur nascosto da quanti sorsero in Parlamento a difesa del famoso ministro. Questo medesimo valentuomo nol volle dissimulare: la celebrarono anzi come una gloria quanti uscirono giornali e scrissero per monumentarne l'autore. Sarebbe divenuto ridicolo chiunque si fosse argomentato di provare il contrario, che cioè la legge Siccardi sia conforme alle leggi ecclesiastiche. Il gran punto di quistione agitato in Parlamento, nei caffè, sulle piazze fu circa il diritto, che noi avessimo o no, di darsi una legge opposta a quelle della religione, di stracciare i patti antichi e solenni che allora esistevano. Su questo punto solo cadde la memoranda discussione. Prevalse la sentenza che il Piemonte fosse nel suo diritto, e ciò alla buon'ora; se egli ci è veramente, col nostro articolo non ne lo abbiamo tolto; noi anzi neppure ci siamo entrati, nè molto nè poco.

E i nostri giudici ricorderanno l'apoteosi del gran Siccardi vista da tutti, e su tutte le stampe a buon prezzo. Le pergamene ed i volumi dei canoni messi a sperpero, e nelle botteghe dei pizzicagnoli: il Papa ed i Vescovi precipitati dai tribunali di cui erano da tanti secoli in possesso: il ministro circondato dalla gloria del suo trionfo, rivestirsi della rapita giurisdizione ecclesiastica e calpestare perfino i pastorali e la tiara, erano di quel tempo le consuete incisioni e le vignette, che i servi del ministero spargevano a solazzo o ad istruzione del popolo. Il monumento infine di Piazza Paesana, di cui si stanno in Torino ponendo le fondamenta, qual altra idea tramanderà ai posteri? Non ci fu detto le mille volte, che ricorderebbe fra noi l'abolizione di quelle leggi, che i padri nostri si intesero aver ricevute dalle mani della Religione di G. C.?

Questo fatto, questo puro fatto e non altro, noi accennammo colle parole che dispiacquero al fisco; perchè mai non potremmo noi dire ciò che altri disse, stampò, pubblicò in cento guise e volle tramandare ai posteri coi monumenti? Perchè non potremmo noi narrare un'evento che già appartiene alla storia, un'evento ed una storia, della quale quelli che misurano la parola, essi stessi si pavoneggiano?

Signor fisco, pensateci bene vedrete che abbiamo ragione.

Questi sono i due punti, su i quali il fisco pensò di averci colti in fallo; le rimanenti parole che egli si prese la pena di trascrivere, con tutte quelle che non volle trascrivere, ma fece capire che non gli garbassero con quel suo *tra le altre*, non sono che le solite frangie.

La legge parla chiaro; vedete quà l'art. 57 del regio editto: *il pubblico ministero nelle sue istanze.... è tenuto di specificare le provocazioni, gli insulti, offese, oltraggi, etc. etc... che danno luogo alle istanze sotto pena di nullità*. E certo fra le nostre parole niuna ve ne ha, che inchiuda il benchè menomo reato. Che anzi la libertà della stampa ci concede, e l'uffizio di giornalista ci impone l'obbligo in servigio della patria di richiamare a severa disamina tutti gli atti del governo, e appellarli col proprio lor nome: come sarebbe a dire, *abusare del potere, cacciar via gli innocenti, rubare i beni altrui*. Chi sieno e quanti codesti innocenti, quali i beni rapiti, e come quante volte rapiti, non lo abbiamo voluto dire per i nostri buoni rispetti, nè altri potrebbe obbligarci a dirlo; ma coloro coi quali parliamo ci intendono, e ciò basta per noi. Del resto, si guardino bene i sig. Fiscali dal domandarcelo, poichè essi stessi sarebbero pronti a chiuderci la bocca con in mano la legge se noi il volessimo dire a nostra giustificazione, e perchè scrivendo quello che abbiamo scritto non attribuimmo a nessuno verun determinato fatto, nè violammo la legge: abbiam parlato del governo e lo potevamo. È lo statuto quello che ci dà il diritto e niuno può torcelo di censurare i pubblici funzionari, non esclusi i nostri supremi padroni che sono i ministri; e se crediamo di ciò scoprire in essi, denunciarli alla pubblica opinione come *capaci di consumare lo scisma* e piantare anche l'eresia nel nostro paese.

Ecco pertanto, sig. Fisco, le ragioni che noi avevamo di tributarvi i nostri ringraziamenti. Incriminando l'articolo che voi avete pigliato di mira, non ci avete fatto gran male; perchè in esso la nostra innocenza è palpabile e voi ci porgeste occasione non solo di difenderci e di scolparci, ma di manifestare eziandio, e far chiare le nostre più pure intenzioni. Se per nostra disgrazia l'avviso dei giurati riuscisse diverso dal nostro, guardici il cielo dall'incolpar voi: sarebbero i giurati che non ci avrebbero intesi, oppure ci..... Ma vogliamo aver buona opinione anche dei giurati: i quali, questa volta, come già in altra occasione e sempre, ci useranno giustizia, siccome il Fisco pur esso vorrà, speriamo, mantenerci sempre nelle sue buone grazie.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 3 *agosto*. — La *Libertà Associazione* (num. 48) in un suo articoletto (*il nuoto*) domanda in aria di rimprovero: « perchè dunque un cittadino deve andare al nuoto coperto, quando i soldati vi sono condotti a cinquantine, a centinaia, e scoperti? »

Starebbe bene la censura dove risultasse della verità di fatto, ma noi diremo a giusto

encomio delle autorità militari, che, secondo che siamo assicurati da testimoni oculari, si è provveduto da quelle a sufficienza, perchè nell'esercizio del nuoto, che vien eseguito nel nostro porto, sia osservata dai soldati la necessaria modestia.

— Scorrendo detto numero del foglio mazziniano, troviamo parole che suonano una assai grave asserzione o direbbesi meglio, profezia.

Pio IX sarebbe l'ultimo Pontefice! Poichè ci si assicura che proprio Gregorio XVI fu il *penultimo Papa!!!* — Desidereremmo dunque sapere dalla *Libertà-Associazione* se ci parla sul serio o da burla? Se sul serio, come serio ne è l'argomento, e perchè tanto arrabbattarsi della fazione onde attaccare e distruggere il cattolicismo? Aspetti ancora un poco, e morto il regnante Papa, ecco che il cattolicismo non sarà più... Miserabili!

Voi dovreste aspettare fino alla fine dei secoli, che fino allora sulle vostre rovine regneranno i Papi.

— Leggesi nel *Galignani* 29 *luglio* p. p. num. 11,693:

A Genova è stato messo in iscena il dramma Parigino — *La Dame aux Camélias* — ed ebbe a quanto sembra da alcuni domestici giornali un esito scandaloso. « L'opera (dice la *Speranza*) fu applaudita, ma chiunque brama vedere il dramma indiretto a ben merito e della virtù e della moralità si guardi dal teatro con indegnazione. Attori che gettano fior di pudore per se medesimi non dovrebbero giammai degradarsi col rappresentare in iscena un opera così profondamente umiliante ».

Novi, 2 *agosto*. — La sera del 31 luglio p. p. presso la frazione della *Proga*, fine del comune di Serravalle (Novi) certo *Bovone Giacomo*, d'anni 48, calzolaio, da Pozzolo, venne assalito da uno sconosciuto malandrino armato di pistola, il quale gli intimò con minaccie della vita di dargli il denaro; ma il Bovone afferrato il suo assalitore per lo stomaco e strammazzatolo a terra lo costrinse a sparare in aria la pistola che teneva in mano; e quindi coll'aiuto di due canonici di Serravalle, non che del contadino *Ponta Giuseppe*, che erano colà a caso capitati, venne il malandrino arrestato e consegnato a due Carabinieri della stazione di Serravalle che colà poco distante pattugliavano. (*G. di G.*)

STATI PONTIFICII

Si scrive da Roma il 20 luglio, all'*Express*:

Erasi riferito a monsignor Amici governatore pontificio di Ancona che tra i passeggieri giunti a bordo del vapore austriaco il *Lloyd*, venendo da Trieste a Sinigaglia, si trovava un suddito inglese per nome John G. Davis, a cui erasi vietato lo sbarco, perchè il suo passaporto non era munito del visto del console pontificio. Nella sua lettera, il governatore d'Ancona rimproverava al console inglese d'essersi presentato a bordo del piroscafo e di aver introdotto quell'individuo in città, contrariamente ai regolamenti in vigore, e lo richiede di dare spiegazioni di un tal fatto. « *Mi riservo*, dice nella conclusione, *di ritornare su questo punto importantissimo, di cui è parola in questa mia lettera ufficiale* ».

Il console britannico, signor Moore, nella sua lettera, che è molto officiosa, ha esposto semplicemente il fatto. Aspetta la risposta di monsignor Amici. L'*Express* pretende esser assurdo il trattare d'infrazione ai regolamenti in uso lo sbarco dei passeggieri, imperocchè il suddito inglese di cui è questione non era stato chiamato a presentarsi da veruna autorità, e non eransi prese misure di sorta per provare tanto ad esso che al console inglese che eragli interdetto lo sbarco.

FRANCIA

Documento circa il trattato segreto tra le potenze del Nord. annunziato ierj dul dispaccio telegrafico di Parigi pubblicato nel num. 881 *del* Cattolico.

La base dell'ordine europeo è il diritto ereditario; vi è, a questo riguardo solidarietà fra tutti gli stati di Europa; sicchè considerando che, rimpetto alla Francia, la casa di Borbone personifica e rappresenta il diritto ereditario, e che il capo attuale di quasta casa è il conte di Chambord; che il potere esercitato da Luigi Napoleone è un potere di fatto che non può neppure puntellarsi del preteso diritto dell'Imperatore Napoleone, poichè questi ha col primo articolo del trattato di Fontainebleau rinunziato volontariamente, per sè, successori, e discendenti, e per ogni membro della sua famiglia, a tutti i diritti di sovranità, tanto sulla nazione francese e regno d'Italia, quanto sopra qualunque altro paese: che, conformemente alle regole del diritto internazionale, la violazione del trattato di Fontainebleau per opera dell'Imperatore Napoleone, sciogliendo le potenze estere dagl'impegni presi a riguardo, non ha sciolto lui dalla rinuncia per sè e suoi discendenti alla corona di Francia.

Inoltre la vera origine del potere attuale del presidente della Repubblica francese è la negazione del diritto ereditario.

Per tutti questi mottivi e molti altri, inutili ad enumerarsi, i segnatari della presente convenzione credon dovere stabilire, in antecedenza e di comune accordo la condotta che avranno a tenere nel caso in cui l'una o l'altra delle eventualità qui sotto menzionate venisse a presentarsi.

Nel caso in cui il principe Luigi Bonaparte oggi presidente della repubblica francese, fosse eletto imperatore a vita, dal suffragio universale, le potenze non riconosceranno questa nuova forma di potere elettivo se non dopo che saranno state chieste spiegazioni a Luigi Bonaparte sul senso e sul significato del suo nuovo titolo, e se non dopo che egli si sarà impegnato: 1.° a rispettare i trattati; 2.° a non cercare d'estendere i limiti territoriali della Francia, 3.° a rinunziare formalmente ad ogni pretenzione di continuare o fondare una dinastia.

Nel caso in cui il principe Luigi Bonaparte si dichiarasse imperatore ereditario, le potenze non riconosceranno punto il nuovo imperatore, e dirigeranno al governo francese, come a tutti gli altri governi europei, una protesta fondata sui principii del diritto pubblico e sul testo dei trattati.

Esse si concerteranno inoltre, secondo le circostanze, in quanto alle misure ulteriori che giudicheranno utile di prendere. Nel caso in cui un movimento popolare rovesciasse il governo del principe Luigi Napoleone Bonaparte, o semplicemente nel caso di sua morte, le potenze s'impegnano e s'obbligano d'aiutare e favorire, con tutti i mezzi in loro potere, il ristabilimento del legittimo erede della corona; e non riconosceranno in conseguenza altra dinastia che quella dei Borboni, ed altro pretendente che il conte di Chambord. In ciò fare, esse protestano anticipatamente contro ogni imputazioue di volere attentare all'indipendenza della Francia. la Francia è libera d'organizzare come crede il suo governo interno, e le potenze non respingono maggiormente il sistema chiamato costituzione, che non s'oppongono a qualunque altro sistema.

Ma il riconoscimento della regalità legittima ed ereditaria, non interessa solamente la Francia: sibbene tutti gli stati Europei. Essa è un principio nazionale in ciò che riguarda la Francia, è principio internazionale in ciò che riguarda le altre potenze europee. Ed è a questo punto di vista che i sovrani hanno il diritto e il dovere di difendere questo principio, e d'aiutarlo a trionfare in tutto quanto da loro dipende.

Sottoscritti
FRANCESCO GIUSEPPE
FEDERICO GUGLIELMO
NICOLÒ.

INGHILTERRA

LONDRA, 29 *luglio*. — Il *Sun* parla delle voci che corrono d'una prossima modificazione del gabinetto; le quali voci si limitano a dire che a lord Malmesbury, ministro degli affari esteri, succederebbe in quel dicastero lord Stratford-Redcliffe ambasciatore d'Inghilterra, e che lord Cowley occuperebbe quest'ultimo posto e gli sottentrerebbe lord Malmesbury.

— Scrivono al *Globe* da Dublino in data del 28:

Le elezioni essendo compiute e l'agitazione cagionata da quelle essendo quasi affatto cessata, le truppe e la polizia ritornano ai loro quartieri. Tuttavolta nelle contee di Clare, di Limerick e in una o due altre, ove i partiti rivali si mostrano ancora irritati, si continua a prendere de' provvedimenti per mantenere la tranquillità pubblica.

— L'*Indépendance Belge* si fe' scrivere da *Parigi*, in data del 26 luglio, notizie di Roma *assez satisfaisantes, e siccome ciò arriva così raramente, si fa premura di afferrare l'occasione quando si presenta.* « So, dice il corrispondente, da fonte sicura che il S. Padre fu molto attristato per la protesta dei Vescovi Piemontesi nella questione sì agitata del matrimonio civile ». Non dubitiamo punto che i nostri giornali riprodurranno questa notizia *assez satisfaisante*, e specialmente quelli i cui scrittori mandano all'*Indèpendance Belge* tante belle descrizioni del Piemonte e della sua felicità, se non fossero le trame della fazione clericale. Noi metteremo questa notizia dell'*Indépendance* con quella del medesimo giornale, con cui, per dimostrare l'orribile miseria dello Stato Pontificio, fra le altre cose diceva che lo zuccaro pagava 50 *scudi* per 100 kilogrammi, invece di dire 50 *baiocchi*, per diritto d'entrata nello Stato. Eppure il corrispondente scriveva da Roma! E pochi giorni dopo la povera *Indépendance* si trovò costretta a confessare il suo sbaglio, scambiando i baiocchi cogli scudi. Se l'*Indèpendance* vorrà in questa questione dar luogo alla verità, come in quella degli scudi, fra pochi giorni dovrà scrivere ciò che noi diciamo francamente: « Sappiamo da fonte sicura che il santo Padre fu *molto rallegrato* dalla protesta dei Vescovi Piemontesi nella questione si agitata dal matrimonio civile ». (*Arm.*)

AUSTRIA

VIENNA, 30 *luglio*. — S. M. l'Imperatore arrivò oggi a Bistritz dove si compiacerà soffermarsi sino al 1.° agosto.

— Jeri mattina il regio console generale greco in questa piazza ed il direttore della strada ferrata di Vienna-Gloggnitz barone Sina si recarono a Gloggnitz per salutarvi ossequiosamente S. M. il re Ottone di Grecia proveniente da Trieste. Sua Maestà che viaggia sotto il nome di conte d'Atene, giunse qui ieri alle quattro pom., e smontò nel palazzo di S. A. I. R. l'Arciduca Alberto. Sua Maestà il re era atteso alla stazione da tutti gli Arciduchi qui presenti e da molte autorià civili e militari. Davanti al palazzo arciducale erasi schierata qual guardia d'onore una compagnia di granatieri colla banda che accolse il re co' suoi concenti. Sua Maestà ha ciera malatticia e domani viaggerà alla volta di Carlsbad. S. A. I. R l'Arciduchessa Ildegarda accompagnò la Maestà nel palazzo, d'onde si recheranno oggi dopopranzo a Schönbrunu per fare una visita all'Augusta Corte imperiale.

— S. A. I. la serenissima Arciduchessa Sofia partirà lunedì 2 agosto alla volta d'Ischl.

— S. A. I. R. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano è arrivato in Algeria ai 18 del corr. sulla fregata a Vapore il *Volta*.

— È ritornato ieri dopo una settimana d'assenza il signor ministro cavaliere de Baumgartner.

— S. A. il T. M. principe Windischgrätz è partito ieri alla volta de' suoi beni in Boemia, ed il principe Riccardo Metternich addetto all'ambasciata imperiale austriaca a Parigi, è ritornato al suo posto.

— Il *Corr. Sal.* reca, aver l'eccelso ministero del culto decretato, che, essendo colla patente 31 dicembre 1851 messi fuori di vigore i diritti fondamentali, quindi anche il § 1, giusta il quale veniva concesso a ciascheduno piena libertà di culto nonchè garantito il diritto di esercitare le funzioni domestiche del proprio culto: le autorità politiche debbano sorvegliare l'esercizio delle prescrizioni relative ai fanatici religiosi, e punire senza pietà le eventuali contravvenzioni.

(*Corr. Ital.*)

AMERICA

Esplosione di un battello a vapore.

Era già nota sommariamente per dispaccio telegrafico la catastrofe avvenuta sul lago di Pontchartrain nel mattino del 5 luglio. I giornali della *Nuova Orléans* ci recano oggi i particolari. L'*Ackille* informato da un testimonio oculare ne fa la seguente narrazione.

Il battello a vapore *Saint-James* capitano Clark ritornava nella notte della domenica al lunedì da Billoi e dalla baja S. Louis con moltissimi passaggieri, il di cui numero si fissa a 70 o si fa ascendere a 100. Il *Saint Charles* partito prima di lui e il *Californiu* circa tre quarti d'ora più tardi erano parimenti colmi di passeggieri.

Verso le 3 del mattino il *Saint-James* era giunto alla *Pointe-aux-Herbes* all'uscita dei *Rigolels* allorchè le sue caldaie scoppiarono con un fracasso spaventevole. I passeggieri del California che trovavansi a tre quarti di miglio in dietro furono risvegliati all'improvviso, essi si precipitarono sul ponte e videro con spavento il *Saint-James* in mezzo alle fiamme. Tutta la parte superiore del battello era crollata sulla fornace e su gli avanzi della macchina ed il fuoco vi si era comunicato. Il capitano Eusing del California fece raddoppiare il corso del suo battello a forza di vapore per soccorrere il Saint-James che le fiamme divoravano rapidamente. A misura che egli si avvicinava si sentivano più distintamente le grida degli uomini delle donne e fanciulli che si erano rifugiati da un lato inferiore per fuggire le fiamme. Essi stendevano le mani verso il California facendo segnali e gridando: « venite. »

Il Capitano Clark del Saint-James si era immediatamente dopo l'esplosione precipitato nella barca, ed aveva dato l'ordine di non ricevere che le donne i ragazzi ed il piloto Robert Smith che aveva un braccio rotto. La barca si spinse al largo, ma sia che fosse urtato dal California sia altro accidente essa si rovesciò e tutti i passeggieri si annegarono ad eccezione di una signora Shed. Il capitano Clark non abbandonò il Saint-James che all'ultimo momento, i suoi due figli di circa dieci anni si erano già salvati a nuoto, come anche il figlio del sig. I. M. Wolf avvocato. Questi tre fanciulli hanno mostrato un coraggio eroico. Essi non si sono intimoriti nè in faccia al fuoco, nè all'abisso che gli si apriva d'innanzi. Si sono slanciati in mare e hanno nuotato fino al California, Il giovinetto Wolf il di cui padre è perito ha fino salvato qualche oggetto che aveva nel suo posto a bordo e che non ha voluto abbandonare.

Il California non è riuscito che a gran fatica ad abbordare il *Saint-James*, si è accostato in fine alla poppa di quest'ultimo battello e formò per mezzo di tavole un ponte di salvezza sul quale i passeggieri del *Saint-James* passavano a bordo del California, quel ponte servi anche a trasbordare i feriti. Molte persone che si erano cacciate in mare furono raccolte dai canotti del California.

Fra le vittime di questa espolsione quella che più ha commosso gli animi è la morte del sig. Isaac T. Preston giudice della Corte suprema. Egli occupava una camera al di sopra delle caldaie e tutta questa parte del battello è saltata in aria. Il signor Preston dormiva al momento dell'esplosione. Esso non doveva più destarsi! Egli era un uomo di molto sapere e gran cuore, ed occupava un posto eminente nello stato e fra i suoi concittadini. Ecco un uomo di gran intelligenza che ci è rapito; la sua perdita sarà lungamente e vivamente compianta.

Ecco i nomi delle vittime finora conosciute. L'onorevole L. T. Preston, signor Richard, Turner, i signori Jonh Malloy e N. Reed, membri della compagnia dei pompieri N. 19, sig. J. M. Wolf, sig. James Gones, secondo del battello; John uomo di colore e maestro di casa Madama Asher e le sue tre figlie di cui una di 15 anni. Due domestici, uno dei quali apparteneva al dottore Permiston, un giovine mulatto libero ed un marinaio sono parimenti periti. I signori Gachel de Lisle, Guex cassiere dell'associazione consolidata e Shod non si sono più ritrovati.

Il dottore Penniston è un di coloro che è stato raccolto dal California. Appena egli è giunto sul ponte di questo vapore si è prestato verso de' feriti e gli ha prodigati tutti i soccorsi necessarii. Egli è stato secondato in ciò dal dottore Ulborn. La condotta di questi due onorevoli medici, come quella degli uffiziali e dell'equipaggio del California è superiore a qualunque elogio.

Dieciannove dei feriti sono stati trasportati all'ospedale del Dottore Luzemberg, ma si teme che più della metà soccomberà.

Si domanderà naturalmente dopo una si tremenda sventura che porta il lutto in tante famiglie, a quale causa bisogna attribuirla, ma questa domanda resta invariabilmente senza risposta. Il mistero della morte spargesi su tali orribili disastri. Abbiamo però sentito a dire che il *Saint-James*, non volendo farsi sorpassare dal California, camminava a tutto vapore e che aumentasse il fuoco colla resina. Altri assicurano che le caldaie erano in pessimo stato. Noi lo ignoriamo. Ma ciò che è certo, che questa nuova catastrofe, non sarà una lezione profittevole per l'avvenire che i proprietari dei battelli a vapore, contro de' quali la legge pare insufficiente continueranno impunemente a giuocarsi la vita dei loro simili. (*Medit.*)

ALGERIA

Ultime notizie dell' Algeria, in data del 25 da Algeri:

Il 13 del corrente mese, il generale Mac-Mahon aveva potuto raggiungere una parte degli Anenscia sollevati. Questo scontro, che ai francesi costò 4 uccisi 10 feriti, fu per gli Anenscia l' occasione d' un castigo esemplare. Essi soffersero grandi perdite in uomini: furono loro tolte numerose greggie ed un migliaio di tende.

Il generale doveva continuare la sua mossa il 15, costeggiando la frontiera. Il bey di Tunesi deve aver dato ordini per rimandare sul territorio algerino le popolazioni che momentaneamente ne erano uscite fuori. L' ospitalità che esse ricevettero loro costò cara; perocchè, come é solito in tali casi, vennero derubate dalle tribù presso le quali cercarono un rifugio.

Dopo la splendida vittoria del comandante Collineau, a Milili, sullo sceriffo dell' Uergela questi era tornato a prender posizione sull' Ued Ittel, a 25 in 30 leghe nel sud-ovest di Birkara. Per cacciarlo di colà il colonello Desvaux ebbe ordine di partire da Batna per andar direttamente incontro a quell' adunamento di truppe nemiche, mentre il capitano Pein, comandante superiore del circolo di Busada, e l' agà degli Ulad-Nail si giterebbero con una marcia paralella sulla linea di ritirata della sceriffo. Quest' ultimo, ch' ebbe sentore di tali mosse, rattamente se ne schivò rifugiandosi nell' oasi di Uergela.

Fallito questo colpo, trovò il capitano Pein l' occasione favorevole per andar a percuotere la tribù degli Ulad Sassy, in sommossa e che aveva dato appoggio allo sceriffo. Il 14, egli si avanzò fino ad Ain-el-Riesc ove lasciò i suoi bagagli. Il 15 continuò verso sud; nella notte fece alto all' Ued Ramra per riposarsarsi ed aspettare il giorno, condizione necessaria per forzare una gola difficile che la tribù occupava. Il 16 l' attacco incominciò all' alba; la difesa era energica; il capitano Pein dovette impegnarvi tutte le sue truppe. Il combattimento durava già da due ore quando una carica degli spai, nel tempo stesso che la fanteria si lanciava sulle posizioni, determinò la sconfitta degli Ulad Sassy: 50 fucili, 3,000 montoni, 400 cammelli, molte tende e un ricco bottino, furon loro tolti.

Il buon successo delle armi francesi è compiuto in ogni dove, l' insurrezione è intieramente compressa, e i rivoltosi fuggono da tutte le parti.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 3 *agosto*. — È giunto in Torino, in congedo, il cav. Adriano di Revel, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte di Vienna.

— È parimenti giunto in congedo in questa città proveniente da Brusselles, il conte Montalto, inviato straodinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso S. M. il re dei Belgi.

— Leggiamo nel *Risorgimento*:

Questa sera (2 agosto) ci avvenne appunto di essere spettatori di un fatto nel quale ci rincrebbe di trovare meno attivi e meno energici, che non fosse dovere, gli agenti della forza pubblica. — Una frotta di giovinastri, verso le otto, epperò nell' ora di maggior frequenza, stavano sotto i portici di Po, a sinistra in piazza Vittorio Emanuele, schiamazzando certe oscene canzonaccie da disgradarne qualunque più sconcia taverna. Un sacerdote, che ci rincresce di non poter nominare, passando in quel mentre, investiva quei giovani rimproverandoli di cantare tali oscenità in luogo pubblico e frequentatissimo. Essi rispondevangli con ingiurie, ma ei non se ne lasciava spaventare, e forte nel suo diritto rampognavali con maggior fermezza; la gente fermatasi tutt' intorno, plaudiva altamente alle sue parole: varii carabinieri fra i quali un brigadiere intervenivano: ognuno credeva che avrebbero prestato man forte al coraggioso sacerdote: invece, con generale sorpresa, li vedemmo rimanersi spettatori impassibili della scena; i giovinastri tacevano, intimiditi dalla risolutezza del loro riprensore; i carabinieri neppure si curarono di sapere il loro nome onde valersene all' uopo...

— Leggesi nello stesso giornale:

Ieri l' altro un nostro amico passeggiando sul far della notte nell'antica piazza d' armi in prossimità della scuola di ginnastica, fu assalito da un uomo mascherato che cercando di falsar la voce, e mostrando la punta di un coltellaccio, lo richiese del danaro. Sgraziatamente egli aveva sopra di sè una somma assai considerevole, cosicchè gli fu giuocoforza mostrarsi assai più generoso che non avrebbe voluto essere. Recatosi poscia indilatamente al Palazzo Madama per darne avviso alla questura, gli fu detto che gli uffizii della questura sono chiusi dopo le quattro, e non si riaprono che alla 8 del mattino. Probabilmente vi fu equivoco per parte forse del commesso d' anticamera, che non comprese la ragione della visita.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il programma di concorso ad un premio di L. 600 proposto dall' Accademia Medico-Chirurgica a nome del governo a chi presenterà una migliore istruzione popolare sulle alterazioni, adulterazioni o sofisticazioni e falsificazioni dei vini.

— L'*Avenir* di Nizza segnala all'amministrazione di sicurezza pubblica i misfatti che continuano a commettere i vagabondi che popolano le contrade di quella città. Tre giovani operai savoiardi che lavorano a Nizza, vennero assaltati *parecchie volte*, di sera e in pien giorno, e senza alcun motivo, e colpiti di bastonate nella contrada della Croce e luoghi adiacenti. Se gli agenti di pubblica sicurezza non reprimeranno energicamente questi atti selvaggi, ne porteranno tutta la risponsabilità dinanzi alla pubblica opinione. (*Arm.*)

CAGLIARI, 27 *luglio*. Siamo lieti di assicurare che il raccolto è abbondante, pressochè in tutta l' isola, la quale ha bisogno di una serie d' abbondanti raccolti per riaversi dalla sua infelice condizione.

— La mattina del 23 il capitolo della nostra cattedrale sottoscrisse una petizione al Senato contro la legge del matrimonio.

— 29 *luglio*. — Il 24 del corrente, nel luogo denominato *muzzolu*, distante circa un quarto d' ora da questa popolazione si fece uno sparo contro certo Salvatore Porcu, da cui fortunatamente rimase ferita soltanto la sua cavalla. Verso le due ore dopo la mezza notte del giorno successivo, si fecero altri due tiri contro le finestre dello stesso Porcu, ma senza danno di lui e della sua famiglia. Dicesi autore di questi delitti il bandito Giovanni Battista Bichiri, ed è in ciò concorde l' opinione di tutto il paese. Si teme di più gravi conseguenze, e il Consiglio ha chiesto aumento di forza. Voglia il cielo che d'una volta sia completato il benemerito corpo dei cavalleggeri! (*G. di Sardegna*)

PARIGI, 31 *luglio*. — Il consiglio municipale di Parigi ha votata la somma di 60,000 franchi per la parte della città di Parigi nelle spese della festa del 15 agosto.

FESTA DEL 15 AGOSTO

Questa festa, organizzata dal ministero degli interni, sorpasserà in magnificenza ed originalità tutte quelle che l' han preceduta.

Durante il corso della giornata le musiche militari poste sui punti più popolati della capitale eseguiranno le sinfonie le più in voga.

In mezzo al vasto bacino della Senna, compreso tra il ponte d' Austerlitz e 'l ponte della Râpée, avranno luogo giostra, divertimenti ed esercizi analoghi, nuovi affatto.

A Billy avranno luogo scene pratiche di un carattere grandiose: la fregata da scuola del sig. De-Launay, che fu vista l'anno scorso a Neully, sarà varata: 100 marinaj, venuti apposta da Cherbourg, col loro stato maggiore, monteranno su questa fregata, sui vapori fluviali ecc.

Dinanzi al palazzo del corpo legislativo si sparerà un fuoco d' artificio, per cura del sig. Ruggeri, che rappresenterà il passaggio del gran S. Bernardo fatto dall' imperator Napoleone alla testa dell'armata francese.

Sui baluardi, 150 dei 300 candelabri del gaz saranno trasformati in palme di fuoco con effetto stupendo.

Alla Tuileries vi sarà illuminazione con apparati elettrici; abeti coperti di bandiere spargeranno lontano la loro luce.

Ai campi elisi si metteranno 62 fontane ornate con fiori, statue ecc. 156 candelabri di gaz saranno aggiunti agli altri esistenti, e rappresenteranno aquile e N. Coronati; vi sarà pure la statua dell' imperatore Napoleone.

Si offrirà un ballo alle rivenditrici del mercato in una sala, che potrà contenere 20,000 persone, riccamente adornata ed illuminata. (*Patrie*)

— Secondo la *Gazzte de France* l' impero è fatto, o si farà necessariamente fra breve tempo.

« Vi sono due fatti i quali oggidì dominano tutti i ragionamenti e che sono per così dire la fatalità della situazione.

« Il primo di questi fatti è che l' esercito ha salvato la società minacciata da una rivoluzione comunista.

« Il secondo è che il capo dello Stato, il quale ha avuto l' iniziativa e la direzione di questo movimento della forza militare, è il nipote di Napoleone.

« Dall' unione di questi due fatti: un Napoleone al potere e un esercito dominatore dei partiti, emerge la risurrezione dell' impero.

« A nulla dunque gioverebbe oramai il discutere l' utilità e i pericoli di questa trasformazione tanto per la Francia che per il potere.

« I fatti procedono e traggon seco gli uomini, e siccome i governanti non hanno voluto nessuna resistenza fuori di loro medesimi, noi non possiamo che applicar loro queste parole del gran capitano di cui cercano seguire le tracce: « Che i destini si compiano. »

« I destini si compieranno! Il Presidente avrà il titolo d' imperatore. Il titolo d' imperatore richiamerà l' impero. Non v' é più luogo a discutere questa trasformazione: essa è in via di compiersi; nessun partito potrebbe impedirla. Ma noi crediamo, in veggendo questo cambiamento di forme, dover ricordare a tutti i partiti che il fondo dell' esistenza sociale dev' essere al coperto da qualunque rischio. La Francia non vuole nè guerra civile, nè cospirazioni, nè guerra all' estero, nè aumento di gravezze. Questi sono punti essenziali che devono esser presenti alla mente di tutti, perchè le nazioni si conducono con la ragione e non con una logica particolare che troppo rassomiglierebbe al fatalismo. »

ROMA. — Scrivono da questa città in data del 23 al *Journal des débats* che il principe di Hohenlohe, cameriere secreto del papa, e altri due prelati erano sulle mosse per Vienna, latori, dicevasi di lettere autografe del papa all' imperatore. Se ne ignorava il contenuto; tutto ciò che si sapeva, si è che trattavano quistioni d' alta importanza. Alcuni dicevano che esse erano relative alla permanenza delle guarnigioni austriache e francesi.

— 30 *luglio*. — Il *Giornale di Roma* pubblica la convenzione postale conchiusa tra il Pontificio Governo, e quello di S. M. I. e R. l' Imperatore d' Austria.

BRUSSELLES, 30 *luglio*. — La crisi ministeriale belgica non ebbe ancora alcun risultamento definitivo. L' *Emancipation* pubblica quanto segue: « Si può annunziare senza timore di errare, che uno dei prossimi numeri del *Moniteur* pubblicherà i decreti, coi quali viene ricostituito il gabinetto. La sola modificazione verosimile consiste nella demissione del sig. Tesch ».

Al contrario l' *Indépendance Belge* dice: « Noi abbiamo ragioni per credere l' *Emancipation* male informata ».

Si vede che la fatica per la ricostituzione del ministero non è ancora terminata. Per altro la ritirata del Signor Frère sembra probabile. (*Patrie*).

— I fogli del Belgio recano i particolari di un' accensione di gaz infiammabile delle miniere, accaduta a Picquey in una cava di carbon fossile abbandonata da lungo tempo. Per estinguere l' incendio, si coprì di terra argillosa l'orifizio del pozzo, a fine di soffocare le fiamme che già da 48 ore non avevano scemato d' intensità. Dall' orifizio del pozzo s' innalzavano a più di 10 metri, e con gran violenza, fiamme cerulee di gaz idrogene protocarbonato, mescendosi alle fiamme bianche provenienti dalla combustione degli schisti.

Si riuscì finalmente ad isolare l' incendio mediante un tubo di ferro fuso, per cui passò la fiamma, sormontandolo all' altezza di due o tre metri.

VIENNA, 31 *luglio*. — Sul viaggio di Sua Maestà I. R. A. riportiamo il seguente dispaccio telegrafico:

Il signor governatore civile e militare della Transilvania, principe Carlo de Schwarzenberg a S. E. il ministro dell'interno in Vienna.

HERMANNSTADT, 27 *luglio*. — Sabato 24 corrente verso le tre del dopopranzo Sua Maestà I. R. A. ritornò dall' ispezione dello stabilimento di contumacia al passo della Torre Rossa. All' estremo confine della Monarchia si presentò alla Maestà Sua e ne fu benignamente accolto, il principe regnante della Valacchia che viaggiando la sua provincia soggiorna appunto nel luogo di Kinin. Di sera v' era banda musicale ed illuminazione. Sabato 25 alle 7 di mattina Sua Maestà assistette ad una messa bassa, indi si compiacque di collocare la pietra fondamentale per l' ospizio che si propone di erigere al qual atto solenne assistettero l' Altezza Imperiale dell' arciduca Alberto e tutte le autorità civili e militari.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 2 *agosto* (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀	104.95
Il 3 — » °/₀	76.50
Il 5 — » °/₀ P.	97.75

CIVILTÀ CATTOLICA

Attesa la proibizione del fascicolo 56, affinchè gli associati non abbiano l'opera incompleta, la direzione di questo periodico ha determinato di fare ristampare questo fascicolo per gli associati del Piemonte, ove saranno ommesse le parole che occasionarono tale proibizione per parte del Ministero di Torino. Gli associati lo riceveranno al più tardi col fascicolo 60 cioè entro il prossimo settembre.

Il signor LUIGI DE PONCEZ, francese, dedicato da molti anni all' istruzione della gioventù, insegna la lingua francese nel breve termine di tre mesi con zelo e buon metodo d' insegnamento.

Abita strada Fossatello al N.° 555 terzo piano in Genova.

Si trova in casa tutti i giorni alle ore 11 antim. ed alle 6 pomer.

ERRATA CORRIGE.

Num. 879, facc. 2, col. 1, lin. terzultima — *magnum* — leggi — *magum*.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 5 Agosto 1852 — N.° 883.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE

La modificazione del ministero francese, avvenuta testè, non ebbe alcun motivo apparente, benchè fosse prevista ed annunciata alquanti giorni prima: è difficile, per non dire impossibile, l'investigare le ragioni che possono aver indotto il principe a questa risoluzione. Il *Moniteur* si contenta di dire, che la mutazione si fece per conferire stabilità e durata al governo ed ovviare ai danni che soffre lo Stato per la troppo frequente mutazione di ministri. Come ognun può vedere, queste parole nulla esprimono e non ci chiariscono niente affatto sulle cause del cambiamento ministeriale.

Più che il linguaggio sibillino del *Moniteur*, ci piace la franca avventatezza della *Patrie*, che dice non doversi e non volersi dare alcuna spiegazione di questa crisi ministeriale, nè addurne alcuna giustificazione; perchè eziandio nei governi parlamentari, all'occasione d'una modificazione di gabinetto, non si udivano altro che discorsi vaghi dell'opposizione e risposte ancor più vaghe del ministero: e dopo le molte interpellanze in Parlamento sulla crisi ministeriale, il popolo ne sapea meno di prima; l'opposizione si mostrava o si fingeva contenta e tutto era finito: ma ora vi è in Francia la costituzione novella, che annunzia chiaro non dover i ministri render conto dei loro atti a nessuno, fuorchè al principe presidente, e solo verso questo essere risponsabili: e questi a sua volta essere realmente e veramente responsabile verso il popolo che lo ha eletto: quindi non vi ha alcuna ragione plausibile nè di chiedere, nè di dare spiegazioni ufficiali sui mutamenti ministeriali. Questo parlare franco, se può parere superbo e sdegnoso, almeno non si può dir finto ed assurdo.

Conviene adunque indovinare dalle persone nuovamente elette e da quelle che escono dal ministero, dalle loro qualità ed antecedenti, le ragioni e gli effetti della modificazione.

Si dice, che ora tutta la difficoltà pel governo del principe presidente consiste nelle sue relazioni coll'estero. All'interno tutto lo favorisce, tutto seconda i suoi fini e si prepara il nuovo impero francese: non così nelle corti straniere ove suona aspra anzichè no la parola *impero* e vien accolta, se non con ostilità, certo con freddezza: a cessare questo spiacevole stato di cose, ovvero ad evitarne i dannosi effetti, occorre un destro e pratico diplomatico, da molto tempo alla portata di conoscere i modi, i desideri, i timori e i segreti delle corti straniere: questo appunto è il sig. *Drouin de Lhuis*, già ambasciatore francese a Londra. Il marchese Turgot, che abbandona il ministero degli affari esteri, come persona affatto nuova in diplomazia, se poteva forse in tempi ordinari reggere onorevolmente il suo dicastero, non bastava in questi momenti, nei quali la volontà ferma del principe presidente di farsi imperatore e'l dispiacere, che ciò arreca alle potenze, richiedono nel ministro degli affari esteri di Francia un uomo attivo in diplomazia e devoto a L. Napoleone: tale è il Drouin, che per giunta possede un patrimonio ricchissimo e si dice essere contrario all'Inghilterra: e sarà forse per questo che scriveano da Parigi al *Risorgimento*, che l'Inghilterra dopo l'ultima crisi ministeriale, è irritatissima contro il governo francese.

I belli umori si beffavano del sig. Lefebvre Duruflé per la sua incapacità ministeriale: non sappiamo se in questo avessero ragione; però nel suo ritiro dal ministero riceve una pensione di 30,000 fr. ed un posto al Senato. Magne, che succede a Lefebvre Duruflé, non è uomo politico; è una specialità che nulla aggiunge e nulla toglie alla politica che seguirà il governo. In questi momenti, in cui i lavori pubblici hanno una grande attività per cura del governo e della privata industria, un'amministratore così distinto, come il sig. Magne, sta benis- al ministero dei lavori pubblici.

Da molto tempo e da molti si buccinava che il signor De-Casabianca volea abbandonare il ministero di Stato, per un posto nell'alta magistratura; il successore del signor De-Casabianca, Achille Fould, fu molte volte dopo il 10 dicembre 1848 ministro delle finanze; si nota, ora, che venne assunto al ministero di Stato, che egli diede la sua dimissione da ministro, quando si pubblicò il decreto di confisca dei beni degli Orleans; ma perchè altri non creda, che con questa nomina il presidente abbia voluto far credere a qualche possibile mutamento nel decreto di confisca o nella sua esecuzione, omai del resto effettuata, si elesse a ministro, senza portafoglio, cioè senza speciale e determinato incarico, il sig. Baroche, che alla occasione del celebre conflitto pel sequestro dei beni degli Orleans nel consiglio di Stato intervenne colla sua eloquenza, ed autorità di vice presidente e col suo voto per far piegare la bilancia a favore del governo e contro agli eredi di L. Filippo. Pare che per questo suo atto e per molti altri, in cui si dimostrò addittissimo a L. Napoleone il sig. Baroche sia stato scelto ministro, e si voglia aumentare il suo stipendio qual vice presidente del consiglio di Stato da 80,000 fr. a 100,000.

Si sussurra di Baroche, che sia devoto al presidente per convinzione, per affetto e per necessità, dimodochè egli non possa sperare nessun vantaggio se non dal governo del 2 dicembre, e debba temere qualunque altro partito che dominasse in Francia; poichè con tutti s'è compromesso per servire L. Napoleone.

Si vede, dall'insieme, che minima, anzi nulla, sarà la mutazione della politica del governo francese sotto il ministero modificato; e ciò è chiaro. In quei governi parlamentari, nei quali i ministri, portati dall'aura popolare del parlamento o delle strade, impongono al capo dello Stato, lo premono e quasi gli fanno violenza perchè si adatti ai loro capricci ed avvilisca sè e la sua autorità, un mutamento ministeriale produce una total mutazione di politica: questo non può succedere sotto l'impero dell'attuale costituzione francese, secondo la quale i ministri, non sono già nè i tiranni, nè i padroni, sibbene i servitori del capo dello Stato: perciò se un mutamento di ministero molto fa parlare i curiosi, per sè è cosa di poca importanza e di nessuna conseguenza. Adunque solo a circostanze personali pare si debba attribuire questa modificazione ministeriale ed al desiderio del principe Presidente di circondarsi di persone, che pel loro ingegno, pratica degli affari e ricchezza presentano maggiore speranza di stabilità e durata.

UNA RISPOSTA

ALLE INSOLENZE QUOTIDIANE

DEL *CORRIERE MERCANTILE*

Dov'è, sig. *Corriere* di Gabinetto, dal primo numero all'ultimo del nostro diario una parola avversa allo Statuto, e alla stampa libera? Noi vogliamo lo Statuto, ma non manomesso continuamente e sfacciatamente, noi vogliamo la stampa, ma non disonesta, non eretica, non oltraggiosa, e voler lo Statuto inviolabile, e la stampa senza disonestà, senza eresia, senza oltraggi, torna proprio un medesimo, che anelarne e procurarne l'abolizione? Se l'anelassimo, signor *Corriere*, dovreste alla fin fine scusarci, poichè dopo tante promesse di giorni belli, di vantaggi maravigliosi, e di libertà prelibate, siamo quel che siamo nella condizione civile, nella tasca, e nella coscienza. Voi certo ed i pari vostri vi sentirete felici, avendo poco o nulla da perdere, e qualcosetta da guadagnare; oltrechè vi sembra una gran gioia lo scribacchiare a talento, il dar consigli e quasi mandati al Governo, il creare la pubblica opinione, e il credere e miscredere, e non credere affatto alle cose più sacre, e più venerande. Ma noi tribolati per ogni verso, ed insultati ne'principii religiosi non godiamo troppa felicità, e se rimpiangessimo i tempi dell'assolutismo che angariavano meno, e lasciavano stare la Sagristia, non ci userete un po' d'indulgenza ed anche un po'di rispetto? Fate uno stralcio enorme di mezzo milione fra valdesi, ateisti, e democratici di puro sangue; resteranno sempre quattro milioni di fedeli ortodossi, e quattro milioni in faccia a mezzo milione di miscredenti li reputiamo una quantità scusabile e rispettabile. Persuadetevi, che toccare il denaio produce pessimo effetto, ma toccare la Religione, e invadere il santuario della coscienza porta grave pericolo, perchè gli stessi traviati si ricordano a un bisogno dell'Evangelio, e sanno che niuna potestà della terra ha diritto di profanarlo. Quindi i turbamenti, le discordie, gli sdegni tenaci, e non di rado le ribellioni improvvise, le quali non provochiamo, anzi le detestiamo, signor *Corriere*; e ci calunniate al solito, mentre ce ne fate provocatori. Che se non possiamo ribellarci, e non invidiamo altrui le congiure, gli stiletti, e le barricate, possiamo difendere la religione del paese, possiamo invocare lo Statuto e la stampa libera supposto ancora che lo Statuto e la stampa non ci appagasse menomamente. Oh bella! Voi nemici armati e furiosi assalterete cogli scherni, cogli epigrammi volterriani, coi sofismi avvocateschi la santa Chiesa, e noi disarmati dovremo rassegnarci all'atroce guerra in silenzio? Poichè la stampa ha virtù di piagare e di risanare secondo ch'ella s'adopra, e voi quest'arma d'Achille adoperate contro il Papa, i vescovi, i preti, l'immensa maggiorità della Nazione, l'adopreremo egualmente noi a risanarne in qualche modo le piaghe; e quando ce la strappaste di pugno, vi comportereste da tiranni vili, ed irragionevoli. Ma chi v'impedisce, replicherete, di correre il campo, e di battagliare a diritto e a rovescio? Chi l'impedisce? Voi e gli altri cagnotti ministeriali. Voi che ci osservate cogli occhi d'Argo, e ci pesate le menome paroluzze sulle bilancie dell'orafo, che usurpate al Fisco la parte d'inquisitore, e raccomandate al Governo di castigarci e turarci la bocca a qualunque patto. E come va che non usate lo stesso zelo coi giornalisti repubblicanti, che osteggiano i Monarchi d'Europa grandi e piccini, colle camere e senza camere, non maledetti da voi, nè dai giornalisti del Ministero? Per verità le sparano grosse, ed aggiungono alle sparate i maneggi rivoluzionarii; e tanto avversa gli ordini attuali chi tornerebbe volentieri all'assolutismo, quanto chi accetta lo Statuto per avviarsi alla repubblica mazziniana; eppure, da certi richiami in fuori dolci e benigni, non torcete loro un capello, e rispondete in guisa da citarvi per esempio di carità, e di mansuetudine liberale. Tutti i sarcasmi, tutto il fuoco, e i veleni dell'ira li riserbate pei così detti retrogradi; li stritolereste, li mangereste col sale anche a rischio di lasciarvi i denti, e di creparne d'indigestione. Ci rinfacciate acremente il titolo *d'asinità* che applicammo un tratto al Ministero d'Azeglio, ci rinfacciate gli avvisi porti al Monarca, di guardarsi attorno, di non abbandonarsi per una strada funesta, e possibile a rovinarlo; uscimo, se vi piace, dalla debita reverenza verso i ministri, peccammo forse d'incauto, ma premuroso affetto al Monarca; se non che voi non ci perdonate nè la prima colpa, nè la seconda, nè migliaia di colpe immaginarie, e lontane dalla realtà non altrimenti che il Tartaro dall'Olimpo. Perdonate si alla *Maga*, all'*Italia e Popolo*, ed al resto di simili giornalacci, anzi non solamente perdonate loro, chè attemperate un vocione da contrabasso alle voci alte e

fioche di quella sinfonia da taverne. Nell' anno 1849 ai 30 di marzo n.° 77 cantaste con soavissime note: *Come i vermi nascono dalla putredine, il Ministero Pinelli germoglia per la seconda volta dalla infamia d' un turpe armistizio.* Altro che *asinità*, signor *Corriere* di Gabinetto! voi chiamate i poveri Ministri vermi fastidiosi e brulicanti nel mondezzaio, e sebbene favelliate in metafora per isfogo di amor patrio, e per un estro d' indipendenza italiana, prevaricate alle giuste leggi della rettorica, nè il Pinelli e i compagni ve ne saprebbono ringraziare. Non vi ringrazierebbe parimente il Monarca di ciò che gli cantaste sotto la rubrica — *Notizie del mattino* n.° 76, Genova 29 marzo 1849 — *Pubblicare semplicemente il proclama del nuovo Re, e i nomi dei nuovi Ministri, è constatare che i nemici della patria vantano il loro trionfo in mezzo all' orrendo suono della pubblica rovina... Sale al trono il nuovo Re guidato per mano dall' infamia d' una convenzione vilissima col nemico.* — Bagatelle! qui giuocate di contrappunto a maraviglia, e meritereste che v' appiccassero un nastro alla bottoniera. Il proclama del nuovo Re guidato sul trono per mano dell' infamia attesta la vittoria dei traditori? Ma bravo, bravissimo; noi speriamo che al paragone di sì nobile canto e solenne, le ariette che modulammo senz' arte, e con ottimo intendimento a Sua Maestà, non che le volate della *Maga* e dell' *Italia e Popolo*, famose contrappuntiste, appariranno a chi se n' intende, solfeggi triviali, o stonature da principianti. In somma, considerando le suddette invettive, e le innumerabili, che non ci preme di ricordare, e gli affanni acerbissimi che provaste alla morte del triumvirato romano, e la rabbia contro il generale Oudinot, e l'esercito francese, che ritornarono il Papa al suo posto; considerando le convulsioni che vi presero il 2 dicembre, allorchè il Principe Luigi Bonaparte fulminò la canaglia del comunismo, e le fraterne lagrime che spargete sui martiri della Cajenna, e la paura degli applausi, delle aquile, dei viaggi, e dell' impero napoleonico; oltreciò considerando la ruggine che serbate al Re di Napoli per le ragioni che ravvisiamo da un pezzo, e gli amorevoli encomj prodigati a Kossuth, ed ai rivoluzionari commedianti che lo somigliano, e il favor manifesto alle congreghe degli operaj con vivissime instanze raccomandate e promosse dal gran Giuseppe Mazzini; sospettiamo che sotto la livrea ministeriale siate, corpo, ed anima, un insidioso repubblicante. Ma che sospettiamo? Qui non han luogo le sospizioni trattandosi di certezza, e nell' anno 1848 al n. 153 delle vostre effemeridi asseverate. — *Noi non solo non siamo contrari alla Repubblica; la teniamo invece per lo migliore dei governi.* — Da cui nasce la conseguenza, o che imitiate Medea che gridava talvolta — *Io vedo il meglio, ed al peggior m' appiglio* — o che vi mutiate a guisa delle girandole a ciascun vento che soffia, o che infine la tenerezza per il governo monarchico-statutale vi giova di pretesto a sfruttar il presente e a preparare le sorti dello avvenire. Intenderemo quindi le sdegnose contumelie che ci mandate addosso con un furore ed una persistenza selvaggia, atteso che ci reputate bastardi, e nocivi all' Italia da tramutarsi in repubblica; e intenderemo la moderazione e la propensione che dimostrate ai giornali della matta democrazia, giacchè vi sono fratelli, imprudenti sì, frettolosi, e capaci di guastar l' ova nel paniere, ma fratelli ciò non ostante legittimi, e necessari. Ma intendendo pure i motivi, non intendiamo la logica delle persecuzioni cui ci ponete a bersaglio; conciossiacchè non riuscimmo a trovare che due cause ragionevoli di perseguitarci, o la preponderanza del numero o quella degli argomenti, non tornando a gloria d' un gagliardo e generoso atleta venire a contrasto con un gregge di liliputti o di asini grossolani, e imbecilli. Or se preponderiamo di numero, voi che stabilite e predicate a basta lena la sovranità e l' oltrapossanza numerica, distruggete i dogmi popolari e iniquamente sperate di rimaner vincitore; che se preponderiamo per la forza della argomentazione, voi che vi accingete a fondare il regno della santa filosofia, pretendete poi di soffocar la chiarezza nel buio, la verità nell' inganno, e il nerbo dei sillogismi nel fumo e nelle fallacie de' vostri deliramenti.

MONSIGNOR GIANOTTI
E LA CATTIVA STAMPA

(V. N.° 881)

Segue spontanea la seconda parte della pastorale, che discorre del diritto e del dovere, che ha la Chiesa di proibire ai fedeli le cattive letture. « Stabilita dal suo Divin fondadatore, dice, custode del sacro deposito della fede e della cristiana morale, ha il diritto ed il dovere di vegliare sulle dottrine che si spandono nel mistico campo del Signore, e di condannare tutte quelle che riconosce capaci di alterarne la verità e la santità. Avendo la sublime missione di pascere le pecorelle affidatele dal supremo Pastore delle anime, tocca ad essa di allontanarle da quei pascoli che possono essere fatali alla salute delle loro anime. Questo diritto ha ella mai sempre esercitato: a questo sacro dovere ha ella adempiuto fin dai primi secoli del cristianesimo, lo esercita e compie tuttora, lo eserciterà e compirà sino alla consumazione dei secoli a dispetto ed a confusione di quanti empi e libertini vi furono, sono e saranno ».

E dimostrando la saviezza e bontà della Chiesa nel fare tale proibizione, tra le altre *cose saviissime, monsig. Gianotti dice così:* « Proibisce la Chiesa il veleno per non vedere a morte condotti i suoi figli; loro proibisce il coltello per non vederli feriti. Qual madre amorosa toglie loro dalle labbra quel cibo che piace, ma che può loro esser fatale. Anzi impedisce che il veleno si spanda, che il coltello ferisca, che il cibo ammorbi colla preventiva censura dei libri, persuasa esser miglior consiglio e provvida carità ben intesa il prevenire i mali, che non cercar di guarirli, impedire i delitti, anzichè punirli; non permettere che si diffonda la irreligione l' immoralità, la maldicenza, la calunnia, e quanto arreca danno gravissimo alle famiglie, alla società, anzichè andar con tardi e spesso inutili provvedimenti al riparo de' mali che le affliggono ».

Quindi il dovere di ogni buon cristiano di prontamente ubbidire alla Chiesa, quando interdice la lettura di un libro, o di altro stampato qualunque, senza frammetter tempo in discutterne le ragioni, le quali devonsi piuttosto supporre abbastanza discusse dalla Chiesa medesima prima che emani il decreto di proibizione. « La Chiesa, osserva il vescovo, vi proibisce la lettura del tal libro, del tale giornale: se siete un buon cattolico più non dovete frappore ragioni ma sì ubbidire, gettando da voi lontano quel giornale, quel libro: — *Roma locuta est*, diceva S. Agostino, *causa finita est.* — Non a ciascun privato, ma alla Chiesa, ed in essa principalmente il Sommo Pontefice, che è Pastor dei Pastori, il Maestro dei maestri, fu consegnato il deposito della fede, e la incombenza di discernere la verità dall' errore di separare la buona dalle cattive dottrine, di provvedere alla integrità del dogma ed alla purezza del costume; non alle pecore, ma al pastore s' appartiene il discernere i buoni dai cattivi pascoli, a quelli condurre la greggia, e da questi tenerla lontana: additarvi, vo' dire, gli scritti che potete ritenere e leggere, e quelli da cui dovete astenervi, e rigettare. Chi pensa ed opera diversamente, cessa di essere cattolico, e si dichiara protestante ».

Ma abbiamo acquistato in questi felici tempi la libertà di pensare ognuno a proprio talento, dicono gli adoratori delle moderne novità. Adagio io rispondo; sarà sempre a condizione almeno di non pregiudicare gli altri. « Pensino pure come lor talenta cotesti liberi pensatori; ma se la manifestazione dei loro pensieri, è dannosa alla morale ed alla religione, si astengano dal manifestarli agli altri, e tanto meno cerchino di violare l' altrui libertà col tentare ogni mezzo di torre dal capo degli altri i loro pensieri per innestarvi i proprii ». Ma la stampa è libera, soggiungono essi: « Sì, io rispondo, è libera la stampa; ma non può essere libero l' abuso che se ne fa a danno della fede e della morale cristiana; e se taluno ravvisasse quale conseguenza di questa mal intesa libertà lo scrivere, e stampare, e leggere qualunque scritto lascivo ed empio, questa libertà si dovrebbe riguardare come la piaga la più funesta del cristianesimo e della società ».

Ecco, dice il foglio de' mazziniani di Genova; il partito clericale chiama abuso di stampa le libere quistioni religiose, perchè vuole che il popolo riguardo alla sua religione rimanga nelle tenebre. Imposture, calunnie! No « la religione nostra santissima, ripiglia la lettera pastorale, non è la religione delle tenebre; ama dessa lo splendore della luce, e non ha motivo di arrossire di sua origine, nè della sua propagazione, nè di sua dottrina, nè di sua disciplina, nè delle sue conquiste. Esaminate pur dunque, se volete le prove di sua divinità, di sua eccellenza: chè la vostra fede giusta l' avviso di Paolo, vuol essere ragionevole; ma guardatevi da un esame ripieno di parzialità, di prevenzione; da un esame, il cui risultato si vorrebbe conforme ai desiderii del cuore corrotto; da un esame che finisce per addormentare la vostra coscienza sui timori, che la fede in voi risveglia, e gettarvi nell' incredulità! E questo timore sapete voi donde in me nasce e si fortifica? Dall' osservare che pochi sono coloro, i quali dopo aver letti libri empi e malvagi, si facciano poi un dovere di leggere gli Apologisti della religione, che ne hanno vittoriosamente combattuto gli errori, smascherati gli inganni, annientati i sofismi; pochissimi quelli i quali dopo essersi pascolata la mente della lettura di fogli calunniatori ed irreligiosi, vogliono soffrire che loro si presenti un altro foglio, in cui si trovino sventate le calunnie e difeso l' onore della religione.

Voi dite di voler esaminare la religione, ed intanto a vece di fare quest' esame sulla lettura de' buoni libri, che la fanno conoscere, ne provano la verità, e la difendono dagli attentati e dai sarcasmi dell' empio, voi far lo volete sopra libri, i cui autori non la studiarono, non la conobbero, epperò non l' amarono, e la travisano alla lor volta per farla odiare: voi insomma pretendete di trovare la verità in mezzo all' errore, la luce fra l' orrore delle tenebre: leggete, vi dirò buoni libri, ed imparerete a stimare, ad amare e praticare la vera religione: leggete buoni libri, e combattute e vinte da cento penne vi troverete tutte le difficoltà, che contro di lei si mossero e si muovono dall' incredulo, dal libertino, dall' eretico, dal falso cattolico. Turate le orecchie, chiudete gli occhi ai discorsi ed agli scandali di chi pretendendo di esser cattolico sempre vi parla di Vangelo puro, di religione pura, e vuol dire di un vangelo, di una religione abbandonata alle illusioni di una ragione soggetta all' errore, di una religione alla foggia di quella dei protestanti. La purità del Vangelo e della religione non si trova che nell' insegnamento della Chiesa stabilita da Cristo colonna e firmamento di verità. Tutto è verità nella cattolica Chiesa; verità ne' dogmi, verità ne' riti, verità negli atti del suo culto, verità nella sua disciplina, verità, contro di cui si sono invano scagliati i furori di tutti i secoli, e si scagliano quelli del nostro, come invano si scaglieranno i furori dei secoli avvenire: — *Veritas Domini manet in aeternum. Portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

Tant' è, soggiungono quelli che si dicono i liberali del giorno: la verità non teme il libero cozzar dell' errore; lasciate pur dunque che si combatta la religione. Ipocriti! toglietevi quella maschera che è ormai vecchia. La maschera è questa di coprire colla religione astratta e considerata in se stessa, che è tutta divina, e non teme i colpi degli uomini, la religione concreta e considerata nel popolo, che quantunque in se stessa divina, è umana però nel soggetto, ed esposta perciò a tutti i pericoli, ai quali va esposto il cuor dell' uomo, la sua mente, il suo spirito. Ed è perciò che Mons. Gianotti esce in questi amorosi tratti: « A voi io mi rivolgo, cari giovani miei figli, speranza della patria e della religione, e colle lagrime agli occhi vi scongiuro di avere pietà di voi, dell' anima vostra, della vostra virtù, della vostra fede; allontanate per sempre, io ve ne prego, dalle vostre labbra l' immonda tazza di veleno, che incauti inghiottite nella lettura di quegli scritti, e di que' fogli, che pur troppo ai vostri sguardi facilmente si presentano, e s' offrono alla vostra curiosità. Sono dessi proibiti, condannati dalla Chiesa, da questa buona Madre, la quale vi generò a Gesù Cristo, vi nutrì colle celesti sue dottrine e coi sacramenti, e gli ha proibiti e condannati non già per umani motivi, per fini politici, ma sì unicamente perchè vi ama, e il vostro vero bene ardentemente desidera. Quindi a voi pure m' indirizzo, padri e madri, maestri ed istitutori della gioventù, a voi tutti, ai quali il Signore ne ha confidato la cura: guardate, ve ne prego, di non diventare voi stessi col malvagio vostro esempio, coll' indolenza vostra, col lasciar libera la lettura di libri o di fogli proscritti, di diventare voi stessi crudeli omicidi dei vostri figli, dei discepoli vostri, de' vostri dipendenti. Voi prepareresto figliuoli snaturati, cittadini malvagi, i quali saranno, non che la desolazione delle famiglie, il flagello della patria. A tutti finalmente volgendo le mie parole, con quanto di zelo per l' onor della religione e del costume deve ardere nel cuore di un Vescovo, io vi prego di fare ogni sforzo, perchè nelle cattoliche nostre contrade, nelle cattoliche famiglie più non si rinvenga un libro, un foglio, una litografia, una dipintura, che alla fede insulti ed al pudore. »

Nè si può omettere l' apostrofe calorosa, con cui il santo Vescovo si rivolge ai sacerdoti: « Ah! venerabili sacerdoti, ei dice, amati nostri cooperatori nell' opera della salvezza delle anime, unite pure i vostri agli sforzi del nostro zelo, onde resistere a questa nuova associazione formatasi contro il Signore e l' Unto di Lui, coll' eccitare di continuo i fedeli a conservarsi docili ed ubbidienti alla Chiesa, che proibisce loro i libri malvagi. Quanto più l' empietà ed il libertinaggio cercano di spandere negli scritti e nei fogli e nelle stampe il veleno corruttore, tanto più voi vegliate, perchè l' uomo nemico non giunga a presentarlo ai vostri figliuoli spirituali. Vegliate sulle famiglie, sulle scuole; vegliate su coloro, che ritornano alle loro case dopo di essersene per qualche tempo allontanati, affinchè o per malizia o per ignoranza non introducano peste sì fatale in seno alle vostre parrocchie, e dovunque vi riuscirà di trovarne qualche germe, pregate, scongiurate, *opportune, importune*, perchè vengano gli empii scritti o nelle nostre mani, od al fuoco consegnati, e mai più possano penetrare in mezzo al vostro ovile. »

(*Continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

L'ospizio di S. Girolamo Emiliani
A MONTREALE NEL CANADÀ

Lettera al R. P. Rett. dell' Orfanotrofio Romano

R. Sig. Superiore.

La bontà che voi avete avuta per me, e il desiderio che mi avete manifestato di conoscere uno stabilimento del nostro paese posto sotto l' invocazione di san Girolamo Emiliani, vostro glorioso fondatore, m' impegnano a comunicarvi la presente notizia, la quale, comecchè incompleta, avrà forse il vantaggio di attirare la vostra benevole simpatia, e, in ogni caso, vi proverà quanto mi sia a cuore d' appagare tutt' i vostri desiderii. Ecco le cose accadute, che io riferisco tanto più volontieri, perchè sono a gloria di Dio e ad onore del Santo, che io particolarmente invoco.

Le febbri tifoidee, che le migliaia d' Irlan-

desi emigranti in America recarono nei porti del fiume S. Lorenzo, e principalmente a Québec e a Montreal nel Canadà, la state dell'anno 1847, diedero occasione alla fondazione di varii ospizi per ricevere le centinaja d'orfanelli, che la morte dei loro parenti lasciava senza soccorso sopra una terra straniera. Necessitavano in tal frangente ospedali per raccogliere quei poveri sfortunati che venivano tratti dai navigli, gli uni a mezzo morti, gli altri portando in sè medesimi il germe della malattia, che dovea ben tosto colpirli. In questo crudele estremo, i cattolici delle città e delle campagne, le comunità religiose ed il clero nulla ommisero per prodigare a quei poveri fanciulli tutte le cure che la loro situazione esigeva. Meglio che 1500 creature ebbero per tal maniera, nella nostra provincia del Canadà, l'assistenza della religione ed i soccorsi temporali più pressanti. A malgrado delle cure le più sollecite e continuate, in qualche mese, la morte tolse via presso a 1200 di quegl'infelici; ma ne rimanevano circa 300 da istruire e da alloggiare convenientemente. Fu allora che il Vescovo di Montreale pensò a fondare un ospizio il qual potesse effettuare le sue pie intenzioni.

Egli pertanto procacciò un'ampia casa, che di già avea servito a ricovrare provvisoriamente altri meschini. Egli confidò la cura delle orfanelle a una comunità di Religiose, e quella degli orfanelli alle Suore della Carità, le quali, mediante l'assistenza di alcuni uomini spontaneamente offertisi, dovessero dare una educazione cristiana, e fare apprendere i mestieri a quei giovanetti. Quest'ultimo stabilimento fu posto sotto la special pretezione di san Girolamo Emiliani e governato da monsignor principe vescovo di Martinopoli e Coadiutore di Montreale. La carità pubblica, alcune questue fatte nelle chiese e la buona amministrazione di questo istituto, lo resero ben presto interessante sotto tutt'i rapporti. Numerosissime conversioni di fanciulli, i quali, nati in seno al protestantismo, non avrebbero forse avuto giammai l'occasione di conoscere la Cattolica Religione; morti edificantissime di giovani veramente angelici; tratti luminosissimi della divina assistenza in momenti che le risorse dell'ospizio sembravano del tutto esaurite; l'incolumità dalla peste per coloro tutti, che si adoperarono a vantaggio degli orfani in quello stabilimento; tutte queste cose sembrano costantemente provare con quanta ragione i superiori eleggessero fidentemente a protettore di quell'asilo san Girolamo Emiliani.

Fra i prodigi che sembrarono attestare la protezione di questo gran santo, puossi menzionare quello di aver liberato da evidente pericolo di morte uno di quei fanciulli, il quale in un momento d'eccessivo trasporto religioso, il giorno della sua prima comunione volendo d'un tratto morire per andare al cielo, si slanciò da una finestra del secondo piano, senza soffrire altro danno, che una contusione, che prontamente venne guarita. Vuolsi anco segnalare il mutamento maraviglioso operatosi in alcuni fanciulli, ostinatamente incorreggibili, i quali ricovrati nell'ospizio, divennero docili, penitenti, religiosi, dei più edificanti, al punto di voler passare più giorni senza cibo di sorta, di levarsi la notte per fare delle lunghe preghiere, e di rifiutare di coricarsi nel letto, preferendo riposarsi duramente sul pavimento e senza pur ricoprirsi nell'intenso freddo invernale del Canadà. Quindi è, che san Girolamo è giornalmente invocato nell'ospizio; la sua festa celebrata con molta pompa e divota, alla quale i membri dello stabilimento si preparano con una novena di preghiera.

Fra quei fanciulli se ne son trovati di quelli che hanno saputo profittar così bene della istruzione primaria che loro si dà nell'asilo, da meritarsi di essere collocati in altri collegi, e confidati ad altri pensionati. Uno di loro, che recentemente si è fatto cattolico nell'ospizio, non ha desiderio più ardente che quello di rendersi sacerdote, per andare, egli dice, a procacciare la conversione dei suoi parenti e degli eretici.

Tali sono alcuni dei fatti che incoraggiano e consolano i direttori e le direttrici dei nostri orfanatrofii, e che io ho creduto dover comunicare a V. R., per istabilire tra noi come un legame d'unione e di preghiere, e fra gli stabilimenti nascenti, ed i vostri, che godono tutt'i vantaggi d'una lunga e prospera esistenza.

Accettate nello stesso tempo, R. Sig., l'assicuranza della mia cordiale affezione e della mia particolare stima.

Ho l'onore d'essere rispettosamente, in unione di preghiere e di sacrificii.

Roma 13 giugno 1852.

Signor Superiore

Vostro Um.mo. Servitore

I. C. *Principe*, *Vescovo di Martinopoli*, *Coadjutore di Montreale*.

— Nella corrispondenza di California di *New. York-Freeman's Journal*, leggiamo una petizione firmata da cento quarantaquattro cittadini di Los Angeles, che riclamano per il Clero, come rappresentante della Chiesa cattolica, la proprietà della Chiesa della Missione di San Gabriele, colle fabbriche e coi terreni adiacenti. È noto come i beni ecclesiastici, in California, erano stati incamerati dal governo messicano negli ultimi tempi della sua dominazione, e come si tratti di farli restituire dal congresso americano. Monsignor Alemany, vescovo di Monterey, fece atto di occupazione di tutte le chiese e cappelle della sua diocesi, e non incontrò alcuna opposizione, ma si tratta presentemente di far consacrare il suo titolo dal congresso e questa quistione ha una vera importanza pel temporale del clero in California. È intenzione del venerabile prelato di stabilire un seminario alla missione di S. Gabriele, di recare i lumi della fede in mezzo agli Indiani Tulari, e di tentar di ricostituire pei numerosi indigeni, una volta cristiani, il benevolo patrocinio che avea riuscito ad arrichirli e incivilirli.

Inghilterra, — Il *Morning-Advertiser* annunzia che il Pontefice ha compiuto le sue misure per la fondazione di una gerarchia cattolica nella Granbretagna, simile a quella della chiesa anglicana, e che nominò un decano ed un capitolo in relazione colle sue cattedrali e coi Vescovi cattolici in tutto il regno. La prima nomina è quella del reverendo dottor Whitty, come capo del capitolo dell'arcivescovato cattolico di Westminster, col nome di *preposto*. Il reverendo dottor Maguire eserciterà le funzioni di *canonico teologo*, e il revereendo dottor T. Long sarà *canonico penitenziario*. Fra i canonici nominati si annovera il reverendissimo F. Searle, segretario del cardinale Wiseman.

— Leggiamo nell'*Univers* del 29: Noi assistemmo recentemente a due feste religiose, proprie a far concepire grandi speranze per l'avvenire dell'Africa. La prima è stata presieduta da Monsig. Vescovo d'Algeri, l'altra da Monsig. Arcivescovo di Parigi, assistito da Monsig. Vicario Apostolico delle due Guinee.

Giovedì 18 luglio, 200 poveri orfanelli, riuniti la vigilia per una pia cerimonia a Nostra Donna delle Vittorie, partivano di di Parigi sotto la condotta del Rev. P. Brumauld. È questa la prima spedizione destinata a consolidare e a propagare l'opera della colonizzazione dell'Africa col mezzo di orfanotrofi agricoli formati da que' Gesuiti che fondarono già le repubbliche del Paraguay e che contano in Algeria degni emuli.

Otto giorni dopo, il giovedì 22 luglio, i Gesuiti della contrada delle Poste celebravano la beatificazione del beato Pietro Claver, apostolo dei negri, in presenza di due ecclesiastici africani.

NOTIZIE POLITICHE

DUCATO DI PARMA

Parma, 2 *agosto*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma*:

IL MINISTERO DI STATO
PEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE

Veduto il Sovrano Decreto del 27 dicembre 1829 (N.° 63) che stabilisce la tariffa delle monete per le casse pubbliche di questi Stati.

Veduto l'altro Decreto del 30 gennaio 1830 (N.° 6) per cui è dichiarato restare in arbitrio dei privati di stabilire nei particolari pagamenti patti speciali intorno al *valore* delle monete d'oro d'argento comprese nella tariffa predetta;

Considerando che quell'arbitrio è dato *limitatamente* al valore, e non può estendersi alle altre qualità costituenti le monete, imperocchè tanto varrebbe tollerarne l'alterazione la quale è esplicitamente proibita dalle leggi veglianti;

Avvisa:

Essere nel diritto di chiunque il rifiutare di ricevere in pagamento monete d'oro e di argento, le quali o siano calanti dal giusto peso, o sieno bucate, o tosate, o logorate, per modo che le due impronte, od anche una sola non sia più riconoscibile.

E perchè gli spenditori di dette monete non ignorino in quali pene essi possono incorrere, richiama alla memoria loro i seguenti articoli del vegliante codice penale.

« Art. 133. Si falsifica la moneta tanto nel formare la falsa quanto nell'alterare la vera.

« Art. 135. L'alterazione della vera moneta si commette col colorarla, tosarla, raderla, o col far uso di qualsiasi altro modo che serva a variarne il valore.

« Art. 141. La contraffazione di monete d'oro o d'argento mediante sola alterazione di monete vere soggiace alla pena dei lavori forzati a tempo.

« Art. 142. Chiunque, d'intelligenza coi falsificatori di monete di questi Ducati, o di altra avente corso legale o commerciale nei medesimi, avrà servito ad introdurla o metterla in corso ne' Ducati stessi, sarà rispettivamente punito come gli autori della fabbricazione o alterazione de' quali si è fatto complice.

« Art. 143. Lo spenditore doloso delle false monete, di cui negli articoli antecedenti, non potrà valersi della buona fede con cui l'avrà ricevuta, e sarà punito colla prigionia.

Parma 31 luglio 1852.

M. A. Onesti.

FRANCIA

Parigi, 31 *luglio*. — Leggiamo nel *Droit* il racconto della cattura, del principe Gonzaga di Mantova. Lo riproduciamo e sarà un soggetto di curiosità per quanti conobbero in Piemonte negli scorsi anni un personaggio sì strano.

« .... Quest'individuo pretendeva essere il rampollo dell'illustre famiglia dei Gonzaga.

« Egli si dava il titolo di duca di Mantova, principe dell'impero romano, ufficiale della Legion d'onore, gran-croce dell'ordine di Stanislao, cavaliere dell'ordine *Virtuti militari* di Polonia, gran mastro dell'ordine Supremo dei Quattro Imperatori di Germania, protettore degli ordini del merito di Prussia e del Leone dell'Holstein, ecc. ecc.

« Nel 1845 il preteso principe di Gonzaga conduceva splendida vita a Parigi ed era ricevuto da alti personaggi, ai quali egli avea prodotto titoli che non lasciavano ad essi verun dubbio sulla qualità ch'egli si attribuiva. Sotto l'ultimo regno, egli sollecitò il titolo di generale al servizio della Francia, e durante qualche tempo si trattò di nominarlo colonnello della Legione straniera. Frattanto egli ottenne il suo ingresso alla Corte.

« Nondimeno, si scoperse che, sotto il nome di conte Manibouski, ufficiale polacco rifugiato, il sedicente duca di Mantova riceveva indebitamente dei sussidii dal governo francese.

« Questa scoperta gli valse una disgrazia e delle investigazioni, delle quali egli giunse ad attenuare gli effetti. Il nobile personaggio credette prudente di rimanere allora nell'ombra.

« Or fa qualche giorno, un brillante equipaggio, dopo aver descritto un'abile curva, si arrestava davanti la gran corte dell'Eliseo. Ne discese un signore tutto tempestato il petto d'ordini e di nastri, il quale, facendosi annunciare sotto il nome di principe di Gonzaga, chiese d'essere subito introdotto presso il presidente della Repubblica. Il generale Rouguet, a cui il tuono e le maniere di questo individuo ispirarono qualche sospetto, gli rispose che il capo dello Stato non poteva in quel momento ricevere alcuno. Nondimeno, egli promise di far parte al principe della sua visita.

« Appena il visitatore si ritirò, il generale spedì a chiedere delle informazioni sul conto suo alla prefettura di polizia.

« Si mise mano alle carte d'ufficio riguardanti l'avventuriere. I documenti che vi si rinvennero, erano di tal natura che fu tosto spiccato contro lui un mandato d'arresto.

« Una perquisizione operatasi ieri al suo domicilio, via Monthabor, svelò i mezzi con cui il falso principe di Gonzaga sovveniva alle spese della splendida sua esistenza.

« Egli erasi arrogato il diritto di conferir tutti gli ordini di cui abbiamo parlato più sopra, e li faceva pagare assai cari dalle persone di cui la vanità era sollecitata da quell'esca. È per tal modo ch'egli decorò di tre croci, mediante un prezzo favoloso, un ingegnere della piazza della Bastiglia ch'erasi acquistata una ragguardevole fortuna col fabbricare oggetti d'industria.

« L'illustre dignitario non si limitava a vendere i suoi titoli e le sue croci a persone onorevoli; egli ne gratificava anche individui macchiati da condanne giudiziarie. Egli avea metamorfosato in barone un altro avventuriere, sortito dalla prigione di Mazas e che, col suo tuono di gran signore, gli procurava un grande numero di proseliti fra i negozianti arricchiti.

« Si suppone che col mezzo di titoli carpiti alla successione della famiglia Gonzaga, di cui nessun membro più esiste, l'avventuriere che fu arrestato, abbia potuto, durante più che quindici anni, abusare della pubblica credulità.

« L'istruzione di processo che testè cominciò contro lui, guiderà senza dubbio alla scoperta di fatti assai curiosi che emergeranno dai dibattimenti. »

INGHILTERRA

Scrivono da Dublino il 28 luglio:

Le elezioni essendo terminate, le irritazioni a cui esse hanno dato luogo sono quasi interamente calmate, le truppe e la polizia ritornano ai loro quartieri. Nulla di meno nelle Contee di Clare di Limerick e nelle altre, ove i partiti rivali si mostrano ancora esasperati, si continuano a prendere misure per mantenere la tranquillità.

Il *Morning Post* del 29 luglio fa delle gravi riflessioni in proposito ai disordini e agli eccessi di ogni genere che hanno disonorate le elezioni in Inghilterra e nei quali le truppe sono state in balia delle violenze e brutali insulti della moltitudine. Se le truppe della regina, conchiude, debbono essere così straziate dal popolaccio, attaccate assassinate nelle pubbliche strade, noi diremo: Non cambiate nulla allo stato delle cose, ma bisogna prestare man forte all'autorità, se fa d'uopo proteggere i sudditi fedeli di S. M. o permetter loro di proteggersi essi medesimi coll'adempiere ai loro legittimi doveri. Se la libertà elettorale in Irlanda deve essere un bene e non già un gastigo allora, noi diremo, che mercè una legge rigorosa il Parlamento, appena riunito, prenda delle misure rigorose onde non si rinnovino simili violenze..

Tre partiti, cioè i Whighs, i Peelisti ed i membri del governo attuale, si sono presentati ai suffragi di diverse città e contee ed ecco ciò che ne è risultato: I Whighs sonosi ritirati o sono stati rigettati: Sir W. G. Craig, lord della Tesoreria dimesso; G. C. Lewis esq. segretario del Tesoro rigettato; Sir G. Grey segretario di Stato rigettato; Sir W. Somerville segretario d'Irlanda rigettato; l'ammiraglio Stewart lord dell'ammiragliato rigettato; Sir J. Romelly maestro delle parti rigettato; Il sig. Halchell, *attorney* generale d'Irlanda dimesso; lord Clarence Paiet, segretario d'artiglieria rigettato; R. M. Bellen, lord della Tesoreria dimesso; lord M. Hill tesoriere della casa reale dimesso; Sir D. Dimdas, giudice avvocato dimesso; il sig. Bernal presidente de' comitati rigettato. In quanto ai Peelisti rigettato il sig. Cardwell, Sir G. Clerck, Sir J. Nichal, lord Mahon, il signor Green, signor Smith, lord Castelreagh.

Ecco dunque 21 personaggi distinti pe' loro talenti, la loro esperienza negli affari, che sono d'un sol colpo rigettati nella vita privata. Noi abbiamo indagato ma *non ci* è possibile ricordarci un solo fallo notevole di nessuno di quelli che coi colori di lord Derby

nel cappello sono passati dalla parte del popolo e gli hanno chiesto il suo *verdict* sul ministero. Una differenza così sorprendente si può mai spiegare? La spiegheranno per la buona fortuna, la prudenza, la condotta o l'influenza del Dockard? Certamente no; Noi possiamo dunque parimente dire con ragione, che hanno dimandato al popolo il suo verdict, sul gabinetto Derby e che il verdict è favorevole. (*Morning-Herald.*)

— Si legge nel *Newry Examiner*:

Annunziasi che il 4 agosto è il giorno fissato a procedere nella chiesa cattedrale di Armagh, all'elezione dell'arcivescovo, la cui sede è vacante per traslocazione del titolare alla sede arcivescovile di Dublino.

(*Mediterraneo*)

DANIMARCA

Il palazzo dell'esposizione d'industria nei paesi scandinavi fu terminato. Questo vasto edificio, costrutto sul disegno dei signori *Haussen e Moller, architetti di corte*, è in ferro. Le disposizioni interne rassomigliano molto a quelle del palazzo di cristallo a Londra, ed occupa quasi tutto il maneggio aperto del castello di Christiansborg a Copenaghen di modo che si trova nel recinto della residenza reale, ed in faccia alle finestre degli appartamenti della reale famiglia.

La concessione fatta da Federico, di questo spazio, è una nuova prova del vivo interesse che egli ha pel progresso e sviluppo dell'industria non solo in Danimarca, ma altresì in Svezia e Norvegia, paesi che per l'identità della lingua, dei costumi e del carattere degli abitanti, pare non formino che un solo popolo col nostro.

L'apertura della prima esposizione d'industria scandinava è fissata pel 1.° settembre prossimo. L'inaugurazione del nuoeo edifizio si farà colla più gran pompa, ed in presenza di moltissime deputazioni industriali di Danimarca, Svezia e Norvegia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 4 *agosto*. — Questa mattina era di ritorno da Genova, in questa città, dopo quindici giorni di assenza, S. E. il sig. James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la regina d'Inghilterra presso S. M. il re Vittorio Emanuele.

— Scrivono da Asti alla *Gazz. Piemontese* in data del 2 agosto:

La sera del 26 p. p. luglio una pioggia accompagnata da grandine e da impetuoso vento cadeva dirotta sul territorio di Valfenera. Il rio Ricarello, che colà gonfio vi scorreva, nel mentre che distrusse in parte le dighe e lasciava malconcie le strade di quel comune, seminava pur anco per il letto alcune monete e medaglie d'argento antiche, che in numero di circa 400 furono all'indomani ritrovate da quelli abitanti. La loro forma non è totalmente rotonda, la dimensione è alquanto maggiore d'un mezzo franco, ed il loro impronto porta fatti celebri e personaggi rinomati dell'antica Roma.

Diciassette anni or sono una simile piena ne disotterrava più di 500 dello stesso conio, e vane furono in allora, come oggi le indagini fatte per conoscere il sito da dove furono smosse.

— Scrivono da Novara:

Siamo lieti di poter constatare sulla testimonianza di buoni agricoltori che il taglio al gambo delle viti suggerito come rimedio alla malattia delle uve, produsse ottimi risultati, abbenchè assai tardi applicato; in altri, e fu dove il taglio fatto diede maggiore scolo di umori, scomparve affatto.

(*Monitore dei com. Ital.*).

Milano; 3 *agosto*. — Continuando S. E. il sig. luogotenente della Lombardia conte di Strasoldo nelle intraprese gite d'ufficio nelle provincie alla sua amministrazione affidate, in questi ultimi giorni si è recato a visitare alcune commissarie distrettuali della provincia di Como. In questa circostanza la prefata E. S. recossi anche a Somma onde ossequiarvi S. E, il sig. governatore generale del regno Lombardo-Veneto, feld maresciallo conte Radetzky, il quale, come abbiamo già annunciato si è trasferito colà onde ispezionare gli accampamenti militari erettisi per le prossime manovre. (*G di Milano*).

Verona, 2 *agosto*. — Il 27 luglio p. p. i gesuiti conchiusero un contratto di compra del monastero ed annessa chiesa di S. Gio. Batta in Verdaro a Padova per erigervi il collegio fondato dal legato Fagnani.

Pistoia, — L'arrivo inaspettato di S. A. I. e R. Leopoldo II, inaugurava con lietissimi auspici nel dì 24 luglio 1852 le patrie feste di S. Jacopo Apostolo.

Numerosa popolazione accoglieva l'ospite augusto che al suono delle campane faceva il suo ingresso dentro le mura di questa città.

I rappresentanti di tutti li ordini raccolti nel palazzo episcopale, luogo prescelto per sua dimora, ed ove la banda dipendente dal comune esprimeva anche essa con musicali concenti la pubblica letizia, ricevevano l'augusto personaggio, ed interpetri dei loro rappresentanti rassegnavano ad esso i sentimenti di affezione e di amore dei pistojesi, che l'ottimo principe accoglieva con tutto gradimento.

Poco appresso si compiaceva di assistere ad un magnifico fuoco artificiale nell'anfiteatro del Prato San Francesco, ove lo attendevano nuovi e più significanti argomenti di filiale amore in un eletto consesso di primarii cittadini, e in un immenso e stivato popolo giammai pago abbastanza di affissare i reverenti sguardi nelle sembianze dell'amato principe. Terminato l'incendio dei fuochi prolungò il contento dei cittadini percorrendo fino a ora tarda la città, che di fronte alla strettezza del tempo comparve universalmente illuminata.

Nella mattina susseguente interveniva in pubblica forma ai pontificali celebrati nella cattedrale, corteggiato da tutte le autorità civili e militari, e con numereso concorso di popolo, compreso di riconoscenza verso il piissimo principe che divideva seco lui, edificandolo, quest'atto solenne di religione.

Nelle ore pomeridiane doveva aver luogo la Carriera alla tonda nell'antifiteatro ridetto: ma il tempo piovoso la impedì defraudando *in tal modo la espettativa de' cittadini*, che anelavano allietarsi di nuovo della presenza dell'amato sovrano. Alle ore 7 del giorno stesso abbandonava questa città.

(*Mon. Toscano*)

Parigi, 1° *agosto*. — Il *Moniteur* contiene le seguenti nomine:

Il generale Allard, consigliere di Stato, è nominato a presidente della sezione della guerra e della marina in sostituzione del vice-ammiraglio Leblanc, che torna nel quadro di attività della marina.

Il sig. Boudet, consigliere di Stato, a presidente della sezione del contenzioso, in sostituzione del sig. Maillard, la cui demissione è accettata.

Il sig. Vuillefroy, consigliere di Stato, a presidente della sezione dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, in sostituzione del sig. Magne; eletto ministro dei lavori pubblici.

Sono nominati consiglieri di Stato:

Il sig. Persil, in sostituzione del sig. Cornudet;

Il sig. di Cormenin, in sostituzione del sig. Giraud, chiamato ad altro posto

Il sig. Cochelet, console generale di Francia a Londra, in sostituzione del generale Allard.

Il sig. Maigne, referendario di prima classe, in sostituzione del sig. Boudet.

Il sig. Arrighi, marchese di Padova, referendario di prima classe, in sostituzione del sig. di Vuillefroy.

Sono nominati referendarii di prima classe:

Il sig. Pagès, referendario di seconda classe; il sig. Eugenio Dubois, id.; il sig. di Lavenay, id.

Sono nominati referendarii di seconda classe:

Il sig. di Missiessy;

Il conte Napoleone Camerata;

Il sig. Lehon, uditore di prima classe;

Il sig. di Chamblain, id.

— Allard, Boudet e Vuillefroy' promossi da semplici consiglieri a presidenti di Sezione nel consiglio di Stato; sono di quelli otto consiglieri che sostennero i decreti di confisca dei beni degli Orleans.

Cornudet, Reverchon e Giraud che impugnarono quella confisca, vengono destituiti. Maigne colla sua nomina a consigliere di Stato riceve il premio d'aver fatto una relazione favorevole alla politica del principe presidente. Cormenin, che viene anco esso nominato consigliere di Stato, era un repubblicano discretamente ardente. Persil è un ex-guardasigilli.

— Il sig. Carlo Giraud, consigliere di Stato, è nominato ispettore generale dell'insegnamento superiore per l'ordine delle lettere, in sostituzione del defunto sig. Burnouf.

— Per decreto del presidente della repubblica, sul rappporto del ministro della guerra, la spoglia del maresciallo Excalmans sarà tumulata nella chiesa dell'Albergo degl'Invalidi.

— Si è ricevuto l'ordine a Lorient di disporre, per ricevere apparecchi a vapore, i vascelli da 100 cannoni il *Wagram* e l'*Annibale*.

— Da una corrispondenza di Parigi del 29 luglio all'*Indépendance Belge* togliamo:

Senza dubbio vi rammenterete che per il primo si annunciava il matrimonio del principe presidente colla figlia minore della gran duchessa Stefania di Baden. Questo progetto non è più messo in forse da persone che debbono saperlo. La principessa Wasa, nata nel 1834 si recherà quanto prima a Vienna per farsi istruire nella religione cattolica.

— Scrivono ancora al medesimo giornale:

Il signor Drouyn de Lhuys che diviene ministro degli affari esteri si era fatta da lungo tempo una posizione distinta nei dipartimenti, che è chiamato a dirigere.

Primo segretario d'ambasciata a Madrid sotto il ministero del primo marzo 1840; egli fu chiamato dal signor Thiers alla direzione dei consolati. Nominato deputato nel 1842, egli votò seguendo la sua coscienza, e sovente con l'opposizione nelle questioni le più vive, sia che esse si legassero agli atti del signor Guizot ministro degli affari esteri, sia alla politica generale del gabinetto. La sua destituzione in seguito ad uno dei suoi voti indipendenti fece gran rumore. Allontanato così dall'amministrazione, il signor Drouyn de Lhuys divenne uno dei redattori del *Siècle* fino al 24 febbraio 1848. Nominato rappresentante all'assemblea costituente dal dipartimento di Senna e Marna fu da Odilon-Barrot designato a ministro degli affari esteri nel primo gabinetto costituito dopo il 10 dicembre. Lasciò questo posto a cui entrò il signor de Tocqueville con Dufaure e Lanjuinais. La spedizione di Roma fu l'atto il più importante a cui prese parte come ministro, ed in questa occasione dovette sostenere lotte violente durante gli ultimi giorni dell'esistenza dell'Assemblea costituente.

Spagna. — Corre voce che il governo spaguuolo debba creare alcuni Grandi di Spagna, e tra gli altri il general Pavia e Arena.

Portogallo. — Scrivono da Lisbona, il 21 luglio, al *Morning Post* (del 31 luglio):

Oltre il marchese di Lavradio, parecchi nobili personaggi hanno lasciato o si apparecchiano a lasciare il Tago per trasferirsi presso Don Miguel.

Il Governo di Donna Maria comincia a starne in qualche ansietà.

Nelle provincie gli animi si vanno ogni dì più alienando dal governo.

Genova, 5 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 2 *agosto*.

L'elezioni conosciute dai Consigli generali sono quasi tutte candidati del governo. Nel dipartimento della Chartente continuasi a soscrivere petizioni pel ristabilimento dell'impero. Posdomani uscirà l'opera di Proudhon.

Parigi, 3 *agosto* (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀		105.—
Il 3 — » °/₀		76.—
Il 5 — » °/₀ P.		97.60

Bruxelles, 2 *agosto*.

Dai ministri fu presentato un rapporto al Re intorno all'eventualità di rottura colla Francia.

Londra, 1.° *detto*.

Si è stabilito una compagnia per la comunicazione diretta dei piroscafi d'Inghilterra coi porti di Spagna.

Madrid, 28 *luglio*.

Nel consiglio straordinario del 25 fu deciso che stenderebbesi un rapporto per indicare al governo sei miglioramenti sul bilancio della guerra. Fra pochi giorni si tratterà la questione della riunione della Camera.

Amministraz. del debito pubblico

nei regii stati di terraferma.

Stato per ordine di Estrazione delle Obbligazioni dello stato, create colla Legge del 26 marzo 1849, comprese nella 7. Estrazione che ha avuto luogo in Torino il 31 luglio 1852, con indicazione dei premii vinti dalle trentasei prime estratte.

Num. d'ordine di estrazione	Numero delle obbligazioni estratte	Premi vinti dalle 36 prime estratte	Num. d'ordine di estrazione	Numero delle obbligazioni estratte
1	990	36820	55	18325
2	18931	22090	56	15014
3	7227	14725	57	13940
4	615	7360	58	653
5	9189	1575	59	16020
6	16319	1470	60	13783
7	14885	1470	61	11485
8	13199	1470	62	10829
9	16570	1470	63	8618
10	17662	735	64	12003
11	1353	735	65	4390
12	8148	735	66	5207
13	8843	735	67	13841
14	12326	735	68	18847
15	8141	735	69	13408
16	1649	735	70	16283
17	9919	735	71	9752
18	10092	370	72	6275
19	7252	370	73	14935
20	14826	370	74	8559
21	742	370	75	13878
22	2821	370	76	15528
23	5559	370	77	12464
24	15488	370	78	6428
25	3244	370	79	6066
26	14075	370	80	7980
27	12926	370	81	13200
28	16042	370	82	7794
29	15601	370	83	11799
30	6909	370	84	7607
31	13189	370	85	5269
32	12612	370	86	8602
33	17235	370	87	4574
34	10799	370	88	18141
35	7788	370	89	4909
36	3511	370	90	3372
37	6610	101360	91	17385
38	6712		92	15817
39	5223		93	7447
40	11805		94	6841
41	9777		95	5225
42	1363		96	14073
43	6144		97	2650
44	11452		98	17017
45	6185		99	8796
46	17753		100	557
47	14290		101	13999
48	16140		102	12463
49	12625		103	11924
50	18175		104	17725
51	9124		105	7704
52	6306		106	13456
53	18827		107	14998
54	14385			

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 6 Agosto 1852 — N.° 884.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I PARTITI ESTREMI

Nei tempi di commozioni politiche e religiose, certe parole, a furia di venir adoperate a contro-senso, cangiano totalmente di valore. Senza di ciò le macchinazioni delle sette sarebbero impotenti a danno della società. Le moltitudini, guidate dal naturale buon senso, lascierebbero gracchiare in vano i novatori, se le cose fossero chiamate del loro nome. Per questo è scritto: *guai a voi che dite il male bene e il bene male; e date per bujo la luce e la luce per tenebre; e l'amaro date per dolce e il dolce per amaro.* Per solo questo mezzo si compie il terribile mistero dell'accecamento, e quindi la rovina delle nazioni.

Fra queste parole, cui nel nostro paese vien dato un senso troppo lungi dal vero, non ultima è quella di *partiti estremi.*

Partito estremo nello schietto e genuino suo senso vale una fazione, che, o sia per eccesso o per difetto, tocca l'ultimo segno dell'allontanamento da quel mezzo, in cui è posta la verità e la virtù. O esageri oltremodo i principii, o ne estenda l'applicazione troppo al di là di ciò che domanda l'equità o la convenienza, sempre degenera a *partito estremo.*

Ora se tu odi per un momento gli onorevoli del ministero, questa a un bel circa è la condizione in che si è posto il partito cattolico in faccia al governo. Ecco il panorama che ti presentano.

Nel bel mezzo, però un pocolino al di sopra del circolo costituzionale, il tempio delle loro Eccellenze coll'epigrafe in fronte: *ignoto Deo*, e in cima all'asta culminante del misterioso edifizio una banderuola ad ogni vento, sulla quale invece di *risponsabilità*, è scritto da ambe le faccie a caratteri di fuoco *infallibilità.* Quinci e quindi alle due estremità, secondo il punto di vista in cui si collocano i sacerdoti del tempio, da un lato i *rossi* colle loro utopie repubblicane, socialistiche, umanitarie; colle loro minaccie di popolari vendette, di sempre nuove riscosse, di barricate, di distruzioni, di incendii; colle loro dottrine radicalmente sovversive di tutti gli ordini attuali della società: dall'altro lato i *cattolici*, non ostante la loro franca adesione allo Statuto quale ci venne largito da Carlo Alberto; non ostante il loro concorso a tutte le misure d'ordine, e di miglioramenti materiali, non ostante la loro perfetta sottommissione alle leggi civili, ogni volta che queste non si oppongano alle leggi di Dio e della Chiesa. — Così al tribunale supremo dei nostri uomini dalle antiche e profonde convinzioni, il vero ed il falso, il giusto e l'ingiusto, i cattolici e i mazziniani sono allo stesso livello, un *partito estremo.*

Con questa magica parola, *partito estremo* è detto tutto, è fatto tutto, non occorre più altro. Gridino a posta loro i cattolici, non v'ha risposta pei loro argomenti, benchè insolvibili; non v'ha ragione per le loro rimostranze, benchè legali; non v'ha giustizia pei loro diritti, benchè evidenti. Sono un *partito estremo;* e basta.

Ma questi cattolici vi parlano in nome dello Statuto, ne invocano tra gli altri il primo articolo; e tanto è vero che questo articolo fa per loro, che l'astro di Cavour impallidiva alla sua luce, e la *Voce del Deserto*, la *Maga*, l'*Italia e Popolo*, e tutta la bordaglia democratica ne domandano l'abolizione, e proclamano ad alta voce, che o bisogna cassarlo, o rassegnarsi ad accettare e decreti e canoni e concilii e bolle pontificie, armonizzando le leggi dello Stato con quelle della Chiesa. Non importa, rispondono i ministeriali, *partito estremo*; e zitto.

Ma questi cattolici, a volere a non volere, ben lungi dall'operar per passione, sono stretti fra l'uscio e 'l muro; e i reclami che vi presentano, oltre all'essere perfettamente legali, sono per essi un imperioso indeclinabil dovere di coscienza.— Non importa, *partito estremo;* e zitto.

Ma in somma essi non vi recano innanzi le proprie e singolari lor convinzioni, non sono semplicemente, come vorreste voi dare ad intendere, gli uomini nè dell'*Armonia*, nè della *Campana*, nè dell'*Echo du Montblanc*, ne della *Sentinella Cattolica*, nè del *Cattolico*; sono, come direbbe Agostino, i cittadini di tutto il mondo, gl'interpreti di quanti tengono ancora alle dottrine del cattolicismo, sono col corpo intiero dei loro pastori, col Romano Pontefice, col sentimento della Chiesa universale; e *non vogliono*, sappiatelo bene, *nè più nè meno di quel che vuole la Chiesa*, pronti, a costo eziandio di qualunque sacrifizio, ad accogliere con rispetto, con riconoscenza, anzi col più vivo entusiasmo ogni disposizione che per il bene della Chiesa e dello Stato fosse fermata di vero accordo fra i due poteri, onde porre un termine alle attuali disgustose vertenze. — Non importa: *partito estremo;* e zitto.

Zitto i giornali, zitto i supplicanti, zitto gli scrittori di libri, zitto i vescovi, zitto.... sì, zitto anche la Chiesa, perchè la Chiesa se non piega ella pure, dinanzi all'*infallibilità* che sventola in cima al Panteon ministeriale, bisogna pur dirlo, anche la Chiesa è un *partito estremo.*

E ben di ragione, sempre al punto di vista delle Loro Eccellenze, poichè finalmente l'infallibilità non può essere che *una*, perchè due infallibilità parallelle si distruggerebbero a vicenda. Dunque o infallibile il ministero e lo Stato con esso, o infallibile la Chiesa. Ma revocare anche solo in dubbio l'*infallibilità* ministeriale, sarebbe incorrere l'alta indegnazione dei ministri risponsabili che ci governano. Dunque abbasso l'infallibilità della Chiesa, abbasso l'assistenza dello Spirito Santo a Lei promessa per tutti i tempi, abbasso quel *portae inferi non prevalebunt adversus eam*, il quale se si legge di Lei nel Santo Vangelo, non si sa bene se possa aver forza di legge senza il *placet* del ministero.

Fra il Concilio di Trento che dei matrimonii fra cattolici non contratti innanzi alla Chiesa pronunzia che sono *nulli*, e 'l progetto ministeriale che li pronunzia *validi*, la scelta non può esser dubbiosa. E se la Chiesa non vi si acconcia, se fulmina l'anatema contro chi disprezza le sue leggi, se nega l'ecclesiastica sepoltura a chi le ha negato il diritto d'assistere al suo matrimonio, peggio per Lei: la Chiesa di tutti i tempi, di tutti i luoghi ha torto; la Chiesa è un *partito estremo*; e zitto.

Mettiamo noi forse, e non è questo il succo, la quintessenza degli atti, dei procedimenti, del puro e pretto linguaggio tenuto pubblicamente, officialmente, ministerialmente dalle Eccellenze promotrici del progetto di legge sul matrimonio?

E qui ci sia permesso umiliare da ultimo una nostra osservazione.

Pare a noi, che in buona logica, se v'ha *partito estremo*, questo debba essere, dove il potere che si dice cattolico, che vigila all'osservanza d'uno Sta-

---

APPENDICE

LA MORETTA BAKITA
nel Conservatorio delle Filippine
IN FIRENZE

Perchè, baciando i pargoli
La schiava ancor sospira?
E il sen che nutre i liberi
Invidiando mira?
Non sa che al regno i miseri
Seco il Signor solleva?
Che a tutti i figli d'Eva
Nel suo dolor pensò?
(Manzoni *La Pentecoste*).

Solenne, commoventissima cerimonia si compiva la mattina del 6 luglio nel Conservatorio delle Filippine in Firenze, sopra una di quelle povere Morette riscattate dalla eroica carità di quel novello infaticabile Apostolo degli Etiopi Don Niccola Olivieri di Genova.

Nell'ultimo suo viaggio al Gran-Cairo del settembre 1851 aveala egli sottratta con altre molte dalle tenebre della Maomettana superstizione, e dalla tirannia crudele di una barbara schiavitù, per il prezzo di poco più di trecento franchi. Bakita era il suo nome Arabo: la sua età circa i sette anni. Quando però la poverina venne alle mani del pio Sacerdote, mettea compassione a vedere com'era pesta e mal concia dagli strapazzi sofferti da quelli inumani negoziatori, avezzi a trattare quelle misere creaturine peggio assai che il più immondo bestiame. Quindi, le sollecitudini amorose del pio Olivieri, non meno che della ammirabile sua domestica che lo accompagna e lo aiuta nell'opera santissima, furono tutte impiegate a favore della povera Bakita per tentare di riaverla da quello stato di abbattimento e di languore. Ma non valsero a tanto. Che aggiungendosi anzi agli incomodi precedenti quello di una lunga navigazione, fu sorpresa per mare da così fiera e pericolosa malattia, che Don Niccola giudicò necessario provvedere almeno alla di lei salute spirituale con amministrarle le acque rigeneratrici del santo Battesimo; privatamente però secondo il prescritto del Rituale della Santa Romana Chiesa. Così Bakita, più fortunata delle sue compagne, quasi fosse la prediletta della Divina Misericordia, giunse più presto dalle ombre della morte alla luce del regno di Dio; e solo per avere più intensamente sentiti gli effetti del durissimo giogo della schiavitù temporale, più presto delle altre ebbe la sorte di veder rotti i lacci assai più terribili della spirituale schiavitù, e di aver l'anima imbiancata nel sangue dell'Agnello immacolato, e fregiata del nobilissimo carattere di figliuola di Dio. Fu allora, che il venerando Olivieri per gratitudine alla gran Madre di Dio, sotto la cui protezione intraprende l'opera del riscatto, e alla cui materna cura affida sempre con piena fiducia le riscattate Morette, cambiolle il barbaro nome di Bakita in quello dolcissimo di Maria.

Rinata pertanto nello spirito alla grazia, parve che la piccola Maria si ravvivasse anche nel corpo; talchè riavutasi in breve dal suo mortale languore, giunse in Toscana in buono stato di sanità, e pervenuta a Firenze, fu dal pio Liberatore affidata alle amoreveli cure delle figliuole di S. Filippo Neri fino dal prossimo passato mese di gennaio. Loro primo pensiero sarebbe stato di procurare che fosse quanto prima supplito secondo il rito di Santa Chiesa, alle cerimonie solenni omesse nel di lei battesimo; ma perchè Maria pochissimo allora era istruita nei Dommi della nostra Santissima Religione, nè punto intendeva l'Italiano, ed era ancora tutta affricana nei modi, fu giudicato espediente il differire la santa funzione finchè meglio istruita potesse con suo maggior profitto spirituale compierla con più edificazione, e ricevere anche il Sacramento della Cresima.

Tutte le cure delle pietose Maestre furono adunque rivolte alla educazione della piccola Maria, la quale vi ha corrisposto mirabilmente. Essa spiegò fino dai primi giorni indole vivacissima, ma insieme dolce e pieghevole, ingegno assai penetrante, cuore sensibile e grato, inclinazione alla pietà, e molto desiderio di apprendere. Infatti, dopo alquante settimane, parve in tutto Europea, meno che nel colore suo nerissimo. Composta nel portamento, urbana nel tratto, attenta al lavoro e allo studio, ha fatto tal profitto da superare la comune espettativa in una piccola Etiopessa di sette in otto anni. Nei pochi mesi trascorsi ha già imparato ad esprimere assai bene in Italiano almeno le idee più comuni, ed intende qualunque discorso le si faccia nella stessa lingua, sa a memoria le cose principali del Catechismo, comincia a leggere, scrive con buone forme il carattere di grande dimensione, e si esercita in varii lavori donneschi. Ciò che poi più sorprende è il vederla in Chiesa a pregare con un raccoglimento ed un affetto che fa tenerezza. Nè deve recar maraviglia; imperocchè nata la meschinella ed allevata fra i figliuoli del riprovato Ismaele, dopo aver sentiti in se gli effetti durissimi di una falsa religione, ha ben imparato per esperienza, quantunque tenera di età, ad apprezzar come si deve quell'unica vera Religione santissima che le fa provare sì benefici effetti, e che le si dimostra col fatto sola figlia di quel Dio Redentore, che a tutti i figli d'Eva nel suo dolor pensò. Oh! se tanti Cristiani freddi, pigri, indocili, irriverenti alla Chiesa loro Madre, avesser provato per poco il peso della schiavitù di Maometto, e poi ne fossero stati riscattati dall'eroica carità di un Prete Cattolico, forse non sarebbero quali sono! Ma torniamo alla Moretta.

Portata l'istruzione sua fino al punto descritto, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ferdinando Minucci nostro Arcivescovo giudicò non doversele più oltre differire tanto il supplimento delle Cerimonie Battesimali, quanto la collazione del Sacramento della Cresima, e fissò la sacra funzione per la mattina del 6 luglio giorno ottavo della festa de' Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. A tale annunzio brillò di giubbilo la piccola Maria, pensando che riceverebbe tra breve lo Spirito Santo; e in tutti quei giorni di espettazione più spesso recavasi spontanea davanti al SS. Sacramento « per dire una parolina a Gesù ». Intanto S. A. I. e R. la piissima Granduchessa vedova Maria Ferdinanda informata di tutto fu presa dal più vivo interesse per l'Orfanella, e con quell'affetto di cristiana pietà con cui suol prender parte a tutte le opere edificanti, volle assumersi l'incarico di farle da Madrina nei due Sacramenti. Altro non mancava a render più augusta la solennità di quel giorno.

tuto cattolico, che tiene in conto di gravissima ingiuria l'essere accusato di tendenze anti-cattoliche, porta l'onnipotenza e l'infallibilità dello Stato sino a progettar leggi che ripugnano alle leggi, alla disciplina, ai dommi della Chiesa; sino a comandar atti che sa essere colpiti dalle pene spirituali fulminate già dalla Chiesa; sino a far violenza alle coscienze cattoliche senza pur consentire che mettano un grido per lamentare l'offesa che si vuol fare alla lor libertà.

Questo, a nostro avviso, è *partito estremo*: partito che non si accorda nè colla giustizia, nè colla verità, nè colla religione, nè collo Statuto, nè colla libertà, nè col buon senso.

Sapete dunque dove noi troviamo il *partito estremo*?

Dove un ministro, od altri che sia, immagina di poter dire un bel giorno ad un suo dipendente o commesso: *va e congiungi pure in matrimonio, chi Iddio non congiunge, e il matrimonio è fatto.*

Poichè dovete sapere che dove è promulgato il Concilio di Trento (badate di non allargare il nostro concetto, come della Dichiarazione dei Vescovi testè faceva la *Maga* n. 86 scrivendo un secondo dialogo spettacoloso come le sue caricature sopra ciò che i Vescovi non hanno detto e non diranno mai) dove è promulgato il Concilio di Trento, Iddio *non congiunge in matrimonio* quelli, che dalla Chiesa son dichiarati *inabili*; fosse anche la mano del Giudice di mandamento, o quella dello stesso Cavaliere Buoncompagni, che ne impalmasse le destre.

E la sentenza non è nostra. In tesi generale è di quel San Tommaso, che abbiamo sentito le tante volte citato così a sproposito, ma pur con tanta riverenza dagli onorevoli del Parlamento:

« Come Iddio non congiunge quelli « che si uniscono (in matrimonio) contro « il divino precetto, così non congiunge « quelli che si uniscono contro il pre« cetto della Chiesa, perchè questo (no« tate bene) ha la stessa forza di ob« bligare che ha il comando di Dio: » *Sicut Deus non conjungit illos, qui conjunguntur contra divinum praeceptum*, ITA NEC CONJUNGIT ILLOS, QUI CONJUNGUNTUR CONTRA ECCLESIAE PRAECEPTUM, QUOD HABET EANDEM OBLIGANDI EFFICACIAM, QUAM HABET DIVINUM PRAECEPTUM (S. Thom. in 4 dist. 40 q. unic. art. 4 ad 1).

Ora dove Iddio non congiunge gli sposi ivi non è *matrimonio*, ma *concubinato*; *concubinato legale*, se autorizzato dalla legge civile.

Possibile, che San Tommaso fosse anche egli del *partito estremo*!

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO
CONTRO IL DIRITTO DI PETIZIONE

Nel nostro numero 880 abbiam con tutta riserva pubblicato un documento, la cui sostanza ci dava fortemente a dubitare della sua autenticità. Noi perciò premettevamo alcune osservazioni intorno ad esso in tuono ipotetico, perchè desideravamo e speravamo, per l'onore del nostro paese, che venisse convinto di falsità e disconosciuto da quelle autorità, di cui portava in fronte il nome. Ma ora ci è tolta la possibilità d'ogni dubbio; l'autenticità è accertata, ed altro non rimane che vederne a nostra edificazione gli effetti. In somma sta pur troppo che il ministero ha diramato agl'Intendenti una circolare perchè vedano modo d'impedire l'ulteriore manifestazione del pubblico sentimento opposto al loro progetto sul matrimonio, e gl'Intendenti hanno comunicato ai Sindaci, che da loro rispettivamente rilevano, i voleri ministeriali. E se fra le circolari emanate dalle varie Intendenze vi è qualche differenza, questa è puramente accidentale, combinando perfettamente nella sostanza, e quasi sempre anche nelle parole; per cui si vede che non han creduto di poter dir meglio dei loro padroni, o renderne in modo più preciso ed energico l'idea. Noi diciam questo dietro confronto fatto da noi medesimi tra circolare e circolare di più Intendenze spedite in questi ultimi giorni alla *Direzione del Cattolico*; e tanto basti per far intendere che non sferziamo l'aria.

Intanto, riserbandoci a tornare più distesamente su di tale soggetto, noi ora dobbiamo avvertir quelli che già aveano raccolte firme o si proponevano di raccorne, a non isgomentarsi per questo. Non sono essi difesi dal art. 57 dello Statuto? E per contrario, a qual articolo dello Statuto o del Codice possono appigliarsi i ministeriali per fermar loro il braccio e ridurneli all'impotenza? Non hanno nessuno articolo legale che li spalleggi questi signori: non hanno nè Codice, nè Statuto che li franchi neppure dalla nota di persecutori. Sapete che hanno? Si! hanno il *magro pretesto*, che si abusa della libertà costituzionale da noi (ad altra ora vi diranno che noi la vogliamo morta); che si ammassano petizioni per il Senato a forza d'*intrighi*, di *violenze*, di *minaccie*, di *frodi* e di *subdole insinuazioni* e vatti buscando altre frasi sorelle. Ma, viva Dio, noi non siamo ragazzi, a cui metta paura la sparata nei mortaletti ministeriali, a cui faccia rizzare i capelli la sprigionata befana di Pernati e di Buoncompagni. Siamo uomini del 1852; siamo cristiani cattolici; siamo ancora, se cel permettono, costituzionali; e ci basta di dare un soffio per levarci d'attorno tutte le befane, tutte le versiere e tutte le vesciche gonfiate dai ministri e dai poliziotti, come se fossero gallozole di sapone. Questo soffio che dobbiani dare è la *legalità*, di che siamo forti: il loro vuoto, la lor nullità è la *illegalità* romorosa, di che si conoscono da se stessi colpiti. Dunque si vada avanti; non si badi a questi fabbricatori di castelli incantati, a questi don Chisciotti che saettano il vento: facciamo vedere che noi conosciamo i polli e sappiamo apprezzarli per quanto valgono; stiamo sempre dentro i limiti della legge, e ad onor del paese mostriamo, che son più forti in Piemonte coloro che osservano essa legge, che non quelli che la travisano e vorrebbono cancellarla.

Tutto bene; ma se in via di fatto non vorranno intanto i Sindaci legalizzare le petizioni, che si farà?

Nello stesso numero 880, noi abbiamo contemplato questo caso possibile (or poi, bisogna dirlo, non solo possibile, ma facile e quasi certo) e tuttavia scrivemmo che ci resta un modo *e costituzionale e sicuro ed efficace di far sentire ai nostri legislatori le voci della religione e della coscienza.* E qual è questo modo? Eccolo: se i sindaci non vorranno a niun conto autenticare le petizioni che saran lor presentate e rimarrà chiusa assolutamente la via, per cui si possa dar corso ad una petizione collettiva da inviarsi al Senato, si ricorra agli organi della stampa religiosa e si facciano ad essa pubblicare le liste de' soscrittori. La stampa religiosa non si rifiuterà di prestare questo servigio liberale e fraterno: noi dalla nostra banda offeriamo le colonne del *Cattolico* a chi a tal riguardo se ne volesse valere. Siffatto modo, chi ben guarda, conduce allo stesso fine; perchè se l'intento delle petizioni è di far che sia pubblica e manifesta l'opinione che condanna il progetto ministeriale, qual pubblicità maggiore di quella che si ottien per la stampa? Che poi i Senatori vedano dei nomi scritti o stampati, mette pure al medesimo: se nella loro coscienza credono dover dar qualche peso a cotale manifestazione, la stampa non li fa cambiare d'avviso: se no, tornerebbe lo stesso anche colle firme. In questa guisa si dà immensa pubblicità e solennità alla dichiarazione, e per ciò stesso si chiude l'adito a' sospetti che possono gravitare sugli atti che non vengono alla luce del pubblico. A noi duole di suggerir cosa, che, a petto delle petizioni, tiene più del sonoro e del fragoroso; ma se i signori Ministri vogliono sfogar le loro nobili ire con un nostro pezzetto di carta, aizzandoci contro i visacci dei funzionari pubblici, di chi la colpa? È forse nostra la colpa, se annullato *in via di fatto* il diritto di petizione per noi, noi ci serviamo di un altro diritto men torturabile e non men certo, il diritto della stampa libera e della parola?

Lettori, la condizione dei buoni in Piemonte versa nei termini qui discorsi. Noi siamo avuti in conto di malfattori, di nemici dello Stato: i tristi invece ne potranno essere i confidenti, gli amici: ma fate cuore; chi nutre questa credenza di noi non è tutto lo Stato, nè tutto il Piemonte. Son qualche teste..... e sapete che nelle epoche democratiche le teste che dominano a certi momenti, sbattono a terra a certi altri, e qui il *De profundis*, il *Dies irae*, che non cantano i buoni, ma che cantano appunto i malvagi che hanno quelle teste sbalzato. Oltrecchè coloro, che ci vorrebbero fare addosso le spie e ci fanno i cagnotti e ci faranno inutilmente i persecutori, son costretti ad uscire di quella legge, in cui bramerebbero di circonvenirci. Perdoniamo a questi infelici: non prendiamone a nostro carico alcun sinistro pensiero, bisogna compatirli, pregare per essi, non paventarli!

N. B. — Ad alcuni di riviera e di campagna, che tuttavia senza modulo per intavolare le petizioni, ce ne hanno ripetutamente chiesto copia; ricordiamo che il modulo proposto dal *Cattolico* si trova nel nostro num. 869, il quale, dove fosse loro sfuggito, riproduciamo. Essi non hanno che a copiarlo in capo di quella carta, in cui vogliono raccogliere le firme.

AI SENATORI DEL REGNO

Onorev.mi Sigg. Senatori,

« I sottoscritti valendosi del diritto di pe« tizione, che loro accorda l'art. 57 dello

---

Disposta dunque a guisa di Cappella, e addobbata con ricchi drappi la sala più grande del Conservatorio, alle ore otto della mattina vi si recò il venerando Arcivescovo, accompagnato da due Canonici della Metropolitana, come pure l'Ill.ma Sig.ra Marchesa Maria Martellini, destinata a rappresentare la persona di S. A. I. e R. la Granduchessa vedova, di cui è Maggiordoma Maggiore. Vestitosi il Prelato degli Abiti Pontificali portossi all'ingresso della sala, che in quel punto era accomodata a maniera di atrio o avanti Chiesa, e seduto sul faldistorio ebbe dinanzi a se umilmente prostrata a terra, ammantata di velo paonazzo la piccola Moretta, assistita dalla Vice Comare da un lato e dal Confessore della famiglia dall'altro. Appena si udì la voce franca e giuliva della Moretta, che rispondea alle interrogazioni prescritte dal Rituale, una general commozione di tenerezza e di gioia si destò in tutta la nobile e scelta folla di spettatori che riempiva la sala, e principalmente nel degnissimo nostro Arcivescovo, commozione che andò crescendo per tutto il resto della funzione, e servì a conciliare in tutti maggior devozione e raccoglimento. Quando poi, all'interrogazione: « quomodo vocaris? » s'intese rispondere: Maria Ferdinanda; a questo nuovo attestato della bontà dell'Augusta Madrina, che si degnava anche imporle il proprio nome, parve che brillasse agli occhi di ciascuno più splendida la condotta amorevole della Provvidenza, che sembrava tanto più abbondare in consolazione con quella orfanella, quanto più misero era lo stato di tirannica oppressione a cui aveala sottratta. Compiti gli esorcismi, e poi presso l'Altare gli altri riti consueti, ricevè in ultimo la veste candida, simbolo dell'innocenza compartitale dal Santo Battesimo; e in tale ammanto, significantissimo in quel momento solenne, invocato su di lei dall'Arcivescovo lo Spirito Santificatore fu confermata nella fede di Gesù Cristo col Sacramento della Cresima.

Assiso quindi Monsignore sul faldistorio pronunziò una quanto bella, altrettanto tenera allocuzione, in cui dopo aver ricolmato delle meritate benedizioni l'Eroe della Evangelica Carità, che fino sulle sabbie ardenti della Nubia e della Nigrizia va a cercare le anime da condurre in seno alla Chiesa Cattolica, spiegò alla Neofita i sublimi Misteri significati dalle già compiute cerimonie: ed in ultimo richiamandola a rammentarsi da quali tenebre fosse stata sottratta, invitolla a pregiare la luce a cui per divina bontà era stata condotta, e di qui prese motivo ad esortarla con tenerissime espressioni ad innalzar fervide preci per tutti i suoi infelici connazionali, affinchè prosperando il Signore l'opera del riscatto intrapresa dall'Olivieri, giungano anch'essi un giorno a partecipare della felicità di appartenere all'ovile di Gesù Cristo. Dopo il discorso, offrì al Signore l'incruento sacrifizio, che pose termine alla edificantissima e commovente funzione.

La comune pia curiosità si estende a bramar di conoscere anche le particolari avventure della fanciullina prima del suo riscatto. Bisogna però avvertire, che non essendovi testimonii, queste non possono sapersi che per relazione della stessa bambina; quindi è stata cura delle medesime sue maestre d'interrogarla su di ciò a misura che si è avanzata nel conoscimento della lingua nostra. A tali interrogazioni la Moretta si protesta « di esser piccina, e tante cose non sapere »; non ostante dai piccoli ed incompleti racconti che più volte ha ripetuti uniformi con quell'ingenua semplicità che le è propria, si sono potute raccogliere le seguenti notizie. La sua patria è il Kordoufan, vasta regione meridionale della Nubia, compresa in quella che oggi comunemente appellasi Alta Etiopia, ove un tempo ebbero trono e scettro le famose regine Candaci. Pare che perdesse la madre poco dopo la nascita, e che fosse nutrita in seguito col latte di una vacca. Dice che suo padre vive; ma sembra che non se ne sia mai preso altro pensiero che di affidarla alla cura di una sua nonna. Anche la nonna poi l'abbandonò e diedela ad una tale sua amica, raccomandandole di averne cura perchè priva di madre. E sembra veramente che questa donna le facesse per alcun tempo da madre, mentre dice la bambina che era da colei molto amata; quando un tal giorno passando per colà un Gelaba ossia mercante di schiavi, profittando della assenza della custode, se la portò via per venderla. Legolla per le mani e pe' piedi le serrò con una morsa la bocca, se la tolse sulle spalle e fuggì. Da questo inumano ladrone fu di fatto venduta ad un altro mercante più crudele e dissennato di lui. Misera figliuolina! Costui portossela a casa, e pretendeva da lei tutti i servigi di una diligente fantesca. La poverina ingegnavasi di contentarlo; ma un tal giorno, non avendo preparato in tempo cert'acqua, come erale stato imposto, tornato a casa quell'uomo bestiale diè nelle furie per modo, che legatala ad una trave la percosse espressamente con una frusta, e lasciolla sospesa quell'intera giornata. Racconta infine vari altri strapazzi e tormenti di simil genere che le furono fatti soffrire, e che durarono fino a quel giorno per lei faustissimo, in cui fu condotta fra le braccia caritatevoli del pio Olivieri da quella Provvidenza adorabile, che volea mostrare avverato anche in questa bambina quel detto del re profeta: « Mio padre, e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore, si è preso cura di me ».

Dal narrato fin qui, togliamo per conclusione un altro argomento a detestare la falsa religione di certe nazioni, da taluno decantate qual modello di incivilimento, ma che per l'ingiusta estimazione che fanno della razza dei negri, tanto più vicine si appalesano alla barbarie, quanto son più lontane dalla vera fede. I miseri Negri tanto fin ad ora disprezzati e maltrattati non sono bestie. Sebben diversi nel color della pelle, sono esseri ragionevoli come noi, figli di un medesimo padre, ricomprati dal sangue del medesimo Redentore. La piccola Maria Ferdinanda, al pari di tutte le altre morette riscattate dall'Olivieri, mostra col fatto che la stupidezza e e brutalità dei mori, e di tutti gli altri abitatori delle selve e dei deserti, non è proprietà di natura, ma difetto di educazione, effetto di ignoranza, conseguenza ancora di trattamenti crudeli. Abbiano i mori, non meno che coloro che gli signoreggiano, la vera Religione per guida, la Chiesa Cattolica Romana per Maestra, ed in breve, nel divenire ferventi cristiani, i servi si cangeranno in buoni ed utili cittadini, ed i padroni cesseranno di esserne i tiranni.

« Statuto, supplicano le Signorie Vostre Ono-
« revolissime a non voler approvare il pro-
« getto di legge pel *matrimonio civile*, te-
« stè a Voi presentato; perchè progetto di
« legge *anticattolica*, in quanto s'oppone
« direttamente alle dottrine di S. Chiesa e
« rinnega uno dei sette Sacramenti; perchè
« *anticostituzionale*, in quanto è lesivo del
« 1.° articolo dello Statuto; perchè *antisociale*,
« in quanto apre la via alla pubblica immo-
« ralità; perchè infine *antipolitico* e *inoppor-*
« *tuno*; in quanto è contraddetto da tutto
« l'Episcopato ed in genere dai cittadini. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Oneglia, 3 agosto.

La vigilia della festa di S. Giacomo, patrono dei facchini proprietari della più ricca cappella che sia in questa collegiata, dedicata al santo Apostolo salirono essi, secondo il solito, su questo altissimo campanile per annunciare col suono delle campane la solennità del giorno vegnente, ed avendo veduto che la campana maggiore era senza battaglio, principiarono a far sentire pubbliche querele in piazza Doria, allegando che le campane erano state fuse nel 1816 ed essi vi erano concorsi col denaro della loro cappella, che le avevano portate essi sulle loro spalle sino in Chiesa, e di là fatte salire tant'alto, che se i repubblicani avevano già una volta rubate le campane, non sarebbe loro riuscito di rubarle la seconda volta; che le volevano sonare in onore del loro patrono: e quindi ruppero in tali espressioni, che i giornali cattolici non userebbero, ed il battaglio della campana venne tosto consegnato ai devoti facchini, che lo misero subito in opera.

Nel giorno 1° di questo mese dopo il vespro partiva dalla collegiata in processione tutta la popolazione con le quattro compagnie delle confraternite dirette dal capitolo, e dal clero, portando in trionfo la croce ristorata a Borgo Peri e che l'empietà, come ne risulta dalle fiscali informazioni, aveva schiantata in una notte dallo scorso mese, e gettata in mare. Questo vessillo della umana redenzione era portato dai tre canonici più anziani, la popolazione continuò oltre a notte a concorrere alla adorazione della ristabilita croce. Se si deve prestar fede ad un fanciullo, che nella notte, in cui seguì il sacrilego fatto, dormiva in una barchetta da pescatore che era sul lido del mare in attinenza alla piazzetta dove era pianta la croce, gli autori dello schiantamento della medesima sarebbero quattro individui, che non potè conoscere.

Torino, 4 *agosto*. — Da alcuni giorni i monelli venditori di fogli volanti assordano colle loro grida le vie della capitale, e ciò contro il disposto degli ordini municipali. Si permettono inoltre di usar certe frasi a danno di una classe di cittadini, e di travisar persino il nome del foglio vendibile ad inganno dei curiosi. E i poliziotti lascian fare. Domandiamo se si userebbe la stessa indulgenza, qualora si gridasse alto la vendita della nostra *Campana*. Se chi di ragione non metterà un ripiego a queste soperchierie, proveremo ancor noi, se è data a tutti l'impunità delle leggi.

(*Camp.*)

— *La Gazzetta officiale di Savoia* annunzia il prossimo arrivo del signor Alessandro Dumas in Savoia. Il romanziere francese intende visitare tutte quelle località della Savoia e del Piemonte che racchiudono memorie della nostra Dinastia, intorno alla quale, com'è già stato detto altra volta in in questo giornale, egli intende scrivere un romanzo storico che sarà pubblicato per cura dell'editore Claudio Perrin, da cui il manoscritto è stato acquistato ad un prezzo vistoso Il signor Dumas ha promesso di dare il suo lavoro all'editore, fascicolo per fascicolo di cento pagine l'uno. La pubblicazione del primo verrà fatta entro il mese corrente.

(*Gazz. Piem.*)

TOSCANA

Ci scrivono dai *Bagni di Montecatini*, il 29 luglio p. p.

« Alcuni lavoratori di pietra hanno a caso recentemente scoperta presso al borgo di Monzumano (compartimento di Pescia) una grotta in un podere del cav. Giusti, completamente buia e irregolare nelle sue forme come nel suo andamento, essa dischiudesi alle falde del colle denominato *Monzumano alto*, e corre dentro al medesimo per lo spazio di ben 400 passi con una larghezza nel suo maggior centro di 35, e tutta ingombra e rotta qua e là da grosse piramidi e scaglioni di stalattiti, da baratri e dirupi e pozzi d'acqua, di cui non saprei ben dirvi l'altezza.

« Ciò che più ti sorprende e fa di questa grotta un portento di natura veramente unico a vedervi, si è la sua incrostatura e quei massi di stalattiti calcari che tutta quanta assai vagamente la rivestono e sotto mille forme di nugoletti, di carcami, di funghi, di piramidi, di scogli, di globi, di prismi, di finissimi trapunti, ecc., pendono dalla volta, sorgono tra piedi e sotto il limpidissimo velo dell'acqua bizzarissimamente trapaiono, tanto la mente umana resta confusa a pensare le migliaia di scogli che occorsero a tanto lavorio, e ancor non sa capire come mai dal lento gocciolare e dalla sottil filtrazione dell'umido elemento siansi potuti cumulare cotali ammassi e insieme comporsi con tanta pregrinità di sostanza e tanto splendore di colorito e singolare finitezza e armonia di disegni e indiscrivibile bizzaria delle più strane e mostruose forme.

« Ma havvi un'altra singolarità, ed è che l'atmofera di quel sotteraneo trovasi costantemente a 35 gradi di calore, per modo che non vi si può intrattenere, se non che nudi della persona e disposti a un copioso bagno a vapore. Inoltre l'acqua che a certi intervalli riempie le più profonde gore, e di cui non si è anco discoperta la sorgente, 250 passi circa dall'ingresso allaga completamente lo spazio e vi forma un natural pelaghetto, a passare il quale fa d'uopo d'introdurre un battellino che si fa scivolare per mezzo di corde allacciate agli sporgenti massi delle durissime stalattiti. Di là dal pelaghetto seguita la maravigliosa caverna; ma siccome a certa distanza la si ristringe in modo da renderne il passaggio molto rischioso, se non affatto impossibile, così da questa parte non fu per anco potuto esplorare in tutta la sua estensione. Assai probabilmente credesi che la medesima si prolunghi un gran tratto dentro le viscere del sovrastante colle, perchè la natura del suolo, il calore dell'atmosfera sotterranea, la sterilità del monte e gli enormi ammassi che lo ricoprono mi paiono certi indizi di qualche eruzione vulcanica dalla quale siasi innalzato questo monte; che internamente io suppongo rimasto gran parte vuoto e cavernoso.

« La scoperta di una tal meraviglia è dovuta, come dissi, ad alcuni scalpellini che casualmente vi lavoravano intorno per iscavi di pietre. Ora il proprietario cav. Giusti vi fece praticare un facile accesso per mezzo di una gradinata che scende a circa 30 metri di altezza, ed è sua mercè, se io in un con altri curiosi visitatori potei osservare fra i primi una tanta singolarità, di cui volontieri confesso di non averne in vita mia veduta altra mai che dir si possa più stranamente bella e maravigliosa. » (*Gazz. Piemontese*)

LOMBARDO-VENETO

La *G. di Milano* pubblica il seguente

EDITTO

Da quest' I. R Comando di fortezza si citano col presente Editto:

1. Grioli Giuseppe, di Luigi, nativo di Mantova, d'anni 28 circa, lattonaio nubile;

2. Borella Giuseppe, di Carlo, nato a Mantova, possidente, domiciliato in S. Antonio, d'anni 42 circa;

3. Vivanti Anselmo di Elia, d'anni 26 circa, nato a Mantova, agente di negozio, ebreo;

4. Fabrici Enrico, d'anni 26, nato a San Benedetto, dottore in legge;

5. Cavalli Gaetano, nato a Piubega, d'anni 27, possidente;

6. Melegari Luigi, nato in Medole, d'anni 52, dottore in legge;

7. Trabucchi Alessandro di Ferdinando, nato a Pavia, d'anni 38, I. R. Controllore presso la Ricevitoria principale in Ostiglia;

8. Cairoli Benedetto, nato in Pavia, dottore in legge e possidente;

Cazzaor Ettore del fu Antonio, studente di legge, d'anni 29, nato e domiciliato a Treviso, celibe, cattolico;

10. Fontebasso Fausto del vivente Andrea possidente, nato e domiciliato a Treviso di anni 30, a presentarsi personalmente nel termine di *sessanta giorni*, dall'ultima pubblicazione del presente, avanti l'I. R. Auditorato di Guarnigione in Mantova per la rispettiva loro difesa, sull'imputazione legalmente fondata a carico loro di correità nel delitto di alto tradimento; diffidati che, non comparendo nel termine sopra fissatto, verrà pronunciato il giudizio contro di essi contumaci a termini delle vigenti leggi militari sulle risultanze degli atti assunti.

Mantova, dall' I. R. Comando di Fortezza, li 31 luglio 1852.

L'I. R. Tenente Maresc. Com. la Fortezza
Barone Culoz, *m. p.*
L'I. R. Audit. di Guarnigione
Krans.

FRANCIA

Parigi, 31 *luglio*. — È aperto al ministro degli affari esteri un credito supplimentare di 70,000 fr. applicabile al capitolo VI. *Spese di viaggio e di corrieri*, dell'esercizio 1851.

È aperto similmente al ministro degli affari esteri, sullo stesso esercizio 1851 un credito straordinario di 15,000 fr. applicabile al capitolo XII, *Spese impreviste*.

La regolarità di questi crediti sarà proposta al Corpo legislativo ed al senato nella loro prossima sessione.

— Troviamo nel *Journal de l'Aisne* del 30 il *comunicato* seguente:

Un articolo inserito nella parte non ufficiale del *Moniteur* del 21 aprile scorso potè dare appiglio a pensare che vi sarebbe in Parigi nel mese di agosto una distribuzione generale d'aquile ai battaglioni della guardia nazionale organizzata, in virtù del decreto dell'11 gennaio ultimo, tanto nel dipartimento della Senna che negli altri.

Le disposizioni che l'articolo precitato annunziava non furono addottate dal governo.

L'*organizzazione delle guardie nazionali* non è pervenuta, nelle città ove è stato riconosciuto opportuno di formar battaglione, a un grado di avvanzamento il quale faccia credere che questa organizzazione sarà terminata interamente dappartutto pel 15 di agosto.

Da un'altra parte l'amministrazione dovette, esaminando l'opportunità d'una d'istribuzione generale di bandiere alla guardia nazionale, aver riguardo alle spese considerevoli che trarrebbe seco un viaggio ed una permanenza in Parigi per gli ufficiali, sottufficiali e guardie nazionali componenti la deputazione che ciascun battaglione dovrebbe mandarvi.

— Con decreto del 7 giugno p. p. il ministro della pubblica istruzione ha istituito una commissione mista composta de'delegati dei Ministri della guerra, della marina e delle finanze per rappresentare l'*Ecole Polytechnique*, l'*Ecole Militaire di S. Cyr*, l'*Ecole navale* e l'*Ecole Forestiere*, i quali in un coi delegati del Ministero d'istruzione pubblica, sono incaricati di preparare i nuovi programmi dell'insegnamento scientifico dei Licei, per metterli in armonia con quelli delle scuole speciali.

I membri di queste commissioni erano i signori

Barone Hénard, membro dell'istituito e del consiglio superiore dell'istruzione pubblica, presidente;

Le Verriet dell'istituto, membro del Senato, membro della commissione mista incaricata delle attribuzioni del consiglio di perfezionamento della scuola politecnica, e del consiglio superiore dell'Istruzione pubblica, prescelto dal ministro della guerra per la scuola politecnica.

Bommart, ispettore divisionale dei *ponts-et-chaussées*, direttore degli studi della scuola politecnica, prescelto dal ministro della guerra per la scuola politecnica;

Rolin, generale di brigata, comandante della scuola d'applicazione di stato maggiore, scelto dal ministro della guerra per la scuola di S. Cyr.

Bugnot tenente-colonnello, direttore degli studii alla scuola speciale militare, scelto come sopra;

Il contr'ammiraglio Mathieu scelto dal ministro della marina e colonie per la scuola Navale.

Guibert, esaminatore degli aspiranti alla scuola di marina, scelto dal ministro come sopra;

Vicaire, conservatore delle foreste a Parigi, scelto dal ministro delle finanze, per la scuola forestiera;

Parade, direttore della scuola forestiera a Nancy, scelto come sopra;

Dumas dell'istituto, membro del Senato, vice-presidente del consiglio superiore della pubblica istruzione ispettore generale dell'insegnamento superiore;

Berard, membro dell'accademia di medicina e del consiglio superiore dell'istruzione pubblica, ispettore come sopra;

Brongniart dell'istituto, membro del consiglio superiore, come sopra;

Generale Morin dell'Istituto, direttore del Conservatorio delle Arti e Mestieri, membro del consiglio superiore;

Sonnet, ispettore dell'accademia del dipartimento della Senna.

Lesieur, capo di divisione al Ministero dell'istruzione pubblica e de'culti, segretario.

I lavori e studi di questi uomini speciali sono stati epilogati dal relatore della commissione, sig. Dumas, membro ecc.

Il ministro della pubblica istruzione ha dato intera approvazione alle disposizioni proposte nel rapporto.

Egli sottoposelo, nella tornata del 23 luglio, al consiglio superiore, nel cui seno nominossi all'istante una commissione, la quale estendesse il programma definitivo dell'insegnamento scientifico nei Licei.

Fino a che le conclusioni di questo rapporto sieno approvate dal consiglio superiore dell'Istruzione pubblica e fatte in regolamento, ci limiteremo a darne l'analisi.

Partendo dal principio consacrato dal decreto del 10 aprile, cioè la divisione degli allievi in due sezioni; l'una per le lettere, l'altra sulle scienze; la commissione ha deciso che vi sarebbero dieci classi per settimana, ognuna di due ore, libero il giovedì.

Cinque di queste classi sono riservate per l'insegnamento delle lettere, le altre cinque alle scienze.

Gli studi ed esercizi sulle cinque classi delle lettere saranno pure comuni agli uditori della divisione scientifica.

La commissione, accordando la rispettiva importanza, ad ogni insegnamento, pone quello delle lettere in prim'ordine, anche per gli allievi della divisione scienfica; in secondo le matematiche: in terzo le fisiche e meccanica; in ultimo la chimica e le scienze naturali.

Essa ha pensato che l'esame sul greco fatto nell'entrare nella classe di terza basterebbe a provare per gli allievi della divisione scientifica una cognizione sufficiente della lingua greca. Però gli studi letterari della lezione scientifica negli anni di terza, seconda, e rettorica saranno riservati allo studio del francese, del latino del tedesco, o dell'inglese, della storia e della geografia.

Le classi di latino saranno consacrate esclusivamente ad esercizi di versione o scritta o su libro aperto, i temi sono soppressi.

Gli esercizi relativi allo studio del Tedesco o dell'inglese constituendo invece tenui scritti o parlate, la commissione pensa, che basteranno per avvezzare gli allievi a tradurre il loro pensiero in una lingua straniera.

Il rapporto fa rilevare con insistenza l'utilità dello studio delle lingue e delle lettere per sviluppare l'intelligenza, e fortificare lo spirito degli allievi, mettendoli in contatto co' più bei genii dell'antichità e dei tempi moderni.

Però la commissione vuole che gli allievi delle Sezione Scentifica negli anni di seconda, terza e rettorica, prendano parte a tutte le lezioni ed esercizi della sezione letteraria relativi all'analisi degli autori francesi, alla versione latina, alla storia, alla geografia ed allo studio delle lingue. Come abbiam detto, i temi, i versi latini e lo studio del greco, sono soli tolti via dal programma. Eccettuati questi tre punti, la commissione intende non

solo che i programmi di studi siamo gli stessi per la lezione di lettere e di scienze, ma che inoltre le classi siano comuni come pure le composizioni, e che a Parigi particolarmente gli allievi della Sezione Scientifica saranno confusi con quei della Sezione letteraria negli esami di concorso generale.

Lo studio delle matematiche sarà ripartito e diviso in varii anni, a partire dalla quinta fino alla rettorica inclusive. L' anno di logica sarà consacrato alla revisione di tutti questi studii.

Lo studio della fisica e della meccanica è pure diviso ne' tre anni di 3.za e 4.ta, e rettorica.

Lo studio di chimica andrà però colla fisica nei tre anni suddetti.

La storia naturale è riservata all' anno di rettorica per la parte teorica; ma l' esposizione de' metodi e classificazioni si sarà già studiata nella terza.

La cosmografia, la geografia, il disegno *propriamente detto*, e *il disegno lineare* occupano così il loro posto nel programma.

Quanto all' anno di logica, il rapporto si limita a farci conoscere che esso sarà consacrato alla revisione metodica dei corsi che avranno occupato i tre anni precedenti. Non fornisce assolutamente alcun lume su ciò che intendesi per la scuola stessa della logica separata dalla filosofia.

La commissione esige che non vi sia più che un solo programma per l'ammissione alla scuola normale (divisione delle scienze) e per l' ammissione alla scuola politecnica. Inoltre ogni materia che formerà l' oggetto di questo programma comune non essendo compresa nei corsi dei tre anni precedenti consecrati alla scuola delle scienze, la commissione vuole che una scuola particolare delle matematiche speciali sia conservata in un certo numero di licei, scelti e ripartiti nel territorio. Un quinto anno sarà destinato a questa scuola che avrà per oggetto di completare il preparamento dei candidati per la scuola politecnica e per la normale.

Il progetto della commissione non contiene alcuna particolare disposizione per lo studio della medicina, a proposito della quale si riconosce pertanto che il decreto del 10 aprile ha sollevato delle gravi obbiezioni. Lo studio della medicina resterà sotto l'applicazione del decreto organico interpretato come si è veduto. (*Medit.*)

INGHILTERRA

LONDRA, 31 *luglio*. — Il *Morning-Post* parla di nuovo di trattative prossime ad aprirsi tra la Francia e l' Inghilterra per la reciproca revisione delle tariffe.

— Si annunzia che i sigg. de Rothschild di Londra hanno firmato con l' ambasciatore del Brasile un prestito di 25 milioni pel pagamento integrale dei boni portoghesi 5 per cento, guarentito dal Brasile nel 1823. Questi boni saranno pagabili l' anno prossimo.

Il piroscafo *Vashington* ha recato a Southampton notizie degli Stati Uniti. Salpò il 17 luglio da New-York. — Nulla hanno d' importante; se già non si voglia prestar fede alla voce d' una rivoluzione seguita nelle isole della Società, che avrebbe costretto la regina Pomarè a rifuggire a bordo d' un naviglio francese.

È probabile che i giornali americani siano di nuovo in errore, come già furono, quando sparsero la falsa notizia della proclamazione della repubblica a Tahiti.

Le notizie della California recate a Nuova York dall'*Illinese* arrivavano fino al 18 giugno. L' *Illinese* ha portato 2 milioni di dollari (11 milioni di franchi) in polvere d' oro. Gli assassinii e le giustizie sommarie, che vanno sotto il nome di legge di *Lynch*, continuavano sempre.

PRINCIPATI DANUBIANI

Scrivono da Belgrado al *Journal des Débats*, in data 8 luglio:

Si tratta seriamente della costruzione di una ferrovia fra Belgrado e Costantinopoli. Una compagnia inglese ebbe l' idea di quell' impresa. Due ingegneri ebbero l' incarico di percorrere la distanza da Costantinopoli a Belgrado, e di visitare i luoghi più adatti. Essi erano poco fa a Belgrado, ed a quest' ora saranno già di ritorno a Costantinopoli. Con maraviglia essi videro che quasi nulle sono le difficoltà del terreno, in paragone alla grandezza dell' impresa; non saranno necessari che 16 a 18 *tunnels*, di cui 6 sotto i Balkan.

Il governo della Servia intende di porsi in grado di addossarsi la costruzione della ferrovia nell' interno della Servia, da Belgrado ad Alesiutza, alla quale farebbe seguito il progetto dell' insieme della grande strada di Costantinopoli. Esso attende soltanto che sia costituita la compagnia inglese, ed abbia ottenuta la necessaria autorizzazione dalla Sublime Porta, per entrare in trattative con questa, a fine di concertarsi in ordine a tutte le relative quistioni.

La costruzione di quella strada ferrata ne renderà necessaria un' altra importantissima per le vergini contrade della Turchia europea, e particolarmente per la Servia. Intendiamo parlare di una strada ferrata che metterebbe capo verso il mare Adriatico, e che porrebbe in comunicazione diretta la Servia, la Bosnia, l' Albania, e gran parte della Romelia colle nazioni civili dell' Occidente.

Ultime notizie del Levante

TRIESTE, 1.° *agosto*. — I giornali di Atene giuntici oggi col piroscafo sono in data 27 p. p. e ci recano notevoli cangiamenti nelle sfere governative. Prima che partisse S. M. il Re Ottone, durante la cui assenza le cure del regno saranno disimpegnate dalla regina Amalia, in qualità di reggente, ebbe luogo una modificazione nel ministero. Il signor Provelegios, ministro della giustizia, avendo dato la sua dimissione (per motivi di salute, stando all' *Observateur d' Athénes*), il re l'accettò, e affidò interinalmente il ministero della giustizia al signor Paicos, ministro della casa del re e degli affari esteri. Essendosi pure ritirato dal governo il sig. Danopulos, ministro dell' interno, il re chiamò alla direzione di questo dicastero il sig, Riga Palamidis, già presidente della Camera dei deputati, che fu capo di quel ministero per ben due volte.

— Il piroscafo francese *Charlemagne* entrò il 21 luglio a Pireo, con a bordo l'ambasciatore di Francia in Turchia, e il suo primo segretario d' ambasciata, che ritornano a Costantinopoli. Il sig. de La Valette è accompagnato da parecchie persone di Parigi, dirette pure a Costantinopoli: il sig. Boilay, antico estensore del *Constitutionnel*, ora segretario di Stato, il sig. de S. Pierre, il signor Davric, addetto all' ambasciata, il sig. Renaud, architetto della città di Parigi, incaricato dal ministero degli esteri di ristaurare il crollante palazzo d' estate dell' ambasciata francese a Terapia, infine il sig. Eugenio Giraud, valente pittore francese. Il *Charlemagne* ripartì il 25 luglio per Costantinopoli.

— Nei ragguagli della Turchia, che vanno sino al 24 p. p., non troviamo alcuna conferma delle voci di crisi ministeriale, recate dall' ultimo corriere. Il *Journal de Constantinople* del 19 luglio descrivere le cerimonie del Bairam, incominciate il 16 dello stesso mese colla solita pompa e colla partecipazione del Sultano. Il giorno prima, erano stati liberati verso cauzione molti detenuti per debiti o per lievi delitti; parecchi di essi vennero posti totalmentè in libertà dal ministro della guerra, incaricato anche della polizia. — La squadra della Romelia partì da Salonicco il 9 luglio, ma la dimane, l' ammiraglio ritornò a bordo del brik *Djay Ferah* e non ne partì che il 12 p. p. dopo l' arrivo dei piroscafi settimanali da Costantinopoli. Dicesi che l' ammiraglio abbia voluto approfittare del vento del Nord che spirava il 9 luglio per fare escire la squadra, mentr'egli tornava a Salonicco il 10 onde ricevere i dispacci dell' ammiragliato prima di proseguire verso il litorale dell' Albania. Credesi sapere altresì che quest' ufficiale sia ritornato per attivare una investigazione e chieder soddisfazione a motivo d' una piccola rissa avvenuta tra marinai francesi ed ottomani di due imbarcazioni.

— Scrivono da Beirut in data 5 luglio che il Governo prese una misura importante per la sicurezza della città d' Aleppo, cioè fece ristaurare la fortezza, ch'era in rovina, e la convertì in caserma. — È giunto a Smirne diretto per Costantinopoli il conte L. Serristori, che occupò cariche in Toscana, proveniente da Firenze. Arrivò pure nella stessa città mons. Trioche, arcivescovo di Babilonia e d' Ispahan, legato apostolico ed ex-console francese a Bagdad. Egli doveva partire fra breve alla volta di Roma, per la via di Malta. Da Costantinopoli si annuncia l' arrivo del signor Rolland, ex-podestà di Mâcon e membro della Costituente di Francia nel 1848.

Il gran-visir Rescid pascià, Mehemet Ali pascià, ministro dello marina, Ahmet Fethi pascià, capo dell' artiglieria e Mehemed Ruchdi pascià, ministro della guerra, ricevettero testè dal Sultano una nuova decorazione, denominata *Medjidiè*. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 6 *agosto*. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente circolare del ministro dell' interno, la quale riportiamo perchè è una conferma di quella del nostro intendente pubblicata nei scorsi giorni dal nostro giornale:

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare ai Signori Intendenti Generali.

Il progetto di legge sul matrimonio presentato dal governo al parlamento è occasione o pretesto per suscitare agitazioni nel paese, specialmente per mezzo di petizioni.

Il diritto di petizione quando è legalmente esercito, quando è l' espressione libera ed indipendente dei voti e dei desiderii dei cittadini, quando non offende le libere instituzioni e le leggi, vuole essere rispettato; ma ove risulti che vi sieno intrighi, raggiri, frodi, violenze, minaccie, insidiose supposizioni, mercè le quali si cerchi traviare l' opinione pubblica, come sarebbe pel progetto di legge suddetto, il far credere che il governo abbia tendenze anticattoliche, allora non si deve tralasciare di tener dietro a tali maneggi per scoprirne gli autori, fautori o complici, e denunziarli ricisamente al fisco, perchè sieno resi impotenti nei loro sinistri fini.

Il ministero conobbe come di tal diritto di petizione siasi fatto abuso ed arma contro il governo, specialmente da alcuni parroci e vice-parroci, epperciò lo scrivente crede suo dovere mettere in avvertenza i sigg. intendenti generali, invitandoli a diramare relative istruzioni agli intendenti, sindaci ed altri agenti governativi, perchè da tutti si porti la massima vigilanza sui fatti che andassero sviluppandosi, e, sempre che vi trovino i caratteri d' un reato, si provveda a norma di legge, e secondo le gravità dei casi, procurando di tenersi in istretta relazione coll' autorità giudiziaria.

Il governo è fermamente deciso di prevenire e reprimere, occorrendo, qualunque atto che possa turbare l' ordine o versare il disprezzo sulle leggi, quindi inculca a' suoi funzionarii antiveggenza ed energia.

Il ministero dell' interno vuole essere minutamente informato degli atti di simil tempra che fossero per succedere, ed anzi desidera dai signori intendenti un rapporto riepilogativo di tutti li simili atti che già abbiano avuto luogo dal dì della presentazione del suddetto progetto di legge alla Camera dei Deputati.

Il Ministro dell' Interno
PERNATI

PARIGI, 2 *agosto*. — L' *Univers* pubblica una pastorale del vescovo di Chartres, colla quale sono riprovate le dottrine di questo giornale e di monsignor Parisis circa l' insegnamento dei classici pagani: il vescovo di Chartres rimprovera vivamente l' *Univers* perchè combatte i gallicani.

— Da qualche giorno si parla molto di un' opera del sig. Proudhon che doveva apparire lo scorso mercoledì, ma che ancor non si vide. La verità si è che gli esemplari siano stati sospesi presso lo stampatore; conosciamo al momento che fu tolta l' interdizione, e che l' opera apparirà mercoledì 4 agosto.

— Il signor Fould ministro di Stato nel giorno 2 del corrente mese ha ricevuto tutti i direttori e capi di ufficio del suo ministero.

Il signor Pelletier è nominato capo del gabinetto del signor Fould.

— L' *Univers* aperse una sottoscrizione per venire in soccorso all' Oratorio di Londra, il quale deve pagare 500,000 fr. pel processo del dottor Achilli, in cui il Padre Newman era stato condannato. « Il venerabile Arcivescovo, esule di Torino, così dice l' *Univers*, il quale sa egli stesso come si conducano e finiscano questi processi, avendo saputo che noi pensavamo a questa sottoscrizione, ci mandò subito la sua offerta ».

BRUXELLES, 1 *agosto*. — L' *Emancipation Belge* dà la seguente notizia:

« È stato presentato a S. M. un rapporto in nome di tutti i ministri. Questo rapporto esamina la situazione del Belgio in caso di rottura con la Francia, e fa rilevare diversi punti della nostra politica interna ed esterna.»

Il re ha presso di sè la memoria, ed ha detto che provvederebbe.

— Si legge ancora nella *Emancipation* del 2 agosto:

« Gl' impiegati della cancelleria della Camera dei deputati sono stati avvisati che una sessione straordinaria potrebbe aver luogo pel giorno 10 agosto, ed invitati a trovarsi per questa data al loro posto. »

MADRID, 27 *luglio*. — Si legge nel *Clamor Publico*:

Il 22 han messo alla vela per Rasas il vascello *El Soberano* e i briks il *Patriota* e il *Volador*, i quali erano ancorati nelle acque di Barcellona. La corvetta il *Colon* entrò nel porto onde provvedersi di viveri. Si dice che dee andare a Tunisi con una missione del governo.

— Aspettasi a Madrid il signor di Morny, intimo amico di Luigi Napoleone.

— L' *Epoca* ed il *Diario Espanol* accertano che D. Carlos rivocò la rinunzia ai suoi diritti sul trono di Spagna fatta a Bourges in favore di suo figlio, conte di Montemolin.

— Il governo chiama a Madrid tutti i Gesuiti spagnuoli che si trovano in Belgio ed in Italia onde affidar loro delle missioni. L'ambasciatore spagnuolo a Roma ebbe ordine d' intendersi a questo proposito col generale dell' ordine. Però sembra che un certo partito tema si vogliano alloggiare i RR. PP. negli antichi chiostri che si trovano in varie città e per possibilmente impedirlo divennero quasi contemporaneamente preda delle fiamme gli antichi chiostri di Valladolid, Huesca, Barbastro, Saragozza e Valenza. A Valladolid arsero in un sol giorno niente meno che tre conventi fra i quali il magnifico chiostro della Trinità. È fuor di dubbio che questi incendj sono opera di malvagi. In seguito a ciò furono arrestate in quest' ultima città molte persone sospette. (*Corr. Ital.*)

VIENNA, 2 *agosto*. — S. M. l' Imperatore è giunto ieri a Clausemburgo dove fu accolto col solito entusiasmo.

— Nel giorno in cui S. M. l' Imperatore si restituisce alla sua sovrana residenza dal viaggio dell' Ungheria e precisamente nel momento in cui porrà piede nel territorio dell' arciducato d' Austria verrà issato sulla torre di S. Stefano un gran vessillo imperiale.

— In commemorazione del ritorno di S. M. l' Imperatore dal viaggio dell' Ungheria verrà coniata una medaglia la quale, giusta i disegni finora sbozzati, presenterebbe dall' un lato il busto del Monarca dall' altro il giorno del ritorno e recherebbe una leggenda opportuna. La coniazione verrà eseguita in oro, argento e bronzo. (*Corr. It.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 4 *agosto* (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀	. . . . .	105.40
Il 3 — » °/₀	. . . . .	76.15
Il 5 — » °/₀ P.	. . . . .	98.—

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 7 Agosto 1852 — N.° 885.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

SE IL NOSTRO GOVERNO
sia monarchico o repubblicano

Parrà strana, anzi stranissima la domanda che qui muoviamo; e tuttavia ci piace di farla, credendola, più che strana, utile ed opportuna.

È dunque monarchico il governo del Piemonte? In diritto è monarchico; così sta scritto nel nostro Statuto, per tale è riconosciuto dagli altri Stati, e in prova ci abbiamo un re della gloriosa stirpe Sabauda, che noi salutiamo col nome di Maestà. Quindi si riconosce che dee essere monarchico il nostro governo.

Ma in fatto non riuscirebbe mica al repubblicano? Or che l'opinione è libera ci vien lecito di esporre la nostra opinione e dire che nel fatto questo governo ci ha aria di repubblicano e repubblicano sul taglio delle ultime repubbliche improvvisate in Europa.

Una repubblica alla moderna è una finzione di reggimento civile, dove gli avidi del potere, dopo avere intimidito i prudenti cittadini, e gonfiate le vele degli avventati, permettono ai primi, quasi per grazia, di poter vivere senza zittire, e vogliono che i secondi costituiscano il popolo sovrano. Di qui, da questo popolo sovrano, si fanno eleggere a rappresentanti della nazione, e la governano in suo nome sotto di un Presidente. Così a nostri giorni la repubblica romana, la repubblica di Venezia e sorelle.

Secondo il nostro modo di vedere ci sembra che fino dal 1847 i caporioni del risorgimento italiano in Piemonte abbiano cominciato ad intimidire tutti i così detti retrogradi; anzi colle loro DIMOSTRAZIONI gli abbiano spaventati e in parte dispersi al principio del 1848. Questi retrogradi, come si sa oggimai, erano i veri amanti dell'ordine sociale e gli uomini sinceramente religiosi.

Fatto questo, consigliarono Carlo Alberto a darci la costituzione, e il consiglio fu così pressante, che domandando egli, come si disse allora, otto giorni di tempo, si sentì rispondere, che dopo otto giorni sarebbe stato *troppo tardi*. Ci pare che allora cominciassero a governare.

Nel marzo del 48 costoro erano gli uomini necessari.

Da allora in poi essi governarono, e secondo il nostro modo di pensare, essi soli.

Nè si opponga che abbiamo sempre avuto un re, poichè, secondo che e' dicono, e sostengono dover essere un dogma della fede novella delle nazioni, *il Re regna, ma non governa*. Se egli non governa, non vuol annumerarsi da essi loro tra le persone che formano il governo, come chi non mangia non può annumerarsi tra i mangianti, e chi non vive tra i viventi. Il costoro argomento è calzante!!

Nè si dica che il Re, quantunque non governi, è da annoverarsi tra le persone che formano pure il governo, mentre le leggi non hanno forza senza la sanzione di lui: perchè, vi vorranno rispondere, prima di tutto è una contraddizione che governi chi non governa, e poi sebbene in diritto possa il Re rifiutare la sua sanzione a una legge; nel fatto questa sanzione non si rifiuta da nessun Re costituzionale, e così porta il procedimento ordinario, come avviene che la nave cammini con la prora avanti, sebbene tornerebbe possibile di farla andare colla prora indietro.

Notate bene che noi riferiamo i principii della loro scuola: anzi parliamo del fatto, secondo che si presenta al nostro modo di vedere e di giudicare.

Per la qual cosa ripetiamo, che essi soli, i caporioni del risorgimento italiano, ci pare che governino il Piemonte, e a foggia di repubblica alla moderna.

Azeglio è il presidente di questa specie di repubblica; gli altri ministri formano il potere esecutivo. I rappresentanti poi, (qui v'è un poco di differenza dalle repubbliche nelle quali in qualche modo tutti i rappresentanti sono legali) risultano parte legali, e parte abusivi: per es: tra i rappresentanti legali stanno i Plezza, i Siccardi, i Brofferio, i Sineo, gli Asproni ecc.; tra gli abusivi gli uomini della *Gazzetta del Popolo*, dell'*Opinione* ecc.: i quali, se vogliono una cosa, sanno far tanto da conseguirla, gridando in nome del popolo più che non gridino i suoi eletti.

Quindi, o direttamente o per isbieco, tali uomini fanno leggi e ci governano come i rappresentanti delle repubbliche romane e veneziane facevano leggi e governavano i romani e i veneziani.

E pensiamo anche di scorgere un altro tratto di somiglianza del nostro governo per tal modo repubblicano colle suddette repubbliche. Esse si segnalarono per un eroismo, di cui facilmente non si troverebbe esempio nella storia. La repubblica romana si argomentò di sostenere la guerra colla Francia e la veneziana con l'Austria.

Adesso il nostro Stato sostiene l'opposizione di quasi tutta l'Europa; e con quale perduranza!

Ma perchè i Bruti di quelle repubbliche vollero opporre tanto pazza resistenza alle due Potenze? Per la salute dei romani e dei veneziani, oppure per tenersi al comando assoluto fin dove fosse sperabile, vedendo che poi loro non sarebbe toccata se non una fuga illacrimata e un perpetuo esiglio?

Adesso gli uomini del nostro Stato sono così tenaci di restare al potere, contro la guerra che loro fa l'opinione europea, pel nostro bene; ovvero perchè prevedono, che presso a poco dee loro toccare la sorte dei Mazzini e dei Manin e si adoperano che ciò avvenga il più tardi possibile?

Noi preghiamo di aver presto un Governo, che non solo in diritto, ma anche nel fatto sia monarchico come deve essere, e non ci si possa rappresentare qual repubblicano moderno. Abbiamo diritto di essere nemici delle repubbliche moderne.

Azeglio ci mantenga, secondo la sua promessa, lo Statuto e il solo Statuto; e se non sa o non vuole, lasci alfine il potere insieme co' suoi consorti. Or che le *dimostrazioni* sono finite, si trovano teste in Piemonte capacissime a surrogarli. Il Piemonte per tal modo potrà *assidersi al convito delle nazioni* a proprie spese disingannate. E sarebbe ormai tempo!

LEGALITÀ, GIUSTIZIA E BUON SENSO
DELL'ULTIMA CIRCOLARE DEL MINISTERO

Le nostre libertà vanno progredendo di passo così franco e accellerato, che oramai un semplice progetto ministeriale pretende a tutto il rispetto e a tutta la riverenza, a cui finora aveano solo diritto le leggi rivestite della sanzione di tutti i poteri. L'essere stata la legge sul matrimonio approvata dalla Camera elettiva non la toglie dallo stato di progetto e tale la chiama lo stesso ministero, e tale sarà finchè non concorrano nello stesso voto il Sovrano ed il Senato. Che vuol dunque dire quel grande scalpore che mena il ministero intorno a questo progetto? È forse lodevole ambizione di mostrar fermezza? La fermezza deesi mostrare nel far eseguire le leggi vigenti, non consiste nel voler ad ogni costo impedire che durante la discussione di un progetto si illumini la pubblica opinione, o nel voler soffocata ogni anche legale manifestazione del pubblico sentimento. Chi cerca la verità ha piacere che si facciano obbiezioni, perchè dalla confutazione di queste, più luminosa ne risulta quella, e chi vuole il bene dei popoli, perchè farli tacere quando la legge li licenzia a parlare? È vero che parlano per mezzo di mandatarii eletti da loro; ma se la legge ammette anche quest' altro modo di parlare, perchè non vorrebbesi udire?

Ma qui il Governo nella sua circolare risponde che in questa occasione si è fatto del diritto di petizione *abuso* ed *arma* contro di lui. Dice che il progetto di legge sul matrimonio *é occasione o pretesto a varii sacerdoti per suscitare agitazioni nel paese specialmente per mezzo di petizioni*. Suppone che si mettano in opera *intrighi, raggiri frodi, violenze, minaccie, insidiose supposizioni, mercè le quali si cerchi traviare l'opinione pubblica*, e via discorrendo.

Abuso ed *arma*! Adagio un poco, signori ministri, e distinguiamo. Quanto all'esser arma vel vogliamo concedere; ma è un'arma legale, un'arma messaci in mano dal buon Re largitore dello Statuto. A che serve dunque lo stizzirvi contra l'arma stessa e contra chi la maneggia? È un degl' incomodi che i ministri costituzionali debbono sopportare; ma hanno tanti compensi che possono tenersene paghi. E poi, a dircela in confidenza, quest'arma è così spuntata che ci fa meraviglia come se ne vogliano tanto inquietare. Non avrebbero da far altro che dire *mettetela colle altre* e tutto sarebbe finito. All'esserne tanto infastiditi bisogna dire che si sentano, almeno da questo lato, ben deboli e vulnerabili.

Quanto all'*abuso* che essi traducono in intrighi, raggiri, frodi, violenze, minacce e cose simili, lode al cielo, si sono aperti la strada a conoscere la verità, e a meno che non sia una commedia concertata, sentiremo un po' che cosa avranno scoperto. Noi protestiamo fin d'ora che non saremo soddisfatti ad una semplice asserzione, a cui risponderemmo con una pronta negazione, ma ci acqueteremo soltanto ad argomenti solidi e a prove di fatto. Frattanto noi col medesimo diritto che altri userebbe a rovesciare il sospetto di così basso e indegno procedere sopra un ceto cotanto rispettabile e venerando, noi protestiamo contra il detto sospetto ed affermiamo francamente che il ministero s'inganna, ossia erra nella scelta delle parole. Perchè scrivere che il progetto in quistione è *occasione o pretesto a varii sacerdoti per suscitare agitazioni nel paese*?

Bisogna dir certamente che il ministero nel suggerir questa circolare agl' Intendenti non contava sulla pubblicità che ebbe di poi, perchè avrebbe senza dubbio pesati con più diligenza i termini di cui faceva uso, e per impegno di riuscir nel suo disegno non si sarebbe così evidentemente messo dalla parte del torto. Il ministero riconosce l'agitazione che regna attualmente nel paese; ma se volesse esser sincero, direbbe che se l'aspettava, e che la provocava volenteroso nel proporre la legge sul matrimonio. Se ci sia qualche malinconico che professi inimicizia allo Statuto, noi nol prendiamo ad esaminare: è possibile che altri lo detesti perchè più gli piaccia l'assolutismo, o che ad esso preferisca per contrario il repubblicanismo. Di questi noi non parliamo, perchè in istato eccezionale ed anormale, noi parliamo della generalità. E questa generalità, dividiamo in due parti. L'una è quella che è sinceramente devota al Cattolicismo, a quel Cattolicismo che emana dal Sommo Pontefice, e che per la Gerarchia dei Vescovi e degli altri Pastori si mantiene vivo ed intatto nella sua purezza fra i popoli credenti. L'altra parte abbraccia tutti gli eterodossi, tutti quelli che son nati cattolici, ma che odiano la Madre in nome di cui furono battezzati, ed infine tutti quelli, i quali, per non so qual traviamento d'intelletto, si protestano e perfino si gloriano di esser cattolici (come fa il *Risorgimento*) mentre conculcano gli oracoli del Pontefice, disprezzano la voce dei Vescovi, deridono i canoni dei Concilii e gli anatemi della Chiesa.

Noi non esamineremo se costoro abbiano torto o ragione: essi crederanno di averne cento ragioni, e noi, non potendo far diversamente, li lasceremo nella loro opinione. Ora il ministero, che non aspira al vanto di semplicità ed innocenza, sapeva troppo bene che col suo

progetto di legge sul matrimonio mentre andava proprio a versi dell'una parte, urtava ed offendeva direttamente, e in materia grave i principii, le credenze, la coscienza dell'altra. Dunque il ministero prevedeva l'agitazione, che ora va notando nel paese, e se ad onta di questa previsione ha voluto andare innanzi nella sua proposta, è chiaro che ha voluto l'agitazione medesima.

Ma distinguiamo questa parola *agitazione*. Ci è un'agitazione legale, che è una manifestazione di malcontento per mezzo di stampe periodiche o d'altro genere che mette i governanti in istato di conoscere il pubblico spirito, o per mezzo di petizioni destinate a metter sott'occhio dalle Camere il numero ed il peso dei nomi che si dichiarono opposti al progetto *in disamina*. Vi è una altra agitazione, che con termine più preciso si chiamerebbe sedizione; il che dispensa dall'offerirne più ampia definizione.

Il ministero nel dar voce di agitatori ai sacerdoti non ha inteso di parlar della prima, perchè essendo quella tutta pacifica e legale, per quanto gliene incresca, non può nè condannarla, nè impedirla. Ha dunque voluto accusare il clero di sedizione. E qui torniamo a quello che già abbiamo detto, che avendo incaricato le autorità a procedere nell'investigazione del vero, se vi saranno dei fatti reali e positivi, li vedremo: se no, diremo allora altamente ciò che ora soltanto pensiamo, che cioè il ministero indispettito del malcontento che la sua legge ha destato e incaponito a volerla per ogni mezzo portare innanzi, non indietreggia dinnanzi a qualunque mezzo anche poco generoso ed onesto per soffocare l'espressione del sentimento cattolico e farne pentire quelli che coraggiosamente il professano.

Noi non diremo che il ministero trovandosi, come tra Scilla e Cariddi, tra le impazienti esigenze dell'una parte, e il pericolo di offendere la religiosa suscettibilità dell'altra, abbia dato un'occhiata alle forze rispettive di entrambe, e si sia volto a quella che, secondo il suo vedere, preponderava. No, questa supposizione sarebbe troppo ingiuriosa alla lealtà e alla giustizia ministeriale. Noi, pel loro onore, supponiamo che sieno anch'essi di quelli che professano quel tale cattolicismo individuale tagliato sul dosso di ogni persona e che calza a meraviglia secondo il gusto e l'opinione d'ognuno. Dato dunque che sieno in buona fede, non doveano però perder di vista il diritto prevalente in cui si trovavano i Cattolici che professano veramente la religione del primo articolo dello Statuto. Doveano dunque dire agli altri: Noi siamo pienamente d'accordo con voi. Una legge sul matrimonio, come voi la desiderate, sarebbe tanta manna, metterebbe fine a tanti mali nel paese, schiuderebbe un'èra di felicità, cambierebbe il Piemonte in un paradiso terrestre. Ma che volete? Quel benedetto primo articolo dello Statuto ci chiude la strada a tanto bene. Quell'articolo noi l'abbiamo trovato e nol possiam toccare. Finchè la Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la Religione ufficiale dello Stato, noi dobbiamo rispettarne e farne osservare le leggi, i canoni, i sacramenti, i riti i ministri e quanto le è intimamente congiunto. Dateci il paese libero da questo giogo, e noi vel renderemo felice. In questo modo avrebbero fatto la loro professione di fede e sarebbero stati equi osservatori di quell'articolo, in cui hanno diritto di confidare tutti quelli che professano la religione dello Stato.

Or come può essere che il ministero vada cercando nei membri del clero organi di non so qual sedizione? I Vescovi che sono subordinatamente al Pontefice i custodi, i maestri, i vindici del dogma, della morale, della disciplina nella chiesa hanno parlato alto e chiaro, han biasimato il progetto, come credevano che meritasse, l'hanno mostrato in opposizione alla dottrina cattolica ed allo Statuto; ma come se questo fosse niente, i nostri ministri si occupano ad indagare se qualche prete prenda da questo progetto occasione di agitarsi. Ma dopo che i Vescovi hanno parlato con tanta solennità, come vorrebbero che i sacerdoti tacessero o parlassero in senso contrario? Possono esser certi che non vi sarebbe un parroco (a meno che non volesse mettersi seco stesso in contraddizione) che non potendo, in forza delle leggi canoniche, unire due sposi in matrimonio, li consigliasse a valersi della facoltà che accorderebbe loro la legge Buoncompagni, o non piuttosto non denunciasse le censure in cui per così funesta colpa incorrerebbero. Perchè dunque i ministri non dicono la loro ragione ai Vescovi e si attaccano ai sacerdoti che si governano secondo la loro mente e le loro istruzioni? Ma ai Vescovi che si appellano allo Statuto non sanno che dire, sperano di poter facilmente opprimere un povero sacerdote facendolo passar per sedizioso, mentre non farà più di quello che la legge gli consente per far pervenire al Senato i riclami del cattolicismo minacciato.

E che veramente non si proceda con tutta imparzialità e delicatezza, ce ne fa dubitare un'espressione della circolare di cui parliamo. Che cosa è quell'ingiunzione del ministero ai Sindaci di intendersi o di andar di concerto colle autorità giudiziarie? Questa preoccupazione non può essere altro che a danno della giustizia. L'*inamovibilità dei giudici* è stata istituita appunto per francarli da ogni soggezione e rispetto, e quando il potere esecutivo vuole usare di sua influenza sul poter giudiziario, oltre che mostra poca confidenza nella giustizia della sua causa, attenta visibilmente all'imparzialità ed all'onore dei giudici stessi.

GIUDIZIO DEI GIORNALI

sulla circolare del ministro Pernati contro il diritto di petizione

La *Patria* così si esprime:

La lettera circolare della quale demmo avviso ai lettori in uno de' passati numeri, è pubblicata nel *Cattolico* di Genova. Noi la diamo con tutte le riserve che la grave circostanza può comandare; ma sentiamo pur troppo che lo stile e il tenore di questo documento consuonano e colle parole dal guardasigilli pronunziate alla Camera dei deputati nella discussione della legge sul matrimonio, e coll'attitudine novellamente presa dal ministero, e coi processi frequenti di stampa. Vorremmo tuttavia, per onore del governo rappresentativo, per onore di chiunque sia stato il promotore e l'autore di quest'atto, non credere autentica la circolare pubblicata dal *Cattolico*. Essa è così contraria a tutte le norme di diritto costituzionale, a tutte le dichiarazioni de' ministri rispetto al loro amore per la pubblicità; così menomatrice di quell'autorità, di quella dignità, che distinguono un governo veramente forte e liberale, che il dubbio ci assale ogni qual volta le prove del fatto ci si parano innanzi coi colori della più innegabile verità. Prescrivere una particolare vigilanza all'esercizio di uno de' più sacri diritti sanciti dallo Statuto; prescrivere questa vigilanza cogli agenti armati della forza pubblica; far da costoro praticare un'inquisizione odiosa, pericolosa, inquietante, e ciò per una legge la quale è tuttavia una proposta, mancandole le due finali sanzioni, quella del Senato e quella del Re, è veramente cosa unica negli annali dei governi rappresentativi. È veramente segno d'una debolezza che tocca i confini dell'assurdo. Volete o no, ministri costituzionali, la pratica sincera dello Statuto per tutti, in tutte occasioni? Volete o no che ogni parte della nazione esprima liberamente il suo pensiero sui fatti vostri? Volete o no che giunga ai poteri costituiti il richiamo di qualunque ceto, di qualunque parte della società? Se lo volete, come non potreste altrimenti, perchè cinger di guardie, di sospetti, di paure l'uso più semplice di un sacro diritto? Perchè chiamare voi stessi l'agitazione e il disordine, interponendo l'aspetto della forza e del costringimento morale là dove debb'essere libertà *piena*, *libera* e *tranquilla*? E poi, se avete fede nella bontà della vostra causa, perchè cercarne il trionfo colla mostra della forza, con quell'argomento odiato e odioso, che voi stessi andate sovente rimproverando al passato assolutismo, senza accorgervi che il venite miseramente copiando? Se la legge da voi proposta è tal cosa che debba felicitare la nazione, e perchè temete l'opposizione di pochi? Voi invitate i funzionarii pubblici all'*antiveggenza* ed alla *energia*, come se l'ottenere una firma ad una petizione fosse un attentato contro la privata e la pubblica sicurezza! Voi insomma vi premunite contro l'esercizio di un comune diritto, come fareste contro un pericolo onde fosse minacciato lo Stato! Errore gravissimo commettete e di funesto esempio: voi gittate spensieratamente da voi gli elementi di forza per usurpare quelli della debolezza: voi pretendete far valere la ragione, e usate ciò che è più alla ragione contrario: voi pensate far fede al mondo della vostra potenza, e con questi fatti la annientate: voi credete procacciar rispetto alla legge, e le togliete ogni prestigio: voi chiamate i cittadini all'ordine ed alla tranquillità, e fate nascere la perturbazione e la paura. Le quali cose, se siano buoni ausilii di libertà, e degno corollario a quelle parole del presidente del Consiglio: *vogliamo tutto lo Statuto, niente più, niente meno dello Statuto*, il lasciamo a voi giudicare ed a quanti rimane ancora sano intelletto e giudizio non pervertito.

Il *Risorgimento* dice:

Vari giornali pubblicano una circolare del ministro dell'interno, colla quale si eccitano le autorità amministrative, e in ispecie gli intendenti, i sindaci e *l'arma dei carabinieri reali* ad esercitare un'attiva sorveglianza sopra le mene ed i raggiri che si dicono messi in opera da *sacerdoti*, e anche da vari *parroci* e *vice parroci* per trovare firme contro la legge del matrimonio, con arti non sempre oneste.

Il tenore di quella circolare ci ha per vari rispetti sorpreso: ci sorprese anzitutto la redazione poco infelice della medesima, secondo la quale la circolare parrebbe rivolta ad inceppare il diritto di petizione; ci sorprese anche, e assai spiacevolmente il vedere formulata in modo espresso contro un ceto intiero di persone un'accusa gravissima, la quale non può a meno di pregiudicarlo nell'opinione pubblica.

Che qualche abuso già sin d'ora non siavi stato, a proposito di questa legge, per parte di alcun parroco, non si potrebbe negare; tant'è che abbiamo visto smentire in forma autentica le petizioni di due parroci che protestavano contro la legge in nome di tutta la popolazione, mentre invece questa riunita in regolare congrega dichiarava di approvarla.

È pur anche a nostra cognizione come in qualche località lo zelo eccessivo di talun parroco non gli abbia lasciato osservare tutta quella moderazione di discorso alla quale pure per l'officio proprio mai non dovrebbe venir meno.

Il ministro è quindi perfettamente nel suo diritto quando commette ai suoi agenti di esercitare un'assidua vigilanza, e di ragguagliarlo di quanto pervenga a loro cognizione in proposito di codeste petizioni.

Ma potremo dire altrettanto delle limitazioni, per lo meno molto arbitrarie ed equivoche che vorrebbe opporre al diritto di petizione? Potremmo lodare la minaccia almeno indiretta che si fa a quanti si firmeranno o procureranno petizioni contro la legge del matrimonio?

Qualche foglio liberale, dopo aver accennata questa circolare, mostra di approvarla in tutto: con sua buona pace noi saremmo meno indulgenti nel nostro giudizio. Anzi tutto noi confidiamo abbastanza nella evidenza e verità del diritto dello Stato al matrimonio civile per temere che la discussione, per quanto libera, gli possa nuocere; anzi come tutti i veri la polemica gli profitta.

Inoltre noi ricordiamo ai nostri confratelli che questi medesimi rigori spiegati ora contro dimostrazioni anti-liberali potrebbero puranche, ammesso questo diritto del ministro, rivolgersi a capriccio in detrimento dell'esercizio di alcuna legittima libertà.

MONSIGNOR GIANOTTI
E LA CATTIVA STAMPA

(V. N. 883.)

A complemento di quanto abbiam detto, riproduciamo volentieri gli otto articoli, in cui si riassume lo spirito ed il fine della Pastorale. Dice dunque Mons. Gianotti così:

« I. Ricordiamo a tutti i tipografi, librai ed altri venditori di libri o scritti, di litografie od incisioni, che le leggi della Chiesa a loro riguardo stabilite, e le pene fulminate contro i violatori delle medesime, non furono e non sono abrogate, ma sussistono tuttora nel loro pieno vigore, e non si possono da un cattolico nè trasgredire, nè evitare, cosicchè non potrebbero i colpevoli essere assolti nel tribunale di penitenza, nè ammessi alla partecipazione dei santi sacramenti, se non siansi prima conformati alle ecclesiastiche leggi, ed abbiano riparati gli scandali.

« II. Rammentiamo parimenti a tutti i fedeli, che non possono tuttora ritenere, leggere ed imprestare libri proibiti dalla S. Sede, o dal proprio Vescovo, senza incorrere in grave colpa, e nelle pene che ne sanzionano la proibizione, salvochè siano muniti di legittima ecclesiastica facoltà.

« III. Affinchè poi i fedeli non si espongano al pericolo, sì ovvio in tanta licenza della stampa, di leggere libri o stampati qualunque, dalla cui lettura debbono astenersi, noi li scongiuriamo a non leggere alcun libro, foglio o scritto loro ignoti, senza prima consultare il Vescovo, il parroco, od altro dotto e pio ecclesiastico, i quali sapranno lor dire se possono o no leggerli senza offendere la propria coscienza.

« IV. A tale scopo caldamente invitiamo tutti i parroci, confessori ed altri sacerdoti, nonchè gli stessi fedeli a procurarsi l'*Indice* dei libri proibiti colle annessevi regole e Pontificie costituzioni. Quest'*Indice* ristampato ora per cura dei Vescovi si trova vendibile nelle loro curie al modicissimo prezzo di lira una.

« V. Condanniamo e proibiamo tutte quelle gazzette o fogli periodici, e quelle produzioni tutte, che si sono abbastanza manifestate e si manifestano avverse alla Religione, alla S. Sede, ed alla cristiana morale, e tendono a diffamare la ecclesiastica Gerarchia, la Chiesa, e la sua disciplina. Quindi la *Gazzetta del Popolo*, l'*Opinione* il *Fischietto*, l'*Italia e Popolo*, la *Maga*, il *Monitore dei Comuni Italiani*, la *Buona Novella*, la *Strenna del Fischietto*, l'*Almanacco degli Operai*, la *Libera Propaganda*, il *Costante*, l'*Addio al Papa*, il *Non più Tiara*, gli *Orrori dell'Inquisizione*, i *Misteri di Parigi*, di *Roma*, di *Torino*, gli *Esuli*, la *Confessione del De-Sanctis*, la *Storia dei Papi*, quella della *Papessa Giovanna*, la *Storia Biblica del Giovini*, le *Opere di C. A. Pilati*, ed altre simili produzioni o già dalla S. Sede proibite, o dannate implicitamente per li motivi sovraccennati, non si possono nè ritenere, nè vendere, nè leggere, nè imprestare senza peccato da qualunque cattolico, il quale non abbia la necessaria facoltà, e se taluno le ritiene è obbligato a consegnarle o farle consegnare a chi spetta, cioè al proprio Vescovo. (Accenna ancora in *nota* altri libri proibiti, cioè la *Bibbia* ed il *Nuovo Testamento* tradotti dal Diodati protestante, il *Corso Completo di Diritto Pubblico Elementare* del M. Diego Soria, le Opere di Voltaire, di Rosseau, del Casti, di Eugenio Sue, di Proudhon, alcune di Alfieri, di Lammenais, di Melchiorre Gioia, specialmente il *Galateo*, il *Veggente in solitudine*, *Gesù C. davanti un consiglio di guerra*, le

Instituzioni ed i *Trattati* di diritto canonico del Professore Nuyts, l'opuscolo del medesimo *Il Professore Nuyts a' suoi concittadini*, le Opere di Vincenzo Gioberti, la *Storia d' Italia* del Botta ecc.).

« VI. Dichiariamo inoltre, che quelli i quali avessero dalla S. Sede ottenuta la facoltà di leggere i libri e giornali proibiti, non possono senza colpa in qualsisia modo cooperare al mantenimento od alla riproduzione dei medesimi.

« VII. Finalmente condanniamo e proibiamo tutte quelle composizioni teatrali, che offendono il buon costume ed il rispetto dovuto alle cose sacre, ed ai ministri della Chiesa: proibiamo a chiunque di rappresentarle od assistere a tali rappresentazioni. Condanniamo e proibiamo tutte quelle litografie, od incisioni, che si vendono dai mercanti di perduta coscienza, e che insultano al pudore, e gettano il disprezzo, il ridicolo e la satira su quanto havvi di sacro nella religione, nel sacerdozio e nelle sue funzioni.

« VIII. Siccome poi gli ecclesiastici debbono in modo speciale distinguersi fra i laici nella obbedienza alle leggi della Chiesa, a loro riguardo aggiungiamo un particolar nostro comandamento, di non pubblicare qualsivoglia scritto senza sottoporlo alla preventiva revisione del proprio Vescovo, sotto la di cui giurisdizione si trovano, il quale potrà in caso di disubbidienza punirli con quelle pene, che crederà opportune. »

Ma qual libro di preferenza leggeremo noi in tanto battagliar di partiti? Quello che ci suggerisce e ci raccomanda il venerando Arcivescovo e Vescovo Gianotti: « Un libro solo io vorrei lasciarvi, ci dice, la cui lettura formò in ogni secolo i grandi uomini, ed i grandi Santi, un libro scritto al di dentro a caratteri, di sangue al di fuori, il CROCIFISSO. Leggete pur anche que' libri, che possono rendervi eruditi nelle utili scienze, purchè non siano proibiti; ma ritornate sovente alla lettura di questo gran libro, del quale solo si gloriava l'apostolo. Felice la ignoranza di quel cristiano, il quale, non conosce e non legge altro libro che GESU' CROCIFISSO. Questo solo formò a migliaia gli eroi della vera virtù, ed apprese a milioni di martiri quella sublime filosofia, che loro fece disprezzare ogni terrena felicità, e sacrificare il sangue e la vita per conquistare il Regno eterno dei Cieli. Su questo libro, e non su quelli di tanti profani scrittori, verremo dal Divin Giudice interrogati, e sulle dottrine contenute in questo gran libro si deciderà la sorte di nostra eternità. »

NOTIZIE RELIGIOSE

GENOVA, 7 *agosto*. — La solenne Festività in onore di N. S. del SOCCORSO, inespugnabile baluardo della nostra fede, riuscì oltre l'usato splendida e commovente. È fatto che in mezzo alla dichiarata guerra che si muove alla Chiesa da suoi giurati nemici, crescono i Genovesi nell'amore a Maria. Tutte e tre le navate della vasta Cattedrale stupendamente illuminata, erano piene zeppe di gente, che si deliziava immezzo alla magnifica pompa, onde gode ogni anno il nostro popolo di onorare Colei, che dopo Dio è la nostra più cara speranza la nostra più dolce consolazione. Erano figli accorsi coi sensi del più tenero affetto ad abbandonarsi nelle braccia amorose, e stringersi più d'avvicino alla Madre quanto più grandi sono gli sforzi di coloro, che tentano in mille guise di strapparli dal materno suo seno.

Bisognava vedere e toccar con mano il nobile slancio, onde si affollavano d'innanzi al suo Altare, e vi riceveano le Carni Sacrosante dell'Agnello Immacolato e si affissavano in quella cara Effigie, ove tutti vanno a fermarsi i cuori de' cittadini. Bisognava mirarne il devoto atteggiamento, ascoltarne i caldi voti per assicurarsi che gli *uomini della Riforma* si affaticano invano per noi a farci protestanti.

Ci scorre nelle vene il sangue degli uomini delle CROCIATE e siamo POPOLO DI MARIA; e noi in nome di tutti altamente proclamiamo:

LA RELIGIONE CATTOLICA APOSTOLICA ROMANA, E L'AMORE ALLA MADRE DI DIO, È LA PRIMA, E PIU' BELLA GLORIA DE' GENOVESI, IL RETAGGIO PIU' SACRO CHE CI LEGASSERO I PADRI NOSTRI, E NOI CE LI TERREMO SEMPRE CARI E LI DIFENDEREMO SEMPRE, CI DOVESSERO COSTARE LO SPARGIMENTO DI TUTTO IL SANGUE E LA VITA.

Apriamo con vero piacere le colonne del nostro giornale alla seguente consolantissima corrispondenza, che ci ricorda quel zelantissimo Missionario, che predicando la scorsa quaresima con apostolica libertà la parola di Dio nella nostra Cattedrale, si guadagnava la stima e l'amore di tutti i Genovesi.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Camerino, (Stati Pont.) 20 luglio.

La prima domenica di luglio seguì l'esposizione dei doni genovesi, e dedicati dal Rev.mo Abbate Angelici a Maria SS. L'altare della Vergine era un vero giardino, pareva un angoletto di Paradiso. Tutti ammirarono il prezioso Reliquiario, e i bellissimi fiori che lo attorniavano, e i parrocchiani ne rimaser così commossi che hanno fatto già l'offerta di una buona somma di danaro per fare una altra festa della Madonna con musica, e però con intervento di forestieri. Il Rev.mo Abbate fece una commovente allocuzione sulla pietà grande dei Genovesi: dovea stamparsi; ma pie persone hanno fatto riflettere, che i maligni poteano prender motivo di dire, che egli il facesse per sua propria lode; e se ne depose il pensiero. Si fecero pubbliche preghiere per Genova, e l'Oremus di quella domenica, nelle secrete, era il più adatto: « Propitiare, Do« mine, supplicationibus nostris, et has obla« tiones famulorum famularumque tuarum « benignus assume: ut quod singuli obtulerunt « ad honorem nominis tui, cunctis proficiat « ad salutem ». Verrà ridetto solennemente la quarta domenica del prossimo agosto, giorno destinato per la Festa, fatta anche in ringraziamento di una grande grazia ricevuta per intercessione de' Santi Genovesi. Un ostinata siccità minacciava una carestia straordinaria. Dopo la festa venne tosto un'acqua così copiosa e buona che ogni goccia valea un tesoro come suol dirsi: — Oh le benedizioni de' poveri! chi può numerarle?

Questi segni della protezione de' Santi ci devono incoraggiare sempre più ne' presenti bisogni. La società è creata da Dio per l'ordine: quindi le tempeste non ponno durar sempre. Al nuvolo succede sempre il sereno. Conviene affrettarlo colle orazioni, e colla fiducia specialmente in Maria Santissima.

FRANCIA. — Monsg. vescovo di S. Claude inviò la seguente circolare ai signori curati della sua diocesi sul ristabilimento dei benedettini in Acey.

« Signori e cooperatori nostri carissimi; noi siamo assai lieti nell'annunziarvi che lo illustre ordine di S. Benedetto torna a rivivere nel nostro suolo. L'antica abbadia di Acey essendosi acquistata a conto e profitto della comunità di Solesme, essa riceverà ben presto nelle sue mura una colonia di benedettini.

« Voi tutti sapete che i religiosi di quest'ordine ci hanno lasciato monumenti immortali della loro dottrina e della loro virtù: sapete bene quello che aspettare si può dai loro degni successori. Ed appunto perchè lo sapete da voi stessi e col solo impulso del vostro cuore, avete avuto la eccellente idea di questa fondazione.

« Voi non siete ricchi, i bisogni sono grandi, noi non lo ignoriamo: ma troverete inesauribili risorse nel vostro ardente amore per la chiesa e per le scienze. Ognun di voi si affretterà a recare l'obolo, e a contribuire con un'offerta, benchè piccolissima, al compimento di un'opera, che sarà per voi, come per noi, di un'immensa consolazione, ed apporterà alla cara nostra diocesi il più grande vantaggio.

Aggradite ecc.

✠ PIETRO *Vescovo di S. Claude.*

(*Gazz. de Lyon*).

— *Conversione*. — Domenica ultima (27 giugno), nella chiesa di S. Giorgio, Tauton, — Carlo Noel Welman Esq. nipote di lord Gainsborough, e dell'onorabile e rev. Battista Noel, abjurò pubblicamente gli errori del protestantismo, e professò pubblicamente la sua credenza nella dottrina ed insegnamento della Santa Chiesa Cattolica, e vi fu poscia ricevuto dal rev. J. Fanning. (*Correspondent*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nell'*Italia e Popolo*:

GENOVA, 6 *agosto*. — Ieri il nostro giornale appena pubblicato è stato sequestrato per ordine del Fisco, il quale, per quanto ci viene assicurato, ha creduto trovarvi un'offesa alla legge nelle epigrafi commemorative della capitolazione di Milano del 4 agosto 1848.

— Scrivono alla *Bilancia:*

Un'ordinanza del prefetto del Varo ingiunge ai proprietarii di lasciar operare in tutti i loro fondi anche chiusi gli ingegneri incaricati di studiare la linea della strada ferrata di Marsiglia a Nizza. Fatta questa strada che si rannoderà a quella d'Alessandria e di Novara, Marsiglia sarà ad un giorno di distanza da Milano.

— L'egregio giornaletto di Genova l'*Osservatore Ligure-Subalpino*, ebbe l'ottimo pensiero di stampare l'elenco dei pochi sacerdoti che presero azioni per erigere un monumento a Siccardi, ossia per dare, come si espresse la *Gazzetta del Popolo*, *uno schiaffo al Papa*. Nel suo N. 23, tra questi preti sciagurati, l'*Osservatore* nota Macario Giuseppe, e questo figura come appartenente al clero di S. Remo. Per onore di quel clero, noi ci affrettiamo a dire che il Macario non è Sanremese; ma bensì un ex-frate trapiantatosi a S. Remo, sospeso *a divinis*, eroe de' calzoni lunghi, e professore di collegio. Del numeroso clero Sanremese, neppur uno soscrisse pel monumento Siccardi; e questo è un fatto che altamente l'onora, e noi siamo ben lieti di di poterlo pubblicare. (*Armonia*)

— Leggiamo nella *Patria* la seguente:

RETTIFICAZIONE.

Varii giornali, parlando della dichiarazione di principii dei vescovi della Savoia, incolpano questi prelati di aver falsata la statistica onde trarne argomento di tacciar la legge del matrimonio civile di promuovere l'immoralità. Essi dicono che scambiando la cifra vera di 7,2 per cento delle nascite illegittime in Francia contro quella di 1|7 delle nascite generali in quel paese, diedero prova d'insigne mala fede o di crassa ignoranza. Ora per dimostrare la falsità di quell'allegazione, basta dare un'occhiata al passo di quella dichiarazione che forma oggetto dell'accusa.

Siccome si può difficilmente ammettere che l'ignoranza della lingua abbia fatto il male, non si può a meno di attribuirlo a causa meno innocente. Ad ogni modo, per evitare la prolungazione dell'equivoco ne daremo la traduzione litterale:

« Nella diocesi di Ciamberi, per esempio, il numero dei bimbi nati fuori del matrimonio è al presente di 28 su 1,000 nascite; in Francia egli è di 75 su 1,000, e nella città di Parigi fu, nel 1850, di 336 su 1,000, cioè di 9,979 su 29,628 nascite. »

Vale a dire di più di un terzo, senza parlare dei ragazzi nati dai matrimoni meramente civili. (*Annuaire du bureaux des longitudes pour* 1852). *Aggiungeremo, dai computi delle pagine* 148 *e* 170.

Notino i signori giornalisti sedicenti liberali la sorgente di queste cifre.

O Don Basilio, in quali file hai tu fatti tanti proseliti?

Calomniez, calomniez sans cesse, il en restera toujours quelque chose!

— Leggiamo nello stesso giornale: Il governo austriaco il quale deve stare continuamente in guardia contro le disposizioni ostili di varie popolazioni, ha pur già trovato mezzo di fare sul suo bilancio della guerra un'economia di oltre 15 milioni di fiorini (circa lire 37,500,000), mentre che il nostro, *fondato sul consenso generale*, sostenuto dall'affezione dei popoli, guardato dalla *devozione* di non sappiamo quante centinaia di mila borghesi armati, non può risolversi ad esonerar le angustiate finanze dello Stato di una parte delle spese dell'armata, la quale da se sola assorbisce quasi un terzo del bilancio generale attivo.

STATI PONTIFICII

ROMA. — Dal *Giornale di Roma* del 2 corrente rileviamo con piacere come la piccola chiesa di S. Maria delle Grazie ricca di preziosi marmi e di rare memorie non essendo andata esente da guasti e ruine in tempo della cessata anarchia, la commissione de' pubblici spedali non solo ha voluto restaurarla, ma segnalarne eziandio l'apertura con un devoto triduo celebratosi ne'giorni 9, 10, e 11. dello scorso luglio.

Grande fu il numero de' fedeli accorsi si per lucrare le S. Indulgenze che la Santità di Nostro Signore *Papa Pio IX* avea conceduto a quanti in quei tre giorni visitassero la chiesa: si pel giubilo che vivamente sentiva nel vedere restituita dopo più anni al pubblico culto una chiesa con tanta costanza e particolarità venerata mai sempre dai Romani.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'accaduta partenza per Firenze del marchese Scipione Bargagli, Ministro di Toscana presso la Santa Sede.

— Sua Santità con diploma dei 20 luglio si è degnata di nominare Commendatore di S. Silvestro il sig. cavaliere Francesco Maria Scorza suo console generale a Genova.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI, 29 *luglio*. — La Legazione Sarda è rimasta definitivamete affidata al marchese di Balestrino, che ne teneva l'incarico temporaneo durante l'assenza da questa capitale dell'Inviato di quella Corte signor Conte di Collobiano. (*Giorn. del R. delle Due Sic.*)

INGHILTERRA

LONDRA, 31 *luglio*. — La risurrezione del Palazzo di cristallo nel romantico parco presso Sydenham promette di verificarsi per il primo maggio 1853. Si afferma che le ultime azioni son già acquistate, e tutto il capitale richiesto fu pagato in poche ore nel giorno del bilancio.

— Il cardinale Wiseman si recò martedì a Stockport, e visitò fra gli altri luoghi, le cappelle cattoliche devastate. Continuano, benchè celate, le esacerbazioni fra gli orangisti e i cattolici di quella città. Il cardinale si adoperò per quietarli.

— Il *Monrning-Herald* annunzia che il governo ha convocato i luogotenenti delle contee a fine di riunirsi in *meetings* generali, e preparare la leva della milizia, conformemente alla nuova legge.

Ad ogni padrone di casa saranno indirizzate delle liste con invito di dare informazione sul numero dei loro locatari, età, condizione, ecc., come anche nei varii distretti d'Inghilterra saranno stabiliti uffizi per la incorporazione dei militi volontarii, e il pagamento delle gratificazioni.

— Si legge nel *Sun*:

Abbiamo dimostrato, mediante un calcolo del quale non si potrebbe negare l'esattezza, che sui 654 rappresentanti novellamente eletti, l'opposizione ha una maggioranza di 41 voci contro il governo.

Si annoverano, in altre, tra i rappresentanti predetti, 41 cattolici romani, di modo che i cattolici eletti alla legislatura sono quelli che formano per l'appunto la maggioranza anti-ministeriale. Si è generalmente d'avviso che il nuovo parlamento si radunerà verso la fine di ottobre. La sessione sarà dunque di necessità assai breve; e non sarà (lo supponiamo almeno) che una cosa di pura forma, una sessione fatta unicamente onde inaugurare la nuova legislatura. Quantunque la natura delle funzioni devolute alla Camera de' Comuni sia molto semplice, è uopo, a ogni costo, che esse funzioni si prolunghino di alcune settimane affinchè, se non altro, la totalità de' nuovi rappresentanti possa prestar giuramento, e apparecchiare pei primi giorni della primavera del 1853, all'aprirsi della vicina sessione l'esame delle elezioni contrastate, esame che dee farsi in comitato con prestezza e deligenza ad un tempo.

AUSTRIA

VIENNA, 2 *agosto.* — La partenza di S. M. la regina di Sassonia e di S. A. I. l'arciduchessa Sofia per Ischl, che doveva aver luogo quest'oggi, fu differita di alquanti giorni. S. M. la regina si reca prima a Pillnitz dove giungerà pure S. M. il re, e da là parte per Ischl.

— S. A. I. l'arciduca Francesco Carlo intraprende oggi un viaggio votivo a Mariazell.

— S. M. il re Ottone di Grecia è partito ieri mattina col treno di Praga alla volta di Carlsbad. L'accompagnarono sino alla stazione l'A. I. dell'arciduchessa Ildegarda ed il primo gran maggiordomo di S. M. l'Imperatore, S. A. il principe Carlo di Liechtenstein. S. M. il re Ottone soggiornerà a Carlsbad sino alla metà di settembre, si recherà indi a Monaco, ed ai primi d'ottobre ritornerà in questa capitale.

— Il bollettino delle leggi dispensato ieri, pubblica l'accessione del principato di Liechtenstein al territorio austriaco delle dogane ed imposte, la quale entrerà in vigore col 1° agosto.

— Furono, dicesi, incamminate tra il ministero di finanza e quello guerra delle discussioni riguardo all'emanazione d'un regolamento cambiario per l'i. r. confine militare. Com'è noto il regolamento cambiario vigente nell'Austria non ha effetto di legge nel confine militare.

— In seguito a speciale invito di S. A. monsignor l'arcivescovo di Vienna, tre sacerdoti dell'ordine dei Liguoriani terranno nell'i. r. ergastolo provinciale del sobborgo Leopoldstadt la prima missione nella diocesi di Vienna.

— A quanto udiamo fu difinitivamente sanzionata l'istituzione di una flottiglia nella laguna di Venezia, nonchè d'un corpo di laguna. (*Corr. Italiano*).

TRIESTE, 5 *agosto.* — Questa mane alle ore 3 1/4 giunse nel nostro porto il piroscafo del Lloyd austriaco *Adria*, atteso qui da qualche giorno, *proveniente da Alessandria in 138 ore.* Esso aveva tanto ritardata la sua partenza da Alessandria per attendere ivi la valigia delle Indie, la quale però sino al momento della partenza dell'*Adria* non era peranco arrivata senza che si conosca il motivo di tale ritardo. Tanto il piroscafo inglese quanto il francese avevano abbandonato Alessandria 24 ore prima del piroscafo austriaco. (*Oss. Triest.*)

AMERICA

Nella cronaca dell'*Eco d'Italia* di New-Jork del 17 luglio leggiamo:

Il Sindaco di Nuova York ha annunziato che martedì prossimo sasà consacrato alle pubbliche esequie di Enrico Clay. Si crede che quasi cento mila cittadini coi diversi cittadini coi diversi reggimenti della guardia nazionale prenderanno parte alla processione funebre.

È partito Kossuth per l'Inghilterra. La sua partenza ha nulla di consimile al suo arrivo allorchè tutta questa vasta metropoli e tutte le altre città dell'Unione correvano in folla a festeggiarlo. Kossuth, come vedremo a tempo debito, non ha compreso la sua missione. La sua vanità ed ambizione personale lo resero piuttosto odioso a questi popoli, l'ultimo e suo più grave errore si fu d'insultare Enrico Clay in un discorso pronunciato in Luisville. Frattanto egli raccolse 300,000 dollari co' suoi *boni* sull'Ungheria, senza renderne debito conto al comitato eletto a tale proposito, o prestare il minimo soccorso a tanti infelici proscritti Maggiari.

In quanto alla politica interna degli Stati Uniti i due partiti wing e democratico disputansi con schifose contumelie personali la presidenza del 1853. I democratici non potendo denigrare la fama e carriera militare del loro antagonista il gen. Scott, tentano di fargli un delitto perchè una delle sue esemplarissime figlie ora nel novero dei trapassati, si fece monaca! Da questo i democratici vogliono arguire essere il generale Scott un gesuita, mentre egli appartiene alla Chiesa dei protestanti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 7 *agosto.* — Riferiamo il seguente aneddoto che il *Corriere Mercantile* ieri pubblicò togliendolo dalla *Presse*:

La redazione di un giornale di Rotterdam erasi procurata, con grandi spese, un servigio particolare di staffetta con Anversa, onde poter sempre offrire ai suoi lettori le prime notizie. L'*Eco Universale* dell'Aja trovava cosa semplice e comoda il copiare tali notizie e metterle in corso sotto la rubrica « *Per via straordinaria.* »

Ciò finì per disgustare il giornale di Rotterdam che rinunziò all'abbonamento del giornale dell'Aja. Ma questi si procurò sottomano il suddetto giornale, e continuò a copiare con tutta diligenza. Allora la redazione del giornale, dopo avere scoperto la sorgente, a cui l'*Eco* attingeva, ricorse alla seguente notizia di guerra: essa fece stampare in un solo numero del suo giornale la tragica notizia seguente:

« Parigi, 8 luglio, ore 8 1/2 di sera.

« Veniamo a sapere all'istante da Saint-
« Cloud, che il principe-presidente nella sua
« passeggiata della mattina, fu attaccato da
« due individui nascosti dietro un albero e
« che si sono posti in salvo dopo aver tirato
« due colpi di pistola al principe ch'è gra-
« vemente ferito ad un braccio. »

Il numero che conteneva la grande notizia arrivò felicemente al suo indirizzo; l'astuzia riuscì; e, appena fu l'indomani, i pacifici abitanti dell'Aja lessero quella notizia, meno pregiudicante, in ogni caso, al presidente di Francia, che non al credito della redazione dell'*Eco*, che si dimostrò tanto più ridicola in quanto che credette dover completare la notizia di Rotterdam con l'aggiungervi che il presidente era stato ferito al braccio sinistro.

TORINO, 6 *agosto.* — È voce anche riportata dalla stampa che il conte Maffei, generale della Guardia Nazionale di Torino, abbia scritto in termini risentiti al governo, offerendo la sua demissione, a cui terrebbe dietro quella di tutto lo stato maggiore, ove ancora si indugi a ricompensare i militi da lui proposti, per essersi *distinti in occasione del* disastro della polveriera. Nella stessa conformità scrisse pure il Sindaco a nome del municipio. (*Patria*).

— Ieri è giunto in Torino il generale Forey, ufficiale superiore dell'esercito francese ed ispettore dei cacciatori di Vincennes.

— Da qualche giorno si fa correr voce e si vuole accreditare coll'autorità di certi personaggi che il venerando Arcivescovo di Vercelli con due altri vescovi all'occasione che vennero a presentare l'*Indirizzo* contro il progetto sul matrimonio civile siansi portati a Stupinigi ad ossequiare il Re e a riclamare presso di lui, perchè l'attuale progetto non venga sanzionato. Vittorio Emanuele, si dice, li avebbe bruscamente accolti, e fieramente investiti per l'opposizione che l'Episcopato fa ai progetti del suo governo. Questa voce, da quanto rileviamo da nostre corrispondenze si va anche diffondendo in provincia.

Non avremmo giammai creduto che fra i Piemontesi vi potesse essere gente così semplice da prestar fede a simili dicerie, e perchè i maligni per certi suoi fini non possano più oltre dar corpo alle loro invenzioni, assicuriamo che nè in quella circostanza, nè in altra i citati vescovi si portarono per tal fine a Stupinigi. (*Campana*).

— Si legge nella *Gazzetta di Mondovì* in data 4 corrente:

I principi reali, che si trovavano a Morozzo, transitarono lunedì 2 agosto per questa città recandosi alla Valle di Casotto.

— Scrivono da Ciamberi in data del 3 agosto:

Ieri è giunto in questa città, proveniente da Bonèche, il sig. His de Butenval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del principe presidente della repubblica francese presso S. M. il re Vittorio Emanuele. Egli si è fermato 24 ore a Ciamberì, e quindi si è recato ad Aix-les-Bains; dove il sig. Guitan de Comminges, segretario della legazione francese, è andato a raggiungerlo, e dove trovasi pure il sig. Delacour, rappresentante diplotico della Francia a Vienna.

MILANO, 5 *agosto.* — Giunse jeri in Milano S. E. il sig. governatore generale civile e militare del regno Lombardo Veneto feld maresciallo conte Radetzky nel più florido stato di salute, reduce da Somma dopo avere ispezionato quell'accampamento militare per le consuete annuali manovre.

Questa mattina alle ore 2 riparti col suo seguito da Milano, recandosi la prelodata E. S. alla governativa residenza di Verona.

BERNA, 4 *agosto.* — Nella seduta di ieri il consiglio nazionale cominciò a deliberare intorno alla questione di Friburgo.

La commissione delle petizioni fece a questo riguardo la mozione seguente:

« L'assemblea federale, dopo di avere preso conoscenza:

1. Di una petizione in data 4 luglio, relativa alla costituzione del cantone di Friburgo, petizione emanata da un comitato eletto il 24 maggio p. p. da un'assemblea popolare tenutasi a Posieux;

2. Di un memoriale che espone lo stato del cantone di Friburgo, presentato dai comuni del distretto di Morat;

3. Di alcuni altri documenti relativi a questo affare medesimo:

4. E finalmente, di un preavviso del consiglio federale, in data dei 28 e 30 luglio, sulla petizione e sul memoriale sopra mentovati.

In conferma del decreto federale del 18 dicembre 1850 sopra analoghe petizioni, provenienti dal cantone di Friburgo, decreta di non dar seguito alla petizione del comitato dell'assemblea di Posieux. »

— Sulla proposta del dipartimento federale del commercio e dazii, il consiglio federale ha risoluto d'instituire un vice-console in Genova, ed ha nominato a quell'impiego il signor Carlo Teofilo Kind, di Coira.

PARIGI, 3 *agosto.* — Il *Moniteur* pubblica un decreto che determina la somma delle indennità vitalizie da liquidarsi a pro degl'impiegati ed agenti dell'ultima lista civile, in *virtù della legge dell'8 luglio 1852.*

— Si è accreditata da ieri la voce, al dire di una corrispondenza parigina del *Courrier de Lyon*, che l'annunzio ufficiale del prossimo matrimonio del presidente della repubblica sarebbe inserito uno di questi giorni nel *Moniteur.*

— Il vescovo di Gap, invitato dal vescovo d'Orléans ad aderire alla condanna dell'*Univers*, vi rispose colla seguente lettera, che ritroviamo nel *Journal des Faits*:

« Monsignore

« Credo a Dio, creatore del mondo; ma
« non credo alla buona fede di coloro, che
« vogliono distruggere l'*Univers.*

« Credo a Gesù Cristo, che stabilì la sua
« chiesa per mezzo di dottori cristiani e non
« per mezzo dei dotti Pagani.

« Credo allo Spirito Santo, che ha parlato
« per mezzo dei profeti, e non per mezzo
« delle Sibille.

« Credo alla comunione dei santi; ma non
« voglio appartenere a quella della *Gazzette*,
« del *Siècle*, dei *Debats*, della *Presse*, e del
« *Charivari.*

« Credo alla risurrezione dei morti; ma
« dubito assai di quella dei gallicani e dei
« parlamentari.

« Credo alla vita eterna; ma non voglio
« quella dei campi Elisi, benchè i poeti ce
« la dipingano assai bella.

« Sicchè, monsignore, io sono favorevole
« all'adozione degli autori cristiani in una
« giusta proporzione, senza rinunziare perciò
« ai capi d'opera di Roma e di Atene ac-
« curatamente corretti di quanto contengono
« troppo spesso contrario ai buoni costumi
« ed alla fede cattolica.

Ho l'onore d'essere, monsignore, vostro
Umil. servo
IRENEO vescovo di Gap.

Dispaccio elettrico della Patria.

PARIGI, 4 *agosto.* — Il *Moniteur* del 4 agosto contiene un decreto di convocazione dei consigli di dipartimento per il 12 agosto.

— Oggi fu fermata alla posta la distribuzione dell'*Indépendance Belge.*

LONDRA, — Si legge nel *Morning-Advertiser*:

La maggior parte de' ministri partono o stanno per partire da Londra per le vacanze d'uso. L'onorevolissimo J. W. Henley partirà pel continente verso la metà della prossima settimana; il cancelliere dello scacchiere si recherà verso il medesimo tempo in campagna. Sir John Pakinton e il conte di Lansdale sono già partiti: gli altri ministri li seguiranno ben presto, lasciando al sig. Walpole tutta la direzione del governo.

— Scrivono al *Morning-Post* da Worcester:

Il collegio cattolico, sito un miglio circa al sud della nostra città, è stato distrutto ieri dalle fiamme, eccetto una parte dell'ala orientale. Il fuoco cominciò in un camino del piano superiore. Quasi tutti i mobili sono stati bruciati, ma si riuscì a salvare una gran parte della preziosa biblioteca. La perdita è valutata da 40 a 50,000 lire sterl. Niente era assicurato. Più di cento allievi si trovavano nel Collegio, e alcuni de' professori han perduto tutto ciò ch'essi possedevano.

VIENNA, 2 *agosto.* — S. M. il re Ottone di Grecia passò l'altrieri per Praga ed è già arrivato a Carlsbad.

— Fu tracciato il tronco di ferrovia da costruirsi sino ad Auschwitz nella Galizia. La costruzione verrà impresa colla vegnente primavera e compita entro quattr'anni. In sei anni verrebbe congiunta a Vienna, la capitale della Galizia.

GENOVA, 7 *agosto.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 4 *agosto.*

È deciso che la distribuzion delle aquile alla guardia nazionale della Senna si farà il 15 agosto.

Sono morti oggi il Conte D'Orsai e il celebre artista Tony Johannot.

PARIGI, 5 *detto* (accel.).

Il 4 1/2 per %	104.95
Il 3 — » %	75.60
Il 5 — » % P.	97.50

LONDRA, 3 *detto.*

Secondo il *Morning Post*, le elezioni ministeriali sarebbero 308, dell'opposizione 305, ma 41 dubbie. Dalla direzione che prenderanno queste, dipenderà il risultamento delle votazioni. Il Duca di Parma è giunto ieri a Londra.

LISBONA, 26 *luglio.*

La Regina non volle accettare la demissione dei ministri. Le Cortes sono sciolte. Credesi che il ministero potrà continuare e otterrà buone elezioni. Il sig. Dinoroncha ministro del Portogallo in Madrid aspettasi a Lisbona. Parè che non tornerà in Ispagna.

MEDITAZIONI

del Ven. **P. LUDOVICO** da PONTE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

Torino, per G. Marietti, 1852. — Due grossi vol.

Si vendono in Genova dal libraio A. Bettolo sotto i portici dell'Accademia al prezzo di Ln, 14.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 9 Agosto 1852 — N.° 886.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani festa di precetto per la solennità di S. Lorenzo non si pubblicherà il giornale.

IL MESE

Nei frammenti inediti del Pascal, che sig. Cousin pubblicò nella *Revue des x Mondes* il settembre del 1843, vi il tratto seguente: *Quando l' amore e ' ambizione si mostrano insieme e gareggiano, queste passioni non son grandi che per metà di quello che sarebbero per sè medesime, se non esistesse che l'una o l' altra.*

Ciò che Biagio Pascal scrisse dell'amore e dell' ambizione possiamo dire di tutte quelle passioni, che oneste e pessime, grandi e piccole si sviluppano in corpo della società, le quali, perchè tra sè opposte, si inceppano, si dimezzano e le une e le altre si contrastano l'avanzamento. In questa lotta de' due contrarii non è mai dato al bene di progredire sin là, che ottenga piena e libera vittoria del male, come al male non è concesso di corrompere affatto e di trasmutare in barbaro il genere umano; ma intanto il deplorabile risultamento è questo, che se in generale i malvagi non sono giganti, i buoni dall' altra banda sono piccini; non toccano le stelle i monumenti del Seenar, ma neppure i galantuomini hanno archi di trionfo inarrivabili ed incrollabili, piantati su lo scoglio dell' eternità.

Il mondo sociale, per quanto possa variare di secolo in secolo, come di mese in mese, riesce sottosopra al medesimo; ed anche nel luglio passato noi siamo chiamati dagli eventi a contemplar lo spettacolo delle vicissitudini buone e tristi, liete e funeste tra sè agglomerate e irrompenti: il doppio periodo della disgrazia e della prosperità, ciascuna col debito contrappeso.

La Francia, per molti rispetti, và giuliva, tranquilla e prospera sempre più. Essa applaude a Buonaparte che si reca a Strasburgo per inaugurar l'apertura della via ferrata, che unisce quella città alla metropoli e che già mette in pronta comunicazione Parigi con la Germania. In Parigi stessa, con solenne cerimonia, getta la pietra fondamentale del nuovo edifizio, che dovrà dare maggiore ampiezza al palazzo del Louvre e congiungerlo all' altro della Tuilerie. Su tutta la superficie della nazione i lavori pubblici procedono con attività mirabile e sempre crescente; e ciò appaga le voglie della generazione venuta ad immensa fame di materiali progressi sotto il governo di Luigi Filippo. La Francia non ha dovuto asciugarsi l' ugola per chiacchierar come innanzi intorno a quistioni politiche. Decorosamente la sessione del corpo legislativo e del senato cessò con un discorso del principe Luigi: il senato, prima di sciogliersi, instituì un' assemblea sotto il titolo di *senato-consulto*, in virtù di cui restò promulgato un nuovo ordinameto dell' alta corte di giustizia dello Stato. Questo è ciò, di che al presente i francesi si occupano e festeggiano. Per la parte che ha del sinistro e del doloroso, si debbono a conto della Francia deplorare le improntitudini del *Corsaire*, giornale serio burlesco, che venne per 60 giorni sospeso: qualche scappata del *Constitutionnel* e della *Patrie* per aver incensato alcuni atti di governo straniero, il quale intanto profondamente disprezzano: la polemica agitata tra i dotti del Laicato e del Clero rispetto all' insegnamento dei classici latini nei seminari: l' oscillazione prima e poi il cambiamento ministeriale operato dal Presidente: da ultimo le morti accadute, tra le altre, del maresciallo Excelmans, del tenente generale Gourgeau e del dottore Récamier: tre notabilità della storia. Così gli elementi opposti si scontrano e si disvolgono: chi dall' aura favorevole è messo in alto e s' inciela, e chi, sbattuto a terra, ne porta gli occhi pregni di lacrime; ma fortunatamente nella Francia odierna il bene e la prosperità hanno la prevalenza.

In Inghilterra pure il luglio passò fecondo di gioia e di pianto, di cose belle e di brutte assai. La stessa giostra delle elezioni ha fatto esaltare ad un tempo e chinar le fronti rase di baldanza ai partiti politici, i quali, come già rivaleggiavano per forze numeriche nell'ultima Camera de' comuni, così a gareggiar seguiranno, perchè nessuno restò davvero perdente, o meglio, nessuno contò, neppure il partito Derbista o ministeriale, acquisti bastevoli alla vittoria. Gli uomini della dualità e della tenzone governativa non si amareggiano; il conflitto terrà tuttavia in Inghilterra legalizzato il male e il bene promosso insieme ed incatenato. Ma gl'inglesi sono andati in giolito intorno alla statua del fu sir Roberto Peel inaugurata a Tamworth, città che diede l'origine alla sua famiglia e si onorò sempre di scegliere l'illustre statista a suo rappresentante nel parlamento. Gl'inglesi hanno divorato di tutto gusto la scrittura di lord Cockburn, cioè la vita di Jeffrey, stato de' più celebri collaboratori della *Rivista d'Edimburgo* e modello in quella specie di letteratura, che nell'Isola si addomanda *Essay*; nel che il Jeffrey vuol esser messo dallato a Macaulay, a Sidney Smith ed a lord Brougham. Gli inglesi si hanno cavato il berretto al sig. Hind, che ficcò tanto aguzzo il suo canocchiale tra la nuvolosa atmostera britannica, che un nuovo pianeta nel gruppo degli asteridi discoperse. Bene, anzi benissimo tutto questo; ma tra i saggi inglesi è un lamento, un singulto, e noi di lontano rimproviamo non meno sinceramente le intolleranze religiose bandite a nome della libertà, le sette più diverse, più malvage e più atee puntellate dall' autorità, purchè si scatenino a danni del cattolicismo; la propaganda rivoluzionaria ravvivata all'estero, se meno sotto l'aspetto politico, cruda sempre e ambiziosa nelle vie spirituali delle credenze: il sangue sparso iteratamente da non pochi figli della bella e sventurata Irlanda nelle lotte ingaggiate con gli aguzzini ministeriali e i satelliti prezzolati e sempre affamati del dispotismo. Tal è il male che si deplora ed indarno. Duro fato delle nazioni, che si ostinano in bilico e si addormentano sul pendio! Certo il male non può essere spazzato via dalla terra; ma a tanti conflitti contraddicenti, a tanta immoralità pubblica, a tante famiglie che piangono, non è forse concesso alla potenza umana di provvedere?

(*Continua*)

ALCUNE OSSERVAZIONI AMICHEVOLI
ALLA *PATRIA*

Avviene sovente che colle migliori intenzioni altri nelle opinioni e nelle parole sdruccioli così, che le prime assai leggermente riescano a pregiudizii, e le seconde suonino men vere e meno utili di quello che vorrebbe chi le proferisce. Questo ci parve di dover premettere alle amichevoli osservazioni che rivolgiamo ad un nostro confratello *molto per noi* stimabile, in qanto esso, oltre al sapere e voler ragionare, stà saldo sul principio di conservarsi cattolico. La *Patria* di Torino è senza dubbio un giornale di questa tempra. Nata da vero e sano amore del proprio paese, nudrita da sensati scrittori, rappresenta la più grave, e, vogliam credere la più numerosa parte del nostro Senato. Nel breve corso di vita che ebbe fin quì, non ha omesso più volte di propugnare nobilmente parecchie di quelle verità che taluno a di nostri non ha coraggio di confessare. Delle quali cose tutte noi vogliamo renderlene intera la non piccola lode; mentre non dubitiamo che essa, con piena generosità di animo, vorrà accordarci di entrare seco in discorso, e richiamarla su certe espressioni di un recente suo articolo, che per avventura le sfuggirono inavvertite e che noi riputiamo non abbastanza esatte e precise.

L'articolo di cui parliamo è il primo del N. 46, e porta per titolo *Il Clero*. Qui, come altrove, traspariscono le rette intenzioni della *Patria*; poichè letto l'articolo tu scorgi chiaro, che mira di chi lo scrisse fu di riprendere il governo per le troppo gravi improntitudini, onde se non è, sembra almeno ch'ei cerchi studiosamente di rendersi avverso tutto il ceto ecclesiastico. Ma ad onta di questo scopo, tal altro pensiero domina in tutto intero l' articolo che una men vera e giusta idea te ne rimane a riguardo dell' attitudine, che il clero dovrebbe prendere, e a quella che veramente egli prese nelle ultime vicissitudini del Piemonte. In somma, pizzicando alquanto l'articolista di *moderantismo*, ci pare che egli vegga nel clero una missione che il clero non ha, e troppo severamente lo giudichi su quel che egli sia, e su quello che fece. Le quali cose, affinchè niuno creda qui lanciate da noi per una cotale avventatezza, e per ispirito di intolleranza, non faremo che pacatamente discorrercela colla *Patria* su di parecchi punti, che primeggiano quà e là nello scritto.

Conveniamo noi dunque con lei pienamente che il *clero debb' essere.... consigliere di pace e di moderazione, esempio di virtù, di coraggio e di temperanza*, e se vuolsi eziandio *possente aiuto di civiltà*, purchè col troppo noto scrittore moderno non si scambii *la civiltà colla religione*, a quella non si attribuiscano le proprietà e i diritti di questa, e i sacerdoti di G. C. non si rendano ex-professo ministri di civiltà. I beneficii che reca alla terra la fede dell' uomo Dio, e però anche l' opera di coloro che ne sono i rappresentanti, divinamente stanno descritti in quella parola: « *Cercate da prima il regno di Dio, e tutte codeste cose terrene vi saranno date per un di più.* » Il clero predica l' eterna vita, tempera le passioni, propone l' esempio di Cristo Crocifisso, e così raddirizzata e medicata nelle sue piaghe la società degli uomini, mentre si avvia ad una esistenza migliore, consegue quasi senza addarsene il bene massimo, che è possibile in terra in una civiltà verace e sapiente.

Ma anche maggiore spiegazione domandano quelle altre parole del giornale torinese: dover essere il clero *sostegno e fautore delle idee liberali, che tutte si iniziano nelle sue dottrine.* Troppo gravi spropositi furono su tal punto spacciati di questi anni, dopo che in Francia il Lamenais, e il Gioberti fra noi, ai quali stanno intorno come tanti astri minori i scrittorelli a sciame che con essi si argomentarono di mettere il berretto frigio sopra la croce, e far del Vangelo un codice di rivoluzione. — Benchè (si dirà) voi volendo evitare Cariddi, sarete ingoiati da Scilla: piglierete a vostro Santo Padre il Vescovo di Maux, e vorrete rendere Cristo e la Scrittura maestro ed organo di dispotismo. — Lascio di fare il confronto dei nomi e delle cose: rispondo invece assai recisamente che nò. Vogliamo che la religione ed il clero senza essere sceverato dal rimanente degli uomini, pur sia collocato e tenuto al suo posto superiore d' assai alle vicissitudini ed ai contrasti delle umane passioni, le quali possono tanto in tutto ciò, che si attiene alle forme governative. Ed egli è anzi per questo che maggiormente premiamo sulle parole della *Patria*: poichè sappiamo che certe idee, più lusinghiere al cuore umano, corrono facilmente sulle labbra di tutti, si riproducono in tutti gli scritti, si infiltrano in tutti i ceti; e comechè false e pericolose pur si respirano, come l' aria, anche da gravi persone e dotte, che poscia colla autorità loro accrescono fede al mal concepito principio. Questo ci sembra essere avvenuto in qualche modo alla *Patria*: e proprio di tal natura

giudichiamo le parole che da essa abbiamo trascritte, le quali passano equivoche e abbisognano di distinzione. Se per *idee liberali* vuolsi intendere, così in generale, ciò che diametralmente si oppone al dispotismo o tirannia pagana resa impossibile fra cristiani per uno di quei beneficii, che recava indirettamente alla terra la religione di Cristo, noi non negheremo che delle idee liberali debba farsi sostegno e fautore il clero, intuonando anche ai tiranni quel tremendo *non licet*, che suonò tante volte sulle labbra dei pontefici, o dei vescovi cattolici. Ma se invece per idee liberali si intenda una forma speciale di governo, allora nò, che il clero non dee farsene sostegno e fautore, appunto perchè nelle dottrine evangeliche niuna particolar forma di governo è iniziata: appunto perchè il clero dee essere consigliere di pace e di moderazione, esempio di virtù, di coraggio e di temperanza. Più ancora, perchè egli ha la tradizione della Chiesa, e il vangelo che gli impone di non immischiarsi ne' temporali negozii, militando solo per Dio: che gli prescrive questa unica legge, senza distinzione: rendete a Cesare ciò che è di Cesare; Ubbidite a Dio più che agli uomini; ma dopo Dio, cioè semprechè lo possiate senza offesa di Lui, rispettate, ubbidite, qualunque essi sieno, i superiori vostri eziandio se malvagi. Quindi il clero è fatto depositario di quella celeste dottrina che ei ricevette da Paolo Apostolo, onde è resa insieme impossibile e la tirannide e la rivoluzione. Non è podestà se non da Dio, e quelle che sono, son da Dio. Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio; e quei che resistono, si comprano la dannazione. Ancora è scritto: siate soggetti, come è necessario, non solo per tema dell' ira, ma anche per riguardo alla coscienza. (Rom. 13) A questa dottrina non può aggiungere il clero un solo jota, che dia preferenza a veruna forma di reggimento; ma con essa qual gli è confidata deve aggirarsi fra tutte le file delle varie opinioni politiche, stringersi a tutti i redenti, tutti abbracciare nella carità di G. C., correggere i traviati, riprendere i pertinaci, giovando così alla coscienza dell' individuo, alla pace delle famiglie, all' ordine sociale delle nazioni. Privatamente niuno può vietargli di portare la sua opinione, ma una privata opinione non è legge nè a sè, nè ad altrui. Che se invece si stringa con un partito, tranne che talora riconoscendone come giudice imparziale i diritti, se egli discenda nella ignobile lotta e nella mischia dei politici agitatori, tosto cade dalla sua fronte la sacra aureola che lo circonda, e il popolare buon senso ne ha pronunciata già la condanna. Quale fra le varie forme di reggimento sia la migliore, non ignora la *Patria* essere antica controversia di uomini sapienti e conscienziosi, e la lite rimarrà lunga pezza ancora sotto del giudice. Il clero lo sa, e però senza farsi schiavo di alcuna, gioverà a tutte, predicando ognora e a tutti i doveri loro: i doveri, dico, che troppo di leggeri si scordano; non mica i diritti, che ciascuno conosce ed esalta.

Al quale proposito qui torna in acconcio il prevenire ciò che altri potrebbe aver in mente di opporci. Se il clero dee condursi imparziale fra tutti i partiti, e sfuggire ogni lotta, perchè apparisce egli pure nel campo della pubblica discussione co' suoi giornali? La ragione è chiarissima, lettor mio bello, solo che tu voglia tener ben dietro al filo del nostro ragionamento. Io dunque ti diceva che il Clero senza legarsi schiavo a partito, anzi a forma speciale di governo, dee penetrare tutta l' umana società, e annunciando i doveri di tutti, mantenere indirettamente e difendere i diritti pure di tutti. Ora dunque mentre i giornali sono un veicolo potente, onde si comunicano le idee, e Dio non volesse troppo frequentemente traviate; come mai il solo clero potrebbe venirne scemato per raddrizzarle? Di più, io diceva che non solamente ai sudditi, ma sì ai governanti deesi talora dal clero rivolgere una parola moderatrice: ciò fece in ogni tempo la Chiesa coi mezzi che più tornarono acconci alle circostanze, e alle abitudini delle epoche e delle nazioni. L' età nostra volle la libertà della stampa, costituì sovrana la popolare opinione, dichiarò responsali degli atti governativi le camere, e i ministeri: or impertanto fra tutte le altre che menano chiasso infinito, non dovea sorger per essa la voce del clero: non dovea questo valersi di un diritto comune per indirizzare le sue parole a rischiarar l' opinione del volgo su ciò che appartiene a religione e moralità: illuminare, ove occorra, la mente dei governanti? Questo non è discendere nella tenzone politica; è, se così si vuole, combattere per la gloria di Dio, ciò che al clero fu commesso da G. C. La *Patria* vorrà perdonarci questa digressione, dopo di che ritorniamo al giudizio che ella fa del clero Piemontese, cui tributa un elogio, ma troppo ambiguo ed oscuro.

Lasciamo le asserzioni di minor rilievo, per venir difilati a queste parole della *Patria*: *Negli ultimi tempi che precedettero queste riforme, si era notato nel clero piemontese, se non una indisciplina, un decadimento, una facilità nelle ordinazioni per parte dei vescovi, per cui si provvedeva bensì al numero, ma non sempre alla qualità degli ordinati ecc. ecc.*, cotali parole contengono un giudizio del clero, e specialmente dei vescovi, il quale a nostro avviso è *troppo severo*. Noi non possiamo ammettere così in generale il deplorato *decadimento*, consci che anche i chierici sono, e furono sempre uomini viatori; e che nella sapienza economica della provvidenza dee sussistere la chiesa come opera tutta di Dio ad onta delle imperfezioni, e debolezze de' suoi ministri, cui Dio aiuta della sua grazia, senza volerne però cambiar la natura. Paragonando i presenti con altri tempi della Chiesa, eziandio i più gloriosi, a niuno dee sfuggire che i luminari di essa non vissero già tutti insieme congiunti, nè di luogo, nè di tempo: solo chi ignori la storia può immaginarlo, dacchè ora gli scopra in un punto solo di vista, a quel modo medesimo che da noi si scorgono in cielo, e a minime distanze l' una dall' altra, miriadi di stelle che pure si trovano separate da spazii disterminati. La Chiesa, altresì nel nostro secolo, avrà i suoi luminari, nè crediamo appariranno questi sì rari ai posteri, che intero lo abbracceranno con uno sguardo, come intera con esso abbracceranno pure la faccia dell' universo.

Del rimanente, come la parola evangelica, così pure la Chiesa va giustamente raffigurata alla buona semente, la quale chiude in se il germe fecondo di messe abbondante, che sempre mai produrebbe, se esterne cagioni non ne impedissero lo sviluppo e l' incremento. Quinci avviene pur troppo che per l' umana malizia, contradetta talvolta od inceppata la Chiesa possa patire un qualche scemo non dirò già della essenziale sua luce (che consiste nella verità dell' eterna parola, e nella grazia del Redentore), ma sì di quella luce accidentale, che in lei ridonda dalla santità e dalla dottrina dei suoi ministri. Di questa guisa le irruzioni de' barbari e l' ambizione dei Cesari vennero in altri secoli ad offuscare le glorie della sposa di G. C. Che però, se negli anni che precedettero le odierne riforme, sembrò ad alcuno di scorgere decadimento nel clero, sapete cui si debba attribuire? A quell' epoca infausta, quando tanto ferocemente contro la Chiesa di G. C. si sollevò la umana ragione, giunta perfino ad assidersi sulli altari contaminati: quando come ai tempi dei Cesari persecutori, corse nuovamente in Europa il sangue dei martiri; quando furono chiuse e atterrate le case di orazione, disperse le sacre vergini, e i pii romiti; quando il padre comune, rapito al centro delle Cristianità, esulò, fu prigioniero e ingiurato. L' ecclesiastica disciplina e la coltura in ispecie dei giovani chierici dovette pur risentirsi dell' urto orribile. Quell' epoca di persecuzione e di sangue passò, ma non sì tosto potea cancellarsene la traccia nefanda o finchè almeno rinnovata non fosse la generazione. Trenta o quaranta anni poterono appena bastare, perchè i supremi pastori provvedessero ai bisogni delle Chiese loro commesse, ridestassero i puri fonti della sapienza ecclesiastica, ristabilissero l' ordine e la disciplina.

Dopo l' esposizione di questi fatti, se quanto asserisce la *Patria* è vero, che cioè esistesse « una facilità nelle ordinazioni « da parte dei Vescovi, per cui si prov- « vedeva bensì al numero, ma non sem- « pre alla qualità degli ordinati, » domandiamo noi in cui mai se ne debba riversare la colpa? Nel clero forse che assottigliato di tanto nelle sue fila, sentiva suo primo bisogno di moltiplicarsi senza di che è follia il volerlo versato nello studio della più alta sapienza, a cui gli vien meno ogni agio? Savii quai sono gli uomini della *Patria* non vogliono argomentare da fatti particolari a conseguenze generali. E noi neppur lo faremo: ma nel fatto stesso da loro recato in mezzo della solenne enciclica onde Pio « IX prescriveva ai Vescovi di andar cauti « nelle ordinazioni e di accertarsi bene « della vocazione e della virtù degli ordi- « nandi, » noi non lasceremo di notare come la Chiesa ed il clero abbia nò in se un sacro elemento di vita, e il germe del proprio miglioramento. Al quale fatto non ci peritiamo di aggiunger un altro fatto pubblico e solenne; che, cioé, molti anni prima dell' enciclica di Pio IX; e a misura che il vuoto ed il guasto fatto dalla rivoluzione venia riparandosi, già l' Episcopato Piemontese, come quello di tutto il mondo, lavorava perchè i giovani cherici venissero meglio che per lo innanzi cresciuti a virtù e a sapere. La pastoral vigilanza raddoppiata su queste speranze nascenti della Chiesa; i moltiplicati seminarii, e le utili accademie istituite, fra le quali nomineremo una sola, quella di Soperga: i corsi teologici protratti forse in tutte le diocesi, e illustrati di nuove cattedre costituiscono il fatto cui accenammo, e niuno può metterlo in dubbio. Tante cure da parte dei Vescovi avessero sempre avuto concorde l' opera del governo, e molto di più si sarebbe operato!

Dopo questo, noi non possiamo menar buona alla *Patria* la tanto deplorata ignoranza, che avrebbe in generale invaso il giovane Clero, mettendogli addosso tutto quel corredo, che ne conseguita, di poca virtù e di opere non troppo lodevoli nelle persone ecclesiastiche. La *Patria* non reca prove di tale asserzione, se altri non voglia dire, il che certo noi non diciamo, che essa ne vegga la prova nell' avere il *Clero in generale abbracciato volenteroso riforme e costituzione*.....! Qualche dissenso particolare, che sul principio delle accordate riforme fosse venuto manifestandosi, nol cura saviamente la *Patria*; e noi pensiamo che la sarebbe stata cosa unica o miracolosa, se migliaia di teste in quel variare e precipitar di vicende avessero incarnato lo stesso pensiero.

Ma quando il dramma toccò allo scioglimento, e la gran tela dei fatti di Torino, di Milano, di Roma, anzi dell'Europa fu dispiegata agli occhi di tutti, il Clero non potea più starsi peritoso: la *Patria* osserva assai bene, che egli, edotto *dalla serie precipite e funesta di errori di colpe.... dovette entrare in pensiero*, se *la licenza cresciuta sotto gli ordini costituzionali non fosse da ultimo per riuscire perniciosa alla religione, al cattolicismo* (che vale lo stesso), *ed alla pubblica moralità*. Il governo da parte sua non ci entrò punto: e perchè? In quella vece fu in mezzo colla intempestiva legge Siccardi. Fin qui stiamo di casa col sensato foglio di Torino; ma non sappiamo perchè egli, proseguendo, denomini con la voce di *partito estremo* e pareggi alla turba irrequieta dei demagoghi quella squadra di generosi, che armati di que' fatti che sono i *pubblici scandali, le condanne insolite*, i troppo ingiustamente destati *conflitti d'autorità*, sorsero alla difesa della fede cattolica e della pubblica morale. Noi non vorrem chiamare costoro immuni da ogni mancamento, inseparabile dall' opera dell'uomo, ma la *Patria* confonde questi generosi coi loro avversarii in una lotta invelenita e vergognosa di ingiurie e di accuse. Che se poi, non già alcuni individui e nelle azioni loro private, ma tutto vuolsi considerare il clero nelle pubbliche sue azioni, ossia negli uffici del suo ministero, francamente ripudiamo l' accusa e rispondiamo, che il Clero, non che a' suoi certi diritti, si attenne vigorosamente a' suoi più stretti doveri: onde chiediamo non più colla *Patria*: *il torto maggiore è desso del Clero o del governo?* ma invece: *il torto del Clero dove è?* Ai molti e gravi torti passati da parte del governo che la *Patria* enumera, quello da ultimo aggiunge gravissimo della *infausta legge* sul matrimonio. Ciò riconosce la *Patria*, ed appresso esce deplorando *le esorbitanze* come *della stampa che mal s' intitola liberale, così pur di quella che mal pretende al titolo di religioso*. Che cosa è mai questa religione, che altri vorrebbe, meglio che mansueta, non curante ed infingarda? Per poco non interroghiamo noi stessi, se ella abbia che fare colla religione di colui, che, mansueto come agnello sempre che la sua divina persona era fatta segno di contumelia, tuonava poi sì alto per ismascherare gli ipocriti, e armava la mano di flagelli per discacciare i profanatori dal tempio ogni volta che l' offesa ferisse direttamente la gloria del Padre Celeste. E gli Apostoli, seguaci di lui, alle podestà della terra che loro imponeano silenzio: *se a voi*, gridavano, *meglio che a Dio convenga ubbidire, voi giudicate*. E cotesto lor volere ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini tutti, spinsero a tale, che n' ebbero a provare, come il maestro loro, le manaie e le croci.

Con tali esempi innanzi, confessiamo pur d' ignorare quella *soda e robusta scienza, che genera e mantiene le civili e religiose virtù, e si rende colla religione, amata e veneranda ai popoli*, la cui mancanza lamenta la *Patria* nella *generalità del clero*. Sì, di tal scienza è veramente destituto il clero, se per la venerazione dei popoli si intende il favor dei governi, e il plauso di quella che troppo boriosamente si appella la pubblica opinione; se la è di tal tempra cotesta *soda e profonda scienza* che riesca a terminare una lotta antica quanto il mondo; e per venir

proprio al caso nostro, debba giustificare o rendere tollerabile almeno il progetto di legge sul matrimonio. Davvero che la è *troppo antica* siffatta mancanza che rimonta a quel giorno in cui S. Paolo dettava ai fedeli leggi sul matrimonio, e scriveva *sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo et in Ecclesia.* Questa scienza soda e profonda che giunge a conciliare le esigenze di tutti i governi co' santi diritti della Chiesa di Gesù Cristo, fu certo ignota nel quarto secolo al grande Osio e ad Ambrogio. Fu ignota ai Leoni ed ai Gregori, che la voce autorevole alzarono tante volte contro il potere del secolo. Fu ignota all'Aquinate non solo e all' Ipponese, ma ad Orsi, a Gotti, a Bellarmino, a Gerdil, a Bossuet stesso e a quanti altri che colla penna, in guise sempre diverse, e accomodate ai tempi ed ai nemici di Dio, propugnarono nei secoli la dottrina cattolica. Celebrare l'alta sapienza dei padri antichi, rimpiangendo la tenebrosa ignoranza del clero che vive e che si teme, è arte antica di quanti ripullularono settari dai primi Gnostici agli odierni Giansenisti, e pur troppo uomini anche di buona fede, e onorandi respirano non di rado errori siffatti.

Se non che, ad onta di ciò che altri sussurri o scriva, no, il clero non è sì svilito innanzi al buon senso popolare: anzi, quanto più in lui si imbercia l' ira dei partiti, soffresì, e purgasi nel cospetto di Dio, non cade nel disonore, onde a parer nostro, mal si oppone la *Patria*, la dove conchiude: che *guadagno del governo e del clero in questa misera lotta è la debolezza di entrambi e lo scredito.* Da parte del governo ci sa pur troppo vera l' affermazione: quanto al clero non mai. Può bensi nel conflitto essere odiato più fieramente, e se volete, dileggiato, oppresso da chi già non lo amava, ma non infiacchito nè screditato. Questo avvenne in ogni tempo e dovunque: questo medesimo fra noi si fa manifesto.

NOTIZIE RELIGIOSE

Viaggio da Lorient a Macao.

Al Redattore dell' Univers.

Cherbourg, 26 maggio 1852

.... Ho l' onore di indirizzarvi una lettera del secondo (*ufficiale di marina*) della corvetta a vapore il *Cassini*, che ha condotto nella sua diocesi Monsignor Desprez, vescovo di san Dionigi (Isola Borbone)....

Ho copiato io stesso quanto vi mando, dall' originale diretto al segretario della società di san Vincenzo de' Paoli di Cherbourg. Come vedrete, il mio collega ed amico, capitano di fregata Bernaert, è animato da un santo zelo. Egli ha intrapresa questa campagna come luogotenente di vascello, mentre era vecchio sotto a cinquantacinque anni, e in sull' attendere l' età del ritiro; e per conseguenza l'ha intrapresa sensa aspettarne nessun vantaggio temporale. Così egli è partito da vero missionario, non conservando che il suo uniforme, e vendendo i suoi oggetti per darli ai poveri. Questa pubblicazione urterà forte alla sua modestia, ma ho creduto che potrebbe essere utile alla nostra santa religione, e che la stima, in che tiene un laico, un officiale di marina, la opere del Cattolicismo, colpirebbe forse certe persone, toccherebbe alcuni cuori; e di più egli otterebbe forse per tal pubblicazione quel concorso di preghiere che dimanda.

Per questo scopo soltanto, e in questa speranza mi decido a un' indiscrezione, che mi sarà, lo spero, perdonata da colui che scruta le reni e i cuori.

Piacciavi di aggradire, ecc.

Il capitano di frégata
E. DE ROSTAING.

Cassini, rada di Macao, il 22 dicembre 1851.

Mio degno amico e caro confratello.

Alla nostra partenza da Lorient, noi avevamo a bordo due vescovi, due canonici, tre missionarii, due preti e quattro religiose, più altri viaggiatori e viaggiatrici.

Il comandante, due officiali e cinque allievi sono membri della conferenza di san Vincenzo de' Paoli.

Noi siamo partiti il 6 marzo 1851. Il 12 diemmo fondo a Madera; il 22 aprile al capo di Buona-Speranza; a san Dionigi della riunione il 21 maggio, ad Achem di Sumatra il 14 luglio, a Pulo-Pinang il 19; il 28, 29, 30 e 31 a Plicanzo, Daya, Telecrout ed Achem; il 4 agosto a Pulo-Pinang; il 10 a Singapour; il 29 a vista di Macao.

Di questa lunga e rapida navigazione io non vi dirò nulla, eccetto che lo sbarco a Daya.

Il nostro comandante aveva chiesto al Sultano di Achem il castigo del raja di Daya, autore del massacro dell' equipaggio della *Clémentine*, e la restituzione degli oggetti derubati. Dietro la risposta di questo sovrano non essere lui abbastanza forte per farlo, e dietro il consiglio che diede, di farci render giustizia da noi stessi, uno sbarco fu ordinato ed eseguito sotto il comando del nostro confratello, il signor Clerc, luogotenente del vascello, che dal primo giorno si fe' rendere le armi da una parte degli abitanti. L' indomani la compagnia di sbarco scese di nuovo col comandante, che fece incendiare l' abitazione del raja, demolire il suo forte e restituire le armi agli abitanti innocenti del delitto, che parevano ancora più lieti della distruzione di questo covo di assassini che della ricupera delle armi loro.

Dopo questa spedizione il Sultano di Achem promise per iscritto di fare inseguire l' assassino e restituire gli oggetti rubati. Nessuno dei nostri fu ferito.

Dalla nostra partenza di Francia sino al nostro arrivo quì, la santa messa fu celebrata dai Mons. Vescovi e dal loro clero quasi tutti i giorni. Messa parrocchiale tutte le domeniche col *Domine salvum fac*, e istruzione religiosa, qualche volta i vesperi e la solenne benedizione del santissimo sacramento. Mai nulla di ufficiale; ed era sempre liberamente, che una parte considerevole dell'equipaggio assisteva alle cerimonie, e sempre con raccoglimento.

Dopo la preghiera vespertina dell' equipaggio, preghiera breve e recitata dal cappellano, il gran Vicario recitava la corona e la preghiera in comune coi Monsignori, col clero, colle monache, coi passaggeri, e con una parte dello stato maggiore e dell'equipaggio.

Durante il mese di Maria, dopo la preghiera si cantava un cantico con un coro sovente numerosissimo. Uno degli ufficiali, buon musico, e un missionario si son presi molta pena per fare cantar bene.

Magnifico fu il santo giorno di Pasqua a bordo del *Cassini*. Dopo una messa bassa di Monsignor Vérolles, cinquanta persone hanno fatta la loro comunione pasquale, tra le quali alcune prime comunioni; dodici sono stati cresimati. Dopo, gran messa pontificale di Monsignor Desprez, e la sera vesperi officiati dal medesimo.

Noi siamo arrivati al capo di Buona-Speranza la vigilia della benedizione della cattedrale, che questa città deve all'opera della propagazione della fede. I nostri correligionarii non brillano in questo paese nè pel numero, nè per la condizione loro, ma la loro pietà è veramente edificante. Degli agricoltori, la più parte irlandesi, hanno fatto più di cento leghe per assistere a questa cerimonia, e son venuti a bordo colle loro famiglie per dimandare la benedizione dei nostri Vescovi missionarii. Si fe a bordo una questua pei poveri di questa diocesi.

L' entrata di Monsignor Desprez nella sua diocesi è stata magnifica e veramente trionfale. Scortato sino alla chiesa dagli stati maggiori e da parte degli equipaggi dei navigli di guerra, che erano nella rada, egli trovò alla riva alcune autorità, molti bianchi e l'intiera popolazione negra, che durante tutto il passaggio non si stette mai dal manifestare la sua gioja e la sua venerazione pel suo primo pontefice, ricevendo ginocchione la sua benedizione.

Io ho visto Sua Grandezza alcuni giorni dopo la sua instalazione: egli provava una gran gioia al veder tanta pietà in questi buoni neri. La prima messa si dice un' ora avanti giorno, e quando il prete sale l'altare la chiesa è già piena; e dacchè vi ha l' istruzione immediatamente dopo la messa, un gran numero giunge sulla piazza due ore innanzi che si aprano le porte. La sera, dopo il tramonto del sole, la folla è ancora più che a sufficienza per recitare la preghiera in comune e cantar cantici, e tutti cantano passabilmente bene. Dal suo primo giro nella città e nei d' intorni il vescovo ha trovato una folla di vecchi negri e vecchie negre, che non erano battezzati, e ve n' hanno su tutti i punti dell' isola che chiedono l' istruzione e il battesimo.

Io credo una disgrazia l'aver introdotti nell' isola dei mussulmani e degli indiani, e se vi si ammettono anche i chinesi, prima di cinquant' anni non vi potrà più restare un europeo.

Consola poi il vedere la prosperità dello stabilimento dei Gesuiti, nel quale ottanta giovani malgaschi di Madagascar ricevono un' educazione cristiana e apprendono una professione necessaria (come di fabbro, di falegname, di agricoltore, ecc.)

A Pulo-Pinang ho veduto con ammirazione le opere della Propagazione della Fede. Monsignor Bouchereau ha stabilito un seminario ad alcune leghe dalla città, nel quale ottanta giovani chinesi imparano il latino, la teologia e un' arte meccanica. Due di questi giovani sono venuti come passaggeri a bordo con noi per Hong-Kong. Questa missione è tenuta dai preti delle Missioni Estere.

Il Curato di George-Town ha fondato 1.° una casa di orfanelle, dove trentadue giovani imparano l' inglese, la loro lingua (la malesca) e una professione meccanica; 2.° una scuola primaria per settanta giovani poveri (si trova l'educazione loro preferibile a quella del collegio diretto dai protestanti), e 3.° un ospitale per circa duecento poveri chinesi cristiani o pagani. Questo degno curato, signor Bicaudé, è tanto stimato da tutti, che protestanti, mussulmani e pagani vogliono contribuire alle spese delle sue opere.

Il signor Ducotté, curato del resto dell' isola, non è meno fortunato. Ha fondato *una scuola di giovani donzelle, un' altra di* garzoncelli e una piccola casa, nella quale si ha cura dei poveri chinesi, cristiani e non cristiani. Tutte queste opere sono l' ammirazione delle altre religioni, che non fanno nulla di somigliante. Tutti sono costretti a riconoscere qui il dito di Dio. L' uomo meno osservatore s' accorge tosto che l' aria che si respira in quest' isola è satura innanzi tutto di paganesimo, poi di islamismo e di buddismo; l' amministrazione, le grandi ricchezze e la forza pubblica sono protestanti. E come avviene che alcuni poveri preti giungano a dirigere le lunghe radici della vera fede attraverso a tanti elementi eterogenei e tutti nemici? È perchè Dio è visibilmente con essi; perchè egli aggradisce il soldo che migliaia di cristiani gli offrono ogni settimana per quest' opera della Propagazione della Fede, che egli benedice; perchè egli esuadisce le migliaia di *Pater* che gli vengono diretti ogni giorno con questa intenzione.... VITTORE BERNAERT.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

FRANCIA. — L' *Indèpendance Belge* si occupa molto dei Gesuiti e fa mostra di aver paura per incutere agli altri i timori ch'ella non ha. Ella esagera le ricchezze dei RR. PP., essendo sicura che con questa tattica riescirà a promuovere la sfiducia, l' odio e l' invidia contro di essi. Si prende dunque la briga d' informare l' Europa che i Gesuiti acquistarono alle porte di Parigi, a Vaugirard, lo stabilimento pell' Abate Priloup verso l'ingente somma di due milioni. Forse a questo riguardo l'*Indépedance Belge* non versa in errore, ma vuole trarvi i lettori, giacché il suddetto giornale non deve ignorare, che tale stabilimento fu venduto per soli ottocentomila franchi. Del resto noi non ci prenderemo la pena di riassicurarlo quando esso invece cerca ogni via possibile per allarmaci. Gli diremo ora dunque, in caso che egli non lo sappia, che in seguito alla legge del sig. Falloux i Gesuiti aprirono undici collegi indipendentemente da quelli di Parigi, Tolosa, Nantes, Amiens, Poitiers, Avignone, Metz, Vannes, Dôle, Clermont-Ferrand, Rhodez. Hanno inoltre dei noviziati a Parigi, Lione, Tolosa, Avignone, Aix-Les-Puy, Laval e Saint-Acheul. E havvi di più. Giunse un rinforzo al partito religioso, forse qualche cosa di peggio ai vostri occhi dei discepoli di Loyola, e sono i succidi Cappuccini di cui però avete adottate le barbe, ma certamente non ne adotterette i zoccoli, la tunica e meno ancora le austerità. Una colonia dei RR. PP. Cappuccini arrivò nel dipartimento del Var per prendere stabile dimora nel convento di Saint-Ferrol a Lorgues. Fra essi si trova il figlio di un ex-ministro del re Carlo Alberto. La popolazione attendevali con impazienza. Essi arrivarono quasi all' improvviso la sera del 18 luglio e nell' istesso istante una processione di fedeli accompagnarono i reverendi Padri sino al convento.

Il pio corteggio si componeva di tutte le confraternite, e congregazioni, uomini, donne, fanciulli, fanciulle, tutte le condizioni confuse nell' uguaglianza cristiana, il clero della parrocchia, gli elemosinieri delle case religiose, il *Maire*, gli aggiunti ecc. e tutta questa moltudine si avanzava in bell' ordine ed immersa in pio raccoglimento. A render poi più toccante la scena, il sole in sul tramonto dorava in quel momento coi suoi raggi le circostanti colline.

Ma a che servono tutti questi esseri innutili direte voi? Ne abbiamo forse noi bisogno? Voi non ne avete bisogno riponderemo allora, ma per noi e per la società sono necessarii per riparare il male che voi stessi ci fate, per lottare contro i vostri colpevoli tentativi, per prevenire se è possibile i perniciosi effetti delle vostre inique trame. I vostri club non sono in cospirazione permanente e sempre in guerra aperta contro l' ordine sociale?

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 6 *agosto*. — La notizia data dalla *Revue de Genève*, e riportata da qualche periodico dello Stato, della esistenza in Evian e a Saint- Gingolph di deposito di coscritti per l' esercito pontificio, è affatto insussistente. (*Gazz. Piemontese*).

CAGLIARI. — La Gazzetta ufficiale di Sardegna, in data del 3 corrente benchè a malincuore, e con parole di vitupero che omettiamo, constata nel modo seguente le petizioni contro il matrimonio civile:

« Il Canonico Oppo, non contento di avere anch' egli sottoscritta la petizione del capitolo contro la legge del matrimonio, ha voluto farne un altra come Vicario generale e rappresentante l' esule arcivescovo Marongiu. Per mezzo di un vice-parroco della cattedrale il signor....., la mandò a tutte le parrochie della città, nelle quali, per quanto sappiasi, fu sottoscritta dalla maggioranza. Nel 30 p. p. passò alla parrochia di S. Anna, nel 31 a quella di S. Eulalia, e nel 1 agosto all' altra di S. Giacomo, *servato antiquitatis ordine*, e con un segreto che, come ognun vede, non si è potuto rivelare. »

TOSCANA

FIRENZE 4. — Con diverse ordinanze del decorso mese di luglio, il cav. consigliere presidente della corte regia di Firenze ha ammesso la citazione, a spese del R. Uffizio del fisco, di n. 196 testimoni respettivamente indotti dagli accusati (Guerrazzi ecc.) nel giudizio di Lesa Maestà, e ha dichiarato non esser luogo a citare a spese fiscali molti altri testimoni addotti a difesa, sia per mancanza di rilevanza assoluta, o di connessione de' fatti col subietto della rispettiva accusa, e col delitto personalmente obiettato, sia per la loro resultanza da prove documentali, sia per essere alcuni dei testimoni chiamati non a deporre di fatti, ma ad esprimere giudizii e opinioni, sia per l' eccessività, e superfluità del numero, riservando agli accusati la facoltà di far comparire a proprie spese i testimoni non ammessi.

I testimoni indotti dall' accusa sono in numero di 134.

I *Redattori* di questa Gazzetta annunziano frattanto, che essi renderanno conto sollecimente dell' andamento del suddetto pubblico

giudizio, del quale è fissata l'apertura nel 16 agosto corrente. (*Gazz. dei Tribun.*)

FRANCIA

PARIGI, 2 *agosto*. — Per decisione del ministro dell'interno, sono approvati gli statuti della società di mutuo soccorso creata sotto la denominazione di *Società di S. Domenico*, nel decimo circondario della città di Parigi, e per la circoscrizione indicata nei detti statuti.

— Scrivono da Tolone il 31 luglio: La macchina del vascello il *Napoleone* ieri per 4 ore agì e diede i migliori risultamenti. Si crede ch' esso potrà uscir dal porto la settimana prossima. Anche i legni a vapore il *Sesostri* e il *Requin* fecero oggi le loro prove.

— Togliamo quanto segue da una corrispendenza parigina dell' *Indépendance Belge:*

Ciò che più pesa al sig. Turgot, ministro demissionario, si è di non aver potuto aggiustare la vertenza dei Luoghi Santi.

Dicesi che l' entrata del sig. Baroche nel consiglio dei ministri fu affrettata da una piccola manifestazione che si produsse contro di lui al *Boulevards des Italiens*, il giorno in cui egli seguiva il principe presidente reduce da Strasburgo. Il capo dello Stato avrebbe voluto dimostrare con ciò, dicesi, ch' ei non abbandona coloro che si sono compromessi al suo servizio. Si annunzia che il maresciallo Gerolamo Bonaparte avrà diritto ad entrare nel consiglio dei ministri, come presidente del senato. Si soggiunge che la stessa richiesta sarà formulata dal sig. Billaut. Credo essere ben informato dicendovi che fra due o tre giorni una comunicazione più o meno ufficiale nel *Moniteur* stabilirà la solidarietà compiuta ed irrevocabile che prendono tutti i membri del nuovo gabinetto nella politica che segnatamente produsse i decreti del 22 gennaio.

Si annunzia che il principe Napoleone, figlio del maresciallo Gerolamo, è nominato ministro di Francia agli Stati Uniti, in sostituzione del sig. di Sartiges.

Si legge nel *Charentais* d'Angoulême, in data del 1.

« Continuano le petizioni per il ristabilimento dell' impero nei comuni rurali della Charente. I moduli delle petizioni, che si sono sparsi in gran numero nel nostro dipartimento, furono stampati a Saint-Jean-d' Angély. Eccone il tenore:

« Ai signori Senatori,

« I sottoscritti abitanti del comune di .... dipartimento di ..... hanno l' onore d' indirizzarvi l'espressione dei loro voti.

« Eccola:

« Considerando che l'instabilità inerente al potere elettivo è contraria alla sicurezza e alla continuità dell' azione governativa, allo stabilimento della confidenza pubblica, all' attività dei lavori, all'intrapresa di operazioni lunghe e persino alle speranze più legittime e più sante della famiglia;

« Che essa tende ad istigare senza posa le ambizioni, a fomentare i partiti, a dar corso a tutti i vani e colpevoli progetti di uomini cupidi di dominio, e che perciò è una causa perpetua e vieppiù crescente non pure di incertezza, ma eziandio di esaltazione per i cattivi, d' afflizione per i buoni, di depravazione e di scandalo per i peritosi e i deboli;

« Che essa ha d' altronde per effetto di mettere incessantemente il potere sotto la pressura, ognora più imminente, delle fazioni che si formano per sostituirlo, e quindi di condannarlo a opporre un' oppressione indefinita ad ogni libertà, e principalmente alla libertà politica, senza la quale un popolo è privo di dignità, di grandezza e fino di vitalità;

« Che la stabilità del potere, necessaria alla sicurezza generale degli affari e al rassodamento della moralità pubblica, lo è ancora e molto più alla durata della libertà;

Considerando inoltre che la famiglia, il cui capo glorioso, Napoleone Bonaparte, ha organizzata la rivoluzione, costituita la Francia moderna e inaugurata l' êra della nuova civiltà, è la sola che sia in istato di rappresentare e di garantire i principii, le leggi e le istituzioni, per cui hanno combattuto i padri nostri;

« Che tra la Francia moderna e la famiglia Bonaparte la vittoria e la sventura strinsero un' alleanza indissolubile, vivente nella memoria, nell' istoria, negli argomenti di lutto e nei titoli di onore di ogni famiglia;

« E che l'erede attuale della famiglia napoleonica, Luigi Napoleone Bonaparte, ha sufficientemente provato colle sue parole e coi suoi atti che egli è degno e capace di diventare, coll' aiuto di Dio, il continuatore e il fondatore di un nuovo potere ereditario.

« Desiderosi di offrire all'Europa un esempio di saggezza propria a rassodarla, e di legare ai posteri i benefizi durevoli di un ordine, di cui noi non abbiamo fruito che ad intervalli; usando l' antico diritto di questo paese di sostituire alle dinastie che si estinguono le nuove che la Provvidenza suscita e solleva, per i bisogni di ogni epoca e del lavoro continuo della nostra civiltà; fedeli al libero voto, perseveranti nella volontà manifestata dai padri nostri nel 1804 e nel 1815;

Noi abbiamo l' onore di domandarvi che a termini della costituzione del 15 gennaio 1852 voi adottiate un senatus-consulto affine di proporre al suffragio della nazione il ristabilimento dell' impero ereditario nella persona e discendenza di Napoleone III, attualmente Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della repubblica. »

Seguono le firme.

— Si è fatta la concessione del Palazzo di Cristallo, che prenderà il nome di Palazzo Napoleone, ad una compagnia rappresentata da due architetti, i sigg. Viel e Dujardin. Questa compagnia deve incaricarsi di tutte le spese. Essa potrà dare a pigione la sala, e per le grandi esposizioni tratterà del prezzo di locazione all' amichevole col governo. Dopo una certa epoca (si parla di 40 anni) il palazzo diverrà possessione dello Stato.

— Leggesi nella corrispondenza Lejolivet: Il sig. Vittore Hugo è partito per l' isola di Jersey, ed in una lettera ne spiega i motivi. Egli ha pubblicato un libro contro il colpo di Stato del 2 dicembre col titolo: *Le crime du 2 decembre*. Teme che il governo belgico sia inquietato a cagione di lui per la pubblicazione istessa e si ritira in quell' isola, pronto *però, soggiunge, a comparire dinanzi al giurì* belgico se alcun procedimento giudiziario si esercitasse.

Il governo francese è perfettamente informato del modo con cui il sig. V. Hugo spera di far introdurre il suo libro in Francia, e per tutta la frontiera sono prese le necessarie precauzioni acciò la dogana faccia il suo dovere. Perchè il suo libro possa correre per le mani di tutti con maggior facilità il signor V. Hugo gli diede un formato piccolissimo.

— *4 agosto*. — Ieri si è pubblicata la nuova opera del sig. Proudhon, intitolata: *La rivoluzione sociale dimostrata per mezzo del colpo di Stato del 2 dicembre*.

— Un decreto presidenziale convoca i consigli di circondario pel 12 agosto, a fine di compiere la prima parte della loro sessione, la cui durata non potrà oltrepassare 5 giorni.

GERMANIA

Notizie telegrafiche giunte a Vienna al 3 agosto.

BERLINO, 3 *agosto*. — La *Gazzetta prussiana dell' Aquila* dichiara una mera invenzione il documento pubblicato dal *Morning Chronicle* intorno ad un trattato segreto che avrebbero stipulato le tre Potenze del nord, contro l' instituzione d' un impero ereditario in Francia. (*Oesterr. Corresp.*)

AMERICA

Quasi metà della città di Montreal nel Canadà è caduta in preda alle fiamme. Più di 15,000 persone sono state senza tetto e casolare, ed i danni ascendono a più di venti milioni di franchi. Le caldaie del vapore americano *St-James* alla Nuova Orléans scoppiarono, e trenta persone perirono alla terribile conflagrazione. La cattedrale è ridotta ad un mucchio di rovine. Come doveva aspettarsi, il clero del Canadà regolossi in modo ammirabile in questa catastrofe. Il Seminario di San Sulpizio fece distribuire soccorsi abbondanti di pane agli infelici incendiati. Inoltre mutò in tanti alloggi tutti i suoi collegi e tutte le sue scuole, affine di soccorrere i miseri senza tetto e senza asilo.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 8 *agosto*. — Scrivono da Saluzzo al *Risorgimento* che il vescovo di quella città partì, secondo si dice, pei bagni di Aix: ma, aggiunge il corrispondente, che tutto fa credere, che il vescovo sia fuggito, temendo il governo forse irritato per la Pastorale, che pubblicò e che fu riferita nei numeri passati del *Cattolico*. Non sappiamo quanto vi sia di vero in questo: solo riferiamo di queste voci perchè si conosca la libertà che in Piemonte godono i galantuomini.

— Leggesi nell' *Amor della Patria* in data di Novara 5 agosto:

Cessò la pioggia che avversò da principio la nostra fiera estiva di solito sì animata, ma questa non si rilevò gran fatto. Le contrattazioni non mancano, ma, specialmente pel bestiame bovino, si fanno prezzi piuttosto bassi, stante il caro prezzo del fieno in parte mancato. Il mercato d' oggi fu popolatissimo, e, come risulta dal bulletino, non mancarono le contrattazioni.

— Ci si riferisce come cosa positiva, che il ministro dell' interno abbia invitato l'intendente generale della divisione a volere intraprendere le opportune pratiche per ottenere che l' amministrazione dell' ospedale maggiore di carità della nostra città destini un locale per 50 o 60 letti, a beneficio de' pazzarelli della divisione. L' amministrazione del nostro ospedale maggiore, uno de' più cospicui dello Stato, si è già distinta per assennata filantropia in tante altre circostanze; ed ha sempre dimostrato tanto interesse ad attuare, secondochè il consentono le attuali circostanze, il magnifico progetto d' ingrandimento ideato dal bravo prof. Antonelli, che noi vogliamo sperare di veder secondate le intenzioni del ministro dell' interno. La pensione a carico delle provincie per ciascun mentecatto da ricoverarsi da ll. 260 sarebbe portata a ll. 300, il che renderebbe poco gravoso il mantenimento della benefica istituzione.

— Lunedì scorso il comitato medico della provincia teneva una sua generale adunanza che il presidente dottore Morotti apriva con applaudito suo discorso.

CIAMBERÌ, 7 *agosto*. — Il vescovo di Saluzzo ha traversato ieri l' altro la nostra città ritornando da Belley.

PARMA, 2 *agosto* — Il ministero in virtù della speciale sovrana autorizzazione a lui data, ha approvato il contratto con cui alla società anonima per la strada ferrata dell' Italia Centrale, costituitasi in Firenze, e rappresentata in Modena da tre mandatarii del suo comitato, i sigg. ingegnere Salvatore Caccianino, Giuseppe Fumagalli, ed Enrico Rodolfo Schiutz, è stata fatta dalla commissione internazionale la concessione della predetta strada ferrata.

Essa strada per una parte andrà da Piacenza per Parma, Reggio, e Modena a Bologna, indi o a Prato od a Pistoia come si riconoscerà in seguito essere più conveniente, e per l' altra parte andrà da Reggio al Po presso Borgoforte. (*Gazz. di Parma*).

NAPOLI, 2 *agosto* — Jeri l'altro si celebrò nella capitale con la massima pompa il fausto nascimento di S. M. la regina augusta consorte del nostro ottimo monarca. Inauguravasi in sì lieta congiuntura la linea del telegrafo-elettrico-magnetico da Gaeta a Napoli. (*Gior. del Regno delle Due Sicilie*).

ROMA. — Scrivono da questa città all'*Univers* in data del 31 luglio:

« Alcuni giorni sono si fece correre la voce della partenza delle truppe francesi: ed un sotto intendente militare giunse fino ad esprimersi chiaro, su questa faccenda, in presenza d' un gran numero di ufficiali. Quando il Governo Pontificio avrà organizzato un corpo di truppe sufficienti, quando l'Austria consentirà ad occupare solamente Ancona, la Francia potrà ritirarsi, lasciando 4 o 5 mila uomini a Civitavecchia.

« Se invece la Francia prima consentisse, per deferenza al Governo Pontificio, ad operare questa mutazione, farebbe prova di ben volere verso il Governo di S. Santità. »

BERNA, 5 *agosto*. — Il consiglio degli Stati, nella seduta d' oggi, ha risolto in massima, alla maggioranza di 27 voti contro 12 il condono di tutti gli arretrati delle spese di guerra imposte ai sette cantoni del Sonderbund.

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Parigi 4 agosto.

E qui un celebre personaggio del Perù, il dottissimo e degnissimo sacerdote canonico Dott. Bartolomeo Herrera, ministro degli esteri e di Pubblica Istruzione di quella repubblica, ed ora rivestito della qualifica d' Inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Perù presso la S. Sede e le RR. Corti di Napoli, Toscana e Sardegna. Essendo stato nominato Console Generale Pontificio al Perù il Cav. Raffaele Taurel, il governo Peruviano volle contraccambiare questa attenzione, mandando subito pur esso un Console Generale che accompagna la missione diplomatica.

Lodato sia Dio! Mentre tanti ingrati figli di Europa si abbandonano all' apostasia dell'Ecclettismo, del Panteismo, del socialismo, e del protestantismo cadaverico, ecco che le remote nazioni del mondo nuovo accorrono al pie' della cattedra di Pietro a prestarle omaggio ed obbedienza. Qual quadro, e che lezione! Innanzi a simile spettacolo un salutare conforto dee rianimare tutti i figli amorosi della tenera madre che è la Chiesa, perchè esso ci rivela sempre più l' inviolibilità di quella promessa sacrosanta: TU ES PETRUS ecc. E con questa fede nel petto possiamo imperterriti guardare i seguaci di Satana che esauriscono le loro furie contro le eterne porte, e gridar loro, come si meritano AVANTI!

PARIGI, 5 *agosto*. — Per decreto del presidente della repubblica, in data del 4 agosto la sessione dei consigli generali, per l'anno presente, s' aprirà il 23 corrente e sarà chiusa il 7 settembre prossimo, in tutti i dipartimenti della repubblica, eccetto il dipartimento della Senna.

— Le elezioni dei consigli generali e dei consigli di circondario sono terminate, e i resultati già conosciuti, assicurano, come al 20 decembre e al 29 febbraio una piena adesione alla politica del governo. (*Patrie*).

— Il *Moniteur* d' oggi annunzia che il 25 agosto vi sarà rivista e distribuzione dell' aquile. Ma le guardie nazionali dei dipartimenti, non essendo ancora bene all'ordine, non v' interverranno. Vi sarà convocata soltanto la guardia naaionale della Senna. A quelle dei dipartimenti le aquile saranno date dalle autorità locali. Vi saranno quattordici matrimoni di poveri con una dote di 3000 franchi per ciascuna coppia ed il corredo, provvedente a tutte queste spese il principe presidente colle sua cassa privata.

Dispaccio elettrico della Patria.

PARIGI, 6 *agosto* — Il *Moniteur* d' oggi (venerdì 6) contiene una circolare del sig. Maupas, ministro di polizia generale, sulla repressione delle pubblicazioni clandestine.

Ogni esemplare d' opere autorizzate dovrà essere bollato alla prefettura.

Il sig. Veyra ha dato la sua demissione da capo dello stato maggiore della guardia nazionale per cause non ancora conosciute.

BELGIO. — Nella *Gazzetta di Colonia* si legge una corrispondenza di Bruxelles, stando alla quale i negoziati fra il Belgio e la Francia sarebbero rotti intieramente, e gli antichi ministri sarebbero pronti a conservare i loro portafogli. Il corrispondente entra in alcuni particolari sulle condizioni che il sig. de Turgot voleva ottenere dai negoziatori belgi e cita segnatamente la revisione della legge sulla stampa e l' allontanamento di tutti i rifugiati politici.

AJA, 4 *agosto*. — Oggi gli Stati generali olandesi hanno rigettato all' unanimità di 35 membri presenti il trattato (sulla contrafazione) colla Francia.

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 7 *agosto*. (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀	. . . . .	105.05
Il 3 — » °/₀	. . . . .	75.30
Il 5 — » °/₀ P.	. . . . .	97.25

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 11 Agosto 1852 — N.° 887.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

NON PLUS ULTRA

Crediamo di dover segnalare alla pubblica indegnazione un articolo, che la nostra *Gazzetta* (n. 183) toglieva dal *Constitutionnel*. Esso non può essere che una infamia nostrale, un eccesso di malafede, un *fac simile* della requisitoria *Persoglio*, che qualche volteriano savoiardo mandò a Parigi, perchè ritornasse di colà come un giudizio autorevole dell'opinione della Francia.

Arte miserabile, ormai troppo nota a giorni nostri! La Francia ha già pronunziato la sua opinione a riguardo del nostro Stato modello, e giorni sono se ne lamentava un po' troppo accorata la nostra *Gazzetta*.

Dice l'articolista che *il clero è il solo che oggidì protesti negli Stati Sardi contro la costituzione: che egli è in uno stato di ribellione latente contro la medesima, e più di una volta ha fatto servire la religione alle passioni politiche.* Dice di più *che qualunque riforma domandata dal Parlamento o proposta dal governo non ha potuto effettuarsi che a forza di lotte* (da parte del clero) e non sa adurne altra prova se non *i reclami di certi* (sic) *vescovi contro l'abolizione del foro ecclesiastico.*

Qui non v'ha che calunnia e falsità. Il clero non ha mai protestato contro la Costituzione; non ha mai fatto altro che invocare l'attuazione del primo articolo della medesima, che certi nostri padroni considerano niente più che una derisione e una beffa del popolo cattolico. Nel clero non fu ombra di ribellione giammai, tolti pochissimi democratici puri, che idoleggiavano la repubblica di Mazzini. Il clero non riclamò contro alcun progetto di legge se non quando vedeva conculcate le leggi della Chiesa; che qui, in uno Stato cattolico, sono pure leggi dello Stato quanto quelle che possono farsi dai tre poteri, i quali si devono supporre cattolici tutti e tre, e perciò sudditi nelle materie ecclesiastiche alle leggi di S. Chiesa, e passibili delle sue censure. Il clero qui non ha passioni politiche; sua unica passione è che si conservi intemerato il deposito della S. Religione dei nostri padri. Finalmente contro l'abolizione del foro ecclesiastico, non riclamarono *certi* vescovi, ma *tutti* i vescovi dello Stato, tutti senza che un solo ne sia mancato. Noi parliamo del fatto. Di un fatto che alla nostra opinione si rappresenta come una gloria rara nei fasti della Chiesa, e ci promette in tempo di persecuzione possibile glorie maggiori.

La mala fede però va all'ultimo eccesso, al *non plus ultra*, quando asserisce che i vescovi hanno promesso di *scomunicare e privare delle preghiere della Chiesa in vita e in morte il cristiano, che non contento a far benedire il suo matrimonio dalla Chiesa, si presentasse al magistrato municipale*: di più, che secondo i vescovi ciò stesso *basterebbe per render nullo il matrimonio, per fare della sposa la più cristiana una semplice concubina e di figli legittimi altrettanti bastardi.* Conchiudendo per delirio di sfacciataggine: *Non si crederebbero simili esigenze se non si avessero lette.*

Olà, falsario, diteci voi dove avete letto che i vescovi proibiscano sotto pena di scomunica ai coniugi cristiani di presentarsi al magistrato municipale dopo aver contratto legittimo matrimonio davanti alla Chiesa? Diteci voi dove avete letto che abbiano insegnato i vescovi che un matrimonio valido diventa nullo per questo che i coniugi si presentino al magistrato? Dove avete letto che per questo appresentarsi la sposa diventa concubina, e i legittimi si cangiano in bastardi?

Si potrebbero credere simili infamie in un uomo, che vorrebbe apparire moderato e religioso se voi non ce le faceste leggere?

I vescovi promettono di scomunicare i sedicenti coniugi, che senza presentarsi alla Chiesa saranno contenti di presentarsi al magistrato, e quindi conviveranno come marito e moglie senza contrarre quel legittimo matrimonio che è il settimo Sacramento di S. Chiesa, secondo la definizione del Concilio di Trento. Sanno i vescovi che quando il matrimonio è contratto legittimamente è valido in perpetuo, e non può divenire nullo mai più per questo che i coniugi si presentassero a tutti i magistrati del mondo compresi quelli di Costantinopoli e di Pekin. Sanno che la sposa una volta tale non può più divenire una concubina, nè il legittimo un bastardo.

Ma possibile che la sfrontatezza degli uomini ci obblighi a queste dichiarazioni, delle quali niun fanciullo avrebbe bisogno? Diamo al *non plus ultra* della vergogna.

La nostra *Gazzetta* ci permetta un giusto risentimento.

Il buon senso del redattore doveva conoscere che detto articolo non era altro se non un' enormità di stupida mala fede; non conveniva infamarne le colonne della *Gazzetta*. Queste sono brutture da lasciarsi alla *Maga* e alla *Gazzetta del Popolo*.

Voi poi nemici della Chiesa, che gongolate di gioia per le sue afflizioni, sappiate che il Piemonte è cattolico e non è disposto a lasciare la fede di Papa Pio, per abbracciare la fede di Papa Nuytz.

Pensate che il Piemonte sta imparando alle sue spese chi siate voi, e quasi per intiero ha imparato la sua lezione.

Sono diciotto secoli che noi cattolici, perchè figli del Crocifisso, siamo perseguitati dal mondo; ma sono diciotto secoli che trionfiamo con Lui, che una volta per sempre lo ha vinto.

Così sarà sino alla fine di questo bel mondo, di cui ci ridiamo di vero cuore, conoscendone tutta l'impotenza e tutta la futilità.

ANCORA DELLA LEGALITÀ, GIUSTIZIA E BUON SENSO DELL'ULTIMA CIRCOLARE DEL MINISTERO

Per quante osservazioni abbiam fatte nel num. 885 alla famosa circolare del ministero, dobbiam confessare che la materia non è esaurita: più altre pure ne rimarrebbero a dover fare: tuttavia non vogliam passarci di alcune che dalla delicatezza e dal dovere ci paiono prescritte.

Il far credere che il governo abbia tendenze anticattoliche, è, secondo l'oracolo ministeriale, un delitto, di cui si vogliono scoprire gli autori e *denunziarli ricisamente al Fisco perchè sieno resi impotenti nei loro sinistri fini.*

Come nell'articolo antecedente, anche qui abbiamo bisogno d' una distinzione. Se per *tendenze* si volesse significare *intenzioni*, il governo sarebbe in tutto il suo diritto e noi saremmo con lui a condannare chiunque volesse accusare le sue intenzioni, per la semplicissima ragione che Dio solo le vede e perciò non possono farsene giudici gli uomini. Ma il buon ministero deve sapere (e vogliam credere che lo sappia), che quando altri appunta le sue *tendenze*, non intende di scrutare le sue intenzioni, vuol solamente notare dove ci conducono i suoi atti. Se io veggo un naviglio che col vento in poppa e la prora volta a levante fende velocemente le onde, dirò che tende a ponente? Voi mi potrete dire che il capitano ha intenzione di andare a ponente: io rispetterò le sue intenzioni; ma vi dirò ch' egli tende al levante. Così noi giudichiamo degli atti esterni del ministero, ed egli, finchè non cambi la costituzione dello Stato, non potrà mai impedirci, se non per prepotenza ed abuso di forza, di indicare il punto a cui questi atti tendono e ci conducono a piene vele.

Avrà il ministero le più cattoliche intenzioni del mondo, ma dal momento che egli col suo progetto non fa caso degli impedimenti posti dalla Chiesa Cattolica e posti con tanta solennità, che è intimato l'anatema a chi rivocasse in dubbio la sua autorità in questo; dal momento che esso ministero colla sua legge tende a riguardar come legittimo matrimonio ciò che la Chiesa Cattolica tiene per con-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(LUGLIO)

I.

SOMMARIO. — 1. Obelisco nero a Nimraud; tombe e strumenti gallici. — 2. Schioppo e bombe perfezionate. — 3. Cometa di Biela; nuovo pianeta. — 4. Teoria generale delle malattie delle piante.

1. Archeologia. — Il colonnello Rowlinson ha scoperto nelle rovine di Nimraud un' importante obelisco nero. Ecco come ne parla in una sua lettera:

« Io sono oramai sicuro che l'obelisco nero rimonta a 860 anni avanti G. C. Il tributo rappresentato nel secondo scompartimento dell'obelisco viene d' Israele, ed è della tribù di Jehou. L' inscrizione porta: Jahoua figlio di Kgoumviya, ed è il Jehou Ben'Omri degli ebrei. Jehou, per consuetudine designato nella Bibbia come figlio di Nimchi (benchè suo padre fosse realmente Iehochaphat, II libro dei re IX v.); ma gli Assirii prendendolo per successore legittimo al trono, lo disegnarono col nome di suo padre, o piuttosto di suo avo Omri fondatore del regno di Samaria.

« Il nome di Omri è scritto sull' obelisco come si trova nelle iscrizioni di Chalmanésier, nelle quali il regno d'Israele è sempre chiamato il paese di Beth' Omri. Se l' identità nel nome era il solo argomento in favore di Jehou non ne terrei gran conto; ma il re di Siria è pur nominato sull' obelisco Khazaïl che è poi esattamente l' Hatzahel o Hazael della scrittura (II chron. XXII b.) il quale era contemporaneo di Jehou; e nelle iscrizioni dell' obelisco del padre del re (che sino adesso ho nominato Sardanapalo, ma il cui vero nome devesi leggere Assour-Akgbol), vi si trova anche una notizia di Ithboal re di Sidone, padre di Jezebel moglie di Ahab e contemporaneo di Jehou. Quaste tre identificazioni formano un sincronismo sul qual sembrerà poter contare, tanto più allorquando le testimonianze sussidiarie convengono in appoggio. I tributi disegnati sull' obelisco appartengono tutti a nazioni lontane dell' Occidente; e niente di più naturale che il tributo di Yade sia in tal modo messo dopo quello d' Egitto. A quell' epoca non ebbe luogo la spedizione militare dell' Assiria contro l' Egitto nè contro Israele; ma i re mandavano delle offerte per mantenersi in relazione d'amicizia coi loro vicini d'Oriente. Non ho ancora avuto il tempo di decifrare come avrei voluto la storia minuta d' Assour-Akh-bal contemporaneo del profeta Elia, ma io m' aspetto di trovarvi altri sincronismi i quali toglieranno ogni dubbio sulla quistione storica. — Trovaronsi in Auxerre parecchie tombe di pietra, a 3 metri di profondità, con cadaveri seppelliti nell' ottavo o nono secolo, e piccoli vasi bucherati e contenenti ancora del carbone. (*Constitution*). — Nel villagio di Teiullet si trovò un' ascia gallo-romana in bronzo longa 17 centim. (*Conciliateur*).

2. Artiglieria. — A dispetto dell' annuo congresso degli amici della pace, l' arte della guerra progredisce èssa ancora; chè in Isvizzera si costrussero fucili, i quali mandano

L' ardente stral, che spezza e venir meno,
Fa ciò ch' incontra, e dà a nessun perdono,
(ARIOSTO IX, 75)

ad 800 e 1000 passi con colpo sicuro, e coi quali si tirano 235 colpi, senza bisogno di ripulir l'arma. — Il colonnello Pictet poi è riuscito a perfezionare le bombe che scoppiano al momento che toccano il terreno. Nelle prove di 100 bombe, 80 sono scoppiate veramente appena tocca terra, 14 dopo pochi balzi, 6 sole fallirono.

3. Astronomia. — Niun presagio più funesto presso gli antichi che la comparsa delle comete, sebbene Servio nel suo curioso commento a quei versi di Virgilio:

Non secus ac liquida si quando nocte cometae
Sanguinei lugubre rubent. . . . . .

pretenda che fra le cattive ve n' abbia ancora delle buone. Nei poeti però le troverai sempre cattive. In Tibullo sono segno di guerra: « belli mala signa cometae; » in Silio rovesciano e spaventano i regni:

Regnorum eversor rubuit fatale cometes;

ed altrove: — « terret fera regna cometes. » — In Lucano pure fanno lo stesso:

. . . . . crinemque timendi
Sideris, et terris mutantem regna cometem;

espressione che fu poi dal Tasso, imitatore del bello ovunque il trovava, così tradotta:

Qual cometa che morbi e guerra adduce
Ai purpurei tiranni infausta luce.

Ma non temano i lettori, che se ai poeti era sì triste augurio l' apparire d' una cometa nel cielo, i filosofi e gli astronomi le hanno rese innocenti; e noi non annunziamo sciagure, annunziando in

cubinato: dal momento che senza alcuna necessità, senza alcuna vista di pubblico bene rifiuta quelle vie di conciliazione tra la legge civile ed ecclesiastica, che son perfino indicate dall'Episcopato: dal momento in somma, che per soddisfare alle esigenze di un partito, che non si picca troppo di ortodossia, è disposto a cancellare un sacramento dal ruolo dei sette; io domando se non si possa dire che le tendenze di questo ministero non sieno troppo cattoliche. Se questo non vogliono i ministri, si tengano strettamente al primo articolo dello Statuto, mostrino di voler sinceramente la riconciliazione dello Stato col Capo della Chiesa cattolica, facciano quel caso che devono dei solenni riclami dell'Episcopato, non urtino, ma rispettino e secondino il sentimento cattolico della quasi universalità dei regnicoli. Questo devono poter fare con tutta facilità, perchè se si offendono di esser notati di anticattolicismo, ciò significa che vogliono essere e parere cattolici. Ma vi sarebbero per avventura due cattolicismi, e sotto un medesimo nome militerebbero forse due diverse ed opposte credenze? In tal caso noi ci affrettiamo a protestare che il nostro cattolicismo è quello del Papa e della Chiesa, lasciando ai ministri la cura di dichiarare di qual fatta sia il loro.

Il governo è fermamente deciso di prevenire e reprimere qualunque atto che possa turbare l'ordine e versare il disprezzo sulle leggi. Come! Se ne è avveduto adesso che questo è suo naturale ed assoluto dovere? Non sapevano forse o aveano dimenticato di essere risponsabili alla nazione del modo, con cui avrebbero fatto rispettare ed eseguir le leggi? Dunque con questa loro improvvisa risoluzione non ci hanno insegnato altro se non che pel passato furono trascurati e rimessi, e noi possiam lor fare un attestato della sincerità di questa lor confessione, e volendo contare sulla loro parola, confidiamo che d'ora innanzi vedremo rispettate ed osservate le leggi. Vedremo, come prima in ordine e in importanza, rispettate ed osservate quelle che si rannodano al primo articolo dello Statuto e poi tutte le altre in seguito. Vedremo rispettato il diritto di petizione, gli vedremo lasciata tutta la sua libertà, nol vedremo incagliato da minacce, non vedremo l'autorità sindacale stretta in lega colla giudiziaria per fargli guerra, non le armi de'carabinieri rivolte contro di esso pronte a far fuoco. Non vedremo.... ma che dico io mai? Anzi son tutte cose che il ministero ci promette di farci vedere: ci promette una straordinaria rappresentazione. Se ci si dicesse tutto questo apparato esser contro gli abusi, risponderemmo che a questo le leggi aveano già provveduto e che perciò non ci era bisogno di tanta solennità. A che dissimularcelo? La legge forse passerà, perchè il governo saprà uscirne; ma questo suo adoperarsi con tanti mezzi, che noi lasceremo di caratterizzare, ci prova abbastanza chiaro che egli si trova sopra un terreno assai fallace e che ha perduto un pò di quella confidenza che gli davano gli applausi delle gallerie e i conforti della stampa irreligiosa.

ALTRI GIUDIZI DEL GIORNALISMO
sulla circolare del ministro Pernati contro il diritto di petizione

L'*Italia e Popolo* (n. 212), dopo aver fatto le viste di credere in qualche modo o di sospettare, che il ministero emanando la classica circolare abbia inteso d'impedir veramente *inutili scandali* e *meschini inganni*, passa a conchiudere: « Se la mano del governo arrivasse più lungi, allora il diritto rimarrebbe offeso e noi ci uniremmo co' cattolici per protestare contro l'abuso e l'arbitrio del potere..... Questo nostro giudizio speciale sulla circolare governativa non c'impedisce però *di considerar sempre bastarda la legge, contradditoria la condotta del governo e più assai feconda di mali che di vantaggi.* »

L'*Opinione* di Torino riporta le due circolarcolari, ma non ne dice nulla: in chi suole cicalar tutti giorni e su tutte le cose tanto a strascico e con tanto perdimento di pudore, come fa l'*Opinione*, questo suo silenzio ci sembra eloquente più di ogni critica e di ogni discorso.

L'*Echo du Mont Blanc* ci fa sapere tal cosa che sembra darci la spiegazione della circolare ministeriale. Il *Patriote Savoisien* dice apertamente al ministero: « Tuez la bête ou elle vous tuera. » Ciò che era l'*infame* di Voltaire, è la *bête* del *Patriote*. Ora dice l'*Echo*, il *Patriote* invitando il Governo ad *ammazzare la bestia* per averne la pelle, raccomandavagli con molto zelo di mettere dovunque impiegati democratici *in luogo de'sagristani* e degli aristocratici, i quali sono la causa per cui la religione ed il clero hanno vita durevole nel nostro paese. E però, caro governo, date presto impieghi a' patrioti e vi lascieranno in pace, dicendovi: Abbracciamoci e sia finita.

L'*Armonia* nel suo n. 94 ha quanto segue:

« Ci pare che Montesquieu abbia prenunziato le presenti condizioni del Piemonte in questa sentenza: « La più crudele delle tirannie è quella che si esercita all'ombra delle leggi, e coi colori della giustizia, allorchè si affogano, per così dire, gl'infelici su quella tavola stessa, su cui si erano salvati..... »

« I cattolici piemontesi, per iscampare il loro paese da una grande immoralità eransi riparati su' d'una *tavola* che loro presentava lo Statuto: l'articolo 57, che accorda a tutti i maggiori di età il diritto petizione. Il ministero corse ad affogarli su questa tavola stessa. »

« E come? Non già negando il diritto di petizione, che saria stato più sincero e più nobile, ma ammettendo questo diritto, e coll'armi alla mano, e colla legge sulle labbra vietando ai cattolici di prevalersene. »

« Egli fu illegale in nome della legge; tirannico in nome della libertà. Ammise e benedisse lo Statuto condannando in pari tempo coloro che dello Statuto si prevalevano.

« A questo modo resta definito che cosa sia la tanto decantata libertà nostra, *è una libertà alla turca.* Otmano, Amuratte, Bajazette, Maometto non avrebbero avuto nessuna difficoltà di dare ai loro schiavi uno Statuto inteso come l'intendono i nostri ministri..... »

E più sotto l'*Armonia* aggiunge:

« Intanto noi da questo spavento, da cui fu invaso il campo ministeriale dalla prima dimostrazione che i cattolici hanno fatto, dacchè abbiamo lo Statuto, deduciamo che i nostri avversarii conoscono le nostre forze, ed è perciò che ci temono. Ci hanno sempre disprezzati come un pugno di faziosi, hanno detto che la maggioranza del paese è contro di noi. Ma la prima volta che si affrontarono con noi, al primo scontro si credettero perduti. O voi credete, che la maggioranza è per voi, e perchè temete che la maggioranza si manifesti? O credete che è contro di voi, perchè non vi ritirate?

« Ma ci rispodono: non è già contro i mezzi legali impiegati da voi altri, che il ministero se la piglia; ma sì contro l'agitazione, contro l'*attentato di sovvertire il governo attuale* da voi commesso, che noi gridiamo. Ipocriti! voi congiungete al danno la beffa: voi conoscete meglio di chicchessia che noi non vogliamo sovvertire il governo. Quante volte ci avete rimproverato le nostre dottrine come fautrici del dispotismo, appunto perchè condannano ogni sorta di rivoluzione? Avete detto le mille volte che il clero è il miglior fulcro del dispotismo perchè non solo non si ribella, ma proibisce il ribellare. Ora che vi torna a conto il farci passare per rivoluzionari, voi buccinate su ogni canto che noi siamo sovvertitori del popolo. Mille cose potremmo rispondere a questa calunnia. Ma ci basti d'una sola.... Anche Gesù Cristo fu tradotto innanzi al tribunale come sovvertitore del popolo: *subvertentem gentem nostram.....* »

Le *Voce nel Deserto* dopo aver chiamato *smargiassate e debolezze* e peggio gli ordini contradditorii dei nostri ministri, riporta la circolare premettendovi queste parole:

« Il partito Austro-Clericale è ancora ai giorni presenti così altamente radicato nella burocrazia, che tiene quasi in istato d'assedio i nostri governanti. Non possono i ministri muovere un passo, alzare un dito, firmare un decreto, una circolare senza che i caporioni del gesuitismo ne siano prontamente informati.

« Il primo vento della circolare del ministro Pernati sulle petizioni contro la legge del matrimonio ebbe la *Patria*, che ne mosse primiera alte lagnanze, quando nulla ancora ne era traspirato nel pubblico.

« Il *Cattolico* fu anche il primo a pubblicare la circolare dell'intendente generale Piola, e dal *Cattolico* venne quindi trascritta in altri periodici.

« Sulle prime noi la credemmo apocrifa e ci astenemmo dal riferirla; ora che non v'ha più luogo a dubitare dell'autenticità, la poniamo anche noi sotto gli occhi dei nostri lettori, come uno *specimen* di tutte le altre, che su questo argomento vanno di mano in mano pubblicando i pubblici funzionarii ».

Il *Monitore dei Comuni Italiani* così si esprime:

« *I nostri nemici ci temono.* Sotto questo titolo l'*Armonia* d'oggi (7 agosto) pubblica un articolo nel quale, prendendo argomento dalla circolare Pernati, canta gli *osanna* della sua vittoria sul partito liberale, il quale, come ella dice, confessò di avere contraria la maggioranza del paese circa la legge sul matrimonio, impedendo che venisse liberamente espresso il suo voto col mezzo delle petizioni. Certo che il ministero ha dato buon giuoco in mano al partito clericale con quella misura che noi diremo francamente impolitica perchè non necessaria.

« Avversi come siamo ad ogni diretto od indiretto ostacolo alla libera manifestazione del pensiero, noi saremmo stati contrarii a questa circolare quand'anche fosse stata consigliata da un serio timore di vedere la gran maggioranza del paese dichiararsi contraria alle sue politiche e civili libertà; consigliata poi da una falsa apprensione e promulgata mentre era, col mezzo dello sperimento stesso tentato dalla reazione, per conseguirsi da noi una compiuta vittoria su di questa, essa diventa pur un vero e disastroso errore.

« Per tal modo l'*Armonia*, se non una ragione, ha per lo meno un assai specioso motivo di cantar la vittoria ecc. ecc. »

NOTIZIE RELIGIOSE

TORINO. — Nella chiesa di S. Croce un protestante luterano, nativo dell'Alemagna, abiurava i suoi errori nelle mani del molto Rev. sig. canonico Ortalda, dottor collegiato. Venivagli amministrato il battesimo *sub conditione.*

— « Sinodo provinciale della chiesa cattolica in Inghilterra. »

L'apertura del sinodo provinciale ebbe luogo lunedì 5 corr. a St.-Mary's College Oscott. Tutti i Vescovi arrivarono nella domenica e nel lunedì, ad eccezione de'Vescovi di Liverpool e Nottingham, i quali, impediti per indisposizione ad attendervi, furono rappresentati dal reverendissimo James Crook e dal rev. F. Cheadle. I teologi prescelti da'Vescovi e deputati del clero, come pure altri teologi invitati al sinodo, arrivarono pure nel corso di lunedì. Si tenne la preliminare congregazione in quel dopo mezzodì, e la prima pubblica congregazione martedì mattino, quando si combinò riguardo a'decreti da essere approvati nell'apertura della sessione e sul modo di condurre le ulteriori procedure. Mercoledì mattino le cerimonie incominciarono alle ore

---

quest'anno al suo perielio il ritorno della cometa di Biela, il cui periodo è di 6 anni e 3/4; essa potrà osservarsi sino alla fine di settembre in tutti gli osservatorj di Europa. Nell'ultima sua apparizione del 1846 (la 5.ª osservata), offrì il singolare fenomeno, senza esempio, di due distinti nuclei che descrissero presso a poco l'orbita dagli astronomi assegnata preventivamente col calcolo. Gli elementi dell'orbita ellittica di questa cometa per la presente apparizione furono calcolati dal sig. Santini, in Padova. Gli amatori provveduti di buoni cannochiali senza cerchi, e di carte celesti, desiderosi di seguire la cometa, potranno trovarla la notte dal 18 al 19 corrente agosto vicinissima alla stella ε dei Gemelli; il 25 sopra la stella δ e il 29 presso la nebulosa situata nella clava di Polluce. Il 2 settembre la cometa entrerà in Cancro, passando il 4 presso la stella tripla ζ ed il 17 in Lione, avvicinandosi il 20 alle stelle ξ, il 24 sotto la stella π, e il 26 nella Sestante d'Urania, indi nell'Idra, ecc. — Il 6 di settembre essa si troverà alla minima distanza dalla terra, ma ne sarà ancor lontana circa 47 milioni di leghe di 25 al grado.

— Un nuovo Pianeta è stato scoperto dall'Astronomo inglese Hind all'Osservatorio di Bishop a Londra nella notte del 24 al 25 giugno nello scudo di Sobiesky, a 18h 12m 58s, 78 di ascensione retta e — 8h 16' 0" 9 di declinazione. Esso brilla con luce tranquilla di colore giallo, come una stella di 9ª grandezza. Il movimento diurno in A. R. è di circa 1' 2", ed in declinazione di 2' o 3'. Questo nuovo pianeta, probabilmente appartiene anch'esso alla famiglia degli asteroidi situati tra Marte e Giove, e in questo caso sarebbe il 18° in ordine di scoperta. La scienza astronomica è stata arricbita da quest'astronomo di altri quattro pianeti; Iride, Flora, Vittoria ed Irene, e di altri cinque, Igea, Partenope, Egeria, Eunomia, Psiche dall'Astronomo Napoletano Prof. De Gasparis.

4. Botanica. — Da parecchi anni funeste malattie sono sorte ad invadere e decimare le piante orticole. La cosa merita un'attenzione speciale, ed anche l'uomo più estraneo alla patologia vegetale, deve interessarsi a questa specie di quistioni. Il Prof. d'Iena, sig. Sckleiden dopo profondi studi, ha emesso una teoria generale sulla malattia delle piante. Egli prima ha scrutato bene a fondo l'organizzazione delle medesime, e ne ricavò nuove scoperte. Da tre secoli si sapeva che le piante sono mosaici di piccole cellule, ma esso primo conobbe che queste cellule non sono corpi primitivi, ma provvengono da un nocciolo anteriore. — Inoltre credeasi generalmente alla azione immateriale del polline de'fiori, in cui spiegavasi con una specie di magnetismo la formazione dei semi, e niuno conoscea il rapporto materiale tra il polline e l'ovolo o il giovine seme. Il sig. Sckleiden provò il primo che un tubo esce dal polline deposto sullo stigma, che questo tubo discende e va a costrurre una parte del nuovo essere, dimodochè tutte le piante che vediamo nel mondo sono frammenti materiali delle generazioni anteriori, e la riproduzione per mezzo dei semi non è in sostanza che una talea che ci restava nascosta unicamente perchè i talli erano troppo piccoli per essere veduti. — Ora l'ingegno del celebre fisiologista si volge ai morbi delle piante. Vide una gran turba di malattie, prima sconosciute, e che di recente infestarono gli orti e le praterie. Le patate incancreniscono, la segala irruginisce, il frumento abortisce, le radici diseccano, le barbabietole si putrefano, le colzas (specie di brassica) non danno più olio, i trifogli sono colpiti di sterilità, l'avena si carbonizza, il granturco annerisce, i cavoli intumoriscono, gli aranci sono rosi dal cancro, la vigna muffa, ecc. L'America e l'Asia hanno malate le canne da zucchero, le bananiere, i pistacchi, ecc. Il sig. Sckleiden fa prima notare che le piante malate sono tutte le domestiche e coltivate, mentrecchè le piante selvaggie, le erbe tutte che nascono e crescono di per se, sono sanissime; ora il clima e l'atmosfera è uguale sì per le une che per le altre; dunque, conchiude, nel clima e nell'atmosfera non è la causa dei morbi delle piante. — Seguitando poi, il sig Skleiden pone una predisposizione alle malattie nell'orticoltura e nell'agricoltura stessa; poichè le piante spontanee nascono e crescono in quel terreno e posizione in cui la natura le lascia germoliare, le coltivate, invece, le sforziamo a vegetare ove naturalmente non crescerebbero. — Inoltre le piante spontanee immischiansi sempre e si distaccano in modo da isolare gli individui, mentre le piante coltivate sono sempre riunite in gran numero d'individui sopra uno spazio di terreno proporzionalmente stretto. Dal che ne segue, che qualora una malattia attacca un'erba selvatica, non si propaga per l'isolamento degli individui, mentre se attacca una pianta coltivata, per l'agglomerazione degli individui stessi, si stende a immensi spazii. Così ora le patate sono guaste in tutto il mondo, nel 1846 la segala è irruginita in tutta Europa, la vigna diviene attualmente malata dovunque. — Di più l'esperienza ha provato che l'antichità delle colture diveniva una predisposizione al morbo Ovunque una pianta nasce la prima volta,

nove con una processione di tutti i Vescovi e clero ne'loro abiti sacri, nel corso della quale si intonarono il *Veni Creator* ed altri inni, ed i salmi *Exultate* e *Quam dilecta* sono stati cantati nell'ordine prescritto per l'apertura d'un sinodo.

Arrivata la processione nella cappella del collegio si è cantata una messa pontificale dal Cardinale Arcivescovo, il quale predicò anche un sermone sul testo « Vi dò la pace; vi lascio la mia pace. » Si cantarono alla fine della messa le litanie ed altre preghiere, dopodichè tutto il clero e la congregazione lasciarono la chiesa, ed i Vescovi rimanendovi proseguirono a'lavori più immediati del sinodo. Gran parte del clero ed altre persone furono ammesse ad essere presenti all'apertura di questa sessione. Il canto processionale e la messa furono eseguiti con tuono assai solenne e stile altamente ecclesiastico dal coro di *St. Chald*; Birmingham. (*Tablet*)

FRANCIA. — Ci si fa sapere da Noyon (Oise):

Abbiamo assistito, or sono pochi giorni, ad una commovente cerimonia. Madama Baret, oriunda inglese discendente dei celebri Bruce di Scozia, allevata con tutta cura nella religione anglicana, riceveva il battesimo cattolico e faceva la sua abjura del protestantismo nelle mani del signor Thièble curato decano della cattedrale di Nyon, assistito da Burgeois, curato decano di s. Giacomo a Campiégne, ex-vicario generale della diocesi, dal superiore del piccolo seminario e dalla maggior parte degli ecclesiastici della città.

Non è questa la prima volta che Noyon è testimone di simil cerimonia. Già ben di sovente le buone suore di s. Vincenzo, tanto popolari fra di noi, hanno parata col gusto che è loro proprio, la bella cappella del loro stabilimento per ricevere alcuni dei nostri fratelli traviati.

Cosa meravigliosa e che deve far fare delle riflessioni ai partigiani della riforma di Calvino: questo eresiarca non solo non ha lasciato alcun discepolo nella sua patria, ma è sulla sua culla che tutt'i protestanti che vengono a Nyon si fanno ad abjurare gli errori di cui fu padre.

INGHILTERRA. — Il 21 giugno in Ardevick-Green (Inghilterra) il rev. e zelante vescovo D. Turner consecrava una nuova chiesa in onore e gloria dell'Altissimo. Questo elegante edificio da pochi giorni compiuto, presenta una bellissima apparenza per il suo disegno architettonico e le sue comode dimensioni. Fu fabbricato dai sigg. Farrel e Griffiths di Manchester, ed è dedicato a S. Luigi, sotto il qual nome sarà conosciuto., e comprenderà un nuovo distretto. Immediatamente sotto la chiesa, e connesso colla stessa, vi è una grande e vasta scuola ben ventilata. Il pianterreno contiene appartamenti per una libreria ed una sacrestia. La cerimonia di consecrazione fu assistita con grande interesse da una numerosa congregazione. È appena necessario di aggiungere che questa nuova chiesa presterà immensi vantaggi alla sempre crescente popolazione cattolica di questo vasto distretto. (*Tablet*).

— Giovedì 1.° luglio il Capitolo della diocesi di Beverley è stato formalmente installato da Monsignor Vescovo nella Chiesa di San Giorgio in York. Undici Canonici compongono detto Capitolo. Il Vescovo indi amministrò il Sagramento della conferma a più di 500 individui molti dei quali erano convertiti.

— Venerdì, 2 del mese suddetto ebbe luogo parimenti l'installazione del Capitolo della Cattedrale di San Giovanni di Salford. Esso si compone di nove Canonici, compresovi l'arciprete.

— Domenica, 4 luglio, nella cappella cattolica di Santa Maria in Enfield, nel Lancshire, otto convertiti dal protestantismo furono pubblicamente ricevuti nel grembo di S. Chiesa dal rev. John Leadbeatter.

— Un giovine israelita, di nome Simone Belinfente è stato battezzato pubblicamente nella cappella francese sotto il titolo dell'Annunziata in Londra.

Capitolo di Westminster. — Siamo autorizzati di relatare che i canonici del capitolo metropolitano di Westminster nelle loro lettere patenti abbiano ricevuto il titolo di « Molto Reverendo » e che perciò così saranno designati negli indirizzi di lettere ecc. Crediamo che lo stesso privilegio si estende a tutti i canonici dei capitoli inglesi recentemente eretti.

GERMANIA. — In Echternach, granducato di Luxembourg, il giorno 10 giugno ebbe luogo la solita solenne processione, che nel 1376 fu istituita nello scopo d'implorare da Dio la cessazione d'un flagello che desolava il granducato. Questa processione, composta di ogni ceto di persone, si porta a visitare la tomba di S. Willibrord. In quest'anno vi hanno preso parte oltre 8000 persone, e una immensa folla seguiva appresso recitando devote orazioni. (*Jour. du Havre*).

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggesi nell' *Eco Alessandrina :*

Temporali accompagnati da impetuosi venti e da qualche grandine da alcuni giorni si succedono in questa città e suoi dintorni. Nel mentre che uno di questi nella sera di giovedì scorso (5 agosto) verso le ore 9 1|2 inondava le nostre contrade con dirottissima pioggia, il fulmine con forte detonazione, attirato, dicesi, da una chiave di ferro posta nel muro esteriore del palazzo vescovile, s'introduceva nella cappella del medesimo, scassinando le imposte di una finestra ed abbruciandone le bandinelle di cotone, risparmiando la seta, senz'altro danno. Penetrando quindi per una fessura del solaio nel sottoposto magazzino di mobili del signor Scotti; stritolati alcuni specchi ed appiccato il fuoco a qualche mobile, ne usciva senza lasciar traccia alcuna. L'incendio sarebbe forse stato compiuto ed il danno del proprietario notabile, se prima l'avvocato signor Carlo Tedeschi e la sua fantesca non avessero gridato *al fuoco*, e quindi la sentinella del vicino uffizio della posta delle lettere non avesse dato a tempo l'allarme. Sia lode a coloro che in buon numero generosamente accorsero per dar mano ad estinguere l'incendio, e più sia lode al signor Giovanni Manini che riuscì a spegner il fuoco, che cagionò solamente danno di lire 158 liquidato d'accordo colla Società reale degli incendi.

UN FATTO

Fra le tante sventure che pesano sul nostro povero paese, havvene una peggiore di tutte, di cui i dolorosi sintomi pare vadansi manifestando: ed è il decadimento intellettuale della crescente generazione *piemontese.*

Fresco fresco succede che su tredici candidati, che presentaronsi agli esami di ammissione all'accademia militare, due soli furono accettati; e per uno strano accidente, che ha quasi del fatale, gli undici respinti sono tutti naturali dei nostri Stati, e i due ammessi non lo sono.

Che questo fatto debba ascriversi al caso, alla fatalità, o a qualunque altra causa, egli è sempre una pungente disgrazia, in quanto che sembra giungere a bella posta per accarezzar l'orgoglio di certuni, che tengono il Piemonte come la Beozia d'Italia, e i Piemontesi degni al più di far loro da siniscalchi.

(dalla *Patria*)

LOMBARDO-VENETO

Leggesi nella *Bilancia*:

A Verona si sta costruendo per la strada ferrata lombardo-veneta un magnifico ponte, che nel settembre del 1851, in memoria dell'arrivo in Verona di S. M. l'Imperatore, fu denominato il Ponte Francesco Giuseppe. Fu quella una gentile ispirazione del signor cavaliere Negrelli.

I progetto di questo ponte monumentale è del signor ingegnere in capo Amai nobile Padovano, in cui la profonda conoscenza dell'arte va compagna alle più gentili qualità dell'animo.

La lunghezza totale del ponte è di 270 metri, la sua larghezza e di metri 8,60 senza i marciapiedi, e l'altezza di metri 12 compreso il parapetto. Il fiume ha in origine la profondità di metri 2 sotto il pelo della magra, e si eleva sulla massima magra di metri 4,60 nelle grandi piene.

Il ponte ha cinque archi maggiori ciascuno di 29 metri di corda, e di 6 metri di freccia; ha quattro archi minori di metri 12 di corda e di metri 2 di freccia; ha finalmente due sottopassaggi per due strade laterali, e questi praticati nelle due grandi spalle, ciascuno di 4 metri di luce, a pieno centro, e dell'altezza di metri 8. Queste due luci presentano l'aspetto di due vaghi portoni.

Le pile dei grandi archi hanne cinque metri di spessore; i parti acqua sono tondi, ed hanno tre ritagli al fondo alti 0,75 ciascuno. Le opere di fondamento sorgono sopra le solite palafitte e graticolate.

L'epoca de' lavori del nuovo ponte ebbe principio nel mese di febbraio 1850. Nell'inverno del 1850 furono fondate le due spalle larghe metri 20 ciascuna, ed una pila larga metri cinque. Questa pila che tutta Verona, ed anche uomini dell'arte credevano non si sarebbe in quel tempo potuta erigere con buono effetto, si vide invece sorgere sopra le acque del fiume quasi per arte d'incanto un buon mese prima del termine stabilito. Nel 1851 si svilupparono i lavori con sommo vigore, sì che tutte le pile furono fondate; eccettuata una sola, essendone impedita la fondazione dalla piena dell'Adige avvenuta li 23 aprile per lo scioglimento delle nevi, anticipato di due settimane in quell'anno, cosa che a memoria d'uomini non s'era veduta.

L'opera fu continuata con tal fervore che nel mese in corso saranno chiusi tutti gli archi; e se il tempo lo permetterà in novembre saranno posti in opera i parapetti, e nel prossimo inverno saranno levate le armature.

STATI PONTIFICII

Leggesi nell'*Osservatore Romano*:

ROMA, 5 *agosto.* — Il *Cattolico* nel numero 825 a ragione si doleva di alcune strofe date per le stampe, e intitolate « *La Bandiera Nazionale agli alunni del Collegio Nazionale di Genova* ». Mentre auguravasi che ai sentimenti espressi dall'autore non partecipasse il com. A. Piola che presentava la bandiera agli alunni del Collegio componenti il battaglione, riportava il giudizio che un corrispondente di Genova avea su quelle strofe manifestato alla *Bilancia* di Milano. Il corrispondente, ignaro, come il *Cattolico*, di una circostanza essenziale, si era espresso dopo l'esame delle strofe così: A noi non fa maraviglia che in questi tempi si trovi nei collegi alcuno che starebbe meglio in cura dei manicomii; ma ci fa ben maraviglia che vi sia un'autorità regolare e riconosciuta, che permetta e lasci impuniti siffatti eccitamenti alla gioventù inesperta e tradita, e siffatti insulti ai governi che cingono il Piemonte.

Si aspettava che il *Cattolico* e il *Corrispondente*, informati meglio su le condizioni dell'autore, si fossero affrettati di rettificare un giudizio, che mal tacciava di connivenza alla colpa di lui un' *autorità regolare.* Ma poichè dai vicini non ebbero i lumi che si richiedevano per tale rettificazione d'avviso, non avranno a discaro che l'abbiano da noi; anzi avranno a rallegrarsi nel sapere che l'*autorità regolare* già da gran tempo, ed in mezzo agli stessi torbidi, vegliava, affinchè non fossero a contatto de' giovani coloro che da lei dipendevano, e si scernevano inclinati ad eccitare in essi illusioni politiche. Avvenne perciò che quando l'autore delle strofe domandava una secolarizzazione a tempo, gliene fu conceduta una in perpetuo. Sicchè dal dì 19 gennaio del 1849 l'autore delle strofe non è più in relazione con l'*autorità regolare*; nè va indicato con aggiunto che lo faccia reputare ascritto a regolare istituto. Quindi confidiamo che il Corrispondente della *Bilancia* muti la maraviglia in un gemito per la ruina cagionata dai tempi, e che il *Cattolico* non adorni con la caratteristica di un ordine religioso un individuo che non più

---

o è da pochi anni seminata, essa è sana mentre tutto intorno sono infette le piante della stessa specie, ma in terreno per molti anni da esse occupato.

Il sig Sckleiden passa ora a studiare la natura dei morbi. La più parte affliggono le piante all'interno. Nella organizzazione dei vegetali vi hanno due specie di tessuto, il fibroso ed il cellulare. Il tessuto fibroso non è mai malato, ma sempre il celluiare. Le cellule si compongono di una parete o membrana formata da un corpo chimico speciale chiamato celluloso: questo celluloso non ha punto azoto, ma al di dentro di questa parete deponesi uno strato di una materia viscosa la quale questa volta è formata, secondo il signor Sckleiden, di proteina, materia in cui invece l'azoto abbonda; infine l'interno della cellula riempiesi di un liquido in cui trovasi anche una piccola quantità di materia azotata, e inoltre, in questo fluido si formano tutte le malattie che danno ai vegetali la loro utilità, come la gomma, lo zucchero, la fecola, gli acidi vegetali, i sali inorganici ecc. Secondo questi fatti, il signor Sckleiden, conchiude che la forza chimica principale di cui sono dotati i vegetali, è quella di formare, contro una membrana di celluloso sprovveduta radicalmente di azoto, uno strato azotato, tanto più indispensabile alla vita in quanto che esiste per tutto ove trovasi questo incomprensibile fenomeno.

Ciò posto e compreso, tutte le malattie interne sono facili a spiegarsi. In tutte le affezioni gravi, come la ruggine, il carbone, il tarlo, il fungo, la cancrena, le malattie delle barbabietole, delle patate, della vigna, ecc., si è sempre osservato che la sola materia la quale era affetta nella cellula morbida è precisamente e unicamente questo strato di materia azotata: essa si scolorisce, si rappiglia, si globulizza, si distrugge. Questo fatto è generale, tutte le malattie seguono la stessa via e la medesima legge. La forza chimica dei vegetali risiede nell'influenza di questo strato, e la cellula si disorganizza perchè è colpita non nel suo contenente, ma nel suo contenuto animalizzato.

Ammessi questi fatti, il sig Sckleiden dava la mano al sig. Liebig malgrado le loro forti e profonde dissensioni anteriori: il professore d'Iena accordavasi col prof. di Giessen su questo teorema che in agricoltura è divenuto fondamentale, vale a dire che tutte le varietà delle materie provenienti dal mondo vegetale, come dipendenti da effetti chimici, non provengono che dalle varianti composizioni qualitativamente e quantitativamente delle materie inorganiche delle terre; che infine ogni vegetazione, povera, meschina, mediocre, ordinaria, ricca, lussuriosa o mostruosa, dipende definitivamente dal suolo.

L'esperienza di Liebig e di Boussingault hanno provato, inoltre, che la formazione di tutte le sostanze organiche, le quali procedono presso i vegetali dalla desterina e dalla proteina dipendono unicamente dalla presenza di certe materie inorganiche. Quelle che derivano dalla prima dipendono dalla presenza dell'acido fosforico, e quelle che procedono dalla seconda esigono dei sali alcalini senza l'acido fosforico. Ora, l'acido fosforico è raro nella maggior parte delle formazioni geologiche le quali formano la base dei terreni arativi; i suoli unicamente composti di vegetabili ridotti in terriccio, lo racchiudono dunque appena o non lo contengono punto, ma i suoli formati di resti di vegetabili accumulati più che di sostanze animali, contengono abbondantemente di fosfati e nelle terre dei giardini ben mantenuti, vi sono più di questi sali che i vegetali non possono consumare. Le piante non scelgono il loro nutrimento, ma assorbiscono forzatamente colle loro radici tutte le sostanze solubili nell'acqua. Da ciò risulta che quando i sali che esse domandano pel loro nutrimento, esistono in troppo grande proporzione, le radici sono costrette di prenderne più che non comporta la natura delle piante; questi fosfati traggono allora inevitabilmente la decomposizione di questo strato normale di proteina sì necessario all'esercizio delle forze chimiche in relazione con le forze vitali delle cellule; questi fosfori producono in queste circostanze delle deviazioni dallo stato normale e le piante divengono fatalmente malate, perchè il nutrimento che loro si dà, non è appropriato al loro stato naturale.

L'abbiamo detto da molto tempo, nei diversi bollettini orticoli, a proposito del gran numero delle malattie recentemente constatate, la maggior parte di queste malattie del tempo ci sembravano provenire dai concimi. L'attuale teoria del dott. Sckleiden conduce allo stesso risultato. Il signor Sckleiden manifesta questi dati sotto la forma di questa legge generale: più la proporzione dei sali formati d'acido fosforico cresce nelle terre, sia per l'origine di queste terre, sia per la loro coltura, più i vegetali costretti a crescere sotto l'influenza di questi sali, si scostano dalla loro normale natura; dapprima producono alcune varietà; alcune aberrazioni di struttura e finalmente si distruggono con malattie tanto più deleterie, quanto più esse attaccano la trama più intima del loro tessuto. Ecco la dottrina ridotta alla sua più semplice espressione dal Prof. d'Iena, che generalizza le malattie delle piante, espostaci da O. R. nell' ***Indep. Belge.*** Giudichino i botanici se essa sia sufficiente a cessare dalle nostre campagne tanto tremendo flagello che le diserta.

vi appartiene. E ancorchè non fosse avvenuto il caso che il sig. D. Gio. Battista Cereseto fin dal dì 19 gennaio del 1849 fosse per Decreto della Sagra Congregazione dei Vescovi e Regolari soddisfatto oltremodo nella domanda di uscire dall' Ordine, vorremmo che uomini di buona fede quali sono i Collaboratori del *Cattolico*, ed il Corrispondente della *Bilancia* pensassero quanto può essere l' efficacia della suprema autorità regolare su qualcheduno de' suoi soggetti che traviasse, trovandosi costui in tal parte d' Italia, dove a confessione sovente ripetuta dal *Cattolico*, si ha l'audacia di fare ostacolo alla medesima suprema autorità della Chiesa.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono al *Mediterraneo* da Napoli il 4 agosto:

Vi ho già molte volte tenuto proposito del progetto di costruzione delle nuove strade ferrate di Sicilia, e fatto conoscere le diverse fasi del medesimo; vi ho detto che dopo aver dato luogo a diversi consigli del re, era stato rimesso alla consulta di Sicilia; e bene, ora ne è stato ritirato per essere seriamente studiato dagl' ingegneri del paese.

Queste strade, sulle quali ognuno è d'accordo, hanno fatto nascere fra la luogotenenza generale di Sicilia ed il ministero un disaccordo, che oggi è cessato. Il principe di Satriano volendo fare accettare il progetto di un ingegnere francese, che non sembrava al governo napolitano sufficientemente studiato, e questo non volendo a suo carico l' approvazione del contratto, l'aveva trasmesso alla consulta di Sicilia, per sentire il di lei parere. Una tale trasmissione poteva portare molta dilazione, ed il governo ha deciso che la questione delle strade essendo risoluta, e la discussione non potendo consistere che sul piano da applicarsi e sul modo di costruzione, questi dovranno essere preparati, discussi ed esaminati dagli uomini del mestiere. La decisione sembra aver tutto accomodato, e così non si tratta più della dimissione del principe di Satriano, che ritornerà in Sicilia dopo i bagni d'Ischia, ove trovasi presentemente.

Parlasi molto a Napoli della strada ferrata da Napoli a Barletta; il governo sembra trovarsi in trattative con una forte compagnia, e si spera che ne risulterà qualche utile pel paese. Vi sono anche altre proposizioni delle quali vi terrò proposito allorchè vi sarà probabilità che siano accettate.

Il ministro della guerra principe d' Ischitella ha consegnato alla marina il bacino che erasi incaricato di costruire per la riparazione dei bastimenti da guerra. Quest'opera grandiosa ha avuto un completo successo, e devesi tanto maggiore elogio al principe d'Ischitella, inquantochè egli l'ha intrapreso contro il parere, e malgrado la cattiva volontà dei costruttori della marina che dichiaravano l'opera quasi impossibile, e domandavano per intraprenderla delle somme favolose.

La costruzione è perfettamente riuscita, e non è costata la quarta parte delle somme calcolate, essa è un vero trionfo per colui che l' ha intrapresa.

FRANCIA

Parigi, 6 *agosto*. — Il *Moniteur* pubblica una circolare indirizzata dal ministro della polizia generale ai prefetti per eccitare la loro vigilanza e la loro severità sulle pubblicazioni clandestine. Pare che opuscoli e libelli, emanati il più delle volte dalla stampa straniera ed abilmente sottratti alla sorveglianza della dogana, sono introdotti in Francia e sparsi con profusione nelle province.

Un' altra circolare, indirizzata ai prefetti dal ministro dell' interno, manda loro la lista delle opere teatrali proibite, e dice che essi avranno la facoltà di aggiungervi tutte quelle che loro sembreranno offerire qualche inconveniente nei loro dipartimenti. Domanda loro inoltre specificate informazioni circa i teatri delle provincie e le compagnie che vi agiscono.

— Leggesi nella *Patrie*: Il trattato di commercio esistente tra la Francia ed il Belgio spira il 10 agosto corrente. Da parecchi mesi, tra i rappresentanti dei due governi si proseguono negoziati pel rinnovamento di questo trattato, colle modificazioni e colle aggiunte di cui il tempo dimostrò la convenienza.

Per mala sorte la crisi ministeriale sopravvenuta nel Belgio non permise di giungere in tempo utile alla conclusione di un nuovo trattato.

In questa occorrenza si provvederà, con una convenzione temporanea, alle necessità più urgenti, dimodochè i rapporti commerciali tra i due paesi non sieno interrotti.

Ecco, giusta le nostre informazioni particolari, quali sarebbero le basi di questa convenzione provvisoria:

Il trattato sarebbe prorogato per sei mesi, vale a dire fino al gennaio 1853. Il governo francese stabilisce come condizione *sine qua non* del rinnovamento del trattato l' introduzione d'un articolo per la soppressione della contraffazione letteraria.

Il governo belgico accetta in massima questa soppressione, ma chiede un compenso, intorno al quale non riuscì per anco il mettersi d'accordo. Ecco a qual segno si trovano per ora i negoziati.

BELGIO

Scrivono al *Morning-Advertiser*:

Il palazzo d' Anversa fu testè intieramente restaurato ed abbellito per ordine del re Leopoldo, a fine di ricevervi i suoi illustri parenti, la regina Vittoria d' Inghilterra e il principe Alberto.

PAESI BASSI

Aja, 4 *agosto*. Oggi gli Stati generali olandesi hanno rigettato, all' unanimità dei 35 membri presenti, il trattato colla Francia.

— Leggesi in una corrispondenza dell' Aja del 2 agosto riferita nella *Patrie*:

Il governo ha ricevuto da parecchi tipografi del paese una nuova protesta contro l' ultima convenzione conchiusa colla Francia. Quella protesta considera la convenzione come contraria affatto agli interessi della stampa olandese, e degli scrittori nazionali; e la segnala come una concessione pura e semplice senza compenso.

SPAGNA

Madrid, 1.° *agosto*. — La *Gazzetta di Madrid* del 1.° agosto pubblica un regio decreto in data del 29 luglio, che nomina il signor Ventura de la Vega, presidente della giunta consultativa dei teatri del regno.

— Si legge nell' *Héraldo*:

Il duca e la duchessa di Montpensier entrarono il 28 luglio nel porto di Pontevedra. A 7 ore pom. le LL. AA. partirono per Marin ove le stava attendendo il piroscafo da guerra *Isabella II*, sul quale s' imbarcarono a otto ore dirigendosi su Lisbona e Cadice.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 *agosto*. — I giornali ministeriali ci danno notizia dei lavori della commissione del Senato sul progetto di legge per la secolarizzazione del matrimonio: e constatano, che, quale fu approvato dalla Camera dei deputati, tal progetto è inamissibile, perchè è un guazzabuglio assurdo ed impraticabile; sicchè nessun più crede alla possibilità della sua accettazione.

La commissione del Senato quindi crede doverso sanzionare la semplice registrazione del matrimonio religioso, in guisa, che il matrimonio, lasciando che ognuno lo celebri secondo la sua religione, non deggia però avere alcun effetto civile se non sarà registrato dal sindaco od altro ufficiale dello stato; ovvero adottare il sistema francese, che prescrive la sola celebrazione del matrimonio dinanzi all' autorità civile, senza alcun riguardo all' autorità ecclesiastica.

Quest' ultimo modo, benchè sia poco probabile, che venga accettato dal Senato, vien però encomiato dal *Risorgimento*, il quale asserisce francamente, che il matrimonio civile fu approvato dalla S. Sede in Francia: ma in Francia la Santa Sede non riconosce se non il matrimonio ecclesiastico e reputa vivere in concubinato coloro che si maritano solo davanti all' autorità civile ed i loro figli bastardi: dunque il *Risorgimento* mentisce, e mentiscono tutti quei giornali, che riportarono, senza veruna avvertentenza, l' asserzione del *Risorgimento*.

Ognun sa, che in Francia il clero non solo esige, per riconoscere vero un matrimonio, che i contraenti si presentino al sacerdote, ma ancora vuole, che domandino ed ottengano la dispensa degli impedimenti ammessi dalla Chiesa e non riconosciuti dallo Stato: e tutto questo lo esige da coloro, che già si unirono in matrimonio legale e valido secondo la legge civile. Questo chiaro dimostra che la S. Sede non approva, nè riconosce punto in veruna maniera il matrimonio civile nè in Francia, nè altrove.

— Giorni sono venne a Torino il generale francese Forey, vi si fermò due giorni, passò in rivista la guarnigione e la lodò senza riserva: il generale Forey è quello che presiedette alla dispersione ed all' imprigionamento dell' ultima assemblea francese il due dicembre 1851.

— Da una corrispondenza del *Corriere Mercantile* del 9 corrente veniamo informati; che il ministro Pernati è un nemico del Gabinetto nel Gabinetto stesso; che, vedendo la impossibilità di durata nell' attuale ministero, accarezza i retrogradi per rendersi possibile in un ministero di *pura destra*; che la colpa di questa cosa si deve attribuire ad Azeglio che lascia andar le cose all' impazzata e non si cura di nulla; che Cibrario non sa come fare per provvedere alla quistione finanziaria; che proporrebbe l' alienazione di due milioni di rendita, un imprestito cioè di 40 milioni.

Come si vede le cose vanno assai male pei nostri liberali!

— Venne sequestrato il num. 24 dell' *Osservatore Ligure Subalpino* perchè riprodusse un articolo della *Bilancia*, che parlava dei vizi del governo costituzionale: la Bilancia entra, almeno finora, liberamente nel nostro Stato.

— Il ministero fece eseguire la mattina del 7 corrente una minuziosa perquisizione in casa di Carlo Emanuele Muzzarelli, domiciliato a Voltri, emigrato romano. Questo signore una volta era prelato romano, ed in tal qualità fu ministro di Pio IX con Mamiani ed altri; ora scrive poesie pei Mazziniani e socialisti dell' *Italia e Popolo*.

— Monsignor Fransoni Arcivescovo di Torino, che dicemmo essersi sottoscritto in testa alla lista dei sovventori per sopperire alle spese del processo cui deve sottostare il Padre Newman, offerse la somma di 1000 fr. per questa santa opera.

— Scrivono da Asti il 7 corr.:

Alle ore 2 pomeridiane di ieri, nell'ufficio d' Intendenza di questa città, nel mentre che gli impiegati stavano intenti alle loro occupazioni, un orribile scoppio scagliato da un globo di fluido elettrico si fece sentire come colpo di cannone. Era il fulmine, che scaricato sulla sommità della canna in ferro della stufa s' introdusse per la medesima nell' interno di una camera dell' uffizio, e comunicando ad una spranga di ferro, che in perpendicolo stava appesa alla stessa canna, guizzava diviso in due rami pel muro, su cui lasciava impresso alcune scrostature, e scheggiava nel tempo stesso la cornice dell' uscio che dà adito ad altra camera.

Uno degl' impiegati, che ivi si trovò circondato dal fluido elettrico, ebbe a risentirne una forte scossa, senza però restarne offeso. Nell'istesso istante ebbe pure il fulmine a penetrare per una spranga di ferro nell' ufficio della Maggiorità della guardia nazionale attiguo all' Intendenza, e le bandiere, la cui punta poggiava a contatto della stessa spranga, restarono lacere. Del resto, nessun altro sinistro s' ebbe a deplorare.

Parigi, 7 *agosto*. — Una circolare del ministro dell' istruzione e culto invita i vescovi a celebrare con un solenne *Tedeum* la festa del 15 agosto.

— Il *Moniteur* d' oggi pubblica il rapporto fatto in nome della commissione incaricata di esaminare il regolamento di studi della Scuola Normale superiore (sezione di lettere), dal sig. Nisard, ispettore generale dell' insegnamento superiore, membro del consiglio.

— Il sig. Oury, ex-capo di gabinetto del marchese di Turgot, è stato nominato console generale di Francia in Amsterdam.

Dispaccio elettrico giunto l' 8 a Lione:

Parigi, 8 *agosto*. — Leggesi nel *Moniteur* d' oggi: « Sono autorizzati a tornare in Francia i sigg: Creton, Duvergier di Hauranne, Chambolle, Thiers, Remusat, Lasteyrie, Leydet (generale) e Antoni Thouret.

« L' interdizione di risiedere in Francia è tolta pei sigg. Michele Renaud, Signard, Joly, Teodoro Bac, Belin, Besse, Millotte.

Lione, 8 *agosto*. — Si assicura che il principe presidente è qui aspettato pel 25 agosto, e che assisterà all' inaugurazione solenne della statua equestre dell' imperatore che deve decorare l' antica piazza Luigi XVIII.

Londra, 6 *agosto*. — Il governo è disposto a provare il sistema dei volontarii per la milizia, offrendo un premio di 6 lire sterline per ciascun uomo; se ciò non riesce, si tornerà al vecchio sistema d' estrazione a sorte.

— L' *Express* annunzia che mercoledì (4) ebbe luogo a Dublino l' elezione del successore del dott. Cullen in qualità di arcivescovo cattolico romano di Armagh. Eccone il risultato:

Il rev. dottor. Dixon (*dignissimus*) 21 voci; il rev. dottor Kieran (*dignior*) 19 voci, il rev. dottor Mac-Nally (*dignus*) 7.

Madrid, 2 *agosto*. — Dicesi che il governo abbia intenzione di chiamare a Madrid la maggior pare dei governatori delle Provincie a fine d' intendersi con loro per le prossime elezioni.

Il Giornale *Siviglia Porvenir* fu sospeso per 2 mesi a cagione dell' articolo veemente contro il clero

Berlino, 5 *agosto*. — La *Gazette Nationale* di Berlino ci fa sapere che secondo porta una risoluzione del governo russo, tutti i polacchi del regno della Polonia, i quali presero parte alla rivoluzione ungherese sono proscritti, e i loro beni confiscati.

— Il cholera infierisce a Danzica. Sopra 5 casi si contano sempre 4 morti. Come al solito il morbo è venuto dalla Polonia. Nella città di Sieradts (Polonia) tutti i medici sono caduti ammalati; tutti gli abitanti che hanno potuto partire sono partiti; tutti i funzionari sono morti o assenti.

Vienna, 7 *agosto*. — Sul viaggio di Sua Maestà I. R. A. giunse il seguente rapporto telegrafico:

Il signor governatore civile e militare della Transilvania a S. E. il signor ministro dell' interno in Vienna.

Clausemburgo 3 *agosto*. Questa mane alle 6, Sua Maestà I. R. A. fece manovrare questa brigata di fanteria. Ieri, tosto dopo l' arrivo di S. M. seguirono le presentazioni dell' ufficialità, del clero, e della nobiltà nonchè delle autorità e delle deputazioni delle città del distretto: oggi furono visitati i locali d' ufficio e gli altri stabilimenti. Indi la M. S. diede parecchie ore d' udienza e di sera onorò d'una visita il teatro splendidamente illuminato. Il numeroso pubblico festeggiò il Monarca colle più cordiali acclamazioni tanto nel giungere quanto nel dipartirsi di Esso. (*Corr. It.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi, 9 *agosto*. (accel.).

Il 4 1/2 per °/₀	. . . . .	104.90
Il 3 — » °/₀	. . . . .	75.15
Il 5 — » °/₀ P.	. . . . .	97.05

Genova, 11 *agosto*.

Ieri l' altro passava di vita la madre di Giuseppe Mazzini nell' età di circa 79 anni. Il giorno innanzi (Domenica) ritornata appena dalle funzioni di chiesa disse che sentiva gravarsi il capo e venirle meno la parola, e chiamò le domestiche perchè andassero tosto ad avvisarle il suo confessore. Ma queste furono le ultime sue parole, dopo le quali cadde in un letargo, da cui non rinvenne più. Dio le conceda gli eterni riposi.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 12 Agosto 1852 — N.° 888.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

UN' ESEQUIE

Ieri (11) al dopo pranzo le vie maggiori della città brulicavano di folla, e qua e là per crocchi vedevi raunarsi a capanelli que' politici torbidi ed agitati che ci fruttarono le dolcezze del 48. Era occasione al rinnovato scompiglio a cui ci avea quell' anno benedetto usati pressochè ogni settimana, il funebre accompagnamento al cimitero di Staglieno, della spoglia mortale della signora Maria Mazzini.

Precedeva la musica civica genovese al convoglio, e tenean dietro tutte le associazioni operaie cresciute di quelle della vicina Sampierdarena, vi erano genovesi vestiti a bruno e drappelli di emigrati, romani principalmente e lombardi, v'erano, frammisti alle varie classi di artigiani, parecchi de'preti celeberrimi nei fasti della ligure democrazia, partigiani caldi a voce e in iscritto delle Siccardine e Buoncompagniane proposte. Il feretro veniva sorretto da'popolani e cosparso d'insegne e ghirlande tricolorate; reggevano i lembi della funebre coltre donne o signore di non sappiamo qual fatta. Scorgevasi pure alla metà quasi della processione *di ben oltre due mila individui*, la confraternita di N. D. del Carmine e alcuni sacerdoti col Rev. Priore della parrocchia della defunta.

Noi crediamo senza ampollosità veruna che non debbasi ravvisare in tutto ciò se non una significazione politica. La signora Mazzini vissuta quieta ed oscura nelle ignote vicende d'una vita domestica trascorsa fra le cure della famiglia, e gli esercizii di una pietà lodevolissima, non avrebbe per sè medesima levato cotanto rumore. Egli è dunque nella sua qualità di madre del famoso cospiratore, che ella ottenne la straordinaria dimostrazione, e ci conferma nella supposizione l'osservato da taluni, che al funerale della mattina nel Carmine fuvvi anzichè no scarsezza d' intervenienti.

Ora ne consegue, patente ed ovvia induzione, che il corteggio funebre e il concorso immenso era un segno manifesto, che nella persona della madre si tributava al figliuolo, di comunità d' opinioni e di rispetto affettuoso. Noi dunque vedemmo in uno *Stato Monarchico*, sotto uno *Statuto Monarchico*, onorato e festeggiato un individuo che *conta gli anni dalle cospirazioni e dai delitti già commessi e continuati per abbattere le Monarchie tutte in Europa e quelle singolarmente d' Italia*. Non ci appunteranno almeno gli avversarii di calunnia, giacchè ormai sanno i bambini ancora che la cospirazione *repubblicana-unitaria* si personifica nel Giuseppe Mazzini; quindi riducendo all' ultima conseguenza l' argomentare, noi abbiamo veduto nella seconda città dei *dominii di Casa Savoia* un pubblico tributo di stima e di condoglianza al giurato nemico del trono, all' uomo che ordisce *trame perpetue ad abbattere il regno della dinastia di Savoia*. Chi dubita ancora, legga i fogli democratici e vegga di per se qual era l' intento loro.

E il Governo lo sapeva, e lo ha poi veduto e si tacque. Ha così potuto numerare i suoi avversari e vederli baldi e superbi insultanti collo sguardo provocatore, annunzianti colla mera presenza l' organamento loro e la mira di tale associarsi.

Quando noi dicemmo che bisognava vigilare attentamente, che la democrazia era battuta e non ischiacciata, che secretamente aggregava adepti e sicarii, noi fummo detti visionarii dai più miti, ingannatori dagli altri. Ieri fu scoperto l' inganno, e contammo le file ben addestrate all' impresa comune che le raduna con un cenno, e noverammo cogli occhi nostri i battaglioni segreti della rivoluzione.

Quando consigliammo di provvedere all' emigrazione, accennando alla scoviglia de' tribuni rivoltosi piovutaci in casa, risposero che invidiavamo un tozzo di pane e un asilo a' famelici profughi, innocenti ospiti, che avrebber data la vita meglio che rivolger l' armi contro di noi a sembianza della vipera bugiarda di Fedro. Ieri gli abbiamo pur notati i *candidi fratelli* testimonianti la devozione loro al nemico del Re nostro e della patria, e non taceremo del *Muzzarelli*, che legittimò per tal guisa, come ognun vede, l' accusa fatta dal *Marcantile* al Governo, per aver proceduto ad una domiciliare inquisizione contro dell'innocuo ed inoffensivo emigrato.

Quando stemperando le circolari di Londra, e i frutti altrove germogliati dalle associazioni operaie, in un generale esame delle tendenze e dei fini di quelle, avvertimmo i buoni che erano strumento di maneggi segreti e che dietro a loro si appiattavano le repubblicane società, fummo derisi quasi sognatori di baje e visionarii, credenzoni e babbei. Anche per cotale rispetto la giornata d' ieri ha dissipato ogni dubbio. E noi sfidiamo ora qualsiasi politico a provarci, che non partecipi alle opinioni Mazziniane una società che partecipa ad un atto, il quale a lui s' indirizza come un arra di devozione e cordoglio.

Questo è il fatto importante che noi vogliamo ben chiarire, e svelare al giudizio dei buoni. Non si tratta di *mene reazionarie* e di parziali dissidii, ma di far conoscere che in una *Monarchia é lecita e si fa pubblica adesione ai nemici accaniti di questa medesima Monarchia.*

Il Governo ha per tal modo corso nell' ordine politico, come nel religioso, la via dell' illogica, dell' assurdità e della incoerenza. Sotto uno Statuto, che proclama il cattolicismo religione dello Stato si lacera il Concilio di Trento e si va dritti allo scisma. Sotto uno Statuto Monarchico si permettono manifestazioni *essenzialmente repubblicane.*

E toccando finalmente della parte del Governo nè fatti sovra discorsi, s' affacciano naturalissime tre ipotesi.

O il governo che sa come odiano Roma e la Chiesa anzi tutto i democratici, si vale dell' ajuto loro nella guerra sacrilega ch' ei move agli unti del Signore.

O è complice.

O impotente a reprimere.

Ma nella prima ipotesi è stolto perchè non vede che appena franchi dal paterno vincolo del cattolicismo, rivolgeranno l' armi contro di lui, è traditore ancora poichè a sostenere una lotta ingiusta si giova degli avversarii del trono.

Nella seconda è in egual modo sleale ed illogico.

Nella terza infine o l' impotenza a reprimere è assoluta, e quindi non v'è più governo; o procede da codardia e inettezza, e lo stato si trova per egual modo nell' anarchia più deplorabile; imperocchè, quando un governo è costretto a tollerare una manifestazione pubblica favorevole a' principii che sono la sua negazione, quel governo non esiste più; *si è suicidato.*

Noi teniamo vere la prima ipotesi e l' ultima, e troviamo il Gabinetto *stolto* e *sleale* ad un tempo e *codardo* insieme ed *inetto.* Il Governo vuole anzi tutto guerreggiar col Papato e quindi i naturali avversarii sono precarii alleati; quanto pericolosi lo vede egli medesimo e vorrebbe temperare con alcuni atti di vigoria la condiscendenza eccessiva, ma l' abisso a cui s' è avviato lo tira a se, oscilla e dubbia perennemente fra il male ed il bene e pur conoscendo il meglio s' attiene al peggio, e così non vede com' ei si prepara la morte e vien meno ai suoi doveri, e si ritrae dinanzi all' armata nemica, e per giunta si dimostra imbrogliato e inettissimo.

Vedano i buoni quale sicurezza regni nello Stato, e come le previsioni nostre vadano fallite; osservino tutti a chi è commesso il destino della patria e di Casa Savoia.

SI ROMPA IL SONNO

Genovesi, sono cinque anni, che dormiamo, e pare che non vediamo ciò che ci stà innanzi agli occhi, e pare che non sentiamo ciò che introna le nostre orecchie. È ormai tempo di rompere questo sonno, di aprir gli occhi per vedere, di tender le orecchie per ascoltare.

Genovesi, sono cinque anni, che a forza di dir male, prima dei Gesuiti, e Gesuitanti; poi di tutto il Clero, Papa, Vescovi, Parroci, Sacerdoti regolari, e secolari, si sparge il disprezzo, si eccita l' odio contro di tutti i ministri del Santuario.

Sono cinque anni, che si deridono le leggi della Chiesa, le scomuniche, le pratiche religiose, gli stessi SS. Sacramenti.

Sono cinque anni, che si sta invocando la riforma della Religione, che si decanta la purità di un nuovo Evangelio dove Pietro non ha parte.

Sono cinque anni, che sotto il pretesto delle libertà politiche si vuole la più ampia licenza morale e religiosa; sicchè ogni seduttore possa esercitare il più licenzioso apostolato, ingannare e pervertire tutti i semplici e tutti gli incauti.

Sono cinque anni, che un branco di settarii si accalora e si arrovella per distrurre l' opera di Dio, la cattolica religione, in questa nostra Città.

Sono cinque anni, che i buoni stordi-tamente stanno impassibili a tanto male come gente che dorma e che non veda e non senta.

Genovesi, rompete il sonno: Ecco che oltre ogni sozzura di giornalacci immorali, irreligiosi e sacrileghi, e libri e libercoli, che sono lo stillato di ogni empietà, merce vendereccia su tutti i canti delle vostre vie, perviene liberamente alle vostre mani un giornale puramente protestante (*La Buona Novella*). Se la S. Chiesa condanna un libro, un sacerdote, orrendo a dirsi! risponde e stampa che Ella ha condannato Cristo coi SS. Padri, e voi vedete questa bestemmia affissa alle porte dei negozii dei vostri librai.

Genovesi, rompete il sonno: Ecco che in questa vostra Città, altre volte chiamata pia, e sempre immune da ogni peste di errore eterodosso, avete già quattro SALE, dove s' insegna il protestantismo, e si ricevono le abiure, e s' inscrivono le apostasie dalla S. Chiesa Cattolica. Vi sono preti apostati venduti a così infame mestiere, e si dice già un Vescovo protestante che deve organizzare fra voi una Chiesa novella contro di quella che Cristo fondava sopra S. Pietro. In queste sale, con danari venuti da oltre mare sono accalappiati i bisognosi, colle calunnie ingannati i semplici, colla promessa di ogni licenza adescata la scapestrata gioventù e tutti i rotti al mal costume di ogni altra età.

Dunque tra poco sarà in Genova un vescovo, un ministero, un popolo protestante? In Genova, Città di Maria, in Genova che Pio VII appellava la più pia delle Città? Ecco i giorni più belli che vi promisero i seduttori del 47!

Aggiungete a queste quattro sale di protestantismo un istituto, una scuola, un collegio come volete chiamarlo, sacro all' infamia; dove a bell' arte e studio apposito si sacrificano vittime a venere fanciulle disgraziatissime; non parendo bastanti quelle in numero così esorbitante che le venivano sacrificate dal libero mal costume.

Ecco a quali estremi siamo ridotti dalle profonde convinzioni religiose, e dalla buona fede di certi nostri signori!

Genovesi rompete il sonno che ormai è tempo, e pensate, che se voi non vi vorrete scuotere da questo sonno, Dio forse nel suo furore ve ne scuoterà.

Scuotetevi dando mano all' arma invincibile della preghiera. Or si che è tempo di ricorrere all' intercessione di Maria e degli altri vostri Patroni più che quando infuriavano sul vostro lido le onde del mare, o mieteva la pestilenza

le vostre vite. Allora il danno era di merci caduche, e di corpi mortali; ora il danno è del sacratissimo deposito della S. Fede, e delle anime immortali redente dal sangue di N. S. G. C.

Scuotetevi, e adoprate ogni mezzo legale che vi dà lo Statuto. Dobbiamo aspettare l'aiuto da Dio; ma dobbiamo anche adoprarci, e far tutte le nostre parti che ci permette il diritto.

Finora sta il primo articolo dello Statuto, chiamato dagli empi *una barricata dietro cui si nascondono i vili*. Gridano *abbasso questa barricata*: ma questa barricata non deve cadere; Genovesi, fatevene forti, non vi lasciate impaurire.

Avete il diritto di petizione; servitevene con coraggio, zelo, ed unione: dimandate il rispetto, la tutela della Religione e del buon costume. Nessuno vi può privare di questo diritto: *rispondete con un sicuro sorriso a chi vuole minacciarvi.*

Deh, una mano pietosa metta il quadro dei vostri mali religiosi e morali davanti al Re!

Il sangue della santa Prosapia sabauda che gli scorre nelle vene, si risentirà a questo colpo d' occhio, e colla sua autorità e colla sua influenza provvederà.

Genovesi, pregate, parlate, esortatevi a vicenda: SI ROMPA IL SONNO.

QUESTIONI SU L'INSEGNAMENTO
de' Classici e sul Gallicanismo

Gli scrittori del *Monitore de' Comuni Italiani* non son mica bambini, neppur son destituiti di senso comune e d'ingegno, eppure qualche volta ne dicono di quelle che fanno veramente pietà; ma essi, purchè diano la loro botta che faccia effetto almeno sugl' ignoranti, si contentano d' incorrere qualunque taccia più vergognosa. « Un nuovo fulmine, dicono « essi in una loro corrispondenza di Pa« rigi, un nuovo fulmine episcopale è « lanciato dal Vescovo di Chartres con« tro le dottrine *gesuitiche* dell'*Univers*. »

Il Vescovo di Chartres mostra di conoscere gli scrittori dell'*Univers* e afferma che, tolto il caso di qualche recentissimo acquisto, che quel giornale abbia potuto fare a sua insaputa, appartengono tutti al ceto leicale. Bisogna dire che il corrispondente del *Monitore* non abbia letto da cima a fondo tutto il fulmine episcopale, o che ne sappia più del fulminante.

O avrà voluto parlare dell'uniformità di dottrina tra i Gesuiti e l'*Univers* sulla presente controversia? Ma è possibile che il *Monitore*, o il suo corrispondente ignori un fatto così noto ed ovvio qual è quello del sistema d'insegnamento de' Gesuiti? Ma se ignora le *dottrine gesuitiche* perchè ne parla con tanto possesso? Se le conosce come può mentire con tanta impudenza?

Tutti sanno aver i gesuiti purgato, illustrato, commentato, corredato d' ogni maniera di sussidi i classici antichi: tutti sanno che nel loro insegnamento potevano essere uguagliati in promuovere per mezzo di quegli autori i buoni studi, ma avanzati non mai: tutti infine sanno che di questo loro zelo pel greco e pel latino dai nemici del bello e del buono si faceva un' arma contro il loro sistema di educazione. Mentre tutti san questo, vien fuori il *Monitore* a dirci che la guerra sgraziatamente intrapresa dall' *Univers* contro di Omero e Virgilio è secondo le dottrine gesuitiche.

Il *Monitore* poi deve sapere che quella sua parola di *fulmine*, con cui si propone di far rimanere stupefatti i propri lettori, essendo fuor di proposito, riesce al tutto ridicola. Come! Il *Monitore* sarebbe tanto indietro da ignorare che niun Vescovo fuori della sua diocesi non ha alcuna giurisdizione e perciò il Vescovo di Chartres non può dalla sua sede lanciar fulmini contro l'*Univers* domiciliato a Parigi! Il *Monitore* dovrebbe sapere che ciò che prova troppo non prova niente, e che perciò se fosse fulminato l'*Univers* sarebbero fulminati quei Vescovi, frà i quali un Arcivescovo Cardinale, che hanno aderito alla dottrina dell'*Univers* nella controversia dei classici. Questo prova che fa d'uopo ridurre l'importanza della cosa a proporzioni assai minori di quelle che pei suoi fini vorrebbe stabilire il *Monitore*. È un punto disputabile: chi sta da una parte, chi sta dall'altra: ecco tutto. E questo quanto ai classici. Quanto poi al sistema gallicano, che è il punto su cui con molta dignità e insieme moderazione insiste il Vescovo di Chartres, questa è un' altra faccenda: l'*Univers* nel suo zelo può aver inciampato nello stesso fallo che rinfacciavamo al *Monitore*; forse ha provato troppo. Se i gallicani fossero eretici, la Chiesa avrebbe mancato a sè stessa tollerandoli da quasi due secoli, non condannandoli a quel taglio per cui gitta lungi da sè le membra guaste e corrotte, tenendoli invece come suoi figli. Noi siam ben lungi dall'amare il gallicanismo, ma non diamo voce di eresia a ciò che la Chiesa non ha condannato come tale. Noi abbiam veduto con piacere quasi tutto l' Episcopato francese ed eminenti scrittori di quella Chiesa rinunziare alle pretese e così dette libertà gallicane, e riguardarle come vere servitù e soggezioni della Chiesa al poter secolare: ma rispettiamo l'opinione contraria in chi in alcuna parte la serba ancora, unendola ad una insigne virtù e ad una inalterabile e profonda devozione alla Sede Romana.

Intende poi il *Monitore* di volgere a disdoro del sig. Veuillot ch'egli riceva in ginocchio questa *terribile ammonizione*? Il *Monitore* ha proprio le idee confuse. Dovrebbe sapere che il Vescovo di Chartres non ha gendarmi ai suoi comandi e che neppure può usar contro di lui le armi spirituali non avendolo sotto la sua giurisdizione. Se dunque il sig. Veuillot riceve in ginocchio le ammonizioni di un Vescovo, dà prova di essere sinceramente cattolico; chè tali non son davvero quelli che si riempion la bocca di cattolicismo e poi vituperano il Capo della Chiesa, inveiscono contro dei Vescovi, ricusano loro ubbidienza, aizzano i governi a mover persecuzioni contro di loro. Il sig. Veuillot nel sostenere una opinione che non ha tutte le nostre simpatie, ma che pur ha trovato appoggio in parecchi prelati, si è lasciato andare a qualche durezza sulle dottrine gallicane. Un Vescovo lo ammonisce di ciò che può aver di soverchio il suo zelo, e se egli riceve rispettosamente l' ammonizione che cosa trova il *Monitore* da ridire? Vorrebbe forse farci intendere ch'egli non farebbe altrettanto? Non ha per questo a faticar molto e non solo gli crediamo sulla parola, ma gli crediamo ancorchè non cel dica, anzi non gli crederemmo se ci dicesse il contrario. Parlar con tanto senno dei Gesuiti e poi essere ossequente ai Vescovi, sarebbe una brutta contraddizione. Voltaire se l' avrebbe a male; e poi che cosa direbbero i fratelli delle società segrete?

Questo breve, ma sugoso articolo del *Monitore* conchiude dicendo, che questa ammonizione costringerà il sig. Veuillot « a tenere oramai il silenzio dimostrando « col fatto proprio, come data l' attuale « gerarchia romana non può vivere nè « libertà di pensiero, nè libertà di « stampa. »

Peccato, che gli spiritosi scrittori del *Monitore* siano così ignoranti di quello che scrivono o che scrivano cose di cui sieno al tutto ignoranti! Non fa pietà a vedere che confondono gerarchia con autorità e giurisdizione? E come si può ignorare che quale è *attualmente* la gerarchia tale fu nei primordii della Chiesa perchè di istituzione non umana ma divina? E chi non sa che non vi è una gerarchia romana, una gallicana, una germanica e via discorrendo, ma una gerarchia ecclesiastica che abbraccia tutte le chiese e che dal Vicario di Cristo discende sino all' ultimo Minorita? Se essi non sanno queste cose, (che a dir vero non richiedono una gran dottrina) vadano a scuola ad impararle o non entrino in questi discorsi. Ma, data l' attuale gerarchia romana, come dicono essi, non può vivere nè libertà di pensiero nè libertà di stampa. Noi crediamo che per libertà di pensiero e di stampa essi intendano la libertà di scapestrare, la quale per vedere se ci possa essere, data l' attuale gerarchia, fa bisogno di una distinzione.

In primo luogo, libertà di pensiero e libertà di stampa noi crediamo che sieno una cosa sola, perchè non ci è legge umana che entri nel santuario del pensiero, se questo riman chiuso nella mente e non si manifesta per qualche mezzo esteriore, come sarebbe a dire la stampa. Ora la libertà della stampa chi ha mai inteso a dire che sia concessa o attraversata dalla gerarchia romana? Sono i governi che la concedono o la negano, che l' allargano o l' infrenano: la povera gerarchia non ci ha proprio che fare. In Piemonte ci è pur la gerarchia ecclesiastica come in qualunque altro paese cattolico, eppure il *Monitore*, la *Gazzetta del Popolo*, l'*Opinione* ecc. pensano e stampano tutte le corbellerie e ribalderie che loro talenta; e se alcuno di questi fogli ha talora avuto qualche piccola differenza coi tribunali, non la possono attribuire al potere della gerarchia, da che si vede che la benevolenza di questa non ha salvato l' *Armonia* e il *Cattolico* da numerosi processi e severe condanne.

Se poi il *Monitore* volesse alludere all' impero della Religione sulle coscienze, gli diremmo che questo è grandissimo e che questo infrena veramente non solo la stampa, ma anche il pensiero. Ma gli diremmo che questo giogo è dolce e soave perchè portato spontaneamente: gli diremmo che non toglie la libertà, ma addita la strada della verità e del bene. Nel sistema del *Monitore* è tolta per la legge morale la libertà della parola da che è vietata la menzogna, la maldicenza, la calunnia. Il ladro si lamenterà che da questa stessa legge e meglio anche dal codice criminale, gli sia tolta la libertà dell' azione. Il *Monitore* tenero di tutte queste libertà si vuole affannare pei cattolici che si sottopongono volontariamente alle leggi eterne del vero. Imperversi egli pure a sua posta: niuno gli vuol togliere la libertà fisica di far quel che fa; ma che abbia la facoltà morale di farlo, se non distrugge Dio e il vero che ne è l' emanazione, nessuno gliel potrebbe consentire.

E per provare al *Monitore* che certe cose sono inaccessibili ad un cuore straniero ai sentimenti della vera Religione, noi lo provvochiamo a dirci se capisce come un uomo che sa tenere la sua penna in mano, alla voce di un pastore, che neppure ha diretta giurisdizione su di lui, umilii dinanzi a lui la penna stessa e il suo stile e il suo giudizio, e come il pastore tocco e commosso a sì bella sottomissione lo abbracci e rannodi con lui la sua antica benevolenza, ne commendi l' ortodossia, e lo conforti a continuar la sua crociata contra i nemici della Chiesa. Questo che è appunto ciò che egli non capisce, è ciò che forma la gloria dei veri credenti. Si tenga dunque care le sue libertà il *Monitore* e non si dia la pena di piangere la nostra schiavitù.

LA *BUONA NOVELLA*
CONVINTA D' ERRORI CAPITALI
TRONCA LA DISPUTA DISSIMULANDO E TACENDO

Signori giornalisti Valdesi: in seguito a proposta da voi fattaci noi con irrefragabili documenti alla mano vi abbiamo dimostrato che i Padri dei primi secoli, i fedeli dei più bei tempi della Chiesa credettero ed adorarono Gesù Cristo in verità, realtà e sostanza presente nell' Eucaristia. — Voi sentendovi stretti e conquisi dalle irrecusabili testimonianze, tentaste nel vostro num. 36 di sbrigarvene con evasione indegna dicendo ricisamente e con piglio sprezzante di non voler proseguire la discussione. — Noi con apposito articolo del nostro num. 877 vi mettemmo sott' occhio la inconseguenza, la reità, la mala fede d'un tale procedimento: — e voi dopo una settimana deste or fuori la solita dispensa, e non rispondete una parola, assolutamente tacete!! — Dunque voi stessi riconoscete che il dogma augustissimo, da voi contraddetto e rinnegato, fu creduto nella Chiesa fin dai primordii: dunque ammettete che voi siete in contraddizione coll' antichità cristiana: dunque confessate che le vostre opinioni sono opposte alla fede primitiva, e che quei grandi dottori, i quali co' loro immortali scritti illustrarono la dottrina del Vangelo, la difesero contro i nemici del Cristianesimo, e alcuni la suggellarono col proprio sangue, se ricomparissero tra noi rifuggirebbero con orrore dalla profana vostra *cena*, e si prosternerebbero riverenti e divoti innanzi agli altari di noi cattolici, e li vedremmo seco noi congiunti di fede partecipare agli stessi ineffabili misteri! Dunque per consenso vostro un S. Agostino, un Tertulliano, un Giustino Martire ecc. se oggidì redivivi s' aggirassero nella già si cattolica Torino, e capitando là vicino alla porta meridionale ove ferve gran moto di grandiose costruzioni, loro avvenisse d' incontrar col guardo l' intrapreso edifizio che sorge destinato alla celebrazione dei vostri riti, esclamerebbero unanimi, veh la scuola dell' errore, veh! la casa delle profanazioni! e addolorati svolgendone il guardo, torcerebbero altrove il passo!

Signori della *Buona Novella*! La quì fatta ipotesi è una semplice immaginazione, ma che a capello risponde e perfettamente equivale alla realtà. Oserete voi dunque elevare altare contro altare veggendovi star di fronte le maestose figure dei Giustini, dei Tertulliani, degli Agostini con tutta l' inclita serie dei cristiani dottori!!

Signori della *Buona Novella*: checchè ora voi andiate alla larga scrivendo per sbassare, svilire, screditare i S. Padri, al punto a cui è ridotta la superiore controversia, non potete non dichiarare eretica la setta alla quale infino ad oggi vi mostraste addetti; più non potete continuare il linguaggio che teneste fino a questo giorno, senza rendervi colpevoli della più nera ipocrisia! Voi a condurvi con ragionevolezza e da uomini onesti più non potete dirvi valdesi o protestanti. — Noi attendiamo che ci palesiate se vi decidete pel cattolicismo, oppure per la negazione del cristianesimo. Non una fibra del nostro cuore vibra temprata da rancore od amarezza contro di voi: dal fondo dell' animo preghiamo che Iddio v' illumini.

NOTIZIE RELIGIOSE

ROMA. — Nella occasione che S. Santità P. Pio IX si era portato alla chiesa di s. Francesco a Ripa per lucrarvi la consueta indulgenza detta *della Porziuncola*, si trovavano presenti i Chierici Regolari scalzi della Santissima Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo, col loro Preposito Generale il P. Antonio

di S. Giacomo, e il Cardinale Prefetto della S. Congregazione de' Riti, Mons. Frattini, Promotore della Fede, e gli altri personaggi soliti ad assistere quando si tratta di cause di canonizzazione: e quindi S. Santità pronunziò il decreto sulla validità di un miracolo da Dio operato ad intercessione del Ven. Servo di Dio P. Paolo della Croce, sacerdote e fondatore della Congregazione de' *Passionisti.*

N. B. Il Ven. P. Paolo della Croce è nativo di Ovada nella Liguria.

Revoca del decreto di soppressione della compagnia di Gesù e de' padri Redentoristi negli II. RR. Stati.

Colla seguente lettera fu officialmente notificata al R. P. Becka, sacerdote della Compagnia di Gesù, la risoluzione imperiale, con cui S. M. l' Imperatore si degnò di rivocare il noto decreto 7 maggio 1848, che aveva soppresso i Redentoristi e l' Ordine de' Gesuiti. Pubblicandola noi facciamo voti, che le nuove istituzioni religiose, che saranno l' effetto di quella magnanima disposizione, adempiano ai desiderj della mente sovrana e ai grandi fini della loro destinazione, lo spirito religioso de' popoli, la reverenza e la sommissione all' autorità legittima, e il rifiorimento delle idee sane e de' santi costumi nelle popolazioni.

« S. M. I. R. A. colla veneratissima Sovrana risoluzione data in Buda 23 giugno anno corrente, partecipata dall' eccelso ministero del culto e dell' istruzione con ordinanza del 28 giugno suddetto, si è degnata revocare la soppressione delle Congregazioni dei Redentoristi e delle Redentoriste, ed eziandio dell' ordine de' Gesuiti, già accordata li 7 maggio 1848, ed ha ordinato che pel ristabilimento dei medesimi nei singoli paesi della Corona si debbano di caso in caso osservare le pratiche d' ordine, e sì debba tutto sottoporre alla decisione Sovrana. »

« Questa Sovrana determinazione viene portata a cognizione di V. R. a sua regola in evasione della supplica di lei a S. M. del dì 25 marzo di quest' anno.

Vienna, 6 luglio 1852.

Pel governatore
firmato SALA, m. p.
(*Bilancia*)

IRLANDA. — Il 29 giugno, festività dei SS. Pietro e Paolo ebbe luogo in Dublino con insoljto splendore la intronizzazione ed il possesso di sua grazia il Dr. Paolo Cullen nuovo Arcivescovo di quella città, nella Chiesa Cattedrale della Concezione, Malborough-street. La Chiesa fu di buon ora stipata da numeroso popolo, e da molte persone rispettabili di tutte le religioni. Una scelta delle persone più distinte attendevano il nuovo pastore sulla spianata in faccia alla Chiesa, fra le quali si distinguevano il molto Onor. lord mayor di Dublino, John. Reynoldos M. P. John O' Connel l' Onor. Preston, Wm. Monsell . M. P. Commissionario John L. O' Ferral, maggior Talbot, Dr. O' Ferral ecc. Il capitolo e clero in processione prima delle ore undici si mise dirimpetto la Chiesa. Le strade vicine erano stipate di gente. Alle undici e mezzo l' Arcivescovo arrivò in carozza col suo capellano. Ricevuto dal capitolo, si avviò in procssione per entro la sacrestia. Messosi sotto il trono fu circondato dall' Arcivescovo di Tuam e Cashel, dal Vescovo di Cloyne, dal Vescovo di Claufert, dai Vescovi di Raphoe, di Down, di Clogher, di Meath, di Kildare, di Waterford, di Derry, di Soldes, di Bombay, di Calcutta, di Melbourn, Port Philip, e dai dignitarii e Curati dell' Arcidiocesi. Lette le bolle papali, ed un indirizzo del Capitolo e Clero all' Arcivescovo, questi rispose analogamente con un discorso al fattogli complimento. Indi s'incaminò la processione dalla sacristia intorno la Chiesa per la porta maggiore. L' Arcivescovo camminava sotto un ricco baldacchino di raso bianco ornato d' oro, portato dal Lord Mayor, Jonh Reynoldos M. P. Jonh O' Connell, R. Kelly T. C. H. W. Wilberforce e M. Errington Esq. Al canto del *Te Deum* la processione entrava in Chiesa avanzandosi verso l' altare maggiore. Condotto sotto il trono, tutto il clero presentossi in in ordine per ricevere la benedizione del nuovo pastore. Poscia l' Arcivescovo celebrò la messa solenne in mezzo alla quale dopo il vangelo il Rev. Dr. Moriarty recitò un eloquente sermone. Dopo la messa pubblicate le Indulgenze, il nuovo Arcivescovo compartì la pastorale benedizione. — Secondo l' unanime voce dei giornali, questa fu una delle scene più solenni e imponenti che da molti anni non vide il pubblico cristiano della metropoli dell' Irlanda. (*Freeman*)

— Lunedì 28 giugno, si tenne in Dublino la mensuale riunione del Comitato dell' Università Cattolica. Erano presenti sette vescovi ed altre distinte persone. Vi si rimarcava il Rev. Newmam Rettore dell'Università. Si lesse un gran numero di corrispondenze dall' Europa e dall' America, fra le quali una del passato Concilio di Baltimore. La raccolta dall' ultima riunione ascende a Lire 3,543, 15*s* 7*d*. la maggior parte dell' America.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nell' *Armonia*:

Ill.mo Sig. Dirett. del Giorn. l' Armonia.

Fidente nel senno e nella religione del Senato, il quale, spero, senza esservi eccitato da petizioni, rifiuterà o modificherà in senso cattolico la proposta legge sul matrimonio, io non cercavo di apporre il mio nome alle petizioni che contro di essa si vanno sottoscrivendo, benchè tal legge consideri come anticattolica ed incostituzionale.

Però la circolare del ministro Pernati in proposito è tale enormità, che credo dovere di ogni onesta persona protestarvi contro, non solo colle parole, ma potendolo con fatti.

Che il ministero voglia opporsi agli intrighi ai raggiri, alle frodi, alle violenze ed alle minaccie, non certo io sarò per fargliene rimprovero. — Il partito a cui appartengo, non si serve di queste armi, e così fosse stato impedito agli altri di prevalersene. Ma ciò che della Circolare ministeriale fu cosa *iniqua* ed *incostituzionale* si è il voler impedire il libero criterio sopra un progetto di legge e sulla condotta del ministero, ed il minacciare di castigo l' esercizio di un diritto derivante dall' essenza stessa della forma governamentale che ci regge.

Io pertanto la prego a voler pubblicare questa mia dichiarazione.

« Il sottoscritto cercò sempre e cerca tuttora di persuadere quanti può, che il progetto di legge, qual fu presentato al Senato, è anticattolico, e per conseguenza anticattoliche sono le tendenze del ministero che lo propugna. »

Conte GIROLAMO DE CARDENAS,
Segretario di legazione
e gentiluomo di Corte di S. M

Da questa mia dichiarazione così pubblica ed esplicita risulterà di due cose l' una:

Od il ministero eseguirà la sua minaccia di tradurmi davanti ai tribunali, ed in questo caso, essendo certamente assolto, sarà provato che il governo attuale non conosce i diritti che lo Statuto accorda ai cittadini, od almeno vuol inceppare l' uso.

Od il ministero, malgrado questa mia esplicita dichiarazione, non si crede in diritto di eseguire la sua micaccia, ed allora sul ministero riccade l' aceusa di *intrighi*, *raggiri* *frodi* e *minaccie* per impedire la libera espressione legale dell' opinione dei cittadini. Opinione che vuol soffocare facendo credere che esprimerla è reato che si può tradurre davanti ai tribunali.

Ringraziandola anticipatamente dell' inserzione, mi dico colla più distinta stima

Suo Devotissimo
G. DE CARDENAS

Valenza, 7 agosto 1852.

— Ci scrivono da Casale il giorno 8 corr.: Un impetuoso uragano imperversava ieri l' altro verso le ore tre pomerid. nel comune di Vignale, empiendo di terrore quella popolazione. I tetti vennero sconvolti e fracassati, i muri e le pareti delle fabbriche abbattuti e malconci; alberi secolari schiantati e trasportati alla distanza di cento e più metri, insomma sembrava il finimondo.

La chiesa parrocchiale fu malconcia, il cimitero stesso soffrì siffattamente dalla bufera, che il di lui muro di cinta scomparve pel tratto lineale di cento e più metri. Ci sono persino vigne che al momento non si conosce più se il terreno sia stato per lo addietro intercalato a filari. Nell' imperversare di tale uragano un solo individuo soffrì ferita mortale nella persona, perchè colpito da un tronco d' albero trasportato dal vento. Il danno sulle proprietà è incalcolabile.

Diversi altri comuni venivano contemporaneamente desolati da furiosa grandine: ma su di ciò non si hanno ancora precise notizie.

(*G. P.*)

LOMBARDO-VENETO

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

DAL VENETO, 1° *agosto*. —La *Sferza* ha un bell' articolo intorno a quei cervelli balzani, che coi cappelli all' *Ernani*, colle apocrife salmeggiate proteste, coi libelli traboccanti di odj personali, intendevano, armati di fettuccie tricolori, piumati, bardati e barbuti, di ottenere con quattro smargiassate l' indipendenza italiana, che a loro strambo giudizio, avrebbe consistito nell' esser tutti legislatori senza vassalli, nel costituirsi tutti uffiziali e niuno essere soldato, nello sprecare ogni diritto divino ed umano, nello sfogare impunemente a loro libito ogni rea passione, nello scuotere il giogo naturale che i figli hanno verso i padri, i servi verso i padroni, gli stipendiati verso i preposti, i giornalieri verso i benestanti, i poveri verso i possidenti; in una parola ad infrangere ogni giogo che gli uomini hanno verso la religione, i cittadini verso la patria, le leggi, lo stato. Questi sedicenti rigeneratori dell' umana famiglia, questi cantambanchi scioperati, questi snaturati figli di famiglia, scapestrati ed imprevidenti cittadini, cosa mai fecero colle ridicole loro mene, cui minarono e sciattarono i proprj stessi conosocj coi tradimenti, colle accuse, colle fellonie le più vili e codarde? Menomarono eglino per avventura le forze dell' Austriaco Impero? O piuttosto di far scomparire dalle carte geografiche l'Austria, come in sono magnetico andavano sognando, orbarono in quello scambio di figli, di fratelli, di sposi, di genitori, di amici tante incolpate famiglie, da essi gettate nell' estremo dolore, le quali, o nell' esiglio, o nelle fortezze, o peggio, altrove . . . mandano loro i più desolati sospiri, e miserrime piangono d' ineluttabile pianto la nequizie e lo andazzo de' tempi e le pazze sfrenate voglie degli uomini; ma le aberrazioni di tante menti ottenebrate, la compassionevole demenza di cotali persone, le sbadataggini fatali d' ignivoma incauta gioventù avessero poi fine! Mainò: sono pochissimi, sono da porsi in non cale; ma pure tutto giorno vi hanno di cotestoro, i quali bisticciando con la ragione, conquisa da una falsata politica, sono tuttavolta più riprovevolmente abbacinati da erronei pensamenti ed idee travolte a danno de' loro simili; vi sono, dico, di cotestoro, i quali rotti ad ogni malo piacimento, imbevuti di venefici principj, ispirati da diaboliche ed insieme puerili cospirazioni, sono osi ancor una volta di turbare la pace perfino delle tranquille nostre regioni, e sognando di bel meriggio utopie, e vantando la chiaroveggenza dei prestigiatori e dei ciurmadori, matricidi della patria, riaprono piaghe non ancora rimarginate. Dio immortale! E per un mucchio di sediziosi spensierati soffrono tanti cittadini innocenti! Il pensiero che vada radunandosi a Mantova una Commissione per decidere regolarmente le sorti di costoro, per tralignati che sieno, incute a tutti timore; perchè, per indulgente che siasi, non potrà fare di non dannare taluno degli sbadati nostri fratelli. Il pianto delle infelici madri, le preci delle spose, l' abbandono di pargoli innocenti, scenderanno forse noi lo speriamo, nel cuore de' Giudici: se al Maresciallo saranno portate attendibili discolpe, se a Lui supplichevoli si porteranno queste infelici famiglie . . . Egli, che la clemenza è in persona, o sperino esse, sarà liberale anche con loro; venia otterranno, proteggimento, libertà. — E per siffatte puerilità noi restiamo intanto privi di condizioni normali che sono tanto desiderate; intanto l'amnistia, che aspettiamo dalla generosità di Cesare, continua ad essere un solo voto, un desiderio; intanto molti, che forse ebbero minor parte degli altri ne' trascorsi sconvolgimenti, portano il peso degli errori di quelli che seppero illudere il Governo e rendersi immuni d' ogni triste conseguenza; intanto dura lo stato eccezionale, che apporta non ch' altro straordinarie gravezze allo Stato. Possibile che le cose abbiano sempre e poi sempre ad andare di traverso! Molti fra gl'impiegati lamentano nel Veneto la loro reiterata preterizione, forse avvenuta per vigliacche imputazioni clandestine, cui non seppero essi, nè poterono, distruggere, fors' occasionata da sinistre informazioni ingiuste date alle Autorità dai loro stessi fratelli, che, quasi piante parassite, vivono a costo della vita altrui e si alzarono soppiantando gli altri. Quanti, e tutto giorno i fatti recenti ci convincono, non vi sono, che per tali motivi, l'uno favoreggiando a danno dell' altro, cercano d' indurre in errore i Magistrati, onde offrire ai tristi congiuntura di sparlarne e spargere con fino accorgimento la semente della discordia anche fra i buoni!

FRANCIA

PARIGI, 7 *agosto*.— L' accademia francese aveva proposto quest' anno tra i quattro soggetti di concorso, un *elogio dell' eloquenza parlamentare.*

Questo tema non è stato approvato dal ministro dell' istruzione pubblica.

— Leggesi nel *Courrier de Marseille* del 5:

Notizie importanti di Tripoli ci sono recate dal *Caradoe*, piroscafo inglese. Il giorno anteriore alla sua partenza, cioè il 31 luglio, la fregata a vapore il *Gomer*, era entrata nel porto di Malta con dispacci che annunziano il pacifico scioglimento della vertenza che era insorta tra il governo francese e il bascià di Tripoli, in occasione dell' arresto e carceramento di parecchi francesi, maltrattati dalle autorità della reggenza.

Abbbiamo già fatto conoscere che a malgrado degli energici riclami del console di Francia, il bascià erasi ostinato a ritener prigionieri i nostri infelici compatriotti, sotto il pretesto che avevano perduto la loro qualità di francesi.

Questa risposta ispirata dalla mala fede non potea soddisfare il nostro rappresentante il quale, visto che nulla potea ottenere colla ragione, troncò ogni rapporto diplomatico col governo di Tripoli e si affrettò a richiedere presso il ministero a Parigi l' intervento della forza, che è l' unico argomento dinanzi al quale s' inchinano i popoli barbari.

Tostochè il governo ebbe inteso l' oltraggio fatto a cittadini francesi e il rifiuto d' una riparazione, ricevuto dal nostro agente diplomatico, spedì a quest' ultimo l' ordine di significare al bascià di Tripoli, che se i nostri nazionali non fossero immantinenti posti in libertà, la sua capitale sarebbe senza il minimo indugio bombardata.

Quest' *ultimatum*, al quale la presenza di parecchi vascelli da guerra francesi nella rada di Tripoli dava la più minaccevole significazione, perocchè indicava chiaramente che il castigo succederebbe tosto alla minaccia, produsse tutto l' effetto che doveva aspettarsi.

All'istante i nostri connazionali furono rimessi in libertà: un' indennità fu loro assegnata per compenso dei mali trattamenti che avevano sofferto, e piena soddisfazione era data alla Fracia.

BELGIO

Ecco le condizioni che secondo la *Gazzetta di Colonia* il sig. Turgot voleva imporre al Belgio:

Revisione della legge sulla stampa. — I giornali dovrebbero esser scritti solo da indigeni. — Esclusione d'ogni straniero e specialmente dei francesi dalla compilazione. — Trasporto ad una frontiera qualsiasi di tutti i rifugiati politici.

SPAGNA

MADRID, 1.° *agosto*. — Giusta lo stato comparativo che è pubblicato mensilmente dalla *Gazzetta di Madrid*, le riscossioni del tesoro durante il mese di giugno 1852 offrono sul mese corrispondente del 1851 una differenza in meno di 4,666,878 reali. Queste riscossioni ammontarono nel 1851 a 104,187,622 reali e nel presente anno a 99,250,744.

Le riscossioni generali per l' esercizio corrente sino al 30 giugno formano un totale di 585,496,922 reali: durante lo stesso periodo di tempo del 1851 ammontarono invece a

595,500,934 reali: il che constituisce una differenza in meno pel 1852 di 10,335,915 reali.

— Si legge nell' *Epoca*:

Sentiamo da buona fonte che il governo si occupa attivamente della realizzazione del progetto relativo alla ferrovia dell' Estremadura. Pare che le negoziazioni intavolate in proposito col gabinetto di Lisbona siano già a buon termine.

Il *Fomento das Asturias* annunzia che il 25 corr. agosto è stato fissato da S. M. la regina-madre per la inaugurazione della strada ferrata di Langres da Gijon in poi sino alla parte della linea che fu, non ha guari, interotta da uno sfranamento.

— Il conte di Raczinscki, min. di Prussia presso la nostra corte è stato decorato del Gran Cordone dell' Ordine di Carlo III, in seguito alla conchiusione del trattato postale tra la Spagna e la Prussia.

— Lettere di Madrid assicurano che il maggior numero dei governatori delle provincie sono stati chiamati in Madrid per ricevere istruzioni dal governo relative alle prossime elezioni. Se si avvera questa notizia farebbe supporre che lo scioglimento della Camera è già determinato dal governo.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 11 *agosto*. — Ieri mattina alle ore undici il servizio della pubblica sicurezza e il giudice di Borgo Dora accorrevano nel luogo detto la *Rianchina* sulla sponda del fiume Dora per accertarsi della morte di un individuo che giaceva steso al suolo con indizii di suicidio. Un uomo di color bruno, capelli nerissimi, dell' età di 30 anni circa, vestito decentemente, aveva il cranio fracassato, e in mano una pistola. Si sono fatte ricerche per conoscere la causa di questa morte, ma nulla si è potuto conoscere, non avendosi indizii nè della persona, nè della sua condizione. Un solo segno che l' infelice lasciò ci fa persuasi che la sua morte fu con freddezza premeditata. Egli pose al suo fianco il proprio cappello, e con due pezzetti di legno fermò sullo stesso una croce, apponendo alle quattro estremità altrettante capsule. Il cadavere della vittima è stato trasportato nella sala di deposito. (*Risorg.*)

S. M., coi Decreti infranotati, ha le seguenti disposizioni:

Decreto 4 luglio.

Di Villafalletto Ernesto, sottocommissario di marina, collocato in aspettativa per motivi di salute.

4 detto.

Massola Sabino e Sery Angelo, allievi di chirurgia, nominati medici marittimi aggiunti di seconda classe.

11 detto.

Millelire Francesco, capitano in secondo di vascello, nominato membro del consiglio d' ammiragliato mercantile;

Tholosano barone Edoardo, capitano di vascello, e Millelire Francesco, capitano in secondo di vascello, nominati membri del consiglio superiore di ammiragliato;

Incisa di Camerana cavaliere Vincenzo, capitano di fregata, nominato aiutante generale della regia marina.

22 detto.

Manca sacerdote Francesco Maria, dei Minori osservanti, nominato cappellano di seconda categoria nella regia marina. (*G. P.*)

CAGLIARI, 7 *agosto*. — Mentre da ogni parte del continente europeo ci giungono notizie sul calore eccessivo del precorso mese, non sarà discaro porgere alcuni ceni di confronto tratti dal risultamento delle osservazioni termometriche fatte in questo Castello (85 metri sopra il livello del mare) alle 3 ore pomeridiane ed alle 11 1|2 di notte.

La Media delle osservazioni diurne in dett' ora, diede gradi 24, 2 decimi Reaumur, pari a 30.° 29 centigradi.

I giorni di più gran caldo furono il 22 (e fu il massimo) in cui si elevò il termometro esteriore al nord e all' ombra, a 27 gradi, 3 *R* (pari a 34,° 10 centigradi) con vento maestrale; il 18 che segnò 26 gradi, 5 *R* e il 2, il 23 e il 26 nei quali si ebbero 25 gradi *R* (pari a 31 gradi 3 decimi centigradi).

I giorni più miti furono il 5, 10, 28 in cui il suddetto termometro all' ora indicata segnava 22 gradi *R* ed il 15 e 27, nei quali si ebbero 23 gradi con vento maestrale, *N-O*.

Ma alla giornata di massimo caldo corrispondeva una notte comparativamente fresca mentre il 22 alle 11 1|2 non segnava più il termometro esterno che 19 gradi e per conseguenza 8 gradi 3 decimi meno delle 3 ore pomeridiane.

La mattina seguente alle ore 6 non era più che a 17 gradi.

Le osservazioni notturne del 27, 28 e 29 non diedero soltanto che 16 gradi 5; 18 gradi e 17 1|2.

Dobbiamo quindi dedurre che a confronto di paesi situati in più alte latitudini, non fummo i più maltrattati dall' estiva stagione, seppure in questo mese d' agosto non avremo recrudescenza di calore. (*G. di Sard.*)

MODENA 9 *agosto*. — Nei giorni 23 e 24 dello scorso luglio, le scuole normali (instituite per la morale disciplina e per la migliore istruzione de' giovani destinati alle arti, all' industria ed al commercio) della V e VI classe, di aritmetica superiore e di calligrafia, diedero il loro saggio finale nella chiesa di S. Gio. Battista di questa città davanti ad un numeroso e rispettabile concorso di colte persone.

I giovanetti col fornir piena e lodevolissima prova della istruzione religiosa e delle cognizioni acquistate nell' analisi grammaticale, nei precetti di elocuzione italiana e nell' esercizio pratico del comporre, nella storia sacra e patria, nella geografia, nel conteggio e nel bel carattere, corrisposero alle cure assidue in essi poste, con impegno e perizia singolare, dai signori moderatori e maestri.

Dopo il saggio, ebbe luogo la solenne premiazione per le mani del delegato del ministero dell' interno, ill. e ch. sig. prof. M. A. Parenti. (*Messagg. di Modena*).

PARIGI, 8 *agosto*. — Il *Moniteur* d' oggi reca il seguente dispaccio telegrafico del 6 da Marsiglia:

Dardanelli, 25 *luglio*.

Il *Carlomagno* si è pur ora ancorato nei Dardanelli. Il firmano che ne autorizza il passaggio vi era giunto in triplice spedizione. I saluti d' uso sono stati scambiati. Il governatore e il comandante dei forti sono venuti a farmi visita a bordo. Il viaggio fu prosperissimo. Il vascello a momenti si rimetterà in cammino, e tutto fa sperare che domani giungeremo a Costantinopoli.

— Il principe presidente ieri è partito da Parigi sulla strada ferrata d'Orleans, accompagnato solamente da alcuni aiutanti di campo, e si è recato alla sua terra di Lamotte-Beuvron, nella Sologna. Si crede che egli tornerà a Parigi stassera o domani.

— Il ministro di Persigny è partito ieri alle 3 pomeridiane per Dieppe. La sua assenza non durerà che pochi giorni.

BELGIO. — Il signor Lieds che, come si sia continua a Parigi le trattative di concerto col signor Rogier, ambasciatore del Belgio in Francia, è arrivato ieri mattina, 7 agosto, a Bruxelles, e ripartiva questa sera per Parigi.

MADRID, 3 *agosto*. — In virtù d'un regio decreto in data del 1.° agosto, e inserito nella *Gazzetta di Madrid* del 3, è aperto al ministero della guerra un credito di 8 milioni di reali, applicabili al miglioramento ed alla riparazione delle fortificazioni, come anche al materiale di guerra.

PORTOGALLO. — Scrivono da Lisbona al *Clamor Pubblico*, in data del 24 di luglio:

Il 21 è arrivato a Coimbra il conte di Thomar e ne è ripartito alla volta di Algodres. I suoi partigiani sperano ch' egli ritorni al potere: ma in generale si è d'avviso che il ministero Saldanha si sosterrà, non ostante gli ultimi avvenimenti politici, e continuerà a adempiere la sua missione, la quale consiste nel combattere l'anarchia e la restaurazione miguelista.

LONDRA, 7 *agosto*. — Si legge nello *Hant's Indipendent* citato dal *Globe*:

Siamo autorizzati ad annunziare che S. M. la regina ha intenzione di partire sabato, se il tempo non vi si opponga, sul *Victoria-Albert*, con la squadra a vapore, a fine di visitare le isole del canale, e non già Anversa, come fu da alcuni giornali asserito. L'ammiragliato ha fatto richiesta alla compagnia del sud-ovest di un pilota il quale conosca bene le coste di quelle isole. Il capitano James Goodrige è stato mandato ieri mattina a Osborne per servir da pilota al *Victoria-Albert* nella sua gita a Jersey e Guernesey.

— Il dividendo dichiarato nella riunione degli azionisti della Banca reale inglese, è stato di 5 0|0. Il rapporto fu approvato ad unanimità e senza discussione:

BERLINO, 5 *agosto*. — Würtemberg e Baden prenderanno, dicesi, parte alla conferenza che la coalizione di Darmstadt terrà il 10 di questo mese a Stoccarda, per intendersi sulla questione doganale e commerciale: però si asterranno da ogni atto contrario allo Zollverein. Il governo di Sassonia si assumerà la parte di conciliatore.

La *Gazzetta di Prussia* conferma la notizia che la vertenza fra la corona di Danimarca ed il duca di Augustemburgo, riguardo ai beni che questo principe possedeva nel ducato di Schleswig, è terminata: il re si obbligò di pagare al duca la somma di tre milioni di talleri in cinque anni.

Il duca, per parte sua non solo rinunzia al suo diritto di proprietà ma ancora a' suoi diritti eventuali alla successione al trono di Danimarca.

ATENE. — I giornali del 27 confermano la notizia del cambiamento nel ministero. I ministri dell' interno e della pubblica istruzione si sono ritirati. Quello dell' interno fu definitivamente rimpiazzato dal signor Palamides, e quello dell' istruzione pubblica ne fu interinalmente incaricato il ministro della guerra.

AMERICA. — Da alcun tempo nacquero dissensioni tra i pescatori americani ed inglesi nelle colonnie di questi ultimi: ecco quanto leggiamo a questo proposito nel *Morning Post:*

La questione delle pesche di Terra-Nuov ha prodotto una certa agitazione negli animi: ma avuto riguardo alle connizioni attuali del commercio, tanto dell' Inghilterra che degli Stati Uniti, si crede non essere cotesta quistione di tale importanza da spingere i due paesi ad atti di ostilità. Concessioni diplomatiche da ambe le parti porranno fine, senza alcun dubbio, alla vertenza esistente.

— Si legge nel *Débats*:

I giornali di Londra cominciano a preoccuparsi della questione della pesca americana, suscitata ultimamente nel Senato degli Stati Uniti. Il *Times* si era dichiarato, ha tre giorni, in favore del diritto che l' Inghilterra ha in virtù dei trattati di far rispettare la pesca dei suoi possedimenti coloniali. In un articolo del 6 agosto, lo stesso giornale stabilisce ancora in un modo più esplicito il buon diritto dell' Inghilterra, appoggiandosi sui passi di un'opera pubblicata dal sig. Rush, uno dei negoziatori americani del trattato del 1818, passi da cui risulta che gli americani avevano espressamente rinunciato a certe pesche per conservare il diritto di pescare sopra altri punti.

Gli è vero che nel 1845 lord Aberdeen fece agli americani una concessione importante, quella del diritto di pescare nella baia di Jundy, che separa la nuova Scozia dal nuovo Brunswich.

In fatto risulta da un dispaccio indiritto nel 1845 dal ministro americano, sig. E. Everett, al ministro degli affari esteri degli Stati Uniti, e pubblicato dal sig. Webster. Ma come lo fa osservare con ragione il *Times*, una concessione fatta da un ministro degli affari esteri non potrebbe modificare un trattato esistente, e un altro ministro può bene, a questo riguardo, adottare una condotta diversa da quella de' suoi predecessori.

Rivendicando il diritto dell' Inghilterra, il *Times* non approva senza riserva la condotta del ministero in questo affare; esso trova particolarmente che operò men convenientemente non prevenendo gli Stati Uniti che il gabinetto attuale aveva l' intenzione di ritornare alla convenzione del 1818 e di assicurarne l' esecuzione.

GENOVA, 12 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 10 *agosto*.

Il portafoglio dell' interno è affidato al sig. Magne, durante l' assenza del sig. Persigny. Il principe presidente non è ancora tornato dalla Sologna, ma aspettasi al più presto.

Il 4 1|2 per	°|°	104.50
Il 3 —	»	°|°	74.80
Il 5 —	»	°|° P.	— —

BRUXELLES, 9 *agosto*.

Il ministero attuale rimane al suo posto, eccetto il signor Frere-Orbon che si ritira. Egli farà un viaggio in Italia. Il suo successore non è ancora designato. Le Camere Belgiche devono quanto prima convocarsi per discutere un progetto di legge relativo al trattato di Commercio colla Francia.

COLONIA, 7 *agosto*.

La principessa Braganza moglie a Don Miguel diede alla luce una figlia il 5 corrente. Assistevano al parto deputazioni di famiglie più nobili del Portogallo. Vi si tennero formalità come nascita di principi del sangue.

SERIE

di biografie contemporanee

Sotto questo titolo si pubblicherà in Torino al cominciare dal 1.° settembre una raccolta di biografie di contemporanei, coi loro rispettivi ritratti, elegantemente litrografati, arricchiti ciascuno di un *facsimile* della firma del personaggio rappresentato. Il numero delle biografie ascende a 47. L' opera è composta di due volumi in 8.° Uscirà un fascicolo ogni settimana ed anche più spesso. Il primo volume che conterrà 24 biografie (300 pagine incirca) sarà compiuto prima del cadere dell' anno corr.

Il prezzo d' associazione per l' Opera intiera è di 12 fr., sia in Torino che nelle provincie, ove si manderanno i fascicoli franchi di posta; si può però pagare metà per volta. *Quelli che si associeranno prima del 31 agosto, pagheranno solo 10 franchi.* Gli abitanti delle provincie potranno mandare il prezzo d' abbonamento con vaglia postale in lettera affrancata, diretta al signor Teobaldo Clarotti, via della Zecca, N. 23, in Torino. Si ricevono eziandio le associazioni presso il libraio Giovanni Grosso, in Doragrossa, vicino ai Ss. Martiri.

Ecco l' Elenco delle Biografie che verranno pubblicate.

Luigi Napoleone. — Silvio Pellico. — Manzoni. — Conte di Chambord. — Metternich. — Palmerston. — Wiseman. — Cavaignac. — Gioberti. — Changarnier. — Dupin. — Brofferio. — Siccardi. — Thiers. — Oudinot. — Lamartine. — Massimo D' Azeglio. — Manin. — De Falloux. — Radetzky. — Bianchi-Giovini. — D' Arlincourt. — Balbo. — Berryer. — D' Aviernoz. — Alfonso Della Marmora. — Montalembert. — Solaro della Margarita. — Kossuth. — Mazzini. — Veuillot. — Ledru-Rollin. — Crétineau-Joly. — Fransoni. — Lacordaire. — Lamennais. — Sibour. — Ravignan. — Bresciani. — Sagrini. — Rendu. — Clausel de Montals (Vescovo di Chartres). — Guizot. — Sallier De La Tour. — Pio IX. — Luigi di Collegno. — Ventura.

N. B. Quelli in Torino, i quali volessero prendere fascicoli volta per volta, pagheranno cent. 30 cadun fascicolo.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 13 Agosto 1852 — N.° 889.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

I COSPIRATORI

ALL'INDOMANI D'UNA COSPIRAZIONE FALLITA

Gli uomini della rivoluzione son tutti e sempre modellati ad uno stampo.

Racconta fra le altre cose il Lahodde nella *Storia delle società segrete* in Francia, come nel luglio del 1833 dovea scoppiare a Parigi per opera della *Società dei diritti dell'uomo* una terribile insurrezione. Pretesto aveano ad esserne i *forti staccati*; occasione la gran rivista della guardia nazionale. Ma la trama ordita si rimase in asso. La polizia ne avea fiutato abbastanza per poterci porre le mani addosso: e la guardia nazionale che cominciava a indovinar le tendenze dei demagoghi voltò bandiera. Tanto bastò perchè i cospiratori tentassero colle arti usate di dare lo scambio alla pubblica opinione. — Non era vero altrimenti che si fosse macchinata una congiura: era la polizia che si era posta al di sopra della legge; quindi insopportabile la tirannia, arbitrarii gli arresti, il paese trattato alla cosacca. « Povera polizia! (conchiude il Lahodde) « checchè si faccia, comunque adoperi, « ha sempre il torto. Impedisce ella un « complotto? Il complotto non esisteva. « Lo coglie in fragranti? È opera delle « sue mani. Da queste due conclusioni « non escono mai i fogli della rivolta. « O l'una o l'altra: qui non si scappa. « E i gonzi bevono largo, e ripetono l'im« beccata. V'hanno cospiratori che sieno « colti sul fatto, colle mani nel sacco, « come suol dirsi? Ebbene: non importa. « I sempliciotti vi giurano pei loro Id« dii, ch'egli sono innocenti come bam« bini nati ieri: e subito i fratelli della « libera stampa pubblicano a caratteri « cubitali la verginale protesta » (Histoire des sociétés secrètes, chap. XII: Bruxelles 1850, pag. 107).

Sempre così! Dopo che i nostri democratici v'avran contato dall'A alla Z i loro intrighi; dopo che coll'acquolina in bocca avranno detto e stampato le mille volte nei loro giornali come e quando e perchè il nostro popolo, seme di eroi, dovrà levarsi ed insorgere come un sol uomo (frase obbligata in rivoluzione) e scuotendosi di dosso le secolari catene (frase egualmente indispensabile), le dovrà rompere sul collo degli oppressori, se avvenga mai un bel giorno che la mano della polizia si faccia sentire, e' vi negano il paiuolo in capo, vogliono ascondervi il sole nel colmo del mezzodì. Sono tutti sogni, spauracchi, novellette, tranelli di quella ladra di polizia, che 'l ciel ve ne scampi pel vostro meglio.

Di ciò avevamo or dianzi novello esempio nella *Nation*, giornale che nel Belgio, come tutti sanno, è l'organo della democrazia universale. « Alcuni giornali, « così ella, esteri e francesi, principal« mente quelli che nell'*Indépendance Belge* « si sono fatti l'eco di false notizie, hanno « parlato d'una *pretesa congiura mazzi« niana* scoperta in Lombardia. Niente « di vero in ciò ch'essi dicono. »

No, davvero? Ma perchè dunque il Kossuth al principiar di quest'anno chiudea quel discorso agli americani di cui abbiam già dato un brandello nel nostro N. 882, con queste significanti parole: « E potrebbero gli americani dubitare « che *si sia alla vigilia d'una terribile « rivoluzione*, e domandare qual uso possa « far io degli aiuti materiali, quando « l'Italia *è un barile di polvere* che la « minima scintilla può accendere! e l'I« talia è l'ala sinistra di quell'armata « della libertà, della quale l'Ungheria « è la destra? » — Perchè nel congedarsi il 28 maggio ora scorso dagli Alemanni stanziati in America per condursi, come diceva, colà *dove pericolo e dovere lo chiamano*, soggiunse per sovrappiù: « Diverse sono le opinioni se la lotta sia « vicina o lontana: *io potrei dirvi che è vicina*, PERCHÈ NE HO I MIEI MOTIVI? » — Perchè finalmente il Mazzini nel discorso recitato il 9 giugno alla radunanza anniversaria degli *Amici d'Italia* in Londra confortava se stesso e i suoi uditori *fashionables*, colla beata certezza che « s'avvicinano tempi, nei quali, se« condo ogni probabilità, gli oppressi « *ritenteranno la prova contro gli oppres« sori*?.... Quando avrà luogo la crisi, « della quale l'anno 1848 non diede se « non il programma? » (Vedi *Italia* e *Popolo* N. 163 e 170.)

Pur non di meno la *Nation*, poco curandosi della solenne smentita che viene a dare alla sacra parola dei nuovi condottieri dei popoli, le cui dichiarazioni suonano per altro sì esplicite, prosegue per l'organo del suo corrispondente a spiegare colla maggior serietà del mondo la vera origine della supposta congiura: « Eccovi la storia della congiura e degli « arresti. Il gabinetto di Vienna si era « deciso di togliere lo stato d'assedio « in Lombardia e nella Venezia... Quando « Radetzky, Giulay e cagnotti seppero « quest'intenzione, risolvettero di met« tere in opera tutti i mezzi in loro « potere per farvi rinunziare. Il meglio « era evidentemente l'*invenzione di una « congiura*; la si inventò, la si scoperse, « si fecero arresti e si scrisse a Vienna, « che era pericoloso di levare lo stato « d'assedio » E poi conchiude: « Lo « stato d'assedio sarà conservato; cen« tinaia d'innocenti saranno gettati in « carcere, forse alcuni saranno fucilati! « Si può comprare troppo cara la feli« cità di vivere sotto l'autorità così « tutelare dei carnefici austriaci? »

È proprio il caso di dire col Lahodde: « cari lettori, ogni giorno certi gazzet« tieri vi contano di queste istorie, che « vi farebbero dormir su due piedi, se « non fossero di un'odiosa impudenza. » Che sotto il fortunato regime della *vendetta*, che per un raffinamento di filantropia umanitaria c'impromettono mattina e sera i nostri officiosi liberatori, possano verificarsi di cotali atrocità niuno, il quale per poco conosca gli andamenti rivoluzionarii, vorrà negarlo. Ma trattandosi di casi pratici, quali possono accadere alla giornata sotto l'azione di governi regolari, questi luoghi comuni trovati apposta per attizzare viemmeglio il fuoco della rivolta non fanno più effetto veruno.

E perciò, meglio avvisata l'*Italia e Popolo*, invece di rendersi schiava di questa tattica rivoluzionaria, a tempo a tempo se ne dilunga; e facendo l'apoteosi dei cospiratori, schizza veleno contro i paurosi o gli egoisti, che « per coonestare « la lor codardia vorrebbero tutti gli al« tri inerti, aspettanti dall'alto la rige« nerazione d'Italia. » E a lor contrappone « l'eletta schiera di uomini devoti « ad una credenza, che inspirati unica« mente dal dovere, in ogni guisa si ado« prano per far progredire l'idea nazio« nale, ed unire le moltitudini in un « solo sentimento e sotto un'unica ban« diera (N. 211). » Anzi più ancora. Ribattendo l'accusa dei moderati, che queste mene democratiche, questi preparamenti d'insurrezione tacciano d'inopportuni e di nocivi, siccome quelli che traggono a rovina tanti ingannati od ignoranti: « E che? ripiglia, se alcuno v'ha che « tenti preparare il popolo alla vendetta « (sic) educandolo a forti e generosi pro« positi, questi è ignorante o ingannato? « Ignorante o ingannato chi si accingesse « ad un lavoro ardito nella speranza che « si possa tradurre in azione l'odio di« sperato che freme in cuore agli op« pressi (N. 204)? »

Noi ci riserbiamo a dire altra volta dell'alta moralità di questa preparazione alla *vendetta*, a cui per amore dell'umanità costoro si vantano d'iniziare le moltitudini. Ma non v'ha dubbio che fra le stupide aberrazioni della *Nation*, e i lucidi intervalli dell'*Italia e Popolo* amiamo di preferenza la coraggiosa franchezza di quest'ultima.

IL MESE

La Germania, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, la Svizzera e l'Italia si dibattono presso a poco nella stessa lotta che l'Inghilterra e la Francia, delle quali due ultime levammo un saggio nel nostro N. 886. La lotta è quella non nuova, ma vecchia, che or si è ravvivata addosso alla società cristiana con l'entratura di non più conosciuti elementi: lotta tra la virtù e la colpa, la prosperità e la disgrazia, in cui soffiano i viventi entusiasmi della politica, dell'economia, della proprietà, della giurisprudenza, della nazionalità, attemperate ciascuna al movimento delle passioni contemporanee.

Il popolo alemanno, schiacciata sotto i propri piedi l'idra rivoluzionaria, sembra che dovrebbe restarsene lieto e tranquillo. E forse lieto e tranquillo è, se guardi al prurito di rivoltura; senza forse non ama di darsi corpo ed anima in balìa di despoti democratici che lo portino a sfracellarsi e mazzerarsi le carni contro dei fedeli battaglioni de' re: ma l'inquietezza ha continuo alimento dai dotti, dai sofisti della politica, dagli avvocati disputanti per tutti i secoli. Vedete, ad esempio, come la quistione economica occupa tuttavia la Germania. Le riunioni della conferenza doganale di Berlino han continuato un pezzo; poi si disciolsero per godere le ferie. A Kissilgen, dove alcuni fra gli statisti si trovavano a'bagni, si è rappiccato un congresso egualmente economico, promosso dalle minori potenze alemanne: le son ciarle e contestazioni pur di agro umore, e nulla si fa. Il governo prussiano invita gli altri stati, i cui rappresentanti seggono nella dieta berlinese, a dichiarare quali intenzioni portino sull'ordinamento dello Zollverein, e sul trattato conchiuso il passato anno con lo Steuerverein. E non si fa nulla. Intanto il gabinetto del re Federico Guglielmo IV venne assaltato con iraconde lotte dalla *Gazzetta Crociata*: i ministri risposero con sequestri; il giornale quindi uscì, e quinci se ne stette in casa, smaltendo la bile che gli avea deposto in corpo l'*estrema destra* del parlamento: da ultimo, rapacciato e manso ripigliò le ordinarie pubblicazioni. Se il ministero ha dovuto inghiottirne delle amare nel luglio trascorso, il re per contrario respirò in un'aria di festa e di esaltamento; massime nelle ore che tenne ospite nella sua corte S. M. l'imperator della Russia. Che avranno tessuto insieme i due dominanti del Nord? Oh tremendi colloqui! Le falangi rivoluzionarie ne trepidarono. Uscendo di qui, noi osserviamo l'elettore di Assia-Cassel, che inaugura i lavori legislativi della nuova assemblea con uno di que'discorsi intarsiato di belle e felici parole, che paiono destinati a significare in politica il rovescio di quello che esprimono in letteratura: osserviamo le camere wirtemburghesi sudar forte e dimagrare ad osso intorno all'esame del bilancio dello stato e a parecchie riduzioni recate nel regno delle finanze; ancor ci si mostrano i deputati annovaresi pigliarsi il capello e voltar le spalle al parlamento che indefinitamente si chiude. Ecco la pantomima che esercitano gli uomini; ed in ispecie nella società odierna. Un'ora di chiasso e un'altra di mutolezza, un'ora di fretta e un'altra di fermata: un'ora di soave e un'altra di agreste. Dalle varie ore si formano i nostri giorni moltiformi e gli anni; e da questi la proteiforme cosa che è il presente secolo. Come nel terreno delle scienze panteismo, umanismo, razionalismo e buona dose di ateismo si aggruppano, si azzuffano e conducono la procella negli intelletti; così nel campo dell'azione sfaccendati e briganti, settarii di ogni colore levano baldracca, cozzano co' conservatori e ingenerano le epoche, che passano gravide di vertigine sull'umanità. Per fortuna la razza ragionevole cristianeggiata, contiene in sè stessa rampolli di vita perenne e non può essere annichilata: ma sospinta tra il male e il bene, si travaglia, trafela e non altrimenti si avvia all'eternità che con l'aureola di militante.

Per conseguenza o la società è una chiesa, o vive senza ragione di società.

Il Belgio che adesso soffre ferocemente l'urto dei frammassoni, ha un bilancia che tracolla dal male: è socialmente una chiesa che si corrompe. Dove il ministero Rogier-Frere-Orban, in cui si aggavignano in qualche modo le teste delle vipere, avesse chiesto davvero le sue licenze, e il re volesse accordar loro la grazia che se ne andassero, il Belgio toccherebbe uno di quelli stadi che decidono la sorte delle nazioni: forse piglierebbe gli abissi e forse ancora piglierebbe le stelle.

Nella Spagna gli uomini del male gettano voci così sformate e zirli e rimpiangimenti, che prevaricano a tutte le leggi del decoro civile e della tolleranza cristiana. Buccinano di un colpo di Stato primamente *possibile*; or *impossibile* che non avvenga. Parlano della costituzione di donna Isabella II meglio che dell'Evangelio. E'ti sembrano i rinnegati del finimondo. I due giornali, il *Barcellonese* e il *Corriere dell' Andalusia* son colpiti da un decreto governativo e tacciono. Così, di di due voci è defraudata la musica liberale. Ma questa musica, che fa l'arrabbiato e prende il frastuono, svariando le note, ci talenta e ci piace. Canta a sè la propria agonia. Quando le rane gracidano, la piova è vicina.

In Portogallo invece, sotto l'annoso Saldanha, fervori giovanili di libertà. Si promulgano gli articoli addizionali alla costituzione del regno: il principe reale, venuto maggiorenne, giura la carta nelle mani del cardinale patriarca di Lisbona: un solenne monumento si inizia in questa scaduta capitale, sacro alla *memoria* di Don Pedro I, fondatore delle libertà portoghesi. I politici dei *tempi nuovi* non capiscono nella pelle: la lor braveria, la pasqua che fanno, si riversa fuori dalle agape famigliari: passeggia lo Stato, naviga il Tago. Or perchè si turbano? Ci è sempre un cotal maledetto controcolpo in tutte le cose. Don Miguel, che non mai smette le sue pretenzioni a quella corona, spiffera pronta una sua protesta in favore dei vantati diritti; e tutta la stampa europea, che non iscorda i detronizzati o gli augusti, batte agli usci del Portogallo con in fronte quella protesta.

L'Elvezia, già legata le mani e i piedi dai liberali e sepolta, or par che si agiti un tratto e che aspiri alla risurrezione. Le due Camere svizzere, adunate in assemblea generale, hanno scelto il signor Naeff all'uffizio di presidente e il signor Frei-Hèrose a quello di vice presidente della confederazione per l'anno 1853. Entrambi gli eletti sortirono a grande maggioranza di voti ed entrambi appartengono all'opinione moderata e conservatrice. Sotto di questo vessillo della presidenza militeranno i giusti: Dio inusberghi costoro della sua fortezza, perchè tengano fermo ed impongano alla mitraglia dell'irruente democrazia!

Girata quasi tutta la mappa d'Europa, non rilevammo nulla della terra italiana. Dov'è l'Italia, che fa? Ah in Italia, avvegnacchè stremato in un suo orlo peninsulare, giace e torreggia il Piemonte; ciò basta presentemente per farla ai nostri occhi miserrima e lacrimosa....Ma noi oggi tiriamo un velo su le patrie sventure e la nostra lingua è mutola!

Alle *amichevoli osservazioni* che nel numero 886 rivolgemmo alla *Patria* di Torino, essa non meno *amichevolmente* rispondeva con l'articolo che trascriviamo qui sotto. Se non possiamo in ogni parte aderire a questo suo articolo, ci piace però di regalarne i nostri lettori per provar loro ognor meglio quell'onestà e dignità di intender le cose e discuterle che noi aggiudicammo alla *Patria*.

DUE PAROLE AL *CATTOLICO*

Il *Cattolico* di Genova in non meno di sette colonne di *amichevoli osservazioni* avverte la *Patria* dell'errore che commise nell'aver notato difetto di *soda e robusta istruzione* nella *generalità* del Clero. La *Patria* è grata anche al *Cattolico* di Genova per le sue *amichevoli*, benchè un po' lunghe osservazioni. Se voleva però persuaderla che l'istruzione non manca ne' suoi compilatori, lo scrittore di quelle osservazioni non aveva mestieri nè di tanti testi nè di tante autorità. Il nostro appunto cadeva sulla generalità, ammetteva molte e splendide eccezioni, tra le quali possono trovar luogo anche gli scrittori del *Cattolico*. La *Patria* perciò continua ad esser lieta d'aver fatto quell'appunto, non tanto per le luminose confutazioni che va via ricevendo dall'*Armonia* e dal *Cattolico*, quanto per le non meno luminose testimonianze che potrebbe venir citando a conforto della sua opinione fra i membri di quello stesso Clero, ai quali e l'*Armonia* ed il *Cattolico* affiderebbero assai volentieri la difesa loro e quella ben più importante della religione e della morale. Ai loro testi quindi potremmo opporre altri testi, alle loro autorità, altre autorità; ma trattandosi di un fatto che è passato quasi nel dominio della coscienza pubblica, lasciamo senz'altro ad essa la cura e il giudizio della sua verità e della sua opportunità. Diciamo però, senza ombra di rancore, e al *Cattolico* e all'*Armonia*, che quand'anche colle nostre osservazioni non avessimo altro conseguito che di rivolgere l'attenzione di alcuni de' suoi membri su questo grave punto, avremmo pure ottenuto una parte del nostro scopo; il quale fu ed è che il Clero tenga nella società quell'alto grado che gli è dal suo augusto ministero assegnato, e ciò non solo a trionfo di que' principii che stanno sopra a tutte le umane istituzioni, ma a decoro e trionfo di quegli altri che naturalmente ne derivano, e sono la gloria e il fondamento delle civili società, *vogliam dire civiltà e progresso*, condotti e illuminati dalla fede e dal Vangelo.

Temendo che fosse una solita invenzione dei giornali ministeriali, tardammo a dar la notizia delle pretese conclusioni della commissione del Senato sul progetto pel matrimonio civile: solo le pubblicammo perchè chi fosse meglio informato ci desse schiarimenti in proposito. Ora ecco quanto leggiamo nella *Patria*.

UN SOGNO DEL *RISORGIMENTO*

Il *Risorgimento*, nel suo numero di domenica 8 agosto, consacra un lungo articolo sulla commissione nominata dal Senato per l'esame sulla legge del matrimonio: ne convoca i membri, fa procedere all'esame della proposta legge, assiste alla seduta, e ne ricava una maggioranza « convinta del diritto « e dell'interesse dello Stato a regolare con « leggi proprie il matrimonio in quanto è con« tratto; e scorge il dissenso per rispetto al « modo che meglio convenga tenere per giun« gere a tali risultamenti; » quindi accenna « due sistemi immaginati dalla commissione « senatoria; » dai quali prende argomento per tessere il suo lungo ragionamento in proposito. Che il *Risorgimento*, tra gli altri pregi, si avesse pur quello di spacciare ai suoi benevoli lettori, come verità di fatto, i suoi sogni delle notti, è quanto non sapevamo, ma non ci sorprende; ciò che ci fa meraviglia si è il vedere come certi giornali abbian potuto credere realtà quanto non era che un innocente astuzia per adescar curiosi, e l'abbiano alla lor volta spacciata per vera ai loro lettori.

Noi diremo dunque al *Risorgimento* ed ai giornali, che con tanta leggerezza lo ricopiarono, che la commissione senatoria per riferire sulla legge del matrimonio, dappoichè fu creata, non si radunò mai in seduta, per due semplicissimi motivi, il primo dei quali almeno non avrebbe dovuto sfuggire nè al *Risorgimento* nè a quelli che lo copiarono ed è, che non doveva radunarsi in seduta, essendo prorogata la sessione parlamentare; ed il secondo che ad ogni modo non lo poteva, attesochè i membri della commissione stessa, non appena chiusa la sessione parlamentare si allontanarono da Torino per recarsi ognuno in diversi punti dello Stato a godere delle ferie.

NOTIZIE RELIGIOSE

FRANCIA. — Una pia e commovente cerimonia ha avuto luogo ultimamente a Nostra Donna. I soldati della guarnigione di Parigi che sono originari della Brettagna hanno compiuto alla cattedrale un pellegrinaggio in onore di S. Anna, protettrice de' Bretoni. Eglino eran condotti dall'Abbate Profillet, vicario della chiesa delle Missioni-Estere e direttore della scuola normale militare stabilita alle Missioni, e che rende sì grandi servigi ai soldati.

La cerimonia ha cominciato alle 7 di sera. 400 militari circa, appartenenti a diversi reggimenti dell'esercito di Parigi, erano riuniti attorno alla cappella consacrata a S. Anna. Dopo le preghiere solite, il sig. Abate Profillet è salito in pulpito ed ha fatto un'istruzione appropriata alla circostanza, e che ha prodotto una viva impressione.

Si sono dipoi cantati alcuni inni con accompagnamento d'organo, e quindi il signor Abate Lecourtier Arciprete di Nostra Donna è, alla sua volta, salito in pulpito ed ha indirizzato ai soldati un'allocuzione tutta cuore ed unzione.

Dopo quest'allocuzione, che ha prodotto un effetto indescrivibile, il rev. Abbate Lecourtier ha dato la benedizione del SS. Sacramento, e i soldati si sono separati nel più profondo raccoglimento. (*Patrie*).

— Scrivesi da Avignone alla *Gazette du Bas Languedoc*:

« Furono dati gli esercizi spirituali dal canonico Girolet e dall'Abbate Saurel vicario di S. Didier ai militari del 54 di guarnigione ad Avignone nella cappella dei Fratelli della stessa città.

« È da tre mesi che la scuola militare diretta dai Fratelli delle scuole cristiane, fu aperta per cura de' membri della Società della Fede che vogliono supplire anche a tutte le spese.

« A soldati principalmente furono diretti questi esercizi. Cento trenta circa vi assistettero assiduamente, ed il giorno della chiusa 120 s'assidevano alla sacra mensa, fra quali 12 per la prima volta, e ricevevano dalle mani di Monsig. Arcivescovo il pane dei forti; 62 ricevettero il Sacramento della Confermazione, e furono unti di quella santa unzione che rende il soldato invincibile nella milizia cristiana.

« Erasi loro fin dal mattino annunziato che a 2 ore dopo il mezzogiorno si darebbe lo scapolare a quelli fra loro che lo desiderassero; 125 risposero volontariamente all'appello, e si vestirono con somma gioia e vera fortuna delle divise di Maria.

« Alla sera predicò l'Abbate Martin, primo vicario generale, e si rinnovarono le promesse battesimali da tutti quelli che avevano fatto il mattino la S. Commune, e fu loro distribuita una medaglia benedetta.

« Questi buoni soldati davano una prova di semplicità veramente ammirabile ricevendola; la baciavano, si segnavano e se l'appendevano al collo.

« Dopo questa commovente cerimonia ebbe luogo la consecrazione a Maria fatta dal pulpito dal predicatore, ed ogni soldato teneva in mano una candela.

« Tutto si compiè colla benedizione del SS. Sacramento. Varii sotto ufficiali e soldati di diverse compagnie portavano le torcie, due sapeurs facevano le veci di turiferarii.

« I carabinieri, animati dall'esempio dei pii lor capitani gareggiarono di zelo coi soldati in questi otto giorni: anche essi ebbero l'onore di fare le funzioni di adoratori.

« Non termineremo questi particolari senza porgere al colonnello Dumeagnild un debito tributo di riconoscenza per aver favorito l'assistenza a questi pii esercizi dei soldati del suo reggimento. Gli ultimi due giorni del ritiro furono dispensati da ogni servizio tutti quelli che vi assistettero continuamente, e loro fu dato ordine di essere in gran tenuta il giorno della chiusa. — I. R. »

ALGERIA. L'Arciduca Ferdinando d'Austria si recò col generale Randon e col segretario del governatore, il sig. Mercier-Lacombe, a visitare il Convento della Trappa di Staovëli, ove fu convenientemente ricevuto dal Rev. P. Regis, e gradì una frugale refezione.

(*dal Monitore Algerino*).

AUSTRIA. — S. M. l'Imperatore ha permesso che gli ordinariati vescovili possano continuare annualmente le collette a pro delle missioni cattoliche nell'Affrica centrale.

— S. M. l'Imperatrice vedova Carolina Augusta ha elargito alla società di S. Bonifazio pei fanciulli negletti la somma di fiorini 500 e S. M. l'Imperatrice Maria Anna 100 fiorini.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

La *Gazzetta Ufficiale di Savoia* in proposito della circolare contro il diritto di petizione, così si esprime:

« Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri « lettori sulla circolore del signor ministro « dell'interno, che abbiamo pubblicata nella « nostra *parte officiale*. Noi invitiamo i cit« tadini amici del paese, e che hanno il co« raggio della propria opinione, di prestare « in ciò il loro energico appoggio al mini« stero. In quanto a noi, apriamo le nostre « colonne a coloro tutti che potranno svelare « maneggi del genere di quelli che persegue « il governo.

« Noi ci ascriveremo sempre ad onore di « essere senza tema e senza secondi fini l'or« gano dei veri costituzionali ».

Non diremo come un tale linguaggio di un organo ufficiale della stampa sia altamente biasimevole, ed intempestivo affatto un tanto zelo, quandochè l'incarico che vorrebbe assumersi venne affidato agli agenti di polizia, nonchè all'arma dei reali Carabinieri; osserveremo solo che quest'*organo dei veri costituzionali*, mentre dimostra di non conoscere la nobile missione della stampa, dà prova ad un tempo di poco rispetto alle nostre franchigie costituzionali. (*Patria*).

FRANCIA

PARIGI, 5 *agosto*. — Ne' saloni si fanno almanacchi politici, ma il popolo non se ne cura ed è perfettamente calmo, e principalmente a Parigi, dove non ebbe nè manco a subire le ansietà che nascono sempre dalle lotte elettorali per quanto sieno pacifiche.

Già sapete che in conseguenza delle modificazioni del Ministero, v'ebbe in seno al Consiglio di Stato un picciolo movimento. Un capo di sezione, uomo stimatissimo e pieno di vigore, malgrado la sua molta età ha dovuto dare la sua demissione; un consigliere ed un referendario di Stato sono stati destituiti. Ora quali erano le colpe di questi tre funzionarj? Anche il Governo non ne conosce che una sola: essi avevano giudicato che i principi d'Orléans aveano ragione di chiedere che le quistioni che concernono i loro beni fossero sottoposte ai tribunali ordinarj. Ecco, e tutti lo affermano, la cagione della loro disgrazia; ecco uno degli oggetti che levarono rumore ne' saloni di Parigi, in cui domina sempre l'elemento orleanista. Ma vi ripeto, questi romori non hanno adito nelle officine. È già molto tempo che il popolo ha in conto di giudicata la questione de' beni della famiglia d'Orléans, e in sostanza ha ragione. Coloro che hanno potuto credere che Luigi Napoleone rechederebbe da una risoluzione sì grave, non hanno nulla compreso nè del suo carattere, nè della sua politica. È notabile che il signor Fould, uscito dal Ministero per non associarsi alla disposizione che colpiva gli eredi di Luigi Filippo, ha firmato come ministro di Stato la revoca degl'impiegati colpevoli d'avere pensato come egli. Uno de' nostri poeti, già repubblicano nelle midolle, ora imperialista, ha detto:

È assurdo l' uomo che non cangia mai, e in forza di quest'aforismo il signor Fould che godea riputazione, e giustamente d'uomo capace, è anche uomo di spirito.

Tra i nuovi consiglieri di Stato vi sono due uomini che in altri tempi sostennero parti politiche di grande importanza. Il signor Persil ex-ministro di Luigi Filippo e capo orleanista; il signor di Cormenin, ex-repubblicano, ed uno degli autori della Costituzione del 1848, morta e sepolta li due dicembre 1851. Eccovi ancora altri uomini di spirito.

Giacchè vi parlo delle conseguenze del decreto concernente i beni della casa d' Orléans, vi dirò un aneddoto che vi si riferisce. Sapete che nel decreto, con cui il Presidente restituiva allo Stato le proprietà ch' egli accusava Luigi Filippo di avergli sottratte, egli rinunziava per sè e per i suoi alle antiche pretese della famiglia Bonaparte sopra alcuni di que' possedimenti. Suo zio, il principe Gerolamo presidente del Senato ha sempre protestato contro questa rinunzia. Ultimamente ei riputò propizio l' istante di far recedere Luigi Napoleone da questa parte del suo decreto. Tutte le sue istanze caddero a vuoto, e stanco de' suoi inutili sforzi disse irato al Presidente: « *Principe, voi non avete nulla dell' Imperatore.* » *Ma sì mio zio*, rispose il Principe colla massima calma, *io ne ho la famiglia*. Voi sapete tutti i nemici che l' avidità e gl' intrighi de' suoi parenti produssero a Napoleone, e comprendete quanto duro fosse quel motto. L' ex-re di Westfalia si ritirò mortificato.

Il Presidente prepara ancora un' altra ragione di malcontento: il suo matrimonio sembra stabilito, anzi sono assicurato che l' annunzio ufficiale ne sarà fatto quanto prima ufficialmente. Esso precederebbe il suo viaggio nel mezzogiorno, che è definitivamente decretato per il mese prossimo. Questo viaggio sarà una novella prova per la popolarità di Luigi Napoleone. È dubbio che il mezzodì lo riceva coll'entusiasmo con cui fu ricevuto nell' est. In fatti eccettuato Grenoble e tutto il Delfinato devoti al bonapartismo, le opinioni che dominano da luogo tempo nelle nostre contrade meridionali sono l' opinione legittimista e l'opinione repubblicana. L'orleanismo vi è sempre stato assai debole.

Le nostre elezioni dipartimentali sono finite, e se ne conosce il risultato generale. La grande grandissima maggioranza delle nomine è favorevole al Governo. Tutti lo prevedevano, e in moltissime parti non vi ebbe contrasto. Questa mancanza di conflitto ebbe naturalmente per conseguenza d' impegnare molti elettori ad astenersi o per avversione al candidato presentato dal Governo, od anche per sola indifferenza. In tal guisa, comecchè basti di ottenere i voti della quarta parte degli elettori inscritti per render valida una elezione, si conta un certo numero di comizj ne' quali non vi ebbe risultato. In nessuna parte, del resto, non si manifestò zelo. Per molti il fatto capital di questa prova elettorale non è nè la riuscita del Governo, nè la freddezza della maggioranza degli elettori, ma l' alta cifra de' candidati legittimisti. Eppure il conte di Chambord avea rinnovato, a' suoi partigiani, l' ordine di non prodursi tra gli aspiranti alle cariche le quali non si potevano assumere se non dopo di avere prestato giuramento a Luigi Napoleone. È da notare che i legittimisti che hanno trasgredito quest' ordine seguono quasi tutti il signor di Falloux. Questo uomo di Stato ha anche contribuito a far nominare nel suo dipartimento (Maine et Loire) parecchi de'suoi personali amici. Malgrado ciò egli non si presentò tra gli aspiranti. Aggiungerò che molti legittimisti eletti avevano ottenuto l' appoggio dell' amministrazione quantunque non abbiano rinnegato i loro sentimenti politici. Il Governo avrà pensato senza dubbio, che ricusando essi di seguire il consiglio del conte di Chambord, e' si ponevano in condizione, da poterli esso sostenere. Tali sono i fatti, ed io li espongo e non li giudico.

L' adesione motivata di monsignor vescovo di Chârtres alla pastorale di monsignor Dupanloup vi avrà persuaso che la lotta ingaggiata da questo prelato, non sia giunta per anco al suo scioglimento. È certo che dopo un breve respiro essa ripiglia forza. Ma non è più sullo stesso terreno, o per dir meglio, la questione non è trattata francamente nel suo vero e naturale aspetto. In fatti monsignor vescovo di Chârtres non rimprovera all' *Univers* che le sue convinzioni ultramontane. E non condanna in lui che il grave fallo di non essere gallicano. Sì che la lettera del venerando ed eloquente prelato, non ha cagionato che una ben lieve e dubbia soddisfazione a coloro che combattendo l'*Univers* non volevano dichiarare il perchè lo combattevano. Del resto anche nel biasimar quel giornale, per un motivo che altri gli attribuiscono a merito, monsignor di Chârtres ha creduto importante il dire quanto egli stimi i suoi redattori, e specialmente il suo redattore in capo. Ecco senza dubbio il perchè i giornali rossi parlano poco di questo atto episcopale. D'altronde monsignor di Gap, ha dichiarato da parte sua e con grandissimo spirito ch'ei si atteneva all'*Univers* con forza tanto maggiore, con quanto maggiore impeto lo vedeva assalito dai gallicani e dai parlamentaristi.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Il governo di L. Napoleone diede una sfolgorante prova della sua forza, usando generosità verso alcuni uomini politici, più notevoli negli ultimi momenti dell' assemblea legislativa. Tra questi ve sono alcuni, che si erano dimostrati ostili non solo alla politica, ma al principe presidente. Questa circostanza nobilita ancor più l' atto di L. Napoleone ed onora il suo cuore, che è noto a tutti per la sua generosità.

Il principe presidente rendendo la libera entrata in Francia agli uomini che lo hanno combattuto con maggior violenza, non volle far distinzione tra le opinioni cui appartengono.

Con questo dimostra la confidenza, che egli ha nella sua causa ed in quella della Francia, e nell' avvenire della società, che egli ristabilì ferma ed incrollabile sulle sue basi, sconvolta prima dalle rivoluzioni e dalle lotte dei partiti.

Se ogni momento è buono, ai cuori generosi, per dimostrarsi generosi e clementi, la necessità e la politica rendono il capo dello stato circospetto nello scegliere l' ora di perdonare ai suoi avversarii ed ai suoi nemici. L' elezione dei consiglieri generali provò, per la terza volta, a L. Napoleone quanto la Francia gli sia grata e riconoscente per gli immensi servizi che le ha resi. Suffulto da questo sostegno credette poter lasciare prorompere dal suo cuore e dal suo labbro le parole di perdono e di clemenza.

Le porte della patria, per altro, oggi s'aprono dinanzi ad uomini d' un' intelligenza assai sperimentata; sicchè conosceranno la vera situazione del paese; se pel passato poterono ingannarsi, ora il tempo delle illusioni finì; gli otto milioni di voti dati a L. Napoleone, contrarii all' opinione di questi amnistiati, furono un trionfo definitivo contro le lotte e i partiti.

Non vogliamo, Dio ce ne scampi, abbandonarci a recriminazioni retrospettive, sarebbero inopportune ed inconvenienti: nel giorno in cui queste persone, alcune delle quali sono eminenti, rientrano in Francia, si deve obliare ogni cosa, specialmente se essi dimostreranno aver dimenticato ed imparato, come lo speriamo.

Essi troveranno una società piena di vita e di speranza, contemplino questo spettacolo, paragonandolo ai terribili destini, che ci erano serbati; e se sono giusti conosceranno che l' atto del 2 dicembre rese alla Francia tutta la sua prosperità, che era sparita durante 4 anni di prove crudeli.

INGHILTERRA

Londra, 6 *agosto*. — Il sig. Frederick Dundan, candidato liberale, fu nominato nelle isole d'Orkney e Statland da 227 voci contro 194, date al sig. Inglis, candidato ministeriale.

La prima colonna o pilastro di ferro del nuovo palazzo di cristallo, a Sydenam, fu collocata il dì 5. Si leggeva sul fusto di essa la iscrizione seguente; « Questa colonna, primo appoggio del palazzo di cristallo edifizio di architettura del tutto inglese, destinato ai piaceri ed alla istruzione del popolo è stata eretta il 5 agosto 1852, il 16° anno del regno di S. M. la regina Vittoria, da Samuel Laing, membro del parlamento, presidente della compagnia del palazzo di cristallo. »

La costruzione primitiva della quale questa colonna fa parte, è stata eseguita, sui disegni di sir. Joseph Paxton, dai signori Fox, Henderson e compagni, sul terreno di Hyde-Park, ov' essa ricevette il tributo di tutte le nazioni all' esposizione universale, nell' anno di N. S. 1851.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

La squadra della Manica, comandata dal contr' ammiraglio Corry, è composta dei bastimenti che sieguono: il *Prince Regent*, 90 cannoni, 820 uomini, capitano Hutton; il *Rodney*, 92 cannoni 820 uomini, capitano Graham C. B.; l' *Arethusa*, 50 cannoni, 500 uomini, capitano Simonds; il *Leander*, 50 cannoni, 500 uomini capitano King. Questi bastimenti arrivarono mercoledì (4) a Torbay da Queenstown. Dopo aver ricevuto de' dispacci, si misero di nuovo in mare per fare una crociera di dieci giorni: la squadra ritornerà poi, come è almeno molto probabile, a Torbay.

— Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Ventun mila trecento venticinque emigrati, compresovi quelli del deposito del governo a Birkenhead, destinati per l' Australia, partirono da questo porto del mese ultimo. Nel mese corrispondente del 1851 se ne contarono 13,770. Gli emigrati in destinazione per l' America erano quasi tutti alemanni e irlandesi.

AUSTRIA

S. A. I. l'arciduca Francesco Carlo è atteso martedì venturo di ritorno dal suo viaggio votivo di Mariazell intrapreso in unione a S. A. I. l'arciduca Ludovico. È noto che S. A. I. l' arciduca Ludovico era ammalato nello scorso anno, e soggiornò durante l' ultima primavera a Gorizia; ora egli è affatto rimesso, e gode della più perfetta salute.

— L' accampamento di Rokos, il quale sarà occupato completamente sino alla fine del corrente agosto, conterà circa 40,000 uomini. In fine verrà tenuta una manovra di campo che durerà 5 giorni. A quartiere generale per l'imperatore è destinato, a quanto si assicura, il palazzo del conte Karoly ch' è posto sulla piazza dell' Università a Pest.

— I lavori del grande arco di trionfo sulla stella del Prater vanno ognor progredendo. Si veggono oramai tre archi, e il culmine, su cui sarà postata la statua colossale della Dea della Pace, è prossimo al compimento. Ad ambi i lati dell' arco vengono erette delle tribune per gli spettatori. Dopo domani se ne comincierà l' addobbo. Anche in altri luoghi si fanno grandi preparativi per ricevere condegnamente l' amato Sire. Il comune di Mariahilf ha l' intenzione di erigere un' arco di trionfo sul limitare della via principale di Mariahilf.

— A quanto udiamo fu proposto di aggiungere ad ognuna delle maggiori ambasciate austriache in qualità di addetto un uffiziale erudito nelle scienze diplomatiche, il quale sarebbe destinato di patrocinare gl' interessi militari dell' Austria.

— L' eccelso ministero del commercio ha deciso che i dispacci di Stato, che per momentanei impedimenti non potessero venir innoltrati al luogo di loro destinazione sulle linee telegrafiche interne, possono spedirsi oltre un territorio estero solamente quando l' autorità speditrice vi aderisca.

— È sortita dai torchi la prima parte dei ragguagli pubblicati dalla direzione della statistica amministrativa sul commercio dell' Austria nell' anno 1850.

— Furono incamminate delle trattative per la restituzione del chiostro dei Liguoriani, chè fu trasformato in locale d' ufficio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente nota giustificativa che ci pare non giustificar niente affatto. Il giornale nominato nella nota parlava della guerra mossa contro l' Austria dal Piemonte nel marzo del 1848:

Torino, 11 *agosto*. — « Il giornale *Tiroler Bote* pubblicò non ha guari un articolo, « nel quale, in mezzo a molte lodi tributate « all' Austria, si legge la parola « tradimento » « pronunciata verso il Piemonte. La rileviamo « perchè quell' articolo è stato riprodotto in « un giornale ufficiale dell' impero.

« Parecchi esempi avremmo per provare « quanto sia difficile il ben definire certe in« frazioni a patti fra governi e governi sotto « il dominio di speciali circostanze.

« Nel 1813, l' Austria e gli Stati germa« nici volsero contro la Francia le armi su « quegli stessi campi di battaglia che avevano « giurato difendere con lei, cioè contro un « alleato. Quest' atto, come venne giustificato « dagli uomini di Stato della Germania? Col« l' acclamare l' idea nazionale, dopo essersi « dichiarati impotenti a frenarne lo slancio: « ministri e pubblicisti autorevoli la chiama« vano *une défection très légale*.

« I fatti del 1813, come quelli del 1848, « appartengono alla storia, ed il giudizio del« l' opinione imparziale non crediamo sia di « accordo col *Tiroler Bote* per quanto spetta « al Piemonte.

« Del resto coi traditori non si stringe « patto; ed il Piemonte ha conchiuso trattati « con quasi tutta Europa, compresavi l' Au« stria, senza aver mai nulla sacrificato della « sua dignità ed indipendenza ».

— Ci scrivono da Cagliari l' 8 *agosto*:

È giunta in questo istante nel golfo una squadra francese composta di sei vascelli e tre vapori, comandata dal vice-ammiraglio signor De la Susse, proveniente da Tunisi. (*G P.*)

— Leggiamo nell' *Armonia*:

Il conte Solaro della Margarita, immerso nel dolore per la perdita di una figlia, non può rispondere subito all' opuscolo testè pubblicato dal signor Gualterio. Sappiamo che ha intenzione di farlo a suo tempo, e che non fu punto commosso dalle parole usate dall'autore delle *Memorie sui Rivolgimenti Italiani*. Chiarire la verità è dovere di onesto scrittore. Il conte della Margarita saprà adempierlo.

— Il nostro ministro degli interni è in frega di circolari. In data del 7 corrente egli ne diresse una agli intendenti generali per attivare il servizio della guardia nazionale troppo rimesso, e in alcuni comuni affatto in disuso.

— 12 *agosto*. — Oggi alle 11 antimeridiane, nanti il magistrato d' appello, presieduto dal sig. conte Massa-Saluzzo, verrà aperto il dibattimento nella causa contro il sig. conte Costa della Torre, accusato dei reati previsti dagli articoli, 19, 21 e 22 della legge sulla stampa.

Gli avvocati difensori sono, come già abbiamo accennato in precedente numero, i signori Ferraris e Vegezzi.

Il conte Costa della Torre, a malgrado che alcuni amici abbiano fatto prova di distogliernelo, vi assisterà in persona, e non sarebbe a stupire che, nella convinzione dell' integrità delle sue intenzioni e della bontà della sua causa, rinunciasse al benefizio accordato dalla legge, della eliminazione di alcuni tra i giurati, e si affidasse intieramente al criterio del ministero pubblico ed ai giurati che la sorte gli avesse destinati.

Temesi tuttavia, a quanto dicesi, che stante la diradazione nelle liste elettorali per morti e per assenti, si durerà fatica a raggiungere il numero dei giurati voluto dalla legge, e si debba rimandare il dibattimento. (*Patria*)

— Leggiamo nel *Courrier des Alpes*:

La malattia delle uve che ancora non era comparsa nella Val d' Aosta, comincia a danneggiare in qualche luogo di questa provincia e particolarmente nei dintorni della città d' Aosta.

Lombardo Venfto. — Leggesi nella *Gazzetta del Tirolo Italiano* sotto la data di Trento, 25 luglio:

La commissione mantovana d'inquisizione per l' ultimo complotto politico è già da una settimana in attività. Fin d' oggi furono qui tradotte circa 80 persone arrestate nelle diverse provincie italiane dell' Austria.

In tutto furono qui arrestati 38 individui come sospetti di far parte del club rivoluzionario, dei quali 5 furono messi di nuovo a piede libero, 13 furono trasportati a Mantova, e 20 sono trattenuti per l'inquisizione preliminare. Fra quelli tradotti a Mantova si trova un negoziante, il cui arresto ha destata molta sensazione nel mondo commerciale per gli estesi affari della sua firma.

FIRENZE, 11 *agosto*. — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Regolamento per l'Accesso alla Sala d'Udienza ed alla Tribuna, e Galleria in occasione del pubblico Giudizio di Lesa Maestà Guerazzi da aprirsi nel dì 16 Agosto 1852 nella fabbrica di S. Matteo in via del Cocomero.

1.° Fermo stante il libero ingresso del Pubblico nello spazio lasciatogli nella Sala d'Udienza, non sarà permesso l'accesso al recinto *interno nella Tribuna principalmente* destinata ai Difensori, ed ai Testimoni, nè alla Galleria superiore, se non alle persone munite di speciali biglietti che saranno distribuiti nel giorno precedente a ciascuna udienza nella Presidenza della Corte Regia.

2.° Agli Avvocati, ai Procuratori, ed ai praticanti sarà assegnato un determinato numero di biglietti per l'ingresso nella Tribuna, compatibilmente all'angustia del locale, ed al numero considerabile dei testimoni. Quelli per gli Avvocati, Procuratori, e praticanti per l'avvocatura, e per la procura saranno rimessi alle rispettive Camere di Disciplina, che ne faranno eseguire la distribuzione per turno. Quelli per i praticanti per l'abilitazione agli impieghi saranno distribuiti egualmente per turno all'uffizio del R. Procuratore Generale.

3.° I biglietti conterranno il nome delle persone, alle quali saranno rilasciati, e sono esclusivamente personali.

4.° Un biglietto speciale e permanente sarà consegnato a ciascuno dei difensori per il libero ingresso alle stanze loro destinate.

5.° I testimoni nel primo giorno della loro comparsa, e non più tardi dell'ora indicata nella citazione, si recheranno nell'atrio dell'Accademia delle belle arti, entrando dalla porta grande corrispondente sulla via del Cocomero, ed ivi riceveranno un biglietto speciale per entrare dall'altra porta nel contiguo locale destinato all'uso della Corte Regia, e per accedere alle stanze loro riservate.

Dalla Presidenza della Corte Regia di Firenze li 11 agosto 1852.

Il Presidente
N. NERVINI.

NAPOLI, 3 *agosto*. — Il Reame è già ricco d'un nuovo beneficio della scienza. Il telegrafo elettro-magnetico fra Gaeta e Napoli è in esercizio. Dall'una all'altra città la parola va e viene in un istante. La inaugurazione di questa grande opera del genio munificente di Ferdinando II, del Monarca che dota senza posa i suoi felici dominii di quanto l'umana ragione trova di più utile e maraviglioso, seguiva in un giorno caro al suo cuore ed a quello delle popolazioni, nel dì del nascimento dell'augusta sua Consorte. La prima voce messa da Gaeta su la nuova telegrafia annunziò ch'essa giungeva appunto su l'ali del pensiero, e la prima voce resa come un eco festivo da Napoli era quella che sabato risuonava fra otto milioni di uomini: *Viva il Re e la Real Famiglia*.

Ad un segno dato da S. M. il Re e telegraficamente comunicato, suonarono le campane di allarme in tutte le stazioni, ove al tempo stesso seguirono le benedizioni solenni, le bande e le fanfarre eseguireno la marcia, e le truppe fecero all'*orazione*. Dopo la benedizione nella Regia stazione quel R.mo Monsignor Arcivescovo che la compiva, fece una breve ed elegante allocuzione allusiva alla grande solennità. Quindi il Capitano Nunziante, Direttore de' lavori telegrafici alla dipendenza del Colonnello suo germano, chiese ed ottenne dalla M. S. di comunicare un discorso composto per tal lieta occasione. Il lesse l'Uffiziale Interprete sig. Cacace. Esso è del tenore seguente:

« La parola è da Dio. A questi tempi, « mediante la scienza, la parola ha raggiunto « quasi la velocità del pensiero. Dall'un « capo all'altro del Mondo, gli uomini pos- « son corrispondere fra di loro, non più im- « pediti dalle distanze e dal tempo. Oggi, « nel Regno, un beneficio così segnalato ha « la sua inaugurazione in Gaeta, in Gaeta, « dove ancora son l'orme del Vicario di « Gesù Cristo. Sia ciò pegno della benedi- « zione Celeste. La novella rapidità del di- « scorso frutti nel Regno nuovi pensieri e « nuove opere, degne della ragione e del « Cielo. »

Dopo due minuti riceveasi dalla Reggia di Napoli questa risposta:

« La Reggia di Napoli, oggi lieta del na- « talizio di S. M. la Regina, inaugura solen- « nemente il telegrafo elettrico, inviando a « Gaeta questo general voto: La Sovrana « Coppia e Real Famiglia, vivano lunga- « mente felici della felicità del Reame. »

(*G. delle Due Sic.*)

CATANIA, (Sicilia). — Le notizie della malattia delle uve sono sempre rassicuranti.

I danni del morbo rovinoso sono diminuiti. Meno male, aggiunge il giornale di colà, che la *crittogama* venne ad assalire i nostri viteti in giugno e che l'azione solare è bastata a fugarla, altrimenti se fosse venuta in settembre di quanto non sarebbe stata menomata la vinicola produzione?

TICINO, 7 *agosto*. — La legge di secolarizzazione degl'instituti religiosi insegnanti ha incominciato ad eseguirsi. Il signor Consigliere di Stato Fogliardi, capo del dipartimento delle finanze, fu in Lugano a ricevere la consegna pei beni ed effetti appartenenti al collegio e liceo di S. Antonio diretto dai chierici regolari Somaschi, e sappiamo che la massima lealtà presiedette in quest'operazione da parte dei religiosi di cui è decretato l'allontanamento, e vi fu corrisposto dal delegato governativo con non minore gentilezza.

Alcuni de'RR. PP. Somaschi, già sono partiti; gli altri sgombreranno il collegio fra pochi giorni.

La congregazione dei Somaschi era stata investita di questo stabilimento dal pontefice Clemente VIII con bolla del 1598, e ne era entrata al possesso nel 1608. Quivi nella lunga loro carriera, non disgiunta da vicissitudini, i PP. Somaschi ebbero la consolazione di vedere quando a quando questo collegio salire a grandissima rinomanza e per erudizione di professori, e per onoranza che all'instituto ridondò dalla fama che si acquistarono parecchi de'suoi allievi. Ora crediamo nostro dovere il rimarcare che col loro contegno leale e dignitoso nelle ultime difficili circostanze hanno saputo meritarsi gli encomi anche di loro avversari. (*Gazz. Tic.*)

Dispaccio elettrico della Patria.

PARIGI, 10 *agosto*. — In seguito della scadenza del trattato di commercio fra il Belgio e la Prussia, le relazioni commerciali fra i due paesi, a datare dal giorno d'oggi, saranno sotto il regime delle tariffe generali.

— 9 *agosto*. — Il Consiglio dell'ordine degli avvocati alla corte d'appello, in virtù delle nuove disposizioni del decreto 22 marzo ha eletto a suo priore il sig. Berryer.

(*Salut Public*)

— Si legge nel *Moniteur du Loiret*:

Il presidente della repubblica passò sabbato (7 corrente) alla sera ad Orleans, andando alla sua proprietà di Lamotte.

Il presidente partì dall'Eliseo in calesse scoperto, in abito da borghese, con un convoglio speciale, alle ore 4 e 35 minuti pom. e senza scorta, accompagnato solo da varii aiutanti di campo. Alle 7 giunse ad Orleans, ma tirò dritto senza punto fermarsi.

CORFU', 5 *agosto*. — Il vaiuolo infuria maggiormente. Dal 23 luglio fin'oggi si svilupparono 142 casi. Soccombettero in questo periodo 32 degli infetti. Il Governo seguita a non adottare alcuna misura intorno questo morbo. Negli Stati Ionii la salute pubblica è soddisfacente. — Oggi ancorò in questo porto il vapore da guerra inglese *Scourge* comandato dal lord F. Kerr, proveniente da Alessandria; dopo poche ore approdò pure il regio vapore ellenico *Ottone*, capitano T. Bulgari, procedente da Trieste, e proseguirà il suo viaggio per il Pireo nel corso della notte, dopo che si sarà provveduto di carbone.

Dagli ultimi di luglio p. p. ancorarono alle Gomenizze, porto dell'Epiro, dirimpetto l'isola di Corfù, tre fregate e due brick ottomani, sotto il comando del vice-ammiraglio Mustafà pascià, partiti alla fine di maggio scorso da Costantinopoli. Si dice che siano quì arrivati per visitare le coste dell'Epiro e della Albania. Rimasti qualche giorno alle Gomenizze, si diressero verso Prevesa. Si pretende che rimarranno una ventina di giorni in queste acque, nel quale periodo passeranno fino a Durazzo, da dove ritorneranno per dirigersi verso il Bosforo. (*Oss. Triest.*)

La *Corrispondance Slave* ci dà le seguenti notizie di Berlino:

BERLINO, 6 *agosto*. — « Un giovane teo- « logo cattolico ha chiesto al governo il per- « messo di andare a fare i suoi studi a Roma « sotto la direzione dei gesuiti. Il ministro « dei culti ha risposto con un rifiuto formale. « Il governo ha deciso di procedere seve- » ramente contro i giornali cattolici, che « da qualche tempo si fanno leciti violenti « attacchi contro certe istituzioni dello Stato. « Il redattore del *Volkshalle*, giornale catto- « lico-retrogrado che si pubblica a Colonia, « il quale si faceva notare per la violenza « dei suoi attacchi, è stato espulso dal ter- « ritorio prussiano essendo originario di Ba- « viera ».

VIENNA, 9 *agosto*. — Mediante patente sovrana del 31 luglio a. c. viene ordinata la abolizione del *landwehr* e l'istituzione di una *armata di riserva*.

— Onde dar maggior lustro alle feste per il ritorno del Monarca, questo consiglio municipale ha deliberato di far ancorare parecchie barche, zattere e battelli presso il ponte Ferdinandeo nonchè d'illuminarle e decorarle sfarzosamente.

— Mercoledì si darà principio all'addobbo del grand'arco trionfale adattandovi le decorazioni, colonne e statue or ora compite.

— Degl'i. r. ambasciatori austriaci presso le corti estere nove si trovano attualmente in Vienna e nell'Austria, e sono: il barone Menshengen, ambasciatore a Francoforte e nel Nassau; il sig. de Hulsemann, ambasciatore negli Stati Uniti d'America, il barone Walter, ambasciatore nel Portogallo; il conte di Kuefstein, ambasciatore nella Sassonia e Coburgo; il conte Appony, ambasciatore nella Sardegna; il conte Rechberg, ambasciatore nella Turchia; il conte Esterhazy, ambasciatore nella Baviera; il T. M. de Martini, ambasciatore nelle Sicilie, ed il signor de Vrints Treu enfels, ambasciatore nel Belgio.

(*Corr. Ital.*)

Ultime notizie del Levante

TRIESTE, 8 *giugno*. — Oggi dopo mezzogiorno giunse nella nostra rada il piroscafo *Europa* con 26 passaggieri in giorni otto da Costantinopoli. Le notizie che esso ci reca si riducono la maggior parte a ragguagli commerciali che pubblichiamo più sotto.

A tenore d'una lettera giuntaci da Costantinopoli del 31 luglio p. p. scoppiarono in quella città e nei suoi contorni parecchi incendi dal 28 sino al 30 detto mese, i quali distrussero circa 1000 case e magazzini. Il danno si calcola ascendere a parecchi milioni di piastre; secondo alcuni a 50 milioni. Cinque incendi scoppiarono dal 28 al 29.

Il *Journal de Constantinople* del 29 corr. non è comparso a motivo che l'uffizio di redazione e la tipografia furon trasportati a Pera.

Lo stesso giornale del 24 passato ha da Calcide la relazione di un fatto, seguito colà, che diede luogo a qualche lagnanza della Porta verso il Governo greco. Esiste a Caldice un'antica moschea, ove i Turchi si adunano per celebrare le loro cerimonie religiose. Finora i Greci non avevano turbato i Musulmani durante le loro preghiere. Poco tempo fa, un uffiziale francese, che comanda il presidio di Calcide, volendo render salubri, nell'interesse della sanità pubblica, alcune parti della città, fece eseguire lavori intorno alla cittadella, presso le chiese greche, e credette dover togliere anche le macerie che circondavano la moschea. Questa misura pare abbia eccitato lo sdegno d'una parte della popolazione, poichè quando i Musulmani si recarono alla moschea per pregare durante il ramazan, furono insultati. Il ministro ottomano in Atene indirizzò una nota su questo proposito al Governo greco. — Il Sultano doveva recarsi il 31 luglio all'isola di Calcide per assistere agli esami della scuola militare di marina, posta in questa città. Il grande ammiraglio fa eseguire tutti i preparativi necessari al ricevimento del Sovrano. Il Sultano sarà accompagnato da tutti i ministri e dagli alti funzionari.

— Si ha da Beirut che parecchi capi Mutwallis, che non volevano finora sentir parlare di coscrizione ed erano compromessi nelle ultime turbolenze della Montagna, furono presi dai soldati, che li condussero prima a Damasco. Il serraschiere li mandò a Beirut, ove essi arrivarono con buona scorta. Si trova fra loro la moglie d'uno sceik. — La goletta austriaca *Elisabetta*, comandata dal tenente di vascello conte Micheli, gettò l'àncora il 27 p. nella rada di Smirne, proveniente da Sira.

La *Gazzetta di Corfù* del 31 luglio pubblica una risoluzione dell'assemblea legislativa ionia, colla quale si ordina che venga costrutta la nuova sala dell'assemblea nello stesso sito di quella che si abbruciò ultimamente, conservando possibilmente le fondamenta e le mura. Un decreto dell'assemblea legislativa di Corfù, nell'intenzione di recar sollievo ai piccoli navigli di cabotaggio ionii (troppo fortemente aggravati da tasse di navigazione, e da diritti di sanità e di porto), modifica la tariffa di navigazione, e quelle di sanità e di porto decretate dal Parlamento.

(*Oss. Triest.*)

PARIGI, 11 *agosto*.

Il 4 1/2 per °/₀	. . . . .	104.70
Il 3 — » °/₀	. . . . .	74.85
Il 5 — » °/₀ P.	. . . . .	97.40

ORARIO della partenza dei Convogli delle Strade Ferrate

CORSE DA TORINO AD ARQUATA

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	pom	pom.	ANNOTAZIONI
Torino . . .	6 »	9 30	2 15	4 30	Il servizio delle merci a piccola velocità continuerà a farsi nelle stazioni di Torino, Moncalieri, Dusino, San Damiano, Asti, Alessandria, Novi ed Arquata. Partirà il convoglio delle merci da Arquata a ore 4, 30 ant., ed alle ore 2 30 pomer. da Torino, e si fermerà nelle stazioni sunnominate: in questo convoglio, non si ammetteranno viaggiatori. (1) Si fermano a Baldichieri tutti i mercoledì il primo convoglio da Torino ad Arquata, ed il penult. da Arquata a Torino. (2) Si fermano al Cerro; tutti i lunedì, il primo convoglio diretto ad Arquata e l'ultimo diretto a Torino, e tutti i mercoledì il 2.° convoglio diretto a Torino e l'ultimo diretto ad Arquata. Qualora nei giorni festivi od in altri di maggiore concorso, occorra di fare convogli speciali fra Torino e Moncalieri, verranno indicati con appositi avvisi.
Moncalieri. .	6 14	10 4	2 29	4 44	
Cambiano. .	6 27	10 17	2 42	4 57	
Pessione . .	6 38	10 28	2 53	5 8	
Valdichiesa .	6 47	10 37	3 2	5 17	
Dusino . . .	7 2	10 52	3 17	5 32	
Villafranca .	7 16	11 6	3 31	5 46	
Baldichieri (1)	7 22	» »	» »	» »	
San Damiano	7 27	11 17	3 42	5 57	
Asti.	7 43	11 33	3 58	6 13	
Annone . . .	7 57	11 47	4 12	6 27	
Cerro (2) . .	8 2	» »	» »	6 32	
		pom.			
Felizzano . .	8 15	12 5	4 30	6 45	
Solero. . . .	8 25	12 15	4 40	6 55	
Alessandria .	8 41	12 31	4 56	7 11	
Frugarolo . .	8 55	12 45	5 10	7 25	
Novi	9 20	1 10	5 33	7 50	
Serravalle . .	9 31	1 21	5 46	8 1	
Arr. Arquata	9 40	1 30	5 55	8 10	

CORSE DA ARQUATA A TORINO

STAZIONI DI PARTENZA	ORE antim.	antim.	antim	pom.	ANNOTAZIONI
Arquata. . .	3 40	7 5	11 5	4 30	
Serravalle . .	3 48	7 13	11 13	4 38	
Novi	4 1	7 26	11 26	4 51	
Frugarolo . .	4 16	7 41	11 41	5 6	
Alessandria .	4 34	7 59	11 59	5 24	
			pom.		
Solero. . . .	4 46	8 11	12 11	5 36	
Felizzano . .	4 57	8 22	12 22	5 47	
Cerro 2)	» »	8 32	» »	5 57	
Annone . . .	5 14	8 39	12 39	6 4	
Asti.	5 33	8 58	12 58	6 23	
San Damiano	5 44	9 9	1 9	6 34	
Baldichieri (1	» »	» »	1 13	» »	
Villafranca .	5 56	9 21	1 21	6 46	
Dusino . . .	6 11	9 36	1 36	7 1	
Valdichiesa .	6 24	9 49	1 49	7 14	
Pessione . .	6 33	9 58	1 58	7 23	
Cambiano . .	6 42	10 7	2 7	7 32	
Moncalieri. .	6 55	10 20	2 20	7 48	
Arr. a Torino	7 7	10 32	2 32	7 57	

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 14 Agosto 1852 — N.° 890.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LETTERA
DELL' ARCIVESCOVO DI CAGLIARI
AL PRESIDENTE DEL SENATO

Avendo inviato al sig. Presidente del Senato la sottoscritta lettera, prega, chi scrive, la cortesia del sig. Direttore del *Cattolico* di Genova a volerla inserire nell' ottimo suo giornale a conforto dei cattolici sardi.

Roma, 9 agosto 1852.

✠ Emanuele *Arcivescovo di Cagliari.*

Illustrissimi signori Senatori,

Il progetto di legge sul matrimonio civile non ha guari presentato alla sapienza delle SS. LL. Illustrissime, onde maturare in sì grave materia l' importanza, e la convenienza o sconvenienza di esso con opportuno giudizio decretare, questo progetto risvegliando l'illuminato zelo dell'Episcopato degli Stati di S. M. che lo considerava offensivo alla Santa Religione, la quale sta a fondamento dello Statuto, spinse pur la voce di tanti venerandi Prelati sino al luogo ove mi trovo posto dal Governo fuori di mia residenza, alla qual voce pien di gloria e d'onore pel Signor nostro Gesù Cristo la mia per dovere unisco; e facendo eco fraterna a quella de'miei colleghi dico: « Egli è dogma di fede, che il matrimonio, il quale prima della venuta di Cristo non era altro che un indissolubile contratto, sia dopo la venuta di Cristo diventato uno dei sette Sacramenti della legge evangelica istituito da Cristo nostro Signore. Di qui nasce, che alla sola Chiesa, a cui è affidata esclusivamente la cura dei Sacramenti, appartenga ogni diritto ed ogni podestà d' assegnare la propria forma a questo contratto elevato divinamente alla più sublime dignità di Sacramento. » Ritengo il matrimonio nel presente ordine di cose essere un contratto essenzialmente soprannaturale, che costituisce il sacramento; e la contraria opinione appellava il sapientissimo P. Gerdil, celebre teologo della Savoia e di Re Carlo Emanuele III, « mostruosa, ereticale, ripugnante alla dottrina di Cristo, alla tradizione dei Santi Padri, all' universale consenso della Chiesa Cattolica; » e quest' inconcusso giudizio scriveva molto innanzi che fosse onorato della sacra porpora. Dal che ne segue che in materia dogmatica sempre immutabile e non mai soggetta all' arbitrio dell' uomo, formolando nel progetto antedetto articoli toccanti la sostanza del matrimonio, ossia la validità o nullità di esso, sopprimendo impedimenti dalla Santa Chiesa stabiliti, e stabilendone altri che la medesima non ha mai stabiliti, sostituendo ai ministri ecclesiastici i giudici del mandamento ed i sindaci comunali, per questo fatto mette il legislatore progettista, come suol dirsi, la bocca in cielo; e sebbene con detestabile infingimento riferisca « non intendere di far legge contro la Chiesa, di dire ciò che han detto gli eretici, » pure abbastanza statuisce contra di Lei allorchè snatura, con penna comune a contratti di cose venali, e con dottrina dichiarata da secoli eretica, un dogma universale, mostrandosi superiore a Dio stesso autore dei sacramenti, e alla sua Chiesa che gli amministra per Divina disposizione, e con appositi canoni ne custodisce la santa integrità. Questo tratto di progettata violenza contro la Santa Chiesa colpisce direttamente Iddio, di cui Essa è Sposa immacolata, e fa pur onta gravissima al suo Vicario in terra, la cui autorità, per universale consentimento dei cattolici, non è certamente estranea in alcun angolo del mondo, ove uomini esistano, o cristiani, o da condurre al cristianesimo. E infatti chi non ravviserebbe un grand'assurdo l'affermare: « che si può offendere la Santa Chiesa e il suo Capo visibile senza offendere Dio, il quale è padre dei fedeli » riconoscenti la Chiesa qual madre? *E se la religione cattolica apostolica e romana è la religione sola dello Stato*; e se i sacramenti sono i canali pei quali questa santa religione conforta i fedeli colla celeste grazia, come potrà un cattolico legislatore in uno Stato cattolico arrogare la Divina volontà benefattrice, sostituire dogmi umani ai divini, paganizzare in somma i veri cristiani? Nè vale a scusare cotal attentato od abuso d'autorità il principio stabilito, cioè di non voler declinare dalla massima politica: che « ad ogni costo dee conservarsi l'indipendenza, e supremazia dello Stato. » Perocchè questa se degna di sagace legislatore può dirsi rispetto a cose tra governi civili d'una o d'altra nazione, non potrà però mai apprezzarsi rispetto al governo di Dio e della sua Chiesa, allorquando col fuorviare dall'ordine naturale della fondamentale verità, si lancia, per così dire, sopra il cielo come fosse paese di militar conquista, da cui pur si pretende « indipendenza e supremazia » rinnovando per tal maniera l'antico attentato degli angeli ribelli. E, a dir vero, cotesta indipendenza sarebbe puramente chimerica, perchè non potrebbe mai sortir l'effetto desiderato senza cancellare dal cuor dei fedeli, quanti sudditi siano di S. M. sarda, il santo dono della fede, che Dio stesso di sua potenza vi scolpì, e vi conservò perfino nelle tirranniche invasioni dei Vandali e de'Seraceni. Ma io non ho in mira di stendermi più prolisso su cotal argomento fondato sopra tanti dogmi quanti ne dichiarava la Santa Chiesa, e perchè conosco la sapienza del Senato, e perchè il vero fondamentale apparisce splendidamente da sè a chi tiene buona volontà d' apprezzarlo.

Per la qual cosa io pongo la mia piena fiducia nella pietà del Senato, affinchè mostrandosi assolutamente cattolico in sì grave necessità non voglia concedere approvazione al progetto sopraindicato del matrimonio civile, il quale oltre di manifestare un argomento della maggiore imbecillità umana, in imitare direi quasi la Francia nei suoi preteriti deliramenti, al tempo istesso che in gran parte ravveduta li piange, e fa ogni sforzo per tornare a buon senno, manifesta pure un certo indizio funesto di tristissime conseguenze, e di scandalo gravissimo, per cui lo sdegno di Dio vieppiù irritato farà sì, che presto o tardi si mostri la Divina vendetta alla voce dei giusti oppressi, i quali già gridano dal fondo di lor cuori. *Exurge, Domine Deus, et exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperem — vana loquuti sunt unusquisque ad proximum suum, labia dolosa in corde, et corde loquuti sunt.*

✠ Emanuele *Arcivescovo di Cagliari.*

LE ESEQUIE E LORO SCOPO

L' *Italia e Popolo* si è tanto innamorata del nostro articolo Le Esequie inserito nel n.° 888, che venne in frega di trascriverlo intiero. Noi la ringraziamo dell' onor che ci ha fatto.

Al nostro articolo ha mandato innanzi un po' di proemio e ha messo indietro un poco di conclusione. Le sono parole dell' *Italia e Popolo*, che volendo provar troppo, nulla provano e confermano. Tacendo di tutto il resto, vogliam solo annotare quel tratto che ha più di sugo.

« Per questi onesti cattolici è dimostrato
« chiarissimamente che la manifestazione
« aveva un carattere rivoluzionario del
« tutto. Ora come è avvenuto che in
« una manifestazione esclusivamente ri-
« voluzionaria intervenivano i fratelli di
« una compagnia incapucciata, un pic-
« chetto di preti ed un Parroco in odore
« di santità, che probabilissimamente
« conosce assai bene l' autore dell' ar-
« ticolo? »

Vedete che il giornale Mazziniano è forte in logica ed in ragione! Perchè i membri di una confraternita, alcuni preti con cotta e salmeggianti, e il Priore della Parrocchia della defunta intervenivano

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI
(LUGLIO)

II.

SOMMARIO. — 5. La paglia spegnitrice del fuoco; fosforo di Schroëter; la populina. — 6. L' elettrico adattato alla pesca. — 7. Itinerario antico; popolazione della Grecia; città di rifugio in America; ascenzione al monte bianco. — 8. Trisezione dell' angolo. — 9. Velocità della Loira. — 10. Pesci di straordinaria grandezza. — 11. Macchine per il cuojo ed il pane; grande orologio. — 12. Cura del tetano e dell'idrofobia ed operazioni plastiche.

5. CHIMICA. — A chi non sembra a prima vista cosa strana e impossibile, spegnere il fuoco colla paglia tritata? Eppure anche questa scoperta dobbiam registrare. In Prussia si sono fatte su di ciò pubbliche esperienze. Ne citeremo due. Si gettarono in un fuoco di camino troppo vivo alcune manciate di paglia tritata; e il fuoco si spense. Fu acceso un pezzo di legno di faggio secchissimo, e quando il fuoco fu molto vivo, fu coperto di alcune palate di paglia trita, sulla quale si sparse della polvere da schioppo, che col non accendersi provò che il fuoco si era spento all' istante. Queste cose narra il *Morgenblat*. Chi non crede la cosa possibile, può facilmente farne la prova. Pare che la causa di questo fenomeno, qualora si ammetta, si debba attribuire alla azione chimica dell' umidità che esce dalla paglia tritata, quando questa comincia a riscaldarsi, per secca che sembrasse da prima. — Accenniamo qui sommariamente per mancanza di spazio alla scoperta d' un nuovo fosforo, che ha il vantaggio di non accendersi a temperatura comune, e la quasi totale mancanza d' odore. Fu trovato dal Prof. Schroëter, e trovasi descritto nel *Tecnologiste* di luglio p p. — È recente lavoro del Prof. di Pavia, sig. Piria, la scoperta della costituzione molecolare della populina sostanza neutra e niftallina che si estrae dal pioppo. La trovò composta d' acido benzoico e di salicina. Il detto Prof. è già assai noto per le sue scoperte riguardo la salicina, l'asparigina, i prodotti del solfato di ammoniaco sulla nitronaftalina. Egli chiarì ancora in compagnia del sig. Melloni il fenomeno dei fumi delle zolfature, la germinazione delle piante nella sabbia e terreni artificiali; il modo di distinguere sui pannilini le macchie di sangue dalle macchie di apparenza somigliante, il che sarà utile ai tribunali; quale sia la composizione dei semi dell' arancaria ridolphiana, ecc. (*dalla Gazz. Piem.*)

6. ELETTRICITA'. — Nel n. 860 del *Cattolico* si è descritta l' esperienza d' illuminazione elettrica, fattasi in Napoli il 26 giugno. — Nel 859 si era accennato ad una proposta d' usare della batteria elettrica nella pesca delle balene. Ora troviamo nei giornali che la cosa è stata provata.

L'*Averick-Heeneken* abbandonò le rive del Weser l' ultimo luglio 1851 pel mare Pacifico avendo a a bordo tre macchine rotatorie di varia grandezza, nella mira di conoscere i gradi di forza necessarii per paralizzare le balene. Il primo esperimento fu contro un pesce cane, scaricandogli sopra l' elettricità della macchina ad una sola batteria: appena colpito il pesce, si voltò supino nell' acqua, e dopo che subì due altre scariche divenne inflessibile come una trave. Lanciato il filo elettrico ad una balena colla macchina di quattordici batterie, essa fece un salto fuori dell' acqua, cadde sul fianco e rimase irrigidita e senza moto.

7. GEOGRAFIA. — Nello scorso gennaio si scopersero a Roma tre vasi d' argento sui quali sono scolpiti antichi itinerarii da Cadice a Roma. Serviranno di molto a rettificare le cifre dell' itinerario di Antonino. — Fu fatto in Grecia un nuovo censo della popolazione, che arriva a soli 995,866 abitanti. Il sig. Guibert calcola la superficie della Grecia a 4,761,500 ettari, dal che si vede quanto quel paese sia scarso di abitanti. La comparazione dei costumi moderni cogli antichi dà assai lume alla etnografia dei popoli. Si sa che gli Ebrei avevano le città di rifuggio, (V. num. 35, 10; Deut. 19, 2, Josuè 20, 1.) — Ora il signor De la Roquette ci tradusse dall' inglese un bell' articolo sulla civiltà dei Cherokees, ove parla della antica città di Talequah, che godeva del privilegio di rifuggio per ogni maniera di delitti, da che egli cava una nuova prova in conferma della ipotesi che dice gli Indiani d'America originati dagli Ebrei. (V. il Bullettino della Società di Geogr. di Francia marzo 1852) — Il 6 luglio ebbe luogo l' ascensione del Monte-Bianco fatta da una carovana di 11 persone, le quali sostarono sulla vetta un' ora e mezza. È questa la 38 ascensione che abbia luogo dopo l'8 agosto 1786, quando il dott. Piccard e Giacomo Balmat, soli e primi ascesero quelle vette fino allora sconosciute.

8. GEOMETRIA. — Da 20 secoli inutilmente si studia a trovare la soluzione esatta e geometrica, cioè col solo uso della riga e del compasso, di tre celebri problemi: cioè, la quadratura del circolo, ossia, la formazione d' un quadrato che abbia area perfettamente uguale a quella di un circolo; — la trisezione dell' angolo, ossia, la precisa divisione d' un angolo in tre parti uguali; — e la duplicazione del cubo, ovvero, la costruzione d' un dado avente volume esattamente doppio di quello d' un

all'accompagnamento funebre senza scopo politico e rivoluzionario, il che vuole confessare l' *Italia e Popolo*, e che noi confessiamo con lei pure risolutamente, dall' onesto foglio si conchiude, che dunque scopo politico e rivoluzionario non avea veramente quel funebre accompagnamento.

Distinguano i nostri appuntatori coloro che accompagnavano la salma della defunta spontaneamente con uno scopo determinato; e coloro che o chiamati o per proprio officio e con ispirito di cristiana pietà, come i confratelli, i preti in cotta ed il Priore entravano a parte dell' accompagnamento medesimo. E parlando appunto del Priore del Carmine, nella cui Parrocchia moriva la signora Maria Mazzini, come avrebbe potuto egli dispensarsi di adempiere a questo *obbligo di pastore*? La signora Mazzini, come asserì anche il *Cattolico*, era donna in sua vita *per gli atti di pietà*, *lodevolissima*: sentendo appressarsi la morte, domandò ansiosa del confessore: vi era dunque qualche ostacolo, per mancanza di atti cristiani, dal quale il Priore venisse impedito di accompagnarne le morte spoglie alla sepoltura? Noi pensiamo che si dovesse invece riprendere quando fatto non l' avesse. Se non che i suddetti uomini, il Priore, i preti con cotta e i membri della Confraternita, componevano forse da sè soli tutto l' accompagnamento? Essi ne erano una frazione cotanto piccola che si penava a trovarli. Nella funebre comitiva militavano a drappelli *società di mutuo soccorso* di città e di fuori, emigrati, gente d' ogni ceto e d' ogni paese. La *Maga* ci assicura, che fin non pochi americani ed inglesi si onorarono di prender parte alla mesta cerimonia, mentre i bastimenti inglesi ed americani avevano già dal mattino *abbassato a mezza asta la rispettiva bandiera in segno di lutto*. Per chi conosce appunto americani e specialmente inglesi, questo prova che si intese di dare il giorno 11 una manifestazione politica; onde il convoglio delle persone che seguivano il feretro della signora Mazzini, e che secondo la stessa *Maga eccedeva* per numero *la cifra dei* 5000, come è da noi preso nella sua generalità, non altra espressione dee assumere se non quella indicata nel nostro articolo anzidetto LE ESEQUIE.

IL TERZO E IL QUARTO
NOSTRO PROCESSO

Articolo 1.°

Non tuona mai che non piova, dice il proverbio: e noi da molti giorni sentivamo tuonare, tuonar forte all' orecchio un terzo e quarto processo! Onde ebbimo a ripetere più volte a noi stessi quel verso del poeta: *Hic pater omnipotens ter caelo clarus ab alto-Intonuit* (En. lib. VII). Qui però intendiamoci bene a scanso di ogni equivoco fiscale: cotesto Giove tonante non è certamente a nostro senso la Sacra Reale Maestà di Vittorio Emanuele II, potrebbe essere l'onorevole Eccellenza di qualche nostro buon padrone ministro; ma neppur questo noi vogliamo asserire, e solo intendiamo parlare dell' Ill.mo Avvocato Fiscale Generale Cotta, donde scoppiò lo folgore che ci venne a colpire d' un nuovo processo.

Ora, essendo nostro dovere di rendere i nostri lettori consapevoli dell' avvenuto, ragionando su quest'ultimo fatto, e del maggior fiscale, che ne è l' autore, siamo ben lungi del supporre di lui ciò che già abbiamo supposto e stampato di quel povero uomo che è l' avv. Galliani, che cioè l' avere incriminati gli articoli nostri, provenga dallo averli letti con soverchia precipitazione. Pensate! Il signor Cotta visto nel nostro foglio del 16 or p. p. luglio quell' articolo che appuntava un famoso discorso del min. Buoncompagni, non il progetto di legge sul matrimonio, come forse meno veramente viene insinuato dalla requisitoria, fè tosto scalpore; prese con sè quel numero disgraziato, meditollo; pur non parendogli di trovarvi ancora sufficiente materia a menarne un colpo sicuro, poselo in serbo, e come il ragno contro la mosca, si mise in agguato ai danni del *Cattolico*. Testè, il giorno 24, cioè otto giorni dopo quel primo nostro numero, venne fuori quell' altro 873, che dal giudice Galliani fu il giorno dopo colpito di sequestro. Il Cotta respirò, lasciò fuggire un riseito fra le labbra, fregossi un pocolino le mani, e ci sono caduti, disse ripetutamente fra sè, ci sono finalmente caduti cotesti buoni cattolici sotto delle mie unghie: posti insieme i due articoli, anzi due brani di articoli affatto distinti, non è a dubitare, conchiuse, che il *Cattolico* abbia inciampato nei due articoli 20, 24 del regio editto sulla stampa; si denunzii e sia processato.

Bellissima sinfonia! È proprio un cantare a duetto cotesto *sequestro del Galliani*, e cotesto processare del Cotta. Perchè, vedete, malizia di chi scrive! noi temiamo che il sequestro del fiscale Galliani non regga a rigore di legge. Possibile! Sarebbe una bestemmia cotesta: un fiscale fuor della legge? — Eppure la ci pare proprio così. — Ma come e perchè? — Ecco la faccenda: la legge sulla stampa distingue le competenze sui varii reati nell' art. 54, dove sono riservati al Magistrato d' Appello, e però al Fiscale Generale quelli per cui siamo incriminati: parla poi di sequestro nell' articolo 58 stabilendo, *che immediatamente dopo l' istanza o querela l' Istruttore potrà ordinare il sequestro degli scritti o stampati ecc.* Questo articolo non poteva giovare nè al fiscale Galliani, nè al giudice Istruttore della provincia di Genova il sig. Filippi, come quelli sotto la cui competenza non cadea il reato appostoci. Forse il Galliani briaco dell' idea di sequestrare il *Cattolico*, non se ne avvide, si giudicò competente senza curarsi di cercare la base della sua competenza. Ma il Filippi volle andare più cauto e posesi a rovistare la legge per veder modo di trovarvi un' articolo, in cui l' avvocato fiscale vi fosse, comecchessia nominato. Trovollo, il 52, dove non si parla di scritti, anzi apertamente si escludono; *e l' Avv. Fiscale Generale*, *l' Avv. Fiscale*, *il Giudice di mandamento*, son incaricati RISPETTIVAMENTE cioè ognuno pei luoghi, ove non si trovi un officio di pubblico ministero maggiore del proprio, di far procedere al sequestro degli oggetti anzidetti!!!

Che che sia però di questo, chè non ci piace fiscaleggiare coi fiscali; fatto sta che il Cotta ed il Galliani non fiscaleggiano all' unisono. La prova è chiarissima.

I lettori hanno veduta nel nostro n. 880 la requisitoria Galliani, e in essa il tratto nostro incriminato per *offesa alla Sacra Persona del Re*, *e per offesa al rispetto dovuto alle leggi*. Questi erano i due reati, che ci stavano predestinati, e il Galliani fu si perspicace, che seppe trovarli entrambi in quelle nostre parole; con quale giustizia noi lo abbiamo esaminato in quello stesso, e nel num. 882. Invece il fiscale Cotta già avea trovata la prima delle nostre colpe in un tratto, come abbiam detto, del n. 866 non sappiamo perchè sfuggito ai sequestri del sig. Galliani, e gli bastò di rinvenire nel numero dal Galliani sequestrato la seconda delle colpe, che ci doveano pesare sul capo, l' ingiuria alla legge.

Ciò tanto meglio per noi: a nostra giustificazione per riguardo di quest' ultimo tratto, non avremmo che rimettere i lettori nostri al citato all' articolo terzo del n. 882. Ivi stanno spiegate bene al fisco le nostre parole e la legge, e gli mostrammo chiaro come la luce di mezzogiorno, che noi non mancammo menomamente nel rispetto dovuto alle leggi dello Stato, rifferendo il semplice fatto che alcuna di queste sia in contraddizione con quelle della religione, ossia della Chiesa. Ma siccome il fiscale generale, che forse antevide le nostre difese, scese su questo punto, più che il Galliani a cose particolari, così non riputiamo fuor di proposito di maggiormente respingere le fatteci accuse coll' aggiungere al già detto alcune altre osservazioni.

E prima di tutto vorremmo chiedere al fiscale Cotta chi gli abbia dato il diritto d' investigare le altrui intenzioni, basando la sua imputazione *sulla allusione che dice aver noi fatta a sentenze ed a pene pronunziate ed inflitte a seguito di regolare giudizio ecc.* Altra volta rispondevamo, che pei nostri buoni rispetti non ci piacque di manifestare a quali violazioni di patti, e quali rapimenti di bene altrui fosse fatta da noi allusione, e che il fisco non avrebbe il diritto di farloci spiegare (Vedi *Catt.* 882).

Ma poichè ora volle il fisco spiegare egli stesso le nostre parole, noi accettiamo la spiegazione che egli ci ha dato. Sì, noi parlammo di *sentenze e di pene*, che voi, fiscale e forensi d'ogni genere, avete *pronunciate ed inflitte*: e che però? Nol potevamo noi? Quale è l' articolo della legge, che rese intangibili voi e le vostre sentenze? Alla legge non si può togliere un rispetto che giustamente le è dovuto; noi lo sapevamo, e però abbiamo tributato un encomio allo Statuto ed al Codice, come al Re, con quelle parole che stampammo, e sono lì a vostra confusione: *Con un Codice giurato che garantisce l' inviolabilità delle persone, e delle proprietà.....col medesimo Codice che dichiara in* CAPITE *religione dello Stato la Cattolica Apostolica Romana, e dove il Re si gloria di osservare e far osservare le leggi di questa medesima religione ecc. ecc.* Dunque ha rilevato benissimo il sig. Cotta, che non mica alla legge, nè al Re, ma alle *sentenze* ed alle *pene*, a nome della legge e del Re pronunciate ed inflitte, siensi potute da noi attribuir quelle taccie, per cui altri ci vuole ingiuriosi alla legge. Senza che, il fiscale Cotta ha preso poi egli stesso un granchio, non riflettendo che le sentenze de' tribunali non sono leggi, e non ne vantano le prerogative; sono l' applicazione delle leggi, sono fatti particolari di pubblici funzionarii. E questi pubblici funzionarii o i fatti loro mal vorrebbero coprirsi col manto della legge per divenire come la legge stessa inviolabili e sacri. No, il diritto costituzionale non li vuol tali: gli atti loro sono soggetti, come quelli dei ministri del Re, alla pubblica discussione. Se essi abusano della legge, se la fraintendono, se la trascinano ad un senso affatto contrario di quello del legislatore, la libera stampa è nel suo pieno diritto di pubblicarlo. O il fisco produca un articolo chiaro di legge che ci contenda questo diritto, o cessi da molestarci.

Intanto a meglio usare del dritto nostro, poichè il fisco istesso ce lo mise in pensiero, chiediamo se per *sentenze e pene pronunciate inflitte a seguito di regolare giudizio*, *la sentenza e la pena* si debba anche intendere che fu *pronunciata ed inflitta* contro l' arcivescovo di Torino? A confusione del fisco potremmo recare a difenderci su questo terreno un' avvocato, che non è punto sospetto, il grave *Risorgimento*.

Ma in cosa tanto palese, intieramente ci rimettiamo al popolare buon senso: esso giudichi fra noi ed il fisco.

Se non che, astutamente costui cambia come suol dirsi le carte sul tavolo, e alle *sentenze* e alle *pene* sostituisce astutamente le leggi col dire da prima, che quelle sono in adempimento di queste; e uscendo fuori con quella magnifica conchiusione; *or non è a dubitare che con siffatto linguaggio* (il nostro linguaggio tutti sel leggono nel nostro articolo incriminato e nella requisitoria Galliani) *non siasi apertamente recata offesa al rispetto dovuto alla legislazione del regno, e specialmente alla legge abolitiva del privilegio del foro ecclesiastico.*

I giudizii sono applicazioni delle leggi, già lo dicemmo anche noi; ma appunto perchè applicazioni e non leggi possono essere, e dirsi ingiusti: dunque da questo lato scrive benissimo il signor Cotta, che non è a dubitare NON SIASI RECATA DA NOI OFFESA VERUNA

---

altro. Codeste quistioni oramai sono giudicate insolubili. — Però nel fascicolo di giugno 1852 degli Annali di matematica e fisica di Roma, è una memoria del sig. Cesare Toscani Prof. a Siena, che aggiungendo alla riga e compasso la squadra, dà le seguenti regole per una sua immaginata trisezione dell' angolo — 1. Pel vertice dell' angolo da trisecare facciasi correre una circonferenza C che abbia il centro sopra uno dei lati di esso triangolo; — 2. prolungato questo lato in senso opposto all' apertura dell' angolo, segnisi sul prolungamento il punto P distante dal vertice tanto quanto il centro dal circolo, — 3. si collochi sulla figura uno squadro, in modo che soddisfi simultaneamente a queste tre condizioni: un suo braccio passi pel punto P, l' altro braccio riesca tangente al circolo C, il suo vertice trovisi sul secondo lato dell' angolo da trisecare; il nuovo angolo risultante fra questo secondo lato ed il braccio dello squadro, che passa pel punto P, vale la terza parte dell' angolo proposto, e presenta così la soluzione voluta. La dimostrazione non può qui esser data, perchè richiede la figura, ma essa è desunta dai più ovvii principii di geometria.

9. IDROLOGIA. — Fu trovato il corso ordinario dell'Alta Loira essere di 3 kil. all'ora; e nelle forti pioggie dello scorso giugno era di 7 kil. e 1/2 l' ora. (*Gazz. de Lyon.*)

10. ITTIOLOGIA. — Tre pesci di straordinaria grandezza furono pescati in Francia. Un Carpione del peso di 49 libre a Montrevault (Maire e Loire) la notte del 18-19 giugno; un Roucaou (termine provenzale) che pesava 19 kil. e 1/2 ad Endoume, — ed un Rombo lungo metri 1 e 50 c., e dello spessore di 20 cent., che fu venduto per 120 fr. sul mercato di Calais. (F. F.)

11. MECCANICA. — Nuove macchine si inventano ogni giorno. Ad Abington nel Massachusset, avvi una macchina a vapore della forza di 8 cavalli, che riduce in polvere il cuojo che i calzolaj non possono più utilizzare, la quale impastata poi con certe gomme, si riduce in novello cuojo affatto impermeabile. — Certo Rolland, fornajo di Parigi ha trovato una madia meccanica, che la mano di un giovine di 15 anni basta a far agire in tutta la sua forza. Sopra una specie di trogolo contenente la pasta sufficiente ad una infornata, stendesi orizzontalmente un asse cui sono attaccati due sistemi di lame curvilinee lunghe e corte alternativamente, formanti nella loro combinazione due quarti di superficie cilindrica a curvature opposte; una ruota volante ed una maniglia comunicano il movimento all' asse orrizzontale e alle lame. Con questo meccanismo, in 20 minuti se non vi è premura ed anche in 10 se la cosa urge, può un sacco di farina esser ridotto a pasta ben battuta e ben lievitata. Pensò pure alla cottura. Il forno di nuovo modello si scalda di fuori in brevissimo tempo, ed un termometro indica al lavorante la temperatura che gli occorre. Il piano del forno è movibile circolarmente mediante un manubrio facilissimo, benchè sia composto di solido e ben levigato mattone. L' infornatore introduce dalla bocca del forno quei pani che può comodamente, poi gira il menuario, e un nuovo spazio vuoto gli si presenta finchè finito il giro, il piano del forno non sia pieno. Chiusa la bocca del forno vi rimane un occhio di grosso cristallo, che mediante una fiammella di gas situata nella parete opposta permette all' assistente di conoscere da un minuto all' altro il progresso della cottura. Questa si compie ordinariamente in 20 o 25 minuti. I pani riescono pulitissimi e perfettamente eguali di cottura e di mole. Sulla spesa del combustibile si calcola un risparmio del 50 per 100.

Si assicura che l' amministrazione delle prigioni a Saint-Bernard ha deciso di fare un esperimento del nuovo metodo Rolland. (*Ind. Belge*)

— Dieci anni fa, un buon prete di campagna, che in oggi ha 60 anni, M. Delvart, parroco di Zouafques, commune di Pas-de-Calais, si provò a montare il suo orologio, arrestatosi da qualche giorno. Nè comprese ben tosto il meccanismo, che trovò difettoso, e risolvette di comporne esso stesso un nuovo. Bisogna notare che egli non avea giammai studiato l' orologeria, ne la meccanica, le matematiche, e l' astronomia. Il gusto e le idee si succederono lavorando, e di ruota in ruota, di molla in molla, giunse a costrurre il lavoro di cui parliamo, che ha figurato con splendidezza alla esposizione di Londra, al quale la dogana Inglese, assegnò un valore di 10,000 fr. — Questo orologio ha 18 quadranti, 59 aghi, e 109 ruote. — Il 1, quadrante segna i minuti secondi. — Il 2, segna l' ora e il minuto per dodici città prese nelle cinque parti del mondo. — Il 3, segna il tempo vero, cioè l' ora che deve marcare un quadrante solare. — Il 4, segna i giorni della settimana. — Il 5, i giorni del mese; in modo che quando il mese ha meno di 31 giorni, la lancetta trapassa di per se i numeri che non sono contenuti nel mese: p. es., se il mese non ha che 28 giorni, la lancetta trapassa il 29, 30, e 31, per andarsi a posare sul numero 1. — Il 6, i segni del zodiaco e i dodici mesi dell' anno. — Il 7, l' indizione romana che è un periodo di 15 anni. — L' 8, il ciclo solare, che è un periodo di 28 anni, indica pure le lettere dominicali per ciascuno; e quando vi è una irregolarità, (il che succede quattro volte in 400 anni), essa si trova corretta dal meccanismo dell' orologio. — Il 9, le epatte; — Il 10,

AL RISPETTO DOVUTO ALLA LEGISLAZIONE DEL REGNO. Poverino! *Disse il vero senza volerlo*! Che se poi abbiamo noi fatto menzione di *patti solenni stracciati* senza dir quali e con chi, ne come siansi lacerati; se accennammo ad una *legge diametralmente opposta alle leggi della religione*, chi rivelò al sig. Cotta che sia cotesta la famosa legge Siccardi? O lo esporre il fatto pubblico e storico, che detta legge ottenne in Piemonte la sanzione dei tre poteri ad onta dei patti che dianzi esistevano colla Chiesa, e venendo opposta diametralmente alle leggi di questa, non è punto il reato previsto dall'articolo 21 della legge 26 marzo 1848 come già noi abbiamo creduto di provare: o in questo ci sta il reato previsto da quell'articolo; e dico che non già noi, ma il fisco, proprio, il fisco, siasene reso colpevole. L'argomento è assai manifesto: noi parlammo in generale *di una legge diametralmente opposta alle leggi della religione*: il fisco ha dichiarato tale essere *la legge abolitiva del foro ecclesiastico*! In questi casi il proverbio dice, che *la vipera morde il ceretano.*

UNA RETTIFICAZIONE

Nel nostro num. 887 abbiamo riportato alla lettera un articolo col quale l'*Osservatore Romano* movea dolce rimprovero al *Cattolico* e alla *Bilancia* nella supposizione che in un articolo della *Bilancia* medesima da noi riportato nel num. 825 siasi voluto redarguire come meno vigilante ed attivo il Superiore di un Ordine religioso.

Dolenti che quel periodico abbia preso un equivoco tanto materiale, per nostra giustificazione ci limiteremo ad invitarlo a rileggere il citato articolo, ben persuasi che non potrà non riconoscere come quelle parole *autorità regolare*, che usò il corrispondente della *Bilancia*, sieno lontanissime dallo alludere ai Superiori degli Ordini Regolari, ma accennino a quell'autorità costituita, di cui era fatta menzione sul principio, ed in onore della quale il *Cattolico* avea esternata la sua opinione di non crederla partecipe di tutti i sentimenti espressi dall'autore del poetico componimento.

Frattanto, giacchè l'accennato equivoco diede motivo a certe dichiarazioni intorno al poeta medesimo (P. G. B. Cereseto) le quali vorrebbero far credere che lo stesso non facesse più parte della Congregazione delle *Scuole Pie*; noi per quanto non conosciamo se detto religioso abbia ottenuta o no la esecuzione del supposto suo Breve Pontificio dalla Curia Vescovile d'Acqui, cui appartiene per nascita, o da quella di Genova ove dimora, però abbiamo tutta ragione di supporre il contrario, dal vederlo indossare come fa tuttavia, l'abito proprio del suo Ordine Regolare; e di crederlo in conseguenza anche in oggi membro della prelodata Congregazione.

Mentre diciamo queste cose sul conto del Cereseto, noi protestiamo di farlo a malincuore, dolenti di veder trascinato dal torrente della rivoluzione un giovane dottato di non comune ingegno che ben altri sentimenti nutriva allorquando scriveva:

« La storia dei Papi non è che una cosa « con quella della Chiesa, essendo essi, giusta « la espressione di G. C. quella mistica pietra « sopra la quale è fondata. . . . Qualsiasi isti« tuzione guidata e promossa dalla sapienza « degli uomini a malgrado di tutti gli sforzi.. « invecchia e si consuma mentre la Chiesa « sola in mezzo alle traversie della tempesta « cammina d'un passo sicuro e galeggia so« pra i secoli d'una eterna giovinezza.

« La potenza spirituale contrapposta alla ma« teriale ne moderò l'impeto e l'uso a van« taggio dei popoli, si pose di mezzo fra l'op« pressore e l'oppresso etc.

« Per la imperfettissima maniera dei bar« barici ordinamenti, come, per la sua su« blime natura, la potenza spirituale venne « di mano in mano soverchiando l'altra, cosic« chè la Chiesa e i Pontefici si prepararono « una dittatura quanto necessaria altrettanto « benefica.

« Se ci rammentiamo per poco quale ge« nere di governo fluttuante ed incerto aves« sero i barbari stabilito in Italia. . . si potrà « di leggieri venire in chiaro come i più sani « principii di leggi e di ordinamenti non ab« biansi a ricercare che nella sapienza sacer« dotale. Mentre la schiavitù per una invete« rata abitudine pareva cangiata in diritto, le « forme giudiziarie dipendevano dal capriccio « degli uomini, e la giustizia era abbandonata « alla decisione della fortuna. . . . i Pontefici « levarono il grido, sostenendo l'egualianza « degli uomini in faccia al Cielo, sostituendo « all'arbitrio dei giudici nuove forme più « consentanee ecc.

(Ragionamento storico sull'Italia vol. 1. § IV. — Savona 1846.)

NOTIZIE RELIGIOSE

(*Nostra particolare corrispondenza*)

Un branco di traviati da quasi un'anno si gloriano di propagare in questa mia diletta popolazione la eresia che hanno essi attinta alle putride fonti del vizio, e fomentano a tutt'uomo lo spirito di divisione dalla Cattolica Chiesa; e certo sarebbero a quest'ora riusciti a trarre in errore un'infinità di semplici sedotti d'ambi sessi e d'ogni età colla affettata loro dolcezza, e colla ipocrisia onde ravolgono la loro crudezza di lupo, se la missione dei Padri Cappucini, da Monsignor Vicario spedita, loro non istrappava la maschera che li copriva. La missione cominciava li 11 luglio, e terminava il primo agosto.

Basti il dire che tutti i giorni agli esercizii della missione era zeppa di popolo la Chiesa, per conoscere di quanta dottrina ed energia ed unzione ridondavano le istruzioni, le prediche i sermoni, e non esclusa la dottrina ai fanciulli, con che da quei Padri instancabili e zelanti erano pasciuti i fedeli. Il frutto corrispose alle loro fatiche, i traviati ed eretici furono isolati e fatti segno alla esecrazione di tutto un popolo; ed oltre moltissimi altri segni di morale riforma, la comunione generale di mille trecento circa persone, diede chiaro a vedere con un sorprendente spettacolo che il popolo di Favale non inclina altrimenti ne all'eresia nè allo scisma, ma è cattolico eminentemente, e di nient'altro meglio si gloria che d'esser cattolico; diede una mentita a chi, ingannato, si va dichiarando seguace del proprio ateismo, e della propria irreligione.

Favale 10 agosto 1852.

FRANCIA. — Una straordinaria solennità avrà luogo nella città di Cambrai, dove tutto è preparato per celebrare con grande magnificenza il quarto anniversario di Nostra Signora della Grazia. L'amministrazione municipale volle prendervi parte inalzando sopra la porta di *Nostra Signora* una statua della Santa Vergine, in luogo di quella che fu atterrata nel 93. Monsignore si propone di benedire pubblicamente questa statua, riconoscente agli uomini onorevoli che votarono, e a tutti quelli che contribuirono ad eseguire questa misura riparatrice per cui la sua città metropolitana è ufficialmente rimessa sotto il patronato della Madre di Dio.

Ecco i passi principali di una lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Cambrai.

« Di quà a qualche settimana avremo a celebrare il quarto anniversario centenario di Nostra Signora della Grazia.

Infatto, il giorno 15 del prossimo agosto, compiranno quattrocento anni da che la pietosa immagine della Santissima Vergine sotto di questo affettuoso titolo, trasportata da Roma come un prezioso tesoro, venne per la prima volta esposta alla venerazione dei vostri antenati nella loro chiesa cattedrale.

Soventi volte, dilettissimi nostri fratelli, vi è stato ad edificazione narrato degli omaggi di cui Ella è stata costantemente l'oggetto da quell'epoca in poi. Un corso continuo di consolazioni e di benefizii ha incessantemente condotto al santuario, ove Ella venne collocata, una moltitudine di fedeli che ebbero azioni di grazie a rendere, o dei sollievi e soccorsi a dimandare a Colei, che dalla Chiesa, nelle sue pubbliche preghiere, vien salutata col nome di Madre di Misericordia, e con amore proclamata nostra vita, dolce nostra gioia e nostra speranza.

Nel corso di quattro ultimi secoli, si sono veduti non solo la divota semplicità dei popoli, ma eziandio illustri guerrieri, magnanimi re, e personaggi, celebrati da per ogni dove per il loro genio, portare a Nostra Signora della Grazia le loro suppliche e i loro voti. E per limitarci a citar qualcuno fra i tanti nomi di gloriosa istoria, Enrico IV e Luigi XIV l'hanno venerata, e a Lei han fatto omaggio dei loro tronfi. L'altare eretto sotto la di Lei invocazione inspirava a Fenelon una divozione particolare. Il grande arcivescovo di Cambrai aveva a predilezione il portarvisi, l'ultimo giorno di ciascuna settimana, a celebrare i divini misteri; era quivi che egli pregava con maggior fiducia e che attingeva più copiosamente la dolce e soave pietà che si gusta nelle sue opere immortali.

Ma giammai, forse, la nostra diocesi e quelle che le son limitrofe manifestarono d'una maniera più luminosa la loro divozione verso la Nostra Signora della Grazia che nell'anno 1752, allorchè nella festività dell'Assunta, fu celebrato il terzo centenario del ricevimento della sua miracolosa Immagine. Benedetto XIV uno dei più pii e più saggi Pontefici che abbiano giammai occupato il trono pontificio, accordò una indulgenza a modo di giubbileo alla occasione di quella memorabile solennità.

Voi possedete ancora cotesta santa Immagine che i vostri padri veneravano con tanta divozione, e che ad ogni prezzo volevano custodire, e di cui stipularono la conservazione nelle loro capitolazioni e trattati di pace, allorquando la sorte delle armi era loro stata contraria.

Voi lo sapete di fatto, dilettissimi nostri fratelli, se alla fine dello scorso secolo, dei depredatori sacrileghi l'hanno spogliata degli ornamenti preziosi di cui la religiosa munificenza dell'età decorse l'avevano sì splendidamente arricchita, se il vandalismo rivoluzionario ha demolito fin dalle sue fondamenta la bella e grandiosa basilica ove Ella aveva avuto per sì lungo tempo un Santuario, Ella medesima è stata provvidenzialmente sottratta al fanatismo distruttore degli ultimi iconoclasti. Fu dessa raccolta in questi giorni nefandi da mani fedeli, e quando fu calmato l'uragano che aveva accumulato tante ruine e distrutto per sempre tanti oggetti che non cessano di rammaricarne i cuori cattolici, Ella comparve di bel nuovo nella città vescovile come un segno di riconciliazione col Cielo e come un pegno d'un migliore avvenire.

Ella dimora fra di noi come una prova innegabile e un monumento autentico della nostra unione con le generazioni passate nella medesima fede, nelle medesime speranze e nel medesimo culto; e tutte le grazie che per mezzo di essa ci furono largite nei tempi andati sono offerte puranco a giorni nostri. Ciò che fece, or sono cento anni, nello scopo di onorarla, Benedetto XIV. di santa e gloriosa memoria, in favore dei vostri maggiori, il suo degno e bene amato Successore Pio IX, lo fa oggi a pro di voi medesimi: egli accorda per la celebrazione del di Lei quarto anniversario centenario parimenti una indulgenza plenaria in forma di giubbileo.

Voi dovete questa grazia, dilettissimi nostri fratelli, alla sollecitudine del venerando ed illustre nostro predecessore; questi la ottenne, son già quattro anni, dal Capo Supremo della chiesa; e questo lascito fattovi dalla pastorale sua tenerezza, nessun di voi vorrà certamente rinunziarlo. Da quell'altra vita ove noi abbiam fiducia ch'egli trova la ricompensa del suo zelo e delle sue virtù apostoliche, egli vi sollecita ad essere gl'imitatori dei vostri padri, a rendere pur voi alla Nostra Signora della Grazia gli omaggi che essi furono tanto fortunati di renderle nei tempi loro, ad indirizzarle le vostre preci con la fiducia e col fervore di cui furono essi stessi animati, a venire infine a cercare nel

---

il ciclo lunare; — L'11, le lunazioni, le fasi della luna e l'anno lunare comparato con l'anno solare — Il 12, segna 9 ere, la Creazione, il Diluvio, la fondazione di Roma, le Olimpiadi, il Periodo Giuliano, l'èra di Nabonassar, la correzione gregoriana, l'Egira dei Turchi; il 1, quadrante fa un giro ogni dieci anni e segna le unità, il 2, uno ogni 100 anni e segna le decine, il 3, uno ogni 1000 anni e segna le centinaja, il 4, uno ogni 10,000 anni e segna le migliaja. — Il 13, segna il levare del sole; — Il 14, la declinazione del sole, l'equinozio ed il solstizio; il 15, il tramontare del sole. — Il 16, le feste mobili; — il 17, gli ecclissi della luna e del sole; — finalmente il 18, la rivoluzione di tutti i pianeti e della luna. — Tutto questo apparecchio che sembrerebbe dover essere formidabile, non ha molto più di un metro di superficie. — Fu messo in lotteria a un franco il biglietto; il prodotto parte sarà dato alla Chiesa di Zouafques, parte al compimento d'un altro lavoro astronomico, destinato alla prossima esposizione di Parigi, e di cui l'ingegnoso ecclesiastico ha di già conceputo il piano. (*Univers*).

12. MEDICINA Il tetano e l'idrofobia sono due mali, mali terribili, finora risguardati incurabili. Ebbene il *Lloyd* dice, che nell'ospedale di S. Giulio a Wirsburg fu curato un caso di tetano con un nuovo preparato della canape indica. — Per la idrofobia, il dott. Barozzi Delviniotti comunicò al Congresso scientifico di Venezia uno specifico che usano i monaci di Fane-romeni nell'isola di Salamina, e fu da loro comunicato al prof. di Atene sig. Landerer insieme ad una lista di moltissimi guariti, e molti a vista di testimonii oculari presenti al Congresso. Consiste nell'amministrare internamente la corteccia del Cynanchum erectum di Linneo polverizzata e commista in dose uguale alla polvere di una mosca, chiamata dagli entomologi Myrialis variabilis, alla dose di 25 a 30 grani per gli adulti, da prendersi mattina e sera in un veicolo diaforetico. Detergasi poi la piaga con acqua tiepida, vi si applichi un unguento irritante, composto di olio, cera e mastice, e rinovino la medicatura per due mesi incirca, onde mantenere la suppurazione, e per tutto questo tempo si prenda per bocca la polvere suddetta. Questo metodo è tanto conosciuto in Grecia e nelle Isole Jonie, chè il numero dei concorrenti a Salamina è in ogni anno grandissimo.

Tanto l'insetto Myrialis variabilis, quanto la pianta Cynanchum erectum, chiamata anche Marsdenia erecta, furono già designate litograficamente e inserite nel *Diario*, perchè si potessero più comodamente conoscere e studiare anche dai lontani.

La specie botanica Cynanchum erectum, di cui è qui parola, pare non alligni che in Oriente. Fra noi fiorisce invece il Cynanchum ammiratum, che, secondo Moricardo, trovasi nelle valli tra Mestre e Mira. Pollini la raccolse anche nei contorni di Valdagno. Questa pianta è riferibile alla famiglia delle Asclepiadee e propriamente alle Asclepias Vincetoseicum di Linneo, la quale appunto porta il nome generico d'un illustre medico greco, Asclepiade, e lo specifico c'indica l'azione antidota od antitossica che le si attribuiva. Questa pianta inoltre è molto affine nell'ordine botanico alla Gentiana lutea, che fu pure vantata in Germania come un valido antidrofobo.

Anche la denominazione stessa di Cynanchum ci fa credere essere stata questa pianta adoperata anticamente contro le morsicature de' cani.

Quanto poi all'insetto sembra ch'egli viva degli umori di questa istessa pianta, e che quindi ne ritragga le sue qualità antidrofobiche.

Ove si volessero pubblicare per esteso gli Atti del veneto congresso si verrebbe a conoscere con maggior dettaglio il metodo curativo de' Monaci salaminesi.

— L'Ammirazione che desta l'elettro-magnetismo qual farmaco, contribuì non poco alla perfezione di buoni apparati fisici relativi. Il meccanico ed ottico viennese I. C. Wolf si distinse maggiormente in questo campo mediante una nuova sua invenzione, la quale mette il medico in istato di ingrandire o diminuire, secondo il bisogno l'effetto elettro-magnetico. Questo nuovo apparato fu già esperimentato nella clinica dal consigliere aulico e professore Oppolzer, il quale lo trovò di molto pregio.

Nell'ultima seduta di quest'anno dell'i. r. società de' medici, furono presentate due persone alle quali il professore Dumreicher rifece artificialmente il naso. Furono ammirate tutte due le operazioni, maggiormente però per quella del naso formato con grande arte ad una ragazza dalla cute della fronte; esso è così prefetto da non distinguersi da un naturale. Anche l'i. r. supremo medico militare Dr. Dienstl presentò un soldato al quale fece una bellissima operazione plastica. Questi aveva perduto la mascella superiore ed il naso in conseguenza ad un'archibugiata che lo colpì nel disotto del mento. Il sig. Dienstl otturò artificialmente mediante la pelle del collo l'apertura del mento, risarcì la mascella con un meccanismo artificiale ed il naso colla pelle della fronte. (*Corr. Ital.*)

suo santuario, durante l'ottavario di questa grande festività, le grazie e le benedizioni che essi pure venivano ivi a raccogliere con una sì religiosa sollecitudine.

Piacesse a Dio che l'entusiasmo religioso di quell' epoca si risvegliasse a di nostri, e che si riproducesse con la sua antica e divota unanimità, e sarebbe il segno certo d'un immegliamento rassicurante del nostro stato morale. Le crudeli lezioni che da qualche anno ha ricevuto la nostra società, sì superba per lo innanzi di potersela vivere senza Dio e senza i suoi santi, han dovuto far cadere per sempre queste tristi prevenzioni. Per poco che si ebbe un poco d'intelligenza, si è dovuto comprendere che il popolo non può restare buono o divenirlo, che per l'influenza della Religione, e che in sostanza, il miglior mezzo d' impedire che l' ammutinamento e l' anarchia non insanguinino le nostre strade, si è di farvi passare le sacre pompe del nostro culto, e di farle risuonare dei canti e delle preghiere della chiesa.

Credetelo del resto, dilettissimi nostri fratelli, nel passato religioso dei vostri antenati, non v'ha niente che abbiate a rinnegare, niente di cui al contrario voi non possiate glorificarvi di essere i continuatori. Il secolo in cui essi ricevettero la Nostra Signora della Grazia non era già un secolo di tenebre; egli è quel secolo che ha inventata la stampa e ha scoperto il nuovo mondo. Le nostre armate avevano allora i loro Bayard, la marina i suoi Cristoforo Colombo, i suoi Vasco de Gama, i suoi Amerigo Vespucci, la chiesa e le lettere, i loro Pietro d'Ailly, una delle glorie della nostra diocesi, i loro Gerson e molti altri, di cui le fatiche prepararono il progresso che han poscia fatto la letteratura e le scienze.

Il disprezzare quei tempi in cui regnava la divozione sarebbe ridicolo e scandaloso, e se si volesse paragonare lo scetticismo egoista dei tempi nostri, e le generazioni forti e le generose credenze, di que' tempi non si farebbe certamente grande onore. Nessun secolo che ha celebrato, prima di noi, l'anniversario che noi ci prepariamo a solennizzare, ha subìta l'umiliazione che è inflitta al secolo nostro; nessuno ha inteso dire a voce alta dagli uomini serii e da gente notabile, per raccomandarsi alla stima dei loro contemporanei, che essi tenevansi attaccati alla religione, alla famiglia, alla proprietà, cioè che essi non volevano svellere le basi necessarie di tutta la umana società. Qual tempo è mai quello in cui una probità anche elementare trova abbastanza numerosi e formidabili opponenti perchè se ne faccia un merito di averlo conservato! Ecco ove noi eravamo caduti, abbandonando la religione e infrangendo le tradizioni che a lei ci congiungevano.

Senza dubbio, dilettissimi nostri fratelli, noi rimontiamo quella fatale pendice, noi ci solleviamo da questo avvilimento, ma con qual pena, con quale lentezza, con quale timidità? Oh! quanto noi abbiam bisogno d' un potente soccorso per compire il cammino che ci resta a fare, e per ricollocarci all' altezza morale dell' età veramente cristiane! Questo soccorso, noi l'otteremo da Maria; niente è rifiutato a sua intercessione. Noi ci rifugiamo dunque con maggior fiducia ed amore sotto la vostra protezione, o Santissima Madre di Dio; voi non isdegnerete le preghiere che noi v' indirizziamo nei bisogni che ci opprimono, ma voi ci liberate da ogni male, o Vergine gloriosa e benedetta. ! »

(*Univers.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 14 *agosto*. — I giornali di Torino giunti oggi sono pieni di dettagli sulla condanna del conte Costa Della Torre. Il *Risorgimento* nota che l'accusato fu fatto sedere non sopra il banco solito, ma sopra una sedia presidenziale per rispetto alla sua qualità: il *Monitore dei Comuni* osserva, che all'uscire dall'adunanza il popolo accompagnò con solenni fischiate a casa il condannato dai giurati (che tutti sanno come fossero qualificate le loro sentenze dal ministro Galvagno in pien parlamento nella scorsa sessione), e di questi fischi l' *onesto* giornale ne dà colpa al conte Costa.

Riportiamo un tratto del primo-Torino della *Patria*:

« Il giudicio sul libro del conte Costa è pronunziato. Dopo quasi due ore di seduta, alle nove e mezzo di sera uscivano i giurati, uscivano i consiglieri d' appello con varia commozione dal palazzo, e la folla, che fin dal mattino stanziava negli atrii apprendeva prima che i giurati avevan dichiarato colpevole il conte Costa dei tre reati appostili dal fisco, poi che il magistrato gli assegnava la pena di due mesi di carcere e la multa di due mila lire! Le conclusioni del fisco erano per un anno!

« Come avevamo annunziato, il conte Costa non si volle prevalere del suo diritto di eliminazione; accettò dal suo canto tutt' i giurati designati dalla sorte, mentre il fisco esauriva il suo diritto eliminandone cinque, e lasciando il sesto per isbaglio. Sedevano adunque *giudici del fatto* i seguenti: Comba, negoziante, primo estratto, e perciò capo dei giurati; cavaliere Vicino, dottore Scipione Giordano; Burdin, negoziante; Bruna, tintore; Defilippi professore; Bellacomba, negoziante; Refatti, negoziante; Baroé, impiegato civico; Fornari, lattaio; Novarese, negoziante, Guillot fabbricante, in seta. Erano in riserva come supplenti, Lombardi serragliere, e Ogliani, causidico. Il dibattimento pubblico si appertse sulle undici ore: la sala dell'udienza era affollatissima: su distinto seggio era l' accusato: sul tavolo dinanzi a lui stavano ammontati i suoi libri sequestrati dal fisco. Quando il pubblico si precipitò nella sala, egli sedeva già sopra la sua scranna.

« Tutti gli occhi si rivolsero naturalmente in lui; ma non ci fu un men che onesto movimento: la gravità del suo aspetto e del suo contegno si trasfondeva negli astanti. Il figlio del conte Costa, nella magistratura pur esso, gli sedeva presso, con che animo e con che pensieri, è facile immaginare ».

— Secondo il *Risorgimento*, appena terminato il suo processo, il conte Costa diede a S. M. le demissioni da consigliere di cassazione. Ma però veniamo assicurati, che sia il figlio del conte Costa, sostituto avvocato fiscale che ha dato la sua dimissione subito dopo la condanna di suo padre.

— Ieri il Seminario Arc. di Genova apriva il suo magnifico salone al pubblico trattenimento accademico solito a tenersi ogni anno per la distribuzione dei premii agli allievi chierici, seminaristi ed esteri, e secolari che si distinsero per ingegno e saviezza nelle diverse scuole dai primi elementi alla filosofia *inclusive*.

Il titolo dell' accademia era LA CITTA' DI DIO *sulla terra*, e componevasi di cantata divisa in due parti: *La preghiera della giovinezza*, e *La preghiera della Chiesa*. — Diversi componimenti poetici in varii metri e in lingua italiana, latina, e in dialetto genovese recitavansi ugualmente da chierici seminaristi che da studenti secolari. — La musica era dell' esimio dilettante sig. conte Giovanni Montebruno. Oltre a settecento persone tra ecclesiastici e secolari applaudivano vivamente alla musica, agli egregii artisti che l'eseguirono, non che ai giovinetti recitanti.

Distribuiva i premii l'Ill.mo e Rev.mo mons. Giuseppe Carlo Ferrari Vicario Capitolare.

— L' Inghilterra non ha smesso la sua tattica di protezione inglese, sebbene si trattasse del prediletto Piemonte, dello stato modello. Sappiamo di buona fonte che per lo sfratto di Jvan Golovine naturalizzato inglese, quel governo domandi al nostro l'indennità di mille lire sterline (25 mila fr.). Si aggiugne poi che questa misura così improvvisa sia stata promossa dal sig. Cavour attualmente a Londra per eccitar imbrogli al nostro ministero e farsi strada a tornarvi.

(*Campana*)

NIZZA, 11 *agosto*. — *L' Avenir de Nice* n.° 404, e dietro a lui il *Monitore dei Comuni* n.° 161, riferiscono che in *molti* luoghi, e specialmente a Falicon ed all' Ariana un certo numero di giovani hanno portato nelle feste dei loro *patroni* (e non padroni, ci scusi il *Monitore* che si picca di lingua e di grammatica) delle coccarde azzurre ad istigazione dei curati. Aggiungono quei due *gravi* periodici: non sappiamo chi biasimar più in tal caso, o i ministri della religione che abusano della loro influenza per ottenere queste manifestazioni *faziose*, o coloro che cedono stupidamente a queste influenze.

Rispondiamo 1°. Allegando un fatto, non basta dire *on nous rapporte*, bisogna provare e fino a prova l' assserzione è tenuta dalle persone sensate pretta invenzione, o calunnia. 2°. È falso che il portare la coccarda azzurra sia manifestazione faziosa, perchè allora dovrebbe dirsi fazioso l'inno di Bertoldi — Coll' azzurra coccarda sul petto — e dippiù sarebbe fazioso lo statuto medesimo, il quale nel suo articolo 77 porta: Lo statuto conserva la sua bandiera: la coccarda azzurra è la sola nazionale. 3°. Nel fattispecie poi è tanto lungi che si potesse cedere *stupidamente ad influenze*, in quanto che la *gazzetta del popolo*, *l'Avenir de Nice* e altre merci di simil genere non avendo smercio in quei quartieri, i contadini sono tutt' altro che repubblicani, o democratici sfegatati: anzi sono increduli ostinati ai benefizii che ci ha arrecato la costituzione. Sono gente molto positiva, ed alle parole di encomio dello stato presente di civiltà, di giustizia e che so io, vi risponde: io ho un figlio che nella passata guerra ha perso una gamba e non può più zappare: il governo gli da 11 soldi al giorno, mentre mi si dice che ne dà 30 all' infimo degli emigrati: ovvero ho un figlio sotto le armi o che è della leva attuale; alcuni anni prima sapeva quanti uomini dovea fornire per quella classe la città e il territorio di Nizza, e quanti mesi dovea stare sotto le bandiere, ora ho dimandato a ben molti e nessuno me lo sa dire; e mi cantate che siamo in tempi di giustizia e di luce? In breve questa gente vuol fatti, e non contentandosi di parole, è impossibile colle frasi della *Gazzetta del popolo*, dell' *Avenir* del *Monitore* e simili convincerli che han guadagnato col vigente sistema, e quello che quadra in proposito non possono *cedere ad influenze*.

(*Sentinella Cattolica*)

PARIGI, 11 *agosto*. — Il sig. Magne è incaricato dell'*interim* del ministero interni durante la breve assenza del sig. di Persigny.

— I dispacci telegrafici ricevuti oggi, annunciano che le nuove elezioni, che ebbero luogo ieri e avant' ieri, furono favorevoli al governo. La maggioranza relativa della maggior parte dei candidati dell'amministrazione fu considerevole. (*Patrie*)

BRUXELLES, 10 *agosto*. — L'udienza che il sig. Verhaegen ha ieri avuto dal re ha durato più di un' ora e un quarto.

Oggi sono partite per Anversa cinque vetture di corte e sedici cavalli delle scuderie reali. Molte famiglie inglesi si sono colà recate per assistere allo sbarco della loro sovrana la Regina Vittoria e del principe Alberto.

MADRID, 5 *agosto*. — Scrivono alla *Correspondance*:

La *Gazzetta di Madrid* annunzia che il Sultano ha ricevuto in udienza particolare gli inviati straordinari e ministri plenipotenziari della regina di Spagna, i signori Gerardo di Souza e Josè Nebiet: nella qual circostanza si tennero da una parte e dall' altra discorsi molto cortesi.

I due ministri furono, il giorno dopo, ricevuti egualmante in udienza dal gran visir.

Il reverendo padre Corrillo, superiore provinciale de' missionari dominicani delle Isole Filippine, arrivò ultimamente a Madrid. Gli è il primo prelato che, contravvenendo ai regolamenti, sia venuto nella capitale. Il governo lo ha fatto ripartire immediatamente.

Il giornale la *Nacion* ha ripreso oggi la serie delle sue pubblicazioni politiche.

PORTOGALLO. — Il duca e la duchessa di Montpensier arrivarono il 30 decorso luglio a Lisbona, a bordo del piroscafo *Isabella II*, e furono ricevuti dalla regina di Portogallo al palazzo *de las Necessidades*.

— Il ministero Saldanha, dopo avere disciolte le *Cortes*, pubblicò per decreto reale il bilancio delle entrate e delle spese per l' anno 1852-1853: così anco nel Portogallo la Costituzione esistente in diritto vien distrutta col fatto.

VIENNA, 10 *agosto*. — Sul viaggio di Sua Maestà I. R. A. giunse qui per via telegrafica il seguente dispaccio:

A. S. E. il signor T. M. de Kempen. in Vienna.

SZIGETH, 5 *agosto*, nov' ore di sera. — Sua Maestà partì alle 6 1|2 matuttine da Nagy-Banya con ottimo tempo ed accompagnata da una brigata di nobili, e proseguì il viaggio alla volta di Szigeth toccando per via i luoghi alpestri di Felsö Banya, Kapnik e Sugadagh, adobbati festevolmente. Arrivò a Szigeth alle due e mezzo del dopopranzo tra le acclamazioni della popolazione. Qui la Maestà Sua visitò le chiese greca e cattolica ed in quest' ultima assistette ad un *Te Deum*. Smontato nel palazzo di comitato, S. M. l' Imperatore ricevette la nobiltà, il clero, le autorità civili e militari. Alla frontiera del comitato di Marmaros fu ossequiato dal comite superiore, conte Forgacs e dall' amministratore camerale barone di Garamb. S. M. ispezionò pure i locali d' uffizio nonchè quelli dell' amministrazione camerale. Alle 5 eravi gran mensa imperiale, ed alle 6 S. M. si recò a Zlasina per ispezionarvi le cave di sale illuminate sfarzosamente.

Questa sera evvi grande illuminazione; domani S. M. proseguirà il viaggio alla volta di Munkacs. (*Corr. It.*)

GENOVA, 14 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 12 *agosto*.

Il *Moniteur* dice, che sebbene la convenzione col Belgio sia spirata ieri, i negoziati continuano, e si può sperare che riescano a risultato soddisfacente.

Il 4 1/2 per °/₀	105.15
Il 3 — » °/₀	75.50
Il 5 — » °/₀ P.	97.50

LONDRA, 10 *agosto*.

La squadra reale partì stamane alle 6 con a bordo la Regina e Principe Alberto direttamente per Anversa. L' opinione pubblica si preoccupa della quistione delle pesche americane, e disapprova generalmente il ministero. Giungono notizie del Capo del 2 luglio. Il 12 giugno 5 vagoni e 34 zappatori e minatori recandosi da Grahamstown al quartiere generale furono catturati dai Cafri e Ottentotti. La guerra è sempre più accannita. Il collonnello Fordice in un combattimento restò ucciso, il maggior Hogge morì di febbre.

PROTESTA

Il sacerdote Benedetto Borlasca, della diocesi di Genova protesta contro coloro, che pubblicarono il suo nome come sottoscrittore pel monumento a Siccardi, poichè non ha mai inteso, e non acconsentì mai a firmarsi in favore nè di Siccardi, nè delle leggi da lui proposte, e solo per frode e per inganno fu annoverato il suo nome tra gli soscrittori al monumento Siccardi.

Genova, 13 agosto 1852.

P. BENEDETTO BORLASCA.

RISPOSTE
BREVI E FAMIGLIARI
ALLE OBBIEZIONI PIU' DIFFUSE
CONTRO LA RELIGIONE
OPERETTA
DELL' ABBATE DI SEGUR
(Traduzione dal francese)

Si trova vendibile in Genova presso i Librai Antonio Bettolo, Pietro Rattin, Ignazio Spinetta, Lanata, e alla Stamperia Frugoni al prezzo di Centesimi 40.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Lunedì 16 Agosto 1852 — N.° 891.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

UNA CONDANNA!!

Il conte Ignazio Costa della Torre fu processato, fu sentenziato, fu condannato. È egli colpevole?

Chiedere se vi sia reato in un uomo il quale da un pubblico ministero accusato dopo un pubblico esame intorno alla sua condotta veniva dichiarato reo, potrà parere un assurdo. Eppure questo assurdo svanisce dove si pensi che non uno dei giudici e del fatto e del diritto si riputerebbe disonorato dalla parentela o dall' amicizia del condannato: non uno che non affiderebbe volentieri alla sua lealtà i proprii averi ed il proprio onore: non uno che non senta intimamente come quest' uomo non abbia cessato di essere estimabile. Ma gli uomini *rei* possono essere estimabili? Nò mai, non solo in faccia agli uomini che gli accusano e gli condannano, ma nemmeno in faccia a chi per uffizio, o per opportunità li difende. Grande lezione che dovrebbe illuminare gli uomini dell' attuale potere. Achilli in Inghilterra è difeso dal protestantismo, assolto dai protestanti, applaudito dai settari. Ma il protestantismo si affretta nelle colonne del *Times* a dichiarare che egli arrossirebbe di far causa comune coll' apostata sebbene *dichiarato innocente*, e non si trova chi ardisca invece gettare un dispregio in faccia a Newman dichiarato e convinto di *reità* — Cento volte i redattori della *Maga*, del *Fischietto*, dell'*Opinione*, della *Gazzetta del Popolo* sono assolti da un giurì, ed altrettante volte sono condannati gli scritti dell' *Armonia*, della *Campana*, del *Cattolico* come rei di offesa alla persona del Re, di disprezzo alle leggi, di far voti per altre forme di governo. — Tuttavia il governo che provoca la condanna, i membri del giurì e del magistrato che la pronunziano, sanno come se dimani insorge un cospiratore contro del sovrano, un violatore dei diritti altrui, un rivoluzionario, non è tra questi che si debba cercare, bensì tra gli scrittori e i plaudenti dei fogli impuniti.

Ma come accade egli questo anacronismo? Lo diremo sebbene in questi tempi di libertà piena e perfetta, possa costar caro. Tutti gli uomini assennati sentono, ciò che fu proclamato eziandio in pien parlamento, che l' instituzione del giurì di assai dubbia utilità ordinariamente, riesce una mostruosità trattandosi di giudicare le opinioni e le massime emesse in uno scritto. Primo requisito che si ricerca in un giudice è l'imparzialità. Ora in materia d' opinioni, di principii, di massime religiose e politiche vi può essere imparzialità fra gli uomini presenti, e più fra gli uomini estranei alla legge, e non avvessi per lungo tirocinio a far tacere le passioni e la prevenzione nel giudicare? Rispondiamo arditamente che no. Gli scrittori della *Maga* e del *Fischietto* si reputeranno perduti se la loro sentenza aspetteranno da chi applaude al *Cattolico*: noi invece sappiamo già qual sentenza ci colpirebbe se emanata dagli ammiratori del *Corriere Mercantile* o dell'*Opinione*. E in vero se le prevenzioni e la passione esercitano tanto di forza anche sugli uomini instrutti ed educati, che non potranno in un rozzo artigiano, il qual forma la sua diletta lettura di un foglio qualunque senza curarsi, anzi evitando e rifugendo di leggere chi lo combatte? E non basta l'imparzialità: occorre l'intendimento. Ora la penna di un magistrato, di un uomo incanutito sui libri venne giudicata da sarti, da lattai, da setaiuoli, da tintori!! E se è vero quanto ci fu riferito da persona autorevole, uno dei giurati non sappiamo se fra i 12 estratti, o fra i 50 che poteano esserlo protestava alcun tempo prima di non potere in coscienza assumersi quell' uffizio, perchè sebbene sapesse materialmente leggere e sottoscriversi, pure egli non comprendea l'italiano!! Forse questo fatto sarà contrastato: e sia pure non vero. Ma in coscienza chi può asseverare che non sia per avvenire sovente, che non sia avvenuto più volte?

Qui una grave osservazione si presenta alla mente. Queste verità sono palpabili, e furono riconosciute e confessate da un ministro in parlamento. Con tutto ciò nessun ministro ebbe ancora l' inspirazione od il coraggio di proporre al Parlamento una legge che togliesse questa mostruosità di vedere l'ignoranza, la passione sedere a giudizio della virtù e del senno: una legge che togliesse l'anomalia di vedere un vecchio magistrato, come il conte Costa Della Torre, giudicato nei suoi scritti da chi non intende l'italiano. Invece i nostri ministri giudicarono che lo Stato fosse per cadere in rovina, se non si faceva una miscellanea di ateismo e di buffonesco rispetto al rito ecclesiastico, con quell' aborto di progetto sul matrimonio civile, riconosciuto tale dagli uomini d'ogni colore, ma pure adottato perchè dava un nuovo schiaffo al Papa, ed era un novello insulto al cattolicismo.

Noi abbiam rifiutato di ventilar la quistione in se stessa non cercando di vedere se veramente esistono i crimini imputati al sig. Della Torre, sì perchè ogimai il farlo tornerebbe senza pro, e sì perchè il suo libro, di cui sopra 500 copie appena 74 vennero sequestrate dal Fisco, può esser conto abbastanza ed apprezzato nel pubblico e da se medesimo farsi ragione. Ad ogni modo, stando solo al detto da noi, ci par lecito di finire con la domanda messa a principio: il conte Della Torre fu processato, giudicato, condannato: è egli colpevole?

IL DISPOTISMO AMMINISTRATIVO
OSSIA
LA CIRCOLARE PERNATI

Se si meditano bene le varie forme di governi, che seppe creare la sapienza umana, sarà facile il persuaderci che alcuna non vi è che non porti seco un fardello più o meno grave di dispotismo, ossia di restrizione della libertà individuale, il quale dovrà così considerarsi come un male politico necessario, che però, mediante la saviezza di chi governa, può essere ridotto ad un minimo impercettibile. La circolare del Ministro Pernati agli intendenti generali è per me un atto dispotico, creduto forse dal sapiente Ministro necessario nell' attuale lotta, che il cattolicismo è costretto di sostenere, se palesemente, come ne fa comando il Vangelo, si deve confessare la santa fede, onde porre un qualche freno a coloro, che intaccano il dogma della santa sua religione, e con false dottrine e con empii sofismi studiano di stabilire una legale immoralità.

Questo atto dispotico io lo motiverò con un sentimento dell'illustre scrittore dell' *Economia politica del medio evo* (pag. 30). « Quando manca il diritto sociale (e nel nostro caso deve mancare, poichè altrimenti sarebbe inutile la citata circolare) il corso di tanti contrarii interessi individuali si fa vivamente sentire (e noi vediamo il cozzo del cattolicismo col volterianismo), quando non vi ha regola comune che leghi tutte le volontà (questa regola si troverebbe nell'articolo 1.° dello Statuto, ma il volterianismo, che domina, non lo vuole riconoscere), che reprima ogni moto contrario alla sua benefica azione, i popoli non formano più che due grandi classi di oppressori e di oppressi » i cattolici e gli anticattolici formano le due classi, che si danno di cozzo, se la classe cattolica sia l'oppressa o quella che opprime, ce lo insegnerà la stessa circolare Pernati.

Nei governi rappresentativi, ed in casa nostra lo dice chiaramente lo Statuto, il potere di fare le leggi sta nelle Camere e nel Re se vi sono leggi oscure, appartiene ai legislatori, non ai ministri di spiegarle (§ 2 del proemio delle R. C. art. 16 del cod. civ.). I ministri colle loro circolari possono ordinare agl' impiegati da lor dipendenti l'adempimento dei loro doveri, ma non possono dar istruzioni relative all'applicazione ed interpretazione della legislazione. Ora la circolare Pernati definisce sostanzialmente e quando ha, e quando non può aver luogo il diritto di petizione accordato dallo Statuto, e questa sua definizione si dovrà definire secondo i più noti principii di giurisprudenza, una dichiarazione relativa alla legislazione, intorno a cui il ministro non può avere alcuna giurisdizione; sarà dunque la detta circolare un atto dispotico reso necessario secondo la mente del Ministro per *calmare le agitazioni che esso vede suscitarsi nel paese specialmente per mezzo di petizioni*, che i cattolici per zelo della loro fede, si credono in dovere di fare contro l'ereticale progetto del matrimonio civile.

Ed io per indulgenza compatisco il nobile Ministro, che per zelo di mantenere lo stato libero dalle agitazioni, ha ecceduti colla sua circolare i limiti della giurisdizione ministeriale, ha eccitati i suoi dipendenti ad impedire le dette petizioni in certi indicati casi, per i quali la legge non fece eccezione, e così nemmeno poteva farne esso sig. Ministro, il quale se vorrà trattare noi cattolici cogli stessi principii di urbanità, di indulgenza, dovrà pure soffrirci, se lo zelo della nostra religione per calmare le agitazioni suscitate nei nostri cuori da quello scomunicato progetto, ci determinò a ricorrere al Senato del Regno, come a potere conservatore dell'art. 1.° dello Statuto, e al regnante Monarca, stirpe di santi, come protettore della religione e dell'osservanza delle leggi della Chiesa giusta l' art. 2.° del cod. civ.; e ad ambedue questi supremi poteri, come all'ultime umane tavole di nostra salvezza. Un poco di reciproco compatimento, sig. Ministro, nello stato modello per una libertà non mai veduta, nè sentita, sarà una vana speranza? Voi vi armate per impedire agitazioni nel paese, per mantenerlo in calma, e chi non deve lodarvi? E noi cattolici, che non ci armiamo che di preghiere per difendere la santa fede che ci venne trasmessa in eredità dai religiosissimi avi nostri, che ci è guarentita dall'art. 1.° dello Statuto, dai primi articoli del cod. civ., dovremo temere di venir consegnati dai nostri fedeli servitori al Fisco, come l'accenna la circolare, e dovremo ciò aspettarci dal Ministro di un augusto figlio degli Amedei? E voi da chi ereditaste il progetto del matrimonio civile, che tanto zelo vantate per difenderlo contro le umili petizioni dei preti? Orsù, signor Ministro, con buona fede, fatene la genealogia! Non nacque egli, questo orribile mostro, da madama rivoluzione, che lo concepì per opera di Satana? Smentitemi, se sapete, che io ve ne sarò grato! No: al vostro matrimonio civile giammai interverrà Dio a benedirlo, vi interverrà senza dubbio Satana per farlo fruttificare, onde popolare il suo regno, dove i pianti sono eterni anche per gli ministri.

Ma le agitazioni, di cui si parla in detta circolare, esistono realmente? Io nel supporre per un momento vere queste temute agitazioni del paese non saprei darne altra ragione, se non quella che trovo scritta nell' opera del citato celebre scrittore alla stessa pag. . . . la differenza di religione capitale causa d' inimicizie. . . . . Queste agitazioni trattandosi di oggetto religioso, non possono nascere che dalla differenza di religione. Da una parte stiamo noi cattolici capitanati dal Sommo Pontefice Pio IX, dal fedele suo Episcopato, avendo per elmo, per iscudo, per ispada la sola preghiera, e dall'altra parte stanno tutti coloro, che fanno il sordo alla voce del Papa, dell' Apostolato, della Chiesa, e che pretendono essere i competenti definitori del dogma, della dottrina di Cristo, come per esempio, i Siccardiani, i Nuytziani, i Buonicompagni ecc. figli una volta tutti della stessa Chiesa, da cui ora disertano, insegnando una religione diversa

da quella, di cui è capo infallibile il Papa condannatore delle costoro dottrine. Dunque la differenza di religione, che agita il paese, sig. Pernati, non può essere motivata da noi cattolici, che non abbiamo mai abbandonata la bandiera di Cristo, che sta spiegata sul Vaticano, che è salutata dall' art. 1.° dello Statuto, e dagli articoli citati del codice, ma bensì deve essere motivata da coloro, che disertarono da questa bandiera. Dunque, sig. Ministro, se volete esser logico, dovete annullare la vostra circolare, e farne altra, in cui invitare i vostri impiegati, ad invigilare, se pure non hanno essi stessi bisogno di venire invigilati, contro le mene di tutti coloro, che bestemmiano il Papa, il Sacerdozio, la Religione, scritta a capo dello Statuto e che errarono lungi da questa santa Religione, come i soli agitatori del paese, che si sforzano dal cattolicismo tradurlo nello scisma e nell' eresia. Ecco, o eccellente Ministro di un Re cattolico, di una nazione cattolica, quale io giudico nella mia pochezza essere il vostro severo ed importante dovere, e penso, che tale sia il giudicio di tutti i veri cattolici, e se voi lo siete come lo fece credere la vostra circolare sulla santificazione delle feste da me altra volta lodata, pensatevi bene, che tale sarà anche il vostro giudicio.

Esamino ora da un altro lato la circolare per vedere se vi è lana da scardassare.

Ogni azione umana, è sempre determinata da qualche utile desiderato; la circolare tace su quest'utile necessariamente proposto da coloro, che vede promuovere l' anzidetta agitazione del paese col pretesto del matrimonio civile. Dal prudenziale silenzio del ministero nascerà il sospetto, che i cattolici nel contrastare il matrimonio civile non abbiano altro scopo, che quello di cambiare l'attuale forma di governo, da cui si vedono così bene trattati, come se fossero in mezzo agl'umanissimi turchi. Su questa supposizione io domanderò all' egregio Ministro 1.° se si può essere buon cattolico con tali divisamenti. 2.° quali prove abbia egli, che i cattolici o papisti, come si vorranno chiamare, come son quelli che si oppongono con sole petizioni al progetto matrimoniale, congiurino contro l'attuale forma di governo. Se io fossi sicuro della realtà di una tale supposizione non durerei fatica a dimostrare che se la moderna forma di governo sussiste, appunto sussiste per il solo appoggio della resistenza, che i cattolici oppongono alle esorbitanze dei padroni nostri carissimi. Se poi il sig. Ministro procedendo da circolari in circolari obbligasse i cattolici, con toglier loro i mezzi di ogni umana difesa, ridotta ormai alle sole preghiere, a rimettere la giustizia della loro causa a Dio, a quel Dio, che li consolò quando lo pregarono per il loro Santo Padre prigioniero in Savona, e li consolò col restituire gli aviti stati alla gloriosa stirpe Sabauda; quel Dio li consolerebbe ancora al presente con uno di quei modi, che dimostrano essere l'umana sapienza stoltizia innanzi a Lui che è il padrone dei troni, che depone i potenti, con quella facilità, che dalla polvere esalta il povero, e lo fa sedere su i troni della gloria, come cantava la madre di Samuele.

Perdoniamo dunque di buon grado al caro Ministro Pernati il bel nome di ipocriti, che potenzialmente ci regala, come autori di quelle agitazioni, che ardentemente desiderano, e promuovono tutti i demagoghi sfegatati apologisti dell' immorale progetto del matrimonio civile, e di quali alla fine, se l'ostinazione dei moderni Faraoni sarà come quella degli antichi, verranno eletti ministri di quelle vendette che meritano le persecuzioni che si fanno alla Chiesa con leggi acattoliche; assaggiamo fra tanto un'altra smargiassata del buon Ministro.

Si è veduto, che da principio il Ministro assicura che il progetto del matrimonio civile è occasione, o pretesto per suscitare agitazioni, nel secondo § della sua circolare pare, che convenga, che queste agitazioni non siano biasimevoli, se non nel caso, che risulti, che siano prodotte « da intrighi, raggiri, frodi, violenze, minaccie, insidiose supposizioni, mercè le quali si cerchi traviare l' opinione pubblica, come sarebbe per il progetto di legge suddetto da far credere, che il governo abbia tendenze anticattoliche »; dunque non risulta ancora secondo una tale esposizione, che i cattolici colle loro petizioni abbiano suscitate agitazioni nel paese, ed agitazioni riprovate; poichè le agitazioni, che si suscitassero in altro modo tranne quello indicato secondo lo spirito della circolare sarebbero buone e lodevoli, come per esempio quelle, che si eccitassero nei cattolici con leggi acattoliche, a qual fine dunque la creazione di cotal circolare? Temete qualche cosa di brutto, o signor Ministro, ma se avete una buona causa per le mani, una onesta e santa legge a sostenere in Senato, potete voi con ragione temere le rozze petizioni di certi parroci o vice-parroci, che se v' informate dal triumvirato del sacco nero, che conosce sino alla midolla questa classe di persone, vi dirà che sono uomini da nulla? Volete dunque dire, che le cose oneste e buone non piacciano che ai demagoghi, che ai repubblicani, che sono i patrocinatori del matrimonio civile, e non ai cattolici che lo avversano come un diavolo incarnato? Voi date ad intendere, che il governo non ha tendenze anticattoliche « excusatio non petita est accusatio manifesta » ma ditemi, di grazia, sig. Ministro, a un governo, che forma leggi anticattoliche, si può dire che non abbia tendenze anticattoliche? Se non volete che io così creda e ragioni, fatemi conoscere che cosa significa nel vostro vocabolario la parola *cattolico*; sino a tanto che non mel dimostriate, io limitato a quest' idee antiche che mi formai da giovine nella vostra università a lato al vostro Nuyts dovrò dire e credere essere anticattolico ogni governo, che non è col Papa, poichè fuori del Papa non vi può essere cattolicismo: fuori del Papa, della Chiesa, non trovo che anticattolicismo; siete voi sig. Ministro col Papa, colla Chiesa? Io me ne appello all' Europa illuminata, me ne appello alla vostra coscienza, se essa è ancora capace, come credo, di rimorso. Credete forse o sig. Ministro colla vostra circolare, far tacere i cattolici? E non sapete che essi parlano senza lingua, che i più barbari tiranni del mondo non poterono far tacere, e se non mi credete portatevi nella vicina provincia di Pinerolo, interrogate le ossa delle quali biancheggiano quei campi dove ricevette il martirio quella valorosa e numerosa legione di cristiani, e sentirete, che quei campioni della croce romperanno il silenzio della morte, e vi diranno: Ministro voi apostatate, temete per voi, temete per li vostri più cari, volete fare il vostro dovere in questo paese illustre per tante memorie religiose? Unitevi al Papa, unitevi agli apostoli del Piemonte, fulminate colle vostre circolari l' impudicizie, che si rappresentano nei teatri, l' empietà, l' irreligione, che s' insegna colla sfrenata stampa, i processi che si fanno ai giornali cattolici per avere avuto il coraggio di dire la verità, e di offendere con essa coloro, che non hanno nè lo spirito di intenderla, nè la verità di profittarne; questo è il vero steccato, entro cui dovete entrare a combattere colle vostre circolari, ad acquistarvi una corona di gloria: altrimenti dirà la storia, che le afflizioni, che soffre in Piemonte il cattolicismo vengono originate da quello spirito di vendetta che si mantiene vivo contro il papato. La maschera mal nasconde il depravato spirito, noi cattolici siamo perseguitati, attristati non ad altro fine, che per schiaffeggiare il Romano Pontefice, ma noi ci gloriamo, di soffrire per il nostro Santo Padre, e ne ringraziamo Iddio, sperando, che nella sua misericordia ci darà la gloria ed il trionfo della lotta.

Pontedassio, 8 agosto, 1852.

Avv. Antonio Musso.

IL TERZO E IL QUARTO
NOSTRO PROCESSO

Articolo 2.°

Mentre i fiscali sono ancora pensosi, e si arrovellano il capo per trovare risposta a tutto quello, che già loro opponemmo discorrendolaci pacatamente nell' ultimo numero sul nostro processo, noi procediamo innanzi; o meglio rechiamo il discorso nostro sulla prima accusa di offesa alla sacra persona del re che si compiacque portare contro di noi l' Illustrissimo signor Cotta incriminandone quel tratto, con cui comincia il 1° articolo del numero 886. A intenderci bene bisogna ripigliar brevemente lo scopo ed il procedimento di quell' articolo. In esso dunque non v'è menzione che per indiretto del progetto di legge sul matrimonio: vi si ragiona del discorso che teneva al senato il ministro affine di persuaderne i pregi e l'indispensabile necessità! Nel brano che riuscì così amaro al Cotta, si espongono e si esaminano i motivi, onde il ministro si tenne obbligato di metter fuori quel progetto. Questi imperiosi motivi dal cavaliere ministro ridotti furono ai tre seguenti: 1.° la legge del 9 aprile 1850: 2.° l'articolo 68 dello Statuto: 3.° la massima della indipendenza civile.

Prima d' inoltrarci nella quistione domandiamo ai nostri buoni fiscali, se ci sia lecito esaminare questi motivi o doveri che strinsero la coscienza di Buoncompagni? Che se niuno cel può contendere, niuno pure ci negherà esserci lecito l' affermare, che veruno dei tre adotti principii non sia valevole a trarre la conseguenza che ne vorrebbe cavare il ministro, cioè doversi approvare il suo progetto, direbbe Galvagno, anche cogli errori di redazione e di stampa mal corretti dalla furiosa precipitazione dei deputati: progetto che noi giudichiamo, e siamo in tutto diritto di giudicare coll' intero Episcopato, *anticattolico* e *disonesto*. Non è vero?

Or ecco la legge del 9 aprile 1850: essa si esprime così: *il governo del re è incaricato di presentare al parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.* Noi ragionando di questo primo motivo, volemmo usare alla legge sancita dai tre poteri il massimo rispetto, che per noi si potesse pigliando le sue parole in buon senso, e spiegandole in quella guisa, in cui altri già dimostrava possibile una legge, se questa volevasi ad ogni costo, la quale soddisfacesse alle esigenze di quella del 9 aprile e senza violare i diritti della chiesa e rinnegare la fede cattolica. Abbiamo scritto così, *la legge del 9 aprile 1850 non imponeva il dovere di una proposta anticattolica e disonesta.* Poi aggiungemmo una teoria generale, che ogni studente di teologia trova chiarissima nell' articolo 4 della questione 96 1, 2, della Somma di S. Tommaso, e in tutti i trattati *de legibus*; anzi, vedete, la apprendono nel primo anno di corso legale gli studenti da tutti trattatisti, che loro si pongono nelle mani; che cioè prerogativa essenziale di una legge qualunque è l'esser giusta ed onesta: che ove manifestamente nol sia, l'obbligazione della legge non è che apparente ed esteriore, in quanto violandolasi avverrebbe un pubblico male: tolto questo, l'obbligazione proveniente da una legge inonesta riducesi a zero e non può stringere che la coscienza, non diremo più dei moderati, ma, se così piace, degli ipocriti.

Tenuto conto di questo universale principio, del fatto che noi siamo in diritto di giudicare inonesto, il progetto di legge sul matrimonio, dell' ipotesi che esso ministro crede questo progetto una necessaria illazione della legge Siccardi; ci mostri cotesto sig. Cotta come noi non eravamo in diritto di scrivere che se la *legge del 9 aprile imponeva il dovere di una proposta anticattolica e disonesta, sol la coscienza di un moderato poteva tenersi obbligata ad adempierlo?*

Andiamo avanti proseguendo il nostro cammino colla buona compagnia del fisco e del cavaliere ministro. Questi adunque trovò un altro imperioso dovere che lo strinse a presentare il progetto, nell'articolo 68 dello Statuto, ove sta scritto, *che la giustizia emana dal re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch' egli istituisce.* Noi togliemmo ad esaminare questo secondo motivo, e questo principio costituzionale, e ci parve di poter distinguere la giustizia naturale ed eterna di Dio, dalla giustizia umana che emana dal re, ossia da quella applicazione delle leggi nei giudizii, che appunto si appella *la giustizia.* Che di tale giustizia intenda parlare lo Statuto, non è mestieri comprovarlo con autorità e commenti; pure chi fosse così allo scuro nella scienza delle costituzioni da dubitarne, non avrebbe che a leggere nel noto opuscolo del Peverelli la spiegazione di questo medesimo articolo. Ciò presupposto ecco quale sia stato il filo del nostro discorso. La giustizia umana emanata dal re non ha che fare colla giustizia eterna e naturale, se non in quanto a questa sia sottoposta, dovendo in ordine ad essa applicare e far osservare le leggi positive dello Stato; ma il progetto di legge sul matrimonio civile si oppone alla naturale ed eterna giustizia; dunque o la giustizia umana che emana dal re non ci entra, o se pure vi debba entrare non è che per riprovare il progetto, a norma degli eterni principii della legge naturale e divina. E noi non dubitammo, nè mostrammo di dubitare menomamente colle parole che ci vennero incriminate, che ciò il re farebbe. Ora la conseguenza del nostro raziocinio è legittima: la maggiore niuno può rivocarla in dubbio: rimane la minore, che cioè il progetto di legge sul matrimonio civile sia ripugnante ai principii naturali di giustizia eterna: la quale proposizione noi crediamo di aver già provata più del bisogno: potremmo confermarla di novelle prove; niuno può contenderci di enunciarla: anzi finora è nostro dovere di farlo. Voi ce la negate? Sia pure; e agglomerate quanti vi piace sofismi contro dei nostri ragionamenti; ma chi vi diede il diritto di soffocarli coi sequestri e coi processi? Non è prepotenza cotesta, non è dispotismo?

Il Fisco inarca le ciglia, ci pianta fissi fissi in fronte due occhiacci di fuoco, e grida con voce di toro: voi avete scritto: *io credeva all' antica che il re medesimo fosse tenuto ad essere* GIUSTO *od* ONESTO *secondo i principii ed i dettami della Religione e delle sue leggi;* (Queste parole gli ferirono il timpano), *e da esse* (prosegue) *e dalle conseguenze che voi traete da siffatte premesse come dall' intero contesto dell' articolo non si desume un offesa alla sacra persona del re?* (cioè) *l' intenzione di far risalire alla sua persona il biasimo che versate in modo tanto ingiurioso sul ministero?*

Pace, pace, sig. Cotta, non vi arrabbiate, e sentite le nostre giustificazioni. E prima di tutto noi vi facciamo domanda se la vostra ispezione fiscale si estenda sulle altrui intenzioni! voi ci accusate sulle intenzioni!!! In secondo luogo, del modo ingiurioso, onde si riversa sul ministero il biasimo de' suoi atti, non occorre parlare: leggete per tutta risposta gli articoli 29 e 56 del regio editto 26 marzo 1848. Se alcuna eccellenza ministeriale ha che dire con noi, cessi dal diramare particolari istruzioni ai fiscali; comparisca in giudizio a faccia scoperta: la legge ci dà, onde risponderle. — In terzo luogo inciampò la logica fiscale, inferendo dalle nostre

parole l' offesa alla sacra persona del re, e mal si appone conchiudendo, che *per necessaria induzione delle premesse* (nostre) *il re abbia cessato d' essere giusto ed onesto.* Tutto al più, questa induzione conseguirebbe quando il re già avesse sanzionata la legge, che noi giudichiamo ingiusta ed inonesta: ora non mai. E dissi *tutto al più*, perchè il re anche in quel caso avrebbe una scappatoia dicendo, che noi mal ci apponiamo nel nostro giudizio intorno al progetto divenuto legge dello stato. E questa buona scappatoia pel re, non sarebbe buona scusa per noi? Ma *tutto al più* in quest' ultima ipotesi che potrebbero i fiscali? Potrebbero forse imporci silenzio col vietarci di chiamare inonesta la legge, non mai violentarci nella coscienza nostra per farlaci credere giusta ed onesta: non impedirci dal raccontare i pubblici fatti, onde venne appoggiata, non dallo enunciare una vaga ipotesi, che giusta il linguaggio delle scuole direbbesi *per impossibile*; dicendo a chi si vuol mantellare della regia autorità per fini inonesti, *Noi credevamo che il re fosse onesto*, nè certo volesse altrui prestare il suo nome a danno della onestà. Di questa guisa diciamo agl'increduli che si ridono dell' inferno: Se Dio esiste, non ne fuggirete gli eterni castighi. Ora gli è questo un mettere in dubbio l' esistenza di Dio? O dunque, a' fiscali, e, dove occorra, al ministero, e alle Camere, noi moveremo l' interpellanza: Se come *Ieova* tra Giudei, così il nome del re non possa essere proferito dai Costituzionali?

NOTIZIE RELIGIOSE

Leggiamo nel giornale di Napoli *La Scienza e la Fede*:

« Indugiammo finora di raccontare straordinaria guarigione avvenuta presso alla tomba di Maria Cristina di Savoia, stata la prima augusta Consorte del religiosissimo nostro Sovrano; perchè sempre pensammo, volersi procedere co' calzari di piombo in affari simiglianti. Ora che ne sembra il fatto abbastanza pubblicato, lo riferiamo come semplici storici, senza dargli alcuna di quelle qualità, che al solo infallibile giudizio della Chiesa è serbato di dare.

Una donna, la signora D. Felicia Cozzi, nativa di Sanza in provincia di Principato Citeriore, ed ora dimorante con suo marito in san Giacomo nella provincia medesima, veniva in Napoli il giorno dodici gennaio di quest' anno, per consultarvi i medici della capitale intorno ad una sua lunga malattia, inutilmente curata fino a quel giorno. Perciocchè a' sette gennaio del 1851 assalita da insulto apopletico, ebbe attratti al lato sinistro il braccio con la mano, e la gamba col piede; si aggiunsero croste marciose che dalla testa venivano giù fino al piede sinistro, e quindi tutte le sofferenze di chi ha perduto per metà la vita del corpo. Sperimentò la meschina infruttuosi i rimedi ordinati da'medici, e però si rivolse a raccomandare la sua persona al servo di Dio P. Angelo da Majori, la cui spoglia mortale è religiosamente custodita nel convento de' Minori Osservanti di Sanza. È tradizionale e fiduciosa nella famiglia Cozzi la venerazione verso quel Servo di Dio, e la signora Felicia, fin dall' età di sette anni, gli è stata sempre divota. Essa medesima adesso racconta, che apparvele in sogno, mentr'era così ammalata, quel venerabile Religioso, e le promise che il piede e la gamba tornerebbero immediatamente al primo loro uffizio: non così la mano ed il braccio; nè sarebbe libera dalle croste marciose rimanendo in paese. Dissele, esser necessario recarsi a Napoli a fin di pregare Iddio presso il sepolcro di Maria Cristina di Savoia; colà essa avrebbe riacquistato l' uso della mano e del braccio, e sarebbongli cadute quelle schifose croste, dopo sofferta una convulsione; perciocchè in parte egli dovea ottenerle la guarigione, ed in parte la defonta Regina. Però le croste, che a Napoli le cadrebbero, lascerebbero alla loro volta delle macchie, le quali sparirebbero, quando tornata in paese fossesi lavata coll'acqua del pozzo così detto del P. Angelo stesso da Majori. Aggiunse, non dicesse ad alcuno la predizione fattagli, nemmeno a suo marito; ma soltanto comunicassela al proprio Vescovo prima di muover per Napoli, e colà giunta, al proprio Confessore. Destatasi la Cozzi, si trovò sana nella gamba e nel piede: immagini chi legge, se bramava ella di presto recarsi alla città capitale! Eppure nè essa avea mai saputo alcuna cosa della defunta nostra Sovrana, nè altri gliene avea fatto mai parola. Finalmente il marito la condusse a Napoli a fin di consultare altri medici intorno a quella lunga e penosa infermità; ed i medici dissero, doversene sperare la guarigione dopo lunga cura, e quindi forse nella stagione estiva; però essere inutilmente venuta l' inferma in Napoli, mentr' era inverno. Ma la buona donna confidava in altro aiuto. Per sua buona ventura s' incontrò con un Sacerdote amico di sua famiglia, al quale si confessò e raccontò minutamente tutto che avea essa saputo. Questi prudentemente fece sì, che insieme col marito ed un ecclesiastico suo zio ella si trovasse nella chiesa di Santa Chiara, presso alla cappella de' Reali Depositi. Era il giorno 27 gennaio, e la pia donna pregava da circa venti minuti in quella chiesa; quand' ecco sorprenderla una convulsione, dalla quale ristorata, si leva ardita dal suo posto, e dice al suo Confessore che ivi era presente: *Padre, io son guarita, ecco la mano sciolta, ecco il braccio tutto sano.* Così era realmente. Il marito ed il zio commossi e maravigliati, la ricondussero all'albergo, ove spogliandosi essa delle vesti, si videro cader tutte le squame marciose, ed ella rimasene mondata. Una sola gliene restò tuttora viva nella faccia sinistra. La notte di quel giorno memorabile per l'inferma, essa vide in sogno, siccome racconta, una Donna veneranda, cui stimò a prima vista esser Maria da sè venerata sotto il titolo della Madonna di Cervara. Ma la disingannò colei, e le disse fra le altre cose, esser ella Cristina di Savoia, per la cui intercessione era stata guarita; le macchie rimastegli sul luogo delle croste marciose, dover affatto sparire, allorchè in patria si laverebbe coll' acqua del Servo di Dio P. Angelo da Majori; ed una sola di quelle croste doverle rimaner sempre sulla guancia sinistra, in testimonio a tutti della infelice condizione, a che l' infermità aveala innanzi condotta. Questo racconta la pia donna. Intanto due medici, che prima l'aveano veduta inferma, visitaronla due ore dopo l' avvenimento, e furono grandemente sorpresi di trovarla così repentinamente sanata. Non altrimenti ha riconosciuto la straordinaria guarigione il medico, che al ritorno della Cozzi in patria videla risanata, e poi l'osservò libera, com' è tuttora, dalle macchie che le rimanevano sul corpo. L' inferma erasi recata a lavarsi nel pozzo del servo di Dio. Testimoni di veduta attestano che ella è veramente sana, ma sulla faccia sinistra ha tuttora la crosta, indizio della patita infermità. L' avvenimento, a riguardarlo da storici, come noi faciamo, dee recar molta gioia a quanti sono abitanti del nostro Regno; giacchè se dall' una parte esso ricorda le esimie virtù della nostra defunta Regina, fa sperare dall' altra, che Iddio vorrà forse un giorno glorificarla anche qui in terra, ed aggiungere così un' altra luminosa gemma alla corona de' religiosissimi nostri Sovrani. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 14 *agosto*. — Le molte indagini ed i replicati studii fattisi per cura del Governo, onde provvedere alla conservazione dei preziosi dipinti della R. Pinacoteca, ed agli uffizi ad un tempo del Senato del Regno, lo hanno persuaso che, non potendosi questi uffizi trasportare in altri locali del Palazzo Madama stati riconosciuti insufficienti, non adatti ed indecorosi pel primo Corpo dello Stato, converrà collocare altrove la Galleria.

A tal uopo non avendosi alcun fabbricato demaniale idoneo, si studiò un progetto per la costruzione di un edifizio apposito nel quale si possano riunire l'Accademia di Belle Arti, e la Pinacoteca.

Intanto, essendo altresì urgente di togliere gli Archivii delle finanze dal Palazzo dell' Accademia delle Scienze, atteso l'ingombro che deriva dalla soverchia crescente mole delle carte e registri in locale relativamente ristretto, ed in considerazione anche dell'eccessivo peso che gravita sulle volte del sottostante Museo, con evidente pericolo per quel vasto edifizio, si è divisato di trasferirvi provvisoriamente i quadri della Galleria, i quali verrebbero ad essere gravemente danneggiati da una ulterior permanenza nelle stanze degli uffizi del Senato.

— Si sa in modo positivo che il Padre Ignazie da Montegrosso, curato della parrocchia della Madonna degli Angeli, di cui parlarono i fogli periodici della capitale di questi ultimi giorni, fu allontanato dai suoi superiori da Torino, e venne surrogato da altro religioso nella cura d' anime per la stessa parrocchia. (*G. P.*)

Circolare ai signori Intendenti generali.

Il Ministero vede con grave rincrescimento che l' istituzione della milizia nazionale non riesce ad attivarsi in molti comuni rurali, e che anche in comuni di non piccola popolazione se ne vanno rallentando e poco men che sciogliendo gli ordini e trascurando i servizi.

La grande influenza che il fiorire della milizia cittadina esercita sullo sviluppo delle libere istituzioni non consente che il Governo si rimanga dai più vivi eccitamenti.

Tra le cause di questo stato di cose risulta esservi quella che in molti luoghi la milizia nazionale sia stata in origine costituita assai irregolarmente, che in alcuni siansi stancheggiati i militi con esercizi o con servizi eccedenti il vero bisogno, e che in varii comuni siasi voluto tener nessun conto delle distanze delle frazioni o delle sempre deplorabili gelosie tra l' una frazione e l' altra per accentrare nel capoluogo le riunioni ed i servizi.

Importa che a queste ed altre simili difficoltà si procuri con perseverante energia l' opportuno rimedio.

La legge 16 luglio 1851 sulla tassa delle professioni e delle industrie avendo determinato il censo da pagarsi dalle classi di cittadini che vi attendono, ed essendo così cessata e perenta la provvisoria disposizione dell' ultimo alinea dell' art. 2 della legge 4 marzo 1848, è stretto dovere dei Consigli di ricognizione il riformare i controlli del servizio ordinario all'epoca della prossima revisione annuale in modo che vi figurino quei cittadini soltanto che, secondo la rispettiva popolazione del comune, pagano il censo determinato dall' art. 19 della legge organica. Gl' Intendenti debbono tener mano all' esecuzione della legge, ed, ove d' uopo, riferire sulla trasgressione di essa che per avventura loro accadesse di accertare.

Composta così regolarmente la milizia, le sue riunioni, i suoi esercizi e servizi debbono strettamente limitarsi al bisogno, ed entro questi confini promuoversi con costante fermezza.

La legge commise al consiglio di ricognizione la ripartizione dei militi comunali in compagnie od in suddivisioni di compagnia, ma nel lasciare al medesimo una latitudine richiesta dalla somma varietà delle circostanze locali, non ha mancato di accennare come in massima sia da preferirsi quella ripartizione che apporti al milite il minor allontanamento possibile dal rispettivo domicilio per le occorrenze ordinarie del servizio, sia nell' articolo 19 ove rimette al consiglio di ricognizione il giudicare quali militi possono concorrere al servizio abituale, sia nell' art. 31, ove pei maggiori centri di popolazione prescrive in generale la ripartizione per quartiere.

Ove il malessere della milizia di un comune derivi dalla indolenza o dall' inettezza di alcuno o di molti ufficiali, l' autorità amministrativa dee promuovere, secondo i casi, o la sospensione degli ufficiali negligenti o biasimevoli, a norma dell' art. 52, o lo scioglimento in forza dell' art. 5.

Questo scioglimento potrà pure proporsi a seconda delle osservazioni che fossero fatte da qualche consiglio di ricognizione, quando sia dimostrato non potersi assolutamente conseguire un riordinamento normale senza venirne ad una radicale riforma.

Insomma il governo reputa suo stringente debito che intende di rigorosamente adempiere quello di eccitare la piena attuazione della milizia nazionale, ben consapevole che imparano a pregiar meglio i diritti consacrati dallo Statuto, l' obbedienza alle leggi, l' ordine e la tranquillità pubblica, i cittadini che li difendono col personale concorso e colle armi.

E nei comuni rurali, ove non occorre il servizio di guardia, è utilissimo e da raccomandarsi vivamente il servizio di pattuglia per l' ordinaria custodia dei frutti e dei prodotti agricoli, e per la straordinaria repressione e cattura dei grassatori. In ciò si riscontra ad un tempo il privato interesse degli agricoltori, ed il pubblico della moralità e della giustizia.

Per ultimo, l' istituzione della milizia nazionale si porge mirabilmente a tener vivi gli spiriti nazionali ai quali lo Stato deve la sua conservazione, e la Monarchia di Savoia il suo lustro e prosperamento. Fu già nei secoli scorsi assai diffuso nelle varie parti dello Stato lo esercizio del tiro al bersaglio, che i Reali di Savoia, fin dal 1668, chiamavano *nobile ed antico e tanto vantaggioso al mantenimento dello Stato* e vennero sino ai nostri tempi favoreggiando colle molte autorizzazioni di locali stabilimenti (V. Borelli pag. 835-36. Duboin vol. 15, pag. 801 e seguenti). Il Ministero accoglierà con premura le istanze per l' introduzione od il ristauro dei tiri al bersaglio nei varii comuni tendenti ad abilitare i militi al maneggio delle armi. Gli intendenti generali sono perciò pregati di far conoscere questa disposizione del Governo e di far corredare a tal uopo le domande che loro venissero per parte sia dei comuni che dei corpi morali e di società particolari, delle giustificazioni concernenti le cautele ordinarie a questo genere di esercizio, e degli statuti che si propongono a norma della istituzione.

Piaccia al sig. Intendente generale segnar ricevuta della presente e porgere quindi un ragguaglio sul successo de' suoi eccitamenti.

Torino, addì 7 agosto 1852.

(*G. P.*) *Il Ministro* PERNATI.

LOMBARDO-VENETO

Si legge nei fogli del regno Lombardo-Veneto la seguente notizia:

« Era cosa di grave momento lo stabilire quale esser dovesse la condizione delle famiglie di coloro che, avendo preso parte ai movimenti politici del 1848, e si rifugiarono all' esterno, senza far qui ritorno, si sono considerati, per superiore disposizione, come legalmente emigrati e quindi sciolti dalla sudditanza austriaca.

« L' esame del grave quesito fu demandato agli ufficii legali, che fecero intendere il principio che la moglie e i figli degli emigrati seguir dovessero la condizione del rispettivo marito e padre.

« Ora sappiamo che l' eccelso ministero dell' interno ebbe a decidere che, siccome le mogli di individui, ritenuti emigrati per le cause suaccennate, non versano per se stesse individualmente nella condizione precisata del marito, continuino esse invece a riguardarsi come suddite austriache; e che, per conseguenza, è dato ordine alle competenti autorità che siano, in ordine ai loro affari, come tali trattate ».

— Leggiamo nella *Bilancia*:

Il canuto feld-maresciallo Radetzky è un uomo provvidenziale. Egli ha serbato all' impero il più bello e il più ricco de' suoi regni e quel che è più avendo domata la ribellione, ebbe l' anino sì generoso da non conoscere nè la vendetta, nè l' ira. Raro esempio di magnanimi spiriti, di un valore incomparabile, e di una vigoria prodigiosa. Egli, malgrado la sua età di ottantasette anni, cavalca col brio d' un giovane cavaliere, e nelle ultime manovre eseguite nella piazza d' armi in Milano, fu veduto attraversare di trotto tutto il vastissimo campo, senza punto soffrirne. Ei viaggia continuamente e attende indefessamente alle gravi cure dello Stato affidato al suo governo. Ei passa con somma rapidità da Verona a Vienna, da Vienna a Bologna, da Verona a Venezia, o Milano, a Como, al Lago Maggiore, e dal Lago Maggiore a Verona, Pordenone e Gorizia. Amato come padre dai suoi soldati, è per essi giorno di festa e di giubilo quando è loro dato di rivederlo. Noi vedemmo pochi dì sono, in Milano, quel vecchio venerando e robusto, vedemmo il popolo

accoglierlo dovunque con allegrezza e reverenza, fatto che prova come lo spirito pubblico si vada sempre più emancipando dagli stolti pregiudizii e dalle ubbie rivoluzionarie. Ah sì; il popolo ha conosciuto l'inganno e gl' ingannatori, e tra il 1852 e il 1848 s'è interposto più d'un secolo. A poco a poco il disinganno è quasi completo.

— La sera 7 agosto fu eseguito sul lago di Como rimpetto a Laglio un esperimento di luce elettrica, con gran concorso di spettatori sulle rive del lago e in barca. Lo spettacolo riuscì magnifico.

Venezia, 2 *agosto*. — Quest' oggi un' apposita commissione di medici, chimici e botanici distinti, partì per ordine del governo per Murano, Burano e le altre isole poste a tramontana e a greco di Venezia onde esaminare il progressivo sviluppo ed i caratteri speciali della malattia delle uve sotto i quali essa si manifesta fra noi. Questa parte che pareva andare esente, sebbene tardi, cominciò a presentare essa pure i medesimi caratteri della malattia già invalsa nella terraferma; per quelle povere popolazioni che hanno ben meschini i loro proventi, è un danno sensibilissimo. Il rapporto scientifico elaborato dalla medesima commissione potrà poi divenire di universale interesse per il confronto dei caratteri e del maggiore o minore grado d' infezione che soffrono le viti che allignano in quelle isole, dominate dai venti marini, a differenza dei vigneti posti nelle alture e su colli ove spirano opposti venti, recando non poca luce sulla vera ragione di questo morbo e sulla possibilità di prevenirlo.

A tutt' uomo varie società si stanno occupando degli studii pei piani del grande stabilimento dei bagni per cui il municipio di Venezia assicura l' interesse pel capitale di un milione. Anche nel nostro Ateneo fu questo un soggetto di discussione nella seduta d'oggi, e furono proposti non pochi utili riflessi, che speriamo verranno valutati dalla commissione incaricata di decidere sulla preferenza che meritano i diversi piani, allorchè saranno presentati. (*Corriere Italiano*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 3 *agosto*. — Non essendo stata presentata nel termine stabilito alcuna memoria per ottenere il premio di ducati 300 da aggiudicarsi a chi avesse meglio risposto al seguente quesito di meccanica celeste: 1.° esibire la teorica del movimento ellittico e perturbato degli asteroidi, avuto riguardo alle condizioni speciali in cui essi trovansi l' uno relativamente all' altro: 2° applicare le formole alla determinazione delle loro masse per mezzo delle perturbazioni da queste indotte negli elementi delle rispettive orbite; la R. Accademia delle scienze ha deciso all'unanimità di conferire quel premio disponibile di ducati 300 al signor D. Annibale de Gasparis per la scoperta da lui fatta la sera dei 17 marzo p. p. del pianeta Psiche (è il il sesto di cui l'astronomia gli va debitrice) e di proporlo in pari tempo per socio corrispondente dell' accademia medesima.

Questa decisione e proposta fu approvata da S. M. con regio decreto dato da Gaeta il 22 luglio 1852.

FRANCIA

Il ministro della pubblica istruzione e dei culti indirizzò agli arcivescovi ed ai vescovi della Francia la seguente circolare, relativa alla celebrazione dell' anniversario del 15 agosto:

Parigi, 2 agosto 1852

« *Monsignore*,

« Il decreto del 16 febbraio ultimo scorso, sopprimendo tutti gli antichi anniversarii politici, ha conservato quello del 15 agosto, che associa le tradizioni della pietà dei padri nostri alle più gloriose memorie della nostra grandezza nazionale.

« Fedele al pensiero dell' imperatore Napoleone, il principe presidente desidera che si celebri nello stesso giorno la festa secolare della protettrice della Francia e quella del capo dello Stato. Egli domanda alla Chiesa di prender parte colle preghiere ai sentimenti delle popolazioni e di consacrare colle cerimonie del culto lo splendore delle pubbliche feste. È in suo nome, monsignore, che io vi prego annunziare che in tutte le Chiese della vostra diocesi avrà luogo il 15 agosto un servizio religioso seguito dal *Te Deum*.

« Io invito il sig' prefetto a intendersi con voi, monsignore, per ciò che risguarda la parte religiosa di questa solennità nazionale. Grazie al concorso dell' episcopato, si alzeranno da tutti i nostri santuari dei voti e dei rendimenti di grazie, e invocheranno le benedizioni del cielo sulla Francia e sul Principe che è alla testa dei suoi destini.

« Vogliate aggradire, monsignore, l' espressione dei miei sentimenti di alta considerazione.

« *Il ministro dell' istruz. pubb. e dei culti*, H. Fortoul ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, *agosto*. — Si dà per certo che il ministro Pernati abbia presentato le sue dimissioni. Vuolsi che ne sia causa la riparazione data per lettera, altri vogliono di presenza dal presidente del consiglio dei ministri al sig. avvocato Muzzarelli già decano della S. Ruota, e presidente del consiglio dei ministri di Pio IX, per l'odiosa(!) perquisizione eseguita in casa di lui. (*Mon. dei C. I.*)

Cuneo, 14 *agosto*. — Siamo assicurati che domani nel pomeriggio arriveranno a Morozzo le LL. MM. il re e la regina, per raggiungere la loro famiglia; grandi sono i preparativi che si fanno per tal circostanza, massime nel castello del marchese di Pamparà per allestire gli appartamenti loro destinati si dice che l' augusta famiglia non ripartirà da Morozzo che martedì per recarsi a Casotto.

Ciamberì, 14 *agosto*. — Il *Patriote Savoisien* avanti ieri, giovedì, fu sequestrato all' ufficio di posta, alla stamperia ed all' ufficio del giornale.

Roma, 12 *agosto*. — Nello scorso lunedì, alle ore 8 pomeridiane, giunsero per la via di Civitavecchia in questa Capitale, provenienti da Genova e Livorno, le Loro Altezze Reali il Gran Duca e la Grande Duchessa Ereditari di Sassonia-Weimar-Eisenach, che osservano l' incognito sotto il nome di Conte e Contessa d'Ettersburg. (*G. di R.*)

— Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

Sembra che il noto giornale di Torino, intitolato il *Risorgimento*, non sia pago della risposta blanda e moderata datasi da noi per ismentire certe sue assertive. Egli si attendeva uno di quegli articoli violenti che è solito con frequenza d'inserire nelle sue colonne, quando si tratta di attaccare Roma e il suo Governo, ricorrendo alle calunnie ed alle favole, che vogliamo credere somministrate da certi suoi corrispondenti che vivono di mal talento e di livore. Noi non vogliamo scendere a queste bassezze. Non possiamo a meno però di asserire, affinchè niuno resti ingannato, che quanto si contiene ne' due articoli dello stesso giornale relativi a Roma nel suo num. 1424 sotto il dì 4 Agosto è tutto insussistente. Egli, il giornale, vuole qualificare per fatto la favola del giovane greco restato insepolto. Se il Presidente del Senato delle Isole Ionie ha fatto una esposizione al Lord Alto Commissario, ciò prova che i corrispondenti, da cui si è fatta giungere a Corfù questa notizia, son della stessa tempra di quelli del *Risorgimento*. In sostanza questo fatto è falso.

Era nostro interesse di accennare con più precisione a tale mentita, non già nell'intendimento di aprire una polemica inutile con un giornalismo non credente, e contradicente, ma solo perchè vogliamo che splenda con maggior luce la verità di quanto affermammo nel nostro articolo del 28 Luglio decorso, e specialmente (a scanso di qualsivoglia equivoco) che il progetto di Legge sul matrimonio pubblicato in Piemonte fu senza limitazione dal Santo Padre disapprovato.

Ginevra 13 *agosto*. — La duchessa d'Orleans è giunta ier l'altro a Ginevra, e ha preso allogio dalla signora Bontemps: l' abbiamo veduta passeggiare coi suoi due figli pei viali di Saint-Antoine. (*Jurn. de Genève*)

Appenzello. — Un fulmine ha abbattuto il tiglio che fu testimonio della liberazione appenzellese. Esso misurava in circonferenza 18 a 20 piedi.

Anversa. — Un dispaccio telegrafico, in data dell' 11 agosto ad un' ora, indirizzato all' *Indépendance Belge*, reca che la flottiglia inglese passò a mezzogiorno nella gran rada d' Ostenda, diretta a Flessingue.

Si può supporre che S. M. la regina Vittoria sarà ad Anversa alle 5 od alle 6 di sera.

Madrid, 7 *agosto*. — Sappiamo da fonte degna di fede che non ha fondamento la notizia secondo la quale i gesuiti avrebbero preso possesso dell' antica casa d' Ignazio Loyola nella provincia di Guipuzkoa. (*Corr. Havas*).

— Un dispaccio telegrafico ha recato da Madrid la notizia che il marchese di Miraflores, ministro degli affari esteri di Spagna è rimpiazzato dal sig. Bertran de Lis. Quest' ultimo è rimpiazzato al ministero dell' interno dal sig. Ordonnez, governatore civile di Madrid. Non si annuncia nessun' altra modificazione del gabinetto spagnuolo.

Portogallo. — Il primo agosto è stato celebrato a Lisbona l' anniversario della promulgazione della Carta Costituzionale promulgata da Don Pedro. In quest' occasione il corpo municipale di Lisbona indirizzò un discorso di congratulazione alla regina, cui Donna Maria rispose in questi termini: « Io ricevo con viva soddisfazione le congratulazioni del corpo municipale di Lisbona. Questo giorno anniversario della promulgazione della Carta Costituzionale deve essere considerato come uno dei più gloriosi della storia nazionale e come quello che eccita la nazionale riconoscenza verso il gran monarca mio augusto padre, di cui desidero imitare le virtù. »

Vienna, 12 *agosto*. — Nel giorno dell' arrivo di S. Maestà i consiglieri municipali si raccorranno nella sala del consiglio municipale alle 3 del dopopranzo per recarsi indi *in corpore* al loro posto vicino all' arco trionfale.

— Il consiglio municipale ha deliberato di elargire nel giorno dell' arrivo di S. M. l' Imperatore, ad ogni pensionario dei pubblici stabilimenti di beneficenza una gratificazione di 20 car. M. C. (*Corr. Ital.*)

Ultime notizie delle Indie.

Trieste, 13 *agosto*. — Ieri alle ore 4 pomeridiane giunse nella nostra rada il piroscafo *Egitto*, proveniente da Alessandria in 128 ore e 30 minuti colla valigia delle Indie, senza poterci dare alcun ragguaglio sulla mancanza dell' antecedente piroscafo, che inutilmente attendevasi a Suez sino al 25 dello scorso luglio. Il piroscafo *Oriental* era giunto regolarmente ai 4 corrente in Suez proveniente da Calcutta con 63 passeggieri.

Le ultime notizie di Calcutta giungono sino al 3, quelle di Bombay sino al 5 luglio, e quelle di Canton sino al 21 giugno, quelle di Rangun, finalmente, sino al 22 giugno.

Il *Bombay Times* ed il *Telegraph and Courrier* del 5 luglio recano dettagli ufficiali intorno a un attacco della città di Martaban operato da 1000 a 1200 Birmani il 27 maggio scorso; questi però furono respinti e battuti dalle forze inglesi sotto il comando del maggiore Hall. Gl' inglesi perdettero in quell' occasione 1 morto e 12-14 feriti. Una spedizione di 230 uomini abbandonò Rangun il 3 giugno per attaccare Pegu, diede l' assalto alla Pegola di Pegu, al 4 distrusse dopo un ostinato combattimento, le fortificazioni e ritornò al 5 a Rangun, perdendo 1 morto e 6 feriti; *Fried of India* del 24 giugno narra questo fatto dicendo che, in seguito ad inchiesta degli abitanti di Pegu, venne spedito un distaccamento di truppe britanniche su pel fiume onde scacciare i Birmani da quella città, che gli abitanti dicono loro oppressori. Il piroscafo che condusse ivi quel distaccamento, non potè approdare per la bassezza dell' acqua, per cui le truppe furono costrette di approdare mediante piccole imbarcazioni. Questa spedizione non fu però felice quanto si sperava, giacchè mentre le truppe s' avanzarono contro i Birmani, lasciando solo pochi uomini a guardia dei navigli, questi approfittarono dell' occasi one per avvicinarsi e per isvaligiare i battelli uccidendo due o tre marinai, prima che il comandante potesse venir loro in soccorso. I Birmani furono però in appresso dispersi, presa la città insieme ad alcuni cannoni, e riconsegnata agli abitanti che eran venuti a domandare soccorso agli inglesi. Si teme che i Birmani possan ritornare ad occupare quella città, giacchè gli abitanti, abituati già da un secolo all' oppressione, difficilmente potranno contendere il terreno ai loro nemici.

Circa lo stesso tempo il vecchio governatore di Martaban e un capo che dicesi essere un bandito condussero un corpo di 3000 uomini colla speranza di conquistare la città. Si suppone che avessero avuto l' intenzione di attendere la notte per fare l' assalto; ma furono scoperti dai picchetti inglesi ed obbligati a precipitare le loro mosse sulla città. Quantunque dimostrassero molta risoluzione nell' attacco, pure le loro file furono ben tosto rotte e sbandate le loro forze. Grande fu il macello fra quelle truppe. La lezione che ricevettero in tale occasione, toglierà ad essi il coraggio di tentare un secondo attacco delle posizioni degl' inglesi. — Le truppe godono in generale una salute soddisfacente.

A Rangum regneva perfetta tranquillità. Gli abitanti sembrano soddisfatti della protezione inglese. I mercati di Rangum e Bassun sono animatissimi.

Le scaramuccie sulle frontiere del nord-est sembrano ora sospese; si temono però attachi dalle parti montuose.

Nelle Indie regna generale tranquillità; le pioggie cadderò in molta abbondanza.

Nelle vicinanze delle isole Canarie naufragò all' imboccatura del porto il naviglio *Christian* carico di carbone.

Il governatore e comandante delle truppe trovasi collo stato-maggiore a Puna, il marchese di Dalhouisie trovasi a Calcutta e sir Enrico Pottinger a Madras.

L' *Overlaud China Mail* reca notizie di Hengkong sino al 22 giugno. Intorno ai movimenti rivoluzionarii della China è difficile poter farsi un' esatta idea dalle vaghe notizie che troviamo nei giornali. Dicesi che il generale in capo Wulantai sia morto in seguito alle sue ferite. I commissari Seu e Sanschang-su, i quali avevano ottenuta la missione d' intraprendere delle misure contro i ribelli, furono richiamati.

A Singapore si ricevettero notizie dall'Australia meridionale sino al 12 maggio. A Grelong erano giunti da Sidney 237 emigrati cinesi.

I rapporti del Siam giungono sino al 30 maggio. Il cadavere del defunto re era stato abbrucciato in Bangkoc con grande solennità. Il nuovo re si dimostra molto attivo ed è generalmente amato. Egli ha deciso di mandare i figli di alcuni grandi del regno a Singapore onde farli educare.

Nulla si è saputo di ulteriore intorno alla spedizione americana del Giappone. I navigli erano tuttora nelle acque cinesi. (*Oss. Tries.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

Parigi, 14 *agosto*.

Il 4 1/2 per °/₀	105.15
Il 3 — » °/₀	75.80
Il 5 — » °/₀ P.	98.—

RISPOSTE

BREVI E FAMIGLIARI

ALLE OBBIEZIONI PIU' DIFFUSE

CONTRO LA RELIGIONE

OPERETTA

DELL' ABBATE DI SEGUR

(Traduzione dal francese)

Si trova vendibile in Genova presso i Librai Antonio Bettolo, Pietro Rattin, Ignazio Spinetta, Lanata, e alla Stamperia Frugoni al prezzo di Centesimi 40.

PAROLE

SULLA CONFESSIONE AURICOLARE

del Sacerdate GIUSEPPE VALLE di Sassari

contro l' opuscolo

dell' ex-Parroco Romano Dessanctis

presso Ant. Bettolo cent. 80.

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Genova — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV.

— Martedì 17 Agosto 1852 —

N.° 892.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I NUOVI CLUBISTI

Quinci sentimmo ch'elle che si nicchia
Nell'altra bolgia e che col muso sbuffa
E sè medesma con la palma picchia.
DANTE, *Inferno*, Canto XVIII.

Questo titolo gettato là a vanvera dalla libera stampa, quasi denunzia, per tener bordone alle ubbie ministeriali sulla così detta agitazione clericale, ci apre il campo a ragionare di una monomania veramente un po' strana, che da qualche tempo travaglia il *rosso* cervello dei nostri democratici. Essi, i rivoluzionari di professione, che ad ogni piè sospinto ti fanno il panegirico e l'apoteosi di tutte le insurrezioni fatte e da farsi, si mostrano presi da un freddo terrore di cospirazioni e rivolte, appunto come sogliono i putti impallidire all'ombra del fistolo o della befana.

I democratici temono le insurrezioni del partito clericale.

Noi leggevamo nell'*Italia e Popolo*:

« I nuovi Clubisti. — Ci è dato per « certo, che presso i RR. Missionari di « Fassolo si tengono frequenti e nume« rose riunioni di preti, che la malevo« lenza di alcuni farebbe supporre di« rette ad organizzare l'opposizione al « governo ed alle sue nuove misure. »

La malevolenza d'alcuni altri vorrebbe far supporre, che questa sortita alquanto lepida la fosse una gherminella studiata apposta per deviar l'attenzione di certa gente da altri *nuovi clubisti*, che, secondo correa la voce, si sarebbero adunati appunto la stessa Domenica in un locale sulla piazza Embriaci sotto specie o pretesto di adesione al protestantismo. Noi nol vogliam credere, anche perchè l'*Italia e Popolo* subito dopo il periodo da noi recato, sebbene con piglio un poco ironico, e, diciamolo pure, un tantino irriverente all'efficacia della preghiera, è tutta sull'attenuare l'importanza di quella strana novella.

Del resto, se *riunioni di preti* si tengono tratto tratto presso i RR. Missionari di Fassolo (di quelle accennate dall'*Italia e Popolo* non sappiam nulla), questo abbiamo di certo ed è noto a tutti, che non hanno il minimo colore politico, nè civile: sono riunioni, in cui, mediante la preghiera e la parola di Dio si refocilla lo spirito e gli si dà ali per farlo adergere meglio all'eternità. Certo ci vuole *la malevolenza di alcuni* per sentenziare di queste *riunioni* diversamente, ovvero elle sono *riunioni dirette ad organizzare l'opposizione* non propriamente al governo in quanto tale, ma sì al vizio, al peccato, ai misfatti umani, che preparano la rovina insieme e dei governi e de' popoli.

Ma uscendo di qui, di quale opposizione vorrebbero essi parlare cotesti nostri democratici?

Forse dell'opposizione legittima, legale, per l'esercizio di quel diritto di petizione, che l'art. 57 dello Statuto garantisce a tutti e singoli i cittadini? Ma è troppo chiaro come ai cattolici, che è quanto dire alla [illegible], questo esercizio sia reso moralmente impossibile dopo la circolare d'intimidazione emanata dal ministero. Sotto l'alta sorveglianza della polizia, dinanzi agli occhi lincei degli apparitori, col bargello alle spalle, con a fronte l'arma dei carabinieri, colla legge dei sospetti quasi spada di Damocle pendente sul capo, soscriveranno i pochi più animosi, ma non potrà verificarsi giammai pei cattolici l'intiera e libera manifestazione del loro pensiero.

Dunque essi parlano piuttosto di una opposizione illegale, illegittima, rivoluzionaria. Per ciò vanno farneticando di certe cosette, alle quali in fede loro non credon nè molto, nè poco — di trame, di cospirazioni, di congiure, di insurrezioni, di *nuovi clubisti*.

E con che zelo si scaldano! E come si sbracciano, e sbuffano, e ringhiano, e s'arrovellano, e si fan pressa di denunziarle e di combatterle!

Nello stesso num. 215, l'*Italia e Popolo* dice della *nota dei vescovi Savoiardi, che come tutti sanno* (sottintendi *quelli che non l'han letta*) *è un vero appello all'insurrezione* (sic) e nel num. 210 parlando della famosa circolare, sebbene disapprovi la cosa in massima, ripete perfin due volte che il ministero in questo caso *ha bene operato*. — La *Maga* N. 89 al proposito della medesima Circolare tutta fuori di sè per l'allegrezza esclama: « Ma bravo signor Piola, bravo per D..! « Con questa canaglia in chierica che « congiura contro lo Statuto e bandisce « la guerra civile coll'aspersorio da una « mano e il pugnale del traditore dal« l'altra (sic), non ci vogliono riguardi, « ci vuole il *fisco*, l'*autorità giudiziale* « e l'*arma dei Regii Carabinieri*! Sì si« gnori! A maraviglia! Tutti quelli che « han letto la Circolare han detto *bra« vissimo*! » E più sotto aggiunge fra le altre cose: « Dia (il governo) esecu« cuzione con tutto il rigore alla sua « Circolare, e ne mostri l'autenticità « all'*incredulo Cattolico*, reprimendo con « mano di ferro ogni tentativo di questi « riottosi agitatori in sottana (sic). Co« minci dal processare i Vescovi Savo« iardi... chiudendoli in una buona se« greta ecc. ecc. »

Ma brava, bravissima signora *Maga*, brava, bravissima signora *Italia e Popolo*. Voi siete proprio in corpo e in anima di quella gente, che come or ora dicevamo:

Col muso sbuffa
E sè medesma con le palme picchia.

Dunque la rivoluzione non è più per voi il più santo dei doveri? L'aspirazione del cuore, il riposo della mente, il sublime e costante intendimento dell'opera? Dunque non è più vero ciò che tante volte ci ha ricantato l'*Italia e Popolo*, che sola la rivoluzione, soli i rivoluzionarii potranno salvare l'umanità? E tante altre cosette sul conto dello Statuto, del ministero, dei re, che costoro ci vanno sciorinando ad ogni tratto, tutto, fuor che [illegible] son più vere?

Adagio a ma' passi: son vere sì e son vere nò. — Poveretti! I nostri paladini parlano per gelosia di mestiere: bisogna compatirli! Sanno come va la faccenda in casa loro: e temono sempre o fingono di temere che altri prenda ad essi il sopravvento. Oh via, state buoni, carissimi. I clericali, giacchè così vi piace chiamarli, non vogliono rubarvi la vostra professione.

E voi ben vel sapete, che *i preti non cospirano e non cospireranno mai, se prima non passano nelle vostre fila*. Trame, cospirazioni, congiure, *clubbi rivoluzionarii* son tutte cose che le lasciano a voi e ai pari vostri. Parigi dopo il febbraio del 48 contava sino a *quattrocencinquanta* clubbi. Ve n'erano di tutti i colori. Erano, come scrive Alfonso Lucas, tanti piccoli parlamenti, che tutti aspiravano a divenir grandi. Ogni club avea il suo burò, i suoi ordini del giorno, i suoi regolamenti, la sua tribuna, dei questori, degli uscieri e va dicendo. Questi fantasmi d'assemblee seguivano con un certo metodo dei fantasmi di discussioni, e votavano dei fantasmi di decisioni. Ogni club volea governare non solo Parigi, non solo la Francia, ma e l'Alemagna e la Lombardia ed il Veneto, e così di seguito tutte le provincie e gli stati del mondo. Se un clubista avesse avuto il felice pensiero di parlare del governo Turco, tosto il suo club avrebbe probabilmente investito della sua confidenza un delegato colla missione di recarsi difilato a Costantinopoli, e organizzarvi le barricate, e costituire in repubblica mazziniana il vecchio impero degli Osmanlis (Vedi Lucas, *Les Clubs et les Clubistes*).

E che deliziose ed azzimate dottrine vi si proclamavano! Noi ci serbiamo a darne un saggio in altro articolo. Ma intanto con qual fronte osereste denunziare al pubblico i *nuovi clubisti* del partito clericale voi che non pure i clubbi ma credete degne d'encomio le società secrete, le insurrezioni, le riscosse, le barricate, gli assassinii politici, e fin le vendette? Se la rivoluzione è un diritto per tutti e singoli i cittadini, perchè al vostro punto di vista non lo sarebbe eziandio pei clericali? Oh sì veramente, che questa volta ben si può dire, che *mentita est iniquitas sibi*.

LE PERSECUZIONI
A NOME DELLA LEGGE

Narra Svetonio di quel bestialissimo Imperadore Cajo Caligola una solenne pazzia, che fra le mille altre parve a tutti enormissima e sopra modo esecrabile: ciò fu il troncar che fece la testa a Giove olimpico e porvi per iscambio la sua! Un attentato somigliantissimo, ma altrimente sacrilego e pernicioso è quello delle società moderne, che datesi a fantasticare avere esse più testa e senno che non Iddio, alla sua Chiesa vorrebbero togliere il capo e l'autorità vina, nè lasciarle altri occhi da vedere, bocca da parlare, o mente da intendere, che quella de' loro Ministri o de' loro Parlamenti. Per gli uomini di Stato dell'età nostra l'ordine pubblico della città, comunque essi lo foggino ciascuno a suo talento e tutti diversamente, è il supremo regolo con cui vogliono raddrizzare ogni istituzione: e di questo pubblico ordinamento il maestrato civile è solo moderatore, tutore e vindice. Quindi se la Chiesa di Dio vuole introdursi in casa loro, come straniera ch'ella vi è, riconoscane prima l'autorità, nè vi pretenda altre prerogative da quelle che si attribuiscono alle sette più ridicole che ieri sorsero e scompariranno domani. Guardisi poi dal far pompa di se, dal predicare troppo alto i suoi dommi, e bandire troppo recisamente i suoi comandi: le assemblee numerose e frequenti del popolo nei tempi; sono occasioni di tumulti: le processioni all'aperto sturbano la pubblica tranquillità: il feriato dei dì festivi è incentivo all'ozio e rovina dell'industria e del commercio. Quindi la autorità civile governi il zelo degli ecclesiastici che non trasmodi, nè la chiesa dia un passo, o pronunzi una sillaba senza l'uffiziale di polizia che ne misuri l'autorità e la ragionevolezza.

Tale è l'uso moderno degli stati, che con voce dissimigliantissima dalla cosa, chiamansi liberali. E questa sovranità dello stato pare a taluni cosa sì reverenda, che non dubitarono affermare il tiranneggiare, il perseguire, il discacciare che fassi dai gentili i predicatori della fede nei paesi barbari, non che il martoriarli che facevano i prefetti della antica Roma, trovare una scusa bastevole nelle leggi patrie che quelli oltraggiano, o negli editti dei Principi che gli sbandeggiano dalle loro terre. Noi ci maravigliamo di queste illazioni di scrittori liberali, essendo esse più disusate nella forma che nuove nella sostanza; poichè il dannare alle carceri od all'esiglio un'Arcivescovo fedele agli obblighi del suo ministero, come costumano gli stati liberali, equivale a cacciare in bando un apostolo della fede, perchè trafugatosi in paese idolatro, malgrado i divieti severissimi del Sovrano. L'una e l'altra diconsi persecuzione, procedono da un medesimo principio, incedono per vie alquanto diverse, e apparentemente opposte, e tendono ad uno stesso termine. Il principio è la supremazia dello Stato, il termine l'estinzione della vera credenza.

Il divario precipuo che corre tra le persecuzioni mosse ai predicatori del Vangelo nelle terre dei gentili e quelle onde li opprimono i liberali, sta nella ricognizione dell'autorità divina del cristianesimo, fatta esternamente dagli ultimi e negata dai primi. Gli Ebrei, quando perseguivano Cristo, e traevano Pilato a condannarlo, non operavano come autorità civile, ma come tribunale religioso. « Noi abbiamo una legge, dicevano i

Pontefici, e second'essa egli deve morire, perchè si fece figliuolo di Dio (1) »; sicchè fu condannato come blasfemo dai supremi giudici della legge. Il divieto imposto agli apostoli di più predicare la risurrezione del Salvatore fu opera del consiglio sacerdotale presieduto dai Pontefici (2). Nella persecuzione mossa in Gerusalemme contro l'apostolo Paolo furono accusatori il consiglio degli Anziani, i Sacerdoti e il Sommo Pontefice Anania (3). Tutti questi non riconoscevano altro tribunale ecclesiastico che il loro, e negavano a' fedeli il diritto di definire le quistioni religiose. Per essi la Chiesa era una setta, la dottrina di Cristo un' eresia, gli Apostoli e quanti li seguitavano in Israele erano ribelli alle tradizioni mosaiche, e poichè non avevano quello di eseguire la condanna, i supposti rei denunziavano al potere secolare, ai presidi o procuratori romani.

Non molto dissimile era la condizione dei Cesari persecutori. In loro si assommava l'una e l'altra autorità sacra e profana, l'impero e il pontificato; eglino col Senato, che strisciava a loro i piedi, stanziavano sì le leggi civili, sì le religiose, davano agli Dei, e ai culti dei popoli trionfati diritto di romana cittadinanza, ai morti decernevano onori divini, i dì solenni e i riti sacerdotali determinavano. Numa re era stato il primo ordinatore del culto, e colla potenza reale, sotto altro nome ereditata, gli imperatori ereditavano pure il sommo sacerdozio. Di modo che nel condannare che facevano i seguaci d'un culto nuovo, avverso agli Iddii di Grecia e di Roma, nell' opinione pubblica non trasandavano i confini del loro potere: certo abusavano la loro autorità o per leggerezza nella disamina o per crudeltà nella sentenza, come gli stessi gentili, al riferire di Tacito, pensarono di Nerone, quando i cristiani dopo l'incendio di Roma orribilmente afflisse; ma giudici supremi, quali erano delle cose umane e delle divine, questioni di simil fatta credevanle di loro pertinenza.

La Cina, il Giappone, la Cocincina, gli arabi e i mussulmani il nome cristiano proscrivono in forza della medesima religiosa autorità che ammettono ne' loro capi; e come assurdo crederebbesi il volere che accettassero dal di fuori nell' ordinamento civile estraneo alle loro istituzioni, e dannoso all' autonomia di nazione, così taluni pensarono dover essere ragionevolissimo che un nuovo culto dal loro disforme, anzi distruggitore di quello, con leggi reprimano, sterminandone i promulgatori.

Nei popoli che ruppero l'unità della Chiesa, e l'ordinazione gerarchica dei suoi pastori, che disconobbero la supremazia del Pontefice Romano, e la trasferirono in un Sinodo o in un Monarca, come fecero gli scismatici russi e quei protestanti, che conservano ancora un'ombra di unità religiosa; questi tribunali hanno verso il cattolicismo i suoi apostoli e i suoi cultori i medesimi titoli, che la gentilità greca o romana, che il Dairi del Giappone o il Muftì di Costantinopoli. A tenore della costituzione del regno sono giudici inappellabili in materia religiosa, e la proscrizione del cattolicismo parrebbe in essi tanto più ragionevole, quanto che col separarsene lo condannarono, e da quella prima condanna emerse la loro pretesa autorità.

Ma i governi che serbano fedeltà e ubbidienza al capo della Chiesa e successore di Pietro, che venerano nei Vescovi legittimamente ordinati e istituiti i pastori del popolo di Dio, e secondo il canone evangelico, riconoscono nella loro voce la voce stessa di Cristo; quantunque volte pongono ostacolo e ritardamento al libero svolgersi, crescere e fiorire le ecclesiastiche istituzioni, il fanno in qualità di civili ordinatori, ed pretesto di evitare quei disturbi che è loro dovere di prevenire, e che la soverchia libertà della Chiesa suole, dicono essi, cagionare.

Da questo appare che soli i primi almen talora giudicano come autorità religiosa gli atti dei cattolici, mirano alla loro intrinseca onestà, condannano le dottrine come false, empie, sacrileghe (1): laddove i secondi procedono sempre come autorità politica [illegible] cercano nelle pratiche religiose gli effetti estrinseci, in ordine alla tranquillità, ai civanzi del traffico e dell' industria; se ne rigettano gl' insegnamenti, il fanno dicendoli contrari non alla natura o a Dio, ma all' esercizio illimitato della sovranità dei governanti.

Nulladimeno nell' animo degli imperanti, a cui non splende il divino raggio della fede, gl' interessi materiali possono assai più che la purezza e l' integrità della pubblica morale: più stà loro a cuore l'inviolabilità del potere che quella della religione, la fedeltà alle loro persone, che l' onore alla divinità. Conciossiacchè questi sono beni presenti, visibili, indubitati, che colla loro certezza e prossimità vincono le deboli attrattive di beni lontani, invisibili ed incerti, come è il fioco barlume della ragion naturale generalmente soffocato dalle prepotenti passioni. Quindi quel sentimento innato di religione che si manifesta nei popoli, volgono essi a pace e prosperità della repubblica, e la bontà della morale, dei dogmi, dei riti, ragguagliano per lo consueto non colle regole immutabili dell' onesto e del santo, ma colla felicità terrena che passa e non dura.

Cotalchè e gli uni e gli altri, quando mettono mano nel sacro, il fanno, o sempre o quasi sempre, per amor del profano: si occupano dei beni del cielo per amor dei beni della terra, esercitano la loro autorità religiosa, oppure osteggiano e limitano l' esercizio di quella in altrui, per serbare intatta, estendere ed assodare l' autorità politica e civile. Da per tutto la supremazia dello Stato, l' impero dell' utile, il trionfo della materia.

(*Continua*)

(1) Ioh. 7.
(2) Act. IV.
(3) Ib. XXII, 2.— XXIV, 1.— XXV, 15.

(1) Così Plinio (lib. X, e p. 97) confessa che l'unico delitto possibile a riprendere nei cristiani era: *Stato die ante lucem convenire carmenque Christo quasi Deo dicere secum invicem*: eppure denunziati e convinti credeva doversi condannare perchè restii agli ordini degli imperatori che si fatto culto divietavano.

SOCIETÀ SEGRETE

Leggiamo nell' *Union* dell'11 corrente:

L'attenzione pubblica ogni giorno vien chiamata sull'organizzazione e sulle dottrine della framassoneria. La propaganda rivoluzionaria perseguitata in tutti i covigli delle società segrete sembra voglia ricoverarsi negli antichi quadri della framassoneria: si devono adunque illuminare coloro che, sotto pretesto di filantropia, si lasciano affigliare alle logge dei framassoni e divengono perciò gli instrumenti della disorganizzazione sociale. La propaganda rivoluzionaria scelse a centro della sua azione specialmente le logge dei framassoni belgi, ed esercitò la sua influenza durante le elezioni del giugno scorso. Le logge, trasformate in club, rimasero in permanenza, pubblicando circolari, raccomandando per candidati i più nemici alla Chiesa cattolica ed alle instituzioni conservatrici. Il *Journal de Bruxelles* ci fece conoscere molti di questi documenti, che illuminarono d' una viva luce le manovre della framassoneria della nostra epoca. Siamo obbligati a questo giornale per la rivelazione di un nuovo documento non meno instruttivo di quelli pubblicati fino al giorno d' oggi. Eccolo:

Uno dei gradi Massonici il più ricercato è quello di *Cavaliere d' Asia*. Testè successe un iniziazione a questo grado: riportiamo il giuramento dato dal candidato, omettendo tutto l' apparato scenico che si suole adoperare.

« Giuro per quanto ho di più sacro, per « questo libro, che contiene le regole del « grado alle quali prometto d' uniformarmi in « ogni tempo e luogo, *a pericolo della mia* « *costo i segreti*, che mi sarà confidati « da questo illustre consesso — Giuro di coo- « perare alla distruzione dei traditori e dei « persecutori della Framassoneria, di schiac- « ciarli con tutti i mezzi; che saranno in mio « potere — Giuro odio eterno alla schiavitù « agli oppressori dell' umanità e della sana « filosofia: di riconoscere *come flagelli e peste* « *del mondo tutti i re e i fanatici religiosi* « e di averli sempre in orrore. Giuro di non « farmi giammai conoscere, come cavaliere « d' Asia, se non a colui, che possede questo « grado. Giuro di predicare, dovunque mi « troverò i diritti dell' uomo e *di non pratica-* « *re altra religion fuorchè quella scolpita* « *dalla natura nei nostri cuori*: mi obbligo « a spargerla nei due emisferi. Giuro *di non* « *ammettere a questo grado nessuno individuo* « *coronato o regnante*, nè alcun uomo che « non sia frammassone e regolarmente iniziato « nel grado di Kadosch e che non abbia « tutte le qualità richieste dagli statuti dei « Cavalieri d' Asia. Giuro obbedienza senza « restrizione al capo di questo consiglio « od a quello che lo rappresenterà. Giuro « di non riconoscere nessun mortale superiore « a me e di lavorare con tutte le mie forze « allo stabilimento della libertà ed eguaglianza « tra gli uomini, di non vedere tra gli uo- « mini, che i figli d'una stessa famiglia, di « cui Dio solo è il sovrano. Che tutte le spadi « voltate contro di me traffigano il mio cuore « se mai avessi la sventura di tradire gli « obblighi cui mi sottopongo di mia propria « e libera volontà. — Così sia! »

Appena il candidato ha dato il giuramento gli si toglie la benda, viene slegato e gli si ordina di esaminare tutto quel che ha dintorno. Tutti i Framassoni gli si avventono, gli aprono una vena e gli fanno scrivere il giuramento col proprio sangue nel gran libro dell'*architettura* e della *corrispondenza secreta*.

Dopo questo il Gran Mastro gli dice: « Tu, « cui il cielo invia sulla terra per arrecar « la felicità agli uomini, il tuo coraggio e « la tua fermezza meritano la nostra stima. « Ti creamo in perpetuo Cavaliere dell' Asia. « Sii discreto e non dimenticare gli obblighi « che hai contratto tra noi. »

Apertura dei lavori

I lavori si aprono in una camera apparata di nero, in cui tutto commuove a duolo; si chiama il *Concistoro Segreto*. Il Gran Mastro sotto il nome di Sov.·. Fil.·., stà seduto sopra un trono adorno di nero: sopra questo v' è un aquila prussiana che tiene da una zampa la folgore, dall' altra una spada: sulla tavola apparata pure di nero, vi sono due spade in croce ed un candeliere a sette branche sul quale splendono sette candele gialle: in mezzo della sala splendono sopra una tomba tre vasi pieni di spirito di vino.

Il Gran Mastro percuote col suo martello; il Commendatore Fil.·. dice.

Sov.·. Fil.·. che vuoi?

Il Gran Mastro risponde: guarda se siamo in perfetta sicurezza.

Il Commendatore Fil.·. se ne assicura e e dice: Sov.·. Fil.·. lo siamo certamente e possiamo liberamente abbandonarci all' espansione dei nostri senlimenti.

D.·. A qual epoca siamo?

R.·. Alla generazione del mondo.

D.·. Dimmi la tua qualità.

R.·. Sono Cav.·. dell' As.·.

D.·. Dimmi la sacra parola di questo illustre grado.

R.·. La dice: *Melchisedec*.

D.·. La parola d' ordine.

R.·. *Sinadrion*.

D.·. Dammi il segnale.

R.·. Tira fuori il suo pugnale, tenendo la mano indietro come se volesse infilzarlo nel ventre ad alcuno.

D.·. Dammi il segno di unione.

R.·. Anzitutto fa il segno convenuto e la risposta consiste a mettere la mano sul cuore quinci ambedue si percuntono colla man destra gridando: salviamo il genere umano oppresso?

Il Gran Mastro dice: « Qui tutto è per- « fetto: la libertà, l' eguaglianza e la giu- « stizia regnano tra noi: procuriamo di spar- « gere le nostre virtù in tutto il mondo « e giuriamo, FF.·. miei, di non allonta- « narci dai principii, che abbiamo adottato » Tutti rispondono: *Lo giuriamo con tutto il cuore*!

Il seguito di questo catechismo, come anco le regole, devono essere rinchiuse negli archivi dei Cav.·. dell' Asia e non si devono mai lasciare copiare: il candidato può solo copiare la formola del giuramento, i segnali le parole d' ordine e i segni di unione, appunto solo quanto ne abbiam riferito finora.

In mezzo a questa comedia cabalistica vi si riconoscono i principii sviluppati da Proudhon nella sua ultima opera (di cui diremo alcuna cosa nel numero seguente del *Cattolico*): odio contro il cattolicismo, distruzione di tutte le differenza sociali. Proudhon vi mostra la bandiera del socialismo quando vi dice: « In luogo della croce dobbiamo porvi gli emblemi massonici, il livello, la squadra, l'archipenzolo. »

Coloro che in Francia si lasciano arruolare nella massoneria, devono profittare e delle lezioni del passato e delle opere dei framassoni belgi. Sotto la ristorazione e sotto L. Filippo, la massoneria veniva detta un'associazione puramente filantropica, destinata a servire d'associazione di *Mutuo Soccorso* e centro di innocue adunanze: ora tutti i cospiratori contro il governo erano adepti alla massoneria. Riguardo alla sua complicità nella caduta della monarchia del 1830, basta ricordare il discorso del Grande Oriente di Francia al governo provvisorio del 1848, che dicea:

« Benchè posti dalle nostre regole fuori delle discussioni e delle lotte politiche, la massoneria francese non potè infrenare lo slancio universale di sua simpatia pel grande movimento nazionale e sociale che si è testè operato: i framassoni portarono sempre sulla loro bandiera queste tre parole: *Libertà*, *eguaglianza e fratellanza*; ritrovandole sulla bandiera della Francia essi salutano il trionfo dei loro principii e s' applaudiscono di poter dire, che la patria tutta ha ricevuto da voi la consecrazione *framassonica*.

« Quaranta mila framassoni, divisi in circa cinquecento *officine*, non hanno tra sè, se non uno stesso spirito, uno stesso cuore: vi promettono qui il loro concorso per compire felicemente l'opera della rigenerazione, incominciata con tanta gloria.

« Che il Grande Architetto dell'universo vi aiuti! »

Cremieux, in nome del governo provvisorio rispose:

« La repubblica è nella framassoneria; perciò in tutti i tempi, prosperi o avversi, la framassoneria trovò aderenti su tutta la superficie del globo....

« Cittadini e fratelli della framassoneria, *viva la repubblica*! »

Si sa che alla fine del febbraio del corrente anno Luciano Murat fu installato gran mastro dell'ordine dei framassoni in Francia. Tutti videro il senatore Murat, presso i negozianti di stampe, vestito degli abiti e delle insegne della

sua nuova dignità. Nel suo discorso di installazione Luciano Murat pronunciò le seguenti parole:

« L'avvenire della framassoneria non è più dubbioso: l'êra nuova sarà prospera per essa: ci rimettiamo all'opera sotto nuovi auspicii.

« Sicchè liberi d'ogni intoppo, possiamo spiegare la nostra bandiera: è giunto il momento in cui la framassoneria deve mostrare, ciò che ella è, può e vuole! »

Ci parve utile riunire insieme queste diverse notizie intorno la framassoneria, per illuminare l'autorità e i cittadini sui pericoli di queste affigliazioni, che in ogni tempo furono strumenti di rivoluzione. Una corrispondenza dell'attual governo francese testè ci fece sapere, che il ministero del principe presidente ha gli occhi aperti sopra le logge massoniche, nelle quali si rifugiò il socialismo: questi fatti e documenti giustificano la sapienza e prudenza della Chiesa, che vieta le affigliazioni alle società segrete che cospirano alla distruzione della fede e dell'ordine sociale.

ALESSANDRO DE S.t-CHERON.

NOTIZIE RELIGIOSE

CASTIGLIONE-FIORENTINO. — Leggiamo nell'*Araldo* dell'11 corr.:

Il giorno 8 del passato luglio spirò nel bacio del Signore in una parrocchia qui vicina il buon servo di Dio, il pio Eremita Baldassarre Audiberti della Savoia. Esso ha passato il maggior tempo di sua vita nell'esercizio della mortificazione e della penitenza, come lo avrete voi stesso veduto nei vostri paesi, ed è morto nell'età di 94 anni. Da lungo tempo stava infermo nella casa del parroco, e passava i giorni e le ore in continue preghiere al Signore. Saputasi la sua morte, grande è stato il concorso dell'affollato popolo al suo funerale, ma le funzioni funerali si sono rinnovate in tre diversi giorni dopo la sua morte. Il popolo lo ha in grande venerazione, e presto se ne spera la biografia alle stampe.

PADOVA. — I RR. PP. Gesuiti pregati dai più ragguardevli signori di Padova fondarono un nuovo collegio in quella città soddisfacendo così al legato Fagnani. Comprarono essi perciò l'antico monastero di S. Giovanni Battista in Padova già dei canonici regolari lateranensi colla chiesa annessa: Mons. Vescovo, l'I. R. Delegato, il nobile sig. Podestà di Padova vi presero parte, tutta la città accolse con trasporto di viva allegrezza, i RR. PP. che presero possesso del nuovo Collegio.

FRANCIA. — L'associazione per la santificazione della domenica continua specialmente a Lione con felice successo. Le segnature degli associati vanno sempre crescendo.

— Scrivono da Pontarlier al *Courrier de la Montagne:*

Ultimamente un grande numero di fedeli assisteva ad una commovente cerimonia nella chiesa Parrocchiale di san Benigno. Tre giovani di nome Carlo Francesco Goeze, Carlo Gustavo Kracht e Teodoro Hoffnann, cresciuti nella setta di Lutero, furono accoli in grembo del cattolico ovile.

— La città d'Angoulême ha dato in questi giorni luminose prove del suo attaccamento alla Religione nostra santissima, che valgono a compensare tante rovine prodotte dagli spiriti rivoluzionari dei nostri tempi di già trascorsi innalzando una Chiesa a S. Marziale.

TURCHIA. — Da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* togliamo quanto segue sui Luoghi Santi.

Le principali comunioni in possesso dei Luoghi Santi sono, prima di tutti i latini, che appartengono all'ordine dei Francescani stabiliti in Terra Santa da una Bolla di Papa Allessandro IV, ma che non cominciarono a fare il servizio divino nella Chiesa del Santo Sepolcro se non nell'anno 1342. La Francia è la protettrice nata dei loro interessi, e verso di lei tendono le braccia quei padri.

I greci, quantunque abbiano le stesse credenze dei cattolici, non credono però alla supremazia spirituale del Papa: essi sono vivamente sostenuti dal capo della loro religione, l'imperatore di Russia. Poi vengono gli armeni della setta di Eutichio, o monoteliti, i quali non riconoscono fuorchè la natura divina di Gesù Cristo, e non ammettono il culto alla Vergine. Gli Armeni fanno causa comune coi greci: posseggono il più pel convento e grandi ricchezze, e siccome essi sono *rayah*, cioè sudditi turchi non musulmani, possono così acquistare proprietà.

Non parliamo dei cofti e dei preti neri dell'Abissinia: sono poveri e inoffensivi. Non conviene dimenticare certi greci armeni, maroniti uniti alla Chiesa di Roma; questi celebrano secondo il rituale greco, ma sono in comunicazione coi latini. Da tre o quattro anni sorse anche una comunione protestante sotto l'influenza della legazione inglese a Costantinopoli.

La Chiesa del Santo Sepolcro appartiene alle nazioni cristiane rappresentate a Gerusalemme. Ma la Chiesa, per l'ordinario, è chiusa. I turchi ne hanno le chiavi. Essi consentono a lasciare la porta aperta mediante un prezzo fisso, e pagato dai conventi.

I latini pagano da 5 a 6,000 fr. annualmente, i greci e gli armeni altrettanto per parte loro: sono 18 a 20 mila fr; i quali però non entrano mai nelle casse del Sultano. Sei famiglie di Gerusalemme hanno il privilegio di quell'imposte. Si verrebbe ora a questo accomodamento: i governanti verserebbero a Costantinopoli ciascuno un'annua somma, che ammonterebbe al totale di 20,000 fr. rappresentanti l'imposta attuale: mediante questo tributo si a rebbe il libero possesso delle chiavi del Santo Sepolcro.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 14 *agosto.* — Nei giorni 11, 12 e 13 corr. ebbero luogo nanti il Magistrato d'Appello, Classe delle Vacazioni, i pubblici dibattimenti contro il detenuto Giovanni Traverso fu Antonio, detto il *Doggio*, d'anni 54, nativo d'Isola del Cantone, abitante a Varinella, contadino, accusato d'assassinio commesso nella notte dal 5 al 6 aprile 1849 in cima della salita del molino d'Arquata, sulla persona di Antonio Perazzolo fu Lorenzo, di Varinella, per effetto di premeditata vendetta.

La Classe era presieduta dal sig. cav. Cons. Persiani, il Ministero Pubblico era rappresentato dal sig. avv. Antonio Crocco Sost. Avv. Fiscale Generale, e le difese furono presentate dai sigg. avv. Geva Sost. Avv. de' Poveri, ed avv. Bozzo e Castagnola.

Quest'oggi il magistrato ha reso sentenza con cui fu condannato il Traverso alla pena della morte. (*Gazz. di Gen.*)

— Dicesi essere stata trasmessa a Genova con ordini precisi l'approvazione del contratto di appalto per la demolizione dell'avancorpo del Palazzo Ducale, e che i lavori comincieranno quanto prima. (*Medit.*)

— Scrivono d'Annecy li 11 corrente alla *Gazzetta Piemontese*:

Le pioggie dirotte che caddero in questi giorni ingrossarono le acque del nostro lago in modo che da lungo tempo non si vide l'eguale. I canali di scarico, per poco che crescano, vi verseranno nella città. Per ora non abbiamo che qualche cantina piena d'acqua. Le comunicazioni tra Annecy e Choners sono interrotte per lo straripamento del Fier.

Anche la città di Bonneville è circondata d'acqua proveniente dallo straripamento dei molti torrenti che si gittano nell'Arve.

Le comunicazioni sono intercettate con la provincia del Chiablese.

I danni devono essere considerevoli.

Alle prime minaccie di pericolo, l'intendente generale ha dato tutte le disposizioni per prevenire ogni specie di disordine. Gli ufficiali del Genio si trovano dovunque è maggiore la minaccia. Le stesse misure furono adottate dall'Intendente di Faucigny.

FRANCIA

PARIGI, 12 *agosto.* — Leggesi nell'*Ami de la Religion*:

« Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orleans, ci fa l'onore d'indirizzarci la seguente:

NOTA

« Un giornale annunzia che la dichiarazione episcopale, relativa al giornalismo e ai classici, non si farà molto aspettare. Questo giornale fu senza dubbio male informato. La dichiarazione, i nomi dei venerabili firmatori, come anche la maggior parte delle lettere scritte su tale argomento, non hanno e non possono avere, sinora, che un carattere confidenziale.

« Ciò che si pubblicherebbe, sarebbe necessariamente inesatto e incompleto.

« Non vi si troverebbero dei nomi che dovrebbero trovarvisi, vi sarebbe tal nome che non dovrebbe essere considerato come firmatario di una dichiarazione fatta *di pubblica ragione*, e la pubblicazione di un numero grandissimo di altre lettere e adesioni importanti è materialmente impossibile, perchè stanno solamente nelle mie mani.

« Hannovi sopratutto delle cose e delle circostanze in cui la forza è, e sta nella moderazione.

« Quel che era a farsi fu fatto; ciò che si sa intorno a questo affare è sufficiente; quelli che dovevano intendersi si sono intesi; quelli che aveano bisogno di essere avvertiti, lo furono; poco monta che altri lo sappia o lo ignori oggidì.

« Si meditino, col debito rispetto, le saggie e forti parole di parecchi venerabili prelati, che hanno scritto di fresco intorno a questo affare; esse contengono delle lezioni salutari per tutti, delle spiegazioni e dei consigli che non andranno perduti per nessuno di coloro che sanno leggere e intendere.

« Che se con tutti questi gravi avvertimenti, la necessaria severità degli uni e l'indulgente bontà degli altri non ottenessero sempre la suprema influenza che fu loro promessa, giova sperare che d'ora innanzi non si rinnovelleranno più i torti e gli errori che ci hanno altra volta fatto gemere tutti quanti.

« Sarebbe adunque inutile, in questo momento, dare un nuovo pretesto alla contraddizione delle lingue, e nuova esca alla polemica irritale dei giornali.

« La luce di una più grande pubblicità non è altrimenti necessaria per insegnare al mondo *che vi ha un senno* di soda dottrina, di sobria saviezza e di autorità superiore, ed estranea ad ogni colore di libere opinioni, sul quale l'episcopato si incontra sempre, e profondamente e invariabilmente unito al supremo suo Capo, non può giammai esserne diviso.

« Contro questo gli spiriti maligni o passionati non potranno mai prevalere; sopra di questo i cristiani cattolici non potrebbero tentare di dare lo scambio o di gettare qualche dubbio senza farsi colpevoli delle più deplorabili illusioni, risponsabili fors'anche dei più grandi mali, e senza piagare profondamente il cuore di colui che *detesta e maledice la discordia tra fratelli.*

« Vi possono essere altrove dei partiti e degli eccessi; in fra di noi non ne sono: i Vescovi non desiderano altro che l'unione della verità, nella moderazione, nella pace e in un mondo figliale, e sempre sottomesso a quello che Gesù Cristo, abbandonando la terra, ha messo nel cuore della sua Chiesa, per tenervi tutto unito nella fede, nell'obbedienza e nell'amore.

« Per noi non cesseremo di alzare, con fiducia, le nostre mani e i voti del nostro cuore verso il Principe della pace, per supplicarlo a mantenere sempre intiera nella Chiesa, che è il suo regno sulla terra, questa pacifica e toccante unanimità che la rende bella e forte, e che in questi tempi di torbidi e di confusione sarà più d'ogni altra volta la nostra gloria singolare, e in pari tempo la lezione del mondo. Guai a coloro che diminuissero questa divina e così necessaria unanimita! Essa non sarà mai turbata, se tutti in questo corpo ammirabile e sì maravigliosamente ordinato della Chiesa, sanno fedelmente contenersi al posto loro assegnato da Gesù Cristo, e che è per gli uni quello dell'autorità, e per gli altri quello dell'obbedienza, e per tutti quello della carità e del rispetto.

✠ FELICE, *Vescovo d'Orléans.*

— L'almanacco nazionale del 1852 è stato offerto adesso al presidente della Repubblica francese dagli editori. La casa del presidente è così composta:

CASA CIVILE

Governo de'palazzi — Il generale Vaudrey, governatore; — Il conte Napoleon Lepic sotto governatore.

Prefetto del palazzo — Il barone Yvelin de Reville colonnello del genio, prefetto — Il capitano Merle sotto prefetto.

Gabinetto — Il signor Mocquart segretario particolare del principe presidente; il signor Alberto de Dalmas sotto capo del gabinetto.

Biblioteca — Il signor Lefevre Deumier bibliotecario dell'Eliseo e delle Tuileries.

Scudieri — Il tenente colonnello de Fleury primo scudiere, il barone Pierres secondo scudiere.

Caccia — Il colonnello Edgar Ney capitano delle caccie, comandante; il marchese di Toulongeon primo tenente comandante in secondo.

Cerimonie — Il conte Felix Bacciocchi maestro di cerimonie introduttore degli ambasciatori, il signor Feuillet de Conches maestro di cerimonie aggiunto.

Intendenza del palazzo — Il signor Carlo Bure intendente generale, il signor Maigne sotto intendente.

Uffizio di soccorsi — Il dottore Conneau direttore, il signor Peupin sotto direttore.

Cassa particolare del principe — Il signor Carlo Thelin tesoriere.

Servizio di salute — Il dottore Conneau medico del principe presidente; il dottore Andral, medico consulto; il dottor Jobert de Ramballe, e il barone Ippolito Larrey, chirurgi consulti; il dottore Tenain e il dottore Delaroque figlio, medici ordinarii del palazzo.

CASA MILITARE

Aiutanti di campo — Il signor generale Roguet primo aiutante di campo; il generale de Cotte, il generale di Goyon, il general di Montebello, il general Lourmot, il generale Espinasse, il colonnello Yvelin de Béville, il colonnello Edgard Ney, il tenente colonnello Fleury.

Uffiziali d'ordinanza — Il capitano di fregata Excelmans, il comandante Lepic, il comandante de Toulongeon, il comandante Favé, il capitano Méneval, il capitano Merle, il capitano de Berkeim, il capitano Petit, il capitano Tarscher della Pageria, il tenente de la Tour d'Auvergne.

Il comandante della casa militare regola il servizio degli aiutanti di campo e uffiziali di ordinanza; egli corrisponde col ministro degli esteri pel servizio delle udienze degli stranieri; ha pure la direzione degl'inviti militari; centralizza e presenta al principe le petizioni e domande di udienza. Tutti gli affari, rapporti, e petizioni militari passano per le sue mani, è incaricato della polizia interna dei palazzi ove risiede il principe ed esercita un altra sorveglianza sul totale del servizio interno.

Il governatore delle Tuilleries e de' palazzi ha la direzione superiore e la sorveglianza de' palazzi del presidente. È incaricato della polizia esterna de' palazzi ove risiede il principe. Trasmette direttamente al ministro di Stato gli ordini del principe sui cambiamenti, i miglioramenti od i lavori di manutenzione degli edifizii, della mobiglia, de' parchi e de' giardini. Nomina coll'assenso del principe agl'impieghi di aggiunti e sorveglianti del castello.

Il prefetto del palazzo comanda e sorveglia il servizio di cibarie, combustibili, illuminazione, biancheria, argenteria, livree, e di tutto il palazzo. Egli esercita un controllo continuo sulle spese. Tutto il personale del palazzo è sotto i suoi ordini, e nomina coll'approvazione del principe ad impieghi.

Il maestro di cerimonie, è ordinatore nelle grandi cerimonie come in tutte le feste, pranzi o riunioni. È l'introduttore degli ambasciatori e de' forestieri. È specialmente incaricato degli inviti ai gran pranzi, ai circoli, ai concerti e grandi feste.

Il primo scudiere è incaricato di tutti i dettagli del servigio interno ed esterno delle

cudiere, riceve gli ordini direttamente dal principe per quanto concerne il servizio generale.

Il Capitano comandante delle caccie ordina tutto ciò che è relativo alle caccie di corsa e di tiro. Provvede la cacciagione nelle foreste stabilite alle caccie del principe. Tutto il personale della caccia è sotto i suoi ordini, e fa nomina degl'impiegati col consenso del principe.

Gli Aiutanti di campo hanno delle funzioni speciali e straordinarie. Essi suppliscono, in caso di assenza, nel loro servizio, il comandante della Casa militare, il governatore delle Tuileries ed il prefetto del palazzo. Essi presentano al principe le persone a cui deve dare udienza. Accompagnano il principe a cavallo, come in carrozza, in viaggio ecc.

Gli uffiziali d'ordinanza sotto la direzione degli Aiutanti di campo fanno il servizio per settimana. Essi rimpiazzano l'aiutante di campo quando è assente. (*Medit.*)

AMERICA

NUOVA-YORK, 10 *luglio*. — 21 vapori o 16 bastimenti a vela vennero varati nel nostro porto dal primo gennaio corrente, e presentemente il cantiere contiene 16 vapori e 14 bastimenti a vela. L'emigrazione aumenta straordinariamente. Gli arrivi a Nova-Yorck nei primi sei mesi degli anni nominati furono: 1850, 99,000; 1851, 151,253; 1852, 162,583. Lo spazio e il tempo sono quasi annichilati dal vapore e dal telegrafo elettrico. Le notizie d'Europa per l'Atlantico vennero ricevute a Nuova-York da Liverpool in 10 giorni, distanza 6000 miglia.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 17 *agosto*. — Ieri abbiamo riportato la notizia pubblicata dalla *Gazzetta Piemontese* della rimozione e surrogazione del curato della Madonna degli Angeli a Torino: ad onore del vero e per debito di giustizia verso lo stesso Padre curato dobbiam dichiarare che egli è un religioso pieno di zelo per la nostra santa religione ed esattissimo nell'adempimento dei suoi doveri di parroco. La *Gazzetta del Popolo*, il *Risorgimento* ed altri giornali di simile tempra lo insultavano, lo denigravano con ogni più villana maniera e con calunnie, perchè egli procurava adesioni e firme al voto alla Madonna Consolata ed in questo suo operare avea la piena approvazione del suo generale, come lo confessò un giornale a lui ostile. I suoi superiori però e colleghi di Torino non furono molto riconoscenti al suo zelo, poichè, dopo averlo biasimato con decreti del Definitorio, che comparvero sui giornali di Torino, lo destituirono dall'ufficio di parroco a Torino, e lo mandarono nel convento di Cuneo.]

SANREMO, 12 *agosto*. — La strada della Valle d'Argentina sino a Triora ormai può dirsi una realtà. Alcuni ufficiali del genio ieri si sono diretti a quella volta per ultimarne gli studii. Ciò ci consola grandemente nel pensiero, che quelle popolazioni s'accentreranno meglio al Capo-luogo, e si ravviverà così per questa parte della provincia il languido e quasi spento commercio.

— Con circolare del 7 agosto è convocata pel giorno 14 la Regia commissione provinciale, incaricata di esaminare i conti delle Opere Pie.

— Un sacerdote di questa provincia, D. Laura di Baiardo, ha testè inventato una cosi detta *lampe au soleil*, che fu lodatissima dalla commissione di arti di Parigi, delegata ad esaminarla. Questa Lampana ha le proprietà di non far fumo, di non iscaldare menomamente il cristallo e il materiale circostante, oltre essere di un risparmio notevolissimo, senza confronto.

— Venerdì ora scorso (6) l'apaltatore del Porto è entrato con tutta la solennità della legge nei terreni della Cava, ed ha preceduto al taglio della strada, che dee servire ai carri pel trasporto dei blocchi. (*Le speranze*).

NOVARA, 12 *agosto*. — Oggi aveva luogo la solenne distribuzione de' premii agli allievi ed allieve del civico Istituto Bellini. In questa circostanza, il prof. ispettore Peretti, nella qualità di ff. di sovr' intendente di quello stabilimento, indicava con quella franchezza che richiedesi in ogni buon cittadino ogniqualvolta si tratti del pubblico bene, i non pochi miglioramenti che vi si devono introdurre, se si vuole raggiungere il benefico scopo, che la benemerita fondatrice del medesimo si è prefisso. (*Amor della Pat.*)

MILANO, 15 *agosto*. — Ricaviamo da Vienna per mezzo del telegrafo la seguente notizia:

« S. M. l'Imperatore e Re è arrivato nel giorno 14 andante, alle 5 1|2 pomeridiane, nella sua città capitale e di residenza in ottimo stato di salute e in mezzo al giubilo universale della popolazione. » (*G. di Mil.*)

PARIGI, 14 *agosto*. — (*Dispaccio elettrico*) Il generale Ornano, senatore, gran croce dell'Ordine della legion d'onore, è nominato gran cancelliere dell'Ordine istesso in surrogazione al generale Excelmans defunto.

— 13 *agosto*. — Il generale Petit, sottogovernatore dell'albergo degl'invalidi, il quale, come tutti sanno, ebbe l'insigne onore di stringere l'imperatore nelle sue braccia quando egli disse addio alla sua guardia nel cortile del palazzo di Fontainebleau, è morto ieri.

— Lord Londonderry ha scritto di nuovo in data del 9 agosto al principe presidente per riclamare da lui la liberazione di Abdel-Kader.

— Il principe Federico Guglielmo, elettore di Assia Cassel, che viaggia sotto il nome di conte di Schaumburgo, è giunto a Parigi colla sua famiglia ed il suo seguito.

— Il sig. J. le Fèvre-Deumier resta definitivamente incaricato degli incoraggiamenti che il principe presidente della repubblica destina alle lettere, alle scienze e alle belle arti, e di quanto concerne questo servizio.

BRUSSELLES, 12 *agosto*. — S. M. la regina d'Inghilterra è giunta ieri ad Anversa: S. M. il re Leopoldo dei belgi si è recato in quella città ad incontrarla: Le LL. MM. sono giunte questa mattina a Lacken, ed oggi alle quattro pomeridiane son venute a Brusselles. Le popolazioni del Belgio accolgono con riverente e festoso entusiasmo l'augusta viaggiatrice.

MADRID, 8 *agosto*. — Scrivono al *Correspondance*:

Il decreto a' termini del quale la regina accetta la demissione del sig. Manuel di Ponto, marchese di Miraflores, senatore del regno e segretario di Stato degli affari esteri, è fondato sul cattivo stato della salute dell'ex-ministro: col venirgli poi surrogato il sig. Manuel Bevtran di Lis, che era ministro dell'interno, e che ha per successore il governatore della provincia di Madrid, sig. Melchior Ordonez y Viana, il ministero resta nella sua piena omogeneità.

La *Gazzetta militare* annunzia che lo squadrone delle guardie della regina dee essere aumentato.

Questo squadrone sarà composto di due compagnie; il signor Juan Casani è nominato capitano della 2 compagnia.

— Giusta l'*Heraldo*, la demissione del marchese di Miraflores si attribuiva alla decisione presa in consiglio de' ministri di sciogliere le *Cortes*: provvedimento al quale si sarebbe opposto l'ex-ministro degli affari esteri.

— Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

Ci scrivono da Cadice in data del 4 agosto. Si attende oggi il piroscafo *Isabella II* che conduce le LL. AA. il duca e la duchessa di Montpensier.

LONDRA, 12 *agosto*. — S. A. S. la principessa Caterina di Russia, il suo sposo George di Mecklemburgo e loro famiglia arrivarono a Portsmouth a bordo del *Fire-Queen*, yacht a vapore, portante la bandiera imperiale russa. Gl'illustri viaggiatori furono salutati alla loro entrata nel porto, e ricevuti dall'ammiraglio sir Thomas Bridge. Dopo essersi riposati alcune ore a Portsmouth, partirono alla volta di Londra.

— Un uragano scoppiò il 10 a Manchester e vi cagionò danni considerevoli. Tra le altre disgrazie, sette operai che lavoravano in Ridgway-street furono colpiti e uccisi dal fulmine.

— Si legge nel *Sun*:

Un banchetto sarà dato dall'ambasciatore di Francia a Londra il lunedì 16 agosto. I ministri della regina vi saranno invitati.

— Lord Palmerston arrivò il 9 nelle sue proprietà di Sligo e di Donegal, ove ricevette da'suoi affittuarii la più cordiale accoglienza.

AMERICA. — Il piroscafo americano *Humbold* recò notizie di Nuova-York a tutto il 31 decorso luglio.

La vertenza tra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti continuava a tenere agitata l'opinione pubblica. Il 28 luglio due battelli da pesca erano stati catturati al Galpe-Head. La squadra inglese, incaricata di badare alla pesca, è composta di 14 bastimenti da guerra. Quattro altri ne sono attesi.

Si assicura che il presidente Fillmore non è soddisfatto della condotta a cui si è attenuto il sig. Webster in questa vertenza, e che la quistione avrà uno scioglimento amichevole.

Da un altro canto, il commodoro Perry andrà col piroscafo da guerra *Mississipi* onde proteggere i diritti dei cittadini americani.

— Uno spaventoso disastro avvenne mercoledì 28 nel fiume Hudson, cagionato dall'incendio del piroscafo *Armenia*. Si fanno ammontare a cento almeno le vittime.

— Si hanno notizie di Buenos-Ayres del 2 luglio, e di Rio Janeiro del 15.

Urquiza ha convocato i delegati della confederazione argentina a Santa-Fè pel 13 corrente agosto.

L'esercito brasiliano rientrò nel Brasile. Il trattato tra il Brasile e Montevideo fu riconosciuto da quest'ultimo Stato. A Rio la febbre gialla era quasi affatto cessata.

VIENNA, 13 *agosto*. — Sul viaggio di Sua Macstà I. R. A. giunse qui per via telegrafica il seguente dispaccio.

L'i. r. governo civile e militare dell'Ungheria a S. E. il sig. ministro dell'interno in Vienna.

BUDA, 11 *agosto*. — Nel giorno 9 alle 6 mattutine S. M. passò a rivista le truppe stazionate a Kaschau, indi ricevette le autorità, diede delle udienze ed ispezionò gli edifici pubblici. Alle due del dopopranzo S. M. partì da Kaschau tra le sterminate acclamazioni dell'esultante popolo. Ad Eperies S. M. fu salutata nel modo il più cordiale e, ricevute le ovazioni, si compiacque smontare nella residenza del vescovo greco. Di sera S. M. si compiacque percorrere la città splendidamente illuminata.

Il di dieci, allo spuntare dell'alba, S. M. proseguì il viaggio oltre Leutschan alla volta di Rosenberg. (*Corr. Ital.*)

GENOVA, 17 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 14 *agosto*.

Un grave incendio scoppiò all'Eliseo nel gabinetto da studio del Presidente in assenza di lui. Mobili, carte ecc. furono ridotte in cenere. Il fuoco fu estinto in breve.

LONDRA, 13 *agosto*.

Un meeting della Camera di Commercio è convocato per sabbato onde esaminare le attuali relazioni cogli Stati-Uniti d'America. Il governo autorizzò il banchiere Baring a recarsi negli Stati-Uniti per condurre l'affare delle pesche a conclusione pacifica.

BUENOS-AYRES, 2 *luglio*.

Urquiza fece un colpo di stato, e indirizzò varii manifesti alla nazione. Disciolte furono le Camere dei rappresentanti ed eletti nuovi ministri dal Dittatore. Si sospesero i giornali. I membri più influenti della rappresentanza nazionale sono espulsi.

SERIE
di biografie contemporanee

Sotto questo titolo si pubblicherà in Torino al cominciare dal 1.° settembre una raccolta di biografie di contemporanei, coi loro rispettivi ritratti, elegantemente litrografati, arricchiti ciascuno di un *facsimile* della firma del personaggio rappresentato. Il numero delle biografie ascende a 47. L'opera è composta di due volumi in 8.° Uscirà un fascicolo ogni settimana ed anche più spesso. Il primo volume che conterrà 24 biografie (300 pagine incirca) sarà compiuto prima del cadere dell'anno corr.

Il prezzo d'associazione per l'Opera intiera è di 12 fr., sia in Torino che nelle provincie, ove si manderanno i fascicoli franchi di posta; si può però pagare metà per volta. *Quelli che si associeranno prima del 31 agosto, pagheranno solo 10 franchi.* Gli abitanti delle provincie potranno mandare il prezzo d'abbonamento con vaglia postale in lettera affrancata, diretta al signor Teobaldo Clarotti, via della Zecca, N. 23, in Torino. Si ricevono eziandio le associazioni presso il libraio Giovanni Grosso, in Doragrossa, vicino ai Ss. Martiri.

Ecco l'Elenco delle Biografie che verranno pubblicate.

Luigi Napoleone. — Silvio Pellico. — Manzoni. — Conte di Chambord. — Metternich. — Palmerston. — Wiseman. — Cavaignac. — Gioberti. — Changarnier. — Dupin. — Brofferio. — Siccardi. — Thiers. — Oudinot. — Lamartine. — Massimo D'Azeglio. — Manin. — De Falloux. — Radetzky. — Bianchi-Giovini. — D'Arlincourt. — Balbo. — Berryer. — D'Aviernoz. — Alfonso Della Marmora. — Montalembert. — Solaro della Margarita. — Kossuth. — Mazzini. — Veuillot. — Ledru-Rollin. — Crétineau-Joly. — Fransoni. — Lacordaire. — Lamennais. — Sibour. — Ravignan. — Bresciani. — Sagrini. — Rendu. — Clausel de Montals (Vescovo di Chartres). — Guizot. — Sallier De La Tour. — Pio IX. — Luigi di Collegno. — Ventura.

N. B. Quelli in Torino, i quali volessero prendere fascicoli volta per volta, pagheranno cent. 30 cadun fascicolo.

MEMORIE ISTORICHE
SACRO-PROFANE DI GENOVA
DI F. M. ACCINELLI.

Un Volumetto in-16. — Prezzo Cent. 50.

Si trova vendibile presso i principali Librai e Cartolai di Genova.

RISPOSTE
BREVI E FAMIGLIARI
ALLE OBBIEZIONI PIU' DIFFUSE
CONTRO LA RELIGIONE
OPERETTA
DELL'ABBATE DI SEGUR
(Traduzione dal francese)

Si trova vendibile in Genova presso i Librai Antonio Bettolo, Pietro Rattin, Ignazio Spinetta, Lanata, e alla Stamperia Frugoni al prezzo di Centesimi 40.

PAROLE
SULLA CONFESSIONE AURICOLARE
del Sacerdote **GIUSEPPE VALLE** di Sassari
contro l'opuscolo
dell'ex-Parroco Romano DESSANCTIS
presso Ant. Bettolo cent. 80.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 18 Agosto 1852 — N.° 893.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ponthenier salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

IL FUTURO

Gli scolastici insegnano, essere uffizio del filosofo di esaminare non solo le cose che sono accadute e che succedono, ma eziandio di investigare le future, le quali consistono parte in quegli eventi, che la natura nasconde con impenetrabile velo, e parte nella produzione di quegli effetti, che, conosciuta la causa, diviene facile il pronosticare.

Noi conosciamo i fasti, le glorie, delle quali va superbo il nostro caro governo quinquennale, salito a tanta altezza di concetto fra le nazioni incivilite, che viene chiamato per antonomasia il governo modello; ma non così facilmente possonsi conoscere i maggiori trionfi, ai quali esso aspira, e sono questi futuri trionfi che io penso di additare a conforto di coloro che costituiscono un'immensa maggioranza (!!!), e che vivono perdutamente innamorati della fortuna di questa parte occidentale di Italia.

Il nostro governo è discordante dal Capo supremo di quella religione, che lo Statuto politico chiama religione dello Stato. Questa è verità confermata dal discorso di apertura dei parlamenti, e dai discorsi dei parlamenti medesimi; è riconosciuta da tutti i giornali divisi in due schiere, una che ride, l'altra che piange come una grave sventura questa fatale discordia..... Le conseguenze future di queste differenze quali saranno? Le passate, le presenti tutti le conoscono, tutti le vedono; a conoscere le future servirà non poco l'autorità dell'illustre scrittore della pubblica economia del medio evo, il quale a pag. 153 con molto avvedimento scrive: « Ma la corruzione dei costumi non fu mai tanto grande, quanto durante le lagrimose discordie cominciate tra Gregorio VII ed Arrigo IV imperatore, continuate per lunghi anni con varia fortuna tra i loro successori. »

Dunque quelle lagrimose discordie fra quelle due più alte potestà della terra aumentarono grandemente la corruzione dei costumi; da qual parte delle due era allora la ragione? L'illustre economista dice, che Gregorio VII era un Pontefice venerabile per la santità dei costumi; che Arrigo IV era un pessimo tiranno, macolato di ogni sorta di vizii; che Gregorio fondavasi su i sacri canoni per vietare all'imperatore la vendita dei beni ecclesiastici, e che Arrigo si ostinava a tener bottega nel tempio di Dio.

Nei governi rappresentativi scade il confronto di questo tratto di storia, perchè i re regnano e non governano; essi sono politicamente infallibili; gli errori sono proprii degli altri poteri risponsali. Nelle odierne discordie Pio IX altro non invoca che i sacri canoni, ed i moderni Arrighi responsali seguitano a tenere bottega nel tempio di Dio, cassando le giurisdizioni della Chiesa nei suoi benì e ponendoli venali a beneficio del Fisco. Quali saranno le future conseguenze di questi fatti positivi? Se questi fatti che ora si rinnovano, produssero ai tempi di Gregorio VII una stragrande corruzione di costumi, non la produrranno tra noi? Le stesse cause producono per lo più pari effetti: e per noi gli anni che corsero, non smentiscono un pronostico fatale: chi ama la moralità dei costumi e ne deplora il corrompimento, potrà fare buon viso in mezzo a tante sciagure?

Il proclama del 23 maggio 1848 del Re Carlo Alberto faceva sperare un più lieto avvenire: « I destini di Italia si maturano, diceva l'Augusto Sire; sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.... » Quale sorta di felicità spettò ai cattolici? Quali altri diritti conculcati possonsi numerare, tranne quelli della Chiesa? Quali più intrepidi difensori di questi conculcati diritti, che i Vescovi dello Stato? Ed in premio della loro intrepida difesa vi arrisero le prigioni, le condanne, gli esigli; nonostante che il magnanimo Monarca avesse scritto di sua mano in capo dello Statuto, che la religione insegnata da questi santi Vescovi era la religione dello Stato; se a vece fosse stata scritta la religione di Calvino, che sarebbe accaduto a noi di peggiore?

In quel proclama Carlo Alberto assicurava, che Dio era con noi, che Dio aveva dato all'Italia Pio Nono, che aveva posto l'Italia in grado di far da sè. Ora noi, minima parte d'Italia, operiamo al rovescio degli altri italiani governi, che formano l'immensa maggioranza, disconosciamo Pio Nono come dato da Dio, secondo la testimonianza del cattolico Re, disconosciamo l'universale credenza del cattolicismo che lo riguarda come dato da Dio; sfidiamo i suoi fulmini, deridiamo le sue decisioni dogmatiche, gridiamo come disperati se qùalcheduno ci dice, che abbiamo sole tendenze acattoliche, ed invochiamo subito il braccio possente del Fisco, come se in lui stesse rinchiuso il cattolicismo; vogliamo essere cattolici senza Roma, senza Papa, non ci avvediamo che siamo eretici e scomunicati da molto tempo: quali saranno dunque i nostri futuri destini? Carlo Alberto che cosa direbbe del mentovato suo regale proclama?

Nell'altro regio proclama del 30 marzo 1848 l'augusto Sire rapito dal sublime concetto della sua santa religione esclamava: Soldati, grande e sublime è la missione, a cui la Divina Provvidenza ha voluto nei suoi alti decreti chiamarci.....» Possibile che la Divina Provvidenza ci abbia chiamati a combattere con l'umile prete, a cui Iddio, come a successore di Pietro, diede il tremendo potere del triregno? Possibile che si abbia il coraggio di invocare la Divina Provvidenza per distruggere l'opera sua, cioè la Gerarchia della Chiesa coi suoi dogmi, colla sua religione? Quai frutti produrranno queste cause portentose, che dominano tra noi? Quale eredità raccoglieranno i nostri posteri?

Con un secondo proclama in data dello stesso giorno il Re animato sempre dallo spirito di religione, diceva agli italiani«... Invocate dall'alto le celesti inspirazioni, che l'angelico spirito di Pio Nono scorra sopra di voi. Italia sarà! » Dunque, secondo questo regale pronostico, Italia non può essere se non si invocano dall'alto le inspirazioni celesti; se l'angelico spirito di Pio Nono non scorre sopra di noi. Ora che le inspirazioni a vece di invocarsi dall'alto, si esordiscono dal basso, dalle eresie, che spacciano empj giornali, dalla stessa immoralità dei costumi che trionfa nei teatri (1), nelle fraterne adunanze, e che viene salutata come la decisa volontà del popolo Re; ora dunque, che l'angelico spirito di Pio Nono sacrilegamente trasformano, deturpano, e cambiano con quello di Satana che cosa dobbiamo leggere nel futuro? Quali avvenimenti ci attendono?

L'Episcopato, fecondato da quella parte del sacerdozio, che non teme perdere le pubbliche cariche, gli stipendii, e che non si lascia intimidire da un mondo bugiardo ed ingannatore, fulmina, col coraggio dei Santi Padri, di anatema le decisioni acattoliche, che tendono a corrompere la religione dello Stato, a favorire costumi immorali; e nello Stato modello di civiltà e libertà perfetta il potere si rende intollerante e minaccia l'uso di quella religiosa libertà, che non solo è garantita da leggi fondamentali, ma che è inalienabile nell'uomo, il quale a nessun patto può rinunciare al dovere, che ha, di inneggiare le glorie del suo Creatore e della sua religione, e con questa intolleranza, di cui si ha il viso macchiato, si pretende attuarci una civiltà, una libertà perfetta: ma il citato egregio scrittore nella sua opera pag. 164 così redarguisce tali pretensioni: « Del rimanente conviene ricordarsi, che la tolleranza non può essere virtù di civiltà incipiente, ma di civiltà perfetta, che molti di quei che l'hanno in varii tempi invocata, la volevano per sè, e non la volevano per gli altri. »

Eppure la condizione del cattolico trovasi sotto il duro giogo di una intolleranza politica: è delitto il dire *io son cattolico col Papa*, perchè questo detto virtualmente significa, che è acattolico chi non è col Papa, anzi garrisce col Papa: è delitto il confessare certi dogmi del cattolicismo, perchè con tale confessione si dice virtualmente anatema a coloro, che li conculcano; dunque nello Stato modello non vi è tolleranza, non è permesso fare liberamente la propria professione di fede, lo vieta il ministro Pernati colla sua circolare, dunque, secondo la citata dottrina di autorevole scrittore, non vi può essere tra noi nè civiltà, nè libertà perfetta: quale sarà dunque la nostra futura sorte?

Si supponga a cagione di esempio, che in questi tempi di timidità un parroco animato da santo zelo avesse il coraggio di predicare dall'altare, che chi insegnasse, che il matrimonio può sussistere senza il sacramento, e che fuori di questo non siavi concubinato, è scomunicato, è eretico; eccolo subito, secondo la circolore Pernati, caduto in contravvenzione alla stessa legge, che accorda la libertà della parola, perchè questa parola del parroco testimonia una verità assoluta, incrollabile, da una parte, e la menzogna e lo scisma dall'altra. Siamo, può dirsi pertanto, perfettamente liberi, ed inciviliti?.... Qual sarà il nostro futuro? Io intendo parlare di un avvenire morale, religioso, e non politico: quando si teme di quello, poco cale il sapere di questo; il dolore maggiore non lascia sentire il minore: i mali politici per forte e rassegnata sofferenza possono fruttarci meriti eterni; non la stessa cosa può dirsi dei mali morali.

In tale stato di cose ben lagrimose per chi ama la sua religone, la sua cara patria, invochiamo, come ci invitava Re Carlo Alberto, dall'alto le celesti inspirazioni; invochiamo, che *l'angelico spirito di Pio Nono scorra sopra di noi*; e saremo salvi dai mali che ci minaccia l'avvenire. Avv. Ant.° Musso.

(1) A proposito di teatri, un signore francese, andato al nostro CARLO FFLICE il 15 corrente, restò scandalizzato al vedere che, mentre in Francia il personaggio principale della commedia TARTUFFO si presenta in costume nero, qui tra noi si vesta da ecclesiastico, e che certi passi immorali si eseguiscano coi tratti più evidenti della parsione. Della qual cosa si lagnava dolentissimo con noi, e aggiungeva: « La Religione si protegge così nell'Italia cattolica? Cercasi il diletto nello scandalo; si insulta alla religione, e si mira a far abborrire il clero con tutti i mezzi possibili. Quando un paese arriva a tale eccesso, è ben da compiangere. E niun giornale della vostra città ha protestato! Non par cosa da credere. » Bell'onore che ci facciamo presso degli stranieri! (Nota della Redazione).

LE PERSECUZIONI
A NOME DELLA LEGGE

(V. N. 892)

Giunti a questo punto incontriamo una difficoltà che mille volte ribadita e mille volte rispinta non lascia di colpire le menti deboli eccitandovi dubbi e turbazioni. « La società antica, dicono essi, « quella che il cristianesimo dovea estin- « guere, essendo eretta sulla unione dello « spirituale e del temporale, della Chiesa « e dello Stato, tutto ciò che in essa « era di nocumento alla religione vigente, « nuoceva del pari al codice civile, alla « nazionalità, alla società. È dunque in- « negabile, che sia per i giudei, sia per « i pagani, i primi cristiani erano nemici « dell'ordine: la nuova religione effet- « tuava una rivoluzione tanto politica « quanto religiosa. Allora la società esi- « stente difendevasi come si difende an- « cora ai dì nostri nell'ultimo oriente, « e questa singolare e scolpita rassomi- « glianza ci fa solleciti a considerare « attentamente gli eventi onde la Cina « ed il Giappone sono in questo tempo « il teatro (1). »

(1) Journal des Débat, 18 Mai 1852.

Or bene, soggiungono, ogni società non ha ella diritto naturale alla sua conservazione, e quindi alla sua difesa? E il magistrato, che tutela questo diritto non opera egli conforme ai doveri del proprio ministero? « Astraendo dunque « dalla verità che noi conosciamo, dob- « biamo affermare che i proconsoli o i « mandarini proscrivendo la fede opera- « vano secondo i diritti della legalità: » e « il Cinese d'oggidì, difende le leggi « patrie, e ne persegue i violatori, allo « stesso modo, con cui *erano tenuti* di « farlo i magistrati israeliti o romani, « e come potrebbe farlo fra noi il pro- « curatore regio della repubblica e del- « l'impero (1). »

A chiarire questa difficoltà osserviamo, 1.° che a tenore del lume naturale della ragione confortato dalla tradizione più o meno conservata nelle famiglie di tutti i *popoli colti*, gli *interessi della vita avvenire* sopravanzano i presenti, e il corso mortale dell'uomo è un tirocinio, una palestra di virtù diretto all'acquisto di beni invisibili ed immortali. Gli agi, i comodi della vita, la ricchezza, la beltà, la potenza, la felicità terrena non furono mai credute condizioni indispensabili a meritare un simile guiderdone, ma invece loro l'incorrotta giustizia, l'onestà, la moderazione dei desiderii, l'amore del vero, la fortezza nelle traversie, la costanza nei dolori, e la pietà verso la patria ed i congiunti, il culto di Dio con preci, adorazioni, sacrifizi. Questa verità splendidissima non si celò mai agli occhi dei savi, e quanti non vi fissarono gli occhi si accecarono da se medesimi colpevolmente. Or bene supponiamo pure che le dottrine predicate dagli apostoli del Vangelo male si accordassero colla temporanea prosperità dei popoli e dei regni, avversassero i comodi, la ricchezza, la potenza, le istituzioni vigenti inchinassero ad una trasformazione dell'ordine sociale tuttoquanto; niun uomo che si guidasse col lume naturale dell'intelletto, poteva legittimamente a nome della società proscriverle o soffocarle. Prima di sentenziarle convenivagli disaminare quelle dottrine raffrontandole coi principii immutabili della diritta ragione, vedere se erano di conforto alla virtù, di freno al vizio, se ispiravano un nobile sentire della divinità, se insegnavano a venerarla con mente pura, se tracciavano una via sicura al perfetto riposo a cui anelano instancabilmente tutte le umane generazioni, e ove ciò scorto avesse, e l'avrebbe infallibilmente, a meno di ripugnare ai più sinceri dettati della coscienza, e tener colpevolmente cattiva la verità, avrebbe quelle dottrine non dico tollerate, ma favorite, protette, difese, facendosene scudo e banditore. Cotalchè stando anche ai lumi della pura verità naturale avrebbe mancato ai primi doveri dell'uomo condannando i propagatori d'una religione, che insegnava a postergare i beni della terra, in grazia dei beni più durevoli del cielo.

Nè altro fu il peccato di quelli antichi filosofi, che rammenta e con acerbissime parole rimprovera S. Paolo nella sua lettera ai Romani, i Sapienti a cui Dio mediante lo spettacolo della creazione aveva aperta la via e sollevatili fino a conoscere le sempiterne divine cose: ed essi non glorificarono, ma aderendo alle stolte superstizioni del popolo, invece dell'incorruttibile Iddio, adorarono le corruttibili immagini di uomini, di uccelli, di quadrupedi e di serpenti. Che anzi presso i medesimi gentili salì tant'alto nella stima universale il nome di Socrate, non per altro se non perchè si stimò aver lui tollerata con costanza la morte, colpevole solo di questo cioè d'aver voluto introdurre in Atene idee più pure intorno alla divinità e alla morale. E il giudizio degli Ateniesi, benchè fosse alle patrie leggi conforme, gli Ateniesi stessi più tardi e tutta la posterità unanimemente lo condannarono. Ora queglino stessi che si fanno ammiratori di Socrate, crederanno legittimo, che Paolo sia deriso dall'Areopago di Atene, perchè annunziatore della ventura risurrezione (1); e flagellato in Filippi per aver predicato una legge avversa alle romane costumanze (2). Quella voce: *è meglio ubbidire a Dio che agli uomini*, solleva quasi Socrate al ceto degli immortali, e in bocca degli apostoli della verità sarà un vano pretesto, che non toglie ai magistrati il diritto di metterli in ceppi, nè legittima le innocenti loro adunanze (3)!

La supposizione, che dall'introdursi e propagarsi in un impero qualunque le credenze cattoliche ne debbano essere alterati gli ordini civili e messa in pericolo la pubblica sicurezza, non è solamente gratuita, ma contraria al più comune buon senso, del quale non possono senza colpa andare sprovisti i reggitori e maestrati del popolo. Se al primo giungere in nuovo paese il fervido missionario si desse a magnificare le sante follìe della croce, a condannare le tirannie de' grandi, invitare gli schiavi a libertà, a ripetere: Guai ai ricchi, guai ai potenti, che hanno la loro consolazione in questa vita: voi beati, se gli uomini vi odieranno, vi manderanno in esilio, vi sattoleranno di oltraggi, ecc: non sarebbe strano, che i tutori della pubblica quiete se ne impensierissero e precipitosi imponessero loro silenzio. Ma non è questa la condotta invariabilmente tenuta dalla Chiesa, e chi l'oppone (4) non doveva sapere con quale assennatezza, valendosi delle greche credenze, delle autorità dei poeti, del lume schietto della filosofia, S. Paolo rivelò a poco a poco la verità cristiana all'Areopago d'Atene. Non doveva sapere che in quella Cina medesima di cui specialmente ragiona, la prudenza, il riserbo, la delicatezza con le quali per molti lustri si continuò a propagarvi il Vangelo, furono tante che si giudicarono soverchie, ed ebbero biasimo severissimo di condiscendenza colpevole ai pregiudizii di quella gente.

Anzi la dottrina cristiana è tanto lontana dal minacciar la ruina dello Stato, e lo sconvolgimento dei governi, che gli imperanti più accorti i quali ne fecero sottilmente esaminare i dogmi e i precetti, eziandio che non avessero coraggio di abbracciarla, la protessero come favorevolissima alla pubblica morale, alla pace delle città, alla sicurezza delle loro corone. Quindi quei medesimi che accagionano la religione di nemica degli Stati e dei Principi, quando giova, ci sanno dire che Costantino, se la fede cristiana protesse, il fece per politica, trovandola troppo più favorevole del paganesimo alla conservazione dell'impero. Essi stessi predicano la Chiesa quale alleata dei re assoluti, tenace degli ordini antichi, nemica della novità e del progresso. Che più? La sommissione alle patrie leggi nel giro dell'onesto e del giusto, andò tanto oltre presso i cristiani antichi sotto i romani, e presso i moderni della Cina e del Giappone, che a varii scrittori dell'età nostra parve avrebbero dovuto scuotere il giogo di tanta barbarie, e a mò dei predicatori del progresso, della libertà, del rinnovamento, rivendicare contro le autorità stabilite i diritti coll'armi.

I persecutori pagani della vera religione sono dunque inescusabili doppiamente; sia perchè stoltamente l'accusano di avversare l'ordine pubblico e la tranquillità dello Stato; sia perchè, quando ciò fosse, i vantaggi temporanei e passeggieri, o i loro privati interessi antiporrebbero stoltamente al ben pubblico e durevole della morale, della religione, della vita avvenire. (*Continua*)

(1) Ib.

(1) Act. Ap. XVII, 32.

(2) Hi homines conturbant civitatem nostram cum sint Judaei et annunciant morem quem nobis non licet suscipere nec facere cum simus Romani. Ib. XVI, 21, 22,

(3) « Les premières assemblées des chrétiens, quoique innocentes, n'en étaient pas moins illècites ». Dupin Manuel du droit eccles. pag. 268.

(4) Journal des Débats. Ib.

IL TERZO E IL QUARTO
NOSTRO PROCESSO

Articolo 3.°

Il Fisco non và più innanzi nelle accuse. Ma poichè nel tratto che gli seppe sì amaro è pure impugnato quel terzo principio del Buoncompagni *la indipendenza civile*, che noi francamente dicemmo le mille volte di non riconoscere, se la si vuole spingere fino a francare il governo dal diritto di natura e da quello di Dio, ossia dai doveri di Religione; così crediam bene di non passarcela su questo punto senza spiegare su di esso pure i nostri sentimenti usando anche liberamente di que' diritti che il Fisco vuol contenderci invano.

A farlo chiaramente conviene sceverare due classi d'unioni. Una è composta di tutti coloro che ammettono un Dio esistente, e padrone universale delle cose tutte, che egli creò e governa secondo la costoro fede, l'eterna ragione e la volontà del Creatore costituisce una legge che lega tutti gli esseri e gli ordina al loro fine: l'uomo, come individuo, e come società di esseri intelligenti, porta impressa nella propria natura l'orma della legge eterna, che unitamente a quanto di più volle aggiungervi il Creatore con altri mezzi distinti e superiori alla natura, deve dirigerlo in ogni suo atto, e condurlo al suo fine. Quindi ogni istituzione umana, ogni regola della vita presente, non esclusi i principi costituzionali, ed i monarchi dispotici, è per costoro subordinata e dipendente da Dio e dalla legge naturale, e da quella della religione, che Dio stesso aggiunse alla natura.

Altri ci sono invece, i quali io non ti saprei dire se ammettono veramente, o no, un Dio esistente e padrone delle cose da lui create. Forse con Epicuro lo contemplano come un ombra che solitaria passeggia su per le stelle, o forse coi Panteisti lo considerano nel complesso di tutte le cose esistenti, o finalmente col Mazzini in tutto il genere umano, oppur nella idea che ne invade le teste. Che che sia di ciò, certo è che costoro considerano l'uomo, l'umana famiglia almeno, come assoluta padrona di se, indipendente da ogni qualsiasi autorità, la quale in essa stessa di qualche guisa non si concentri. Quinci vedete chiaro, che se pur non si voglia coi furiosi del socialismo mutare il mondo in un caos assoluto, e la società degli uomini in una lotta incessante, in cui si divorino fra loro come i pesci nelle onde; è pure indispensabile un'autorità o meglio un potere, che essi si lusingano di trovare nel maggior numero: un governo in una parola, un'*autorità civile*, che certamente è nel costoro senso *suprema ed indipendente* nel significato più esteso di questa parola, perchè non riconosce nè in cielo, nè in terra potestà alcuna che le sovrasti. Io non dico che quanti si dilungano da quella prima cattolica teoria tutti discendano alle ultime conseguenze di questa seconda; ma innavedutamente vi sdrucciolano, e ciò più o meno da vicino, secondo che sono più o meno logiche, e più o meno audaci le loro menti.

Ora, che noi apparteniamo agli uomini della prima classe non arrossiamo di dirlo: è più facile che altri, ove appartenessero a questi secondi, provassero qualche rossore di confessarlo. E noi lungi dall'esigere tal confessione, vogliamo invece supporre che poco avveduti i nostri fiscali, e i nostri ministri appartengano al più gran numero che è di coloro, che ammettono la conclusione della civile supremazia proprio nel senso del panteismo senza avvedersi dei mostruosi principii, onde viene cavata. Dopo di che domandiamo al fisco, anzi a tutti i fiscali e ministri dello Stato, se noi siamo rei innanzi alle leggi, sia per la nostra professione di fede, che qui esplicitamente abbiam fatto; sia per quelle nostre parole, onde altrove la esponevamo, dicendo: *il diritto della natura e quello della Religione credevamo superiori a quello della legge civile, avremmo creduto che il potere sovrano non possa* far le sue leggi *se non subordinatamente ai principii della natura ed a quei della Chiesa*. Eliminammo ogni idea relativa al matrimonio per non confondere la quistione più universale con quella particolare che esso matrimonio riguarda. Fummo accusati, non già per aver detto che il matrimonio appartenga al diritto della natura e a quello della Religione, il che non c'è autorità di fiscali che possa vietarci, ma sì per avere colle nostre parole recata *offesa alla sacra Persona del Re*, che dicemmo sottoposto alle leggi della natura e della Religione. Se le menti fiscali veggono una offesa del Re in dir questo, che *il potere sovrano sia subordinato ai principii, ossia al diritto della natura, ed a quello della Chiesa*, prima di condannarci facciano che esista una legge, la quale sanzioni la vantata *supremazia* ed *indipendenza* della potestà civile in faccia alla potestà di Dio stesso. Cancellare il primo articolo dello Statuto e del Codice sarebbe poco; se ne formoli un altro, che sia la base di cotesta nuova autonomia del potere civile. Forse in quel giorno, se mai giungesse, noi abbandoneremmo un paese maledetto da Dio; ma finchè questo ci è patria, finchè ci dà il diritto di appellare alle giuste sue leggi per la difesa delle nostre dottrine e delle nostre persone, noi intendiamo valerci dei nostri diritti; e saldi sullo Statuto e sul Codice, che lungi dal condannare, appoggiano quanto noi abbiamo scritto, non dubitiamo del buon senso e della giustizia di quanti sono chiamati a pronunciare la nostra sentenza. Se dicendo le nostre ragioni non fummo sempre basati sui principii di queste leggi positive, ma scendemmo più volte nella discussione di primi naturali e universali; è perchè i nostri nimici si argomentarono appunto di condannare in noi non altro che questi stessi principii con riferirsi alle leggi positive; onde è che essi fecero alla legge il massimo degli oltraggi: noi ne rivendicammo l'onore col dimostrarla non contraria alla legge di Dio.

Una parola da ultimo a chi forse convenendo con noi nella sostanza dei nostri diritti, pure non ci vorrà giudicare immuni da ogni mancanza, perciocchè non ci piaccia blandire il civile potere e cercare di evitarne le condanne con più melate parole. Lascio di indagare se sia tempo adesso di melate parole, se forse con queste otterebbesi miglior viso dagli autori della recente circolare contro il diritto di petizione, se si eviterebbero le accuse e i processi da coloro, che seppero ordirne anche uno assai brutto ad un integerrimo consigliere di Cassazione, e in paese di libera stampa interdicono l'introduzione di quella *Civiltà Cattolica* che val mille volte il senno civile dei nostri governanti. Tutto questo io lascio per non appellarmi che alla requisitoria fiscale e ai brani stessi in essa incriminati, che qui riportiamo, credendola la nostra migliore giustificazione. Si legga prima di giudicarci; si legga attentamente, e si mediti da quanti abbiamo giudici e consiglieri; poi ci dicano essi, se stà in nostro arbitrio evitare i processi, se colpa nostra lo averli incontrati!

L'Avvocato Fiscale Generale rappresenta: che nel N. 866 (anno IV) del giornale *Il Cattolico* che si pubblica in Genova dalla tipografia Ponthenier, sotto la gerenza di Felice Vagnozzi, venne inserito alla data del 16 luglio 1852 faccia prima e in quel giorno medesimo posto in circolazione un articolo intitolato: Relazione di Boncompagni al Senato.

Che nella prima colonna di questo articolo esaminandosi il presente progetto di legge sul matrimonio si enunciano le seguenti proposizioni:

« 1.° La legge del 9 aprile 1850, l'art. « 68 dello Statuto che stabilisce ogni giustizia « emanare dal Re, la massima dell'indipen« denza civile; questi tre imperiosi doveri « strinsero la delicata coscienza del cav. mi« nistro; ed egli presentò la legge intorno « al matrimonio civile.

« Veramente l'incarico dato al Governo « dalla legge del 9 aprile 1850 non impo« neva il dovere di una proposta anticatto« lica e disonesta, e quando pure l'avesse « imposto ci vorrebbe, per verità, la co« scienza delicatissima di un moderato per « tenersi irremissibilmente obbligato ad adem« pierlo. »

« Quando io lessi finora nell'art. 68 dello « Statuto: la giustizia emana dal Re ed è « amministrata in suo nome dai giudici che « egli istituisce, non aveva creduto mai che « si trattasse della giustizia eterna, o delle « leggi dell'onestà; e io credeva anzi all'an« tica che il Re medesimo fosse tenuto ad « essere giusto e ad essere onesto secondo « i principii e i dettami della religione e « delle sue leggi. — Ora il contratto del ma« trimonio appartenendo al diritto della na« tura, e a quello della religione, che finora « io credeva superiori a quello della legge « civile; io avrei creduto che il potere so« vrano non possa immischiarsene se non su« bordinatamente ai principii della natura ed « a quei della Chiesa. »

Che nel successivo num. 873 dello stesso giornale, colla data 24 luglio, venne inscritto alla facciata seconda, colonna prima, un articolo intitolato: *Dell' assoluta libertà della ragione*, nel quale verso la metà della terza colonna si contengono le seguenti proposizioni:

« Intanto noi, che abbiamo assaggiato in « questi 4 anni i frutti dell'assoluta libertà « e dell'indipendenza della ragione possiamo « aggiungere qualche cosa. Possiamo dire, per « esempio, che con alla mano un nuovo co« dice giurato che garantisce l'inviolabilità « delle persone e delle proprietà, abbiamo « veduto barbaramente e officialmente cacciar « via gli innocenti, e rubare dal governo « med.° i beni altrui: e col med.° Codice « che dichiara in capite Religione dello Stato « la Cattolica, Apostolica, Romana e dove « il Re si gloria di osservare e far osservare « le leggi di questa med.ª Religione, abbiamo « veduto gli uomini delle antiche e profonde « convinzioni, cioè dell'assoluta libertà della « ragione, stracciando anche patti i più so« lenni e più sacri, piantarvi in mezzo una « legge diametralmente opposta a quella di « questa Religione SS.; capaci, per quanto « era da loro, a consumare lo scisma comin« ciato. »

Che avuto riguardo specialmente alle parole dell'art. in primo luogo enunciato (N. 866) dicenti: *io credeva all' antica che il re medesimo fosse tenuto ad esser* GIUSTO, *ad essere* ONESTO *secondo i principii e i dettami della Religione e delle sue leggi* — ed alle conseguenze che lo scrittore trae da siffatta premessa come dall'intiero contesto dell'articolo, si desume un'offesa alla sacra persona del Re, e la intenzione di far risalire alla sua persona il biasimo che lo scrittore versa in modo tanto ingiurioso sul ministero; quasi che il Re per necessaria induzione delle premesse abbia cessato di essere giusto ed onesto.

Che nel brano dell'articolo in 2.° luogo enunciato (n. 873) dopo essersi fatta allusione a sentenze ed a pene pronunciate ed inflitte a seguito di regolare giudizio dai magistrati del regno in adempimento delle leggi che lo governano, sarebbesi proclamato che con un codice, in cui il Re si gloria di osservare e far osservare la Religione Cattolica, dichiarata Religione dello Stato; furono stracciati i patti più solenni e più sacri, piantando in mezzo una legge diametralmente opposta alle leggi della medesima Religione.

Or non è a dubitare che con siffatto linguaggio non siasi apertamente recata offesa al rispetto dovuto alla legislazione del Regno, e specialmente alla legge abolitiva del privilegio del foro ecclesiastico, che ottenne la sanzione dei tre poteri.

Che avendosi perciò a riconoscere siccome le espressioni fin qui analizzate e contenute nei due numeri 866, e 873 costituirebbero in primo luogo un reato di offesa verso la sacra persona del re, facendo ad essa risalire il biasimo e la responsabilità degli atti del suo governo, e in secondo luogo di offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato, reati preveduti dagli articoli 20 e 24 della legge sulla stampa, il gerente responsabile del giornale *Il Cattolico* se ne sarebbe reso colpevole pubblicando e ponendo in circolazione siffatti articoli.

Che i reati, di cui è caso, sarebbero a norma dell'articolo 54 di detta legge, attribuiti alla esclusiva cognizione del Magistrato d'appello con l'aggiunta de' giudici del fatto.

Nel trasmettere quindi uniti alla presente requisitoria i due numeri criminati, si porge istanza acciò piaccia a S. E. il primo presidente del Magistrato d'appello provvedere alla citazione di detto gerente Felice Vagnozzi, per quella udienza che verrà giudicata opportuna (e per la quale verranno a norma degli art. 82 e seguenti della legge medesima convocati i giurati), acciò vi comparisca a difendersi dall'imputazione, che colla presente gli si muove, di essersi reso colpevole, mediante la pubblicazione dei due numeri succennati: 1.° Del reato di offesa alla sacra persona del re, in senso dell'art. 20 — 2.° del reato di offesa al rispetto dovuto alle leggi in contravvenzione al prescritto dall'art. 24 della legge repressiva degli abusi della libera stampa in data del 26 marzo 1848, e pei quali gli sarebbero applicabili le pene dalla legge medesima comminate.

Genova, 28 luglio 1852.

L'Avv. Fisc. Gen. — *firmato* — COTTA.

ASTUTO IL SIG. ASTUTI!

Nella città d'Alessandria un nuovo giornaletto vide la luce, intitolato la *Frusta*, Tipografia *Astuti*, Direzione *Astuti*, Gerente *Astuti*. La sua professione di fede comincia con dire *guerra all' ipocrisia*, e senza darsi la pena di provare chi siano gli *ipocriti*, la cosa essendo tanto chiara da per se e provata, dichiara guerra a morte ai *Cattolici* agli *Armoniosi*, ai *Campanari*. Nondimeno in questa tremenda lotta promette una cosa a nostra consolazione, che non sarà cioè una « *guerra vigliacca che discenda a basse personalità*: questi signori *combatteranno sempre i principii o le persone per i principii, salvo sempre il loro onore*. Ma grazie, grazie tante delle generosità. Ne volete di più? Rispetteranno *le opinioni di tutti, dove non volte ad arrestare il progresso*. Vi è altro? Si vi è ancor molto. Combatteranno *a favore dello Statuto e della vera Religione, che è quella dello Stato, non già la Religione degli scribi e farisei*. Del resto *gran favore ai principii liberali dovunque professati:* paleseranno al popolo *la verità sempre dignitosamente con franche e leali parole*.

Letto questo programma, io stava per porgere la mano a chi lo scrisse, perchè i principii di questo programma sottosopra sono pure i nostri. Ma voltando il foglio trovai queste parole: « Ai giornali la *Campana*, l'*Armonia*, al *Cattolico* ecc. Non già la fru« sta ma lo staffile voglio afferrare, o stolidi « ed ipocriti fogli clericali.... Giù la ma« schera, o lupi rapaci.... Ah! così potes« s'io cacciarvi all'inferno....» E questo è il primo esempio del combattere i principii, *salvo l'onore delle persone* e di più *dignitosamente*, con *franche* e *leali parole*. Più sotto vi è una staffilata alla circolare di Pernati per l'osservanza delle feste. E questo, ben inteso, d'accordo col programma in favore dello Statuto e della vera Religione, perchè osservar le feste è la Religione degli scribi e dei farisei. Finalmente, per rispettare le opinioni di tutti, promettono quei signori fruste e staffili a chi raccoglie petizioni, sebbene lo Statuto ne garantisca il diritto.

A dire il vero, avversarii di tanta logica, di tanta virtù, e sopratutto educati ad un siffatto galateo, sono il più bello dei nostri elogi. Noi non rispondiamo altro a questo giornaletto, che, a giudicare da questo primo saggio, è diretto da uomini imberbi. Ma se il tipografo Astuti non pago di prestare i suoi torchi a pasticci di questa sorte, vi appone il suo nome, come Gerente risponsabile non possiamo a meno di non ripetere. *Astuto il sig. Astuti!*

NOTIZIE RELIGIOSE

FRANCIA, — Il giorno 4 del mese spirato, dice l'*Univers*, fu posta la prima pietra della nuova Chiesa dedicata a s. Marziale, ed in tale circostanza il Sig. Sindaco e Monsig. Vescovo hanno pronunciato analoghi discorsi degni di essere conosciuti dal mondo cattolico:

« Signori, esordiva il sig. Sindaco, il Consiglio Municipale della Città di Angoulême nella sua costante ed inalterabile sollecitudine per la nostra Santa Religione, ha votato la ricostruzione totale della Chiesa, che i nostri Padri aveano già dedicato al glorioso S. Marziale, fin dai primi tempi del Cristianesimo.

« Se un nuovo edificio dovrà occupare il luogo dell'antico, se la fede medesima dovrà innalzare i due monumenti, è appunto perchè tutto che può sortire dalla umana capacità è transitorio e caduco, siccome gli uomini stessi, il sentimento però religioso che a noi scende da Dio medesimo viverà eternamente ne' nostri cuori, ed in ogni età sarà la consolazione del genere umano.

« Ed è perciò, signori, che, benchè il nostro passaggio su questa misera terra sia di assai corta durata, in grazia della divina bontà e della religiosa munificienza de' nostri concittadini siamo noi stati chiamati, come Sindaco al sublime onore di porre la prima pietra fondamentale delle due chiese parrocchiali di questa Città: la presente chiesa cioè di S. Marziale e quella di S. Giacomo nel 1840.

« L'antica chiesa di S. Marziale avea per lunga serie di secoli resistito all'intemperie dell'aria, e più ancora a quelle calamitose rivoluzioni che in quello spazio di tempo si sono succedute. Numerose generazioni aveano piegato le loro ginocchia in quel tempio di Dio, e come noi, appreso ci aveano i primi rudimenti della Cattolica Religione. Quanti e quali cambiamenti, signori, non sono mai accaduti da quell'epoca in poi! Quante modificazioni nei costumi, nelle forme politiche! La Nostra Santa Religione Cattolica sempre fedele alle tradizioni della Chiesa Romana, Madre e Maestra di tutte le Chiese, sola è restata incrollabile ed immobile come uno scoglio, di nulla variando i suoi principi, perchè appunto è quella Religione di verità, è la parola di Dio Eterno, che appoggiasi nella Fede, nella speranza, nella carità. Queste virtù insieme riunite danno a questa Chiesa la sua forza, la quale forma l'eterna sua gioventù, ed il genio civilizzatore e proteggitore che la rendono amata da quei popoli, che hanno la felicità di conoscerla e comprenderla.

« Giungeranno più tempi, si lo speriamo, in cui l'unità della grande famiglia di Cristo sarà ristabilita. Non accaderà però già questo portentoso avvenimento per mezzo di forme politiche o per la soddisfazione di cose materiali, no, al nostro cuore altri sentimenti più nobili, più elevati abbisognano.

« Lo ristabilimento di questa tanto desiderata e desiderabile unità dovrà giungerci dalla Gerarchia ferma e solida della Nostra Chiesa, che riunisce per mezzo della fede, come in un sol fastello, tutt'i propri fedeli, qualunque sia la loro distanza nella superficie della terra; quella Chiesa che facilmente riconosce ogni politico potere che vuole l'ordine, purchè rispetti i suoi dommi santissimi, la libertà della sua preghiera, e che conceda agli uomini tutto quello che possono sperare di bene e di libertà, su questa misera valle di lagrime. »

— Questa mane (2 luglio) a dieci ore antimeridiane una signora Russa Scismatica di nome Eudossia abiurava l'eresia nella cappella slava cattolica in via di Babilonia.

Il Sacerdote greco slavo cattolico e missionario apostolico l'accoglieva. Poscia ha celebrato il Santo Sacrificio della Messa con rito greco slavone.

Monsignore l'Arcivescovo del Canadà assisteva a questa commovente funzione.

(*Patrie.*)

GERMANIA. — Ultimamente il Conte Curro Von Ketember ha fatto la sua abiura nelle mani di Monsig. Von Ketteler Vescovo di Magonza egli sta sul punto di partire per Mecklenburgo, sua patria, colla mira di prestare soccorso a poveri cattolici colà abbandonati, e di far fabbricare una Chiesa per uso loro, nella di lui villa natia.

(*Ami de la Religion.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 17 *agosto*. — Ci scrivono da Chiavari un grazioso aneddoto, che riferiamo col desiderio che sia smentito. All'epoca delle ultime elezioni comunali presentavasi nella Chiesa dei Padri Scolopi, dove tenevasi l'elezione, un buon contadino delle vicine campagne (di cui potremmo, ove d'uopo, pubblicare il nome) con seco la lista delle nomine che avea in animo di fare. Il Sindaco della città che se ne avvide, e forse anche sospettò che non gli garberebbero quelle nomine, chiamò a se il contadino, e chiestolo della lista che stava per deporre nell'urna, lessela, e dissegli in tuono franco e deciso: Ohibò, coteste non sono persone da eleggersi, e toltagli quella, gli porse altra lista, in cui stavano tutt'altri nomi, cioè quelli di otto democratici di puro sangue! Il contadino non era gonzo, e quella lista non cadde nell'urna; ma il fatto basta per se a chiarir molte cose che noi ammettiamo di qui rilevare.

AMERICA

Gli abitanti di Nuova York non saranno rimasti poco sorpresi, aprendo i loro giornali del mattino 15 luglio, al sapere che Kossuth erasi bruscamente imbarcato il dì innanzi per l'Europa, dopo che avea fatto annunziare dapertutto officialmente che partirebbe il 18. In mezzo a mille supposti a cui diede luogo cotesta fuga inaspettata, il più plausibile si è quello che attribuisce al rifuggito ungherese l'intenzione di far credere, in Inghilterra, di essersi involato così alla foga del favor popolare. Il contrasto fra l'entusiasmo dell'arrivo e la freddezza della partenza sarebbe stato troppo disgustoso; mentre così ci saranno ancora tanti gocciloni da credere che se Kossuth si fosse lasciato veder salire a bordo *coram populo*, gli Americani lo avrebbero trattenuto per forza. Così, il primo come l'ultimo atto del soggiorno del capo magiaro agli Stati Uniti, si scorge marcato dell'impronta del ciarlatanismo, egualmente che l'ultima comparsa da lui fatta in pubblico. In sui primi di luglio, Kossuth pronunciò a Nuova York un discorso a benefizio di sua madre e delle sue sorelle; egli eccitò la sensibilità raccontando che erano in istrada per l'America, dove venivano a cercare un rifugio contra le persecuzioni del dispotismo. Egli le affidò solennemente alle donne americane, pubblicando che il prodotto della serata sarebbe dedicato alla compera di un poderetto nel quale voleva egli stesso accomodare la venerabile sessagenaria. Ed ecco che prima dell'arrivo della sua famiglia, Kossuth, s'imbarca di soppiatto, privandosi della dolcezza di questa riunione di cui aveva fatto un quadro così patetico. Dovremo dunque credere che molto gli premesse di metter l'Oceano fra sè ed i proprj creditori; o non forse era troppo importuna dai dibattimenti delle assemblee deliberanti dei consigli municipali, in cui venti membri si rinfacciavano gli uni agli altri le spese esorbitanti della ospitalità offerta a Kossuth?

Si raccontò qual fosse la cifra officiale delle spese di soggiorno a Washington. Il Senato si lascia sgrassare, ma non senza strillare; e due giorni prima della partenza di Kossuth, il soggetto di quegli sperperi occupò di nuovo di Congresso.

« Voi sapete, diceva l'onorevole sig. Jones, che le spese del *governatore* e delle ventidue persone del di lui seguito ascesero a 4,566 dollari per tredici giorni e mezzo, il che fa, se non erro, 14 dollari al giorno per cadauna. Ora io ho fra mani il conto del *National-Hotel*, dove Kossuth si trattenne col suo seguito, ritornando dal Sud, allorchè pagava egli stesso ciò che spendeva. Io credo che fossero allora sei persone; alloggiarono al *National-Hotel*. Il conto totale fu di 74

dollari; cioè meno di 4 dollari a testa, quando gli Ungheresi pagavano le loro spese di viaggi, e più di 14 dollari allorchè lasciavano pagarle al Governo.

« La somma di 4,566 dollari è stata pagata? Richiese l'onorevole sig. Freeman. — Senza dubbio; è stata presa dai fondi pel mantenimento del Corpo diplomatico all'estero. — Allora, come sperate di rifonderla?

Sarebbe evidentemente una vana speranza: ma il Congresso cerca di scusarsi a'suoi proprj occhi, allorquando di tratto in tratto esala i suoi lamenti in tal modo.

Un'altra circostanza è venuta ad attossicare gli ultimi mesi del soggiorno di Kossuth agli Stati Uniti. È noto che il giovane patriota irlandese Tommaso Meagher, condannato per crimenlese nel 1847, potè fuggire non ha molto dalle colonie penitenziarie dell'Australia ed è giunto inopinatamente a Nuova York. La popolazione irlandese, che *erasi a bello studio tenuta lontana* da tutte le manifestazioni per l'Ungheria, volle rifarsi con usura esaltando il suo proprio eroe, e gli Americani trovarono disponibile il loro entusiasmo per festeggiare una vittima dell'Inghilterra. Il consiglio municipiale di Nuova York votò adunque a Meagher un ingresso trionfale e la ospitalità cittadina; si disposero i banchetti; gl' indirizzi e le deputazioni si moltiplicarono; infine, fu una compiuta ripetizione delle ovazionioni tributate a Kossuth, delle quali egli si riputava il solo degno sopra la terra. Ma il giovine irlandese ebbe il giudizio di ricusare modestamente tutto cotesto apparato *dimostrativo*; egli studiossi di vivere appartato con quello zelo che l'altro pose a farsi vedere, e il parallelo di queste due condotte, glossato da tutta la stampa volse a confusione del *gran personaggio*.

Kossuth ha dovuto pertanto ammucchiar del denaro nei sette mesi che girò pegli Stati Uniti col piattello alla mano; ha potuto spargere l'agitazione demagogica nel paese che gli dava la ospitalità e minacciare di appellarsi dal Governo al popolo; ma i poveri gabbati aprirono ben presto gli occhi, e l'agitatore fallì compiutamente nella sua missione, la quale consisteva nel trascinare gli Stati Uniti ad un intervento europeo in favore dell'Ungheria. Sopra questo punto, tutt'i partiti hanno fatto orecchio da mercante, ed il sistema politico della Confederazione americana non sarà smosso in nulla dalle prediche incendiarie del fuor uscito. Kossuth, il quale si è imbarcato sotto il nome fittizio di Alessandro Smith, si porta via 300 mila franchi, prodotto delle sfacciate sue questue; ma qualunque sia per essere l'impiego più o meno onorevole di questa somma, si può star certi che non servirà a rivoluzionare l'Ungheria. Il *New-York Herald* suppone piacevolmente che erigerà con quel denaro una fabbrica di gaz a Londra, sotto pretesto che tutt'i suoi progetti se ne vanno in fumo; ed il *Courrier and Inquirer* chiude un articolo di scherno con questa frase: « Kossuth era arrivato come un semideo, è fuggito come un furfante. » Tali sono gli addio dei due principali organi della stampa di Nuova York, ed essi ritraggono a meraviglia i sentimenti attuali della maggioranza dagli Americani.

(*Univers*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 18 *agosto*. — Ieri fu sequestrato l'ottimo giornaletto l'*Osservatore Ligure Subalpino*.

Votazione dei giurati nel processo del c. Costa.

I voti dei giurati andarono ripartiti nel modo seguente:

Pel primo capo di accusa, cioè *di offesa alla sacra persona del Re*, 11 si dichiararono pel sì, 1 pel no; pel secondo, cioè *voto per mutazione de' presenti ordini costituzionali*, 10 stettero pel sì, 2 pel no; e finalmente pel terzo, cioè *disprezzo alle leggi esistenti*, 9 furono pel sì, 3 pel no. Cosicchè, per quest'ultimo capo, due voti di meno pel sì avrebbero necessitato l'intervento dei giudici del diritto. Nella fretta con cui davamo il cenno storico intorno a questo memorando processo, indotti in errore da frettolose relazioni, avevamo detto che la condanna era pronunziata all'*unanimità*. Per onore del vero, per onore dell'umanità, per onore della civiltà, che tutte erano in causa, siamo lieti che ciò *almeno* non sia accaduto. (*Patria*)

— Ci assicurano che a Napoli ed a Roma si intraprenda contemporaneamente una ristampa del libro del conte Costa. Questa è bella! Nelle terre del despotismo potrà stamparsi ciò che si sequestra e condanna nella terra della libertà!

— Correva per Torino la notizia dell'arresto del conte Cardenas in seguito alla sua lettera stampata sull'*Armonia*. Finora questa notizia è pienamente falsa. (*Armonia*)

VIGEVANO. — Nel 1849 il sig. Giovanni Negroni prestava filantropici servizi agli ammalati austriaci nello spedale di Vigevano di cui aveva la direzione. Per questo motivo alcuni giorni sono egli veniva fregiato da quel governo di una decorazione, la quale ha provocato un malcontento nella Guardia Nazionale in cui egli copre il grado di capitano. Appena infatti egli comparve coll'ottenuto nastro, tre capitani diedero la loro demissione; di ciò avvedutosi il sig. Negroni dimettevasi egli pure dal suo grado. Procedevasi a nuove elezioni per la surrogazione dei dimissionari e il sig. Negroni dalla sua compagnia veniva rieletto ad unanimità di voti e quindi onorato di una serenata.

(*Amor della Patria*)

CAGLIARI, 13 *agosto*. — Correva voce che il commendatore D. Biagio Alasia, primo presidente del nostro magistrato d'appello, avesse ottenuto altro collocamento a Torino. Ma egli tornò qui col piroscafo giunto ieri (12), e siamo certi che il suo ritorno sarà gradito a quanti conoscono i rari pregi della sua mente e del suo cuore. Il governo si sarebbe trovato in imbarazzo cercando di destinare alla presidenza del nostro Magistrato altra persona, che fosse egualmente simpatica e cara al paese.

PARMA, 16 *agosto*. — Con decreto dato da Londra 31 luglio 1852 il Duca di Parma autorizza una fiera nel comune di S. Secondo.

ROMA, 14 *agosto*. — Il giorno 12 alle ore 7 e 1/2 antimeridiane passò all'altra vita in età di anni 71 il cav. Luigi Righetti, romano, capitano onorario d'artiglieria Pontificia, figlio dell'illustre scolture in bronzo cav. Francesco, noto per i celebri colossi equestri che sono di prospetto alla basilica di S. Francesco di Paola a Napoli.

(*G. di Roma*)

— Ieri giunsero in Roma le Eccellenze loro il sig. principe e principessa Aldobrandini, di ritorno dalla Francia. (*Oss. Rom.*)

NAPOLI, 9 *agosto*. — Sappiamo da buona sorgente, che il Cancelliere dell'Impero di Russia, sig. conte di Nesselrode, è aspettato tra pochi giorni in Napoli, ove l'E. S. dimorerà alquante settimane, prima di restituirsi a Pietroburgo, e quivi riprendere la direzione del di lui vasto ministero.

(*G. delle Due Sicilie*)

PARIGI, 14 *agosto*. — Il vescovo di Chartres ha indirizzata la seguente lettera all'estensore in capo dell'*Univers*:

« Io sperava che voi non prendereste da ora innanzi alcuna parte alla discussione che insorse fra i primi pastori, e che non biasimereste usanze che la chiesa consacrò per la pratica di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Solamente a questo prezzo io vi prometteva di rannodare le nostre antiche relazioni. L'esservi allontanato voi da questa condizione mi obbliga a tornare nel mio primo divisamento. Vi rimando perciò il vostro giornale, ed è mia intenzione che cessiate di contarmi nel novero de' vostri associati. Terrete il rimanente del prezzo della mia associazione, e ne userete per quell'opera buona che meglio stimerete. Nel tempo stesso io provvedo affinchè al ritorno dalle vacanze il vostro giornale non entri più nel mio piccolo seminario.

Tal è l'ultima mia parola, che s'accorda colla carità più vera, e alla quale unisco le assicurazioni ecc.

Chartres, 11 agosto 1852.

(*G. P.*) C. IPP. *vescovo di Chartres*.

— Il sig. di Villamus, agente di Francia a Milano, è nominato console generale a Palermo.

Il sig. Pellissier, console generale a Tripoli, va nella qualità istessa in Haiti, e il sig. Roches, console a Trieste, gli succede a Tripoli.

— Il ministro della pubblica istruzione e dei culti ha presa ed inviata ai prefetti e rettori la seguente decisione:

Considerando che nel libro intitolato: *Storia di Francia ad uso della gioventù*, con carte geografiche, stampata a Lione, la storia contemporanea è malamente travisata dallo spirito di parte, e che i monumenti più splendidi della nostra gloria militare e della nostra civiltà vi sono presentati in modo da indebolire il sentimento nazionale nel cuore dei giovinetti;

Si decide che l'uso del libro suddetto è vietato nelle scuole pubbliche e libere.

— Scrivono da Algeri al *Moniteur*:

Una deplorabile catastrofe avvenne in Algeri nella giornata del 7 agosto.

Parecchi soldati del corpo dell'artiglieria preparavano, in un edifizio contiguo alla Casbah, i pezzi d'un fuoco d'artifizio del 15.

Uno di questi pezzi subitamente scoppiò: i muri dell'appartamento si scrollarono, ed il fuoco si comunicò rapidamente al resto dell'edifizio.

Si potè con tutta prontezza dominare l'incendio; ma sette artiglieri furono, alcuni mortalmente, e gli altri gravemente feriti. Cinque già soccombettero nel momento in cui scriviamo.

— Leggiamo nell'*Univers*:

Parigi, 13 *agosto*.

Sig.

S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Parigi, vi prega d'annunziare nel vostro giornale, che una sottoscrizione in favore del dottore Newman è aperta altresì alla segreteria dell'arcivescovato.

Gradite ecc.

BAUTAIN *Vicario generale*.

BRUSSELLES, 13 *agosto*. — S. M. la regina d'Inghilterra ha passato la giornata nel castello di Lacken. Domani si recherà ad Anversa a visitar l'esposizione di arti ora aperta in quella città, e quindi la M. S. andrà ad imbarcarsi.

VIENNA, 14 *agosto*. — Oggi è giorno solenne per Vienna, per l'Austria tutta. Oggi l'amato Monarca trionfante ritorna alla Sua Imperial Residenza, dopo aver riconquistato colla potenza dell'animo suo, grande e generoso, i vasti paesi ungarici riportando vittoria luminosissima sui cuori di tutte quante le popolazioni.

E Vienna giustamente apprezzando i benefizii che a lei e a tutta la monarchia reca il viaggio dell'Augusto Imperante, piena di gioia riconoscente tutta gli move incontro per accoglierlo con entusiasmo d'amore e di sudditа affezione, e con quella magnificenza che s'addice a ricca metropoli.

Già da parecchi giorni le strade tutte, pelle quali passerà l'imperiale cortèo, vengono festosamente adornate, e da tutte le parti in numero straordinario accorre la gente onde essere testimone del trionfale ingresso di Sua Maestà, e tributargli nello stesso tempo segni d'amore e di riconoscenza. Oggi tutto parato a festa, ricchi e poveri uguali tutti nella gioia, tutti medesimamente ansiosi di veder il benamato Sire. Chiudonsi le officine, s'addobbano sfarzosamente i palazzi dei ricchi; belle di modesta bellezza e di semplicità affettuosa appaiono le abitazioni dei poveri. Sventolano per ogni dove le bandiere vittoriose dell'Augusta casa Imperiale, s'erigono archi di trionfo, e tribune, ed ognuno dall'alto dignitario al bracciante, dal banchiere al tapino, si propone di prender parte alla festa che a cesare si prepara, e di manifestargli come ogni cuore batta per lui.

Noi non possiamo che far plauso ai nobili sentimenti della popolazione Viennese, ed associarsi a lei nel render onore e gloria all'Augusto Signore che redense l'Austria dagli errori in cui era caduta, e la guida con mano forte ed amorosa sulla via del benessere morale e materiale dei suoi popoli.

(*Corr. Ital.*)

AMERICA DEL SUD. — Si sono ricevute in Inghilterra notizie dell'america del sud, da Buenos-Ayres, in data del 2 luglio. Queste notizie annunciano un'altra trasformazione nella forma del governo delle repubbliche argentine.

Il generale Urquiza aveva fatto un colpo di Stato e s'era impossessato della dittatura. Nominando nuovi ministri, e sciogliendo la Camera dei rappresentanti, ha indirizzato vari Manifesti alla nazione e ai governatori delle provincie.

In questi manifesti dichiara che ha risoluto di prendere il potere a fine di porre termine alle mene demagogiche che turbano il paese, e ai raggiri che hanno fatto della Camera dei rappresentanti un teatro d'intrighi e di sedizioni. Egli vuole levar di mano il paese a una banda di demagoghi, e ad un pugno d'ambiziosi, nè soffrirà che in sua presenza e al cospetto dell'esercito, che ha restaurato l'ordine, l'anarchia mandi in perdizione la repubblica. Giura di darsi tutto a felicitare i suoi compatrioti, e di non servirsi della dittatura che per ordinare uno stato di cose regolare e legale.

Il ministro degli affari esteri aveva avertito i ministri esteri che i loro nazionali godrebbero di tutti i privilegi dei neutrali, e gli aveva invitati a inalberare le bandiere del loro paese sopra tutte le loro abitazioni. Aveva loro parimenti raccomandato di non dare asilo a quei cittadini ch'erano esiliati. I giornali erano sospesi.

GENOVA, 18 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 16 *agosto*.

Ecco un estratto di dispacci elettrici del Ministro interni ai Prefetti. — Il Principe Presidente ieri passò la rivista della Guardia Nazionale sui campi elisi, e distribuì le Aquile. Gridossi con entusiasmo *Viva Napoleone! Viva l'Imperatore!* alla sera il Principe godè lo spettacolo del fuoco d'artifizio dal palazzo del Ministero di Marina. Ogniqualvolta S. A. affacciavasi era salutato con entusiastiche acclamazioni. Il ballo che dovea darsi ieri fu aggiornato a domani, perchè il vento abbattè parte delle tappezzerie del recinto.

Il *Moniteur* del 15 annunzia che il Principe Presidente accorda, in occasione della festa, grazia intera o commutazioni di pena a più di 1200 condannati per motivi politici o delitti comuni.

Il 4 1/2 per	%	105.15
Il 3 —	» %	76.20
Il 5 —	» % P.	97.65

TIP. E LIBRERIA DI G. MARIETTI IN TORINO

ASSOCIAZIONE

ALLE

OPERE MORALI E SACRE

DEL P. ANTONIO CESARI

DELL'ORATORIO

L'edizione si eseguirà in sei volumi in 8.° a due colonne:

Vol. 1 Lezioni Storico Morali.
» 2 e 3 Vita di Gesù Cristo e fatti degli Apostoli.
» 4 e 5 Fiori di Storia Ecclesiastica.
» 6 Opuscoli vari.

I volumi saranno complessivamente di circa 650 pagine caduno. Il prezzo per gli associati è di cent. 15 cadun foglio di 16 pagine.

Il primo volume uscirà entro il corrente luglio, gli altri succederanno di due in due mesi.

Le associazioni si ricevono dall'Editore e dai principali Librai.

Torino, 20 luglio 1852.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 19 Agosto 1852 — N.° 894.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln. 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani festa di precetto in Genova per la solennità di S. Bernardo non si pubblicherà il giornale.

LA GAZZETTA DI GENOVA
SULLA LEGGE DEL MATRIMONIO

La nostra *Gazzetta* aveva finora tacciuto sull' infausto progetto della legge sul matrimonio. Questo silenzio in un foglio ufficiale ci aveva edificato.

Ma ecco che nel suo numero 194 sotto la rubrica *Genova* 16 *agosto* troviamo rotto il silenzio; l'ultima tra tutti i giornali parla anch'essa di quel progetto. E ci piace dover confessare che dice cose buone e confortanti, cioè:

1.° Che la maggioranza del Senato *è poco favorevole al progetto.*

2.° Che se i redattori delle suppliche avessero esposto al Senato *essere eglino persuasi nella loro coscienza che il sacramento non possa essere separato dal contratto, un numero considerabile di libere sottoscrizioni* (apposte alle suppliche) *avrebbe forse anche pesato nei consigli del Senato più che le ragioni adotte dai membri della commissione.*

3.° Che *la proposta* della legge *fu già nella Camera elettiva ricevuta dalla maggioranza con approvazione, più per fare una manifestazione di principii* (irreligiosi? protestantici?) *che per convinzione del suo merito.*

4.° Che si è pensato *che il proporla fosse da parte del gabinetto un atto di politica* (arte indegnissima quando arriva ad abusare dei dogmi della fede e dei sacramenti) *accompagnato dalla credenza che non venisse adottato.*

5.° Che *il Senato non è per accettare il progetto, e che o lo rigetterà, o lo modificherà in modo che a forza di trasformazioni e di andirivieni è assai probabile che da ultimo non ne resti traccia.*

6.° Che *a dir vero non vi sarebbe molto da piangere* (chè ci potremmo rallegrare) *se la cosa andasse in tal modo.*

7.° Che giustamente si sarebbero avvertiti i fedeli *che coloro che si unissero* (in matrimonio) *senza il ministero volontario del pastore di anime devono nell'ordine della coscienza considerarsi come colpevoli, e vivendo maritalmente, vivrebbero in peccato, soggetti alle censure spirituali.*

Noi approviamo tutti questi sentimenti della nostra *Gazzetta*, e riconosciamo che in un foglio ufficiale sono l' espressione di un vero coraggio civile.

Ma ecco che nel più bello trova nelle petizioni dirette al Senato l'*arma della rivoluzione*, *l'opera di un partito*, *atte piuttosto a distruggere che ad edificare.* E finalmente si slancia contro i Vescovi della Savoia, quasi abbiano insegnato, che coloro i quali dopo aver contratto matrimonio legittimo davanti alla Chiesa si presentassero al magistrato civile per gli effetti civili del medesimo *sarebbero rei, non meriterebbero assoluzione nè sepoltura ecclesiastica se non cacciassero la persona con cui fossero così uniti.* Chiede allora *se questo modo provenne da ignoranza, da pedanteria, o da malizia*, e conchiude che *nelle cose spirituali e religiose non si deve mescolare collo zelo dell' apostolo e del sacerdote l' amarezza del retore, o l'esaltazione del tribuno.*

Noi non troviamo nelle suppliche dirette al Senato sul progetto della legge in discorso l' *arma della rivoluzione*. Nessuna delle suppliche che abbiamo veduto eccitava alla rivolta: non si fa che dire essere quel progetto contrario alla disciplina, e alle definizioni del Concilio di Trento: libro bastantemente noto; e frattanto vera regola di fede cattolica, da cui non si può prescindere senza cancellare il primo articolo dello Statuto: appellato impunemente, senza un risentimento del signor Pernati, *la barricata dei vili.*

Noi non vi troviamo l'*opera di un partito.* È l' opera di tutto l'Episcopato, di tutto il Clero, di tutti i veri cattolici riverenti al Concilio di Trento, e fidenti nel 1.° articolo dello Statuto.

Non intendiamo come possa dirsi che dette suppliche tutte dirette alla tutela della disciplina e della fede cattolica possano essere *più in distruzione che in edificazione.*

Questi asserti della *Gazzetta* sarebbe bene che fossero provati.

Ci rincresce poi dover dire alla *Gazzetta* che non ha ancora o letta od intesa la *dichiarazione dei Vescovi della Savoia*: essi non hanno mai detto ciò che loro fa dire: e per brevità la rimandiamo al nostro articolo *Non plus ultra* che deve ancora ricordare. Quindi ci verrebbe il ticchio di chiedere a lei se lo sbaglio provenga da *ignoranza, pedanteria,* o *malizia*; *grave cosa* la prima, *più grave* la seconda, *gravissima* la terza.

Finalmente la preghiamo a non parlare *dell' amarezza del retore* o *dell'esaltazione del tribuno.* Pensate, signori della *Gazzetta*, che ormai si tratta di riconoscere o rifiutare le definizioni del Concilio di Trento. Che lo stesso Buoncompagni, mentre si studiava d'insinuare al Senato che la sua legge non rinnegava alcuni dei canoni dogmatici del Concilio; non ardiva nemmeno esso mettere in dubbio che fosse contraria al XII; sicchè nemmeno esso trovava rimedio, nè anche palliato, a quel terribile *anathema sit* che nella sessione XXIV conchiude la dottrina cattolica del matrimonio.

Pensate, che rinnegate un articolo della fede, è rinnegata tutta intiera; perchè se la Chiesa può errare nella dottrina del matrimonio, può errare ugualmente in quella della SS. Trinità, dell' Incarnazione ecc. ecc.

Pensate, che i Pastori delle anime vedendo a tanto pericolo la fede cattolica, nella quale soltanto essi credono fermamente si possa avere salute, non possono restare indifferenti a tale pericolo, e, purchè non sieno pastori mercenarii e cani muti maledetti dalla parola di Dio, devono gridare altamente con tutta la forza e l'energia di chi gridava già un tempo: « Progenies viperarum quis vobis « demonstrabit fugere a ventura ira? » (Math. 3, v. 7) *Razza di vipere, chi potrà salvarvi dall' ira divina che vi coglierà?* E di quell'altro che francamente diceva: « Non obedio praecepto regis, sed prae- « cepto legis quae data est nobis per Moy- « sem. — Nos enim pro peccatis nostris « haec patimur. — Et si nobis propter in- « crepationem, et correptionem Dominus « Deus noster modicum iratus est: sed « iterum reconciliabitur servis suis (Mach. « 2, cap. 7, v. 30 et seq.). » *Non obbedisco al comando del re, ma al comando della legge che ci fu data per mezzo di Mosè. Noi soffriamo queste cose pei nostri peccati. Se adesso il Signore alquanto adirato ci corregge e ci castiga di nuovo si riconcilierà co' suoi servi.* Questa è la nostra speranza. Vedreste mica in queste parole l'*amarezza del retore, o l' esaltazione del tribuno?*

Il Dio-stato pretenda pure che a lui sieno immolate le nostre sostanze, le nostre vite: ci rassegniamo. Ci lasci intatta la fede di Cristo, che a questa non rinunziamo.

LA RIVOLUZIONE SOCIALE
proclamata dal 2 dicembre 1851

OPERA DI P. I. PROUDHON

Dopo la rivoluzione del due dicembre, un lungo grido di salute fu udito in tutta la Francia: compita la rivoluzione di febbraio 1848 essa era caduta nel letargo: le orribili dottrine, che pullulavano ad ogni istante,

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(LUGLIO)

III.

SOMMARIO. — 13 Automa metereologico di Du Moncel. — 14 Distillazione dell' acqua marina; macchina calorica; celeri piroscafi. — 15 Antiche medaglie e monete. — 16 Strade ferrate di Konisberga, di Roma, di Torino a Genova; statistica delle strade Italiane e Piemontesi; urtatoj, accelleramento nelle corse. — 17 Tellegrafi liguri-piemontesi. — 18 Capra-barometro; serraglio a Lille; epizoozia in Savoia.

13. METEREOLOGIA. — Nel N. 861 del *Cattolico* abbiamo promesso di dare la descrizione del nuovo automa meteorologico del sig. Du Moncel.

Si compone di due apparecchi, l' anemometro e l' indicatore. Il primo trasmette le varie influenze del vento, il secondo riceve queste indicazioni e le inscrive sopra un foglio di carta. L' anemometro è una vedetta che si tiene in osservazione sopra un punto elevato; le occupazioni letterarie dell' indicatore gli assegnano naturalmente un posto nel gabinetto del metereologo.

L'anemometro (quello che fa l'ispezione del tempo) si compone di due parti, ciascuna delle quali ha la sua specialità. L' una trasmette la direzione e la durata del vento, l'altra la sua velocità. L' indicatore (l' agente interno, il segretario) si compone, fra le altre cose, di due sistemi d' elettro-calamite connesse a quelle due parti dell' anemometro di cui si è fatto cenno; vale a dire che quella di esse parti la quale trasmette la direzione e la durata del vento, s' indirizza ad uno di questi sistemi d' elettro-calamite, e che la seconda, la quale trasmette la velocità, non ha relazione se non coll' altro sistema.

Il sistema in rapporto colla direzione del vento si compone di otto elettro-calamite, perocchè l'indicatore non tien conto che degli otto venti principali. Il sistema in rapporto colla velocità del vento si compone di una sola elettro-calamita.

Secondochè spira l' uno o l' altro vento, e per tutto il tempo che spira, la corrente agisce sopra l' una o l' altra delle otto elettro-calamite, la quale tosto afferra una matita, o piuttosto l' appoggia sopra un foglio di carta; e siccome questa si muove sotto la matita, ne risulta un tratto più o meno lungo, secondochè lo stesso vento più o meno lungamente spira. Ed ecco il come si muove la carta.

Un cilindro rotante, ricoperto d' un foglio di carta, riceve l' impulso da una molla d' orologio che gli fa operare un giro sopra se stesso in 12 ore. Ma una vite senza fine essendo adattata all' asse di questo cilindro, esso, nel rotare, avanza; epperciò se una matita gli si appoggia contro, questa matita segnerà un' elice, ed il numero di sfere di quest' elice rappresenterà quello dei passi della vite.

Quando il vento spira in una direzione l'elettro-calamita che tiene il conto corrente del vento istesso, si mette all' opera; finchè il vento persiste nella medesima direzione, la matita rimane appoggiata contro il cilindro, e vi lascia una traccia trasversale; se il vento cambia, un' altra elettro-calamita è posta in moto, e la sua matita lascia anch'essa una nuova traccia.

I passi della vite adattata all' asse del cilindro sono in numero di 16, e facendo questo cilindro un giro in 12 ore, la sua corsa gli permette di registrare le osservazioni per 16 volte dodici ore, ossia otto giorni consecutivi. A capo di questo tempo bisogna prendersi la briga di rimontare l' apparecchio. Ma l' ingegnosa macchina ha l' attenzione di avvertire il suo mastro: signor fisico, un colpo di mano, in grazia, e datemi un po' di carta bianca. Essa dice questo in linguaggio di macchina, scotendo un campanello, come un padrone chiama il suo servo.

14. NAUTICA. — Il sig. Normandy fece un nuovo servizio a quest' arte, colla sua macchina per addolcire l' acqua di mare. Il suo apparato ora in attività a Parigi, fornisce col consumo d' un kilog. di carbon fossile 20 kil. d' acqua dolce. La distillazione si fa a gradi 80 Réaumur, mediante vapore, avente pressione non più alta dell' atmosfera: i vapori, generati dall' acqua marina, svaporano senza trarre seco le sostaze organiche sospese o sciolte nell' acqua del mare, che le danno cattivo odore e gusto disaggradevole. L' apparato consiste in una fila di dischi, soprapposti l' uno all' altro, che comunicano fra essi mediante gallerie; queste gallerie formano circoli concentrici e si trovano in un bagno a vapore, la cui pressione sorpassa di poco l' atmosferica. Mentre l' acqua marina circola in queste gallerie, riscaldate dal vapore, che le circonda, se ne sviluppa una data quantità di vapore che prima si mescola coll' aria atmosferica, che vi viene condotta mediante un tubo comunicante coll' atmosfera, e che poscia si condensa, in un apparato a freddo, in un' acqua dolce, che è del tutto impregnata d' aria.

Negli apparati ordinarii per distillare l'acqua del mare, havvi un momento, in cui essa è soverchiamente saturata di sale, e lo depone. Questo disordine non esiste nel novello apparato, giacchè l'acqua marina circola ivi non interrottamente e svapora da esso tant' acqua soltanto da far sì che in quella che avanza rimanga facilmente sciolto tutto il sale. Un apparato, alto tre piedi e largo un piede e mezzo circa, dà facilmente due chilogrammi di acqua dolce per minuto. (*Austria*)

le speranze di saccheggi e di massacri, che i socialisti non celavano più, avevano portato lo spavento in tutti: sicchè gli atti inattesi e prosperamente riusciti del presidente della repubblica, la nobile attitudine dell' armata in faccia al disordine, i tentativi atroci dei socialisti infrenati, le severe deliberazioni calmarono alquanto questi furori: il socialismo era vinto e la Francia liberata da un orribile peso potea per l'avvenire alquanto meglio respirare: i mali giorni erano passati: ecco quanto andavano ripetendo molti.

Ciò nondimeno il socialismo emise testè un nuovo ruggito di rabbia ed è il più orribile grido di guerra, il più atroce che siasi mai udito.

Fu permesso al sig. Proudhon di stampare e pubblicare un' opera infame in ogni pagina nella quale si predica il disordine, il furto, l' assassinio e l'ateismo.

Potremo chiedere perchè ogni dì si danno ammonizioni e si castigano giornali, che hanno un periodo mal costrutto, un vocabolo non inteso, od innocenti tentativi d'opposizione e poi si permette ad un uomo pieno di fiele e scellerato, di proferire orribili bestemmie e predicare come ultimo risultato di sua dottrina, l' ateismo e l' anarchia.

È un franco e terribile ragionatore messer Proudhon e la scuola socialista non suole essere così chiara e precisa: almeno si connosce dove va costui; non nasconde nè il suo scopo, nè i suoi mezzi. « Proibisco, dice egli, al prete di instruire nella religione i miei figli, altrimenti AMMAZZERÒ il prete. » Ed appresso: « Allora per me la dittatura non è che tirannia, non la discuto, ma io l'odio e, se mi si presenta l'occasione, io l'ASSASSINO» E di nuovo: « L' uomo che è virtuoso ed osservatore della sua parola ed amante della patria per solo timore di Dio, è uno scellerato. » E quindi: « I preti, che gridano agitando il loro crocifisso di bronzo, *ecco ecco il vero pulcinella* ! »

Si dice; che monta? Perchè vietare la pubblicazione di siffatti orrori? Il male non porta seco il suo rimedio? Chi non vede che sono follie, furori; chi dunque si lascerà sedurre da simili dottrine?

Chi? Avete sottoposti ai vostri consigli di guerra ed era giusto, gli avete condannati alla galera, alla deportazione, alla morte coloro, che dopo il due dicembre portarono nelle provincie la devastazione e l'assassinio: or bene costoro erano sventurati illusi dalle prediche dei capi socialisti: mettevano in pratica le lezioni udite nei club, nelle società segrete, nei libri: ammazzavano i preti, stiletavano coloro che diceano tiranni.

Ed ora permettete, che il veleno si sparga di nuovo, soffrite che il veleno s' infiltri nel corpo sociale: siete forniti d' un potere quasi senza limiti, avete come il dite continuo, sette milioni di suffragi e lasciate insultare le credenze di coloro che ve li hanno dati e lasciate proclamare la legittimità dell'assassinio e del massacro!

State all' erta! Un governo non può scherzare con siffatte dottrine. Sotto il regno di L. Filippo le pubblicazioni scandalose furono tollerate se non anco incoraggiate, i giornali del governo accettavano e pubblicavano le composizioni di scrittori immondi che seminavano nelle popolazioni la demoralizzazione e l'ateismo. Queste dottrine di ribellione e d'empietà produssero i frutti che se ne dovea aspettare e il trono di luglio subissò in quel punto in cui ognuno lo credea più saldo che mai.

Oh! so bene, che alcune pagine del libro di messer Proudhon avranno singolarmente lusingato l' attuale potere!

Queste per esempio: « L. Napoleone è « certamente l' eletto del popolo; il popolo « dite voi, non era libero! il popolo fu ab« bindolato! il popolo ebbe paura! corbel« lerie. Gli uomini hanno forse paura? S' in« gannano forse in tali circortanze? Non « hanno forse la libertà? Siamo noi repubbli« cani che l' abbiamo detto sulla fede delle « nostre più sospette tradizioni: la voce del « popolo è la voce di Dio. Ora la voce di « Dio nominò L. Napoleone: come espres« sione della volontà popolare egli è il più « leggitimo tra i sovrani. »

È adunque pel piacere d' udire simili stemperate adulazioni dalla bocca d' un socialista che gli avete permesso di bestemmiare Dio e di proclamare l' anarchia come l' ultimo progresso dell' umanità?

Non vi accorgete che i baci di costui sono morsure e queste morsure sono avvelenate? Leggete piuttosto quel che aggiunge, sul fine della sua opera.

Dopo avere stabilito, che la Francia, si trova fatalmente posta tra l' anarchia e il cesarismo o dispotismo militare, grida:

« Ma il cesarismo! quella gioia di consi« gliere dell' Eliseo vi ha riflettuto? Il ce« sarismo divenne possibile presso i Romani « quando, alla vittoria della plebe sui patrizi, « s' aggiunse la conquista del mondo come « garanzia di sussistenza. Allora Cesare potè « ricompensare i suoi veterani colle posses« sioni tolte agli stranieri, pagare i suoi « pretoriani con tributi imposti agli stranieri, « nutrire la sua plebe coi prodotti degli stra« nieri. La Sicilia, l' Egitto li fornivano il « grano; la Grecia gli somministrava i suoi « artisti, l'Asia il suo oro, i suoi profumi, « le sue cortigiane, i suoi mostri: i barbari « davano i loro gladiatori: il saccheggio di « tutte le nazioni era organizzato per prov« vedere al vitto ed ai piaceri della plebe « romana, plebe oziosa, feroce, infame e « sozza, e per la sicurezza dell' impero. Ec« covi il cesarismo. Tale stato di cose durò, « bene o male, tre secoli; fino a tanto che « la lega delle plebi straniere, sotto il nome « di cristianesimo, riempì l'impero e conquistò « lo stesso Cesare.

« Si tratta oggidì di ben altra cosa! Ab« biamo perduto le nostre conquiste e quelle « dell' impero e della repubblica; non tiriamo « dall' estero neppure un soldo da farne ele« mosina all' ultimo dei decembristi e l' Al« geria ci costa, un anno per l' altro 100 « milioni. Per soperchiare il medio ceto, che « ha capitali e possessioni, per sobbarcare i « borghesi industriosi e liberali e regnare per « mezzo della plebe, non si tratta punto di « nutrirla col bottino delle vinte nazioni sib« bene di farla vivere col prodotto delle sue « mani: in una parola bisogna farla lavorare, « ed in qual modo Cesare vi riuscirà? Qui « sta il nodo della quistione. Ora da qualun« que parte si volga, a Saint-Simon, a Four« rier, ad Owen, a Cabet, a L. Napoleone, « noi diveniamo una nazione di socialisti; « e l' ultima parola del socialismo è il *non*« *interesse*, il *non-governo*...!

Il governo attuale della Francia accetterà questa missione fatale e vorrà regnare col mezzo della plebe e per darle da lavorare organizzerà il furto, il saccheggio e proclamerà il non-interesse, il non-governo, cioè a dire, il caos e la barbarie? Oh! siamo noi ben lontani dal crederlo; il solo supporlo sarebbe una ingiuria troppo grande, che non faremo al governo francese. Ma allora perchè tollerare questa ingiuria dalla bocca d' un libellista fanatico, perchè lasciare che tranquillamente si dilati e si propaghi?

(*Gazz. di Lione*)

NOTIZIE RELIGIOSE

ROMA, 6 *agosto*. — Una deputazione dei membri dell'Accademia di S. Luca e della società d'archeologia si recava dal S. Padre per ringraziarlo d'aver dato ordine di fare sgombrare dalle casupole adiacenti il Pantheon, solo monumento che Roma antica ci abbia tramandato intatto, e la cui cupola suggerì a Michelangelo l'idea della cupola di S. Pietro. Il S. Padre rispondeva d'essere lieto d'aver fatto qualche cosa per gli artisti e per i dotti, ma avergli troppo costato di dar l'ordine di demolire delle case, perchè, mentre la popolazione aumenta, le abitazioni divengono più rare. « Santissimo Padre. » rispose il Visconti, commissario delle antichità, « si sta provvedendo a questo bisogno. Si fabbricano ora un centinaio di case in Roma. — Lo so, rispose il Papa, ma noi abbisogniamo di commode abitazioni per la classe povera, ed è ciò che non dobbiamo perdere di mira. »

(*Corrisp. della Gazz. di Mil.*)

UDINE, 8 *agosto*. — Il capitolo metropolitano allogava all' incisore Antonio Fabris il lavoro d' una medaglia commemorativa della dignità arcivescovile restituita nel 1847 a questa chiesa, che n'era stata spogliata nel 1818.

L' opera riuscì degna della fama dell' artefice, e della memoralità dell' avvenimento. È una medaglia di gran modulo. Raffigura da un verso fra due prelati Pio IX, che porge la Bolla a Sua Eminenza il cardinale Asquini. La pergamena, non maggiore di un' ala di moscherino, centiene in lettere microscopiche tutte le note critiche del documento. Le figure sono ritratti animati. L' atto si compie in una sala del Quirinale; e dalla finestra s'intravede la bella piazza coi Dioscuri di Fidia. L' altro verso della medaglia ha lo stemma del cardinali, cui è dedicata la leggenda.

(*Gazz. di Parma*).

FRANCIA. — Leggesi nel *Veu National* di Metz.

Il rettore del Collegio dei Gesuiti, il reverendo padre Turquand, è giunto in questa città per assumerne la direzione. Il R. P. Turquand, già allievo di pratica di artiglieria e del genio nel 1837. Dopo aver guereggiato per tre anni e meritato il grado di capitano, l'irresistibile vocazione religiosa gli fe e abbandonare il mestiere delle armi per abbracciare la vita sacerdotale.

AUSTRIA. — La *Gazzetta di Vienna*, pubblica una pastorale del Principe Vescovo di Levante, in data 18 giugno 1852, colla quale il pio prelato deplora i funesti effetti dello scisma di Fozio nelle nazioni slave, che contano ora 22,549,000 cattolici, 54,000,000 scismatici, 1,531,000 protestanti e circa 800,000 musulmani. A ingrandire il regno di Cristo in quei poveri traviati instituisce una confraternita la quale colle preghiere e colle opere a ciò principalmente si dedichi.

— Il 2 luglio 20 fanciulle, tra cui 12 dell'alta Austria sono partite da Vienna pel Brasile, ed entreranno nella congregazione delle suore del sacro cuore a Rio-Janeiro. Quelle giovinette dovevano partire fin dal 1848, ma le tempeste della rivoluzione le dispersero violentemente: Le suore del sacro cuore dirigono a Rio uno stabilimento di educazione per la gioventù di quella città.

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 16 *agosto*. — Nel giorno 12 del corrente mese, S. E. il signor conte Strassoldo I. R. Luogotenente della Lombardia, dirigevasi nelle sue ispezioni d' Ufficio alla volta di Bergamo, ove giungeva verso le ore otto e mezzo del mattino.

Dopo aver visitati gli ufficii della I. R. Intendenza provinciale delle finanze e quel civico spedale situati nella parte piana della città saliva alla città alta per visitare gli ufficii della I. R. Delegazione provinciale e Sezione provinciale dell' Ordine pubblico, dando segni della propria soddisfazione pel buon andamento degli affari, dirigendo parole d' incorraggiamento a tutti gli impiegati. Accompagnata quindi dall' I. R. Vice-delegato dirigente, la prelodata E. S. si dirigeva alla visita del Municipio, ove fu incontrata ed ossequiata dal signor Podestà e dai signori Assessori. Ritornava quindi S. E. nella bassa città recandosi al così detto *Quartier Vecchio*, dove con dispendio di oltre L. 70,000 a carico dell'Erario civico deve erigersi una grandiosa caserma ad uso della I. R. Gendarmeria con annessi gli ufficii dell' I. R. Comando Militare, porgendo parole di encomio al Municipio che suggerì e promosse un'opera tanto

---

Macchina calorica. — L' *Evening Transcript* di Boston offre i seguenti dettagli sopra un vascello mosso dalla forza calorica, in costruzione in quella città, nella quale già da otto mesi funziona una macchina della forza di 60 cavalli con questo nuovo sistema.

« Essa consiste in due paia di cilindri, dell'interno diametro di 72 pollici ognuno.

« La sua più grande particolarità è tutta nei suoi grandi cilindri e pistoni, che lavorano a bassissima pressione, e nell' assenza completa di caldaie e di fornaci, poichè non havvi altro fuoco che quello impiegato su' piccole grate al fondo dei cilindri lavoratori.

« Durante gli otto mesi in cui la macchina esperimentale ha funzionato, non fu speso nemmeno un centesimo nè in manutenzione, nè in riparazioni della macchina stessa.

« Il principio della macchina calorica consiste nel produrre la forza motrice mediante l'impiego della forza d' espansione dell' aria atmosferica in luogo di quella del vapore, venendo prodotta tal forza dalla compressione dell' aria in una parte della macchina e dalla sua dilatazione, mediante il calore, nell' altra parte.

« Nondimeno, questa dilatazione non è prodotta dall' impiego continuo di combustibili, ma da un sistema parziale di trasmissione col quale il calorico è impiegato costantemente, essendo l' aria riscaldata, che esce dal cilindro lavoratore ad ogni colpo del pistone della macchina, sempre commista all' aria fredda compressa che vi penetra dentro; di modo che, diffatti, la produzione continuata del calore mediante il combustibile non è, per dire così, necessaria se non a rimpiazzare la perdita cagionata dall' irradiamento di tutte le parti riscaldate della macchina.

« I più notevoli vantaggi di quest' ammirabile invenzione sono. prima di tutto, la grande economia del combustibile e del lavoro nella produzione della forza motrice, e la sua perfetta sicurezza.

« Un bastimento che caricasse la stessa quantità di combustibile di quelli che oggidì attraversano l' Atlantico, potrebbe con la macchina calorica compiere quattro volte la traversata; ed il viaggio alla China od alla California potrebbe compiersi senza fermate per caricare del combustibile.

« Un fuoco irradiante senza fiamma, ecco quanto è necessario. Quindi l' antracite è il combustibile il più vantaggioso per tali macchine.

« Un bastimento che verrà mosso da questa forza è ora in costruzione a Boston; desso si chiamerà l' Ericsson e sarà di 2200 tonnellate. La sua costruzione verrà completata verso il prossimo mese di ottobre.

« Il suo scheletro, già assai avanti nel lavoro, eccita l' ammirazione dei conoscitori per la bellezza del suo modello, e sembra dover essere uno de' bastimenti più solidi che furono costrutti fino ad oggi. Tre dei cilindri son già eseguiti; essi hanno 168 pollici (4 m. 27) di diametro; 72 pollici di più che i più grandi cilindri dei vascelli a vapore della Società-Collins.

« I proprietarii, tutti ricchi negozianti, si propongono, in grazia dell' enorme riduzione di spese, di ridurre d' assai la tariffa della traversata dell' Oceano. »

Sarebbe qui a parlare delle macchine ad Elice, ma un bell' articolo che possediamo intorno ad esse, daremo a miglior agio.

— La celerità è perfezionamento ancora desiderabile nella navigazione. Il sig. Davidson si propone di costrurre con i nuovi suoi metodi battelli a vapore che facciano la corsa da Nuova-York a Liverpool in sette giorni e mezzo, velocità uguale a 400 miglia per giorno e circa 16 per ora. Attualmente si compiè quel viaggio in giorni dodici. — Sta egli ora costruendo il piroscafo Wasington, lungo 500 piedi, e della capacità di 3000 persone, il quale navigherà il fiume Hudson tra Albany e Nuova-York, città distanti 150 miglia, e con tale prestezza, che potrà fare due corse al giorno. (*Eco d' Italia*)

15. NUMISMATICA. — A due kil. dal borgo di Chantinay, fu trovata in un campo d' orzo una medaglia o moneta gallica, di forma ovale, d'oro puro, e pesante 2 grammi. Ha da una faccia senza nome e leggenda, ma assai appariscente, una testa gallica con un naso aquilino assai rimarcato, e dall' altra parte delle figure fantastiche ed emblematiche, fra le altre un' animale che potrebbe essere il bisonte o l' alce. Quest' antichissima medaglia deve datare dal periodo della indipendenza gallica, cioè prima dell' invasione romana. (*Union de la Sarthe*) — Nel comune di Chitry trovaronsi venti pezze d' oro coll'effigie dei re Giovanni e Carlo V; furono probabilmente sepolte al tempo dell'invasione inglese nella metà del 14° secolo.

16. STRADE FERRATE. — Il 7 corrente fu aperta la ferrovia da Konisberga a Dirscham in Prussia, per cui il viaggio da Berlino a Konisberga, nel qnale Federico II impiegava 15 giorni, si opererà in 24 ore. — Una nuova ferrovia si farà tra Shrewsburg e Aberistwitz, in Inghilterra, lunga 70 miglia, e al costo di 750,000 l. st. — Si dà per certo che è stata concessa ad una compagnia francese quella di Roma ad Ancona e Bologna. — Il prodotto della strada da Torino ad Arquata fu nel primo semestre del 1852, di fr. 1,244,715. 58; nel 1851 era stato di 1,065,653. 53; sicchè vi ha un' aumento di fr. 179,061. 83. — In val di Scrivia fu spogliato dei castelli d' armatura il ponte d' un sol arco a 40 metri di corda fra Prarolo e l' isola del Cantone. L' arco girato in mattoni fra attestature in petrame, si abbassò pel tolto appoggio di soli 8 centimetri alla chiave, e senza che nell' assettamento apparissero scrupoli o peli. Il disegno fu ideato dal cav. Ranco; l' ingegnere Rosanigo dirigeva l' esecuzione. — Quanto a Dusino, si dice che ormai pensi il governo ab ad-

utile e di decoro alla città. Dopo di che l'E. S. partiva alla volta di Lovere passando per Trescorre in visita di quelli II. RR. Commissariati distrettuali,

Nel giorno successivo S. E. dirigevasi a Breno, da dove dopo visitato l'Ufficio Commissariale, passando per Pisogne recossi a visitare la Commissaria d'Iseo, e giunse quindi a Brescia, dove fu tosto ossequiata dalle primarie Autorità. Ivi pure S. E. dedicò le sue cure alla visita della R. Delegazione, prendendo cognizione dello stato degli affari i più importanti, e del modo con cui, presso le varie Sezioni, vengono gli affari stessi pertrattati, non senza confortare di lusinghiere parole lo zelo dei RR. Impiegati. La sera poi del 14, S. E. si restituiva da Brescia alla sua residenza in Milano.

(*Gaz. di Mil.*)

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente notificanza:

« Per togliere i ripetuti abusi, verificatisi nel trasporto dei libri e delle stampe, e per necessità di attivare una rigorosa vigilanza in questo ramo, l'eccellenza del sig. feldmaresciallo, governatore generale del regno Lombardo-Veneto, trovava di ordinare, cogli ossequiati dispacci in data 30 dicembre 1851, num. 12998, 19 febbraio 1851, num. 1298, e 9 p. p. giugno, num. 4596:

« 1. Che sia assolutamente vietato, durante il tempo eccezionale, a tutte le messaggerie private, come in generale a tutte le private imprese, che si occupano del trasporto dei viaggiatori, di assumere per condotta spedizioni di libri, litografie ed altri lavori a stampa;

« 2. Che tali spedizioni dovranno d'ora in poi essere fatte col solo mezzo dell'I. R. posta, o delle condotte ordinarie sulle strade maestre postali; e soltanto nelle strade secondarie, dove non esista corso postale e manchino altri mezzi erariali di trasporto, potranno le messaggerie ed imprese suddette assumere tali trasporti con dipendenza dagli II. RR. uffici di posta;

« 3. Gl'imprenditori e conduttori, che venissero colti in contravvenzione al disposto dai precedenti articoli, saranno trattati come quelli che diffondono opere e stampe proibite, e, rendendosi recidivi, saranno gli stessi anche privati del loro esercizio;

« 4. Colle stesse norme sarà proceduto contro coloro che consegnano pel trasporto degli oggetti indicati alle messaggerie ed imprese private.

« L'I. R. luogotenenza reca ciò a pubblica notizia per comune norma ed osservanza.

« Venezia 24 luglio 1852.

« *L'I. R. luogotente* »

« TOGGEMBURG »

REGNO DELLE DUE SICILIE

È un vizio divenuto ormai cronico negli italiani di calunniare e di vilipendere i Principi d'Italia, e se questi Principi poi si trovano da qualche movimento costretti di ricorrere a forze straniere per sostenersi, non v'è poeta o poetastro in Italia che non sciolga un canto sull'avvilimento della patria, sul giogo straniero ecc. Per essere buon italiano conviene almeno una volta al giorno sparlare di uno dei Principi Sovrani d'Italia, per meritare poi il titolo di *italianissimo* e poter aspirare alla corona civica, devesi lanciare a più non posso contumelie d'ogni sorta contro il Sommo Pontefice ed il Borbone di Napoli. Que' sommi politici non comprendono che la vera indipendenza italiana risiede nell'indipendenza dei Principi; e questa nella solidità dei loro governi, non minacciati da sovvertimenti e da cospirazioni; che rende inutile l'intervento straniero, il quale se la lealtà degli intervenienti non mette in pericolo l'esistenza dei governi assistiti, deve però necessariamente pesare sulle finanze dei singoli stati.

Particolarmente poi amano gl'italianissimi di esaltare il Piemonte e di dipingere con colori nerissimi le condizioni delle Due Sicilie; senza curarsi di esaminare se l'apparenza s'accordi mai sempre colla sostanza. Questi brevi ragionamenti ci consigliarono di occuparci quest'oggi del Reame delle Due Sicilie.

La prosperità del regno delle Due Sicilie è un enimma inesplicabile a tutto il mondo, ad onta che ognuno sà, com'esso giaccia sulla via che dal vasto occidente conduce ai paesi orientali. Eppure non ci vuol molto a spiegare quest'enimma. Certamente non bisogna, come fanno la massima parte dei viaggiatori, toccare le rive di Napoli sopra un battello a vapore, visitare Chiaja, Portici, Ercolano, Pompeja, salire il Vesuvio e ritornarsene poscia digiuni affatto di ciò che costituisce veramente la prosperità del paese, vogliamo dire senza aver esaminato con occhio scrutatore e il paese, e la popolazione e sopra l'amministrazione sua. Studiata una volta quell'ultima con amore disinteressato e con tutta quella perseveranza che la sua molle e la sua complicazione richiedono, si avrà pronto e sicuro lo scioglimento dell'enimma.

Il paese è, come tutti sanno, de' più ubertosi e de' più ricchi che il sol riscaldi. La popolazione forte di otto milioni d'anime, fu colta, come quella di quasi tutti i paesi europei, nel 1848 dalla febbre costituzionale, ma ritornò presto sotto il regime monarchio e si strinse al suo Sovrano. Le altre nazioni han sognato il loro benessere nell'emancipazioni e nelle utopie liberali, e non trovarono che amaro disinganno. Napoli invece riprese il regime antico, e le Due Sicilie trovansi felici; sono dello scarsissimo numero di quei paesi, nei quali è ignoto il deficit finanziario, senza che il Principe aggravi i suoi sudditi d'imposizioni straordinarie, senza che la gente onesta abbia d'uopo di tapinar il pane. Ecco perchè le polazioni sono affezionate al Re.

Altro motivo di affezione e di riconoscenza alla regnante dinastia borbonica, hanno le classi istrutte delle Due Sicilie nel fatto che i Borboni tolsero il reame da quell'incertezza in cui versava durante il regime diverso ed incerto dei Normanni, degli Spagnuoli, degli Angioini, nel fatto che la dinastia borbonica diede al regno la sua autonomia, nazionalità ed indipendenza, e lo mise nel rango degli stati europei. In conseguenza di ciò il regno delle Due Sicilie venne a figurare nei congressi diplomatici, a dar il suo voto nelle quistioni di rapporti internazionali; prove ineluttabili di ciò sono i trattati di Utrecht e di Vienna, nei quali fu riconosciuta la sua indipendenza, e gli altri sessanta trattati di successione, di commercio e di navigazione, che furono stipulati con tutte le nazioni civilizzate.

Altro motivo ancora d'attaccamento alla Real Casa di Napoli hanno i sudditi di quel Regno nel fatto incontrastabile, che Ella ha il merito d'aver fondato un sistema di governo nel Reame sopra principii certi e conducenti al benessere ed all'eguaglianza delle diverse classi degli abitanti. Si stenterà a credere nel secolo XIX e dopo il famoso 1848, che le rivoluzioni nel regno di Napoli nacquero precisamente perchè già vi esiste l'eguaglianza di tutte le classi. Eppure è così. È noto che tanto in Sicilia quanto a Napoli furono i nobili quelli che accesero ed attizzarono i rivoglimenti, e ciò non già per amore del popolo, cui si andava vantando con melliflue parole l'affezione più sviscerata, ma semplicemente perchè noiati di stare rimpetto alle leggi allo stesso livello delle altre classi, volevano ristabilire la loro importanza feudale ed aristocratica anche a costo di mascherarsi qualche tempo del berretto frigio. — Si, la monarchia borbonica di Napoli è fondata sull'eguaglianza civile e politica di tutte le classi; e perciò la dinastia regnante ha l'amore e la devozione del popolo alle libidini di potere, e all'odio ereditario d'un piccol numero d'insensati, che vorrebbrro ad ogni costo divenir qualcosa. Con ciò si spiega l'offerta della Corona siciliana al Duca di Genova, fatta dai nobili siciliani.

La dinastia borbonica s'accorse già al principio del suo governo, che lasciando gli antichi diritti di feudalità ai baroni del regno, la monarchia non sarebbe che l'ombra d'un governo, mentre in fatti regnerebbe l'aristocrazia potente e superba; conobbe egualmente allora e sempre, che facendo invece concessioni alle esigenze della tribuna si cadrebbe nella democrazia e in tutte le sue pericolose conseguenze. Non si volle perciò blandire nè l'una nè l'altra, ma mantenere la monarchia nella sua vera essenza, nel suo equilibrio progressivo, ed organizzare così e proteggere la sua azione a vantaggio di tutti.

Ecco brevemente indicata la fonte dell'enimmatica prosperità di cui gode il Reame delle due Sicilie. (*Corr. Ital.*)

FRANCIA

Appena conosciuto il decreto che lo autorizza a ritornare in Francia, cioè il 14 corrente agosto, il signor Thiers colla sua famiglia è immediatamente partito per Parigi.

Il sig. de Remusat, il quale era appena giunto in Svizzera coi suoi due figli, e che calcolava di fermarvisi due o tre mesi, non vi si è trattenuto più di 48 ore, ma si è diretto verso Coppet e Ginevra, ove prenderà la strada di Parigi.

Il sig. Chambolle rientrerà anch'esso in Francia le cui porte sono nuovamente aperte per lui. (*Mediterraneo*).

TURCHIA

GENOVA, 17 *agosto*. — Il battello a vapore l'*Oronte* della compagnia postale francese è giunto oggi in questo porto proveniente da Malta d'onde reca notizie di qualche importanza. Il vapore postale che fa il servizio di Levante e trasmette la corrispondenza ai vapori della stessa compagnia che fanno il servizio della costa d'Italia aveva di un giorno ritardata la sua partenza da Costantinopoli. Nel lasciare le rive del Bosforo, Costantinopoli era ancora il teatro dell'incendio che durava da molti giorni devastando la città; nei quartieri di Galata, Pera, e molti altri, non si calcolava minore di 4,000 il numero delle case distrutte, e quest'incendio, a quanto pare, sarebbe stata opera della popolazione turca stessa, che non avrebbe trovato mezzo migliore per domandare il cambiamento del ministero che non andavagli a genio.

La corrispondenza dell'Oronte ci partecipa inoltre la scoperta d'un complotto ordito dal fratello del Sultano contro la vita d'Abdul-Medyd, al quale avea formato il progetto di sostituirsi.

Il vapore postale dietro il ritardo di partenza dal 5 al 6 prodotto da tali avvenimenti ci porta la notizia del cambiamento del ministero Ottomano. (*Mediterraneo*).

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 18 *agosto*. — Leggiamo nel *Risorgimento*:

Destituzione del conte Girolamo De Cardenas. — La *Gazzetta del Popolo* annunciò e noi crediamo poter essere in grado di confermare che il predetto sia stato privato della sua carica di gentiluomo di corte.

— Ieri una madre snaturata gettava in un cesso il frutto del suo delitto. Questa donna appartiene alla classe contadina, d'ordinario la più morigerata; è un tristo esempio della immoralità de' nostri tempi. Il fatto accadeva in una casa della piazza Paesana, dove si eleva il monumento Siccardi. — Il giorno avanti lungo il viale di S. Barbara veniva pure ucciso un cotale in una rissa fra suoi colleghi.

— È giunto in Torino un dotto agronomo, il sig. Vittorio Rendu, ispettore generale dell'agricoltura francese, colla missione scientifica di studiare in Piemonte e in altre parti d'Italia la funesta malattia delle uve.

(*Camp.*)

---

bandonare il colossale rilievo di terra a S. Paolo, che ad ogni nuova pioggia si frana. — Sonosi comandate le locomotive pesanti per la salita dei Giovi. — A rettificazione di quel che ne dissero i fogli francesi male informati, il totale delle linee di strada ferrata attivate in Italia è il seguente:

Da Torino per Asti, Allessandria e Novi sino ad Arquata	Ch.	125
Da Milano alla Camerlata presso Como	»	45
Da Milano a Treviglio	»	33
Da Mantova a Verona	»	36
Da Venezia per Padova e Vicenza a Verona	»	118
Da Treviso a Mestre	»	20
Da Firenze a Pisa e Livorno . .	»	110
Da Pisa a Lucca e Pescia . . .	»	46
Da Firenze per Prato e Pistoja .	»	35
Da Empoli a Siena	»	68
Da Napoli a Nocera col braccio per Castellamare	»	45
Da Napoli a Capua	»	44
Totale, chil.		725

e non 272 come diceva il *Debats*. Nel nostro stato poi, oltre la suddetta strada da Torino ad Arquata e quella da Trufarello a Savigliano, già attivata sino a Carmagnola furono concesse in quest'anno altre cinque linee, cioè:

Torino a Novara	chil. 93	L.	14,885,000
Torino a Susa .	» 52	»	6,270,000
Savigliano a Cuneo	» 38	»	3,500,000
Bra a Cavallermaggiore	» 13	»	1,500,000
Mortara a Vigevano	» 13	»	1,500,000
Tot. chil.	209	L.	27,755,000

Tutte queste linee devono essere compiute in due anni o poco più, cosicchè ultimata quella dello Stato, il Piemonte conterrà alla fine del 1854, o nel principio del 1855 più di 400 chilometri di strade ferrate senza tener conto di altri progetti che sono in corso. — Il cav. Arsenio di Longrié ha inventato un nuovo sistema di urtatoi (buttoirs) da applicarsi ai carri delle ferrovie per distruggere gli urti. — Sulla strada di North-Western si sono messe in corso locomotive speciali per le grandi velocità, che percorreranno in due ore la distanza di 182 kil. da Easton-square a Birmingham.

17. TELEGRAFIA ELETTRICA. — In luglio furono spediti sul telegrafo tra Torino e Genova 442 dispacci, che produssero L. 5,164. 62. — Il totale d'introito dal 12 aprile al 31 luglio fu L. 18,020. 61. — In luglio vennero inoltre trasmessi pel governo 238 dispacci, e 255 per l'amministrazione telegrafica.

18. ZOOLOGIA. — Esiste in Aclen sulle sponde del Mar Rosso, una specie di capra, che differisce assai notevolmente dalla nostra razza indigena.

Queste capre hanno il profilo fatto a stecca da busto, larghe le orecchie, il pelame nero e setoso, il il loro latte molto zuccherato ed assai denso, avendo il delicato sapore del latte di mandorla; ma poco ne danno, dappoichè il paese nel quale vivono è spaventevolmente arido (addimandasi l'Arabia Petrea) e non vengono nudrite se non se con qualche radica secca e qualche manata di granaglie.

Quattro anni incirca or sono, due individui di quella razza vennero condotti in Francia, ed affidati alle cure di uno dei più distinti agricoltori del mezzodì; che li stabilì nel suo possesso, sito vicino a St. Thomas.

Moltiplicatasi in modo prodigioso, la loro discendenza forma oggi un bel gregge, a capo del quale camminano le due capre.

Cotesti graziosi animali sonosi perfettamente assuefatti al paese, e danno più abbondante latte che non sul suolo natio, ma hanno conservato certi istinti ai primi loro abiti inerenti; siccome non piove mai in Aclen, singolarmente paventano cotesto fenomeno meteorologico, e in estate prevedono il cattivo tempo molto tempo prima che le nuvole si ammucchino nel cielo: si veggono allora volgere verso l'orizzonte l'occhio inquieto, e riprendere in tutta fretta la strada dell'ovile, abbenchè non un segno annunzi la burrasca, la quale deve infallibilmente scoppiare fra qualche ora.

(*Giorn. Uffic. di Sicilia*)

— A Lille si vede un serraglio, o grande gabbia, ove vivono in perfetto accordo, animali che vedonsi sempre in guerra, se sono in libertà. Questa gabbia contiene una collezione di cani, gatti, sorci, colombi, tortorelle, scimie, gufi, quaglie, porci d'india, pernici, scojattoli, ecc. (*G. di Lyon*). — In Savoia è difusa una malattia in quasi tutto il bestiame, massime nelle vacche e giovenche. La *Gazz. di Savoia* così la descrive: — L'animale affetto dal morbo cade subito in una cupa tristezza. L'occhio diviene appannato, le labbra e le narici gonfie e livide, la gola amara e pastosa; ne scola da principio una bava o spuma vischiosa, simile a quella che notasi al momento d'un accesso d'epilessia. La lingua pare essere la sede principale del male; è crassa e come avviluppata da uno strato eterogeneo. L'animale non mangia, perocchè quasi sempre ai sintomi precedenti si aggiunge una forte contrazione delle mascelle. Quando il male si tempera a stento inghiotte l'erba fresca. Però beve spesso. La malattia passa dal capo alle mamelle, e e successivamente attacca l'unghia dei piedi.

— Avrete visto la risposta della *Gazzetta Ufficiale Piemontese* al *Tiroler Bote*. Dopo averla letta, io non mi sono potuto trattenere dallo esclamare; *Quam parvâ sapientiâ regitur mundus!* Tutti sanno che a Torino ventiquattro ore prima di rompere guerra all'Austra, si giura amicizia al suo ambasciatore. E non è *tradimento* codesto? E il tradimento continua, perchè dopo il trattato di pace si si lascia accendere il fuoco, e preparare una nuova riscossa. Se v'ha qualche cosa di peggio, che il mancare di parola, è pretendersi amico quando si viola la fede data. I nostri ministri si gloriano d'aver fatto trattati. Forse nessuno avrebbe trattato con loro, se non si avesse sentito prima forza bastante per far eseguire il trattato ad un bisogno. (*Bil.*)

PARIGI, 15 *agosto* — Leggesi nel *Moniteur*:

La festa del 15 agosto sarà l'occasione di molti atti di clemenza che daranno una novella prova della magnanimità del principe presidente.

Passò quel tempo in cui le amnistie, imposte dalle esigenze della stampa e delle opposizioni politiche, erano, a gran discapito dell' ordine pubblico, un atto di debolezza da parte del governo, un trionfo pei partiti.

Non potrebbe essere opportuna oggidì un amnistia generale. Il governo non poteva, senza porre a repentaglio la pubblica sicurezza, estendere questa determinazione a certi uomini i quali non volgono in mente che lo scompiglio della società. Ma ben potè, nella piena libertà della sua iniziativa, e dopo un maturo esame, concedere il perdono al pentimento e agli infelici che uomini turbolenti aveano traviati. Esso conciliò in tal modo gli interessi dell'umanità e quelli della tranquillità pubblica.

In questo spirito si mosse il principe presidente ad accordar la grazia intiera o commutazioni di pena a più di 1,200 persone prese fra i condannati per motivi politici o per delitti comuni.

— Un decreto presidenziale dispone che sieno immediatamente posti in libertà tutti gl'individui, contro i quali un mandato d'arresto era stato eseguito per la riscossione delle multe e spese dovute a cagione di delitti o contravvenzioni relative alle leggi sulle foreste, sulla pesca, sulla caccia, sulla polizia delle vetture e delle grandi strade. Sono condonate a questi individui le multe alle quali sono stati condannati.

— L' arcivescovo e i suoi gran vicarii assistevano oggi alla solennità del *Te Deum* nella chiesa della Maddalena. Il senato, il corpo legislativo. il consiglio di Stato, le corti e i tribunali, non che le grandi amministrazioni, erano rappresentati da numerose deputazioni, scortate da distaccamenti della guardia repubblicana.

Tosto dopo la benedizione, le bandiere furono consegnate ai porta-aquile, che andarono a raggiungere i loro rispettivi battaglioni.

Alle 10 e 1|4 il principe, salito a cavallo, incominciò la rassegna. Ecco l' ordine del corteggio che accompagnava: Due guide colle pistole in pugno, uno squadrone di guide, uno di lancieri ed uno della guardia nazionale a cavallo.

Alla testa dello stato maggiore, e a fianco del presidente, era il principe Girolamo, indi il ministro della guerra, parecchi marescialli, il generale Lawoestine ed altri generali e ufficiali di stato maggiore.

Il corteggio era chiuso da una compagnia di guardia nazionale a cavallo, da una compagnia di lancieri e da una di carabinieri.

Durante il difilare delle truppe, le bande musicali eseguivano l' aria: *Veillons au salut de l'Empire.*

Ore 4 *e* 1|2. Il difilamento della guardia nazionale cominciò verso mezzogiorno.

Tutto passò col più perfetto ordine. Dopo il difilare della guardia nazionale, il principe presidente ed il suo corteggio tornarono al palazzo dell' Eliseo.

Una folla enorme correva a prender posto sulle rive del fiume per vedere il combattimento navale. La fregata è tutta adorna delle sue bandiere. Sulla Senna uno sterminato numero di barchette decorate dei colori nazionali fanno evoluzioni in mille modi.

Nei Campi Elisi, al quadrato Marigny, si sentono colpi di fucile e suono di tamburi, per le parate militari che ivi si fanno. A malgrado del vento, e della sottile e fitta pioggia che viene tratto tratto a rinfrescare gli spettatori, la festa continua senza alcuno spiacevole incidente: solo è probabile che il vento contrarierà la illuminazione.

Ultime notizie del Levante.

TRIESTE, 16 *agosto.* — Il piroscafo *Vorwärts* giunto ieri nelle ore pomeridiane da Costantinopoli ed Atene, avea a bordo fra i 31 passaggieri l'imp. reg. incaricato d' affari austriaco presso la Corte di Atene conte Karolyi. Le notizie che ci reca dall'impero ottomano hanno questa volta molta importanza politica. Rescid pascià, il gran visir, avea chiesta ed ottenuta la sua dimissione venendo rimpiazzato dal ministro degli affari esteri A'aly pascià. Oltre di lui chiesa la sua dimissione Ahmet Fethi pascià di Tofana, e fu rimpiazzato da Rescid Mehemed pascià. Al posto di A' aly pascià fu nominato Fuad effendi, però sino alla partenza del piroscafo *Vorwärts* non si sapeva se egli abbia accettato quel posto. L' ultimo numero del *Journal de Constantinople* che porta la data del 4 corr., non fa alcuna menzione della nuova combinazione nel ministero turco. Se dobbiamo credere ad alcune lettere giunte quì da Costantinopoli portanti la data del 7 corrente, sembrerebbe che i suddetti ministri siano stati dimessi la sera del 4.

Ultimamente, sulla fede di nostre corrispondenze, annunziavammo i terribili incendi che devastarono tanti edifizi in Costantinopoli, e sulla scorta della *Triester Zeitung* abbiamo dato alcuni dettagli sui danni accagionati dall'elemento devastatore. Ora una nostra corripondenza annunzia altri incendi ancora maggiori e la sera del 4 ne scoppiarono tre contemporaneamente. Il *Journal de Constantinople* reca una lunga descrizione intorno agl' incendi della settimana antecedente, dalla quale si può dedurre essere stati per la maggior parte appiccati da mano malvagia, essendochè la polizia fece arrestare molti individui sospetti, fra'quali persino 5 o 6 fanciulli di 12-14 anni. Lo stesso giornale parla pure di molti latrocinii stati commessi durante gl' incendi.

Da lettere di Bagdad rilevasi esere riuscito a Namik pascià di mettere in iscompiglio e di battere completamente la numerosa tribù beduina dei Beni Zbaid la quale già da lungo tempo sturbava le comunicazioni con quella provincia. Le truppe del governo attaccarono i Beduini presso Hillah dove questi lasciarono sul campo parecchi morti e 4000 (?) camelli, di cui 1000 sono in parte scappati e parte morti, gli altri furono presi per conto del governo. Il capo di quella tribù Cheik Wodi è fuggito, ed il seraschiere Namik pascià nominò in sua vece uno dei cugini del detto Cheik. A Bagdad ed a Bassora regnavano ultimamente delle febbri pericolose. Il 7 luglio era giunto a Bagdad Bekir pascià nominato a direttore in capo (*Emir Hadj*) della carovana dei pellegrini che si recheranno alla Mecca.

Dalla Grecia non riceviamo che poche notizie politiche di qualche rilievo. L' *Observateur d'Athènes* pubblica nella sua parte ufficiale parecchie ordinanze sovrane sottoscritte da S. M. la Regina. Tre di queste ordinanze hanno per iscopo di facilitare le relazioni postali internazionali col far porre in esecuzione le convenzioni postali stipulate ultimamente fra i governi della Grecia e dell' Austria, nonchè fra l' amministrazione delle poste elleniche e la Società del Lloyd Austriaco di Trieste; una quarta ordinanza stabilisce una comunicazione settimanale fra Argos, Amfilochi, Arta e Jannina per mezzo di due corrieri a cavallo. Una quinta ordinanza approva l' istituzione di una società anonima avente per iscopo di costruire a Sira una piazza coperta ad uso di mercato. Una sesta ordinanza finalmente sanziona la legge sulla vendita dello smeriglio dell' isola di Naxos.

La Camera dei Deputati della Grecia votò il budget del ministero della guerra quasi ad unanimità ad onta che il sig. Curmuzi, deputato della Ftiotide, avesse tentato di esporre gli abusi che si sarebbero introdotti del dipartimento della guerra la cui spesa si eleva a detta del *Courrier d' Athènes*, a circa 5 milioni di dramme. Secondo l' *Observateur* il budget del 1852 sarà bentosto presentato al Senato. Quello del 1853 è pure già pronto e sarà presentato quanto prima alle Camere. i giornali greci confermano la notizia data ultimamente dalla *Triester Zeitung* che il ministro di Atene presso la repubblica francese, signor Maurocordato venne incaricato dal suo governo di portarsi a Roma allo scopo di stipulare un concordato colla Santa Sede. L'*Observateur d'Athènes* dice in questo proposito: « La Grecia — la quale professa la più grande tolleranza religiosa per tutti i culti riconosciuti e particolarmente verso il culto cattolico, che conta un grandissimo numero di individui che lo professano, sparsi sul suo territorio, dove godono di tutti i diritti come i greci ortodossi — deve ottenere pei suoi figli stabiliti all'estero un' equa reciprocità per l' esercizio dei loro doveri religiosi. È quindi obbligo del Governo ellenico di ottenere a tale scopo un concordato colla S. Sede, il quale regolerà in pari tempo i rapporti del clero cattolico in Grecia col Governo di quel paese. » — Il *Courrier d' Athènes* crede che il sig. Maurocordato non abbandonerà Parigi sino alla fine d' autunno essendo ora occupato col regolare la convenzione postale e le quarantene sulle basi stabilite dal congresso sanitario in Parigi.

— Un' ordinanza reale del 2 agosto ridusse le provenienze della Siria e dell'Egitto da otto a 5 giorni di quarantana. (*Oss. T.*)

Dispaccio del Telegrafo-Elettrico

PARIGI, 17 *agosto.*

Il 4 1|2 per °|°		105.—
Il 3 — » °|°		75.95
Il 5 — » °|° P.		97.50

Venne pubblicato il seguente invito:

CONCITTADINI

Un Istituto che promette ottimi risultati sta per sorgere fra noi, e porge fiducia di poter gareggiare un giorno con quei molti che già adornano questa nostra patria, e la fan bella dell' invidiabile diadema che le pose in fronte la carità cittadina. Da lunghi anni gli avi nostri concepirono l' alto concetto di provvedere stabilmente alla vera indigenza, ed abbondanti tesori furono impiegati in queste santissimo scopo. Il Ricovero di Mendicità non è dunque nuovo per noi, ma l' ognor crescente numero della popolazione, nel mentre è fonte di prosperità, produce un proporzionato aumento dei poverelli che, inabili per gli anni, o per difetti organici, e cronici mali, a provvedere ai proprii bisogni, riclamano i soccorsi di quella carità di cui è sublime maestra la religione. Fu ottimo pertanto il pensiero di quei benemeriti che si resero promotori del nuovo Ricovero, e voi dimostraste colle fatte sottocrizioni, che l' avita fiamma di carità non è spenta nei vostri cuori. Mentre porgete un pane sicuro al povero onde sfamarlo, ed un tetto che lo ripari dalle intemperie, voi lo togliete con addatti lavori ed occupazioni all' ozio, principale origine di ogni vizio, che deturpa il bene sociale, provvedendo del pari al di lui spirito con quella religiosa istruzione che nobilita, ed ingentilisce il cuore mediante il conoscimento de' propri doveri verso Dio, verso la patria, e verso i benefatori.

Ad ottenere per altro questi vantaggi, non basta lo slancio della carità cittadina colle sole offerte, ma è necessaria una buona amministrazione che saviamente le impieghi allo scopo cui sono dirette. Sua Maestà con Decreto del 18 luglio scorso, autorizzando l' erezione del Pio Stabilimento, approvava pure la Società che intende di provedere allo stesso, e, come era giusto, Voi foste chiamati a formare col libero vostro voto l' opportuna Commissione Amministrativa. È quindi per me onorevolissimo l' ufficio di Regio Commissario presso tal Pio Ricovero, cui mi chiamò la Degnazione Sovrana, e che mi dà l' incarico di invitarvi all' esercizio di simile diritto sulle norme seguenti che si reputarono le più addatte per procedervi col neccessario ordine ed esattezza.

» La riunione di tutti i soscrittori avrà » luogo il giorno primo settembre p. v. nel » Salone del palazzo ducale. Alle ore 10 del » mattino sarà fatto il primo appello, e ad » un' ora dopo il mezzogiorno, si procederà » ad una seconda chiamata dei soscrittori che » non avvessero risposto alla prima, affinchè » diano il loro voto.

« Saranno ammessi alla votazione i soscrittori di ambo i sessi, i quali sono invitati » a presentarsi dal giorno 23 al 28 agosto » corrente inclusive nell' ufficio dello stato civile posto nel palazzo civico ove sarà loro » distribuito un certificato d' iscrizione nella » lista dei sottoscritori per Ricovero, mediante il quale veranno ammessi a votare.

« Saran pure loro distribuiti due bollettini, » uno bianco nel quale si dovrà scrivere in » ordine alfabetico il nome ed il cognome dei » quindici Candidati per essi prosposti a Membri della Commissione Amministrativa del » Ricovero, ed uno verde in cui noteranno i » tre Candidati da sottomettersi a Sua Maestà per la nomina del Presidente della medesima.

» La lista generale di tutti i Sottocrittori » è depositata all' Ufficio dello stato civile sopra indicato, ove chiunque potrà prenderne » cognizione. »

Ben conoscendo Voi quanta sia l' importanza di queste nomine, non è a dubitarsi che corrisponderete tutti all' invito con quella saviezza, e ponderazione che vi è propria, talchè la Patria vedrà prescelti a Membri del Corpo Amministrativo, uomini probi, e capaci di realizzare nel miglior modo i vantaggi che dobbiamo riprometterci dal nuovo Istituto.

Genova, il 14 agosto 1852.

Il R. Commissario
presso il Ricovero di Mendicità
I. A. PALLAVICINI.

SOTTOSCRIZIONI
a pro del R. P. Newman

L' *Univers* aperse una sottoscrizione in soccorso del Rev. P. Newman, condannato dal giurì di Londra, reo d'aver fatto conoscere dinanzi a tutta l' Inghilterra e a tutta l' Europa chi sia quel miserabile apostata che maledice in Londra alla Chiesa cattolica, Giacinto Achilli.

Il suo processo, come sanno i nostri lettori costerà al Newman oltre a mezzo milione di franchi.

La causa del Newman è la causa di tutta la cattolicità. È dunque dovere di ogni cattolico il mostrarsi generoso verso di quell' eroico sacerdote, il quale è ora vittima del suo zelo nel cooperare alla causa della Religione.

Noi pure ci uniamo all' *Univers*, ed aprimmo nel nostro ufficio una sottoscrizione a favore del P. Newman. Faremo perciò quanto sarà in noi per porgere il nostro obolo all'apostolo dell' Inghilterra.

Invochiamo il concorso di tutti i cattolici. Stendano essi la mano a soccorrere chi è vittima d'aver difeso la cattolica Religione dalle imposture d'un apostata, e da ogni parte si uniscano a tal fine i buoni. Se gli sforzi di tutti i cattolici non basteranno a raggiungere l'enorme somma di cui è debitore il Newman, non monta: tutta la cattolicità avrà parlato contro dell' Achilli. Avrà maggior peso cotesta sentenza, o quella di pochi giurati anglicani?

L' *Univers* pubblica il primo elenco dei soscrittori, a capo dei quali sta il nostro illustre concittadino, Mons. Fransoni Arcivescovo di Torino, per la somma di Lire 1,000 a cui tengono dietro i principali redattori del medesimo *Univers*.

LEZIONI
DI SACRA ELOQUENZA
dettate a' suoi alunni
dal Rev. P. OTTAVIANO da Savona
Prof. Cappuccino
Genova, coi tipi di Nic. Faziola, 1851-52

Volumi tre vendibili dai principali librai dello Stato.

FELICE VAGNOZZI *Gerente.*

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV.

— Sabbato 21 Agosto 1852 —

N.° 895.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln. 22. —
Sino ai confini »	8. —	» 15. —	» 28. —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico PONTHENIER salita Pollaroli N.° 740; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N.° 58. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende centesimi 20.

GENOVA, 21 *agosto*

Il giorno 23, del corrente agosto il *Cattolico* uscirà per i tipi di una nuova Stamperia intitolata STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO. Questa Stamperia, avente per suo direttore il signor Olmi Gio. Batta, è fondata da una società genovese di azionisti all'intendimento di promuovere la buona stampa: quindi accoglie a primo lavoro la pubblicazione del *Cattolico*. I lettori da questo rileveranno la cagione del cambiamento. Esclusa l'accennata circostanza che le si presentò, la Direzione del giornale non avrebbe altrimenti pensato di abbandonare lo STABILIMENTO TIPOGRAFICO del signor PONTHENIER, di cui e per i nitidi e buoni caratteri, come avranno essi lettori avvertito, e per la sollecitudine mostrata in punto delle quotidiane pubblicazioni, si dee lodare e conservar grata memoria.

Coi nuovi tipi il *Cattolico* si propone di uscire senza adottar variazioni: onde, circa la stampa e circa la spedizione, speriamo che gli associati dovranno continuare a rimaner soddisfatti.

La Stamperia è posta nella salita S. Catarina, palazzo Tagliavacche, primo piano.

LA DIREZIONE.

QUAL È IL GOVERNO MIGLIORE?

Ευρηκα.

Un numero senza numero di libri si pubblicarono sino al presente, per far ragione alla domanda da cui s' intitola questo articolo: e parecchi di essi sono dettati da uomini ragguardevoli non meno per genio che per dottrina. Tuttavolta ei si direbbe che sopra un argomento di così alta levatura o nulla o ben poco si sia scritto fin qua di veramente concludente e perentorio. Avviene il più delle volte, che discussioni sì fatte, trascinate nel campo di una metafisica trascendentale, riescano là da dove prendono le mosse, raggirandosi tutte in una pretta e nuda speculazione. Ponete caso, che il fondatore d' una colonia volesse fare assegnamento sopra cotali lavori e si togliesse a guida i fantasmi di quelle feconde immaginazioni; si troverebbe di certo in uno inestricabile labirinto di assurdità, di chimere, di errori e di contraddizioni. Fate invece che voglia da senno consultar l'esperienza: ed ecco che ben lungi di lasciarsi andare a pazzi deliramenti, si troverebbe come guidato per mano della ragione sino a trovare la verità. Egli conoscerebbe senza più, come *il migliore di tutti i governi* sia quello che *meglio s'informa alle dottrine, alle leggi, allo spirito del cattolicismo*, (sia pure d'altronde nella sua forma o monarchico assoluto, o costituzionale, o repubblicano). E cercando più innanzi le cause di questa superiorità, le troverebbe nella religione cattolica romana. Elle sono evidenti e fondate non meno sui fatti che sul ragionamento.

Ed invero, tutte le nazioni qualunque vogliano essere hanno la lor religione, le loro leggi: la religione per inculcare la virtù e la morale, le leggi per punire i delitti. Sotto questo punto di vista un solo e identico è lo scopo di tutti gli stati, sieno cattolici o no.

Ma nella sola religione cattolica romana esistono leggi d'un'autorità ben più potente, e sulle quali nè per arte veruna, nè per alcun sofisma è dato di farsi illusione; leggi calcolate non solo per ispirare l'amore della virtù e della morale, ma ancora per obbligare a metterle in esecuzione; leggi che non si limitano a punire i delitti, ma che oltre a ciò li prevengono.

Oh! non ridano qui i nostri burocratici o democratici *de progenie paganorum* per quanto singolare e maravigliosa loro sembri la nostra proposizione.

Coteste leggi consistono nell' obbligo imposto a tutti i cattolici romani di comunicarsi almeno una volta l'anno; nella venerazione che i cattolici professano per questo gran sacramento, e nell'indispensabile e rigorosa preparazione che si richiede per riceverlo: o in altri termini, nella fede alla presenza reale; nella confessione, penitenze, assoluzione e comunione.

Si può dire che negli stati cattolici romani tutta l'economia dell'ordine sociale si volge su questo perno. Egli è a questa mirabile istituzione ch' essi devono la loro solidità, la loro durata, la loro sicurezza, la loro felicità. E di qui ne deriva quel principio incontrastabile, massima preziosa ed ultimo anello d'una lunga catena di ragionamenti, pe' quali si viene a questo stesso principio che egli è « impossibile di formare un si« stema di governo qualunque, che possa « essere alla lunga permanente e van« taggioso, a meno che non sia appog« giato sulla religione cattolica romana. » Ogni altro sistema è illusorio.

I precetti che questa religione impone ai suoi figli, e i divieti che fa ai medesimi, sono così poco noti ai settarii che la combattono, che egli è gran ventura se ne portino almeno una qualche idea. Gli uni per crassa ignoranza volgono altrove gli sguardi per non vedere: gli altri per certe loro inveterate prevenzioni hanno una benda agli occhi, a talchè nemmen essi non veggono. Adunque per ammaestrare gli ignoranti, e disingannare i prevenuti, ripeteremo ora nuovamente che tutti i cattolici romani sono obbligati a comunicarsi una volta l'anno, sempre però secondo lo stato di loro coscienza; e aggiungeremo che prima di ricevere questo augusto sacramento, dinanzi al quale anche i più audaci fra loro son presi da timore riverenziale e spavento, bisogna che tutti senza distinzione, nè eccezione, confessino i loro peccati nel tribunale della penitenza; e che in questo tribunale così terribile agli occhi loro, nessun sacerdote può ad essi accordare il permesso d' avvicinarsi alla santa tavola, prima che abbiano purificato i loro cuori con tutte le disposizioni necessarie a questo effetto.

Ora queste disposizioni sono la contrizione innanzi tutto, e poi il confessare generalmente e per singolo tutte le colpe commesse; e poi la riparazione di tutte le ingiustizie; e poi la restituzione del fatto altrui, e 'l sincero perdono delle ingiurie ricevute, e lo scioglimento di ogni nodo colpevole e scandaloso e la rinunzia all' invidia, all'orgoglio, all'odio, all' avarizia, all'ambizione, all'ipocrisia, all'ingratitudine e ad ogni altra forma di sentimento o azione che sia contraria alla carità. Nè ciò basta ancora. Si richiede altresì la promessa dinanzi a Dio di evitare d'or innanzi ogni colpa almen grave, di osservare in somma per quanto è possibile tutte le leggi sublimi dell'Evangelo colla più scrupolosa esattezza. Chiunque, come lo ha detto l'Apostolo, partecipa alla mensa eucaristica senza tali disposizioni, costui si mangia e beve la propria condannazione, non distinguendo il corpo del Signore.

Tale è, tale fu sempre da diciotto secoli la dottrina fondamentale ed immutabile della Chiesa cattolica romana.

Ora, chi è che non vegga in cosiffatta dottrina una caparra, un pegno dell'adempimento pieno e perfetto di tutti i doveri sociali per parte d' ogni individuo che sia ubbidiente alla Chiesa? Come non riconoscere il prò grandissimo che dee risultarne per l' esercizio di tutte le virtù, dell' integrità, della benevolenza, della carità, della misericordia? E dove mai si vorrebbe trovare altrettanto? Qui la coscienza è tenuta in freno al cospetto non del tribunale del mondo, ma del tribunale di Dio. Qui il colpevole è accusatore e non giudice a sè medesimo; e mentre il cristiano delle altre communioni si esamina superficialmente, pronunzia in causa propria, e si assolve con indulgenza, nella chiesa cattolica il cristiano è esaminato minutamente da un altro, aspetta dal cielo la sua sentenza, e sta con ansia attendendo quella assoluzione, che gli è concessa, negata o protratta in nome dell'Altissimo. Non è questo un mezzo stupendo per istabilire fra gli uomini una confidenza reciproca, una perfetta armonia nell'esercizio delle loro funzioni? L' autorità del principe non può declinare a tirannide, nè la libertà del popolo può volger mai a licenza. Il magistrato è costretto ad amministrare con imparzialità la giustizia, il senatore ne diviene naturalmente equo e disinteressato, il sacerdote puro e zelante nel suo ministero, leale l' uomo della milizia, fedele il suddito, giusto il sovrano.

O direte che non tutti i cattolici romani si attengono per verità a queste norme? Pur troppo è vero per l' umana fralezza. Ma di quinci anzi ne emerge per un governo vigilante e savio, uno stretto dovere di appoggiare la Chiesa nell' esercizio legittimo della sua autorita, ed impedire così per quanto è da sè ogni ombra di rilassamento.

Se in uno stato cattolico nessuno si allontanasse giammai da questo bellissimo ideale, la questione non sarebbe già più, qual sia il governo migliore, ma piuttosto: in un tale governo, qual bisogno v' ha egli di altre leggi? Forse tutte le leggi umane sarebbero in un tale stato così superflue ed inutili, come sono impotenti per tutto altrove, dove la religione cattolica romana non serve ad esse di fondamento.

Che ve ne pare, signori della burocrazia anticattolica, della democrazia mazziniana di questo poco di catechismo, col quale oggi il *Cattolico* pretende di erudire in uno e governanti e governati?

Eppure, carissimi, bisogna darvisi pace per questa volta. Non è altrimenti il *Cattolico*, non sono i preti della bottega, come voi usate appellarli, che vi abbiano dato un po' di lezione. Ci vuol pazienza! Anche i protestanti qualche volta e pensano e parlano e scrivono come questi benedetti cattolici, che Dio abbia sempre in guardia. E tutto questo articolo di fondo in cima non è che un estratto *a verbo* della Lettera, *quinta* fra le famose *Lettere d' Attico*, che, come è noto, sono opera d' un protestante anglicano, del celebre Lord Fitz-William (Lettres d'Atticus, par un Anglais protestant, Paris 1833).

Sì, signori, egli è questo protestante, che a gran vergogna di tutti i nostri uomini di stato e pubblicisti dalle libere istituzioni, così ricisamente conchiude la sua dimostrazione:

La virtù, la giustizia, la morale, devono servir di base ad ogni governo. Ora,

1.° « Egli è impossibile lo stabilire « la virtù, la giustizia, la morale sopra « basi alcun poco solide, senza il tri« bunale della penitenza »: conciossiachè questo tribunale, il più terribile di tutti i tribunali, s'impadronisce della coscienza degli uomini, e la dirige in un modo ben più efficace di qual si voglia altro tribunale. Ma questo tribunale appartiene esclusivamente ai cattolici romani:

2.° « É impossibile lo stabilire il tri« bunale della penitenza senza la fede « alla presenza reale, base principale « della fede cattolica romana »: perchè, senza questa fede il sacramento della comunione perde il suo valore e la sua considerazione. I protestanti si accostano alla cena senza timore, perchè essi non vi ricevono che il segno commemorativo del corpo di Gesù Cristo; i cattolici, per

converso, non vi si accostano che con tremore, perchè essi vi ricevono il corpo stesso del loro Salvatore. Così dovunque la fede alla presenza reale fu distrutta, cessò con quella il tribunale della penitenza. La confessione divenne inutile, in quella maniera che è necessaria (anche sotto questo rapporto) dove si conserva una tal fede: e questo tribunale, che trovasi per conseguente stabilito di necessità con essa, rende indispensabile l'esercizio della virtù, della giustizia, della morale. — Dunque come è detto a principio,

3.° « È impossibile il formare un sistema « di governo qualunque, che possa essere « permanente o vantaggioso, a men che « non sia appoggiato sulla religione cat- « tolica romana. »

Ecco dunque la soluzione della questione più importante, dopo quella dell'immortalità dell'anima, che possa presentarsi ai mortali: *Qual è il migliore dei governi?* — E più si studierà, più sarà manifesto che questa fede alla presenza reale si stende non solo su tutti i governi, ma su tutte le considerazioni umane; ch'ella ne è come il *diapason*: ch'ella in somma è in ordine al mondo morale ciò che il sole in ordine al mondo fisico — *illuminans omnes homines.*

Attico.

LE PERSECUZIONI
A NOME DELLA LEGGE

(V. N. 893)

I Governi ammodernati, che si dicono cattolici e poi col titolo di *polizia del culto* (1) si rivendicano sognati diritti sull'insegnamento religioso, sulle sacre solennità ed adunanze, sul matrimonio, e simili materie, incorrono in una triplice contraddizione. Come cattolici devono riconoscere la missione positivamente divina dell'ecclesiastico reggimento: la condizione soprannaturale del suo potere, le guarentigie soprannaturali di protezione accordatagli per non fallire: e ciò non ostante lo vogliono subordinato e ligio alla *polizia dello Stato*, sottomettendo il divino all'umano, il soprannaturale al naturale, i provvedimenti inspirati da Cristo alle misure dettate dalla ragion politica. Prima contraddizione.

Come democratici e credenti nella sovranità popolare, che è il domma fondamentale delle società ammodernate, devono ricevere nell'esercizio della loro autorità l'ispirazione dal popolo. Ma il popolo cattolico, o almeno la sua maggioranza, riconosce nei legittimi Pastori un'autorità che dal popolo non emana, che gli è superiore e alla quale egli volenteroso si assoggetta conoscendosene obbligato. Come dunque il potere civile, che dal popolo emana, che è suo interprete, si farà superiore ad un'autorità indipendente e superiore alla stessa sovranità popolare e dal popolo come tale riconosciuta? La società protesta: non ho altra sovranità che quella del popolo di cui sono ministra. Il popolo che è cattolico dice: Verso la Chiesa non ho, nè posso avere sovranità, ma umile sudditanza. Dunque la società attribuendosi diritti sulla Chiesa, rinnega la sua origine, distrugge il voto del popolo, e invece di farsi interprete de' suoi voleri, ne è violatrice. Seconda contraddizione.

Nessun Governo civile potrà mai dimostrare, che la libertà lasciata alla Chiesa nello statuire sulla religiosità dell'insegnamento sulla predicazione della dottrina evangelica, sulle pie adunanze, sulle feste, sul matrimonio, sullo stato religioso abbia nociuto per se, o frequentemente alla tranquillità dello Stato, o piuttosto non sia tornato profittevolissimo a conservare la integrità della morale, la soggezione ai poteri legittimi, l'unione e fratellevole concordia dei popolani. Sarà dunque a nome di questi medesimi vantaggi, che esso rivendica la supremazia e l'indipendenza della ecclesiastica podestà? E ciò appunto si farà da quei governi, che accordando piena la libertà a nuovi culti introducono nello Stato un fermento di discordie civili, di gare cittadine? Il popolo sarà più concorde quando invece di un cattolico insegnamento, se ne avranno tanti e così diversi, quanti e diversi sono i ministri, che nel giro di un lustro reggono da sovrani le officine universitarie della pubblica istruzione? Il popolo sarà più rispettoso alle autorità delle leggi, quando invece delle concioni sacre nei tempii o sulle piazze, pretese occasioni di tumulto, assisterà ai clamorosi dibattimenti delle Camere dove i venerabili suoi padri e leggidatori fra le basse ingiurie, i sarcasmi, le accuse reciproche di menzogna, di fellonia, di peculato, stanziano le leggi, che devono assicurare la prosperità fisica e morale della repubblica? Il popolo sarà più osservante degli ordini stabiliti, quando non potrà liberamente riunirsi in pie congregazioni, ma avrà agio di arruolarsi alle società segrete, di frequentare le notturne congreghe nelle taverne o nei caffè, dove si ordiscono le congiure, e si maturano le rivoluzioni? Le feste profane sostituite alle sacre, il matrimonio civile e la facoltà del divorzio, surrogate alla sacramentale, e indissolubile congiunzione renderanno, assai più che non furono, laboriosi e sobrii i cittadini, puri i costumi, inviolati i talami, veneranda la santità del coniugio, dolce ed amorevole il convitto delle famiglie?

Ecco un saggio delle contraddizioni dei Governi che stabiliscono la supremazia della legalità, la divinità dello Stato. A nome della legge civile perseguono i banditori della legge divina, ed appoggiati su falsi diritti del popolo annullano i veri diritti conferiti alla Chiesa personalmente da Dio.

Sebbene, non è l'inviolabilità del potere civile, non lo zelo pel pubblico bene, non la tema di sconvolgimenti sociali, che infiammano i magistrati a tiranneggiare una religione di amore e di pace. I romani proconsoli, e i mandarini della Cina, non meno che i protestanti del secolo decimosesto e i liberali del decimonono, ambiscono più di rapire ai fedeli l'oro che le credenze: e purchè questi si adagino a riempire loro le borse, essi di buon grado consentono a tollerarli. Il preside Felice ritenne cattivo Paolo apostolo lo spazio di due anni: *sperans quod pecunia ei daretur a Paolo* (1); per lo che soventi chiamavalo a trattenersi con lui. L'avidità delusa del prefetto romano fu la cagione principalissima per la quale tanto s'incrudelì contro il martire S. Lorenzo. I *sapec* e le verghe d'argento, come è notissimo, sono un mezzo infallibile a redimersi dalle persecuzioni dei mandarini, che le muovono con intendimento di arricchirsi. I beni della Chiesa, dei conventi, delle pie congregazioni alimentarono i sospetti e promossero i discacciamenti della religione e dei suoi ministri da molti regni per opera dei protestanti e dei liberali. La Svizzera e ..... ce ne offrono esempi recentissimi e che stanno ancora sul compiersi.

Non vale dunque il palliare colle apparenze di malintesa legalità i soprusi e le angherie onde si fa guerra alla verità religiosa, e s'inceppa la libertà della Chiesa. Una tale legalità è un'ingiustizia, poichè nemica dei diritti più sacri, e fondata sopra vuote e false supposizioni. Essa non è che un orpello per illudere i semplici, per nobilitare passioni sordide e vergognose. Essa è la volontà umana dei ministri del popolo fattasi arbitro del giusto e dell'ingiusto, volenterosa a spodestare Dio e mettersi in luogo suo. Ma s'ingannò turpemente. Poichè scambiò padrone invece di affrancarsene, e dove prima obbediva a Dio, obbedendo alle leggi immutabili della sua giustizia, ora si fece schiava di vili cupidigie, che pose in trono, bruciò loro incensi e tributò onori divini.

(1) « Le gouvernement temporel (a) le droit de veiller *avec empire* sur la discipline ecclesiastique et sur la police des cultes pour contenir chacun dans le devoir (Dupin, lib. 35). »

« I governi *hanno debito di ripigliarsi* quelle « parti di potere che furono per l'ignoranza dei « secoli addietro usurpati dai chierici; o pei biso- « gni o la coltura imperfetta spontaneamente con- « ceduti. Tali sono l'educazione e l'istruzione cit- « tadina, il contratto matrimoniale, il pubblico fe- « riato dei giorni festivi. . . . . e simili materie. « Gioberti rinnov. II pag. 257. »

(1) Act. XXIV, 26.

A CATTIVA CAUSA
CATTIVI AVVOCATI

Avevamo risoluto di non più favellare del processo del conte Costa Della Torre, perchè a quest'ora mentre i giurati pronunciavano la loro sentenza, gli uomini virtuosi la pronunciavano essi pure inappellabile e sul conte Costa e sui giurati e sul magistrato. Ma le improntitudini, o a dir meglio le vigliacche contumelie, con cui il partito vittorioso cerca di stornare l'indignazione dei giusti, ci mosse lo stomaco. Si segnalarono i giornali di partito e più ancora i giornali pagati, cioè quelli che non hanno altra bandiera che l'interesse. Il *Risorgimento*, disinteressato campione del *torna a conto*, consacrava i suoi articoli a provare che il reato del conte Della Torre era assai grave. Un magistrato, un uomo destinato a far rispettare le leggi, dare l'esempio funesto di rilevarne i difetti! Questo reato l'onesto milord non lo può sopportare. Aggiunge cento altre belle cose, fra le quali che il conte sia ingrato verso le riforme, perchè a queste solamente il Della Torre, così dice l'organo semiofficiale, è debitore de' suoi titoli e de' suoi onori.

Meschina quella causa che dopo la vittoria abbisogna ancora di patrocinio! Anzi ha d'uopo d'imposture per coonestare la sua vittoria. Già l'onesto e veridico *Risorgimento* toccò una smentita quando si argomentò di far credere che l'egregio Della Torre avesse dato le sue dimissioni: ora non ci volea meno di tutta l'impudenza di un organo come il *Risorgimento* per dire che questo personaggio sia debitore del suo grado e de' suoi titoli al regime costituzionale. Il conte Costa Della Torre conta quarant'anni d'onorato servizio nella magistratura: quando fu creata la Cassazione non si trovarono tante persone da anteporgli che lo potessero escludere. E se egli fosse stato intrigante avrebbe da lunga pezza un grado superiore. Il *Risorgimento* avvezzo a contare ne' suoi amici persone che scribacchiando articoli, adulando le passioni, mordendo il Sovrano Pontefice si guadagnavano portafogli, impieghi e pensioni, credette che ogni carica si ottenesse con eguale facilità. Ma nella magistratura finora, la Dio mercè, non si può prescindere affatto dal merito per retribuire i servizii giornalistici; e se furono fatte eccezioni, il *Risorgimento* le cerchi in uomini d'altra tempra che non è il conte Della Torre.

Anche la *Voce nel Deserto* credette doversi far sentire a perorare la causa dopo la vittoria. Forse l'avv. Brofferio volle dare un compenso al suo partito del biasimo con cui egli riprovava le illegali condanne di Marongiu e Fransoni: conobbe che le illegalità, e le oppressioni quando son volte contro il partito ch'ei chiama *clericale*, son sempre un buon guadagno, e come già Vespasiano non trovava incomodo l'odore di una tassa sebbene imposta sopra una materia non troppo decorosa; così il pretofobo giornalista passando sopra e alquanto leggermente alla giustizia e legalità della condanna vien fuori in questo dolce epifonema: la sconfitta clericale non poteva esser maggiore!!! Questo è parlar chiaro.

Volete una prova della meschinità, con cui l'eroe della montagna va mendicando ed inventando motivi per indurre il disfavore sopra l'egregio condannato e rattemprare alquanto l'idea di biasimo insorta in ogni animo bennato contro il processo e la condanna? Egli si attacca a certi punti di una evidenza veramente inconcussa! A suo credere, il conte Costa fece male a non dimettersi prima: l'avere accettato una sedia d'onore invece che assidersi coraggiosamente al banco degli accusati, si ravvisa dal focoso montagnardo qual segno di poco coraggio, e come di chi cerchi rattenere un onore che gli fugge. E non conobbe o non volle confessare, che se, come desiderava il ministero, l'accusato avesse date le sue dimissioni, si sarebbe a ragione supposto ch'egli conscio d'una reità volesse prevenire uno smacco, mentre invece il rassegnarsi alla destituzione che forse terrà dietro in guiderdone di avere pensato e scritto francamente in un regime di tanta libertà, chiamerà un'onta novella sul capo dei suoi nemici. E non conobbe o non volle confessare che il rieusare un deliberato riguardo e assidersi senza esservi costretto al banco medesimo degli assassini, se può esser conforme all'orgoglio repubblicano, non è però conforme allo spirito del decoro cristiano che distingue i difensori della Chiesa e delle sue dottrine.

Ma vi abbiamo inteso, sig. Catoni in farsetto. La gloria che dalla vostra oppressione scaturisce gigantesca a circondare il conte Ignazio Costa Della Torre, vi spaventa, e ben vi sta. La vittoria, in cui cercate d'inebriarvi, vi disonora, e quel disonore, vi pesa. Ma pace, o magnanimi liberali, che liberalmente tollerate tutto, meno quello che vi spiace: abbiate il coraggio di confessare l'opera vostra e di accettarne le conseguenze. I proconsoli pagani per quanto si adoprassero e fremessero, non poterono togliere dalle loro vittime l'aureola di martire. Fra qualche anno Buoncompagni se ne andrà confuso nella turba dei ministri, che vollero a spese del giusto accattarsi la popolarità; e Ignazio Costa Della Torre sarà distinto fra i pochissimi, che annunziando verità ai popoli, ai governi, ai Sovrani, hanno il coraggio di dirle quand'anche non riescono gradite e sono pericolose.

Intendetela, o ministri e democratici: la storia registra a caratteri d'oro chi seppe dire il vero a costo del proprio danno: mette in un fascio o segna di un infausto chirografo coloro che secondarono le passioni popolari.

E oltre la storia, non vi ha un Giudice Eterno?

NOTIZIE RELIGIOSE

Roma, 16 *agosto*. — Il divoto novendiale esercizio in preparazione alla festa della Vergine Santissima Assunta in Cielo, siccome dall'E.mo e R.mo signor Card. Patrizi, Vescovo Albanense e Vicario generale di Sua Santità, erasi ordinato, venne con grande frequenza di popolo, celebrato non solo nelle Chiese Parrocchiali e dedicate a Nostra Signora, ma eziandio in molte altre ed in tutti gli Oratorii notturni, gareggiandosi in ogni luogo per viemmeglio onorare la Gran Madre di Dio.

Nella vigilia, lo stesso sig. Card. Vicario, Arciprete della Sagrosanta Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore, si condusse in treno a quel Sacro Tempio, di cui ricorreva la festa titolare. Dopo di essere andato, secondo il costume, insieme al Capitolo processionalmente con accesi ceri ad aprire nella Cappella Borghesiana la Santa Immagine, vi pontificò i primi Vesperi: terminati i quali, dopo il canto delle Litanie Lauretane, venne continuato dai Canonici e dal Clero Liberiano quello della Compieta.

Replicate salve dell' artiglieria di Castel Sant'Angelo annunziarono l' alba del giorno dedicato ai trionfi della Madre di Dio.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX andò con nobile treno alla Patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore, avendo in carrozza Monsignore Medici di Ottaiano, Maggiordomo, e Monsignor Borromeo Arese, Maestro di Camera, scortato dalle Guardie Nobili e dalle milizie pontificie e francesi.

Ricevuta Sua Santità nel portico della Basilica dall' E.mo e R.mo sig. Cardinale Arciprete alla testa di tutto il R.mo Capitolo e Clero Liberiano, passò alla Sacrestia. Dopo di avere assunti i sacri paramenti, processionalmente recossi in sedia gestatoria ad adorare l'Augustissimo Sacramento, e quindi all' altare papale, ove assistette alla solenne Messa cantata dal sopraddetto E.mo sig. Cardinale Arciprete. Oltre il Sacro Collegio vi assistevano gli Arcivescovi, i Vescovi, i Collegi de' Prelati, l' Ecc.mo Magistrato Romano e quanti altri hanno l' onore d' intervenirvi.

Dopo il Vangelo il sig. Gaetano Pescetelli Emiliani, Patrizio Sabino e Convittore del Romano Collegio Borromeo della Compagnia di Gesù, pronunziò sulle Glorie della Vergine Santissima la latina orazione, la quale venne poi a stampa distribuita agli E.mi e R.mi signori Cardinali ed a quanti altri eransi trovati alla Cappella.

Compiuto il sacro rito Sua Beatitudine preceduta dal Sacro Collegio e dalla Prelatura, fu portata in sedia gestatoria alla Loggia che sovrasta la gran piazza della Basilica, e compartì, fra il suono delle campane e il rimbombo delle artiglierie, l'Apostolica Benedizione all' affollato popolo: quindi fra le più riverenti dimostrazioni di ossequo si restituì al Vaticano, venendo le piazze e le vie principali guernite di truppe, le quali all'Augusto Principe rendeano i consueti onori militari.

Le LL. AA. RR. il Granduca e la Granduchessa Ereditari di Sassonia-Weimar-Eisenach, insieme al loro nobile seguito, ricevuti ed assistiti secondo il costume, furono presenti a così auguste ceremonie.

Da Monsignor Cometti, Arcivescovo di Nicomedia e Canonico della stessa Patriarcale, vennero nella Cappella Borghesiana intuonati i secondi Vesperi, eseguiti da due numerosi cori di scelta musica: dopo di che fu ripetuto il canto delle Litanie Lauretane, come nella precedente sera. V'intervennero gli E.mi e R.mi signori Cardinali invitati, e ricevuti e ringraziati dal più volte nominato E.mo Arciprete, che pur esso insieme al Capitolo e Clero vi assisteva.

Nella stessa mattina l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Fransoni, Titolare di Santa Maria in Aracoeli si condusse in forma pubblica a quell' insigne Tempio per assistere all' incruento Sacrificio solennemente offerto. L'Eminentissimo e R.mo sig. Card. Barberini, Titolare di Santa Maria in Trastevere si recò al suo Titolo per ivi pontificare la solenne Messa, come nel giorno innanzi aveva pur anco intuonati i primi Vesperi.

Straordinario fu il numero de' fedeli che si è accostato a partecipare de' divini misteri.

Tanto nella sera della Vigilia, quanto in quella della festa videsi per ispontaneo slancio di divozione illuminate copiosamente le strade e le abitazioni della Città.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO, 19 *agosto*. — Leggiamo nella *Voce nel Deserto*:

— La crisi ministeriale avrebbe pure avuta ieri una definitiva soluzione. Noi diamo colla debita riserva la seguente lista dei nuovi ministri, che circolava ieri sera per la città.

Azeglio, presidente del consiglio, senza portafoglio: Villamarina, affari esteri: Ponza-san-Martino, interni: Cavour, finanze: Rattazzi, grazia e giustizia: La-Marmora, guerra e marina: Paleocapa, lavori pubblici: Boncompagni, istruzione pubblica.

Inoltre sarebbero nominati: Pernati a consigliere di Stato, e l' avvocato Bertarelli a regio patrimoniale del demanio.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla relazione del Ministro delle Finanze il quale ci ha rappresentato che per Decreto del Principe Presidente Repubblica Francese del 30 aprile p. p., essendo stati tolti dalla circolazione i pezzi in argento decimale da centesimi *venticinque* con dichiarazione che cesseranno d' aver corso legale ed obbligatorio dal primo del venturo ottobre, sia perciò conveniente di fare le analoghe modificazioni alla Tariffa generale delle monete sancita col Regio Editto del 26 ottobre 1826, nella cui terza parte veniva permesso, fino a nuovo ordine, il corso delli anzidetti pezzi da centesimi *venticinque*, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A far tempo dal primo di ottobre prossimo i pezzi da centesimi *venticinque* in argento decimale coniati in Francia, cesseranno d' avere il corso provvisorio cui erano stati ammessi in forza del Regio Editto del 26 ottobre 1826, e non saranno quindi più accettati in pagamento nelle casse dello Stato e potranno eziandio essere rifiutati dai particolari.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Stupinigi, addì 8 agosto 1852.

VITTORIO EMANUELE.

CIBRARIO.

S. M., in udienza del 15 corrente agosto, sulla relazione del Ministro dell' Interno, si è degnata di concedere le medaglie in oro ed argento al valor civile alle persone di cui seguono i nomi, e che esponendo la propria vita si distinsero in occasione dello scoppio della polveriera di Borgo Dora il 26 aprile ultimo scorso, non che le gratificazioni infra accennate:

S. A. R. Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, medaglia d' oro;

S. E. il generale Carlo Maffei di Boglio comandante superiore della Guardia Nazionale, medaglia d' argento;

Bellono cav. e avv. Giorgio, Sindaco della Città e Deputato, id.;

Valvassori cav. Angelo, ingegnere, Deputato al Parlamento, id.; ecc. ecc.

NIZZA, 16 *agosto*. — Dall' *Avenir* ricaviamo che questa mattina furono ritrovate le armi del consolato francese, poste sulla porta d' abitazione del console, imbrattate di immondizie e nella giornata si conobbe, che lo stesso sfregio fu fatto alle armi francesi del vice-consolato a Villafranca: si fece processo verbale di questa cosa al consolato e si spedì incontanente in Francia la relazione dell' accaduto. L' *Avenir* si sforza di persuadere che non sono, nè possono essere gli emigrati francesi gli autori di questa vergogna, ed insieme dimostra molto timore ed umiltà verso le autorità della Francia.

— Nello stesso dì a Nizza fu celebrato con processione e con intervento del municipio e colla dedica di una nuova chiesa, l' anniversario della liberazione di Nizza.

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 17 *agosto*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano* la seguente:

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica con veneratissima sovrana risoluzione 13 perduto luglio si è graziosamente degnata determinare che abbiano ad essere restituiti tutti i depositi giudiziarii, politici e camerali, tanto quelli requisiti dalle II. RR. truppe per mancanza di danaro nelle loro casse, quanto quelli impiegati dalle autorità rivoluzionarie pei loro fini; i soli depositi esclusi, il cui versamento fosse stato spontaneo, volendo però in pari tempo che ogni cura si adoperi allo scopo di procurarne il rimborso all' Erario, se ed in quanto torni possibile.

In eseguimento di questa graziosissima Sovrana determinazione l' eccelso I. R. Ministero delle Finanze, con ossequiato dispaccio 28 stesso luglio, n.° 10585-M. F. dispose quanto segue:

« 1.° Si restituiranno tutti i depositi giudiziarii, politici e camerali, quelli però esclusi, il cui versamento sia seguito senza titolo fondato nella legge o nel contratto, o che rimasero giacinti oltre il termine portato dal relativo titolo, o che si verificarono durante il governo rivoluzionario.

« 2.° La restituzione si farà di caso in caso a mezzo della cassa centrale di Milano nella stessa valuta che fu depositata, sopra apposita domanda speciale per ciascuna partita riconosciuta ammessibile dall'autorità competente, ed in caso di dubbio previa l' autorizzazione di questo I. R. Ministero. «

Ciò si deduce a pubblica notizia pei conseguenti effetti di ragione.

Milano, il 14 agosto 1852.

L' I. R. Luogotenente

STRASOLDO.

DUCATO DI PARMA

PARMA, 17 *agosto*. — Stamane alle ore 6 partì da questa Capitale S. A. R. la Principessa Maria Luisa Carlotta di Sassonia, zia del nostro Augusto Sovrano, movendo col suo seguito per la via di Pontremoli alla volta di Massa, scortata da un drappello della R. Gendarmeria. — Durante il suo soggiorno fra noi, visitò quanto vi ha di rimarchevole in Parma, e recossi eziandio a Piacenza, insieme all' A. R. della nostra Duchessa, nella occasione della solennità del 15 agosto, giorno più che mai festivo per quella città, e nel quale si chiude la consueta annua fiera.

(*G. di Parma.*)

TOSCANA

CORTE REGIA DI FIRENZE

FIRENZE, 17 *agosto*. — Leggiamo nel *Monitore*:

Il Consiglier di Stato Presidente nella C. Regia di Firenze;

In esecuzione del Decreto proferito in quegiorno dalla Corte stessa;

Ordina quanto appresso:

1.° Fermo stante l' effetto della citazione individualmente trasmessa a ciascuno dei testimoni nella Causa di Lesa Maestà attualmente pendente presso la Corte Regia, è rilasciato a cura dei testimoni che vorranno profittare della facoltà di assentarsi dalle Stanze ad essi destinate, d' investigare il giorno presuntivo della loro udizione, secondo la nota indicante con numero progressivo i testimoni dell' accusa, e della difesa stata e rimasta affissa nelle sale dei testimoni.

2.° Per facilitare una tale investigazione sarà trasmessa individualmente a ciascun testimone l' avviso del giorno in cui la Corte, esaurite tutte le altre formalità, sarà per cominciare l' esame dei testimoni, e al termine di ciascuna Udienza saranno pubblicamente annunziati i nomi delle persone che verranno possibilmente sentite nelle successive Udienze, e la nota indicativa dei testimoni da sentirsi sarà affissa nell' atrio della sala d' Udienza.

3.° Alla porta d' ingresso della sala delle pubbliche Udienze sarà permanentemente collocato un usciere, e un gendarme graduato coll' incarico d' invigilare che non vi penetri prima dell' esame alcuno dei testimoni descritti nella nota alfabetica a tale offetto compilata e consegnata.

4.° Nel caso che alcuno dei testimoni tentasse di penetrarvi, sarà ricondotto nelle stanze ad essi destinate, ed ivi sarà custodito in tutte le ore delle pubbliche Udienze finchè non sarà licenziato dalla Corte.

5.° La presente Ordinanza starà affissa nell' atrio di ingresso alla sala d' udienza, e sarà inserita nel *Monitore Toscano*.

Dalla Presidenza della Corte Regia di Firenze li 16 agosto 1852.

N. NERVINI.

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI, 12 *agosto*. — Oggi alle 11 antimeridiane è giunta in questa rada la Squadra francese sotto il comando del vice-Ammiraglio barone De la Susse, la quale nel gittar l' àncora ha fatto una salva reale di artiglieria, cui ha risposto il fortino di S. Gennaro. Essa è composta dei seguenti legni:

Ville de Paris ov' è il vice Ammiraglio, vascello di 120 cannoni;

Valmy, vascello da 120 cannoni avente a bordo il contrammiraglio comandante in secondo;

Henry IV, vascello di 100 cannoni;

Jupiter, vascello di 90 cannoni;

Bayard, vascello di 90 cannoni;

Jena, vascello da 90 cannoni;

Mogador, fregata della forza di 650 cavalli;

Sanè, fregata a vapore della forza di 450 cavalli;

Gomer, fregata della forza di 450 cavalli.

Il *Valmy* ed il *Jena* sono andati a dar fondo nelle acque di Castellamare.

(*G. del R. delle Due Sicilie.*)

FRANCIA

Abbiamo dato un saggio dell' opera di Proudhon nei passati numeri del *Cattolico*: crediamo dovere riportare le seguenti lettere mandate dallo stesso al *Siècle*.

PARIGI, 1.° *agosto*. — sig. Redattore del *Siècle*. Difendete con si grande zelo la libertà contro le ingiurie d' una stampa disonesta, che non vi ricuserete di pubblicare la seguente comunicazione.

Da otto giorni si spargono le più assurde voci sull' autorizzazione concessami di pubblicar la mia opera: e chi dice che vi fu connivenza tra il capo dello stato e me; altri dice che il presidente della repubblica fu ingannato: ma, su di che e perchè connivenza? Come potea ingannarsi dopo otto giorni d' esame? le sono asinerie queste: in breve si dice che si deve sequestrare il libro e castigar l' autore.

È tempo di metter fine a questo scandalo: eccovi la lettera che ho mandato al presidente della repubblica per ottener licenza di pubblicare il mio libro: non la pubblicherei, se non fossi sicuro che darà una speranza al paese ed onorerà chi rispose con un gesto affirmativo: giustizia per tutti, aneo per L. Napoleone. P. I. Proudhon.

Parigi, 29 luglio.

Signor presidente

« Nel 1848 io ho combattuto la vostra candidatura alla presidenza della Repubblica, perchè io la credeva perniciosa alla democrazia, ostile ai repubblicani. I dilettanti di *Pamphlet*, hanno conservato memoria della polemica mia di quel tempo.

« Dopo l' elezione del 10 dicembre, io feci una grave malattia, che tennemi assente per un mese dall' assemblea nazionale di cui era membro. La causa di questa malattia, sig. presidente, non occorre dirla; il popolo che vi elevava sul padigione, mi trafiggeva l' anima.

« Ristabilito delle mie fatiche ed angoscie sul finir di gennaio 1848, io attaccai il vostro novello potere con tutta l' irritazione della convalescenza, quell' attacco mi valse tre anni di prigionia terminati il 4 giugno 1852.

« Nel primo anno della mia prigionia ricominciai la lotta, quante volte pottetti. Quest' ostinazione mi tirò addosso due volte le segrete, due traslocamenti e due processi, l' uno de' quali fu tralasciato per vizio di forma, dall' altro poi io venni assolto. Non mi rassegnai al silenzio che quando mi fu notificato dal prefetto di polizia che per me giornalista, la prigione sequestrando la mia persona, mi condannava pure al silenzio della parola. Le legge penale non ne parla, nè ciò si osservò mai sotto l' ultimo re; ma bisogna pur dire che il tempo e le circostanze vengono a dare alle leggi la vera interpretazione.

« Dopo il colpo di Stato del 2 dicembre e la sconfitta dell' insurrezione, per cinque giorni interi, io vissi come un condannato a morte. Per me non aveva a temer nulla, ma il colpo vibrato contro la repubblica mi disperava. Oh! sig. presidente, voi non aveste, nè incontrerete mai un avversario più risoluto e più disinteressato di me! Non sono stato vostro rivale, come lo furono altri, che a mio avviso non ne erano degni; non aspiro a succedervi, come certuni che forse valgono meno di me, come non ho niente contro la vostra persona, e nemmeno contro la vostra dignità, io non cospiro. Io non vidi in voi se non il nemico della Repubblica ch'io avea abbracciata; questa è la sola causa della mia opposizione.

« Dopo la vostra seconda elezione, io cominciai a pensare di darmi pace, di consolarmi; senza consolazione sarei morto. Considerando che voi siete il risultato di circostanze fatali, e che di questa rivoluzione, la

quale nè io nè i miei amici non eravam degni di fare, volere o non volere voi eravate il vero rappresentante.

« L. Napoleone mi andavan dicendo, egli è il mandatario della rivoluzione, sotto pena di decadimento !

« Incontanente di questo mio pensiero ne formo un libro, lo stampo, ma la polizia ne proibisce la vendita minacciando lo stampatore ad il libraio. Perchè? È quanto appunto vengo a domandare a voi stesso, sig. presidente; scusate quest'interrogazione ad un repubblicano.

« Voi siete la rivoluzione nel XIX secolo, giacchè non potete essere altra cosa; se no, il 2 dicembre sarebbe un mero accidente storico, senza principio, senza scopo: ecco il mio primo punto. Ma adesso, sig. presidente, lo sapete voi? Lo volete voi? Oserete voi dirlo?.. Questioni scabrose, ch'io non oso risolvere : ecco il secondo punto. Questo è tutto il mio libro, consolazione per me, speranza pe' miei correligionari, sfida alla reazione ! a questo libro io ho dato il mio modo, il mio stile, le mie opinioni, i miei timori; ma poi nessun attacco, malgrado la mia franchezza, nè al presidente, nè al governo.

« Non mi dissimulai già io, che questo libro col dare una ragione d' esistenza al 2 dicembre, veniva a creargli una quasi legittimità nelle cose; che ricevendo così la sua significazione dalla Storia, il governo ne guadagnerebbe una novella forza, e che a questa parola sfuggitami dalla penna : « Luigi Napoleone è il mandatario della rivoluzione» la popolarità del personaggio, tante volte fatale ai repubblicani, salirebbe ancora fra i suoi 7 milioni di voti.

« Come uomo di partito mi diceva queste parole, come uomo di rivoluzione non badava più che tanto. Permettete, signor presidente, che io ve ne dica il perchè.

» Io considerai in me stesso che voi, come mandatario della rivoluzione, non otterreste il più piccol successo, senza che la rivoluzione egualmente ne profittasse.

« Però nell'interesse comune di questa rivoluzione ho sperato che la Francia illuminata sulla vera sua situazione, rassicurata da voi contro ogni sorpresa, oserebbe alfine guardare in faccia alla gran quistione che le fu posta innanzi in febbraio. Sperai allora che il nostro paese, che fu in ogni tempo alla testa del movimento intellettuale, all'epoca dei trovatori, nella *renaissance*, nel XVII e nel XVIII secolo, che il nosto paese, diceva, potrebbe proseguire senza pericolo la rivoluzione filosofica-sociale cominciata al XIX secolo, nella quale, voi stesso, sig. presidente, aveste parte; sperai infine che là nel fondo dell'esiglio, nelle prigioni, la democrazia riceverebbe dalle mie parole un sollievo, e che forse sarebbe permesso a chi fosse della mia rassegnazione nel presente e confidenza nell'avvenire, di ritornare onorato e inoffensivo, a rivedere i suoi amici e i suoi focolari.

» Tutto calcolato, io pensai di non dover sacrificare gli interessi della rivoluzione al mio risentimento di partito, nè dare in oltre la gioia del nostro infortunio a tutti que' vecchi partiti, il cui lungo tradimento ha fatto il successo del colpo di Stato, i quali tutti compreso il clero, sonosi mostrati senza misericordia.....

» Ora la polizia interdice la vendita della mia operetta; il nome dell'autore, il titolo del libro, le forme del dire, ecco le sue ragioni !

» Io mi stimerei un vile, un ipocrita, se dopo essermi posto nel caso di sollecitare la vostra intervenzione, sig. presidente, io facessi la più piccola scusa al potere. Che devo io dunque spiegare? Ho voluto che la mia pubblicazione fosse un atto di alta morale, sig. presidente, non dipende se non da voi, farne un atto di alta politica. A ciò è necessario che il mio libro esca in luce tal quale l'ho dettato, colle sue amarezze, le sue arditezze, le sue diffidenze, i suoi paradossi. Io non riceverò condanna che su quanto verrà dichiarato delitto dai tribunali; in tal caso io domando che la condanna piombi esclusivamente sulla mia testa.

» Diceva a me stesso, sono ora quattro giorni: mi si trovi un uomo di senno e di cuore; un sol uomo nel governo del 2 dicembre, e il mio libro passerà. Non è egli mestieri ch'io venga fino a voi, signor presidente, per travare quest'uomo?

« Sono ecc.

P. J. PROUDHON ».

P. S. Il terrore adoperato dalla polizia è tale che non fu possibile all'autore l'ottenere una sola copia del suo libro per rimetterla al presidente della repubblica.

BELGIO

La regina d'Inghilterra è partita da Anversa il 14 alle due presso mezzogiorno; in quest'occasione le manovre della flottiglia furono un vero spettacolo. Molta folla era accorsa a vedere questa partenza; così si termina questo viaggio che portò una viva commozione nel paese, ed ha procacciato per qualche giorno ad Anversa un movimento senza esempio.

— Giovedì la regina ha ricevuto a Laeken lord Howard de Walden, ministro di S. M. britannica nel Belgio, e sir Ralph Abercromby, ministro nei paesi bassi.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 21 *agosto*. — Il gerente del giornale L'*Osservatore Ligure-Subalpino*, fu arrestato dietro il sequestro del suo giornale.

Si annunzia pure il sig. Fassi Como, autore dell'articolo che somministrò il pretesto del sequestro, essere arrestato.

— Leggiamo nel *Risorgimento* del 20 corrente:

Secondo alcuni giornali le voci di una nuova modificazione ministeriale sembrano guadagnare sempre più terreno. Parlasi diffatti del prossimo ritorno agli affari, unitamente al signor Rattazzi, del conte Camillo Cavour. Vuolsi persino che la partenza del sig. Rattazzi per Parigi, da noi annunziata ieri l'altro, il quale vi si dice aspettato dal ex-ministro di finanze, abbia riguardo a questa nuova combinazione. Farebbe parte della medesima il conte Ponza di San Martino per l'interno, il cav. di Villamarina per gli affari esteri, d'Azeglio resterebbe presidente senza portafoglio. Tutto ciò che noi possiamo dire in proposito per notizie avute da persone d'ordinario ben informate si è che il conte di S. Martino ricuserebbe di entrarvi senza il conte Cavour, e che già abbia avuto a questo riguardo qualche udienza da S. M.

— Leggesi nella *Gazz. Piem.*:

Domenica a sera S. M. la Regina Maria Adelaide lascierà la Villa Reale di Stupinigi per recarsi a Morozzo al castello del signor marchese di Pamparato, ove si trovano da qualche tempo i Reali Principi.

— È giunto in Torino, proveniente da Genova e da Napoli, il commendatore Canofari, incaricato di affari di S. M. il Re delle Due Sicilie presso S. M. il Re di Sardegna.

— Stamattina è parimenti arrivato in questa città, proveniente da Londra, lord Hubart di Burg addetto alla legazione di S. M. Britannica in Piemonte.

— Questa sera è partito alla volta di Germania il sig. marchese di Selva Allegra, finora segretario della legazione spagnuola in Torino. Egli si reca nella stessa qualità a Berlino ed a Dresda.

— Leggiamo nella *Patria*:

La voce corsa che il min. Pernati siasi ritirato o che sia sul punto di ritirarsi dal ministero è affatto gratuita, e non è finora che un pio desiderio del *Risorgimento*, a cui fecero coro l'*Opinione* ed il *Monitore*.

(*Patria*)

PARMA, 15 *agosto*. — Lunedì sera giunse di passaggio, in questa capitale S. E. il conte Carlo Roberto di Nesselrode, cancelliere dell'Impero, e segretario di stato dirigente il ministero degli afferi esteri di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, accompagnato dall'I. consigliere privato Maltsoff e dal luogotenente dei cacciatori imperiali Damischy, oltre al seguito. Prese alloggio nell'Albergo della Posta, ove recossi a farle visita d'onore Sua E. il barone Vincenzo Cornacchia, ministro di stato pel dipartimento dell'interno, ed incaricato degli affari esteri. Jeri ad un ora pomeridiana lasciò questa città movendo alla volta di Livorno, per la via di Pontremoli, unitamente ai prementovati Personaggi Russi ed al seguito, non che all'I. consigliere di stato barone di Nicolay, che aveva raggiunto in Parma l'E. S. nella mattina stessa.

(*Gazz. di Parma*).

PARIGI, 18 *agosto*. — Il solito dispaccio telegrafico non ci reca che alcune nomine di presidenti e vice presidenti dei consigli generali.

— Si legge nella *Patrie*: Riceviamo da tutte le parti della Francia importanti ragguagli sulla sessione dei consigli di circondario. Dappertutto questi consigli manifestaron la loro profonda riconoscenza verso il principe che ha salvata la Francia dagli orrori dell'anarchia: tutti esprimono il voto di veder consolidato nelle sue mani il potere di cui fece un sì nobile uso.

Fra questi, alcuni, specialmente quelli di Blanc, di Moutreuil, di Thonville chiedono sia fatto imperatore. Altri si limitano a chiedere la consolidazione del potere nelle sue mani. Altri infine gli tributano riconoscenza per aver salvata la Francia dall'anarchia.

VIENNA, 17 *agosto*. — Il *Cor. salisb.* reca in una corrispondenza da Pest: Smontata nel palazzo del Primate a Gran, S. M. l'Imperatore avvedutosi del ritratto del celebre fu cardinale e principe Primate Pazman disse: « Questi era pure Gesuita; dai Gesuiti mi riprometto principalmente l'educazione cattolica della gioventù; gli è perciò che ho reintegrata questa società ». — Il Primate chiese a S. M. il grazioso permesso di poter chiamare a Tyrnau due o tre gesuiti e l'Imperatore rispose: « Due o tre son pochi; essi devono assumere parecchie scuole e tenere delle missioni ». (*Corr. Ital.*)

Genova 21 agosto

Alle ore sei e mezza pomeridiane del giorno 18 agosto fu introdotta nel portico di una casa situata a S. Tommaso rimpetto le antiche porte di detto nome una portantina chiusa scortata dai regii Carabinieri ed altri agenti della pubblica sicurezza. Abitano da gran pezza in un appartamento di detta casa due preti, di cui un più giovane e l'altro vecchio ottuagenario. I tristi che non lasciano correre alcuna occasione, per aizzare l'ira dei monelli loro pari contro anche i più intemerati ecclesiastici, sparsero voce che doveasi operare un'arresto nella persona del prete più giovane. *Ma quale è il suo delitto*, si addimandavano l'un l'altro, *per cui abbia provocato tante rigorose cautele della giustizia armata*? Ognun dicea la sua..... Nella promiscuità di tanti gravami che si voleano porre a suo carico da alcuni furibondi farisei, eccoti il Prete, che reduce dalla sua passeggiata, tranquillo e ridente si presenta nell'affluenza del popolo, e dimanda: — *cosa avvi di nuovo.* —

La prima calunnia era pienamente dissipata, convenia non perder tempo e ordire la seconda — *No: non è il giovane prete che si vuole arrestare, ma è il prete vecchio.* — In questa credenza rimaneano i goccioloni astanti, e già batteano le mani sulla fidanza di vederlo comparire legato e stretto da manette..... E sì che il buon vecchio comparia davvero non in atteggiamento di reo, ma per ricevere gli evviva degli amici e dei buoni.

Intanto il popolo misto di persone d'ogni ceto, e d'ogni età sbuccava da ogni via dei vicini sestieri di Prè, di S. Teodoro, e cresceva da centinaia in migliaia. Gli agitatori resi vieppiù baldanzosi dalla facile consistenza che avea preso nella troppo credula plebe la prima, e la seconda impostura, non vollero deporre le armi della calunnia, e in un'attimo sognarono, e dissero — che in essa *portantina aveano proprio visto coi propri occhi rinchiuso un prete reo d'avere ucciso un bambino, e sepellito il cadavere coll'aiuto d'una fantesca.* — All'annunzio di si atroce delitto commesso da un ministro della religione già si sentia qualche voce, che echeggiata da urli, e fischi gridava — *morte al prete — morte ai preti.* — Intanto gongolavano di gioia i tristi, e piangeano per lo scandalo i buoni .... Oh ! indovinate mo', miei cari lettori, chi era questo fantastico prete: non era un gesuita, od un gesuitante. Era (come porta la fama) un giovinastro borghese, che uscito da poco tempo di carcere, vi avea sospetto, che facesse traffico di moneta falsa, e venne condotto nella succennata casa, e non nell'appartamento dei due preti, dove dicea di avere domicilio per verificare se vi fossero oggetti da farlo condannare dai legittimi magistrati.

Poffar di bacco ! disse un cotale. Se uno dei tanti signori destinati alla custodia di questo disgraziato, avesse detto alla turba irrequieta, che non si trattava della cattura di un prete, non avrebbero avuto luogo tante amare, e scandalose illusioni !

In cotal modo si credea finita la tragicocommedia, quando un cotale uscito dall'attiguo caffè, accompagnando il suo dire con tutto l'entusiasmo della forza genovese con queste, o consimili parole accomiatava gli autori del tumulto. — *Voi volete fare d'ogni erba fascio, e non volete essere inquietati nei vostri quotidiani stravizi, e poi pare che non abbiate altra occupazione, che quella di tenere in mano il canocchiale per iscoprire anche da lontano qualche neo negli ecclesiastici; questa volta vi è andata fallita..... C. che siete ..... Se avete tanto odio contro i preti, perchè li cercate con tanta premura, quando non vi è più olio nella lampada.... Davvero che se non fossero più buoni di me, vi lascierebbero morire come siete vissuti.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 18 *agosto*.

Il *Moniteur* ha un decreto che ordina che i legni a vapore e a vele debbano in avvenire portar di notte fuochi e determina il colore e la disposizione.

Non sono ancora pubblicati i nomi dei graziati. Il ballo al mercato fu magnifico. V'erano 30,000, ma una forte pioggia lo sturbò. Il presidente non potè assistervi.

Il 4 1/2 per	%	. . . . .	104.80
Il 3 —	»	%	. . . . . 75.75
Il 5 —	»	% P.	. . . . . 97.—

NUOVA YORK, 3 *agosto*.

Affermasi essere intenzione del governo di mandare un impiegato superiore alla Cina con alta missione. Il presidente inviò un messaggio al senato in proposito alle pesche.

Varii senatori parlarono contro dell'Inghilterra, ma non fecesi alcuna proposta. Il governo dell'Equatore avrebbe offerto a Garibaldi grado di generale negli eserciti della repubblica per difenderla contro Flory.

LEZIONI
DI SACRA ELOQUENZA
dettate a' suoi alunni
dal Rev. P. OTTAVIANO da Savona
Prof. Cappuccino
Genova, coi tipi di Nic. Faziola, 1851-52

Volumi tre vendibili dai principali librai dello Stato.

MEMORIE ISTORICHE
SACRO-PROFANE DI GENOVA
DI F. M. ACCINELLI.
Un Volumetto in-16. — Prezzo Cent. 50.
Si trova vendibile presso i principali Librai e Cartolai di Genova.

FELICE VAGNOZZI *Gerente*.

GENOVA — Stabilimento Tipografico Ponthenier.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 23 Agosto 1852. — N.° 896

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ci capita un libricciattolo così esiguo di mole, così goffo nel concetto che non varrebbe la pena di parlarne se non fosse una insolente parodia della dottrina cristiana. Esso è intitolato: *Dottrina costituzionale per il popolo*. L' autore, che è il sig. Ugo Belfiore, teme che il popolo si vada formando un' idea storta e pericolosa della costituzione, perchè per essa non ha ancor veduto piover la manna dal cielo. Ora a questo male egli ha portato rimedio applicando il cataplasma di questa *dottrina*. Che l'ignoranza sia un male, nessuno il vorrà negare: che i ciabattini e gli spazzini abbiano ad essere dottori in costituzione, questo sarebbe ancora da disputarsi: che questa istruzione si debba lor dare scimiottando la dottrina cristiana, questo il negheremo assolutamente. Se lo scopo del sig. Belfiore era unicamente di istruire il popolo intorno alla natura del governo costituzionale, dovea dare altra forma alle sue lezioni; ma avendole calcate sulle domande e risposte della dottrina cristiana, ha mostrato di voler sostituire la sua a quella della Chiesa. Un libricciattolo che sarebbe stato, se non utile, almeno indifferente, per questa forma derisoria ed insolente, ha meritato che le persone dabbene, a cui giunga fra le mani, lo dieno alle fiamme.

Siete voi costituzionale? Viene in surrogazione del *siete voi cristiano?* E come l'uomo diviene cristiano pel battesimo, così diviene costituzionale per lo Statuto. Il segno della croce distingue il cristiano, e la coccarda tricolore è il segno del costituzionale. Leva, o popolo, la testa, scuoti l'ignoranza che ti ha ingombrato finora, riconosci la tua dignità, e cavati di beretta al sig. Ugo, a cui devi saper grado di tanto benefizio.

Ma se nol sapeste, e noi (vedete ignoranza!) prima di legger questo libro nol sapevam neppure, questo sig. Ugo è un profondo teologo costituzionale, è il S. Agostino dello Statuto. Egli vi ha scoperto dentro niente meno che la Triade. Sentite il teologo.

D. *Quanti sono i poteri del governo?*

R. *Sono tre:* 1.° *il potere legislativo.* 2.° *Il potere esecutivo.* 3.° *Il potere giudiziario.*

D. *Dunque sono tre governi?*

R. *No, tre poteri distinti in un solo governo.*

Così procede la dottrina del sig. Ugo Belfiore, finchè conchiude coi dieci comandamenti della costituzione. Adagio, sig. Ugo gentilissimo, questi comandamenti non gli ha fatti la costituzione, ma li fate voi. Dopo d'aver fatto il teologo, volete fare il legislatore: questo è un po' troppo. Ma tuttavia ve la vogliamo passare come un' innocente malinconia.

1.° *Amare lo Statuto e difenderlo quando esso è in pericolo.* Questo primo mi pare alquanto vizioso. Dovevate dire che è dovere di quelli che governano di farlo amare col far vedere che non è in loro mano un'arma a violentar le coscienze, a perseguitar la religione e i suoi rappresentanti. *Difenderlo!* Ma i difensori ci sono e pagati con gran dispendio dello Stato, e non pagati, cioè milizia e guardia nazionale, le quali due istituzioni devono andare di concerto, altrimenti conterrebbero di loro natura i germi della guerra civile.

2.° *Non abusare dei poteri costituzionali.* E questo si vuole insegnare ai contadini e agli artigiani? S' insegni ai ministri. I comandamenti devono servire a tutti.

3.° *Non essere ambizioso ed intrigante.* Questo speditelo per la posta ai Deputati.

4.° *Non farsi corrompere dal ministero* ec. Parlatene agli impiegati.

5.° *Non calunniare i buoni cittadini.* La dottrina cristiana insegna a non calunniar nessuno; ma la dottrina costituzionale insegna diversamente, perchè son buoni cittadini soltanto i liberali. Calunniate dunque preti, frati, vescovi, cattolici e galantuomini; questo è lecito, anzi costituzionalmente meritorio.

6.° *Istruire il popolo.* Caro maestro, voi uscite di costituzione per entrare in sacrìstia. Questa è cura delle opere di misericordia insegnata dalla dottrina di Cristo.

8.° *Dare buona educazione ai figli.* E sapete in che cosa dee questa consistere? *Nell' ispirar loro l' amore della virtù e della libertà.* Bravo! Bella lezione di educazione! Ispirate ai ragazzi l' amore della libertà e vedrete i bei progressi che faranno nella virtù. È vero che noi non sappiamo quali nozioni abbia della virtù il Sig. Ugo Belfiore; ma per quel poco che ce ne intendiamo noi, bisogna tenerli in freno i figliuoli, perchè se fate tanto di lasciar loro intravedere la faccia della libertà, non li potrete più trattenere dall' andare a precipizio nei vizii. I ragazzi l' hanno ancor troppo l' amore della libertà senza che venga egli col suo catechismo ad inspirarne loro un altro poco.

9.° *Onorare i liberali, rispettare i vecchi, soccorrere gli emigrati* ec. Evviva i liberali! abbasso i non liberali, morte ai retrogradi! Con questo nono comandamento il saggio legislatore dà le armi in mano ad una parte della nazione contro dell' altra, perpetua la guerra civile, ed abolisce l' eguaglianza garantita dallo Statuto. *Rispettare i vecchi!* Questa è una scoperta. bravo il Sig. Belfiore! *Soccorrere gli emigrati.* Tutti i salmi finiscono in *gloria.* Agli emigrati gl' impieghi, e se non ve ne sono si creano: le finanze sono tanto floride! E si noti che quegli emigrati che hanno veramente bisogno di soccorso (meno qualche eccezione) sono quelli che si hanno eletto volontariamente questo stato: quelli che per loro elevatezza di posizione sono veramente colpiti di proscrizione, non hanno bisogno dei nostri soccorsi. Ci venga dunque a raccontare il Sig. Ugo che *si trovano poveri e sventurati per aver amata e difesa la libertà e la patria.*

10.° *Desiderare che tutti gli altri popoli del mondo abbattano la tirannia che gli opprime* ecc. Perchè i liberali non desiderano che i poveri cattolici di Friborgo sieno liberati dalla tirannia dei pochi che gli opprime? Perchè ai liberali è lecito tiranneggiare altrui, è solo vietato far male a loro. Ciarlatani! Vi abbiamo conosciuto, e abbiamo conosciuto il vostro liberalismo.

Non più: ci stomaca d' intrattenerci più a lungo e di aver già troppo noiato con questa profanazione i nostri lettori. Se la costituzione non avesse ad avere migliori appoggi di questo, mi starebbe fresca. Che conti sulla dottrina cristiana che insegni i buoni principii e i doveri al popolo, altrimenti le lezioni dei diritti e delle libertà lo porteranno alle rivoluzioni, al sangue, alla barbarie.

IL MATRIMONIO SACRAMENTO

I.

Nel farci a svolgere con qualche ampiezza la dottrina sul matrimonio, accennammo ai timori in che noi eravamo con tutti i buoni sulle pericolose e profane novità che per questo capo si sarebbero tentate in Piemonte. Sono appena due mesi passati, e la legge sul matrimonio civile proposta alla Camera subalpina e l' urgenza dichiaratane, ci avvera che pur troppo quei nostri timori erano fondati. Ma perchè questi traviamenti dello Stato modello non si potrebbon fare per l' altra Italia ammonimento salutare e disinganno? . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Non è questo il luogo di esaminare la legge proposta alla sanzione del Parlamento sardo. A noi basti dire che per quella, sottratto legalmente il connubio da ogni influenza ed autorità della Chiesa, resta civilmente riconosciuto, e, come dicono, *legalizzato* il pubblico concubinato (1), con quei danni della pubblica moralità, che i chiaroveggenti già presentono, e i meno accorti sperimenteranno, nel segreto delle famiglie, più gravi che essi per ora non si figurano. Ma l' infamia, onde i popoli cattolici coprirono sempre la vaga venere e le illegittime congiunzioni, non si fa sfumare con un articolo di legge; e per moltiplicar che faccia il pubblico uffiziale timbri, protocolli e scritture, l' accoppiarsi senza la benedizione nuziale non darà che vituperosi concubinati, ed i loro frutti saran sempre prole inonorata e bastarda. Il corregger la vita avrebbe certo provato meglio che il profanare le leggi!

Noi, serbando ad altro tempo le gravi e dolorose considerazioni che questo fatto c' inspira, riprendiamo il filo della nostra trattazione, la quale ci ha condotto ad esaminare il matrimonio sotto lo speciale riguardo di Sacramento della Chiesa.

Avvegnachè il congiugnimento del matrimonio sin dal suo primo apparire nel mondo venisse circondato di religione e consacrato dalla immediata benedizione di Dio: tuttavolta esso, non fu fin d' allora in rigor di vocaboli Sacramento. Santo nella sua origine, negli effetti, nel fine, non per anco era fatto attuoso strumento di grazia soprannaturale. Al più potea dirsi essere un segno sacro, un simbolo meramente speculativo della futura unione tra Cristo e la Chiesa, senza avere peraltro nessuna interna efficacia di santificare i consorti. In tal senso affermò S. Leone: la società delle nozze essere stata da principio siffattamente costituita, che, oltre alla congiunzione dei sessi, avesse in sè il sacramento di Cristo e della Chiesa (2).

Venuti i salutiferi tempi dell' universale restauro e della sublimazione dell' uomo a un ordine più eccelso di cose, non era convenevole che si lasciasse nel suo schietto essere naturale un negozio sì grave, il quale con cure sì speciali da Dio era stato mirato fin da principio e che sostanzialmente e di per sè riguardava la religione (3). Colui che veniva a ritemprar nel suo sangue la corrotta nostra natura e santificar tutti gli stadii della nostra mortale carriera, dalla culla infino al sepolcro, non potea non nobilitare e consacrare quell' atto, che mostravasi il più solenne e il più bisognoso di conforti per l' uomo.

Adunque Cristo non pure riforbì il matrimonio dalle sozzure onde era stato bruttato nel paganesimo, restituendolo nella primitiva interezza, ma il sollevò a un ordine soprannaturale, facendone uno de' sette sacramenti della nuova sua legge. È questo un articolo di fede cattolica: « Se alcuno dirà non essere il matrimonio veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della legge evangelica, ei sia maledetto e separato dalla comunione dei fedeli (4). » Così il matrimonio è nella Chiesa un segno pratico, una forma visibile della invisibile grazia, avente forza di santificare chi lo contrae e virtù di fondare in essi un diritto agli ulteriori aiuti celesti per santamente adempierne i doveri.

L' alta eccellenza di questo sacramento è espressa dall' Apostolo laddove il chiama *grande*, attesa la sublimità della sua significazione: *sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo et in Ecclesia* (5). Esso è stabilito ad esprimere nell' unione de' coniugi fedeli l' indissolubile unione di Cristo colla Chiesa, non più come a venire, ma come già fatta e compita. L' esser commemorazione, significanza, figura d' un sì ineffabile ed amoroso mistero, costituisce il fine divinamente agginnto al matrimonio, nella nuova forma soprannaturale ch' esso ha rivestito nella Chiesa. Perchè noi siamo membra del corpo di Cristo, carne della sua carne e ossa delle sue ossa; di qui è che l' uomo lascerà il padre e la madre, e aderirà alla sua sposa, e saranno due in una carne sola. Questo sacramento è grande; io dico in Cristo e nella Chiesa. *Quia membra sumus corporis Ejus, de carne Ejus et de ossibus Ejus. Propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam et adhærabit uxori suæ et erunt duo in carne una. Sacramentum hoc ma-*

gnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia (6).

Si pone l'Apostolo in questo luogo a parlare del matrimonio dei fedeli, a chiarirne i pregi, ad inculcarne i doveri. E nell'altezza della sua ispirata sapienza sollevandosi a spiegarne l'essenza e la dignità aggiuntagli da Cristo, ci ragiona in questo modo. Cristo ha amato la Chiesa ed ha dato per lei tutto sè stesso, affine di santificarla, mondandola col lavacro di acqua nella parola di vita (7). Questa novella Eva sola madre dei veri viventi, come già la prima dalla costa dell'antico, è formata ancor essa dal fianco del nuovo Adamo, addormentato sulla Croce (8). Per lei disposare l'Uomo-Dio lasciò in certa guisa suo Padre (9), lasciò sua madre; a sè la congiunse come suo corpo affine di salvarla (10). Per queste mistiche nozze di Cristo colla Chiesa, la Chiesa è corpo di Cristo, e noi, come membra della Chiesa, perciò stesso siamo membra di Cristo, sua carne, sue ossa. Or questo altissimo mistero appunto è per divina dispensazione fatto tipo, esemplare, scopo del maritaggio, in quanto al suo essere di segno sacro. *Quia membra sumus corporis ejus: propter hoc relinquet homo patrem et matrem et adhærebit uxori suæ*. L'esser noi membra di Cristo, cioè l'essersi Cristo sposato alla Chiesa, è la causa per cui si contraggono nozze tra fedeli. Esse sono destinate come a fine, a rappresentare, a ricordare quel divino maritaggio; ad ampliarne i frutti e gli effetti colla procreazione di nuovi figliuoli nella Chiesa. Cristo e la Chiesa sono il termine, la materia, l'obbietto della significazione di questo gran Sacramento: *Sacramentum hoc magnum est in Christo et in Ecclesia.*

Quindi l'Apostolo non da altro che da questa similitudine e rappresentazione informante il matrimonio cristiano, deduce gli obblighi che corrono scambievolmente tra coniugi. Tu, o donna, sii soggetta al tuo sposo, come a Dio; imperciocchè l'uomo è capo della donna, siccome Cristo è capo della Chiesa (11). Come la Chiesa è obbediente a Cristo, così la donna dee essere in tutto obbediente al suo sposo (12). E tu, o uomo, ama la tua consorte, come Cristo amò la Chiesa e diede per lei sè stesso (13). Il marito dee amare la moglie come suo proprio corpo. Egli amando lei, ama sè stesso. Niuno portò mai odio al proprio corpo, ma per contrario lo alimenta e custodisce. Così Cristo fa colla Chiesa (14). In fine, riassumendo il tutto in poche parole: il marito, egli intima, ami la moglie come un altro sè stesso; la moglie, oltre ad amare, tema di riverenzial timore il marito: *unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat, uxor autem timeat virum suum* (15). Imperocchè Cristo ama la Chiesa sua sposa, ma la Chiesa non solo ama, ma teme Cristo suo sposo. Il modello insomma dell'amor coniugale tra'cristiani, è l'amore che passa tra Cristo e la Chiesa. Ciò posto, chi è che non confessi, essere veramente onorando per ogni verso il connubio: *honorabile connubium in omnibus* (16)? Da semplice ufficio di natura, esso è tramutato in azion religiosa, in fatto soprannaturale, in simbolo formale del più affettuoso mistero. Esso non solo unisce due cuori che s'amano, ma sublima inoltre codesto amore, lo inciela, lo divinizza, lo rende viva espressione e partecipazione diretta della carità, onde l'Unigenito di Dio ama Colei, che a sè nel suo sangue fece sposa. Esso è innalzato ad essere segno e strumento efficace di grazia, che santifica l'anima e conforta le interiori potenze ad atti virtuosi e meritorii di vita eterna. Il suo scopo non è la semplice propagazione del genere umano sulla terra, ma la moltiplicazione de' figliuoli di Dio nella Chiesa, e degli eterni glorificatori del divin nome nei cieli. L'uomo e la donna nell'allacciarsi del suo vincolo, non sono più due semplici patteggianti d'un umano contratto, ma due dispensatori d'un divino mistero, due sacri ministri d'un celeste Sacramento. Esso è un peso, ma non più al modo antico, atto solo ad aggravare e tirare al basso la persona, bensì è peso in modo nuovo, è peso a guisa delle ali, che valgono anzi a sollevare in alto i corpi verso le regioni del cielo. Il suo talamo è senza macchia, *thorus immaculatus* (17), la sua elezione è lodevole, *qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit* (18); gli stessi professori del celibato, le pudiche vergini, gli illibati donzelli gli debbono riverenza, e verso lui inchinano in segno d'onore le verdeggianti loro palme.

(1) A niuno per fermo dovrà apparire troppo aspra codesta nostra affermazione, dove attraverso le sottili arti onde è coperta, si guardi il turpe fondo della proposta legge. In essa si determinano, a senno del potere laicale, gl'impedimenti toccanti la validità del matrimonio, spesso in dissonanza o in non piena conformità colle leggi canoniche della Chiesa. È facile adunque il caso che gli sposi, dopo aver ottenuta dal Sindaco la dichiarazione di poter celebrare le nozze per aver le condizioni richieste dalla legge, trovino poi una barriera insuperabile in faccia ai canoni ecclesiastici, e che il Parroco si rifiuti a benedirli, perchè incapaci di contrarle. Come si farà in tal caso? La sapienza del Guardasigilli piemontese ha saputo provvedervi. Egli avverte, che allora la legge, per lui proposta, autorizza gli sposi a contrarre il matrimonio avanti al Magistrato civile. Ecco le sue parole: « La legge che vi è proposta prescrive « che il matrimonio non abbia effetto civile, « se non in quanto le parti vengano a farlo « registrare negli atti dello stato civile, *e che « nei casi, in cui la consacrazione religiosa « del matrimonio non abbia potuto intervenire, « questo possa celebrarsi al cospetto del giu- « dice, ogni volta che concorrano le condizioni « volute dalla legge* » (Tornata dei 12 Giugno p. p.). Adunque due cugini (mi fermo solo in questo esempio, ma potrei moltiplicarli in gran numero) si presentano al Sindaco, e, adempite le altre condizioni volute dalla legge, ottengono da lui la facoltà di congiungersi in matrimonio (giacchè la legge proposta non riconosce altro impedimento di consanguinità che tra fratello e sorella, zio e nipote). Vanno poscia dal Parroco. Il Parroco nega loro l'assenso, perchè vincolati da impedimento dirimente pel secondo grado in che sono di parentela. Essi dunque si rivolgeranno al giudice, e in sua presenza celebreranno il matrimonio sotto l'egida della legge. Che cosa divengono essi? Agli occhi di Dio, della Chiesa, dei veri cattolici, due concubinarii incestuosi; agli occhi del progetto di legge del Sig. Buoncompagni due coniugi onesti. Ecco dunque *legalizzato* non pure il concubinato, ma l'incesto, e aperta una larga via a popolare il Piemonte di vituperosi bastardi. A meraviglia bene, Sig. Guardasigilli!

(2) *Societas nuptiarum ab initio ita fuit constituta ut praeter sexuum conjunctionem haberet in se Christi et Ecclesiae sacramentum.* Epist. 2. ad Rustic., Narb.

(3) Vedi il primo articolo sopra questo argomento *Civiltà Cattolica*, Vol. IX, p. 393 *il matrimonio contratto civile.*

(4) *Si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum e septem Sacramentis legis Evangelicae, a Christo Domino institutum, sed ab hominibus in Ecclesia inventum, neque gratiam conferre, anathema sit.* Conc. Trident. *sess.* 24, *canone* 1.

(5) *Ad Ephes.*, V. 32.

(6) *Ad Ephes.* v. 30 *et seq.*

(7) *Christus dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquae in verbo vitae.* Ad Ephes., V. 25, 26.

(8) *Haec est Eva viri de latere exiens Olli membra gravis dum sopor occupat Hanc quippe alter Adam corde scatentibus Unda et sanguine procreat. Offic. de Lancea et Clav.*

(9) *Exivi a Patre et veni in mundum.* Ioh. XVI, 28.

(10) *Ipse salvator corporis ejus.* Ivi, V. 23.

(11) *Mulieres viris suis subditae sint sicut Domino; quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiae. Ad Ephes.* vers. 22.

(12) *Sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.* Ivi 24.

(13) *Viri, diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam et seipsum tradidit pro ea.* Ivi 25.

(14) *Viri debent diligere uxores suas et corpora sua, Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit. Nemo enim carnem suam odio habuit, sed nutrit et fovet eam; sicut et Christus Ecclesiam.* Ivi 30.

(15) Ivi 33.

(16) *Ad Hebr.* XIII, 4.

(17) *Ad Hebr.* XIII, 4.

(18) I *Cor.* VII.

AI REDATTORI
della Buona Novella.

Signori giornalisti Valdesi: con sentimento di cristiano dolore noi siamo costretti di protestare, che quando abbiamo intrapresa la ragionata controversia metodicamente proseguita colla lunga serie di *contro-osservazioni* e *nuove contro-osvazioni* al vostro foglio, tuttochè non potessimo fare grande assegnamento sulla vostra buona fede, pur nondimeno eravamo lungi dal sospettare che avreste spinto tant'oltre l'insincerità! — Direte che così favellando vi applichiamo *titoli d'improperio:* — più sotto risponderemo anche a questo: qui prenotiamo solo che i fatti chiari e patenti ci sforzano a tenere siffatto linguaggio.

Nell'ultima vostra dispensa del 13 vertente agosto ci venite contare che il nostro numero 877 del 29 precorso luglio, il quale cioè era a voi giunto due intere settimane innanzi, e nel quale vi davamo lunga, grave ed incalzante risposta, *vi è venuto sott'occhio da soli pochi giorni, per uno di quei casi non difficili ad accadere in un ufficio di giornalista.* — Eh signori: ad esser sinceri dovevate dire che è uno di que'casi, i quali avvenir sogliono nell'ufficio della *Buona Novella*, quando le sono indirizzati articoli che gravissimamente la redarguiscono e la premono sì, ch'ella non trovando replica, brama che passino ignorati od inosservati da'suoi lettori, il che tenta di conseguire o tacendone affatto, o dandone assai tardi qualche cenno oscuro. Quella risposta noi ve l'abbiamo mandata allora precisamente che voi dovevate aspettarvela poichè era un ripiego alle ossevazioni da voi diretteci alcuni giorni prima: l'avevamo fatta imprimere sulla prima pagina del nostro foglio, era estesa e tenea il luogo del primo articolo: come adunque poteste non ravvisarla di primo tratto? Tanto più che nel vostro numero 28 avevate detto: *Il* Cattolico *ha tolto a scrivere una serie d'articoli al nostro indirizzo e noi gli teniamo dietro con molta attenzione per sapergli rispondere a tempo e luogo.* — E poi (il che ben hassi a notare) è questa forse la prima volta che venite smerciare tai fanfaluche? In sull'esordire della presente controversia noi vi movemmo un'urgente interpellanza; e voi taceste: quando poi pressati d'ogni parte non poteste più ricusare un qualche riscontro, vi faceste innanzi dando per motivo all'anteriore silenzio la scarsità delle vostre pubblicazioni; quandochè la chiesta risposta era di un semplice *sì*, o di un *no*, e niun tempo esigea perchè importava soltanto l'estrinsecazione del vostro sentire circa un determinato punto di credenza. Signori giornalisti Valdesi, voi vi pigliate gioco de'vostri lettori.

In difesa della reale e sostanziale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia noi vi abbiamo, la mercè di Dio, rigorosamente confutati: Voi ridotti all'impossibilità di ripostare, dissimulaste in prima coi vostri lettori perfino l'oggetto capitalissimo della pertrattazione; ed ora spinti dalle nostre rimostranze lo accennate, ma tanto ingarbugliatamente con altre materie, ed in termini così maliziosamente rinfusi, che ai vostri lettori riesce tuttavia impossibile cogliere lo stato della questione.

Impertanto: la *Buona Novella* nell'ultima dispensa, dopo avere girovagato su vari altri capi per distrar la mente dei lettori dal vero punto della quistione, come per incidenza entra a dire: « Noi, a proposito del Sacramento eucaristico, abbiamo nudamente esposte le dottrine evangeliche quali le leggiamo nelle divine scritture, e quali ce le tramandarono moltissimi SS. Padri che ne scrissero nel medesimo nostro senso ». Quell'agginnto, *nudamente* contiene un'ambiguità, e se sotto vi giace astuzia, noi all'uopo la sventeremo. Per ora e nel resto, come, o signori, ardite tenere cotale linguaggio? Quanto alle scritture, in quella vostra così detta esposizione, voi appena le toccaste per indiretto ed alla sfuggita, tantochè faceste uso della figura preterizione con queste parole: *tacendo degli Apostoli* (num. 22, pag. 335): ed è cosa naturale, poichè ben sentivate e sentite, che, negando la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia, non potete far fondamento sulla Sacra Scrittura; e di fatti noi vi offriamo di venire ad una coscienziosa disquisizione su questo terreno: ma di ciò più sotto. Voi dite secondamente d'aver esposte sul Sacramento Eucaristico le dottrine *quali ce le tramandarono moltissimi SS. Padri, che ne scrissero nel medesimo vostro senso.* Come ciò? Noi vi abbiamo dimostrato ineluttabilmente, che i SS. Padri da voi invocati e sui quali maggiormente vi appoggiaste, insegnano incontrastabilmente il dogma cattolico creduto da noi: vi abbiamo dimostrato che S. Agostino, in proposito del quale voi stessi affermaste che fra tutti i Padri *nissuno ha così bene formulata la dottrina* protestantica *a riguardo* dell'Eucaristia, vi abbiamo dimostrato, ripetiamo, che il gran Vescovo d'Ippona anche più decretoriamente attesta Gesù Cristo veramente presente nel Sacramento Eucaristico: come dunque voi spacciando il contrario osate senz'altro venirci ripetere che *esponeste le dottrine* intorno l'Eucaristia *quali ce le tramandarono moltissimi SS. Padri?* Eh voi vi burlate, voi vi burlate dei vostri lettori!!

» Che più poteva il *Cattolico* da noi pretendere (segue a dire la *Buona Novella*)? Che noi ci chiamassimo vinti da lui (signori sì, signori sì, stantechè ciò vi è imposto dalla buona fede e della coscienza... Ma no: non vinti da noi che siamo meschini vostri fratelli, sì bene dalla luce della verità, e dalla grazia che indubitatamente vi balenò alla mente e vi picchiò al cuore), perchè qualchè testo de'Padri per noi citato veniva da lui inteso diversamente? ». Signori no: non così ma perchè vi abbiamo provato ed eravamo disposti a provare sempre più, che le autorità da voi addotte a sostegno del vostro errore, quelle stesse in cui fidavate maggiormente, militano di certo a conferma del contrario augusto dogma professato dalla Romana Apostolica Chiesa.

» Ma egli sa (continua la *Buona Novella* rivolta al *Cattolico*) che la nostra fede non è appoggiata ai Padri, e li citiamo solamente per lui, e per quanti come lui ci chieggono testimonianze di Padri ». In tutta questa disputazione sul Sacramento dell'Eucaristia noi non abbiamo mai *chiesto* alla *Buona Novella testimonianze di Padri*: noi abbiamo sempre è interamente lasciata a lei la scelta de'suoi argomenti e delle sue prove. È dessa che venne fuori con una lista di citazioni di otto Padri (num. 22). È dessa che con dispettosa ironia ci frugò a *confutare il suo articolo se ci riesciva possibile* (num. 34): ed ora, o compilatori della *Buona Novella*, ci venite dire che *i padri li citate solamente per noi, e per quanti come noi vi chieggono le testimonianze di quelli*: come si ha a qualificare il tenore di un tal discorso?

« Quanto a noi (la *Buona Novella* prosiegue) ci basta di ascoltare il Verbo di Dio, sapendo dal Santo Vangelo che Egli è la luce ecc. » Ciò è talmente vero che nella investigazione sull'Eucaristia la *Buona Novella* non fece neppur motto dei Vangeli ove sono registrate le parole del Divin Verbo relative al detto sacramento, e di S. Paolo citò soltanto due frasi secondarie, delle quali discorreremo in seguito, se verrà accettato il nostro invito.

Quindi la *Buona Novella* si fa a vagolare *sul potere che il solo Verbo di Dio ci dà di diventare figliuoli di Dio non per via di sangue* (lettori attenti: chi non vede in queste parole scritturali una negazione della presenza del sangue di Cristo nel calice eucaristico! Cieli: che scaltrezza! che abuso e contorcimento delle ispirate pagine fatto da coloro che incessantemente ne trombettano la venerazione! ma teniamo dietro alla continuazione della singolar tirata del foglio Valdese), nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, sia vescovo o papa, sia dottore o padre della Chiesa». Qui poi il maltratto menato ai Ss. Padri, dopo e perchè noi li abbiamo fatti vedere contrarii all'eresia della *Buona Novella*, è tra bizzarro, ridicolo, girovizioso ed insincero non sapremmo dire qual più.

Dopo tali fantastiche escarsioni il foglio (Valdese ripiglia: « del resto ove i lettori della *Buona Novella* amino conoscere che Essa pensi intorno l' autorità rispettabile de' Ss. Padri, non hanno che a recarsi alle mani il volumetto già per noi annunziato che ha il titolo latino — *regula fidei* — ma è scritto in buon italiano ecc ». Noi non vogliamo qui ingaggiar una nuova lite che sarebbe fuor di proposito, e d' altronde certamente il *regula fidei* lavoro di penna protestante è favorevole all' eresia protestantica; ma così di passata, e a guisa di dato e non concesso, consultiamo il *regula fidei*. In essa a pag. 144 abbiamo letto prima d' ora quel che segue: « Noi protestanti, Valdesi ed altrettali) crediamo che nostro Signore, fin dalla sua prima venuta abbia avuto sulla terra una Chiesa, e che fra le memorie dell'antichità noi abbiamo molte preziose opere scritte da' suoi seguaci, e che gli scritti e le memorie della primitiva chiesa possono essere, su varii fondamenti, ed in molte guise utili a guidarci alla conoscenza del vero, e più specialmente a preservarci contro l' errore. Anzi noi siamo pronti ad ammettere che un idea avanzata da alcuno, e non sostenuta da nessuno di quegli scritti (nel caso presente neppur da S. Agostino considerato secondo il concetto che voi ne porgeste) sia per ciò stesso da riputare un errore; onde che nella confutazione dell' eresia (la *regola di fede* dalla *Buona Novella* adottata nel *dibattimento attuale* non dev' essere quella del sig. Bert, il quale è di parere, che *ne' nostri tempi, chi sente cristiana carità più non usa questo vocabolo*, eresia, *se non che istoricamente*. I Valdesi ecc. pag. 10.) e dell' errore quegli scritti hanno, a parer nostro, un valore non lieve. Noi riteniamo pure che il consentimento de' più abili e pii scrittori ecclesiastici dell'antichità, *e questo insomma è quel che chiamasi consenso Cattolico*, in favore di qualche modo particolare d' intendere la divina verità, è un argomento di gran forza in difesa di quel modo ». Così essendo a tenore dello stesso *regula fidei*: siccome noi abbiamo dimostrato che i Padri medesimi da voi invocati i più antichi, quelli dei quali dite che *nessun altro ha parlato più chiaro ed ha meglio formolato la dottrina* calvinistica *a riguardo* dell' Eucaristia, siccome ripetiamo, facemmo vedere che dessi Ss. Padri confessarono la real presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia, forza è ammettere che tale sia la fede insegnata dal Divin Redentore. Oh scrittori della *Buona Novella*, vedete come sebben letterati ed istrutti, perchè difendete l' errore, inciampate ad ogni piè sospinto! Ma questa digressione s' abbia come non fatta.

« I lettori della *Buona Novella* (è dessa che erudisce i suoi) ivi nel *regula fidei* potranno apprendere che ogni Cristiano dabbene che sia desideroso di conservar puro il tesoro delle dottrine rivelate da Dio, e necessarie all' eterna salute, è inutile che vada a studiarlo nelle opere voluminose e guaste dei SS. Padri. » Se la bisogna corre propriamente così, perchè dunque Ella un dì si fece innanzi ostentando delle testimonianze e dichiarandosi contenta di patir gran *disgrazia* in compagnia loro? La ragione è chiara: così dessa operò prima che noi mettesimo in luce il genuino sentir de' Padri relativamente all' attuale vertenza; ma ora, dopo l' avvenuto, i fedeli li mettano pure da banda e s' attengano al *regula fidei* protestantico!! Magnificamente! che si brama di più logico?

La *Buona Novella* insiste: « povero lui (ogni cristiano dabbene) se dovesse divorarsi intere biblioteche di volumi in foglio per imparasi il catechismo! » Sia pure: ma così voi potrete a vostro bell' agio dare ad intendere che la condizione di ravvisare nell'Eucaristia una pretta e meschina figura di Gesù Cristo è comune ai *Dottori dei più bei tempi della Chiesa, e sopra tutto a S. Agostino*, intantochè è positivo ed innegabilmente vero tutto il contrario! Nel caso che qualcuno si abbia ad ascoltare in argomento di fede, sarà più prudente ricorere a voi, od ai Vescovi successori degli Apostoli?

La *Buona Novella* qui solleva il discorso e pronuncia: « i grandi riformatori hanno spolverato tutto questo ammasso di umana sapienza nei primi tempi della Riforma, lo hanno diligentemente rovistato da capo a fondo: vi hanno discoperto tutte le interpolazioni e le varianti e le aggiunte e le sottrazioni fattevi dai papisti in tempi che erano soli a regolare il mondo e come obbligavano coi supplizii della inquisizione a star zitti i vivi, costringevano a parlare a modo loro i morti, guastandone i manoscritti. » Che fragor di tuoni e rovescio di grandine sulle povere teste di noi cattolici! ci ha messa la tremarella in corpo!!... ma ripresi gli spiriti e rinvenuti un tantino dallo sbalordimento, ci avvediamo che assaissime sono le cose da contrapporre in tal proposito: ad esser tuttavia brevi, e per restare nel presente solco, faremo una sola osservazione, che, speriamo, appagherà chicchesia. Se voi, o signori della *Buona Novella* diceste quì il vero, se i *grandi vostri riformatori hanno discoperto tutte le interpolazioni, le varianti, le aggiunte le sottrazioni ecc. fatte dai perfidi papisti* negli scritti dei padri, perchè, voi invece di dire semplicemente che i documenti da noi arrecati *ci paiono suscettivi d' una interpretazione diversa dalla vostra*, e che sul conto dei medesimi voi *non volete perdere il tempo in quisquilie grammaticali* perchè non avete impreso od almen tentato di dimostrarli interpolati e *guasti* come noi provammo alterati, e *notabilmente* alterati i testi addotti da voi? basti così?

Signori della *Buona Novella*, la lunghezza di questa confutazione ci sforza ad interromperla: la ripiglieremo e proseguiremo quanto prima. Ma non vogliamo prender commiato anche breve senza protestarvi in faccia a Dio, che queste qualsiansi parole partono da petti fraterni, immuni da rancore, ed in ispirito di cristiano affetto.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

— Inondazioni nel Canavese. — Scrivono da Rivarolo Canavese 20 corrente al *Risorgimento*.

« In questi giorni compiangevamo le popolazioni della Savoia per i gravi danni loro toccati dalle innondazioni delle quali leggevamo il racconto nel vostro giornale; oggi piangiamo sopra noi medesimi, fatti segno alla stessa sventura.

Ieri, giovedì, il cielo che da alcun giorno, denso di fitti nuvoloni, minacciava pioggia, squarciavasi a un tratto, per versare torrenti d' acqua e durava con eguale impeto, solo interrotto a quando a quando da brevi intervalli di riposo, sino a questa mattina.

La qualità d' acqua caduta in queste 24 ore eccede ogni immaginazione: giudicate dagli effetti.

Sapete che il Canavese è solcato da numerose fiumane, fra le quali tiene principal luogo l' Orco. Per molti anni non v' era quasi ponte che unisse le due sponde; in questi ultimi tempi, destatosene, come da improviso il bisogno, se ne vedeano sorgere tre quasi contemporaneamente a Feletto cioè, qui a Rivarolo ed a Cuorgnè. Costrutti con molta cura, onde resistessero alle piene così violente e terribili dell' Orco, questi ponti costarono somme egregie per modo che i comuni, a spese dei quali furono eseguiti, si addossarono quasi tutti debiti molti e gravi. Ora queste spese saranno in gran parte da rifarsi.

Infatti a Cuorgnè il ponte fu scassinato e conquassato dalle acque, a Rivarolo rotti i terrapieni e gli argini, scrollati e smossi gli archi, e le acque apertesi un varco a sinistra, invadevano i tereni verso Lusigliè. A Feletto due archi portati via; a Pont evvi un ponte in legno; le acque lo trasportarono fin presso Cuorgnè.

A questi danni dei comuni aggiungete ora quelli dei particolari; i campi, i prati posti sulle rive del fiume corrosi o portati via, o coperti di ghiaia e di sabbia; a fronte di Rivarolo, varie persone sorprese dalla piena improvvisa sono circondate dalle acque, nè veggon modo di toccar la sponda, e là stanno su quelle isole create dal fiume cercando invano il modo di uscirne: dalle rive si getta loro pane per mezzo di fionde, fintantochè sian loro provveduti i mezzi di condurle a terra.

Fortunatamente la pioggia avendo ora cessato, sperasi che i disastri non avranno altro seguito.

Fra i danni bisogna però aggiungere quello della canape posta a macerare, secondo il costume, nelle acque del fiume, e dalla piena condotta via, con pregiudizio irreparabile di tante povere famiglie, delle quali essa costituisce il reddito principale.

Le comunicazioni fra vari paeselli furono affatto rotte dai minori torrenti che in ogni senso intersecano il nostro territorio. So di due villaggi che furono letteralmente occupati dalle acque di due rivi insignificanti, e ad un tratto gonfiati oltre misura, inguisachè gli abitanti sono per oggi confinati in casa, e le cantine, e in qualche luogo il piano terreno, sono allagati.

Dio voglia che non ci avvenga di udire più lagrimevoli relazioni dalle altre località della provincia.

Molto Rev. Sig.

Carcare, 20 *agosto*.

Nella notte del 14 al 15 corrente venne rotta un' inferriata della Sagrestia di questa Chiesa parrocchiale, entrando per la stessa rottura i ladri nella Sagrestia, e poscia nella Chiesa. Sforzarono la porta del tabernacolo e rapirono l'ostensorio, ossia raggio coll'Ostia consacrata, come pure la pisside, lasciando le sacre particole sparse sull'altare: portarono via anche il vasetto d'argento dell'olio per gli infermi, non perdonandola nemmeno all'olio medesimo. Sforzarono pure tre cancelli dell'armadio della Sacristia, derubarono quattro calici, dei quali due d'argento, e due con piede di ottone inargentato e colla coppa d'argento, derubarono cinque patene, cioè tre di argento e due di ottone. Fracassarono la cassa, contenente il denaro delle anime purganti, e lo esportarono intieramente. Si portarono alla nicchia della statua di N. S. del Rosario, ne derubarono le corone e gli orecchini. Diversi voti di argento dedicati all' altare del Sacro Cuore di Maria, ed a quello di S. Luigi scomparvero eziandio in tale circostanza. Due scatole di latta per le ostie affatto nuove e lucide furono anche derubate, credute forse di argento. Fu in ultimo rapita anche la chiave di argento del tabernacolo. Affin di riparare all'oltraggio sacrilego s'incominciò fin di lunedì sera un solenne divoto triduo. La provvidenza divina dispose, che i ladri non tentassero l'armadio, che conteneva i più preziosi argenti.

AUSTRIA

Ritorno di Francesco Giuseppe a Vienna

Ieri a 5 ore e mezzo di sera S. M. l'Imperatore *Francesco Giuseppe* giunse a Vienna di ritorno dal suo viaggio d'Ungheria, fra la più viva esultanza della popolazione.

Già nelle prime ore del pomeriggio un interminabile quantità di popolo, d'ogni classe, d' ogni sesso, d' ogni età, si dirigeva alla *Leopoldstat* verso la *Jagerzeil*, per la quale seguir dovea il solenne ingresso dell' ansiosamente atteso, benamato sovrano. Tutte le contrade erano parate a festa. Pendevano da finestre e veroni arazzi e ricchi tappeti, su tutti gli angoli delle contrade sventolavano bandiere, e in molti siti, adornati di fiori e di ghirlande si vedevano i ritratti e i busti del Monarca, coronati d' alloro e circondati d'emblemi, e d' iscrizioni manifestanti le sublimi virtù di *Francesco Giuseppe* e l'affetto più puro e più sentito per la Sua Sovrana persona.

Alla fine della bella contrada della *Jagerzeil* che mette al *Prater* da un lato, e alla stazione della ferrovia del Nord dall' altro ergevasi un grandioso arco trionfale, modellato dietro l' *Arco della Pace* di Milano, e sovr' esso una statua colossale rappresentante la Dea della pace che offre colla sinistra all' Augusto viaggiatore la corona dell' amore, e tiene nella destra il ramoscello d' olivo. Due statue minori ai fianchi della Dea rappresentavano due genii alati, che imboccando la tromba della Fama annunciano al mondo la gloria di *Francesco Giuseppe*. Sulla faccia esterna dell'arco leggeasi l' epigrafe

A Francesco Giuseppe Primo
Vincitor de' cuori
Dei suoi popoli

sulla faccia interna il compimento dell epigrafe:

Vienna riconoscente.

Il disegno e l'esecuzione dell' arco è opera del valente architetto Felner, le statue (in cartone pesto) del rinomato artista Gasser.

Fuori l' arco trionfale sulla spianata frapposta al *Prater* e alla stazione della ferrovia s' alzava magnifico padiglione, elevato dal suolo e tutto sfarzosamente rivestito di tappeti. Nel suo centro sorgeva un' antenna dell' altezza di ben 25 metri, a cui nel mezzo era raccomandata una splendidissima corona imperiale la quale formava il nodo delle ricche drapperie che dovevano tendersi a formare il cielo del padiglione. Alla cima dell' antenna sventolava il glorioso vessillo austriaco in mezzo alla bandiere della Comune di Vienna, e di tutte le provincie della Monarchia che intorno al padiglione erano spiegate sopra apposite aste.

Ai lati dell' Arco erano erette due vastissime tribune, sulle quali ebbero posto non meno di 10,000 spettatori della classe eletta della popolazione; e più prossime all' arco due tribune minori elegantemente addobbate, e riserbate alle più alte classi della società ed agli ospiti più cospicui che in tale circostanza si trovano a Vienna.

Lunghesso la via che conduce alle stazione della strada ferrata erano piantate bandiere, eretti festoni ed archi inghirlandati di fiori. La stazione stessa fu per cura dell' amministrazione della ferrovia sontuosamente parata a festa, come tutto il tratto di strada dai confini dell'Ungheria, che dovea percorrere l' Augusto Sovrano.

Non ci dilungheremo a descrivere tutti i magnifici apparati di festa e di gioja che in tale occasione fecero il magistrato civico, varie corporazioni, e singoli cittadini di Vienna. Diremo bensì che la gioia fu universale e profondamente sentita, e che sui volti dell' immenso numero di persone che festose corsero incontro al diletto Monarca si dipinse forse più viva e più eloquente che sugli ornamenti dati in tale occasione alla città.

A quattro ore e mezzo giunse a piè del padiglione il podestà di Vienna cav. de Seiller alla testa del consiglio municipale e del civico magistrato, per ricevere condegnamente l' eccelso Sire, e presentargli i voti di felicitazione della fedel popolazione di Vienna. In breve a lui s' unirono molti alti dignitari, generali, e ministri, ambasciatori, e un numero immenso d' officiali dell' armata i quali tutti si schierarono in modo da formare spalliera fino alla stazione della ferrovia. Le tribune gremite di spettatori attendevano con ansietà il primo colpo di cannone che annunciar dovea l' arrivo del treno imperiale. La banda musicale d' un reggimento di cavalleria suonava intanto scelti pezzi di musica.

Finalmente a cinque ore e mezzo precise il rombo del cannone e lo squillo immediato di tutte le campane, annunciarono l' arrivo di S. M. alla stazione. Là Ella era attesa e ricevuta con giubilo dalle Loro Altezze Imperiali gli arciduchi Sigismondo e Raineri, da S. E. il governatore tenente maresciallo de Kempen, e da parecchi altri i. r. generali, nonchè dal direttore di polizia consigliere ministeriale de Weiss. Sua Maestà porse la mano in segno di sovrano aggradimento a vari generali, e poi da l ro seguito mosse a piedi, frammezzo ai più entusiastici *Evviva*, e lo sventolar de' fazzoletti, verso il padiglione. Salita al Padiglione S. M. venne ossequiata da tutto il corpo municipale, ivi radunato. Il podestà de Seiller ebbe l' onore di presentare alla Maestà Sua il seguente addrizzo d'ommaggio offertogli dalla popolazione di Vienna.

Sacra Maestà!

»Il giorno in cui la Maestà Vostra fa ritorno alla città capitale del Suo Impero è sempre giorno di gioia, giorno di delizia per l'ansiosa popolazione di Vienna.

» Ed oggi questo sentimento diviene il sommo giubilo dell' entusiasmo, poichè Vostra Maestà ritorna da un viaggio trionfale, il più glorioso che mai abbia fatto un Monarca.

» La Maestà Vostra, avvezza a non ischivar nè pericoli nè opra faticosa, ove il bene del Suo Impero lo richiegga, imprese un viaggio disastroso, che rimarrà eternamente memorabile negli annali dell' Austria, anzi dell' Europa tutta.

» Non sono sconfitte d' eserciti nemici che segnano il Suo vittorioso sentiero, ma una vittoria ben più bella, la vittoria sul cuore de' Suoi popoli conferisce a questi giorni un' alta importanza. Fin negli estremi confini dell' Impero rifulse il sole della grazia Sovrana, dappertutto spargendo benedizioni, dappertutto destando vita e letizia.

» A milioni di sudditi fu dato poter mirare in volto l' amato Monarca, esprimere amor purissimo e devozione intiera al graziosissimo Sovrano, e trovar gioia e conforto nel Suo aspetto.

» Ogni città dell' Impero accompagnò di benedizioni l' amato Sire, e con eguale trasporto d' amore, con egual entusiasmo dell' animo, reduce oggi Lo accoglie Vienna, la città nativa di Vostra Maestà e de' gloriosi padri Vostri.

» Con fiducia intiera, e col cuore ripieno d' amore e gratitudine i rappresentanti di questa città s' avvicinano al loro amato Signore e Sovrano, onde offrirgli rispettosamonte in questo solenne istante dell' anima il saluto.

» O voglia la Maestà Vostra compiacersi d' accettare graziosamente l' umilissima espressione d'illimitata sommissione e rispetto della città di residenza, ed esaudire la supplica colla quale impetrano il Sovrano favore i suoi cittadini, i quali medesimamente che milioni dei Vostri sudditi, a qualunque stirpe essi appartengano con entusiasmo esclamano:

Salute e benedizione al nostro amato Imperatore Francesco Giuseppe Primo, Evviva, Evviva!

Sua Maestà si degnò rispondere graziose parole, e poscia accompagnato dal Suo ajutante generale conte Grunne salì nel cocchio imperiale che l' attendeva a piè del padiglione, e preceduto dal cocchio del Podestà, entrò fra le incessanti acclamazioni del popolo, lo sparo dei cannoni e il suonar dei sacri bronzi, per l' arco trionfale nella *Iagerziel* frammezzo alle confraternite delle arti e mestieri, schierate sotto ai rispettivi stendardi lunghesso la via.

Giunta Sua Maestà clamorosamente salutata per tutte le strade gremite di popolo, sulla piazza di Santo Stefano, fu Ella solennemente ricevuta da S. A. Reverendissima Monsignor Arcivescovo di Vienna alla testa de' vescovi suffraganei e del venerabile clero, nonchè da S. E. il presidente del consiglio d' Impero Bar. Kubeck, dai consiglieri d' Impero, e dai ministri. Da tutti accompagnato l' Augusto Imperatore entrò per la porta cosiddetta dei giganti nel tempio di S. Stefano, ove si cantò un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo. Finita la sacra funzione S. M. rimontata in cocchio si diresse per la *Stockimeisenplaz*, *Graben* e *Kohlmarkt* al palazzo di Sua residenza, dopo aver accettati gli omaggi delle comunità acattoliche ed ebraica, radunatesi sulla piazza del *Graben*.

Durante tutta la gita l' esultante popolazione mai cessava dal mandar alte grida d' *Evviva* all' amato Sire, e a rendere più viva e gioiosa la festa popolare. Sui punti principali del passaggio del cortéo imperiale bande musicali suonavano l' inno nazionale austriaco, alternando con altri lieti concenti.

Sull' imbrunire la torre di S. Stefano, la maestosa mole che s'erge sovra tutti gli edifizi della metropoli, diede con alcuni fuochi Bengalici il segnale dell' illuminazione. In poco d' ora tutta Vienna venne innondata di luce. Nel tempo istesso su tutte le colline che fan corona alla capitale, s' accesero de'grandiosi falò, che riflettendosi nelle acque del maestoso Danubio producevano un magico effetto. Nel canale che traversa Vienna erano ancorati due piccoli piroscafi tutti pavesati a festa e splendidamente illuminati a palloni. Il ponte *Ferdinandeo*, sovr' esso canale, illuminato sfarzosamente da parecchi candelabri a migliaja di fiammelle di gaz, la stella del *Prater* rischiarata da fiamme di gaz, ed altri fuochi d' artificio. Tutte le contrade della città e dei sobborghi calcate di popolo, presentavano coi milioni di luci di ogni maniera, intrecciati ad emblemi e corone, congegnate in cifre e in figure allegoriche, e spandendo vivo chiarore su dipinti trasparenti, presentavano l' aspetto più maestoso che dir si possa.

In bell' ordine disposti frammezzo ai torrenti di luce, e inghirlandati di fiori si contarono non meno di ottomila ritratti del cavalleresco Monarca, accompagnati di figure allegoriche, rappresentanti la più parte le quattro cardinali virtù.

Fra gli edifizii pubblici e privati che fra tutti spiccarono, notereno il teatro *Carl*, il palazzo d' ambasciata ottomana, le case Fellner e Saint Genois, l' albergo all' agnello d' oro; il palazzo della Banca nazionale, quello degli stati dell' Austria inferiore, della cassa di risparmio, della tipografia di Stato, le chiese, gli arsenali, le caserme, i teatri, gli edifizi della dogana, della zecca; i palazzi Lichtenstein e Batthyani, quelli dell' ambasciatore di Baviera e di monsignor Nunzio apostolico; l' accademia delle belle arti, decorata d' un magnifico trasparente, lavoro di Kupelwieser e Fubric, l' istituto politecnico, il Teresiano, il Gioseffino e molti altri.

A 9 ore S. M, accompagnata da S. E. il co. Grunne sortì della *Bell' aria* e montato in cocchio, percorse la città e i sobborghi in mezzo alla moltitudine che ovunque l' accolse con segni manifesti d' amore e di suddita riverenza. Rientrata la M. S. negli appartamenti imperiali, la società di canto (*Mànnergesangsverein*) si raccolse sulla piazza Franceschina, onde farle una serenata. S. M. apparve sul verone, e visibilmente commossa, si degnò accettare le prove d' affezione che il popolo giubilante largamente le offerse.

Fin dopo la mezzanotte le strade erano animatissime, e su tutti i volti appariva manifesta la gioia di possedere nuovamente l' amato Monarca.

Così fini un giorno che rimarrà eternamente memorabile nella storia dell' Austria.

(Corr. It.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 21 *agosto*. — Il rimpasto ministeriale, che accennammo nel foglio precedente, e di cui con poche varianti parlarono pressochè tutti i giornali del paese, è ancora allo stato d'incubazione.

Ora tutti si accordano i nostri politici nell' asserire che verrà alla luce più tardi.

(V. nel Des.)

S. M. con Decreto in data del 15 corrente mese, accogliendo le reiterate instanze statele rassegnate dal sig. cav. Arnulfo per motivi di mal ferma salute, ond' essere dispensato dalla carica di Intendente Generale delle Finanze, si degnava di collocarlo in aspettativa concedendogli il temporario trattenimento di lire tre mila, alle quali il cav. Arnulfo, in riguardo alle strettezze dell' erario, ha generosamente rinunciato.

Con altro Decreto dello stesso giorno la M. S. si degnò di nominare alla suddetta carica d'Intendente generale dell' Azienda di Finanze il sig. commendatore Giuseppe Giulio Prato, avvocato patrimoniale regio. *G. P.*

Novara, 19 *agosto*. — Ieri il signor ministro della guerra dopo aver visitati gli antichi quartieri e il nuovo ora in costruzione, passò in rivista il primo reggimento de' Granatieri di Sardegna, e il distaccamento di cavalleria che qui si trovano di guarnigione. Le manovre fatte in tale circostanza riuscirono con esattezza degna di ogni lode.

Casale, 16 *agosto*. — Verso le 9 di sera giungeva nella nostra città il ministro Lamarmora e pigliava stanza all'Albergo dei *Tre Re*. — La dimane, sul rompere del giorno, nelle divise di Generale, e a cavallo, recavasi sulla Piazza d'armi, dove, *ispezionato* lo reggimento *Cavaleggieri-Saluzzo*, lo faceva *manovrare* sotto i suoi ordini. — Faceva quindi un'escursione nei comuni suburbani, per pigliar, forse, cognizione dei siti destinati alle fazioni militari, che, dicono, avranno qui luogo ai 13 del venturo settembre coll'intervento del Re. L'attivissimo ministro ripartiva verso sera avviato a Vercelli.

cagliari. — L' altro ieri (15) per sollecitudine del Console francese sig. Leone Pillet si è qui celebrata la festa di S. Napoleone. La sera il Console tenne a banchetto nella casa il primo Presidente del Magistrato d'appello, il Comandante Generale della Divisione militare dell'Isola ecc.

Il Console portò *thoast* ne' seguenti termini: « *A S. M. il re Vittorio Emanuele, al successo dei suoi nobili sforzi per mantenere l' ordine pubblico e la vera libertà, alla prosperità della Sardegna.* » Il generale Durando rispose: « *Al principe Presidente della Repubblica Francese, alla Francia, cui ci uniscono per tanti titoli i nostri interessi, le nostre simpatie e la nostra storia.* » *(G. di Sardegna)*

---

inghilterra. — Scrivono da Liverpool il 18 d' agosto:

Il battello a vapore *Arctic*, partito da New-York sabato 7, è entrato oggi nella Mersey a mezzogiorno con 78 viaggiatori e 336,557 dollari.

Nessuna notizia politica importante; gli affari commerciali erano affatto nello stato in cui erano alla partenza dell' *America*.

(Express)

Belgio. — I giornali del Belgio ci apportano il resoconto delle due riunioni molto diverse, che furono provocate all' occasione del non rinnovamento del trattato di commercio fra la Francia ed il Belgio. Nella prima, la riunione dei tipografi ha protestato contro il rinnovamento di qualunque trattato che abbia per base o per condizione l' opposizione del diritto di stampa.

Nella seconda, la riunione dei filatori di lino del Belgio e Gand, si decise di mandare al governo un' esposizione sulla situazione dell' industria del lino, e per dimostrare la necessità di una convenzione colla Francia.

— Leggiamo nel *Débats:*

Nel mese di giugno ultimo vi fu Stockport una sommossa nella quale gl' Inglesi protestanti hanno spogliato e incendiato le chiese degl' irlandesi cattolici. Questo affare è l' oggetto della seguente sentenza: « Gleave il più colpevole è condannato a due anni di prigionia e di lavori forzati: Pell a 18 mesi della stessa pena con William Buttery. » I tre condannati udendo il verdetto piansere.

Il giudice in seguito pronunziò la sentenza contro sette irlandesi imputati per la stessa sommossa. La condanna è di quindici mesi di prigionia e lavori forzati per i più colpevoli, e dieci e sei mesi per i meno colpevoli. Indi il nominato Mulligan fu condannato a 15 anni di deportazione per aver ucciso a Stockport un irlandese.

Leggiamo nel giornale di Roma:

Roma 18 Agosto.

NOTIFICAZIONE

Giacomo *della S. R. C.* Car. Antonelli *Diacono di S. Agata alla Suburra della Santità di Nostro Signore* PAPA PIO IX. *Segretario di Stato ec. ec.*

Avendo avuto luogo fra il Governo Pontificio e quello di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie un reciproco accordo per l' eguale trattamento dei legni marittimi ne' porti di ambedue gli Stati circa la percezione de' dazi ec. la Santita' di Nostro Signore ci ha ordinato di pubblicare, come nel Sovrano Suo nome pubblichiamo, la presente ministeriale Dichiarazione, che tiene luogo di Trattato, riportandone qui inserto di parola in parola il tenore, e ne ordiniamo a chi spetta la piena osservanza nello Stato Pontificio.

Roma dalla Segreteria di Stato il di 16 Agosto 1852. G. Card. Antonelli.

Segue la dichiarazione.

— Nello scorso venerdì circa il mezzogiorno le LL. AA. RR. il Granduca e la Grauduchessa ereditarii di Sassonia- Weimar-Eisenach accompagnate da S. E. il sig. conte Augusto di Liedekerke Beaufort, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re de' Paesi Bassi presso la Santa Sede, dal loro nobile seguito e ricevute colle usate formalità dalle LL. EE. RR., Monsignor Medici di Ottaiano, Maggiordomo, Monsignor Borromeo Arese, Maestro di Camera, e dagli altri dalla Corte Nobile di Sua Santità ebbero l' onore di essere ammesse a particolare udienza dalla stessa Santità Sua nel palazzo Vaticano.

Il Sommo Pontefice, dopo avere accolte le LL. AA. RR. colla considerazione relativa al Loro eccelso grado, e dopo essersi con Esseloro trattenuto per buon spazio di tempo, degnò di ammettere alla Sua Augusta presenza tutto il nobite seguito.

S. A. R. il Granduca Ereditario, tre giorni prima della visita al Santo Padre, in compagnia del sullodato sig. Ministro de' Paei Bassi si era di già recato presso Sua Eminenza Rma il sig. Cardinale Antonelli, segretario di Stato, dal quale fu accolto con tutti i riguardi dovuti all' alto suo rango. Nella stessa sera il rispettabile Porporato restituì la visita all' A. S. R., e venne dalla medesima presentato alla Granduchessa Ereditaria di Lui Augusta Consorte.

Le LL. AA. RR. dopo di avere ammirato le principali maraviglie sacre e profane di questa Capitale, e dopo averne appalesata la somma Loro soddizfazione, nella mattina del 16 corr. agosto, si diressero alla volta di Napoli.

(G. di Roma)

— 19 *agosto*. — La notte del quindici al sedici corrente mese, dopo grave malattia, in età di 80 anni, cessava di vivere il sig. Luigi Maria Giuntotardi segretario generale Emerito delle Finanze Pontificie.

Napoli, 14 *agosto*. — Oggi S. M. il Re N. S. ha preseduto il Consiglio di Stato.

S. M. il Re N. S. nell'ordinario Consiglio di Stato del 22 del p. p. luglio, uniformemente all'avviso della Real Commissione de' titoli, si è degnata dichiarare, per maggior chiarezza della precedente sua Real determinazione del 26 gennaio ultimo, che il titolo di Duca di Canosa s' intenda riconosciuto in persona di D. Domenico Gaudiosi nativo di Penne, figliuolo legittimo e naturale di D. Andrea e D.a Silveria Celaia.

(G. delle due Sic.)

vienna, 19 *agosto*. — Ieri fu solennizato la festa natalizia di S. M. l' Imperatore nella solita guisa edificante. Dei colpi di mortaretto annuciarono alla popolazione già di buon mattino qual fausto giorno fosse sorto. Alle 11 fu celebrato nel duomo di S. Stefano un ufficio solenne, cui assistettero i capi di questi dicasteri militari e civili ed un numeroso pubblico di ogni classe della società. Sua Maestà I. R. A. compiva ieri il ventesimo secondo anno d' età.

— S. M. l' Imperatore ha ordinato che dalla cassa Sua privata venga estradata ai militi di guarnigione, nonchè agli invalidi una gratificazione di due giorni di paga, e ciò per l' occasione della Sua festa natalizia.

— Circa il viaggio di S. M. l' imperatore da Vienna ad Ischil rileviamo che la Maestà Sua fu in ogni luogo ricevuta solennemente dagli impiegati distrettuali, e dalle deputazioni comunali. La nuova del viaggio del Monarca si diffuse colla rapidità d' un baleno ed ingenti masse di popolo accorsero a salutare il loro Sire. In alcune regioni si formarono da villaggio in villaggio delle spalliere di paesani che di notte tempo recavano fiaccole, dimodochè la via era ben illuminata.

Modena, 20 *agosto*. — Il 18 corrente, alle 2 pom. l'A. R. del nostro Sovrano ricevette in udienza di formalità S. E. il ministro plenipotenziario di S. M. la regina Vittoria della Gran Brettagna, sir Enrico Litton Bulwer membro del Consiglio privato di S. M. e cav. grancroce dell' Ordine del Bagno, residente in Firenze, qui recatosi espressamente per rimettere, come fece, nelle mani di S. A. R. le lettere che lo accreditano nell' anzidetta qualità presso questa R. Corte.

S. E. consegnò pure all' A. R. della nostra Duchessa, in udienza separata, le lettere di complimento scrittele dalla prefata M. S.

Gli eccelsi nostri principi accolsero con ogni distinzione l'illustre Personaggio, esprimendo la loro speciale compiacenza per essere *stato* dalla regina Vittoria affidato l' onorevole incarico ad un così degno soggetto. *(Mess. di M.)*

Massa, 18 *agosto*. — Oggi nelle ore pom. arrivò qui S. A. R. la principessa Maria Luisa Carlotta di Sassonia, e poco dopo giunse anche l' Infanta Maria Beatrice di Spagna, entrambe dopo un viaggio felice. *(Idem)*

Parigi, 19 *agosto* — A proposta del ministro di Stato, il sig Abbattucci, guardasigilli, e il sig. Billault presidente del corpo legislativo, sono nominati ufficiali della legion d' onore.

— La commissione di riparto del debito messicano è sciolta. — La commissione di revisione del medesimo debito è ricostituita.

— I consigli di circondario di Saint-Omer e della Réole hanno emesso voti per l'impero.

— Leggesi nel *Moniteur:*

« Mentre la nostra squadra faceva restituire dal pascià di Tripoli i due francesi che erano stati trattati con violenza e barbarie, la Porta ottomana si affrettava a far partire una fregata che portava al pascià l'ordine di rendere i nostri nazionali. »

— Il sig. Thiers è giunto a Parigi martedì sera.

Genova 23 agosto.

Il nostro gerente, compariva sabbato scorso dinanzi al Magistrato d'Appello con intervento dei giudici del fatto, accusato d'aver contravvenuto alle leggi sulla stampa per quelli articoli che già conoscono i nostri lettori dalle difese che abbiam pubblicato negli scorsi numeri del *Cattolico*. Dichiarato colpevole da otto giurati contro quattro, venne condannato a tre mesi di prigionia ed 800 fr. di multa.

Dispaccio Telegrafico.

PARIGI, 21 *agosto*,

Il 4 1[2 per °[o	. . . . .	104. 90
Il 3 — » °[o	. . . . .	75. 85
Il 5 — » °[o P	. . . . .	97. —

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 24 Agosto 1852. — N.° 897

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.....	Ln. 6.50	Ln. 12.—	Ln 22.—
Sino ai confini	» 8.—	» 15.—	» 28.—

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1.50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I CATTOLICI E LA CARCERE

Gli antichi genovesi incidevano su le porte delle prigioni pubbliche il motto divenuto omai storico e vulgare: *Libertas.*

I presenti uomini del Piemonte potrebbero in capo alle carceri ripetere quell'epigrafe con un'aggiunta, scrivendo così: *Libertà de' cattolici.*

Chi, tra i primi e i secondi, riuscirebbe men ironico ed oscuro? Noi crediamo che gli ultimi, cioè i contemporanei.

Non è già che le prigioni dello Stato non contengano tuttavia tristi e malfattori; poichè ne rigurgitano. Ciò che vi ha di nuovo e di singolare è, che ad una con questi son trascinati alle secrete cattolici onoratissimi e specchio di virtù. Ora, la plebe de' malvagi contamina, non illustra la carcere; ma un solo valoroso dà nome al luogo che lo riceve.

Così ci venne a pensare tosto che leggemmo nei fogli giunti dalla capitale, che l'illustre signor conte Ignazio Costa Della Torre andò il 20 del corr. agosto a costituirsi prigione nella Cittadella di Torino per iscontarvi i due mesi di detenzione, a cui veniva condannato dai giurì!

I giurì han trovato colpevole di grave delitto il sig. Costa Della Torre. Noi ammettiamo in faccia a loro questo delitto: ma in fin de' conti il delitto non è tutta cosa cattolica? Non è forse reo il nobile magistrato perchè ha propugnato la causa della religione? Perchè ha difeso i diritti, perorate le ragioni, ricordato gli anatemi della Chiesa contro le cattive proposte legali che li manomettono? Se egli non fosse stato cattolico, nè da cattolico avesse scritto, gli saria capitata l'enorme condannazione? Or come appunto era, operò, parlò cattolicamente. Dunque la Cittadella: dunque, diciamo noi, su la Cittadella e su tutte le carceri, che racchiudono di simili delinquenti si scolpisca una volta: *Libertà dei cattolici*!

È bene che sappia il mondo, dove mai in Piemonte sia confinata la libertà dei figli della Chiesa. Non sul pergamo e nelle istruzioni de' catechismi, ma nelle carceri! Non nei libri e nei giornali cattolici, ma nelle carceri!

È bene che si sappia e si vegga da tutti quale e come fatta sia l'indulgenza, la buona grazia, la libertà, la giustizia, la sapienza civile che spiega verso i cattolici il ministero che ci governa; e come d'altra parte si appalesi intrattabile, truce e rivoltoso il clero e chi ad esso si attiene, mentre, trattato peggio dei demagoghi, col fisco alle calcagne, procede umile e rimesso e manda tratto tratto in santa pace alcuno de' suoi apostoli nelle carceri a cantarvi l'inno religioso della libertà.

Se non che, l'imprigionamento del sig. Costa Della Torre è fecondo di un'altra meditazione.

Nel 1850 quando apparvero in Piemonte le novità di Giuseppe Siccardi contro il foro ecclesiastico, l'Arcivescovo Fransoni, che con una Circolare al suo clero si studiò di conciliare insieme le esigenze della legge con i doveri della coscienza, fu preso al bersaglio dai riformatori: si volle tradurre ai tribunali e lì condannarlo: quindi la Cittadella.

Nel 1852, quando Carlo Buoncompagni, conchiudendo la siccardiana, ci esce in mezzo con le altre novità del *matrimonio civile*, un insigne membro della cassazione di Torino, il sig. Ignazio Costa Della Torre, detta parecchie pagine dottrinali per mettere a nudo l'incostituzionalità e l'anticattolicismo dei 7 capitoli proposti all'approvazione del Parlamento; ed ecco il ministro in furia, gli uffiziali della forza in giro, il sequestro fin dentro alle pareti del domicilio privato; l'autore posto sotto processo, poi la sentenza; da ultimo la Cittadella.

Si vede da questo, che la Chiesa non può patire alcuna amarezza o perturbazione nell' alta regione de' suoi diritti, senza che non ne rimangano scossi in via di fatto i credenti. Ella si addolora sul volume delle proprie costituzioni che le si straccia in mano o le si toglie; ma è ancora attorniata dagli sforzi amorosi, bagnata dalle lacrime de' suoi figli, che de' lor petti le fanno scudo contro ai nemici ed han giurato di conservarla incolume ed impolluta. Le riforme civili, anche le più eterodosse, che vengono a certe epoche a turbare la pace degli Stati cristiani, hanno sempre i loro oratori, i lor panegiristi ed eziandio i lor poeti: la Chiesa in queste battaglie ha il suo martire.

Da quanto abbiam detto rampolla un'altra cosa ed affatto acconcia a noi.

Nella grande perturbazione in che fu avvolto in Piemonte il cattolicismo lungo il 1850, chi iniziò la resistenza cattolica ed inspirò l' eroico coraggio ne' buoni a forza dei propri patimenti, è un'unto di G. C., che siede nelle cime del chiericato sardo, il primo arcivescovo della nazione.

Nel recente perturbamento, in cui corre la Chiesa in casa nostra, colui che a forza di individuali sacrifizi e trabalzi ci infonde lena e confortaci nella lotta, è in modo speciale il forte uomo che siede alto nella nostra magistratura; l'uomo, di cui narriamo la prigionia.

Dunque due stadi numera tra noi l'evoluzione religiosa-civile; ed altresì noi contiamo due personaggi che si sollevano in mezzo a ciascuno di essi, con misurata distanza, con impeto uniforme, con l' intendimento medesimo, con la stessa aureola di padri o di primogeniti fratelli. Questi due personaggi ci stimolano e ci ammaestrano.

Nella riforma primeggia Siccardi e trae appresso Buoncompagni, che ne fa lo sviluppo e i commenti.

Nelle fila dei conservatori ortodossi combatte primo l' Arcivescovo, combatte secondo l' integerrimo magistrato.

Ci piace che a questo modo riescano cattolicamente congiunti sacerdozio e laicato! Abbiamo il sacerdote nella lotta del 1850 per il foro episcopale, che è lotta puramente ecclesiastica; e giacchè il *matrimonio sacramento* non è solamente lotta ecclesiastica, ma è sociale, così da fianco ai preti abbiamo il laico nella lotta del 1852.

Ecco perchè nel 1850 si aprissero le porte della Cittadella di Torino; ed ecco perchè adesso nuovamente si aprono quelle porte. Ora è il laico che va a cercare del sacerdote, profligati entrambi dalla procella; lo va a cercare, perchè egli è cosa a lui somigliante, perchè il seguace dee riposar nelle braccia del direttore. Nol troverà? Ma bacierà almeno le sue vestigie, chiamerà il suo nome più dolcemente e sentirà che son tra loro poco distanti l' esigliato ed il prigioniero.

Dio incoroni i combattenti!

Speriamo che i chiari esempi non resteranno infruttuosi nei nostri connazionali. Certo noi non corriamo ancora e non correremo la sorte che toccò all' Inghilterra alla prima metà del secolo XVI. La nostra non è rivoluzione, non periodo di strage e di sangue, o piuttosto, come vorrà chiamarla il Prof. Melegari, è *una rivoluzione incruenta.* Però, date le debite proporzioni, quanto non valsero a sorreggere i buoni cattolici affranti nell' Isola

---

APPENDICE

LA LEGGE
Sul Contratto del Matrimonio Civile
Dialogo
Fra un Romano e un Piemontese
Parte Terza
(*Vedi Cattolico, n.* 863 *e* 867)

Piem. Per quanto giuste sieno le vostre osservazioni intorno alla proposta di legge sul matrimonio civile, e chiara apparisca la contraddizione che v' ha fra quella legge, e la dottrina, e i canoni della Chiesa, pure sembrami non vi sia molto a temere dell' adozione di quella legge. Perocchè ogni buon cattolico potrà regolarsi in maniera, nel contrarre Matrimonio, da osservare le regole della Chiesa, e da non offendere la legge civile dello Stato.

Rom. Le leggi non sono fatte tanto per li buoni quanto pei mediocri, e più ancora per i cattivi affinchè sieno tenuti in dovere: laonde vedete che grama scusa sia questa per giustificare quel progetto di legge. Una legge perchè non vi costringe a rinegare la vostra fede, e a violare le regole eterne della morale, ma solo a farlo vi apre la via, e vi autorizza, e fattolo vi tutela, per questo sarà una legge giusta, una legge civile al buon comune, e degna dell' approvazione degli uomini saggi? Ma, posto anche questo da parte, questo progetto di legge contiene certe disposizioni contrarie ai sacri principii della Religione cattolica, alle quali non potrebbe riparare il buon senso e la religione di ogni più eccellente cattolico.

Piem. E quali sarebbero, di grazia, quelle disposizioni di cui parlate?

Rom. Sono quelle che riguardano le cause matrimoniali, cioè le cause che versano intorno al valore, o alla nullità del vincolo del matrimonio. Anche un buon cattolico può trovarsi in circostanze da dover sostenere alcuna di queste cause, e perciò posto nel duro bivio di rinnegare i principii della sua Fede o di violare la legge civile quando fosse addottata. Perocchè è articolo di fede, notatelo bene, è articolo di fede che le cause matrimoniali spettano ai giudici ecclesiastici; ciò è definito nel can. 12. ses. 24. del Conc. di Trento, ed è anatema chi lo nega. Ora il progetto di legge in discorso attribuisce il giudizio di quelle cause ai tribunali civili. Ciò posto, vi domando tre cose: 1. a quale dei due tribunali si debbono portare le cause spettanti il valore e la nullità del Matrimonio; 2. Se un magistrato civile possa assumersi quelle cause senza violare i principii della religione cattolica, ed i divini diritti della Chiesa; 3. Se un cattolico possa, salva la sua fede, riconoscere quella autorità nel magistrato civile, e in coscienza starsi in tali cause al suo giudicato?

Piem. La risposta non mi par troppo difficile: quanto al valor del contratto civile di Matrimonio, la cognizione di quelle cause si dovrà al magistrato civile, il quale sotto questo rispetto potrà sentenziare di pien diritto, e il cattolico dovrà sottoporsi: quanto al valore del Sacramento sarà di spettanza del tribunale ecclesiastico.

Rom. A torto voi che siete uomo di buona fede e sincero cattolico ragionate di questa guisa. voi imitate tanti cianciatori alla moda i quali vi gettano innanzi ad ogni tratto come verità inconcusse certi loro principii la cui insussistenza e assurdità le mille volte si è dimostrata. Nelle nostre antecedenti conversazioni vi ho mostrato che secondo i principii della fede cattolica nel Matrimonio il contratto è inseparabile dal Sacramento perchè o è esso stesso il Sacramento o è materia prossima immediata, per instituzion divina, del Sacramento. Quindi tostochè al matrimonio sia congiunta la dignità di Sacramento s'arguisce con evidenza, come osservava il Card. Pallavicini (St. del Conc. Trid. L. 29. c. 9. n. 12) che tocchi alla Chiesa la podestà di giudicarne il valore, e per conseguente la podestà di giudicar quello che è necessario per giudicarne il valore (come sono appunto tutte le condizioni richieste per la validità del contratto) come in tutti gli altri Sacramenti si scorge. Infatti le cause matrimoniali di cui si parla nel canone precitato, sono appunto quelle che riguardano il valore del vincolo matrimoniale; ma giudicare del valore del vincolo non è appunto giudicare del valore del contratto?

Piem. Ciò è verissimo; non capisco però come questo possa essere un punto di fede. La fede riguarda ciò che si dee credere; qui invece si tratta di giudicare d'alcuni fatti dai quali dipende la nullità o il valore di un atto: ora questo sembra non aver che fare colla fede.

Rom. La fede non riguarda solo ciò che si dee credere, ma anche ciò che si dee operare; perciò la fede è speculativa, e pratica insieme. Qui si tratta d'un punto di credenza che è fondamento e norma di pratica; si tratta cioè della giurisdizione e potestà della Chiesa sopra le cose sacre, che essendo di diritto divino è materia spettante alla fede. Imperocchè è principio fondamentale della Religione Cattolica, che G. C. ha concesso esclusivamente agli Apostoli, e ai loro successori la giurisdizione, e la podestà sulle cose sacre alle quali appartengono in primo luogo i Sacramenti; quindi a loro compete esclu-

Britannica le apostoliche testimonianze di carità, di zelo e di fede dei due incriminati Roffense e Tomaso Moro? Erano un Cardinal Arcivescovo ed un Laico gran Cancelliere, tutti e due dottissimi e santissimi. La Riforma li spense; e dal lor sangue ripullulò ampia semenza di martiri britannici. Oh, imparino sacerdoti e laici dai nostri esemplari viventi come si dee apprezzare la fede cattolica, portare scolpite nell' anima le libertà della Chiesa e come serbar la costanza e la calma nel giorno del patimento. E sopprattutto non indietreggino innanzi al terrore armato. I cattolici non debbono spaventarsi degli ergastoli, nè delle catene. Non cominciò il cattolicismo in mezzo alla persecuzione? Gesù in Croce, Pietro in carcere, Paolo in catene; e così seguitando per apostoli, per pontefici, per vescovi, per cristiani d' ogni secolo e d' ogni terra, verrete incontrando la pugna e lo sbattimento anticristiano per sempre. La chiesa è divino consorzio di militanti; combattendo vince; vincendo s'intreccia le ghirlande dell'eternità.

IL MONOPOLIO DELLA LIBERTA'

I.

Che cosa è un liberale oggidì nel senso pratico della parola? — Un uomo, che vuol far prevalere la propria all'altrui opinione. — Più: un uomo che non consente agli altri la libera manifestazione della loro opinione. Più ancora: un uomo, che sotto forma di libertà aspira ad opprimere la Chiesa colla più orribile tirannia. — E liberali in questo senso si mostrano i moderati, i democratici, i repubblicani socialisti e mazziniani.

Egli è da lunga stagione che coloro che veggono coi proprii occhi e sentono colle proprie orecchie e intendono col proprio cervello hanno imparato a conoscere che quella sì decantata libertà che si va buccinando a' giorni nostri, non è che la parola d' ordine di un partito il più dispotico, il più intollerante, il più inchinato a tirannide, che fosse mai. Hanno imparato che questa libertà non è la libertà degli onesti, dei galantuomini, della gente che crede ancora alla verità, alla giustizia, alla suprema autorità di Dio e della sua Chiesa, ma è la più sfrenata licenza dei discoli, dei furfanti, degli empii, dei nemici più audaci e prepotenti della società e della religione.

Le prove di questo vero abbondano da tutte parti. Abbondano sì fattamente, e ti riescono nel loro insieme di un' evidenza così sfolgorata, che la piena della stessa sua luce ti abbaglia, e la moltiplicità ti confonde per modo, che sei obbligato a dir col Poeta: *me copia inopem fecit*. Queste prove abbondano dall' alto e dal basso, abbondano nei fatti, abbondano nei giornali, nei processi intentati dal fisco, nelle circolari emanate dal ministero, abbondano insomma in tutte le forme, sotto tutti i colori, in qualunque modo e sotto qualsiasi aspetto uno prenda a considerare l'andazzo dei nostri giorni.

Noi però, tacendo ora del resto, direm d' una sola, perchè questa ci par sufficiente a giudicare il partito e lo stuolo degli imbecilli e dei gonzi che da quello si lasciano infinocchiare.

Non occorre andar cercando se in fatto di perfide insinuazioni, di spudorate menzogne, di sanguinarii propositi, la *Maga* cammini alla testa o alla coda degli arcifanfani della democrazia. Questo è fuor di dubbio, che compendia in sè tutto il nerbo delle passioni democratiche, a tal che chi volesse tener dietro alle sue pazzie, alle sue imposture, alle sue violentissime declamazioni contro quanto v' ha d' indipendente, di grande, di rispettabile e sacro al mondo, bisognerebbe esser lì tutti i giorni colla verga censoria in mano, e coi monumenti storici e razionali a darle una smentita. Far conoscere la *Maga*, egli è far conoscere dal suo lato pratico il fiore della democrazia.

Tempo fa volea provare contro lo stesso suo intimo senso (poichè finalmente gli uomini della *Maga* non ci son caduti giù dalle stelle, ma tutti più o meno bevvero con noi al latte del cattolico insegnamento) non essere altrimenti vero, ciò che tutti sanno, che *la vendetta dei cattolici è la preghiera*. Solo la malafede del settario, il quale scambia maliziosamente colla vendetta il regolare esercizio della giustizia legale, o che addebita alle istituzioni gli eccezionali aberramenti degli individui, può venire nella contraria sentenza. I cattolici per eccellenza sono gli uomini più celebrati e cospicui per virtù e santità; e non è certamente tra loro che si mostra lo spirito della vendetta. Se fra i cattolici v'hanno vendicativi, possiam ben dirlo a testa alta e al cospetto del mondo universo, *costoro*, per quanto sieno tra noi, *non sono dei nostri*.

Ma la *Maga*, la cui missione, come quella di tutta la stampa rivoluzionaria, è di consacrare all' odio delle moltitudini tutto ciò che nel cattolicismo si oppone alle mire sovversive ed empie della setta, avendo bisogno di calunniare e di calunniar sempre, non potea tener conto nè dei principii sovraccennati, nè delle distinzioni che naturalmente ne derivano.

Ed eccola perciò (N. 80) ad intessere una litania interminabile di fatti, cominciando per questa forma: « La vendetta « dei cattolici è la preghiera?..... Sanguinosa ironia! Le galere del regno di « Napoli rigurgitano di condannati politici, « che sono il fiore delle popolazioni al di « quà del Faro per ingegno e per virtù, « mentre le prigioni vi si popolano ogni « giorno di nuovi carcerati sottoposti a sempre « nuovi processi, per cui si ha sempre in « pronto qualche nuovo pretesto, ogni qual- « volta si vuol liberare il Governo degli « uomini sospetti, o da coloro che per « tali sono riguardati dalla polizia; eppure « a Napoli domina padrone assoluto quel « partito di cui il *Cattolico* è trombet- « tiere..... Ed il *Cattolico* osa scrivere che « la vendetta dei cattolici è la preghiera? »

E proseguendo il novero di cento altri fatti *ejusdem generis*, senza ometter di giunta tutti i luoghi comuni che non mancano mai nelle filippiche della democrazia, come sarebbe a dire la fucilazione del Bassi, i supplizii del Menotti e dei Bandiera, e i roghi dei Torquemada e dei Ximenes, con un fiore di logica superlativa da disgradarne i ciabattini e i saltimbanchi, così terminava la sua bellissima perorazione: « Stupidi: e a chi credete voi « di parlare, o redattori del *Cattolico*? A « fantocci o a bambini?..... Voi e i vo- « stri padroni che ovunque siete potenti « instaurate *il regno dell' arbitrio e dell'op- « pressione* (sic); voi che governate colle « prigioni, cogli ergastoli, colle galere, « colla forca, colla corda, colla mazza, « colle tanaglie, colle confische, colla ghi- « gliottina (sic)?..... voi o cattolici del « *Cattolico* osate atteggiarvi quasi al mar- « tirio ed asseverare..... che la vendetta « dei cattolici è la preghiera? »

La tirata è stupenda, e ti sa veramente di quella eloquenza maschia e popolare che usavano altre fiate i Demosteni e i Ciceroni!!! Ma tre o quattro amminicoli mancano per verità all' evidenza logica della dimostrazione. *In primis et ante omnia* i fatti allegati dalla *Maga* sono poi tutti veri, ed in quella entità fisica e morale, sotto cui questa li rappresenta? In secondo luogo, se veri, possono dirsi così fuori dei termini della legalità e della giustizia, che assumano il carattere non d'una pena legalmente inflitta, ma d'una crudele ed empia vendetta? Da ultimo, se anche tutti veri quei fatti, e tutti improntati d'illegalità e d'ingiustizia, sarebbero per questo imputabili allo spirito della religione cattolica, e nel caso pratico ai cattolici del *Cattolico*? Niente di tutto questo è provato nella *Maga*. Falsi, o ingranditi, o travisati i fatti: la loro ingiustizia presa tutta al punto di vista del ribelle, del cospiratore, del settario: posti questi fatti medesimi così alla rinfusa sul conto della religione, quando nella loro totalità o quasi, sono appartenenza esclusiva della politica: ecco tutto.

E questa è lealtà, è sincerità, è buona fede? o non è il caso di torcere l'argomento in faccia alla *Maga*, e ricantarle sul muso: *Stupidi! e a chi credete voi di parlare* o *redattori del sozzo giornale? a fantocci o a bambini?*

Tanto più (e quì è dove meglio si pare il traffico indegno che costoro fanno della libertà) che questi accusatori perpetui della tirannia papale e cattolica, sono poi i predicatori e gli apologisti della tirannia democratica, ove questa loro abbisogni per ischiacciare, com'essi dicono, l'idra terribile della reazione.

Non avranno dunque i governi cattolici almeno almeno tanto diritto di reprimere la rivoluzione, quanto voi, o uomini della democrazia, pretendete arrogarvene per far fronte alla reazione? Non vedete che dopo aver negato il principio dell' autorità, siete voi stessi costretti anche a ritroso delle vostre dottrine a tentarne l'usurpazione per farne ogni miglior pro di fronte ai vostri avversarii?

E questa è logica, e, ripetiamolo pure, questa è lealtà, sincerità, buona fede?

UNA NUOVA PASTORALE

di Mons. GENTILE

Istruzione Religiosa

Ricordiamo ancora con assai piacere l'eloquentissima Lettera Pastorale del nostro Patrizio Monsignor Gentile Vescovo di Novara contro gli enormi abusi e i gravissimi danni spirituali della nostra stampa, annunziata nel *Cattolico* al num. 855, e riferita in gran parte nei numeri 861 e 862.

Ora ci capita quest'altra il cui scopo fondamentale, se ben si mira, è lo stesso, cioè la conservazione della Fede e del buon costume del nostro popolo. Perchè se colla prima facea il zelante Vescovo ogni sforzo per allontanare il suo gregge dai cattivi pascoli, quali sono i libri e i fogli tendenti a corrompere la Fede ed il costume; con questa ci si rivolge al clero per più eccitarlo ove sia d'uopo, ad attendere sollecitamente, senza mai cessare per qualsivoglia cagione o pretesto, alla istruzione religiosa dei fedeli.

Questo è l'insegnamento dello Spirito Santo ripetuto in diverse formole nelle Sante Scrit-

---

sivamente la podestà di giudicarne. Per questo come nessuna legge umana potrebbe attribuire ai magistrati laici la decisione delle cause riguardanti il valore del Battesimo, della Confermazione, degli Ordini sacri, così potrebbe ad essi sottoporre la cause spettanti il Matrimonio, che nei cristiani è elevato alla dignità di Sacramento.

Piem. Sappiamo però che la disciplina della Chiesa tante volte ha mutato cedendo alla necessità, e acconciandosi essa stessa alle esigenze del secolo. Sancita che fosse la legge, la Chiesa lascerebbe correre certamente, e così succederebbe, come in altre cose, una mutazione, per cui quelle cause invece di essere giudicate dal tribunale ecclesiastico, lo sarebbero dal civile.

Rom. Il vostro argomento è quello d'un prepotente ingiusto, il quale invade i diritti di un dabben' uomo, e mansueto, colla previsione che costui di buona o mala voglia si acconcerà alle inique sue pretensioni. Direte voi un tale procedere coscienzioso ed onesto? Però la chiesa non ha mai ceduto alle esigenze del secolo, nè alla necessità, mutando l' esteriore sua disciplina in qualche caso particolare: essa ha avuto sempre di mira il benessere della religione e della società e la salute delle anime. In quanto poi al caso presente la disciplina della chiesa è immutabile, perchè la podestà di giudicare delle cose sacre è di diritto divino proprio della chiesa, e le cause matrimoniali appartenendo ad un sacramento non possono essere in conseguenza giudicate che dai giudici ecclesiastici, come scrisse l'immortale Pont. Pio VI (Ep. in forma Rev: ad Episc. Motal.). Anzi ella è cosa tanto evidente che quelle cause non di spettanza del potere civile, ma di quello che è proposto alle cose religiose e sacre che anche presso i protestanti (i quali per altro non riconoscono il matrimonio come Sacramento, ma come cosa semplicemente sacra) quanto alle cause matrimoniali è stata addottata pressochè tutta la dottrina del diritto canonico pontificio (Bohemerus Jur: Ecc: protest: tom. 2. tit. 2. §§ 25, 26 27). Nè solo i protestanti ma gli stessi antichi gentili, egizi, greci e romani e le nazioni viventi infedeli riguardarono, e riguardano come religioso il vincolo matrimoniale, e di esso portan giudizio come di sacra cosa (Deodatus in ep. ad Antec. Taurin: §. 17). Ditemi ora se sia possibile che venga mai legittimata l'usurpazione che pretendesse di fare il potere civile del diritto di giudicare le cause matrimoniali, togliendolo ai giudici ecclesiastici?

Piem. Ragionando coi vostri principii voi dite benissimo, ma non meno giustamente la discorrono i patrocinatori di quella. Essi dicono che lo stato deve regolare il matrimonio per ciò che concerne il ben pubblico della società, che è tenuto di tutelare tutti i diritti dei cittadini, fra quali tengono luogo distinto quelli riguardanti il matrimonio; e provvedere alla stabilità e al buon ordine delle famiglie, che dal matrimonio principalmente dipende. Per questo è necessario che ai magistrati civili sieno riferite tutte le cause spettanti al matrimonio.

Rom. Ogni cattolico, a meno che non voglia esser tale soltanto di nome, e in verità eretico e protestante, dee ragionare coi principii della fede che sono appunto quelli che vi ho esposti; quindi chi ragioni diversamente o non è cattolico, o ragiona come se in effetto nol fosse. Il discorso poi dei fautori della proposta legge da voi recato è affatto insussistente. Già fu detto che la legge dello stato può e deve regolare il matrimonio quanto ai soli *effetti civili* in rapporto dei quali principalmente è ordinato al ben' essere della civile società. Concedo inoltre che lo stato dee tutti proteggere i legittimi diritti dei cittadini; ma li deve proteggere secondo la loro condizione, e natura. Così p. es. deve proteggere il cittadino che vuole legittimamente contrar matrimonio onde non venga da chicchessia impedito, ma non può esso stesso dar valore, o rendere irrito e nullo il matrimonio; in quella guisa che dee tutelare la libertà del cittadino di andare a messa senza però potersi ingerir nella messa e ordinar sacerdoti per celebrarla. La stabilità poi, e il buon ordine delle famiglie si ottiene assai meglio col far osservare le leggi della chiesa che sono più certe, più universali, e più stabili, e rese più venerabili dalla religione, e più rispettate dalla coscienza. Altro è proteggere e tutelare un diritto, altro ingerirsi a regolarlo. I diritti sanciti e regolati dalle leggi di Dio e della chiesa debbono dallo stato essere tutelati quali essi si trovano senza che esso possa pretendere di moderarli a suo talento.

Piem. Ma insomma se quella legge è approvata, sarà ben necessario che venga posta in esecuzione, e che in conseguenza i magistrati facciano il loro dovere, e ognuno si sottometta.

Rom. Ma, di grazia, tutto ciò si dovrà fare anche col sacrifizio della fede e della coscienza?

(Continua)

ture, di allontanarsi dal male, che finisce di guastare l'umana natura già corrotta dall'originale peccato, e di fare il bene, che solo può risanare la piaga antica: — » Declina a malo, et fac bonum » —.

L'ignoranza, in cui nasciamo per l'originaria colpa, esige, che cerchiamo di buon'ora di essere ammaestrati nella scienza di Dio. Imperocchè « il massimo tra i mali, (dice la dotta Lettera) che copre di disordini e desola la terra e riempie infine l'inferno di anime si è l'ignoranza nelle cose della religione. Poichè non è scienza di Dio sulla terra, parla il Signore per mezzo del suo Profeta Osea, la bestemmia, la menzogna, e l'omicidio, e il furto, e l'adulterio l'hanno inondata, e senza posa si accumulano le iniquità »: — « Non est scientia Dei in terra; maledictum, et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt, et sanguis sanguinem tetigit (Osee 4. vers. 2.) » —.

Perchè il mio popolo non ebbbe la scienza, avverte Iddio per Isaia, per questo è tratto in ischiavitù a morirvi di fame e di sete; per questo l'inferno ha dilatato il suo seno ed ha aperto la sua bocca smisurata ad inghiottirlo: — » propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, et nobiles eius interierunt fame, et multitudo eius siti exaruit. Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino (Is 5. vv. 13. 14.) — Ed altrove protesta, che, continuando una tale ignoranza, non verrà a calmarsi il suo furore: — non est... populus sapiens; propterea non miserebitur eius, qui fecit eum: et qui formavit eum, non parcet eit (ivi capo 27. v. 11.) — Il perchè esorta Gerusalemme per Geremia ad imparare quello che tanto importa alla sua salute, affinchè non si alieni da lei l'anima sua, affinchè non sia resa una terra deserta ed inabitata: » — erudire Ierusalem, ne forte recedat anima mea a te, ne forte ponam te desertam terram inhabitabilem (Ierem. 6. v. 8) » —

Ora, qual'è questa Scienza così necessaria alla salute? Rispondo colla medesima Pastorale, anzi con tutta la Chiesa, la fede di Gesù Cristo: « Chiunque vuol esser salvo, avanti ogni cosa è mestieri che tenga la cattolica fede (Symb. S. Athan.): e l'Apostolo ci ammonisce, che senza la fede è impossibile piacere a Dio (ad Hebr. v. 11 v. 6); ed il Redentore medesimo ci attesta, altro non essere la vita eterna se non conoscere te solo Dio vero, e Gesù Cristo mandato da te (Io. c. 17 v. 3) »

Finchè visse l'amabilissimo Salvator nostro « compiè di sua bocca la missione per evangelizzare ai poveri, curare coloro che hanno il cuore contrito, annunziare agli schiavi la liberazione, e ai ciechi la ricuperazion della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettevole del Signore, ed il giorno della retribuzione » (Luc. c. 4, vv. 18, 19). Fondata però ch' ebbe la sua Chiesa cogli stenti e coi sudori, colla predicazione e col sangue, risorto Egli a nuova vita, pria di ascendere glorioso al cielo, deputò, dice il Concilio di Trento, i suoi ministri a continuar sulla terra la missione sublime: — « Dominus noster Jesus Chri- « stus e terris ascensurus ad cœlos sacerdotes « (notino queste parole i sprezzatori del clero) « sui ipsius Vicarios reliquit » (Sess. XIV, cap. 5). — Vicino a lasciar colla visibile sua presenza la terra, raccoglie gli Apostoli intorno a sè, e colla pienezza, dice loro, di quel potere che io ebbi dall'alto, vi comando che predichiate ai popoli il santo Vangelo. Siccome io mandato dal Padre ho degnamente adempiute le sue commissioni, così voi pure da me sublimati, non per vana ostentazione di autorità, ma perchè siate i miei cooperatori e coadiutori nel grande affare della salute delle anime, pascere dovete le popolazioni colla predicazione delle verità evangeliche: — « Data est mihi om- « nis potestas in cœlo et in terra; euntes ergo « docete omnes gentes » (Matth. cap. 28, vv, 18, 19). — E fu da quel dì medesimo che scossi da una forza sovrumana, investiti da uno spirito che loro piovve dal cielo, tratti da uno zelo che non isbigottisce a qual più arduo ostacolo, nè riconosce ritegno, gli apostoli si votarono alla sublimissima impresa; e qual brioso destriero, direbbe Giobbe, che nel dì della pugna tutto si scuote e si agita, percuote a spessi colpi il terreno, s'incurva, s'impenna, si disserra, si slancia in mezzo alle armi ed armati, così essi animosi e ferventi già in mente concepiscono il pensiere di tutta percorrere la terra, e nulla curando la vita, nulla temendo la morte, tostamente se la dividono dall' uno all'altro polo; passano di città in città, di provincia in provincia, di regno in regno, d'impero in impero, e nelle folte boscaglie, e nelle aperte campagne, sulle cime dei monti, sulle rive dei mari e dei fiumi si fanno a compiere la loro missione. » Queste ed altre molte verità assai eruditamente svolte servono benissimo a Monsignor Gentile all'accennato fine di riscaldare il suo clero, ed in ispecie i sacri Pastori, perchè siano tutti egualmente zelanti nell'opera santissima, come disse S. Pio V, della dottrina cristiana, del catechismo, e della spiegazion del Vangelo.

Viviam certamente in tanta tristezza di tempi, che vuolsi impiegare tutto lo zelo dell'Episcopato non solo (il quale, come lo provano i fatti, non è per mancare), ma dei Parroci ancora, e del Clero tutto, e di tutti i buoni in generale. E siccome noi nulla possiamo senza l'aiuto celeste, riponiamo ferventi col buon Vescovo ogni nostra speranza in quella Vergine santa, che ha sempre protetto la Chiesa di Dio colla distruzione delle eresie. « In tanti pericoli, conchiude la Pastorale, affidiamo la difficilissima nostra causa a Maria SS., ed in Lei, dopo il divino suo Figlio deponiamo tutta la nostra fiducia. — » O « quisquis (belle parole di S. Bernardo) te in- « telligis in hujus sæculi profluvio magis in- « ter procellas fluctuare, quam per terram am- « bulare, ne avertas oculos a fulgori hujus « sideris, si non vis obrui procellis.... Mariam « cogita, Mariam invoca; non recedat ab ore, « non recedat a corde; et ut impetres ejus « orationis suffragium, non deseras conversa- « tionis exemplum » (Hom. 2 super *Missus est*).

NOTIZIE RELIGIOSE

Napoli, 14 *agosto*. — Per delegazione di Sua Eminenza Rev.ma il sig. Cardinale Arcivescovo di Napoli, nella parrocchia di S. Maria delle Grazie fuori Porta Medina, avea luogo una commovente funzione il dì 12 luglio. Giulio Salvatore Carmelo Antonio Sprenger, nativo di Altona in Danimarca, giovane di venti anni e di belle speranze, abiurava nelle mani di quel parroco D. Antonio Martorelli il protestantismo, ed abbracciava la Fede Cattolica Apostolica Romana. Il cav. Carmelo Passaro, alle cui cure era quel giovane da più tempo affidato, gli faceva da patrino.

Registriamo con giubilo questo nuovo trionfo del vero sull'errore.

Il Vescovo di Faenza, Monsignor G. Benedetto dei Conti Folicaldi, pubblicò il seguente invito sacro:

Nella Chiesa di Santa Maria dall' Angelo nei giorni 19, 20, 21, 22 del corr. agosto si festeggierà la memoria del Beato Pietro Claver Sacerdote della Compagnia di Gesù annoverato fra i celesti dal Sommo Pontefice Pio IX il dì 26 di maggio dell'anno 1850.

Quanti prodi Campioni della Chiesa, i quali dopo averle cinto la fronte di gloriosi allori per valorose imprese, e per insigni operate estese conquiste uscirono di vita a ricevere in Paradiso il premio delle durate diuturne fatiche nel mistico campo, non sortirono all' augusta cristiana apoteosi se non al trascorrere d'anni molti, ed anco di secoli: tra questi dee noverarsi il maraviglioso Apostolo, che fu Pietro Claver germe illustre di quella terra che produsse i Loiola, ed i Borgia.

Si adorino gli arcani, impenetrabili, profondi consigli della Provvidenza del Signore, ma, se tema non mi prendesse di riportar nota di ardito, mi recherei a credere che il consiglio della stessa Provvidenza nel concedere di presente al Claver l'onor degli altari sia stato quello di arrecare nella glorificazione di Lui, avveratasi in questa nostra miserevole età, alla Ignaziana famiglia non appena rediva alla sua sede un compenso della, non ha guari con invitto animo sostenuta persecuzione amarissima, e insiememente un novello lustro e decoro per confermarle ognora più a confusione de' pertinaci avversari il giusto elogio da incontrovertibili fatti desunto che « l'opere sue furono e sono unicamente dirette alla maggior gloria di Dio, al bene delle anime, ed al vantaggio della società sia per l'Evangelica predicazion fervorosa, sia per lo zelo indefesso nell'esercizio de' sacerdotali ministerj, sia pel sano insegnamento, sia per l'accurata educazione della gioventù nei Collegi di sua pertinenza ».

Adunque, o inclita Figlia del Patriarca Ignazio, sorgi, e delle vestimenta ti adorna della giocondità, e dell'allegrezza. Ragionata è la letizia, perocchè la gloria del Claver è pur la gloria tua; ed è ben dicevole se a significazione di tenera riconoscenza l'orrevole rimembranza di Lui, che fu del bel numer'uno dei Figli tuoi, solennemente festeggi.

E come altrimenti potrebbe intervenire se il Claver nome a Lei crebbe e vanto con farsi emulatore per Apostolici insigni gesti del Saverio, e di altri pertinenti alla Compagnia di Gesù or rifulgenti fra gli splendori de' Santi, e celebri nei fasti della Cattolica Chiesa, nell'attendere per otto lustri infaticabile alla salute, e alla coltura degli schiavi Mori, lavandone colle acque della rigenerazione trecento mila, con sopportare stenti e sacrifici, e con vincere ostacoli, che insormontabili appresentavansi di modo, che addimostrasse quanto viva gli ardesse nel generoso petto la fiamma di quella carità trionfatrice, la quale di tutte le virtù è il compimento, e la corona?

Io intanto, compreso di altissima riverenza, e pari ammirazione inverso così preclaro Eroe di carità, voi invito, o diletti figli, ad accorrere frequenti ad esibirgli ossequio, e dimostranze di devozione nei giorni quì appresso indicati, a procurare d'imitare gli esempi suoi, ad implorarne il patrocinio, ed a vie meglio conoscere con specchiarvi in questo esemplare offertone dalla Divina Provvidenza, in Pietro Claver riserbato alla glorificazione in malaugurata ragione de' tempi per consolamento e conforto de' buoni, quanto sieno bugiardi que' tanti sedicenti filantropi, che intolleranti dei precetti della Religione del Nazareno pur vorrebbero essere ritenuti da carità verace e operativa animati, quando di carità eglino non hanno che il nome sterile sulle labbra.

Ben fu operosa veramente la carità nel nostro Beato avvegnacchè Ei la possedesse pel governo de' propri affetti, in atti l'adoperasse di commiserazione pietosa, nè avesse mestieri di richieste, e di eccitamenti ad esercitarla, ma spontanea, preveniente, amorevole, e continua fosse. O il bel documento pei Sacerdoti, ed in ispecialità per quanti costituiti sono padri, e pastori di greggia nell' ovile di Gesù Cristo!

Dopo le discorse cose Io, congratulando della nuova gloria aggiunta alla Chiesa colla Beatificazione del Servo di Dio sopra memorato, non posso non esclamare col più fervido sentimento dell'animo « salve, oh salve Eroe eccelso di carità! Deh fa che una scintilla del fuoco nel tuo cuore infuso dal divin Paracleto penetri e s'infunda in cuore al Pastore ed al gregge per forma, che movendo noi su le vie, onde giungesti alla gloria, abbiamo al termine della mortale carriera l'avventurosa sorte d'esserti compagni lassù nella celeste Gerusalemme a cantare in eterno inni di lode e di benedizione al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo. »

Segue il dispositivo della festa.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Il conte *Gerolamo de Cardenas* chiese al *Risorgimento* l'inserzione della seguente lettera.

« Sig. Direttore del *Risorgimento*.

« Valendomi del diritto che mi accorda la legge lo invito a pubblicare la seguente risposta all' articolo del suo numero di ieri, in cui si trova il mio nome.

« Il titolo di segretario di legazione di cui mi sono servito, ho il diritto di portarlo sino a che S. M. non creda dovermelo ritirare. Sono in disponibilità, il che è ben naturale avendo opinioni interamente opposte a quelle del ministero.

« Ella si permette in seguito di voler giudicare del mio coraggio; le dirò che non sul titolo che mi può esser tolto deve essere misurato, ma sulla dichiarazione, non di mia opinione privata, ma del *fatto* di aver cercato di persuaderla ad altri, il che la circolare Pernati minaccia di far tradurre davanti ai tribunali colle seguenti parole: « Ove risulti « vi sieno .... insidiose supposiziosi mercè « le quali si cerchi traviare l' opinione pub- « blica, come sarebbe pel progetto di legge « suddetto, *il far credere che il governo abbia* « *tendenza anticattoliche*, allora ecc. »

« Ora qui si parla di progetto di legge, non di quando la legge sarà approvata, il che spero non succederà.

« Se V. S. avesse fatto precedere il di lei articolo sul mio conto dalla mia dichiarazione, avrei risparmiato queste osservazioni lasciando al buon senso dei suoi lettori il giudicare l' esattezza de' suoi ragionamenti. Non avendolo ella fatto aggiungo ora la mia dichiarazione onde i suoi associati vedano che mi sono posto precisamente nel caso minacciato dalle ire ministeriali.

« Il sottoscritto cercò sempre e cerca tuttora » di persuadere quanti può che il progetto di » legge qual fu presentato al Senato è anticat- » tolico, e per conseguenza anticattoliche sono » le tendenze del ministero che lo propugna «

Conte Gerolamo de Cardenas segretario di legazione e gentiluomo di corte di S. M.

« E finisco con ripetere il mio dilemma.

« O il ministero mi traduce davanti ai tribunali o mi lascia il diritto di gettargli in faccia l' accusa di aver voluto far credere reato ciò che non lo è, affine di spaventare ed impedire la manifestazione della pubblica opinione, il che sarebbe un vergognoso ed indegno raggiro.

« Valenza, 16 agosto 1852 ».

Gerolamo de Cardenas.

UNA SPIEGAZIONE

DELLA DICHIARAZIONE DELL'EPISCOPATO DELLA SAVOIA *sulla Legge del Matrimonio Civile.*

La *Gazette Officielle de Savoie* contiene il seguente documento,

Signore,

» Nel N° 165 del vostro giornale (8 agosto 1852) avete citato il seguente tratto come tolto dal giornale il *Constitutionnel* di Francia:

» Abbiamo pubblicato la protesta che i Ve- » scovi di Savoia hanno inviato al Senato Pie- » montese. Se questo documento non avesse a » rimanere una vana minaccia, si vedrebbero » Vescovi scomunicare e privare delle preghiere » della Chiesa in vita ed in morte il cristiano » che obbedendo alla legge del suo paese non » si contentasse di far benedire il suo matri- » monio in chiesa, e si presentasse al magi- » strato municipale per far constare legalmente » della sua unione. Tale obbedienza alla legge, » quest'atto di buon cittadino basterebbe per » annullare il matrimonio, per abbassare la » più cristiana sposa al grado delle concubine, » e per colpire di bastardaggine i suoi figli! » Niuno potrebbe prestar fede a simili pretese » se non le avesse lette. Il Clero francese non » diede mai simili esempi ».

» Prima di scrivere queste righe, lo scrittore del *Constitutionnel* non aveva letto o non aveva capito la dichiarazione de' Vescovi della Savoia, perchè loro fa dire tali cose che né mai dissero, nè mai ebbero in pensiero di dire.

» Essi non contestarono al governo il diritto di regolare tutto ciò che concerne gli interessi temporali degli sposi.

» Essi non disapprovarono la condotta di coloro che adempissero le formalità prescritte dalla legge civile prima o dopo il matrimonio canonico.

» Essi non minacciarono di censura ecclesiastica se non coloro che, nati cattolici ed educati nella Chiesa Cattolica, si limitassero a contrarre un matrimonio puramente civile innanzi al giudice di mandamento od innanzi al sindaco, senza tener conto del decreto del sacro Concilio di Trento, che dichiara nullo qualunque matrimonio non fatto innanzi il proprio parroco degli sposi e due testimoni.

» E veramente non dissero essi (pag. 5 della Dichiarazione) che il governo potrebbe facilmente togliere i registri al Clero senza approvare il matrimonio puramente civile (pag. 7), e stabilire che il matrimonio celebrato innanzi al curato non produrrebbe effetti civili che dopo essere stato registrato dal sindaco? Non dissero forse che riguarderebbero come in istato di concubinato pubblico coloro *che non si sarebbero maritati che civilmente?* Il complesso della loro Dichiarazione prova evidentemente che non intendono condannare il matrimonio civile contratto prima o dopo il matrimonio canonico, ma solo il matrimonio puramente civile fatto innanzi al giudice od al sindaco senza tener conto del matrimonio canonico.

» Il rimprovero fatto dallo scrittore del *Constitutionnel* a' Prelati della Savoia è gravissimo; è immeritato. Prima di biasimare un atto così

solenne come è la dichiarazione collettiva di tutti i Vescovi d' una provincia ecclesiastica sopra un soggetto della massima importanza per la fede e pe' costumi, sarebbe stato conveniente di leggerla con attenzione sufficiente per non imputare loro ciò che nè pensarono, nè dissero.

» I Vescovi hanno diritto di tenere come cattolici tutti quelli che sono nati ed educati nella Chiesa Cattolica, nè abiurarono giammai la loro fede. Si dirà che vi ha degli increduli che non credono più al cristianesimo.

» Se ciò è vero, bisogna che si mostrino tali quali sono, affinchè i cattolici possano riconoscersi, contarsi, e sapere ciò che hanno a fare. Se un incredulo persiste in quest' obbiezione, potrà essere invitato a fare per iscritto ed in forma autentica la seguente dichiara:

» Io dichiaro che piu non appartengo, nè » voglio più appartenere al culto cattolico, nè » al culto protestante, nè al culto giudaico. » In fede di che ho segnato la presente di- » chiara, ecc. »

» Se taluno si determina a fare questa dichiara, i Vescovi consentiranno volentieri a non più mischiarsi del suo matrimonio, ma nello stesso tempo non potranno più essere obbligati nè ad amministrargli i Sacramenti durante la sua vita, nè a dargli la sepoltura ecclesiastica dopo la sua morte. È dunque giusto che tutti coloro che mettono innanzi una tale obbiezione, si dichiarino. Se sono ancora cattolici, si maritino secondo le leggi della Chiesa; se più non sono, ne facciano dichiarazione autentica; non possono fuggire l' alternativa.

» Il *Constitutionnel* soggiunge, che *il clero di Francia non diede mai simili esempi.* Tuttavia, per ciò che spetta al matrimonio puramente civile, il clero di Francia e quello di Savoia, e tutti i cleri del mondo professano assolutamente gli stessi principii, cioè quelli della Chiesa Cattolica.

» Se in Francia due persone abitano insieme, dopo un matrimonio contratto solo al municipio e non innanzi al curato, i Vesovi considerano forse come canonico questo matrimonio, come valido nel foro della coscienza? Certo che no. — » Se è un matrimonio agli occhi del legislatore, dice S. E. il cardinale Gousset, è un vero concubinato innanzi a Dio... (*Code Civil commenté*, art. 144.) » Egli è certo che i Vescovi francesi sono tutti d' accordo in considerare tali persone come viventi in istato di concubinato, le privano della partecipazione dei Sacramenti sia in vita che in morte, a meno che non s' appiglino al partito di contrarre un matrimonio canonico, sottomettendosi alle leggi della Chiesa, o di separarsene per sempre. Se muoiono senza riconciliarsi colla Chiesa, sono privati della sepoltura ecclesiastica. I figliuoli nati da un tal matrimonio sono dichiarati illegittimi per tutti gli effetti canonici.

» Ora i Vescovi della Savoia nulla dissero di più nelle loro dichiarazioni. Sono quindi in perfetto accordo sopra questo punto con tutti i Vescovi della Francia, i quali sono d' accordo con tutti i Vescovi del mondo.

» La citazione da voi fatta del *Constitutionnel*, nel N° 165 del vostro giornale, senza aggiungere alcuna spiegazione, potendo dare idee del tutto false a' lettori, vi prego d' inserire queste osservazioni nel vostro prossimo numero. Di ciò mi confido sulla vostra ben nota lealtà, e, bisognando, ve ne richieggo in nome della legge, nella mia qualità di Vicario Generale.

» Ho l' onore di essere con peculiare considerazione, signor Direttore,

Vostro Ubbidientissimo Servitore,

G. Chamousset, *Vic. Gen.*

Ciamberi, 16 *agosto* 1852.

Dall' Armonia.

Parigi, 19 *agosto*. — I giornali francesi pubblicano le seguenti letttere.

Lettera *di Sua Eminenza il Cardinale Gousset, in risposta alle comunicazioni che gli furono indirizzate, sulla quistione dei classici, da alcuni prelati.*

Eccell. Rma

M' affretto a rispondere alla lettera, che vi siete degnato di scrivermi: l' oggetto n' era importantissimo.

Non conosco niente affatto i quattro articoli, che Monsignor Dupanloup sottopose alla vostra firma ed a quella dei nostri colleghi. Ho bene inteso che alcuni messi s' erano recati da sua parte, od in suo nome, in molte diocesi, specialmente del mezzodì, della Francia! ma ignoro quel che proposero o dimandarono. Temo, che sotto pretesto di prevenire ogni disunione nell' episcopato, non siasi cominciato a frazionarlo, impegnando, con firme individuali, un certo numero di vescovi, all' insaputo l' uno dell' altro, e forse con uno scopo diretto d' opposizione Checchè ne sia dell' intenzione prevedo, che le deliberazioni e gli atti di Monsignor Vescovo d' Orlèans non avranno un risultato che possa arrecar gioia alla sua pietà ed al suo zelo.

Non si perverrà a sciogliere definitivamente, con siffatto procedere, quistioni della qualità di quella di cui si tratta in questo momento ed oserò dire che non si dovrebbe tentare di sperimentarlo. Questo sistema di adesioni isolate, senza veruna preventiva deliberazione ed accordo, senza l' intervento del Vicario di Gesù Cristo, non è cosa consacrata dall' uso della Chiesa. Inoltre, è facile a comprendersi quanto sarebbe sconveniente, che una parte dei Vescovi facessero una manifestazione disapprovata dal Santo Padre. Or nella quistione di cui si tratta non si deve punto contare sul silenzio dei prelati, che non aderiscono, che non vorrebbero, che questo silenzio fosse considerato, da coloro, che ignorano le materie ecclesiastiche, come una tacita adesione ad atti, che disapproverebbero realmente. E d' altra parte, chi può esser sicuro, che questi atti sarebbero approvati dal Sommo Pontefice.?

Per sè stessa la polemica sollevata dall' abb. Gaume circa gli autori classici, ancorchè sia importante ed alcuna fiata troppo veemente nelle espressioni, non riguarda certo quistioni teologiche, nè dommatiche, nè morali, nè canoniche: in una parola non è una controversia teologica: è una materia pedagogica, una quistione di metodo, un sistema d' educazione sul quale i vescovi possono pensare diversamente senza compromettersi in nulla circa quanto concerne il deposito della fede e la dottrina della Chiesa. Mi maravigliai adunque assaissimo quando vidi persone instruite farvi intervenire l' infallibilita della Chiesa Cattolica. I Vescovi secondo il mio modo di intendere sono perfettamente liberi o di adottare il sistema di M. Gaume, che la maggior parte dei suoi avversarii sembrano non averlo capito, o di mantenere, come il Vescovo d' Orleans, il metodo finora seguito nei collegi ecclesiastici. Ammesso questo, ciascun Vescovo farà quel che crede più utile alla sua diocesi, e dopo alcuni esperimenti si vedrà, spero, che i prelati favoriranno più o meno l' uso degli autori cristiani, facendoli anco dominare sugli autori pagani, secondo saranno più o meno persuasi, come io lo sono, che la società sopra tutto la nostra (francese) deve essere rigenerata e non può senza un istruzione religiosa più profonda ed una educazione del tutto cristiana. La società essendo malata vuole un altro metodo, un sistema di educazione diverso da quello praticato in questi tempi; poichè questo sistema non la impedì dal cadere in uno stato di tale prostrazione, che non dà guari altri segni di vita, senonchè per le sue convulsioni.

All' occasione di questa prima polemica, M d' Orleans ne sollevò una seconda di natura assai diversa. Questo zelante prelato diede con lettera pastorale una regola ai professori del suo collegio ecclesiastico circa l' uso degli autori classici e credette suo dovere l' impugnare le opinioni dell' Abb. Gaume: ne aveva il diritto; ma non poteva pretendere, che le sue opinioni fossero per altri obbligatorie. L' *Univers* adunque poteva continuare la polemica sulla questione generale, considerandola, come una controversia libera. Il parere d'un Vescovo, benchè manifestato in un atto officiale, non può servir di regola a coloro, che sono estranei alla sua diocesi: si può soltanto esigere, che la regola di condotta tracciata ai suoi diocesani sia da loro rispettata finchè non viene riprovata da un' autorità superiore. Ora l' *Univers*, discutendo le opinioni di Monsig. Vesc. Dupanloup, non ha nemmeno biasimato l' atto ufficiale pubblicato dall' autorità di un Vescovo: ha inteso che non lo potrebbe, senza mancare alla riverenza dovuta all' episcopato. Cionondimeno Monsignore pubblica la sua lettera pastorale contro l' *Univers*, accusando questo giornale di voler insegnare la buona via ai Vescovi, od incagliare l' esercizio della loro giurisdizione

Ammetto che l' *Univers* abbia dei difetti; ha pure dei torti, specialmente in ciò che riguarda la legge del 1850 sull' insegnamento pubblico; ma se si può rimproverarli d' essere troppo gagliardo, non si può eziandio biasimare altri giornali, del resto stimabilissimi, d' esserlo troppo poco, o di confondere la prudenza colla codardia, la moderazione colla viltà? E poi è decente per un Vescovo porgere la mano ai nimici della religione e percuotere coloro, che, animati da viva fede, la difendono coraggiosamente, perchè alcuna fiata trasmodano e non serbano, nella foga del combattimento, il *moderamen inculpatae tutelae*? Non sarebbe cosa scandalosa se ci mostrassimo, verso gli scrittori che prendono la difesa della Chiesa, meno tolleranti, che a riguardo di coloro che oppugnano le sue instituzioni? La Santa Sede condanna i cattivi libri; ma li condanna tutti senza accettazione di persone. Adunque ciascuno tolga dall' *Univers* quel che gli aggrada, tollerando finchè non si allontana dal cattolicismo quel che non gli conviene, cercando di ridurlo nel retto sentiere con avvisi, o con polemiche, se lo giudica a proposito: ma nessuno dimentichi questa massima tanto conforme allo spirito della Chiesa: *In necessariis unitas*, *in dubiis libertas*, *in omnibus charitas.*

Terminerò, Monsignore, esternandovi un pensiero, che può essere erroneo, ma non è certamente temerario. La polemica sull' uso dei classici è un vero pretesto per molti nemici dell' *Univers*. Si vuole far cadere questo giornale perchè è e più forte e sicuro di tutti gli altri giornali religiosi e più zelante per le dottrine romane e s' affatica a stringere vieppiù i legami, che uniscono le Chiese di Francia alla Chiesa romana, madre e maestra di tutte le Chiese.

Collo stesso spirito si fece guerra alla *Correspondance de Rome*. Conosco poco questo giornale, avvendone letto solo alcuni numeri: cionondimeno credo conoscerlo assai per poter dire che sarebbe veramente utile a coloro che studiano il diritto canonico, se però venisse redatto da una persona più abile, più istruita, più prudente. Mi pare, che si possa rimproverare perchè manca di discernimento nello scegliere le quistioni, che deve trattare, e gli uomini coi quali si consulta circa le diocesi della Francia. Ma, in fin dei conti, non può essere dannoso per noi, poichè ognun sa, che le decisioni particolari emanate dalle congregazioni romane e riferite in questo giornale non derogano punto pratiche e consuetudini leggitimamente stabilite in Francia ed altrove, secondo i principi del diritto canonico.

Penso, che sarebbe bastato dare un' avviso al redattore della *Correspondance de Rome*.

Finisco, pregandovi di accettare ecc.

† T. Cardinale Gousset.

Arciv. di Reims.

Lettera di S. E. il Cardinale Antonelli, Segretario di stato di S. Santità Papa Pio IX, a S. E. il Cardinal Gousset Arcivescovo di Reims (Spedita in Italiano).

Emin.mo e Rev.mo Signore,

Oltre il sommo pregio, che son solito di dare alle comunicazioni di V. E. quella che mi ha inviato, sotto piego il 13 corrente, circa la disgustosa divergenza, che testè sorse in Francia, sulla scelta dei libri classici per l'istruzione letteraria, ha una importanza grandissima.

La piena conoscenza che si ha della saggezza e discernimento, che ornano V. E. era già una ragione più che bastante per far assegno sulla esattezza ed estensione delle sue appreziazioni e giudizi in questa controversia. Questa sicurezza che io avea da molto tempo, e che il Santo Padre dividea meco, fu perfettamente confermata dal prezioso documento contenuto nella lettera colla quale Ella manifestò i suoi sentimenti, in questa occasione, a qualche suo collega, che l' aveano consultata.

Senza alcuna intenzione di censurare qui nessuno si vuole considerare, a vantaggio della verità, che vi ha un punto della più grave importanza pei vescovi, molto acconciamente posto in luce da V. E. ed è la necessità di conformare la natura e la condizione degli atti, che emanano dal corpo episcopale, alle regole ed usi stabiliti dalla Chiesa; altrimenti si corre troppo pericolo di rompere l' unione così necessaria, di spirito e di azione eziandio con quelle opere colle quali si cerca di maggiormente rassodarla.

La forza di questa osservazione fondamentale e delle altre, che V. E. tanto bene applicò, nella lettera di cui si tratta, al caso presente ci fa presentire l' influenza, che deve aver avuto per arrestare a mezza via un affare così grave per le parti che v' erano interessate e pieno di conseguenze deplorabli per effetto del modo, con cui s' era incamminato.

Al presente, mercè il partito prudente, cui s' appigliò la persona, che avea il primo posto in questa discussione, sembra che v' abbia ragione di considerarla come assopita e quindi l' intervenzione suprema di cui parlava V. E. alla fine della lettera con cui volle onorarmi non è più necessaria.

Plaudendo altamente all' interesse, che V. E. dimostrò per questo affare e che adoperò, con un zelo e sapienza ammirabili, per ottenere uno scopo pienamente conforme alle mire della S. Sede, sono fortunato di offrirle al tempo stesso, la certezza del profondo rispetto, con cui sono

Dell' E. V.

Um.mo ed Obb.mo servo

G. C. Antonelli.

Roma 30 luglio 1852.

Per copia conforme

T. Card. Gousset

Parigi 11 agosto 1852.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Con Decreto Reale del 19 corrente mese l' avvocato Domenico Chiarottini, questore di seconda classe, venne promosso al posto di questore, di cui nella legge dell' 11 p. p. luglio, e destinato alla questura di Genova.

Con decreto dello stesso giorno il cav. Giuseppe Deferrari venne traslocato dalla questura di Genova a quella di Torino.

— S. M., in udienza del 15 andante mese, sulla relazione del ministro degli affari esteri, ha privato il signor conte Girolamo de Cardenas del titolo di Segretario di Legazione.

(*Gazz. Piem.*)

Torino, 23 *agosto*. — Siamo in grado di accertare che S. M. ha ordinato a S. E. il duca Pasqua, Prefetto del palazzo, di partecipare allo stesso signor conte Girolamo de Cardenas che gli fu rivocata la qualità di gentiluomo di Corte di S. M. il Re Carlo Alberto. (*Id.*)

Sottoscrizioni a favore del R. Dr. Newman.

Giuseppe Gio. Batta Chiappe Arciprete e Vic. for. di S. Martino d' Albaro	Ln.	5. —
Prete Giovanni Daneri Curato	»	1. —
Prete Agostino Roscelli Curato.	»	1. 50
Prete Filippo Storace	»	4. —
Luigi Parodi fu Giuseppe	»	5. —
Tommasina vedova Chiappe	»	1. —
D. Raffaele Frascara	»	5. —
Totale.	» Ln.	22. 50

Londra, 19 *agosto*. — In un consiglio privato, tenuto mercoledì (18) dalla regina d'Inghilterra nella sua residenza marittima d' Osborne, fu risoluto che il parlamento il quale doveva riunirsi *pro forma* venerdì 20, sarebbe prorogato al 21 ottobre prossimo. Il decreto di proroga, pubblicato in un supplimento della *Gazzetta di Londra* del 18, non è accompagnato dalla formula: *per la espedizione degli affari*. Vi sarà dunque il 21 ottobre una nuova proroga, probabilmente (giusta l' asserzione del *Globe*) sino alla terza settimana di novembre ma questa volta, il parlamento sarebbe chiamato a occuparsi immediatamente de' lavori della sessione.

— Il *Sun* annunzia che lord Cowley, ambasciatore d' Inghilterra presso la repubblica francese, arrivò il dì 19 da Parigi a Londra; lo stesso giornale assicura che il nobile lord non si tratterrà che poco tempo nella capitale del Regno-Unito.

Spagna. Il piroscafo da guerra spagnuolo, *Vulcano*, spinto da una burrasca, investì quasi sull' entrata del porto di Vigo. Si potè salvare il carbone e l' artiglieria.

Questo piroscafo, sotto il comando del brigadiere Estrada, era partito per un servizio d' ispezione dei guardacoste del nord della Spagna.

Felice Vagnozzi *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 25 Agosto 1852. — N.° 898

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15 —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bottolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I VERI NEMICI
DELLO STATUTO E DEL RE

Il *Cattolico* fu nuovamente condannato: fu condannato come offensivo alla legge ed al Re! I giudici che noi riputiamo i più competenti a giudicarci, quelli di cui temiamo sopra tutto il rimprovero e la condanna, sono i nostri lettori, i quali profondamente conoscono i sentimenti che ci animano, e sanno dare alle parole nostre il loro vero significato.

Con esso loro noi proseguiamo a ragionarcela tranquillamente: e ad onta dei fiscali cavilli e delle condanne predestinate, percorriamo francamente il nostro cammino conscii dei diritti nostri, anzi del dovere che ci stringe sotto un regime, che pone a sua base l'opinion pubblica e la libera discussione. Parliamo per quanti serbano ancora in Piemonte il ben dello intelletto: e chiediamo chi sieno *i veri nemici dello Statuto e del Re?* Il fisco non può appuntarci, se come nemici dello Statuto e del Re denunciamo quelli, qualunque e' sieno, che l' uno e l' altro coprono di vitupero: che all' uno e all' altro destano esterni nemici: che contro dell' uno e dell' altro suscitano o fomentano il mal contento nell' interno.

Ora vi ha in Piemonte chi getti il disprezzo e il vitupero sullo Statuto e sul Re? Sì, che pur troppo vi ha e non solamente nelle file dei demagoghi, che l' uno e l'altro odiano a morte. Sapete chi sieno cotesti ancor più terribili nemici dello Statuto e del Re! Sono, e nol può negare chiunque abbia buon senso, sono principalmente coloro, che pongono lo Statuto come sorgente e principio di sconvolgimento sociale, di immoralità e di irreligione: che vogliono cavare dallo Statuto, come se ne fossero conseguenze legittime e necessarie, novità perniciose e troppo spiacevoli alle moltitudini: sono coloro che nello Statuto trovano guarentita la licenza di quella generazione di fuorusciti, che, albergati da noi, ci vogliono rapire la fede dei nostri padri, trascinando al protestantismo o alla incredulità le plebi sedotte: che non hanno un articolo di legge per impedire associazioni pericolose, o dirigerle almeno e frenarle; e castigare l' oscenità degli spettacoli e dei teatri, mentre ne sanno pur troppo trovar tante a danno di pacifici cittadini, sulla cui bandiera sta scritto, *obbedienza a Dio e poi a tutte le podestà della terra*: sono coloro, che nello Statuto, il quale pone qual altra base del governo costituzionale la responsabilità dei ministri, non valsero peranco a trovare la necessità di presentare una legge che la sanzioni e la regoli, che non si avvidero ancora di mende gravissime, per non dire di disposizioni, che fanno a calci tra loro, nella sola legge della stampa, e non pensano a riformarla in faccia di tal licenza che ci fa obbrobrio delle nazioni: che non mostrano punto occuparsi di dare ai giudizi civili una stabile e conveniente procedura, una necessaria organizzazione ai tribunali eccezionali di commercio; che in una parola in cinque anni non bastarono a riempiere veruna delle lacune della nostra legislazione, nè dare al paese una legge, di cui sia chiara a tutti e palpabile l'utilità. E poi sono pur essi costoro, che nello Statuto trovarono la imperiosa necessità di destare le sempre importune quistioni religiose e il senso dello Statuto torturarono per cavarne un metodo d' insegnamento che scompigliò, a non dire più schiettamente che distrusse o peggio ancora, tutta quanta la pubblica economia ed utilità delle scuole nello Stato; essi che colle novità di Febronio e di Van-Espen non recarono altro effetto che veramente sia stato sentito, tranne l' ingiuria alla Chiesa, e il lagrimevole urto col venerando suo capo; essi che vorrebbero ora crescere maggiormente l' urto e l' ingiuria con quel fatale progetto, il quale avrebbe per ultimo risultato lo sconvolgimento delle famiglie, l' illegittimità dei connubii, anzi il mal costume del popolo, che quì, come altrove, preferirebbe al *matrimonio civile* un vivere scapestrato.

Diciamo di questi che sono gli atti che maggiormente colpiscono gli interessi morali e religiosi; ma se il nostro scrivere avesse altro scopo, potremmo proseguire più oltre chiamandone a severa rassegna ben altri e del ministero e del parlamento, come sarebbe a dire gli esteri trattati, alcune disposizioni di finanze e quella che venne quasi a distruggere la già troppo debole autorità di pubblica sicurezza. Guardisi il fisco dal pigliarsi il menomo pensiero per cotesto nostro discorso. Conosciamo qualche poco anche noi le leggi e lo spirito che le informa. Siamo cittadini, siamo sudditi: sappiamo che è nostro dovere di rispettare e osservare, qualunque colore abbiano, le leggi esistenti. Lungi dallo offenderle o spingere altrui a violarle, predichiamo a tutti questo stesso dovere; ma, come liberi cittadini, conosciamo pure che la discussione è fondamentale diritto e origine di sempre nuovi miglioramenti nelle forme costituzionali: se ciò non fosse, vantando progresso, noi diverremmo più stazionarii dei Cinesi; no, la legge non può sfuggire alla savia disputazione della libera stampa. E noi discutiamo: e se la voce nostra potesse essere ascoltata, noi supplichiamo, perchè coloro che il possono, veggano mezzo di migliorare le leggi non ottime o difettose, e metterle appunto in accordo di quello Statuto, che è per noi retaggio affettuoso di Re Carlo Alberto.

Ma veri nemici di questo sventurato Principe, nemici dell' augusto suo figlio, sono invece certi politici che ne abusano l'autorità ed il nome a manto d' ipocrisia, a difesa di irreligione e di empietà: che condannano per la inviolabilità di sua persona chi ne venera e ne difende mille volte più di loro la autorità: che trangosciano di tradurre in lor mano ogni potere, e che intanto ci destano contro esterni nemici. E qui noi domandiamo se potrebbe il nostro ministero far peggio per accattarci rancori coi principi esteri? Non parlo del Papa, nè, se volete eziandio, dell'Austria, con la quale è necessità di vivere in buona armonia. Ma a quale altro principe o governo di Europa, esclusa la sola Svizzera, può tornare simpatico il nostro, sempre mantice o focolare di turbolenze? Finora i padroni nostri indarno si rivolgono speranzosi all'ultima Inghilterra, dove pure indarno fin qui si agitano i figli detronizzati. Forse già troppo cara ci costa la pace apparente con questa nazione mercante, e colla vicina Francia mercè i conchiusi trattati commerciali. Ma questa pace sarà durevole in ogni possibile evento, e ci preserverà nella nostra attitudine guerriera contro l' Europa, che presto o tardi si agiterà? I nostri ministri sognano follemente che ne abbia a rimanere in trono la disfrenata libertà della umana ragione!!

Cattolici, quali siamo, non temiamo di asserire che l' epoca, in cui questa apoteosi del delitto universalmente, e pienamente avverrà, sarà l' epoca del finimondo.

Da ultimo sono veri nemici dello Statuto e del Re coloro, i quali, per quanto è da sè, fomentano l'interno mal contento delle classi cittadine. E fra noi, tolti i novatori, che in buona sostanza o non sanno quel che si vogliano, o non vogliono altro che novità religiose, licenza di opinare e di credere, libidine di costumi: tolta, dico, cotesta razza, che è pur numerosa per nostra disgrazia, ma non quanto altri o crede o vuol darci ad intendere; quale classe vi ha di cittadini che i nostri governanti non abbiano disgustato acerbamente a nome delle leggi? Forse anche fatta segno di pubbliche ingiurie e di qualche persecuzione? Non parlerò delle imposte necessarie; ma non so se possa tacere del pari intorno al modo ineguale e gravosissimo, onde si vollero esigere, modo contraddetto dagli uomini di tutti i colori? E poi mentre si pensa alle imposte, si diede mai un serio pensiero alle possibili economie? Si promossero sempre e sicuramente i nazionali interessi? Ma lasciate queste cose da banda: se l' articolo dello Statuto, che stabilisce la responsabilità ministeriale non si fosse saputo rendere una illusione, come si giustificherebbero i ministri presenti e passati, chiamati a dar conto alla nazione dei troppo gravi disgusti recati per mille versi a quanti intendono ancora in Piemonte, che la Religione Cattolica, Apostolica Romana, dichiarata dallo Statuto Religione dello Stato, sia quella che professarono fino a questi stessi giorni i padri nostri, quella di cui siedono maestri i vescovi, quella di cui è capo e giudice supremo il Papa Pio IX? Come giustificherebbero tutti i loro discorsi in pubblico parlamento, non sempre veraci e inoffensivi alle varie classi di cittadini, gli atti arbitrarii, onde fu stesa la mano sulle persone, e su gli averi altrui, i progetti di legge opposti ai più chiari articoli dello Statuto, le circolari vessatorie, gli appelli *ab abusu*, i processi contro la veneranda canizie e dei sacerdoti e dei magistrati, deplorati da ogni uomo sensato, e mal giustificati della servilità di qualche magistrato, e dalla mentita legalità di leggi mal applicate? E a fronte di tanta oculatezza contro di cotali persone, come giustificherebbero la deplorabile inerzia, onde si lasciano giacere in iscompiglio tutti gli uffizi dello Stato, ove si moltiplicano gli impiegati sol per formarsene un' utile clientela: e intanto si tollera o si fomenta, col crescere delle massime irreligiose, il pubblico mal costume e l' imperversare e l' organizzarsi di una torbida fazione, che tuttogiorno si sacramenta a mortale inimicizia allo Statuto ed al Re? Con essa o il governo ha fatto lega, e se questo non vogliam dire, egli pure tradisce il suo dovere, lasciandola ogni dì più mettere profonde radici, e preparare, Dio sa, quale riscossa!

IL MATRIMONIO SACRAMENTO
II.

Se a tanto decoro e dignità volle Cristo sollevar le nozze tra' fedeli, qual meraviglia che la Chiesa abbia ancor essa voluto circondarle dei suoi fulgori, magnificarle colla maestà de' suoi riti, consacrarle colla santità delle sue dedicazioni? Eccoti una fanciulla ed un garzone fra lor fidanzati che, tersa la coscienza nel Sacramento della penitenza, pasciuta l' anima alla mensa degli angeli, spiranti lieto candore, quasi colombe entrano nel santo tempio. Vi leggi in viso i sensi di devota pietà onde han compresi il petto e la mente, vi scorgi la profonda intelligenza in che sono assorti del sublime atto che vanno a compiere. Visibile delegato di Dio gli accoglie il Sacerdote in abito di veste sacra, e menatili dinanzi all' altare al cospetto del comun Signore quivi presente, in faccia agli angeli che stanno ad adorarlo, fa pronunziare ad entrambi l'irrevocabil parola, borchia e fermaglio della reciproca loro unione. Indi, comandatili di giungere insieme le destre, conferma da parte di Dio le contratte nozze, e lor benedice *nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. In tal modo quell'atto che compiesi in terra vien ratificato nei cieli.

Bella altresì e piena di alte significazioni è la cerimonia dell' anello, usanza antichissima e dalla Chiesa mantenuta e a più alto onore elevata. Il Sacerdote prende un anello, e con gli occhi al cielo lo benedice proferendo questa affettuosa preghiera: *Degnati, o Signore, di benedir questo anello, che io benedico in tuo nome; acciochè colei, che il porterà, servando intera fede al suo sposo, resti nella pace e volontà tua, e viva sempremai in reciproco amore.*

Ciò fatto porge il sacrato anello allo sposo, il quale ricevutolo dalla mano sacerdotale il pone in dito alla sposa.

L' anello, come osserva il Vico, è gentil simbolo di catena. In questa circostanza delle nozze vale ad esprimere il non disnodevol legame che allora s' allaccia tra due cuori di casto e santo amore infiammati; e questo fassi tra' fedeli in faccia

alla Chiesa, in su gli occhi di Dio, sotto il sigillo della religione, colla dedicazione sacerdotale. Chi dirà allora impossibile o malagevole a que' due giovani amanti il levare al cielo gli sguardi e in un impeto di pio affetto esclamare col garzoncello Tobia: *Tu o Signore, mi sei testimonio che io non a sfogo di vil passione mi unisco quest' oggi in matrimonio, ma sì per desiderio di procreare ed allevare figliuoli, che benedicano il tuo nome in eterno.* (1)?

Questi sensi sì ardui, sì superiori alla semplice natura, si destano senza difficoltà in chi maritandosi è avvalorato dalla grazia del Sacramento, e intreccia quel vincolo nella casa del Signore, tra le benedizioni sacerdotali, sotto le espiazioni e le offerte d' un sacrifizio, in cui lo stesso Figliuol di Dio s' immola per noi ostia propiziatoria e prezzo soprabbondante d' ogni più eletto carisma.

Va ora e disgiungi il contratto matrimoniale dall' idea religiosa! Rendi soltanto umano, soltanto civile, soltanto naturale quell' atto, già da Dio e dalla Chiesa così nobilitato, e fatto così eccelso e quasi divino! Che sostituirà lo Stato, la società a questi riti sì sacri, a queste tutele si valide', a questi conforti sì poderosi? In luogo del Sacerdote vi darà un pubblico officiale. All' influenza della grazia surrogherà il rispetto della legge. Alle sacre preci e all' augusto sacrifizio della Chiesa sostituirà un geniale festino e i ghigni osceni dei convitati. Al Dio de' cristiani l' Imene dei gentili; al Figliuol di Maria il figliuolo di Venere.

Qual lieto presagio non dovrà allora fare la società di sì auriose unioni, già tanto prospere nei tempi pagani e per opera sua rinnovellate in seno al cristianesimo! Quai santi costumi e incontaminati e pacifici non vedrà ella fiorire tra' coniugi! Di quai virtuosi cittadini non si troverà ella composta, quando codeste piante, che affida ora al terreno, appariranno cariche di fiori e di frutta! Oh quanto bene adoperò quel cantone della Svizzera, che in mancanza d'altre persone che volesser presiedere a siffatte nozze, vi assegnò un mandriano! Non potea scegliersi miglior paraninfo, la cui presenza fosse simbolo e pronostico insieme dell' avvenire! Lo stesso potrebbe ora imitare il Piemonte. Su, promotori del bel partito, applaudite a voi stessi, incuoratevi sul magnifico esempio. L' armento umano, in cui trasformerete la società, vi farà gran guadagno! Eh ciechi, e più che ciechi, impostori! Voi non comprendete, o simulate di non comprendere qual danno apporti al matrimonio il togliergli la sua base religiosa e porvi invece un fondamento umano! Non intendete quanto più arrischievole sia un tal danno in un popolo stato finora universalmente cattolico, e che mercè di Dio, vuol rimanere cattolico! La sola natura non può reggere al peso di tutte quelle leggi, che voi, nella vostra funesta separazione, pur siete costretti a voler conservate. Lo slancio delle passioni nel primo sentirsi levato il freno che innanzi imbrigliavale, suol essere pericolosissimo. Le menti cattoliche son troppo chiarite de' loro diritti, e quanto volentieri si piegano alla divina autorità della Chiesa, tanto non è agevole sperare, che la sola legge civile eserciti sopra di loro il medesimo impero che potè esercitarvi nel paganesimo. Dove tutto manchi, voi correte rischio d' ingaggiare ne' cittadini una violentissima lotta tra la coscienza e l' atto esteriore, tra l' obbedienza dovuta a Dio, e l' obbedienza richiesta dagli uomini. Imperocchè, o voi ridurrete la vostra legge intorno al matrimonio a tale che non contrasti ai canoni della Chiesa, e allora l' opera vostra intorno al matrimonio civile è al tutto vana. O voi, come ora mostrate di volere, vi passerete di essi, dettando una legge di testa vostra; e allora voi incontrerete una barriera insuperabile nella coscienza dell' uom cattolico, che vi mena a una lotta accanita. Il minor male di questa lotta è l' indebolimento sociale proveniente dalla divisione degli animi ne' cittadini, e quindi l' avviamento alla morte politica.

(1) *Et nunc, Domine, tu scis quia non luxuriæ causa accipio sacram conjugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in sæcula. (Tob. VIII, 9.)*

DOLCI PAROLE

Alla *Gazzetta di Genova* amareggiata.

La *Gazzetta* trova sempre dell'amarezza nel *Cattolico*, e specialmente nel nostro numero 892. Se egli è pur vero che parliamo sempre amaro, vogliamo vedere se riusciamo una volta a parlar dolce.

Nel suo numero 197 continua ad affermare che il clero *fomenta una agitazione rivoluzionaria con supporre ai partigiani del matrimonio registrato dalle autorità laicali intenzioni eretiche, e con confondere il contratto col Sacramento, e la grazia spirituale cogli effetti dello stato civile.*

Noi invece diciamo, che il clero altro non fa, se non che mettere a fronte alcuni canoni del Concilio di Trento, ai quali si deve credere sotto pena di eresia, ad alcuni articoli del progetto di legge sul matrimonio, e fatto il confronto, conchiude il clero, che questi con quelli non si possono conciliare. Il Concilio di Trento attribuisce alla Chiesa la facoltà di stabilire gl' impedimenti dirimenti il matrimonio, attribuisce alla Chiesa l' autorità di giudicare le cause matrimoniali: il progetto di legge attribuisce l' una e l' altra cosa allo stato. Questo è un fatto che non si può nascondere o negare. Il Concilio di Trento è alle mani di tutti, come è alle mani di tutti il progetto del Buoncompagni. Quindi il clero, non importandogli di toccare le intenzioni, tira le conseguenze che si devono tirare.

Tuttavia, vorrebbe dire la Gazzetta: il Concilio parla del Sacramento del matrimonio, e il Buoncompagni parla del contratto matrimoniale; perciò mentre si tratta di cosa diversa non si possono mettere a confronto i canoni del Concilio cogli articoli del progetto.

Questo non è altro che distinguere nel pane la pasta di che è formato il pane: giacchè quando c' insegna la Chiesa che Cristo pei cristiani ha elevato il contratto matrimoniale alla dignità di Sacramento, ne viene di conseguenza che tra i cristiani non si può distinguere dal Sacramento il contratto: sarebbe lo stesso che volere distinguere dal Battesimo l' acqua col quale si amministra, il Crisma dalla Confermazione, l' Olio santo dalla Estrema Unzione. Quella distinzione si può fare per una astrazione ideale; ma non può farsi nella realtà.

Se poi la Gazzetta volesse opporci che alcuni fanno questa distinzione del Sacramento dal contratto, e la ammettono come cosa reale; noi rispondiamo che le nostre credenze non possono variare per le stranezze di alcuni anche teologi o canonisti; e che anche accettata la loro distinzione, non potrebbe mai essere di conseguenza alcuna per la pratica; giacchè vedrà la Gazzetta, esser impossibile il trovare un solo teologo o canonista, purchè non sia degli eterodossi, che permetta agli sposi di convivere maritalmente fatto il solo contratto civile, e non ricevuto il Sacramento. Anzi la stessa Gazzetta ha già convenuto che quella unione di semplice contratto civile sarebbe peccaminosa e se le potrebbero applicare le pene spirituali.

Or essendo la cosa in questi termini, di poter noi essere persuasi che il contratto non è realmente separabile dal matrimonio, e che quantunque ne fosse separabile, questa separazione non varrebbe per la pratica, noi abbiamo tutto il diritto e il dovere di riclamare contro un progetto di legge che autorizza in Piemonte il così detto matrimonio civile, il quale necessariamente si risolve in un matrimonio non matrimonio, che vuol dire in un concubinato.

E noterà la Gazzetta che diciamo *in Piemonte*; perchè se fossimo negli Stati-Uniti, se fossimo in Francia dove la religione cattolica non è riconosciuta per *la sola religione dello stato* parleremmo in altri termini.

Noi non vediamo come in uno stato nel quale la sola sua religione è la cattolica, possa essere riconosciuto, e riputato matrimonio un matrimonio non contratto cattolicamente, e perciò nullo pei cristiani cattolici.

Un' altra osservazione. Il signor Buoncompagni ci assicura che il suo progetto non lede in nulla la fede e la disciplina cattolica; frattanto la dottrina cattolica e tutto intiero l' Episcopato ci avverte che offende l' una e l' altra: noi cattolici a chi dovremo credere?

Noi preghiamo la Gazzetta a rispondere categoricamente a queste nostre ragioni, e speriamo lo farà.

Ci pare poi che la Gazzetta abbia preso qualche abbaglio nell' asserire che tutta la questione del matrimonio civile si riduca a vedere *se lo stato abbia diritto a pretendere che gli sposi adempiano ad una formalità d' iscrizione oltre le solennità religiose*: se lo stato non pretendesse altro, i Vescovi probabilmente avrebbero taciuto e noi taceremmo con essi. La quistione invece sta nel vedere se lo stato possa riconoscere per coniugi quelli che non lo sono; appunto per la mancanza delle solennità religiose, e per gl' impedimenti dirimenti il matrimonio.

In fine quando abbiamo riportato il testo della *razza di vipere* non parlavamo della Gazzetta, o di altre persone viventi, abbiamo riportato quel testo per far vedere che si può parlare fortemente e con energia senza essere accusati di *amarezza da retore*, o di *esaltazione da tribuno*. Diremmo anche che la Gazzetta abbia falsato il nostro pensiero nel supporre che noi abbiamo detto pretendere il Dio-stato che gli siano immolate le nostre sostanze e le nostre vite. Abbiamo detto soltanto che nel caso il Dio-stato avesse queste pretensioni, noi cederemmo alle sue esigenze; non cederemmo mai al sacrifizio della nostra fede.

Non abbiamo parlato dolce per questa volta?

NOTIZIE RELIGIOSE

CONDANNA

DELL' ARCIVESCOVO DI SANTA-FÉ DI BOGOTA

Nella Repubblica della Nuova Granata.

I corpi legislativi della Nuova Granata sanzionarono testè leggi circa gli affari ecclsiastici, che ledevano i diritti della Chiesa: l' arcivescovo credette suo dovere di protestare contro l' infrazione dei concordati conchiusi tra la S. Sede e 'l governo della Nuova Granata. Ciò bastò perchè la Camera dei deputati prendesse la deliberazione di accusare l' arcivescovo dinanzi al Senato, che si dichiarò competente per giudicarlo e condannarlo.

Nella seduta del 26 maggio prossimo passato il presidente del Senato della Nuova Granata chiese al segretario se si era notificata all' arcivescovo di Bogota la decisione colla quale il Senato avea dichiarato esservi luogo a procedere, decisione che, secondo lui, dovea essere notificata in persona all'accusato. Il segretario rispose, che avea notificato la decisione mediante una notificazione ufficiale, inviata il giorno avanti all'arcivescovato, e così credea avere abbastanza adempito alle formalità richieste: che poi se si credea, che il segretario del Senato dovesse adempire le funzioni d'usciere, egli darebbe le sue dimissioni, non giudicando cosa onorevole le incombenze, che se gli volcano addossare; nonostante le osservazioni d'alcuni, il Senatore Rivas, segretario, diede la sua dimissione, che fu accettata. Il segretario provvisorio, Antonio M. Duran, non volle neppure esso incaricarsi di fare la notificazione in persona: finalmente il senatore Flores accettò le funzioni di segretario e si offerse pronto a rendere il servizio *patriottico* di notificare personalmente all'arcivescovo la risoluzione del Senato. Infatti lo stesso dì, alle quattro pomeridiane, andò in compagnia del Senatore Duza e del deputato Ponce, al palazzo arcivescovile: entrandovi si scontrarono nel medico di Monsignore, dottore Vargas, che ne usciva; prova evidente, per essi, della malattia del prelato, malattia che lor fu confermata dal maggiordomo, tra le cui mani lasciarono la notificazione.

Nella seduta del 27 il segretario Flores rese conto al Senato del risultato della notificazione fatta la vigilia, e lesse quindi uno scritto, che avea ricevuto dall' *accusato* in risposta alla sua nota, che il segretario del Senato gli avea inviato: ecco questo documento:

Cittadini Senatori,

Ieri mi fu notificata officialmente la vostra risoluzione di ammettere l' accusa intentata contro di me dalla Camera dei deputati: e benchè nella notificazione non si esprima, di un modo esplicito, né l' oggetto, nè gli effetti della deliberazione del Senato, devo supporre, che si vuole da me, che, riconoscendomi sospeso dalle mie funzioni pel fatto stesso di essere accusato, io nomini un vicario generale, secondo gli articoli 3 e 4 della legge 25 aprile 1852.

Ma per quanto grande sia il mio desiderio di sottopormi alle disposizioni legali ed alle autorità pubbliche, questo mio desiderio deve far luogo alle alte obbligazioni, che legano un Vescovo circa l' autorità, che ha ricevuto da Dio per amministrare e governare la Chiesa, obbligazioni sacre per loro natura ed accettate con giuramento nella consacrazione. Nominare un vicario generale come in caso di assoluta impossibilità fisica o morale, sarebbe, da parte mia, un rinunziare all' autorità ecclesiastica, che devo conservare inviolata; sarebbe un riconoscere che questa mia autorità, tutta spirituale, può essere sospesa e trasferita in altri, in forza della legge civile in opposizione manifesta cogli atti della Santa Sede, che, nel 17 settembre 1845 riclamò contro la legge del 25 aprile, come *contraria al potere della Chiesa alla sua libertà. . . . che viola gravemente i sacri diritti della Chiesa Cattolica, il suo potere e la sua immunità.* Parlando in siffatta guisa il Sommo Pontefice fece osservare, che si *vietava* ai Vescovi, con questa legge, l' esercizio di loro giurisdizione. (1)

Ai principii, alle massime generali della religione si unì la voce del Vicario di Gesù Cristo che i Vescovi sono obbligati più d' ogni altro d' udire e seguire e che io ho seguito negli atti stessi per cui ora sono accusato. Operando diversamente mi sarei reso reo dinanzi a Dio ed alla Chiesa. Sono adunque costretto a dirvi, che non posso spogliarmi dell' autorità ricevuta da Dio nè nominare un vicario generale come in caso d' assoluta impotenza fisica o morale.

Vi prego, cittadini senatori, di udirmi con attenzione e di riflettere un momento alla particolare situazione in cui mi trovo. Ho dei doveri verso la società civile di cui son membro; ma ne ho altresì verso la Chiesa di cui sono prelato. Come cittadino mi sottometto ed obbedisco alle leggi civili in materie di competenza dell' autorità civile, rispetto le autorità e mi sottometto ciecamente alle loro decisioni. Come arcivescovo, mi sottometto ed obbedisco alle leggi canoniche, m' inchino alla S. Sede apostolica e mi conformo ai suoi ordini.

(1) Il Breve pontificio, di cui parla il venerabile prelato, è di Gregorio XVI, e porta la data del 17 Settembre 1845: fu letto alla Camera dei deputati nella sessione del 1846.

Mi sono solennemente obbligato a questa obbedienza con un giuramento, che ho prestato, non celatamente, ma alla faccia della nazione, coll' assentimento della legge e del governo. Se, per un caso doloroso, la legge civile si mette in contraddizione colla legge canonica in materie ecclesiastiche, che dovrà fare un vescovo, che nella sua diocesi, è il depositario e 'l custode dell' autorità, dei diritti, e della disciplina ecclesiastica? La chiesa medesima ha tracciato il cammino, che altri vescovi han seguito avanti di me e dal quale non posso deviare.

Bogota, 26 maggio 1852.

MANUEL IOSÈ

Arciv. di Bogota.

Dopo aver letto questa protesta, il segretario Flores propose *l' esiglio del prelato e 'l sequestro delle rendite* finchè non abbia ubbidito alle leggi.

Non vi fu che brevissima discussione. Il senatore Comarcho emise alcuni dubbi sulla competenza del senato per condannare: secondo lui ciò appartiene alla Corte suprema. Il senatore Gomez voleva si nominasse una commissione, ma il senatore Gori vi s' oppose. Il senator Buero (canonico della cattedrale) chiese come si farebbe a governare la diocesi se l' arcivescovo ricusasse d' eleggere un vicario generale? A ciò vi deve pensare il prelato, rispose il senatore Mantiglia; vedendosi minacciato d' espulsione potrà far valere questa circostanza presso *Mister* Antonelli, per indietreggiare ed evitare il castigo.

Il fiscale Martin rappresentò fino all'ultimo la sua parte d' accusatore: richiese con violenza l' applicazione della legge e l' approvazione della proposta. 19 voti contro 3 acconsentirono. Tra i 19 senatori che votarono l' esiglio del prelato, vi fu il senatore Bueno canonico della cattedrale.

Al mattino del 28 maggio il governatore scrisse così all' arcivescovo:

Ho l' onore di trasmetterle, non senza dispiacere, il risultato della decisione del senato, affinchè V. E. Rev.ma la conosca e per adempire un dovere legale. Si degni di farmi sapere se, come vuole il governo, nominerà un vicario generale dell' archidiocesi, come ne è pregato a nome della pace pubblica e della tranquillità delle coscienze, che ella ha governato per 16 anni, guadagnandosi la stima d' ognuno: degnisi ancora, monsignor Arcivescovo, determinare e far conoscere la via per la quale uscirà dal territorio della repubblica.

Il 30 maggio l' arcivescovo rispose:

Ho letto la comunicazione colla quale Ella volle trasmettermi la risoluzione del senato, pronunciando contro di me l' esiglio e l' ocupazione dei miei temporali redditi e l' ordine dato per conseguenza dal potere esecutivo di mettermi inmediatamente in cammino per uscire dalla repubblica.

Se la coscienza e l'onore, se sacri ed ineluttabili doveri non mi permettono di spogliarmi dell'autorità, che ho ricevuto da Dio e di nominare un vicario generale, come l'ordina il potere temporale; non è la stessa cosa circa l'ordine che mi trasmette, al quale obbedirò prontamente e mi sottometterò. Uniformandomi ai decreti della Provvidenza mi allontanerò dalla mia patria e dal mio gregge: ma non posso mettermi in viaggio per uscire dalla repubblica: sono malato, è un fatto pubblico e notorio; e i medici Cheynes e Vargas che mi curano possono attestarlo; appena sarò alquanto ristabilito partirò per la via di Honda e Cartagena e mi farò un dovere di darne avviso opportuno al governo: in ogni modo non comprometterò punto la responsabilità di V. Signoria.

Gradisca ecc.

Suo Umil.mo ed Obb.mo Servo

MANUEL JOSÉ

Arcivescovo di Bogota.

Tale è lo stato della quistione, che occupò esclusivamente gli animi della capitale della repubblica.

Si dice, che l'internunzio pontificio abbia mandato al potere esecutivo una protesta formale, in nome di S. Santità, contro l'accusa e la condanna dell'arcivescovo di Bogota. (Dal *Catolicismo*)

Una relazione della *Buona Novella*:

La dispensa ultima di quel foglio contiene la seguente notizia:

« Anche i pp. Cappuccini di Avigliana, a « poche miglia da Torino, hanno celebrato il « 15 scorso con benedizioni, con musiche, « con fuochi artifiziali e con pranzi e panegi- « rici il Centanario d'una immagine venerata « per la Madonna dei Laghi «

Il centenario di cui vuol parlare La Buona Novella, era ancora a solennizzarsi quando Essa già lo descriveva celebrato. — Intendiamo benissimo che ciò è effetto di uno sbaglio; ma non è men vero che sbagli di tal fatta accusano poca cura di riferire la semplice verità.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICI

ROMA, 9 *agosto.* — Scrivono alla *Gazz. d' Augusta.*

Pecca di esagerazione la notizia riportata da parecchi giornali inglesi, segnatamente dal *Globe*, che il Papa Pio IX sia minacciato da idropisia e che il suo stato di salute, dissimulato con arte, ispiri gravi apprensioni ai medici.

Siccome queste voci hanno inquietato molti e che anche dall'estero si domandano notizie in proposito, così credo opportuno di farvi le seguenti comunicazioni.

In questo momento il Papa gode di un'ottima salute; non passa giorno ch'egli non faccia sull'ora tarda la sua solita passeggiata nella campagna, sortendo ora dall'una ora dall'altra porta della città. Nell'ultima settimana io l'ho veduto quattro volte avviato a Porta del Popolo, Porta Salera e a Porta Pia. Giunto all'aperta campagna egli cammina sovente un'ora e mezzo a piedi, per il solito accompagnato da monsignor Borromeo o da monsignor Medici-Ottajano.

Della cura ch'egli sta facendo, come si pretende, non si parla che nel pubblico, ma il medico non ne sa niente. Questi però desiderebbe che il papa volesse preferire il Quirinale situato in alto al Vaticano, dove i venti non possono purificare l'atmosfera della profonda valle del Tevere. Se non altro dovrebbe soggiornarvi nell' estate come faceva in altri tempi.

Per altra parte la corpulenza del santo padre sorprende tutti quelli che da lungo tempo non l'hanno veduto. Di quando in quando si palesa anche una lieve enfiatura di piede che presto scomparisce com'è venuta senza ulteriori incomodi. Questa è la sola anormalità riconosciuta dal medico, e da lui attribuita a cause passeggiere.

— 20 *agosto.* — Si legge nel *Giorn. di Roma*:

LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, sempre propensa ad accogliere le utili scoperte, riguardava come tale quella dei telegrafi elettrici, e fin da quando ne venne promossa la istituzione nel limitrofo Regno di Napoli volgeva in animo di renderne comuni i vantaggi anche ai suoi amatissimi sudditi. Non mancava perciò di ordinare al sig. ministro del commercio e dei lavori pubblici gli studi ed i concerti conducenti allo scopo, a modo che, oggi che in quello Stato la linea telegrafica si trova in corso di costruzione, anche nello Stato della Santa Sede si sono prese le disposizioni per la continuazione della medesima da Terracina a Roma, per quindi, attraversando il rimanente dello Stato Pontificio, andare a raggiungere le linee già stabilite nell' alta Italia.

D' ordine del sig. Ministro

L. TOSI Seg. gen.

FERRARA 20 *agosto* — Mercoledì 17 corrente l' I. R. Guarnigione festeggiò in questa Cittadella, con un ufficio divino la mattina, con fuochi di gioia la sera, e festive salve d' artiglieria nel corso della giornata, il Natalizio di S. M. Apostolica l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe Primo.

— Ieri alle sette pom. giunse qui da Verona S. E. il Feld Maresciallo conte Radetzki con seguito. Era ito ad incontrarlo al passaggio del Po S. E. il sig. Conte Comm. Filippo Folicaldi Preside della Provincia. Stavano ad attenderlo schierate in bella ordinanza su questa piazza della pace le II. RR. Truppe: S. E. il sig. Generale Rohn nobile di Rohnau comandante civile e militare della città e fortezza, coll' inclito suo Stato maggiore e corona d'Ufficiali Austriaci, si fece ad ossequiarlo nella sua breve sosta. Anche l' Ufficialità Pontificia, ed il sig. Conte Commendatore Cammillo Trotti Gonfaloniere, prestarono il debito omaggio all' illustre passeggiero, il quale alle sette e mezzo riprese il suo viaggio per Bologna.

(Gazz. di Ferrara)

LOMBARDO-VENETO

Si legge nell' *Eco della Borsa* di Milano del 21 agosto:

Le pioggie continuate ci portarono in una temperatura minima di 10 gradi di Reaumur. Questo fa un po' di apprensione a' coltivatori i quali conoscono quanto la campagna sospiri un tempo più bello.

— Ieri, sotto le vôlte venerabili della basilica di Sant'Ambrogio, furono fatti i funerali al conte Pompeo Litta. Lo accompagnavano i membri dell' Istituto, alcuni uomini di lettere e amici di famiglia. Semplicissimo era il carro, come aveva imposto quell' uomo grande e caratteristico in tutto.

Questa scorsa notte fu trasferito alla sua suburbana possessione di Limito, rasente la strada ferrata da Milano a Treviglio. Lascia lautissima fortuna, e una tale raccolta di materiali preparati, che la continuazione della sua opera non dovrebbe essere impedita dalla morte dell'illustre autore.

FRANCIA

PARIGI, 20 *agosto.* La prossima apertura dei consigli generali rende necessaria la partenza da Parigi d'un gran numero di dignitarii dello Stato e di alti funzionarii che ne fanno parte.

Il sig. Fould, ministro di Stato, prese stamane la via del dipartimento degli Alti Pirenei. La sua assenza non darà motivo alla nomina d'un ministro interino. Il sig. Blanche, segretario generale del ministro di Stato, ha l'incarico della firma per tutto ciò che riguarda gli affari amministrativi.

— Leggiamo nel *Moniteur* d'oggi:

Una nota inserita nel *Moniteur* del 13 maggio faceva conoscere che il principe presidente aveva stabilito, sulla sua cassetta particolare, un premio di 5,000 fr. a favore dell'architetto che presenterebbe il progetto migliore di stabilimento-modelli per l'alloggio degli operai. Esistendo qualche incertezza sul termine prefisso per depositare i piani, gli architetti che volessero concorrere sono avvertiti che il deposito dovrà essere effettuato pel 1 settembre al ministero di Stato.

— Stamane un convoglio è uscito dalle ruotaie sulla strada ferrata di Strasburgo, non lungi da Commercy. Soltanto un picciol numero di viaggiatori ebbero a soffrire contusioni.

— Riproduciamo il testo dell'allocuzione che il sig. Degeurry, curato della parrocchia della Madeleine, ha indirizzata al presidente il 15 corrente:

« ALTEZZA,

« L'omaggio pubblico che rendono i principi dello Stato a Gesù Cristo, fa testimonianza che vive ne' loro cuori il pensiero dell'Uomo Dio.

« Ora il pensiero di Gesù Cristo, è l'unione degli uomini con Dio come con un padre, è l'unione degli uomini fra di loro come fratelli; egli è uno scambievole amore in ragione delle facoltà individuali, il quale nasce ed alligna sotto l'azione d'un potere generoso e forte, che rispetta e garantisce gl'interessi privati.

« Questo pensiero, Altezza, questo sentimento ammirabile vi anima, traspira da' vostri discorsi, si sente ne' vostri scritti e si manifesta nelle vostre azioni.

« In questo giorno di solenne giubilo, voi venite a pregar Iddio che vi conceda i mezzi di attuare quel nobil pensiero nelle istituzioni della nostra patria carissima, e noi pure uniremo le nostre alle vostre preghiere, domandando lo stesso nell'invocazione della Santissima Vergine, protrettrice della Francia, e di quel Santo che nel battesimo vi diede il suo nome glorioso ».

— L'onorevole generale Bedeau ha indirizzato la seguente lettera all'*Indépendance Belge*:

« SIGNORE,

« La vostra corrispondenza di Parigi vi trasmette, a suo dire, la strana notizia ch'io sia per entrare negli ordini ecclesiastici.

« Questa notizia non è già strana, è falsa.

« Qualcuno che vi ha interesse, ha già tentato parecchie volte di dare a credere ch' io, scoraggiato dagli ultimi avvenimenti politici della Francia, pensassi di rifugiarmi nella vita religiosa.

« Scoraggiato io nol sono per niente, e per rifugio mi basta la mia coscienza. In essa io trovo sempre la certezza d' aver adempito al mio dovere, e la volontà di servire con perseveranza la causa del diritto e della libertà.

« Spero dalla vostra gentilezza che vorrete in un prossimo numero inserire questa mia.

« Gradite ecc.

Generale BEDEAU. »

AUSTRIA

VIENNA, 20 *agosto.* — S. M. il re Ottone di Grecia abbandonerà Carlsbad ai primi di settembre, e si recherà oltre Monaco di Baviera ad Ischl e quindi a Vienna, dove la M. S. ha intenzione di soggiornare circa due settimane.

— La commissione del Lloyd triestino ha esteso le sue indagini, relativamente alla navigazione a vapore sul Po, anche ai laghi ed ai canali. Ne risultò che da Sesto Calende a Tornavento il Ticino presenta molti ostacoli alla navigazione, ed una società d' azioni farà quindi, previa approvazione del governo, costruire lungo la sponda sinistra un ferroviario con cavalli sul quale possano essere trasportate le barche del Gran Naviglio da Tornavento a Sesto Calende. D' altronde non si dispera di poter render navigabile il fiume mediante canalizzazione. A pavia si fanno già tutti i preparativi per la navigazione a vapore sul Po, e colà non meno che a Venezia, Borgoforte, ed altri luoghi, verranno eretti de' grandiosi edifici. A Venezia, la navigazione a vapore sul Po avrà un proprio cantiere.

— Il progetto sul diritto ereditario ungherese ch' è già compiuto ed avanzato per la sanzione sovrana, dicesi recare in massima le disposizioni del codice civile universale austriaco. Esso contiene in 8 capitoli e 300 paragrafi le norme legali riguardanti i testamenti, le eredità, i fedecommessi, la successione legale, le porzioni legittime, i legati, la ventilazione e la consegna d'eredità.

— Trovansi attualmente a Parigi un impiegato austriaco ed un prussiano del dipartimento delle comunicazioni per stipulare il governo franceseun trattato postale.

— La corte suprema di giustizia ha deciso che il metter mano al vestito d'una guardia, ove ciò non accada pes ischerzo o per confidenza, costituisce l' offesa reale alla guardia.

— Si scrive dall'Ungheria essere giunti colà degli agenti inglesi, i quali, persuadutisi dell' abbondanza di carbon fossile, vogliono metterne in grande attività una miniera.

— L' ordinanza del governo russo, giusta la quale era vietato ad ogni ambasciata residente all' estero di vidimare sotto qualsiasi pretesto i passaporti degli operai, garzoni o lavoranti diretti per la Russia, si riferisce alla Russia propriamente detta e non già al regno di Polonia e gl' individui che appartengono alla detta categoria possono anche per l'avvenire ottenere la vidimazione dei loro passaporti intestati per la Polonia russa, ove però adempiano le condizioni prescritte.

— S. M. l' Imperatore difficilmente soggiornerà più in quest' anno nella residenza estiva di Schönbrunn, ed è probabile che di ritorno da Ischl verrà ad abitare la residenza Imperiale di Vienna. Gli uffizi del supremo comando dell' armata non furono quest'anno traslocati a Schöonbrunn.

— A solennizzare la festa natalizia di S. M. l' Imperatore fu celebrato ad Ischl un solenne ufficio divino cui assistettero tutti i nobili raccolti ad Ischl, gl' impiegati e capi comunali, ed una gran massa di popolo di Ischl e de'contorni. La festa fu celebrata nel cerchio della famiglia con tutta quiete. Nel pomeriggio fu imbandita una gran mensa alla quale furono invitati i supremi dignitarii.

— Ieri ed oggi l' ufficio de' telegrafi era occupato della spedizione di dispacci dalle principali città dei dominii a Vienna, i quali rapportavano sulle festività ecclesiastiche e militari che furono fatte in onore del giorno onomastico di S. M. l' Imperatore. *(Corr. Ital.)*

— Durante il soggiorno di S. M. l' imperatore ad Ischl fu stabilita tra Vienna e questo luogo di bagni una regolare comunicazione di corrieri. Ogni giorno parte da Vienna un corriere d' ordinanza recando ad Ischl i dispacci di stato, e riportandone a Vienna le sovrane ordinanze.

— S. A. I. R. l' arciduca Alberto, governatore dell' Ungheria ha migliorato sensibilmente in salute ed è probabile che ancora dentro questo settimana potrà abbandonare il letto.

— Le elargizioni fatte finora a beneficio dei poveri all' occasione del fausto ritorno di S. M. l' Imperatore ammontano a circa 26,000 fior. M. C.

— Da parte delle eccelse luogotenenze furono diffidate varie camere di commercio ad avanzare un parere circa la fondazione di casse di sovvegno per gli operai, avvegnachè furono presentati al governo vari progetti concernenti questa pia istituzione.

— S. A. R. la consorte del duca Massimiliano di Baviera è giunta ad Innspruck il giorno 17 corr. sotto il nome di contessa Banz e ieri proseguì il viaggio alla volta di Riva.

(*Corr. Ital.*)

AMERICA

Si legge nella *Patrie;*

Già abbiamo parlato della missione affidata dal ministero inglese a Thomas Baring. Sentiamo oggi Baring essersi imbarcato a bordo dei vapore *Asia*, partito sabato da Liverpool per recarsi a Nuova-York. Prima d'imbarcarsi, Thomas Baring ebbe parecchie conferenze con il conte di Derby.

La sostanza delle proposizioni, che Thomas Baring è incaricato di fare al governo americano, a noi pare esattamente presentata in un articolo dello *Standard*, di cui ecco il più importante passo:

« Crediamo poter annunziare con tutta certezza ai nostri lettori il felice scioglimento della vertenza relativa alle pesche dell'America del Nord. Nulla di più semplice, e, quale si vedrà, nulla di più equo che i termini dietro cui questo affare, noi possiamo dirlo con certezza, deve essere assestato. Sono questi i termini d'una reciprocità assoluta in ciò che concerne almeno il dritto di pesca. Gli americani avranno il dritto di pescare nelle acque britanniche, e gli inglesi potranno pescare nelle acqne americane. Da ambo le parti si sarà sottoposti alla legge generale che interdice ai bastimenti stranieri di pescare a meno di tre miglia di distanza dalla riva del paese a cui non appartengono. Queste tre miglia saranno misurate a partire dalla costa più prossima, senza distinzione di baja o di mare aperto. »

Se queste condizioni proposte dal governo inglese sono accettate dal governo americano, ne risulterà tra le altre singolarità questa; che gli americani avendo il diritto di pescare nella baja di Fundy, a patto che si tengano a tre miglia di distanza dalla terra, i coloni inglesi avranno, da canto loro, il diritto di recarsi a pescare nelle baie americane, nella baia di Chesapeak, per esempio, nel cui fondo è posta Baltimora, in mezzo delle acque riconosciute esclusivamente come americane. I pescatori inglesi non useranno certamente di questa facoltà, perchè essi hanno nelle loro proprie baie e sulle loro coste più pesci che non possano prendere. Se dunque il governo inglese stipula questa reciprocità, è per l'onore del principio e per non parere di fare agli americani una concessione gratuita.

In sostanza, trattando su queste basi, il governo inglese cede la totalità del terreno; egli concede un favore immenso ai pescatori americani, e non ottiene pe' suoi proprii sudditi alcun serio compenso. In fatto la questione attuale è meno di pescare il pesce che nasce in questi paraggi, che di avere un largo mercato per la vendita di questo pesce. Ora questo grande mercato, gli Americani l'hanno, ed è il mercato dell'Unione tutt'intera; nel mentre che gli Inglesi sono costretti ad accontentarsi del piccolo mercato coloniale, attesochè se vogliono profittare del mercato americano, ne sono allontanati da un diritto differenziale di 20 0[0,

Per arrivare ad una completa reciprocità, il governo inglese dovrebbe domandare, per organo del suo negoziante, Baring, l'ammissione in tutti i porti dell' Unione del pesce di provenienza americana. Oserà egli fare questo riclamo fondato in tutto sull'equità? Noi nol crediamo, perchè sa che sarebbe respinto categoricamente.

Indipendentemente dall' amore di lucro fitto sì profondamente nell'anima del fratello Jonathan, vi ha una ragione politica di primo ordine che milita in favore del mantenimento del privilegio della bandiera nazionale nella pesca delle coste. Daniel Webster, nel suo discorso di Marshfield, non l'ha già pretermessa. La pesca del merluzzo e degli sgombri, che occupa sulle coste della Nuova-Inghilterra 30,000 uomini di mare americani, è in realtà il fecondo semenzaio dei marinai dell'Unione, la scuola de' suoi migliori navigatori di commercio, e la più preziosa sorgente della sua marina militare in caso di guerra. « I nostri successi in sul mare, diceva con alcuna enfasi, ma però con verità, Webster, sono dovuti in gran parte agli uomini arrischiosi, addimesticati con tutti i pericoli del mare, che la pesca delle coste formò. Ogni battello da pesca è l'embrione d'un bastimento da guerra ».

Ben vediamo che, sotto questa piccola e volgare quistione della pesca del merluzzo, sorge ancora, o minaccia almeno di sorgere, la grande e formidabile quistione della preponderanza marittima e della sovranità dei mari, quistione il cui scioglimento deve, nell'interesse di tutte le nazioni marittime e della stessa civilizzazione, essere aggiornata il più che sia possibile, se essa non può assolutamente essere tolta via.

— Il vapore delle Antille *Magdlene* è giunto a Southampton martedì mattino con le valigie delle Indie occidentali e del Pacifico. Esso avea a bordo 180 passaggieri, il suo nolo si valuta ad un milione e 100,000 piastre, e reca notizie della Martinica del 28 luglio.

Un terribile avvenimento successe alla Trinità. La *Victoria* nel suo passaggio di Port di Spain a S. Fernando saltò per l' esplosione delle sue caldaie. Molte persone perirono, e molte simasero ferite.

Non è confermata la notizia della presa di Guayaquil dal generale Flores, il quale aveva ricevuto rinforzi e si disponeva ad attaccare quella città. Si afferma d' altronde che il Perù aveva dichiarato al governo della Nuova Granata che si opponeva ad ogni intervento negli affari dell' Equatore, locchè potrebbe far nascere una guerra generale tra tutte le repubbliche dell' America del Sud. (*Patrie*).

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 24 *agosto*. — Ierisera il Presidente del Consiglio de' Ministri arrivò in Torino di ritorno da Genova.

Giungeva pure in Torino ieri il marchese Emanuele d'Azeglio, Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario a Londra. (*G. P.*)

Bologna, 20 *agosto*. — È giunto in Bologna il feld-maresciallo conte Radetzsky col suo stato maggiore.

— Siamo assicurati che i viaggiatori provenienti dalla Francia quando arrivano alle nostre frontiere sono fermati e richiesti subito se han libri, e specialmente il nuovo libro di Victor Hugo — *Napoléon le petit.*

Gl' impiegati dicono che sono obbligati a far ciò in forza di una circolare governativa, con la quale si danno ordini i più positivi e i più pressanti contro l'introduzione di questo libro. (*Risorg.*)

Genova 24 *agosto*. — Leggiamo nell' *Osservatore Ligure-Subalpino*:

Il nostro gerente ed il sig. Giovanni Fassi-Como, stati *preventivamente* arrestati il 18 andante per imputazione di contravvenzione agli art. 19, 20 e 24 della legge sulla libera stampa, furono domenica scorsa alle ore dodici e mezzo rilasciati mediante il deposito della somma di L. 1500.

Buona fede della Gazzetta del Popolo.

Torniamo sovente sullo stesso punto, non già per dimostrare, ciò che a tutti è noto, quale sia la *buona fede della Gazzetta del Popolo*, ma per smentire le calunnie che suole appiccare agli ecclesiastici. Nel suo N° 199 reca la seguente corrispondenza da Genova:

» Iersera a un' ora di notte, in una casa in prossimità della piazza del Principe, due carabinieri e quattro guardie di pubblica sicurezza, operarono il fermo di un prete, il quale venne rinchiuso in una portantina e condotto in segreta. La folla era immensa; le versioni sulla causa dell' arresto erano molte e gravi, ma non avendo potuto raccogliere nulla di positivo, stimo prudenziale di non ripetere le voci che correvano ».

Fin qui l' Armonia, che poscia riporta la narrazione di questo fatto pubblicato sabbato scorso dal Cattolico.

Napoli, 17 *agosto*. — Jeri S. A. R. il Conte di Aquila, alle 8 p. m. dava nel suo Reale Appartamento della Reggia di Napoli un sontuoso pranzo di 40 coperti, al quale con la R. A. S. e con l' augusta sua Consorte ebber l' onore di assidersi S. E. il Ministro della Guerra e Marina e la principessa d' Ischitella, i Componenti del Consiglio di Ammiragliato, i Generali della R. Marina, i sotto Ispettori di varî Rami d'essa, Uffiziali superiori della medesima, i Comandanti del R. Corpo de' Cannonieri e Marinari, del Reggimento R. Marina e de' Legni armati.

Lo splendido banchetto fu oltremodo brioso, regnandovi una non interrotta giocondità ispirata soprattutto dalla cortesia e dalle squisite maniere delle LL. AA. RR.

Ier l' altro, 15 agosto, S. E. il cav. Barrot Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Francia appo la nostra Real Corte, per solennizzare la festa nazionale di Francia, facea alle 9 antim. celebrare una Messa seguita da *Te Deum* cantato a grande orchestra con iscelta musica nella Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe a Chiaia, trovandosi in quella pieve il palazzo della Legazione.

La Chiesa era per tale occasione magnificamente addobbata e piena di gente.

(*G. delle Due Sicilie.*)

Parigi, 21 *agosto*. — Il *Moniteur* pubblica una seconda lista di presidenti, vice-presidenti e segretarii di consigli generali. Si notano fra i presidenti nominati: il conte di Casabianca, ex-ministro e senatore, per la Corsica; il sig. di Royer, procuratore generale, per la Marna; il generale Magnan, pel Basso Reno; e il marchese di Larochejaquelein, per le Due Sevre.

Il foglio ufficiale contiene inoltre la nomina, nell'Ordine della Legion d'Onore, della signora Abicot di Ragis, che il 21 dicembre scorso aveva date prove d'un raro coraggio, lottando da sola contro di tre malfattori che erano penetrati nella sua casa per bruciare gli archivii del comune d' Oizon, di cui suo marito era il *maire*; la signora Abicot fu tocca dalle fiamme e ferita d'un colpo di pugnale.

— Leggiamo nella *Patrie* a proposito del libro di Vittor Hugo *Napoléon le Petit*, libro pieno d' ingiure contro il presidente L. Napoleone:

Si racconta che uno de' giorni della passata settimana, un funzionario portò questo libello a Saint-Cloud. Quando Luigi Napoleone lo vide, lo prese, l' esaminò un istante col sorriso del disprezzo sul labbro, poi volgendosi alle persone che aveva attorno, disse mostrando l' opuscolo:

Vedete, signori, Napoleone il piccolo descritto da Hugo il grande!

Questo motto gira già nei saloni e fa molto ridere alle spalle del sig. Vittor Hugo.

Dispaccio telegrafico della Patrie.

— 22 *agosto*. — Il *Moniteur* d' oggi 22 agosto contiene un decreto che affida l'*interim* del ministero della guerra al sig. Ducos, ministro di finanze. Un altro decreto convoca per il 20 settembre gli elettori di due circondarii di Parigi per procedere alla elezione di due deputati in surrogazione del generale Cavaignac e Carnot, dimissionarii per rifiuto del giuramento.

Un terzo decreto sopprime i diritti attuali sull' uscita delle sete gregge importate.

In ultimo il *Moniteur* smentisce la voce corsa della dissoluzione della guardia nazionale di Parigi.

Lione, 22 *agosto*. — Il Rodano, cresciuto per le grandi pioggie dei giorni scorsi, ha cominciato a inondare parte della città. La piazza *des Cordeliers* e tutte le vie adiacenti, come anche una parte della piazza *Carità* e della piazza *Bellecour*, e la via del *Perat* ed altre, sono sotto l' acqua. La circolazione nelle località inondate non può farsi che in barchetta o in vettura.

P. S. La pioggia in questo momento ricomincia a cadere.

Vienna 20 *agosto*. — Ordinanza imperiale *del 3 agosto 1852 colla quale il clero del rito cattolico latino e greco-unito nel confine militare viene assoggettato quanto a processure penali, alla giurisdizione delle giudicature militari.*

D' accordo colla organizzazione giudiziaria dell' Ungheria sanzionata da me il 3 novembre 1849, che al § 5 abolisce la giurisdizione ecclesiastica nelle trasgressioni delle leggi penali civili, e quindi assegna le persone ecclesiastiche alle giudicature civili, mi trovo indotto dietro proposta del ministro di guerra, sentiti i miei ministri e consultato il mio Consiglio di Stato, di ordinare quanto appresso:

Nel confine militare, il clero del rito cattolico latino e del cattolico greco-unito, quanto a processure penali, come accade già pel clero greco non unito, viene assoggettato alla giurisdizione delle giudicature militari e ciò a quelle del reggimento confinario o a quelle del magistrato comunale militare, secondo che l'imputato ha domicilio nel distretto giudiziario di questo o di quello.

Il giudizio d' istruzione tosto che fu incoata la processura penale ne deve dar parte al rispettivo vescovo diocesano, e dopo chiuso il processo, prima però della sentenza, comunicare gli atti d' inquisizione, non chè quelli del giudizio di guerra, sia che riguardino un prete cattolico latino o greco unito, al giudizio militare superiore per la ratifica. Il giudizio superiore, prima della pubblicazione della sentenza, deve rendere partecipe del commesso reato il concistoro vescovile, affinchè questo possa prendere l' opportune misure per la sconsacrazione dell' incriminato, ove questa debba aver luogo.

Ove però il giudizio superiore non riceva l' annunzio delle disposizioni prese, entro giorni trenta dal dì della partecipazione, la sentenza deve venir pubblicata ed eseguita.

Questa mia disposizione, colla quale viene posta fuori di vigore l' ordinanza del consiglio aulico di guerra del 22 luglio 1798, C. 492 s' estende anche sui processi incoati innanzi alla presente notificazione.

Clausemburgo 3 agosto 1852.

Francesco Giuseppe m. p.

Conte Buol Schauestein m. p.

Csorich m. p.

Per ordine del sovrano

Ransonnet m. p.

direttore di cancelleria del Consiglio dei ministri.

— 21 *agosto*. — S. M. l' Imperatore ha compito il viaggio da Vienna ad Ischl in 18 ore; vi giunse martedì mattina alle cinque in ottima salute, e smontò negli appartamenti allestiti per Essa Maestà nella casa del podestà. Innanzi al palazzo S. M. l' Imperatore era atteso da buon numero di nobili ed impiegati nonchè dal clero. Per le vie erasi radunata una grande folla di popolo che salutò il Monarca con vive acclamazioni di giubilo. (*Corr. Ital.*)

Genova, 24 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 22 *agosto*.

Il *Moniteur* smentisce la notizia che il governo stia per conchiudere un trattato di commercio che aprirebbe la frontiera al ferro e al carbon fossile dell' Inghilterra e Belgio. Il Contramiraglio *Favier Despointes* venne nominato al comando delle due divisioni navali delle Coste occidentali dell' America e dell' Oceania.

Parigi 23 *detto*

Il *Débats* annuncia che la convenzione sulla proprietà letteraria è soscritta fra il Belgio e la Francia. Altra convenzione che accorda vantaggi commerciali al Belgio sta per essere conclusa.

Il 4 1[2 per °[o . . . . . 105. —
Il 3 — » °[o . . . . . 76. —
Il 5 — » °[o P. . . . . 97. —

Madrid 17 *agosto*

Il consiglio dei ministri accettò l'offerte del sig. Mendoza per la costruzione della ferrovia da Cadice, Jerez e Siviglia.

Lisbona 12 *agosto*

L' aggiudicazione della ferrovia da Lisbona alla frontiera spagnuola è stata fatta a favore di una Compagnia Inglese.

AVVISO. *Per ragioni affatto indipendenti dalla Direzione e dalla Tipografia oggi si è dovuto alquanto ritardare la distribuzione del giornale.*

Felice Vagnozzi *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdi 27 Agosto 1852. — N.° 899

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA.....	Ln. 6. 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GENOVA, 27 *agosto*. = *Essendosi ottenuto, che il sig. Vagnozzi firmasse ancora nella sua qualità di Gerente per questo giorno (mentre il nuovo Gerente si prepara i necessarii attestati) diamo il foglio che doveva uscir ieri, al quale seguita un supplemento.*

IL MATRIMONIO SACRAMENTO

III.

Conseguenza irrecusabile dell'elevazione del matrimonio a Sacramento si è l'esser diventato esclusiva dipendenza dell'autorità ecclesiastica. Imperocchè per tal fatto esso è venuto ad annoverarsi tra le cose supernaturalmente sacre e però sottoposte a quel potere, a cui solo Cristo commise l'ufficio di reggere ed ordinare gli affari della religione. Sapientemente il Pontefice Pio VI: « Egli è dogma di fede, che il matrimo- « nio, il quale prima della venuta di Cristo « non era altro che un indissolubile con- « tratto, sia dopo la venuta di Cristo di- « ventato uno dei sette Sacramenti della « legge evangelica, istituito da Cristo no- « stro Signore. Di qui nasce che alla sola « Chiesa, a cui è affidata esclusivamente « la cura dei Sacramenti, appartenga ogni « diritto ed ogni podestà di assegnare la « propria forma a questo contratto elevato « alla più sublime dignità di Sacramento. »(1)

Laonde ancora che svanissero tutte le ragioni da noi recate finora per dimostrare che il matrimonio anche considerato naturalmente non può assoggettarsi al poter laicale, questa sola basterebbe per un popolo e un governo cattolico, l'essere cioè il matrimonio nel presente ordine di cose un contratto essenzialmente soprannaturale. E qui vuolsi avvertire, a scanso d'equivoco, che il contratto stesso è ciò che costituisce il Sacramento.

Fa oggimai un secolo che scrittori giansenisti o di sospetta fede, per indebolir le ragioni che aggiudicano alla sola Chiesa l'ingerenza nel matrimonio, han cominciato ad insinuare quest'opinione: il matrimonio dirsi Sacramento non perchè il contratto stesso sia elevato a tal dignità, ma perchè vi si è aggiunto un rito sacro, qual sarebbe la benedizione nuziale.

Tal sentenza è stata rinnovata a' giorni nostri da Nepumoceno Nuyts ne' suoi trattati di diritto canonico e condannata con apposito breve dal regnante Pontefice (2). Sicchè al dir di costoro non il contratto maritale in se stesso, ma il semplice rito accessorio al contratto costituisce il Sacramento. Siffatta opinione è chiamata dal dottissimo Cardinale Gerdil *mostruosa, eretical, ripugnante alla dottrina di Cristo, alla tradizione de' Padri, all' universale consenso della Chiesa cattolica* (3).

Non iscrivendo noi un trattato di teologia, non dobbiamo soffermarci a confutar largamente cotesto errore. Ma a farne conoscere la falsità, basti por mente al modo di parlar dell'Apostolo nel passo da noi citato più sopra. Dopo aver egli detto: *l' uomo lascerà il padre e la madre e aderirà alla sua sposa, e saranno due in una sola carne*, immediatamente soggiunge: *questo Sacramento è grande in Cristo e nella Chiesa*. Ora, ci si risponda in buona fede, a che le due voci (*questo sacramento*) si riferiscono nell'ordine di quel discorso? Certamente non possono riferirsi ad altro che alla sentenza immediatamente previa: *l' uomo lascerà* ecc. Ma quella sentenza non altro esprime che il contratto coniugale. Dunque il contratto coniugale è detto dall'Apostolo *gran Sacramento*.

Dippiù: prima che il sacro Concilio di Trento stabilisse impedimento dirimente del matrimonio la clandestinità, le nozze non pur senza rito sacro, ma anche senza verun intervento di ministro ecclesiastico erano valide e rate; e valide e rate son tuttavia tenute dalla Chiesa in que' luoghi, dove quel decreto del Concilio non fu promulgato. Chi sentisse altramente, incorrerebbe l'anatema (4). Intorno a che è mirabile l'impudenza di Bianchi Giovini, il quale osa asserire che il santo Concilio di Trento non riconobbe il matrimonio qual sacramento perchè non determinò categoricamente la forma da usarsi nella benedizione nuziale. Questo . . . . . non comprende che ciò non prova non aver il Concilio riconosciuto il matrimonio qual Sacramento, avendolo esso definito in termini espressi: *si quis dixerit matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem Legis Evangelicæ Sacramentis... anathema sit* (5); ma prova soltanto che secondo il santo Concilio il matrimonio s' inmedesima col contratto, e però non ha altra forma diversa dalla forma stessa di esso contratto. E così nel prescrivere che niuno s' attenti di celebrarlo senza la presenza del proprio parroco, non dice che altrimenti mancherà il sacramento, ma dice espressamente che sarà del tutto invalido lo stesso contratto: *qui aliter quam præsente parocho vel alio sacerdote, de ipsius parochi vel ordinarii licentia, et duobus vel tribus testibus, matrimonium contrahere attentabunt, eos sancta synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, et hujusmodi* CONTRACTUS IRRITOS ET NULLOS *esse decernit* (6).

Infine, come la Chiesa insegna ne' suoi Concilii e nelle costituzioni de'suoi Pontefici, il matrimonio è uno dei sette sacramenti della legge evangelica (7). Ma il contratto maritale, e non altro che il contratto maritale, dicesi matrimonio. Dunque esso contratto è quello che nella Chiesa è stato elevato da Cristo alla dignità di Sacramento.

Acutamente il Margotti: « Se Cristo non « ha elevato il matrimonio alla dignità di « Sacramento, il Sacramento del matri- « monio non esiste. Esisterà un altro Sacra- « mento che si dà ai maritati, ma non è « il Sacramento del matrimonio, ma il « matrimonio non è Sacramento. Anche « agl' infermi si amministra il Viatico e « l' Estrema Unzione. Ma si può dire « perciò che l'infermità sia un Sacramento? « Anche ai peccatori si amministra il « Sacramento della penitenza; ma il pec- « cato dovrà dirsi un Sacramento (8)? »

Lasciando stare adunque codesta eresia, torniamo alla verità della dottrina cattolica, secondo la quale ciò che prima della vennta di Cristo non era che un contratto, per l' ordinazione di Cristo è nella Chiesa divenuto Sacramento, e questo è il connubio cristiano. La ragione di Sacramento non può separarsene o distinguersene; essa non pur l' informa e lo penetra, ma vi s' immedesima; sicchè contratto e Sacramento più non siano che una sola, identica e indivisibile cosa. Fuor della Chiesa si avvera il contratto, senza che si avveri il Sacramento, perchè i contraenti non sono in forza del battesimo divenuti membra di Cristo. Ma tra' fedeli per questo stesso che gli sposi (non resi inabili da verun impedimento dirimente) col reciproco loro consenso danno essere al contratto, danno essere al Sacramento; perchè essi per questo stesso che validamente contraggono rappresentano l' unione avvenuta di Cristo con la Chiesa; e questa rappresentanza, in quanto non è speculativa ma pratica, cioè in quanto è produttrice di grazia santificante, costituisce appunto il Sacramento. Onde segue che gli sposi medesimi i quali sono i ministri di quel contratto, sono altresì i proprii e speciali ministri di quel Sacramento, rappresentanti in quell' azione Cristo e la Chiesa.

Ciò posto, se il Sacramento è cosa sacra, perchè oggetto religioso, perchè apparte-

---

APPENDICE

LA LEGGE
Sul Contratto del Matrimonio Civile

DIALOGO
Fra un Romano e un Piemontese
Parte Terza
(*Vedi Cattolico, n.* 897)

Piem. Il Vangelo, e la coscienza ci obbligano ad osservare le leggi dello Stato.

Rom. Il Vangelo e la coscienza ci obbligano certamente ad osservare le leggi dello Stato, e questa obbligazione che impone la religione alla coscienza è maggior guarentigia eziandio per le leggi civili che quella dei birri e delle manette; laonde ingrati oltremodo, e de' propri vantaggi avversatori son quei governi che se la prendono colla Chiesa; però quella obbligazione ci stringe quando non ci venga comandata cosa contraria alla legge di Dio, ai principii della Religione, e della Fede, ai sacri diritti della Chiesa; in caso diverso il Vangelo e la coscienza ci obbligano a dire rotondamente ciò che risposero gli Apostoli al Sinedrio: *Bisogna ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini.*

Piem. Dunque, secondo voi, un magistrato civile non potrebbe giudicare in conformità della legge dello Stato le cause concernenti il Matrimonio. Or questo non è direttamente opposto alla missione che hanno i magistrati, che è di applicare le leggi dello Stato, e dispensar giustizia ai cittadini?

Rom. Certamente un magistrato cattolico non potrebbe, salva la Fede e la coscienza, farsi giudice delle cause matrimoniali, essendo punto di fede, come vi ho detto, che queste appartengono ai giudici ecclesiastici come quelle degli altri Sacramenti: nè a farlo possono essere autorizzati da veruna legge civile, perchè il potere civile che fa la legge, e che dà autorità di giudicare ai magistrati non si estende alle cose sacre, e specialmente ai Sacramenti. Nè questo è contrario alla nobil missione dei civili magistrati; la loro autorità è circoscritta alle cose puramente umane delle quali dispone la legge civile, ma nulla possono, nulla affatto sulle cose spirituali e sante delle quali dispone per diritto divino esclusivamente la Chiesa.

Piem. Questo però dipende dalle intime convinzioni, e dalla coscienza di ciascheduno. Come vi possono essere di quei che secondo le intime lor convinzioni, e il dettame della propria coscienza, e perciò in buona fede votino per l'adozione di quella legge, così vi possono essere magistrati che per le stesse ragioni si facciano ad applicarla.

Rom. Questo è lo specioso argomento con cui *tanti* pretendono di coonestare i loro atti, cercando così di illudere sè stessi ed ingannare gli altri. Quella ragione non può giustificar mai alcun uomo al mondo, e tanto meno un cattolico. L'uomo, per agir rettamente e non esser colpevole, è obbligato ad esaminar attentamente se le sue convinzioni si appoggiano al vero od al falso, se la sua coscienza è retta od erronea: quindi prima d'agire è tenuto ad indagare attentamente e con buona fede la verità, e confrontare la sua coscienza coi principii dell'eterna legge, e della giustizia. Quando poi trattasi d' un cattolico, egli ad illuminarsi ha un mezzo più pronto e più sincero, che è la Chiesa. Quindi egli nelle cose spettanti alla religione, e al costume, è tenuto a consultare l' infallibile oracolo della medesima; nè v'hanno convinzioni, per quanto si voglia antiche e profonde, o dettato qualunque della propria coscienza, nè opinione particolare e privata, o pubblica e generale, che valgano a fronte di ciò che ha pronunziato, e pronunzia la Chiesa. Il giudicare se una cosa appartiene o non appartiene alla Religione o alla Fede; se una legge o un atto è contrario o non alla Fede o ai sacri diritti del potere spirituale, lecito o illecito, tutto ciò è di competenza esclusiva per diritto *divino* della Chiesa: intendetelo bene; e *chiunque vanta convinzioni antiche e nuove, dettami della propria coscienza, buona fede, autorità d' opinioni dominanti in contraddizione di ciò che dommaticamente insegna la Chiesa, issofatto rinnega la fede, cessa d' esser cattolico e si dichiara eretico e protestante.*

Piem. Piano, Signore, voi camminate un po' troppo, andate troppo oltre; tutta questa dottrina è fiore, e quintessenza di *gesuitismo.*

Rom. Dite benissimo, essa è tutta fiore e quint'essenza di gesuitismo, ve lo concedo. Sì, essa è dottrina tutt'affatto *gesuitica*, perchè di quel Gesù *qui dicitur Christus* (Matt. c. 27, v. 17), il quale l' ha altamente proclamata di sua bocca, e leggesi registrata nel suo Vangelo (al quale dicono di credere gli stessi eretici e protestanti) con quelle celebri parole = *Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Matth. c. 18 v. 17); dottrina gesuitica per eccellenza, perchè professata dagli Apostoli e dalla Chiesa di G. C. per tutti i secoli, e la quale forma il carattere essenziale, la *tessera* che distingue i veri fedeli dai falsi, i cattolici dagli eretici e protestanti.

Piem. Voi dunque vorreste far pesare questa terribile accusa sovra tanti nomini rispettabilissimi, i quali *credono* di poter agire in quel modo, e della cui buona fede e sincerità sarebbe enorme malignità il dubitare.

Rom. Io non accuso nessuno: la verità è una sola, come uno è Iddio, una la Fede, una la

nente al divin culto, perchè diretto a santificare le anime mercè la grazia che in sè contiene; cosa sacra dee di necessità riputarsi il contratto matrimoniale che dal sacramento non si distingue. E se ogni cosa sacra non può essere retta e governata, se non dall' autorità ecclesiastica da Dio stabilita ad ordinare la religione, da questa sola autorità ecclesiastica può essere retto e governato il contratto matrimoniale. Ogni potere profano, che non contento di regolare i soli effetti civili, voglia ingerirsi a prescriverne le leggi, entra in una sfera non sua, stende sacrilegamente la mano all' altare, si usurpa i diritti del sacerdote, si ribella da Dio, ne conculca le leggi. È questa un' argomentazione sì facile e sì cospicua, che farei torto alla perspicacia de' miei lettori, se mi dimorassi più lungamente a chiarirla. Delle due l' una: o noi dovremmo negare che il matrimonio sia stato da Cristo elevato a Sacramento, e così distruggeremmo un dogma di fede; o dovremmo affermare che la dispensazione e il governo de' Sacramenti possa appartenere alla podestà civile, e così rovesceremmo da' fondamenti tutta l' economia della Chiesa. Scelgano i male accorti politici piemontesi qual delle due più loro gusta; ma sappiamo non poter essi adottare l' una parte nè l' altra di tal dilemma, senza rinunziare issofatto ad esser cattolici.

---

(1) « Dogma fidei est, ut matrimonium, quod « ante adventum Christi nihil aliud erat, nisi « indissolubilis quidam contractus, illud post » Christi adventum evaserit unum ex septem » legis evangelicae Sacramentis a Christo Do- « mino institutum. Hinc fit ut ad solam Ec- « clesiam, cui tota de Sacramentis est cura « concredita, jus omne ac potestas pertineat « suam adsignandi formam huic contractui ad « sublimiorem Sacramenti dignitatem evecto. » In Brev. ad Episc. Motulensem, 16 sept. 1788.

(2) Vedi l' egregia operetta del Margotti. *Processo di Nepumoceno Nuyts.* Torino 1852.

(3) *Trattato del Matrimonio.* Discorso preliminare.

(4) Conc. Trid. Sess. XIV *Decr. de reform. matr.* c. 1.

(5) Sess. XXIV, can. 1.

(6) *Decr. de reform. matrim.*, c. 1.

(7) Conc. Florent. *Instruc. ad Armenos.* Conc. Trid. sess. XXIV, can. 1.

(8) Processo di Nepomuceno Nuyts, c. XIII.

IL MONOPOLIO DELLA LIBERTA'

II.

Questi nostri umanissimi, per i quali ogni rivoluzionario imprigionato è una vittima innocente della tirannide, ogni pena inflitta per reato di fellonia è un assassinio, sono poi rispondenti a sè stessi? Vogliono essi davvero, come vanno pur strombazzando, libertà per tutti, libertà di petizione, libertà d' azione, libertà di discussione? vogliono sinceramente abolita la pena di morte pei delitti politici anche pei loro avversarii? O serbano almen le apparenze fino a che costituiti signori e donni del mondo, possano farne a talento un cimitero, un deserto?

Signori, no. Domandate un poco alla *Maga* in forza di qual principio di libertà sia proibito ai cattolici l' esercizio del diritto di petizione; o qual sia la legge, cui si oppongano i Vescovi spiegando al popolo liberamente la dottrina cattolica sul matrimonio, e comminando le pene spirituali fulminate già dalla Chiesa contro di chi si attentasse contrarlo a dispetto delle sue leggi? Eppure questa *Maga*, che, come una spiritata a sentirsi parlar di esorcismi, così si dimena e contorce e smania per ira feroce alla sola idea di una poliziesca inquisizione; questa *Maga*, che qualifica d' orsi, di tigri, d' iene, di mostri coronati quanti sono i sovrani che a benefizio della rivoluzione non abbiano ancora mandato a spasso gli apparitori, i birri, i giustizieri, l' udimmo pure or dianzi invocare l' arbitrio governativo contro i cattolici, che, troppo semplici, sotto il regime di libere istituzioni avean potuto immaginare, che il diritto accordato a tutti i cittadini per l' art. 57 dello Statuto fosse anche per loro: l' udimmo insistere fieramente presso il governo, perchè reprima CON MANO DI FERRO ogni tentativo dei *riottosi agitatori in sottana*, perchè cominci dal *processare* i Vescovi savoiardi CHIUDENDOLI IN UNA BUONA SEGRETA, cioè cominci dal disordinare le file dell' esercito clericale, mettendone sotto *custodia* i Generali *rivoluzionarii* (*Maga* n. 89). — Anzi, come ciò fosse poco, i mitissimi scrittori di quel giornale hanno avuto il felice pensiero di qualificar mille volte di *cani idrofobi* quanti sono i sacerdoti ed i vescovi non infedeli al loro ministero; e come cani idrofobi gli han designati eziandio pel linguaggio più eloquente delle litografiche caricature, allo sdegno del popolo, ammaestrandolo pietosamente ad ammazzarli tutti così come si ammazzano i cani affetti d' idrofobia (*Maga* n. 84 e 86).

Avete capito? Gli uomini della libertà invocano una *mano di ferro* contro i pretesi agitatori in sottana, perchè questi domandano che non sia approvata una legge, che osteggia il cattolicismo! Gli autori delle lunghe geremiadi sulle prepotenti vessazioni del croato e del barbaro, vogliono *processati* e chiusi in buone segrete i vescovi, che in tempo di libertà han fatto vedere agli uomini liberi, che *verbum Dei non est alligatum!* I predicatori dell' abolizione della pena di morte per delitti politici, vogliono *ammazzati* o col boccone avvelenato o a colpi di bastone i sacerdoti, perchè annunziano liberamente che nella Chiesa di Gesù Cristo il matrimonio è un sacramento, e che in essa quando non è Sacramento, non è matrimonio, ma concubinato!

Che ve ne pare? Non avevamo ragione a dir da principio, che questa gente che più si copre del manto di libertà, che questi liberalissimi a tutto prezzo non vogliono la *libertà* per tutti, ma ne pretendono invece per sè medesimi il MONOPOLIO ESCLUSIVO?

La qual cosa si pare in tutta la luce di un' evidenza matematica, ove si voglia tener conto d' una importantissima rivelazione fatta con ingenua schiettezza dalla *Voce nel Deserto*, e accolta con plauso nelle proprie colonne dalla nostra *Maga* nel suo num. 85.

Voi avreste immaginato che quando ai tempi dell' assolutismo i liberali faceano un sì gran diavolìo per riclamare l' inamovibilità dei giudici, si conducessero a ciò per ischietto amore della giustizia, per maggior garanzia della libertà. Menzogna! Essi vi dicono ora altamente, che questa inamovibilità non vale agli occhi loro un fico, se non riesca a strumento di più irosa oppressione. Non è l' indipendenza delle sentenze, nè il rispetto alla giustizia, nè la sicurezza dei cittadini, che stesse loro a cuore: era la prevalenza delle dottrine rivoluzionarie, la umiliazione della Chiesa, il trionfo del loro partito. Per questo gridavano al sopruso, all' arbitrio, alla prepotenza della Nemesi governativa. Quanto al presente essi non amano meglio, che vedere schiacciati sotto il peso della tirannia ministeriale quei vescovi, che hanno loro insegnato esservi un liberalismo più disinteressato, più libero e meno servile che il loro; una verità più antica dei moderni loro trovati; un diritto che è sovra tutti i diritti, il diritto della libertà dell' anima, il diritto della coscienza. Per riuscire a ciò non indietreggiano dinanzi a qualunque mezzo quantunque illegale, incostituzionale, tirannico. Spingono il governo a chiamare i vescovi della Savoia ai tribunali ed a condennarli, benchè sappiano meglio di voi, come lo confessava l' altra volta l'*Italia e Popolo* (N. 218), che, *cattolicamente* parlando, la ragione sta per loro. Ma questo è il busilli, che « fra i due procedimenti che si potrebbero iniziare contro i cinque vescovi, cioè quello di resistenza alle leggi in via ordinaria, e secondo le norme del Codice penale, e quello *ab abusu* in via eccezionale, già applicato a Fransoni, nessuno presenterebbe sufficiente probabilità di riuscita, ATTESO LO SPIRITO DELLA MAGISTRATURA SAVOIARDA, e che perciò il Governo dovrebbe abbandonarne l' idea, onde non aggiungere al male le beffe, e lo smacco di un' assolutoria alle improntitudini della vescovile dichiarazione. »

Come si vede, qui la vipera morde il ciarlatano, e i nostri onorevoli della democrazia intendono che veramente non è buona l' inamovibilità dei giudici, *se i giudici non sono presi esclusivamente fra loro.* Dunque abbasso ancora per poco questa non opportuna inamovibilità: cessi di presente lo scandalo: o amovibili o non amovibili, si mandino a spasso i magistrati, che non piegano alle esigenze governative. E poi sarà quel che sarà. Noi non aggiungiamo sillaba al suggerimento della candida *Voce*. « E tutto questo perchè (prosegue ella piangendo)? Per l' inamovibilità dei giudici! I giudici inamovibili, cioè *indestituibili*, non sono sindacabili per le loro sentenze, e potrebbero perciò, volendo, fare una guerra sorda e pericolosa allo Statuto (cioè alla violazione dello Statuto voluta dai democratici)..... Che dovrebbe dunque fare il Governo?.... Proporre al Parlamento una legge che la sopprimesse (l'inamovibilità) e quindi operare una vera depurazione..... si depuri la magistratura, e poi si stabilisca, *o se non si vuole ristabilirla, si lasci.* »

Vedete con quanta elasticità si governano cotesti liberalissimi in una materia, che, a sentirli, si legava così strettamente alla causa della libertà! Ma essi medesimi vi spiegano francamente l' enimma: « L' inamovibilità dei giudici, che sarebbe (sottintendi pei liberali della tempra di Brofferio) la prima garanzia della libertà, dati dei giudici liberali, può divenire il primo tarlo di essa, dati dei giudici educati alla scuola dell' assolutismo, e che ne sospirano il ritorno. » Il che vale a dire: noi abbiamo giudici che non intendono la libertà come l' intendiamo noi. Giù questi giudici, e giù con esso loro questa incomoda *inamovibilità*: « Se in Piemonte dovesse mai tornare l' assolutismo, egli saprebbe distruggere l' inamovibilità dei giudici, come tutte le altre opere dello Statuto; e se rimarrà il governo costituzionale, l' AMOVIBILITA' non sarà che UN' ARMA DI PIU' DEL PO-

---

Chiesa, e chi non crede alla Chiesa, o vuol credere soltanto a suo modo, è eretico e protestante.

Piem. Voi siete troppo rigido: e questo soverchio rigore per parte di chi si fa a sostenere i diritti della Chiesa è stato forse ragione di qualche soverchia larghezza per parte di chi sostiene quei dello Stato: voi sapete l' antico proverbio: « chi tutto vuole nulla ottiene. »

Rom. Le mie parole non suonano che la pura verità, perchè non sono che la dottrina della Chiesa cattolica nè più nè meno. L' accusa di essere troppo rigida, e di non voler cedere un punto solo dalle sue massime, fu in ogni tempo data dai novatori alla Chiesa, ma essa qual è *colonna e sostegno della verità* (1. Timoth. 3.) non declinò mai d'un iota, e non piegò mai d' un filo a patteggiar collo errore. Essa non vuole che il suo; null' altro fuor di quello che legittimamente le appartiene. Talora essa volontariamente rimette dei suoi diritti temporali che legittimamente possede, per amor di concordia e per qualche utilità pubblica o privata: ma quando trattasi del deposito ad essa affidato dal suo divin Fondatore, allora le è impossibile di transigere, poichè altrimenti cesserebbe di essere custode fedele della verità, l' arca di salvezza del genere umano, la guida sicura pel cammino del cielo, il porto di salute alle anime redente da Gesù Cristo.

Piem. Eppure mi sembra che se per parte del Clero si lasciasse correre, e non si mettesse opposizione a che si facesse quella legge e i magistrati giudicassero le cause matrimoniali come in essa è stabilito, ne verrebbe un gran bene, cioè armonia fra lo Stato e la Chiesa, e la tranquillità delle coscienze.

Rom. Bella giustizia dei liberali dei nostri giorni! Essi attaccano per ogni verso la Chiesa, manomettono i più sacri e inviolabili suoi diritti, e poi gridano che essa è intollerante, che non si può aver tregua, pace con essa. Qual è la pace che si vorrebbe da costoro fra lo Stato e la Chiesa? Quella del lupo coll'agnello. E poi qual bene, quale vantaggio ne verrebbe dall'approvazione di quella legge, dal lasciare ai magistrati civili il giudizio delle cause matrimoniali? Ne verrebbe quello di sovvertire i principii fondamentali del Cristianesimo che vieta ai laici ogni ingerenza nelle cose sacre, e specialmente nei Sacramenti, e proibisce ai fedeli di riconoscere questa autorità in chicchessia fuor che in coloro che G. C. ha posti al reggimento della sua Chiesa. Ne verrebbe quello di far matrimonii nulli, unioni fornicarie e incestuose, ed anche adulterine, e di disfarne altri validi e santi, e per ogni umano potere, indissolubili. Ne verrebbe quello di obbligare colla forza di starsi uniti coloro cui è proibito dalla Religione e dalla coscienza, e perciò da Dio, e di separarsi altri, cui la religione e la coscienza, e perciò Iddio stesso il divieta. Ne verrebbe quello di aprire una larghissima via alla immoralità, di far perdere al matrimonio quel sacro carattere che gli dà la Religione, e quella venerazione, e quel rispetto che gli concilia; di render malfermo, ed incerto quel vincolo, cui si attiene il buon ordine e l'esistenza delle famiglie, di porre lo scompiglio nelle case e nello stato.

Piem. Sia pur come volete, ma parmi che l'autorità ecclesiastica dovrebbe cedere, poichè finalmente il maggiore danno in questi conflitti è quello che viene alla Religione e alla Chiesa.

Rom. Chi così la pensa s'inganna a partito, e mostra di conoscer poco le cose. Anche il garzoncello discolo talora per far dispetto alla madre si straccia i panni, si graffia il volto, s'insozza. Ebbene il danno a chi torna? Vedete il figlio prodigo per ismania d' indipendenza, e per potersela sciallare a suo modo scosse il giogo del Padre, abbandonò la casa, e se ne andò lontano tronfio della sua libertà. Ma che ne successe? In poco d' ora egli diè fondo ad ogni cosa *vivendo luxuriose*, e quell'insofferente di ogni giogo ebbe a gran mercè di potersi acconciare a guardar maiali e a sfamarsi di ghiande. Voi applicate i paragoni. La religione è al disopra di tutti i meschini attacchi dei suoi nemici. La Chiesa è un albero immenso che stende i suoi rami per tutto il mondo: se un dì questi rami si rifiuta di partecipare al vitale umore che viene dal tronco, oppure se ne distacca, a chi resta il danno? All'albero, al tronco, oppure al ramo? Un albero vigoroso se perde un ramo ne getta altri più rigogliosi di quello; ed esso non è ad altro più atto che pel fuoco. Tale è la storia di diciotto secoli della Chiesa. Coloro che si credono di far onta e danno alla Chiesa e al suo Capo, lo fanno a sè stessi, alle proprie famiglie, ai loro concittadini, lo fanno alla Chiesa. Se manca la fede e la pietà, se si scuote il timor santo di Dio, se è tolto l'influsso salutare della Religione, se più non è ascoltata la voce di Dio che parla per bocca dei suoi ministri, se si corrompono gli spiriti col veleno della miscredenza e dell'errore; se a guastare i cuori dilaga il vizio, se si agitano le coscienze, se nascono dissidii, e si rallentano i vincoli di concordia fra i cittadini, se la gioventù si avvezza a scapestrare senza freno di coscienza, se si scompigliano le famiglie, se gli animi s'informano al disprezzo d'ogni autorità più sacra e veneranda, se lo spirito di bestemmia contro Iddio, contro la Vergine, e le cose più sante passeggia trionfante per le vie, mette cattedre sulle piazze, nelle assemblee, nelle case; se tien luogo di legge il capriccio, e la passione; se ogni cosa si sagrifica all'idolo dell'egoismo; se a tutto ciò aggiungi i tremendi

TERR, UNO scudo contro i magistrati reazionarii, CONTRO I GIUDICI CHE SI RIFIUTASSERO A GIUDICARE ED A CONDANNARE DEI VESCOVI COME I CINQUE DELLA SAVOIA AUTORI DELLA FAMOSA DICHIARAZIONE. »

Qui l'impudenza arriva fino all'imprudenza! — Cospetto! venirci a dire chiaro e tondo che l'inamovibilità dei giudici non era pei liberali che un tranello come tutti gli altri per intronizzar la rivoluzione, e schiacciare sotto un giogo di ferro la Chiesa, questo è cavarsi veramente la maschera. Lode alla *Voce*, lode alla *Maga*, che si condannano per sè medesime!

Così la libertà dei liberalissimi è giudicata. È un'arma d'oppressione, il monopolio della libertà e nulla più.

IL CORRIERE, I FRATI E LE STRADE FERRATE.

Il sig. *Corriere* l'ha sempre con i frati. Vorrebbe vederne spersa la semente; ovunque può trovare il minimo appicco per isfogare la sua bile, tosto lo coglie. Credereste? Fino parlando di strade ferrate, egli vi salta nei frati. Si tratta a Genova di fare una comoda ed ampia stazione per la nostra ferrovia; bisogna però occupare il caseggiato dell'*Annona*, ove abita più d'una brigata di truppa. Ove si cercherà un locale per alloggiarla? Ove inclini il *Corriere*, noi l'abbiamo altra volta previsto (V. *Cattolico* N. 878, col. 6). Allora non nominava conventi, ma abbiam dato nel segno; abbiamo indovinato la sua idea. Ecco che nel suo N. 193 ritorna sull'argomento della stazione e conchiude:

« Ma il tempo stringe e conviene che il go-
« verno ponga subito ad effetto il nuovo di-
« segno. Si cerca un nuovo alloggio pei due
« reggimenti che hanno quartiere nell'Annona?
« Finchè non siano fabbricate nuove caserme,
« per le quali il Parlamento ha stanziato qual-
« che milione, ci sembra che non manche-
« rebbero alloggi provvisorii. Quanti conventi
« e monasteri in posizioni acconce e salubri? »

Anche noi desideriamo che il governo presto provveda alla costruzione della stazione e di tutta la strada che dee metterci in rapida comunicazione con Torino, perchè sappiamo che immenso utile ne tornerà al commercio della città nostra, i cui interessi anche materiali stimiamo assai, essendo del tutto gratuita l'asserzione dello stesso *Corriere* (N. 193, col. 1), che *la stampa retrograda* (in cui certo intende collocare il nostro foglio), *poco o nulla si curi del positivo interesse pubblico*, camminando *colla testa rivolta all'indietro, troppo occupata di anatemi.* Ma gli scrittori del *Corriere* si contenterebbero di essere cacciati *provvisoriamente* di casa, come vogliono cacciare i frati e le monache, ondè alloggiarvi i soldati? E già che voglia dire qui quella parola *alloggi provvisorii*, si comprende nel vedere come tutte le abitazioni della nostra guarnigione siano conventi, forse in principio occupati provvisoriamente e già da quasi mezzo secolo come tali sempre abitati e non più restituiti. E il *Corriere*, che nella sua fratofobia, procura di cacciar via dalle loro case i frati e le monache con ogni suo sforzo, sa bene, che probabilmente, più non vi tornerebbero; ed è questo il suo desiderio, lo scopo primario dei suoi consigli.

Ciò si pare dal num. 191, ove parlando alla *Frusta*, nuovo giornale di Alessandria (di cui assaggiammo il programma nel num. 893, col. 10 del *Cattolico*), scrive: « Per ora vogliamo os-
» servare una cosa solo. Vediamo sotto parecchi
» articoletti posti in bizarri pseudonimi *Suor*
» *Forbice, Fra Staffile*, ecc. Ora noi diciamo,
» non ne avete ancora assai di frati e monache
» da andarne cercando ad imprestito! È tanta
» la consuetudine d'averne sempre intorno,
» che neppure i liberali seppero ancora libe-
» rarsene anche quando vollero scherzare. A
» Roma *fra Crispino*, e *D. Pirlone*, a Torino
» *fra Pignatta, fra Chichibio*, ecc. ed ora *fra*
» *Staffile* e *suor Forbice* ad Alessandria. Con-
» fessiamo che neppure per burla amiamo i
» frati fuor della Chiesa e di convento, ed anche là
» quanto meno ne vediamo e siam tanto più lieti. »

Quando adunque si cerca di dare un alloggio anche a titolo di provisorio alle nostre truppe e l'oculato *Corriere* scappa fuori di portofranco e viene in piazza e grida al governo ed ai cittadini; *prendete il tal convento, occupate il tal monastero*, avete capito donde parta il zelo della sua proposta? parte di quì: che vorrebbe mandare in California Monache e Frati; perchè *neppure per burla ama i frati*; perchè *confessa di non amarli in Convento nè fuor di Convento e di Chiesa.* Poveracci! ma dove andranno i frati, dove le monache? Non sono cittadini sardi pur essi? Ci dica il *Corriere*, se egli è pronto intanto a cedere *provvisoriamente* a questi uomini di chiostro la California tipografica del proprio locale. Con ciò non dimandiamo che una permuta e transitoria ed assai onesta: *i soldati nei conventi; i frati nell'uffizio e nella bottega del Mercantile.*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA 25 *agosto.* Jeri comparivano nanti il Magistrato d'Appello due ragazzi detenuti, cioè: Girola Benedetto di Giuseppe, d'anni 15, e Storace Francesco di Gio. Batta d'anni 16 entrambi lavoranti-ferrajo, di Genova: Accusati il Girola di omicidio volontario sulla persona del proprio fratello Ludovico, commesso nella sera del 22 marzo 1852 in Genova nel vico *Perera*, nell'impeto dell'ira, ed in seguito di provocazione: lo Storace, di complicità in detto reato per aver istigato il Benedetto Girola a commetterlo, e per avergli somministrato il coltello col quale ferì il fratello, sapendo l'uso che ne voleva fare.

Il Magistrato con Sentenza oggi resa ha condannato il Girola alla pena di quattro anni d'Ergastolo e lo Storace a quella di anni 4 di carcere. (*G. di Genova.*)

FRANCIA

PARIGI, 20 *agosto.* Il *Morning Herald* del 18 pubblica le particolarità seguenti sui fatti disgustosi della Guadaluppa prodotti dalla nomina a consigliere d'appello del sig. Carlo Dain antico socialista rivoluzionario e membro dell'ultima assemblea legislativa di Francia.

» Il signor Carlo Dain è giunto col secondo arrivo del piroscafo di giugno. Quando la nave toccò la Bassa Terra il mattino del 5 luglio, il sig. Husson, direttore dell'interno, e il sig. Vallè, ispettore generale della polizia, si recarono a bordo. Essi esortarono il sig. Dain a non scendere a terra nel sito ordinario dello sbarco: ma senza badare a questo avviso egli scese a terra: a dispetto degli sforzi della polizia e della giandarmeria, egli fu immediatamente accerchiato, fischiato e minacciaio dalla moltitudine. Dovette avanzarsi sotto la protezione della polizia: ad onta di che gli fu fatto strepitoso baccano sotto le finestre della sua abitazione fino alla sua partenza per la campagna nella notte. Trenta giovani delle migliori famiglie sono stati arrestati ed incarcerati per aver preso parte a questa dimostrazione.

» Nel giorno seguente il sig. Aubry Bailleul, governatore, pubblicò un proclama minaccioso in cui annunziava che ricorrerebbe ai più severi castighi se i tumulti si rinnovassero. Il 7 una scorta di dodici gendarmi accompagnò il sig. Carlo Dain al palazzo di Governo ove egli andava a fare la sua visita ufficiale. Non ostante quell'apparato di forze, i tumulti ricominciarono per le vie e furon fatti altri arresti. La dimostrazione prese poscia un carattere più grave; passò dalle vie nei corpi costituiti. I membri del consiglio municipale della Bassa Terra, coll'onorevole sig. Lorichez alla testa loro, ad eccezione soltanto di un cognato del sig. Dain, rinunciarono contemporaneamente alla loro carica, proclamando la dimostrazione che erasi fatta in città come l'espressione sincera dei sentimenti del paese condivisi dal consiglio tuttoquanto.

» I membri del foro della Bassa-Terra si adunarono, e ricusarono solennemente di trattar cause dinanzi alla Corte d'appello fino a che il sig. Dain ne facesse parte. Anche il consiglio privato diede la sue dimissioni, considerando la presenza del sig. Dain nell'amministrazione della colonia come un male, nè volendo partecipare alla risponsabilità dei pericoli che potrebbero essere la conseguenza delle determinazioni estreme di cui egli sarebbe la principale e deplorevole cagione. Quando pervenne questa notizia alla Pointe-à Pitre il 19 fu un mormorio generale di malcontento. Il consiglio municipale, le Camere di commercio e gli ufficiali della milizia diedero in massa la loro demissione ».

— Il sig. Foy, direttore generale dei telegrafi, è partito oggi per l'Alemagna, a fine di assistere a conferenze tendenti a rannodare tutte le linee telegrafiche esistenti nel centro d'Europa, e ad assestare le ultime difficoltà suscitate dalle tariffe internazionali.

Il *Bulletin des Lois* pubblica stamane un decreto del presidente della repubblica, controfirmato dal ministro della guerra, secondo il quale varie pensioni di riposo sono concesse a 75 militari. In testa del quadro che accompagna questo decreto si leggono i nomi dei generali Bedeau e Changarnier; ma non vi si trovano quelli dei generali di Lamoricière e Leflò. Le pensioni dell'antico vice-presidente dell'assemblea legislativa e dell'antico generale in capo dell'esercito di Parigi sono stabilite a 6,000 fr. ciascuna.

Il generale Bedeau ha 40 anni e il generale Changarnier 39.

— Leggesi nell'*Union*: I negoziati tra la Francia ed il Belgio, pel rinovamento del trattato di commercio, sono presso a giungere ad un buon fine. Si assicura che il consiglio dei ministri è già stato chiamato a deliberare sui principali punti del trattato, discussi dai negoziatori ed accettati dal signor Drouyn de Lhuis, ministro degli affari esteri.

— I corrieri di stamane, dice la Corrispondenza *Havas*, recano un gran numero di nuove deliberazioni dei consigli di circondario in proposito del ristabilimento dell'impero.

— Nel *Débats* troviamo spiegata la causa del rifiuto del vescovo di Luçon di cantare il *Te-Deum* nel 15 agosto; esso riporta quanto segue:

«In una parocchia della Vandea, di cesi di Luçon, un ministro del culto riformato, procedette all'inumazione di un protestante nel cimitero cattolico. Invano il curato fedele custode dei diritti della Chiesa reclamò, e l'autorità municipale di Cugand, come asserisce l'*Esperance du Peuple* ha sostenuto il ministro dissidente in questo atto di violazione della libertà religiosa. Il vescovo di Luçon ha immediatamente portato le sue lagnanze al ministro dell'istruzione pubblica, il quale rispose nel senso della giustizia e del diritto; ma secondo la nota seguente, sembra che gli ordini del ministro non siano stati eseguiti. La gravità della situazione emerge del resto dalle linee della stessa nota, che il venerabile prelato inserisce in seguito di una circolare che prescrive preghiere per la cessazione delle piogge che desolano la diocesi.

Avviso. «La diocesi è immersa nel dolore per conseguenza degli ordini del sig. ministro dell'istruzione pubblica e dei culti al soggetto del cimitero di Cugand.

«Le cantiche di ringraziamento saranno poco convenevoli in una posizione così deplorabile, e sua signoria, come lo ha fatto conoscere al governo, non prescriverà il canto del *Te Deum* per il 15 agosto, e nel caso, ove questo male sia cessato. »

SVIZZERA

TICINO. Si legge nella *Gazzetta Ticinese:*

Nel giorno 16 del corrente mese verso le ore 5 pom. molti in Lugano hanno osservato una larga nube di insetti, la quale copriva come d'un velo il sole. Alcuni di questi caduti

---

anatemi della Chiesa che, per quanto si vogliano disprezzare, e si dicano armi spuntate, spauracchi dei gonzi, pur loro temperati nei vasi dell'ira di Dio, e sempre fatali riescono a coloro che protervi gli han provocati; tutti questi mali non peseranno essi sul paese, sul popolo, sulla nazione, e non prepareranno un'era d'infelicità, e di guai allo Stato? E questo potrà vantare le sue scienze sopra la Chiesa, e gloriarsi della sua indipendenza da Roma pontificale? Quella sentenza: *Chi semina il vento raccoglierà la tempesta*, è un oracolo dello Spirito Santo pronunziato in un caso a questo assai somigliante (Os. 8. v. 7) e il Savio disse senza metafora: *Chi semina l'iniquità, coglierà larga messe di guai* (Prov. 22. v. 8.).

Piem. Le conseguenze da voi osservate, non può negarsi, sono assai dolorose; ma per altro è necessario procedere innanzi. Lo Statuto è legge fondamentale del regno, e per attuare tutto intero lo Statuto, è uopo progredire per questa via.

Rom. Se fosse vero che lo statuto dovesse scattolicizzare lo stato, sarebbero a mandarsi alla malora tutti gli statuti del mondo. Il primo e massimo bisogno della nazione è quello di essere religiosa e cattolica. La nazione che in fin de' conti non è un aggregato di bruti, ma d'uomini, la cui parte principalissima è l'anima, consta più dell'anime che de' corpi, e perciò il bene dell'anima si dee anteporre ad ogni bene del corpo, perchè quello è proprio dell'uomo (essendochè i beni puramente materiali gli ha comuni colle bestie) ed è sempiterno; e perchè anche la felicità temporale del corpo massimamente dipende dalla retta ordinazione, e dalla virtù dello Spirito. Siam lieti però di potere, anzi di dover portare quell'accusa non già sullo statuto, ma su di coloro che abusano dello statuto, che disconoscono in fatto, e lo calpestano nel modo più flagrante, e che, col mentito pretesto di volerlo attuare, lo distruggono. Che cosa dice il primo articolo dello statuto? Dice che la Religione Cattolica Romana è la Religione dello stato. Non è così?

Piem. Sì certamente.

Rom. Se la Religione Cattolica Romana è religione dello stato, ne viene che il potere legislativo, e la legislazione che da esso emana, che è come la mente regolatrice dello stato, debba conformarsi ai principii della Religione Cattolica, che il governo forza operatrice dello stato, debba osservare esso stesso, e far osservare dagli altri nella sfera della sua azione, le leggi della Chiesa cattolica che regolano tutto ciò che appartiene alla cattolica Religione. Fare leggi opposte agli inconcussi principii della Fede cattolica, disconoscere i sacri e divini diritti della Chiesa, spogliarla di ciò che ad essa esclusivamente appartiene, non è forse la più aperta e solenne violazione di quell'articolo dello statuto?

Piem. Voi dunque per questo articolo dello statuto vorreste spogliare della sua indipendenza lo stato, e sottoporlo ad una autorità straniera, come è quella di Roma?

Rom. Con questi miserabili sofismi indegni d'ogni uomo che non abbia rinunziato ad ogni sentimento di onestà, si cerca di nascondere il maltalento che si nutre in cuore contro la Religione e la Chiesa: e di ingannare i semplici e malaccorti. L'indipendenza d'uno stato altro non suona che la sua autonomia civile e politica. Così era indipendente lo stato ai tempi di Costantino il grande, e de' suoi successori, di Carlo Magno, di Carlo Quinto, e di tali altri celebratissimi imperatori e re cattolici. Ma l'indipendenza religiosa non suona che negazione della Religione cattolica, ribellione alla Chiesa, scisma, apostasia, incredulità, ateismo. Quanto poi a Roma papale, essa è la città universale che *materialmente* posta fuori di tutti gli stati, *moralmente* appartiene a tutti. Essa è paragonata al sole che, sebbene locato nella sua sfera, è presente in tutti i luoghi perchè tutti gli illumina colla sua luce, e colla sua virtù li ravviva. Direste voi che il sole perchè posto fuori della nostra località sia a noi straniero? Sareste contento che per questa ragione si togliesse ogni comunicazione con esso, rigettando la sua luce e i suoi influssi ci dichiarassimo indipendenti? Lo stato è, e deve essere civilmente, e politicamente indipendente, e questa è la massima che professano sinceramente coloro che propugnano i veri principii cattolici: essi rispettano le leggi dello stato non per timore, ma per coscienza, detestano però la vantata indipendenza dall'autorità religiosa della Chiesa, perchè loro sta a cuore prima di tutto, e sovra di tutto Dio, l'anima, e l'eterna salute.

Piem. Anch'io sono con voi: certamente a paragone di queste cose tutto è nulla. L'orgoglio va poi a finir nella polvere. Le illusioni passano, e la verità rimane inconcussa, e a norma di questa ogni uomo sarà giudicato. Vi ringrazio ben di cuore di avermi illuminato colle vostre dottrine, d'aver dissipato i miei pregiudizi e sciolto molti dubbi che m'ingombravan la mente. E questa confessione vi mostrerà che non per vanto ipocrita, ma con sincerità vi dissi a principio che sono uomo di buona fede, e vo' esser sino alla morte vero cattolico.

a terra, furono riconosciuti per formiche. Questo raro fenomeno prestava motivo a molte dicerie. Alcuni in questi insetti credevano la causa della malattia delle uve: altri da questi presagivano una vicina carestia, ed altri profetizzavano morbi e guerra. La storia naturale invece ci dà una chiara spiegazione della cosa.

Le specie delle formiche sono varie. Fra queste sonovi la *nera*, la *rossa*, la *bianca*, l'*erculea*, la *cespugliare*, la *fatale o bellicosa*. Quest'ultima forse così chiamata perchè fu creduta apportatrice di morbi e di guerra.

I maschi e le femmine delle diverse specie di formiche hanno l' ali, i neutri o le operaie ne sono prive.

Queste si accoppiano sul finire dell'estate, ed alle volte in tale epoca se ne vedono quantità prodigiose; i loro sciami presentano una figura singolare, somiglianti a colonne salienti e discendenti. Succede qualche volta di vederne più di 20 contemporaneamente, e quando si osservano da lontano mandano una luce come di aurora boreale.

Non deve recar maraviglia se le formiche trovansi in sciami così numerosi e fitti da formare come una nube, quando si rifletta che in alcune specie allorchè la regina è feconda, il suo ventre diventa duemila volte più grande e più grosso di prima, e che essa può deporre in 24 ore ottantamila uova o ninfe.

— La linea telegrafica di Bâle a Berna e a Zurigo fu posta in attività il 14 corrente.

INGHILTERRA

Londra, 20 *agosto*. — Si legge nel *Globe*:

La proroga del parlamento al 21 ottobre ha avuto luogo oggi per commissione. Il duca di Northumberland e lord Howard di Walden erano i soli Pari presenti nella sala delle sedute della Camera dei lords. A due ore in punto il lord cancelliere è entrato nella sala, e in piedi, davanti al trono, ha detto: » Milords, S. M. si è degnata, con lettere munite del gran sigillo dello Stato, di prorogare il parlamento al 21 ottobre prossimo. »

AUSTRIA

S legge nel *Lloyd austriaco:*

I tre gabinetti del Nord hanno risposto unanimi alla domanda del sig. de Hecckeren, dicendosi decisi di astenersi da ogni intervento diretto o indiretto negli affari della Francia. Tuttavia, prima di fare questa risposta, l' imperatore Nicolò avrebbe fatto osservare come egli avesse sempre preso norma dai trattati del 1815 nella sua politica rispetto all'Europa, e che lo stesso farebbe qualora in Francia si ripristinasse l' impero. Soggiunse che lo studio che metteva Luigi Napoleone a scansare ogni atto che potesse venir interpretato come un'adesione ai trattati del 1815 doveva far temere alle altre potenze, che la ristaurazione dell' impero in Francia nascondesse altre mire segrete.

Il sig. de Hecckeren rispose, che Luigi Napoleone doveva conservare la sua libertà d' azione per il caso in cui le potenze del Nord intendessero invocare i trattati del 1815, per contestare alla nazione francese il diritto di scegliere il suo governo.

L' imperatore obbiettò che i trattati del 1815 dovevano essere intesi secondo la dichiarazione fatta al congresso di Vienna, da Austria, Inghilterra, Prussia e Russia a termini del quale « la ratificazione del trattato di Parigi » non doveva ricevere un' interpretazione la » quale potesse dar luogo a credere essere le » potenze intenzionate di imporre con questo » trattato una forma qualsiasi di governo alla » nazione francese. »

Allora il sig. de Hecckeren rispose, che Luigi Napoleone non esiterebbe a cogliere la prima occasione per provare coi fatti la sua adesione ai trattati del 1815.

L' occasione non tardò a presentarsi. Il conte de Malmesbury avendo invitato le altre grandi potenze a confermare i diritti di sovranità della Prussia sul principato di Neuchatel, i quali diritti erano stati sanciti dal trattato di Vienna, Luigi Napoleone ordinò al suo rappresentante a Londra di firmare il relativo processo verbale, e con quest' atto la Francia rientrò pienamente nel concerto europeo per ciò che riguarda i trattati del 1815.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Alessandria, 23 *agosto*. — Giunsero questa mane gli ordini e disposizioni precise per lo accampamento di Marengo, che avrà luogo nel prossimo mese, e nell' occasione del traslocamento delle guarnigioni, il campo sarà formato di quindicimila uomini circa, e le evoluzioni s' estenderanno a Casale e Valenza. (*Patria*)

Ci scrivono da Annecy il 23 corrente:

La pioggia continua sempre: l' Arve non cessa di devastare le campagne ingrossando sempre più, e minacciando nuovi disastri.

Nella provincia del Chiablese una tromba d' acqua, formatasi nel pomeriggio del 19 corrente sulle montagne che trovansi al disopra del villaggio di Locum, presso a Saint-Gingolph, staccò e gittò sulla via provinciale che mette da Thonon al Valese una sì grande quantità di grossi macigni, che i due parapetti di un ponte in pietra, e il muro di sostegno, di un' altezza di tre a quatro metri, furono asportati.

La caduta del muro che smosse molte parti della strada e l' ingombro delle pietre hanno intercettato il passaggio delle vetture. L' intendente della provincia e l' ingegnere capo si recarono sul luogo; e coll' aiuto di cinquanta operai venne riaperto il passaggio. Ma il ristabilimento della strada e del corso primitivo delle acque costerà molte fatiche e molti denari.

La provincia del Genevese non ha, grazie al al cielo, a deplorare finora i disastri delle provincie vicine.

Il ponte di Thions sulla strada provinciale di Albertville sofferse nuovi danni per la progressiva elevazione e l' impeto delle acque, per cui si è creduto prudente di doverlo del tutto demolire onde impedire che una caduta repentina non avesse a cagionare guasti maggiori, potendo le grosse macerie strascinate dall' onde danneggiare gli archi degli altri ponti che sono lungo il canale di Thions.

Anche il ponte del Plat sulla strada provinciale da Annecy a Bonneville esige pronte riparazioni.

La notte del 19 al 20 l' Arve straripando, innondò tutto il villaggio di Buttes, territorio di Closes. L' acqua vi era entrata per l'altezza di un metro circa.

Aggiungasi che, sebbene manchino precise informazioni d' altre località, pure si sa che tutti i torrenti straboccano, e le comunicazioni furono intercettate specialmente nell' alto Fossigny. (*Gazzetta Piemontese*)

Leggesi nell'*Armonia*:

Circolari sgrete. — In questa stagione di calori inusitati e di circolari, di nulla v'ha più ragione di stupirsi. Sappiamo da fonte sicura che alle circolari pubbliche si aggiungono ora le circolari segrete, e che i carabinieri reali sono gli agenti incaricati di far conoscere alle autorità di polizia gli ordini segreti delle loro Eccellenze i ministri. Pochi giorni or sono, un brigadiere dell'arma diede lettura ad un sindaco d' una lettera dell' intendente della provincia, colla quale si eccitava una sorveglianza speciale sopra i parrochi e gli altri preti abitanti nel comune, per iscoprire se essi si facessero promovitori di sottoscrizioni alle petizioni contro il progetto Buoncompagni, ed inoltre d' invigilare sopra le prediche, le esortazioni dette dal sacro pergamo, per rilevare se mai qualche parola sfuggisse, che potesse dar materia a processo. — Ma questa è inquisizione, è violazione delle più incontrastabili libertà. E che, non bastano le denunzie dei malevoli contro i sacri predicatori; bisogna che il governo le vada provocando? Non bastano le contumelie dei giornalacci ad incitare la plebe contro i ministri dell'altare, bisogna che il governo li segni a dito, lanciando loro contro il sospetto. Ma questa è persecuzione. E poi si osa ancora parlare del rispetto alla religione dello Stato per parte del governo?

Modena, 22 *agosto*. — Poco dopo le 6 a. m. di sabato 21 corrente, l' A. R. della Duchessa nostra amatissima Sovrana lasciò questa capitale per trasferirsi in Baviera, dove rimarrà qualche tempo presso gli augusti suoi Congiunti.

— Ieri mattina, 22 corrente, alle 9, giunse qui di passaggio, proveniente da Bologna, S. E. il Feld maresciallo conte Radetzky Governatore generale del Lombardo Veneto, con seguito, e smontò al R. Palazzo. Dopo essersi ivi trattenuto alquanto per ossequiare l'A. R. del Duca, ne ripartì alle 9 1|2 prendendo la via di Verona. (*M. di Mod.*)

Firenze, 23 *agosto*. — S. A. I. e R. il Granduca volendo provvedere al vacante ufficio di Commissario Granducale per le somministrazioni da farsi alle Truppe Ausiliari, con Sovrana Sua Risoluzione de' 20 corrente ha destinato ad assumere quell'incarico il Tenente Colonnello in ritiro Filippo Ponticelli. (*Monit. Tosc.*)

Parigi, 22 *agosto*. — Leggesi nel *Moniteur*:

Si sparge in varii dipartimenti la notizia che il governo francese è in procinto di concludere trattati di commercio che aprirebbero le frontiere ai ferri e al carbon fossile della Gran Brettagna e del Belgio.

Noi crediamo di poter affermare che questa voce, la quale potrebbe recare alcun perturbamento nelle operazioni dell' industria metallurgica, è priva di fondamento.

— Un mezzo termine è stato preso, come si assicura, dai governi francese e belgico, per giungere ad un aggiustamento definitivo. Il trattato del 1845 non sarebbe rinnovato. I due governi soscriverebbero una convenzione letteraria qual pegno del loro desiderio reciproco di mantenere e di continuare le buone relazioni commerciali che uniscono i due paesi. Secondo l'*Independance Belge*, questa convenzione, mentre consacra il principio della soppressione della contraffazione, conterrbbe stipulazioni favorevoli all' entrata in Francia dei libri editi nel Belgio (Il dispaccio telegrafico pubblicato nel *Cattolico* di ieri annunzia la conchiusione di tale convenzione letteraria).

— La strada ferrata da Bordeaux a Cette è stata concessa definitivamente ieri ad una compagnia formata dalla fusione delle varie compagnie che erano in concorrenza.

— Lettere di Svizzera recano che alcuni agenti francesi sono in trattative per comperare il castello d'Arenemberg in nome del principe presidente.

Lione, 23 *agosto*. — Ieri la diga di cinta della Tête-d'Or si è rotta e cagionò deplorabili guasti. Il villaggio di Charpennes si trovò in mezzo d' un vasto lago.

Stamane le acque del Rodano han cominciato ad abbassarsi; ma l' inondazione tuttavia persiste nei terreni ove penetrò.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 22 *agosto*. — I giornali della Turchia arrivati oggi col piroscafo, che giungono sino alla data del 13 corr., confermano pienamente le modificazioni avvenute nel ministero, e dànno alcune notizie sui nuovi consiglieri della corona ottomana; e noi crediamo opportuno di pubblicare un sunto delle loro relazioni. Il 5 agosto, verso le 5 di sera, Ziver agà, ciambellano del Sultano, si recò alla Porta, ed annunziò a Rescid pascià ch' egli cessava di essere granvisir, mentre Ferid effendi, primo segretario di S. M., comunicava ad A'ali pascià, ministro degli esteri, una decisione imperiale che lo innalzava a questa dignità. L' indomani, benchè fosse venerdì, gli uffizi della Porta furono aperti, e tutti i ministri e funzionari vi si recarono per udire la lettura del decreto imperiale, contenente la risoluzione del Sovrano, nonchè altre nomine importanti. L' ordinanza fu recata alla Porta colla solita pompa e con grande affluenza di gente, venuta a salutare il nuovo granvisir. È la terza volta che Rescid pascià abbandona il granvisirato, e la prima che tal carica viene commessa ad A'ali pascià. Questa modificazione giunse inattesa, e quindi produsse grande sensazione. Il nuovo granvisir è allievo di Rescid pascià, e pari a lui, sostenitore delle riforme. Tanto come ambasciatore a Londra che come ministro degli affari esteri e presidente del consiglio di Stato, A'ali pascià diede prova di molto ingegno e penetrazione, nonchè di una piena cognizione dello stato politico d' Europa e dei bisogni del suo paese. Fuad effendi, nominato ministro degli affari esteri, è un altro seguace della scuola di Rescid pascià, e partigiano zelantissimo della riforma; egli adempì bene parecchie missioni all' estero; i suoi modi concilianti e il possesso della lingua francese lo renderanno probabilmente ben accetto al corpo diplomatico. Mehemet Rescid pascià, nominato capo dell' artiglieria, è fra i migliori generali dell' esercito ottomano. Fece i suoi studi in Francia, alla scuola di Metz, ed esercitò parecchi comandi superiori. Il ministero della polizia fu separato da quello della guerra; questa misura è applaudita dall' *Impartial*, e gli antecedenti di Haireddyn pascià fanno sperare all' anzidetto giornale che quel dipartimento, a lui affidato, verrà diretto con tutta l'energia necessaria.

L' ambasciatore di Francia a Costantinopoli, marchese di Lavalette, diede testè una splendida festa all'equipaggio del *Charlemagne*, per ricambiarlo delle cortesie usategli nel suo viaggio alla volta della metropoli ottomana. Il *Charlemagne* partì il giorno 8 da Costantinopoli diretto alla volta di Tolone, conducendo in Francia la maggior parte delle persone venute col sig. di Lavalette. — I molti incendi avvenuti ultimamente a Costantinopoli (di cui gran parte per buona sorte furono estinti) destarono lo sgomento nella popolazione. Si sparsero voci sinistre, e dicono essere stato arrestato un individuo trasvestito, che portava seco materie infiammabili, nonchè altre persone gravemente sospette; in parecchi quartieri furono organizzate delle guardie, e gli abitanti di essi vegliano tutta la notte per frustrare le macchinazioni de' ribaldi. Anche in Adrianopoli è scoppiato un incendio nello *tcharchi*, che distrusse oltre 300 botteghe, la posta ed altri edifici. — Ali bey doveva partire il 12 per adempiere la sua missione, che si riferisce all'Egitto e alla quistione dei luoghi santi. Egli deve cioè recare il firmano che regola le cose dell'Egitto, ed alcune istruzioni tendenti ad eseguire le ultime convenzioni stipulate tra la Francia e la Turchia riguardo i luoghi santi.

Da Atene abbiamo giornali del 17 corr. Il Senato si occupò ultimamente di un progetto tendente a regolare le condizioni, secondo cui la colonia cretese potrà essere rappresentata alla Camera elettiva. La discussione fu lunga e sì violenta, massime quando il sig. Psylla prese a combattere oltremodo il ministero, che il presidente fu costretto a levar la seduta. La Camera dei Deputati, che avea già votato il bilancio della guerra, approvò pure quello degli introiti e delle spese pel 1852, la legge che conferma per il 1853 le disposizioni per l'esazione delle imposte ammesse per l'anno 1852, infine un credito provvisorio per le spese dello Stato durante il 3. trimestre dell' anno corrente. Tutte queste leggi furono votate a unanimità. — Una nota comunicata, che si legge nell' *Observateur d' Athènes*, dichiara affatto destituita di fondamento la voce sparsa da alcuni periodici, che il sig. Maurocordato *fosse* stato chiamato a Carlsbad per conferire col Re riguardo la question della successione al trono. (*Oss. Trestino.*)

Lombardo-Veneto. — Si legge nell'*Eco della Borsa* in data di Cantù:

Il più felice esperimento di luce elettrica finora tentato in Lombardia rendeva la sera del 15 attonita questa borgata. L' elettricità, anima di tutto, tenuta finora nei soli dominii della scienza e dell' industria, veniva a Cantù sollevata ad omaggio del culto religioso, felicissimo tributo della più potente delle forze naturali al Creatore della natura. Una fraterna e colta popolazione festeggiava beata all' inaugurazione di due chiese tolte all' antica povertà, per fregiarsi di pitture del Tassani, del Verda, giovani assai più valenti che conosciuti, di un bell' altare disegnato da Pompeo Calvi, e di affettuose sculture del Somsini. Ad una giornata di cerimonie liturgiche succedeva un allegro crepuscolo, poi una splendida sera, non una nube, non un fil d' aria, numeroso concorso di gente da un bel raggio all' intorno. Stava la popolazione addensata sulla pittoresca piazza di S. Paolo, quando alla prima armonia di una incantevole banda musicale il Duroni rovesciando un torrente vivissimo di luce sulla folla rischiarò la meraviglia dipinta su migliaia di fisonomie inebriate. La luce vibrando sulle porte trionfali, nelle vie, sulle pareti, sulle chiese, sulle vedette, sulle torri di questo glorioso borgo di Cantù, produceva l' effetto più meraviglioso. Operavano centodue pile, sopra due apparati uno col riverbero leggermente concavo, l'altro col riverbero concavo o cono. E l' intermittenza solito guaio di queste prove, non era quasi avvertita. Poichè slanciandosi la luce da due fiamme, si può dire che quando una delle fiamme era nel suo momentaneo deliquio, l'altra splendeva nel suo massimo vigore e così questa riparava alla deficienza di quella. Oggi stesso si ha qui un mercato dei più splendidi; la presenza di tanto bestiame cornuto attesta la felice e industriusa abbondanza di questi dintorni; pare una di quelle feste del bestiame, di cui il cavaliere Puccini ha iniziato così bene l' esempio nei suoi orti di Pistoia.

Dispaccio Telegrafico.

Parigi 24 *detto*

Il 4 1|2	per °|°	105. 20
Il 3 —	» °	°	72. 25
Il 5 —	» °	° P.	97. —

Felice Vagnozzi *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** **Unum Ovile et unus Pastor.**

ANNO IV. — Sabbato 28 Agosto 1852. — **N.° 900**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA.....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'ORDINANZA IMPERIALE

Del 3 agosto.

I nemici della Chiesa, i quali come più l' osteggiano fieramente e più si credono in diritto di proclamarsi liberali ed italianissimi, hanno per le mani una causa troppo cattiva per non essere tratti, loro malgrado, a confortarla di sempre peggiori argomenti.

Il tenore dell' ordinanza di S. M. l'Imperatore d'Austria, che abbiamo recato letteralmente e nella sua integrità nel nostro N. 898 colla quale il clero dei due riti cattolico-latino e greco unito viene entro certi limiti assoggettato, per le procedure penali, alla giurisdizione dei tribunali militari, basta a chiarire quanto a sproposito costoro facessero or dianzi il diavolo e peggio per l' asserto silenzio del clero cattolico di fronte a quella nuova disposizione.

Essi gridano allo scandalo inaudito, alla viltà senza esempio del cattolicismo *Cattolico*, perchè non urla, perchè non protesta, e non vomita fiamme e veleno contro l'*eretica* Austria, che si mette così audacemente sotto i piedi il privilegio del foro ecclesiastico. Così la *Maga* N. 95, la quale aggiunge per sovrappiù: « Qui, come ve- « dete, non solo si manda al diavolo il foro « ecclesiastico, ma lo stesso foro civile, e « si sottopongono a dirittura i preti senza « altri complimenti ai *tribunali militari*. Al- « tro che legge Siccardi! Si tratta di legge « Radetzky pura e semplice per mandarvi « alla forca in ventiquattr' ore, come l'ul- « timo suddito della monarchia austriaca.... « Vi piace dunque, non è vero, più la legge « Radetzky, che permette di impiccare som- « mariamente un prete liberale, che la legge « Siccardi, che permette di far processare « un prete ladro, uno stupratore, uno fal- « sario, uno assassino? Oh portentosa gomma « elastica del cattolicismo *Cattolico!* »

Nè punto dissimile è il linguaggio dell' *Italia e Popolo* N. 228: Un altro colpo, « ella scrive, percuote il potere clericale, e « gli viene dall'Austria; un colpo maggiore « si darà da per sè, e questo servirà a « chiarire le moltitudini quanta sia la sua « buona fede. » Va senza dirlo, che il colpo per parte dell'Austria è l'ordinanza imperiale; e il colpo che si darebbe da sè il partito clericale, è il suo silenzio in faccia a quella misura. E l'*Italia e Popolo* lo spiega a rotonde parole, di che poi conchiude: « il « clero non ha nè coraggio, nè fede e per « ciò tace. »

Come impone il dovere di fratellanza, il *Corrier Mercantile* del 26 corr. si unisce a questi furiosi, e voltosi tutto corrucciato e livido a noi, che abbiam pure recata l'ordinanza dell'Imperatore Francesco Giuseppe, scrive: *Il Cattolico non fa commenti!*

Eppure a malgrado di sì gran fracasso, in onta di quelle obbligate declamazioni, vede ognuno differenza grandissima che passa fra i due casi che si vorrebbono mettere di rincontro.

L'Austria gemea sotto il peso del Giuseppinismo. E non è al clero cattolico, non è al partito clericale che si possa rimandar l'accusa d' aver tenuto bordone od anche solo tacciuto in faccia a quelle violente usurpazioni. Leggete la storia e vedrete. E anche al presente avete trovato mai che la *Campana*, l'*Armonia*, il *Cattolico* abbiano blandito, accarezzato, levato a cielo il Giuseppinismo perchè austriaco? O che abbiano transatto colle leggi Leopoldine, perchè di provenienza austriaca? O non siete anzi voi, che negli stessi vostri giornali vomitaste, or non ha molto, fiamme e veleno contro la reazione cattolica, perchè si adoperava a tutt' uomo a far cessare in Toscana lo scandalo di quelle tristissime innovazioni?

Quanto alla nuova Ordinanza, le circostanze tutte speciali, in cui versa attualmente l'Impero, dove questa legge, a detta eziandio della *Maga*, andrebbe appunto a colpire il clero liberale, cioè quel clero che con Mazzini proclama la rivoluzione come il più santo dei doveri, ne rendono la portata assai differente, anche per solo questo capo, dalla legge Siccardi, fatta a riguardo del clero, che colla santa Chiesa cattolica proclama la rivoluzione il più enorme dei delitti. Ed ecco spiegato il mistero della *gomma elastica* del liberalismo italiano, il quale quanto vede di buon occhio l'assoggettamento del clero piemontese al foro laicale, tanto freme in suo cuore, pensando che i fratelli, che apostatarono dal cattolicismo per darsi in braccio a Mazzini, abbiano, benchè preti, ad essere giudicati militarmente.

Che se di questa disposizione imperiale il liberalismo rivoluzionario vuol farsene, bene o male, un nuovo argomento per mordere il clero fedele a Roma, e calunniarlo al cospetto delle moltitudini, non è già che non veda come la legge austriaca considerata nel suo insieme e in rapporto alle leggi anteriori e agli usi vigenti nella totalità dell' Impero non sia anzi un temperamento, che un rincalzo delle leggi giuseppine: ma egli è che non vuol lasciarsi sfuggir di mano ogni occasione, avvegnachè menoma, di bandire la croce addosso a quella potenza, che gli è fortissimo ostacolo a sconvolgere nuovamente la società, e cacciare a terra la Chiesa, come diceva il Mazzini nel discorso pronunciato il 9 giugno passato alla radunanza anniversaria degli *Amici d'Italia* in Londra: *Noi dobbiamo contendere coi due centri d'autorità usurpata e d'ogni menzogna: l'Imperatore ed il Papa. Noi non possiamo sorgere a concorde e libera vita, se non cacciando nella polvere Papa ed Imperatore ad un tempo.*

Del resto, a chi tenga conto non solo del punto di partenza nei due stati, ma del tenore stesso delle due leggi in ciò che han di attinenza verso il diritto del foro ecclesiastico, non può sfuggire la disformità che passa fra l' una e l' altra. Nella legge Siccardi non una parola, che riconosca distinzione di sorta fra il sacerdote ed il semplice laico; non avviso al vescovo diocesano dell' incominciata procedura penale; non comunicazione della sentenza o del reato commesso dall' inquisito; non dilazione dell' esecuzione della sentenza perchè l' autorità ecclesiastica possa devenire, se sia d' uopo, alla sconsecrazione dell' incriminato. Noi non diciamo, che queste provvidenze sieno per se stesse bastevoli a mettere in salvo il privilegio del foro: ma ignorando le convenzioni che possono essere passate fra il governo austriaco e la Santa Sede su questo particolare, non siamo al caso di portarne un giudizio assoluto e perentorio. Noi accettiamo dall' Austria, come da qualunque altro governo, ogni disposizione conforme alle leggi divine ed ecclesiastiche, ogni provvidenza che miri a tutelare l' ordine, la moralità, la religione, la confidenza reciproca e l' unione fra i varii ordini dei cittadini. E pruova ne può essere la nostra condotta a riguardo del ministero sardo, cui non facciamo e non faremo giammai opposizione di partito, e dal quale abbiamo ricevuto con plauso non pure la Circolare Pernati in ordine all' osservanza religiosa delle feste, ma quel poco di bene che ha potuto compiere pel miglioramento materiale del paese. Ma la nostra fiducia non la collochiamo che in Dio: e nelle lotte terribili, cui va soggetta la Chiesa, portiamo scolpita nel cuore quella memoranda sentenza del Grisostomo, che, a giunta di quanto abbiamo già scritto, ci piace di registrare (In Homil. cum de expulsione ejus ageretur): *Nulla v' ebbe mai di più forte della Chiesa. O uomini, cessate dal moverle guerra: voi consumereste indarno le vostre forze; non fate guerra al cielo. Se assalite un uomo mortale al par di voi, potrete vincere od esser vinti; ma se guerreggiate la Chiesa, sappiate*

APPENDICE

Diamo la traduzione libera d' un grazioso squarcio d' un' opera di Emilio Souvestre, tratto dal *Magasin Catholique Illustré*:

..... Marcello aveva dato appuntamento a Maurizio, nella sala grande del casino de' *due mondi*. Lo trovò che giuocava al bigliardo con Giorgio Traveller missionario d' origine inglese, che esercitava la triplice professione di dentista, di pastore, e di negoziante in coloniali. Giorgio Traveller aveva percorso tutti i paesi idolatri del mondo, a nome d' una società di propaganda, non risparmiando alcun mezzo, che potesse attirargli la confidenza di que' popoli barbari; e ben diverso dai missionarii cattolici che si presentano a' selvaggi senza altre armi che un crocifisso, per insegnar loro a disprezzare gli errori in cui sono, l' onorevole missionario inglese s' era rassegnato a dividerli con essi, rinnovellando il miracolo d' Alcibiade, con gran profitto delle sue credenze e del suo commercio. In tal maniera era stato circonciso a Mascate, poligamo alle isole Marianne, negoziante di schiavi al Zanguebar, ed un pochino antropofago alle isole Sandovich; ma tutto questo senza intaccare le sue credenze e per conto della sua società.

Grazie a questa pieghevolezza di carattere, gli era riuscito di distribuire qualche centinaio di sermoni agli idolatri, che non sapevano leggere, e ad esitare diecisette carichi di mercanzia scadente.

Quantunque non appartenesse alla sua setta, Marcello era molto intimo del dottore, che gli avea portato del tabacco d' Oriente ed altri oggetti. Lo presentò dunque a Maurizio, in onore del quale danzò una polka africana non autorizzata dalla polizia.

Questo divertimento si sarebbe prolungato indefinitamente, se Maurizio non avesse rammentato a Marcello la promessa fattagli il giorno innanzi, di fargli vedere la nuova religione conosciuta a Sans-Pair col nome di Chiesa Nazionale. Il giovane pietista uscì dunque con lui per condurlo al tempio dell' Abate Coulant.

Sul frontone della Chiesa era scritto in caratteri di bronzo *Chiesa Nazionale*. Entrarono.

La Chiesa Nazionale era un' antica sala, ridipinta e riadornata pel servizio della nuova religione. Vi era entrando una ghirenda a guisa d' organo ed un luogo da deporre i parapioggia invece di acqua-santino.

L' ufficio era precisamente sul principiare, ed all' altare v' era già il ministro. Maurizio dopo aver ascoltato per alcuni minuti capì, che la nuova religione consisteva in tradurre in lingua nazionale le preghiere che i cattolici recitano in latino.

Finito l' uffizio, il ministro nazionale salì in cattedra e cominciò una lunga diatriba contro i ministri delle altre religioni, perchè invece di prestarsi al progresso dei lumi, continuano a pregar Dio in una lingua morta. Cercò di provare con citazioni di Cicerone, Tacito, S. Agostino e Tertulliano, che si deve oramai abbandonare il latino, e finì con una instruzione nazionale sulla cultura delle rape, sull' educazione de' bachi da seta.

Cessata la predica, la folla composta di trenta persone si ritirò; Maurizio era per seguitarla, allorquando un operaio che aveva ascoltata la predica con grande impazienza, s' avvicinò al predicatore che era sceso dal pulpito, e

— Un momento, signor ministro, disse portando la mano alla sua testa calva come per salutare; ci ha parlato dei bachi da seta e delle rape, ma non è questo che cerco; vorrei prima sapere se ho l' onore di parlare col fondatore della Chiesa Nazionale.

— Appunto, rispose il ministro.

— Allora, riprese l' operaio che si era rinfrescato tante volte da sentirsi la testa calda, ella è il sig. Coulant, proprio il sig. Coulant?

— Precisamente.

L' operaio gli diede un pugno in segno di amicizia.

— Ah! l' ho finalmente trovato! È da questa mattina che vado girando in tutti i negozii di vino per aver notizie della Chiesa Nazionale; ma inutilmente..... Sembra che la nuova religione funzioni in una camera mobigliata?

Il signor Coulant si scusava.

— Non c' è nessun male; io pure abito una camera mobigliata e non così bella!

— Avete qualche cosa da dirmi?

— Ne ho venti, non una, giacchè mi vien detto che ella è un buon uomo ed i buonuomini mi piacciono.

— Ma in fine?

— Adagio! per venire alla fine bisogna cominciare dal principio; e per prima cosa io mi chiamo Narciso Soiffard, un nome come un altro, ed ho una figlia che aiuta sua ma-

che non v' ha arte al mondo che valga contro di Lei; perchè Iddio è infinitamente più forte di tutti i vostri argomenti. Vorrete contendere coll' Onnipossente? o pretenderete di arrestare il suo braccio?..... Certamente la Chiesa è più forte che il cielo e la terra, poichè il cielo e la terra passeranno, ma le parole divine non passeranno. Ora fra tali parole, non ultima è questa: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di Lei. SE QUESTA PAROLA VI SEMBRA SOSPETTA, CREDETE ALMENO AI FATTI.

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALIMO

contro la instituzione della Chiesa di Cristo

I nemici della Religione Cristiana si possono dividere in due schiere distinte: altri sorgono attorno di lei, quasi alberi malefici che il padre di famiglia lascia crescere nel campo pei suoi fini provvidenziali, mentre intanto fa divieto a' suoi famigli di recarli da' medesimi per frutta: altri sono quasi tralci morti nello stesso albero, che il colono industre divelle dal tronco, ed i quali quel solo umore conservano che dalla madre pianta ritennero. Ai primi appartengono tutti i sistemi pseudo-religiosi, paganesimo, giudaismo, maomettismo, razionalismo umanitario, panteistico, idealistico, di qualunque colore. Ai secondi appartengono le scisme e le eresie. Per risanar queste, non v'è modo migliore che richiamarne i seguaci alle loro origini, e far loro vedere e quasi toccar con mano la insussistenza de' motivi che ebbero i loro autori di allontanarsi dalla Chiesa per richiamarli alla riconoscenza e sommessione che le è dovuta. Per combattere le false religioni due modi di procedere sono da osservare; prima proporre il sistema cattolico nella sua origine, propagazione quanto alle gesta e professione cristiana, nella sua dottrina e sviluppo sotto il rapporto delle credenze; poi rilevare il vizio intrinseco che ognuna di quelle instituzioni umane contiene in sè e le caratteriza un parto informe, nocivo, diabolico. Queste sono le province della teologia e della polemica, della storia della Chiesa e della storia dei dommi.

I razionalisti non si accinsero mai a dimostrare intieramente umana la origine del Cristianesimo? O meglio, che seppero essi produrre e dire circa la istituzione della Religione Cristiana per farla riconoscere un ritrovato degli uomini? molto cianciarono, ma i loro colpi riuniti ad abbattere l' annoso edifizio del Cristianesimo tornarono vani più che gli sforzi di un debole fanciullo per atterrare i colossi piramidali dell' Egitto. — Essendomi per ventura venuto alle mani un libro, che si dice il più eloquente, il più profondo, il più forte che siasi mai scritto sino ad ora contra il cristianesimo che vi si denomina fanatismo; ho pensato essere cosa non inutile far vedere da questo saggio con l' ajuto di Dio, quanto sono miserabili i ritrovati degli uomini contro l' opera mirabile e stupendamente benefica di Gesù Cristo. Ciò serve di sganno ai traviati, di preservativo a'fedeli, e di norma a coloro che occorresse dovere diciferare le obbiezioni di libertini che si riproducono al giorno, ed i quali forse mancano di tempo o di mezzi di procacciarsi le soluzioni opportune ne' grandi volumi.

Avv. GIOACHINO MARIA BOREANI

Dell' esame della propria Religione.

I.

È egli lecito esaminare la propria Religione? Iddio ha voluto lasciare in qualche oscurità la Religione che ne diè, perchè l' uomo si desse briga a cercarla, e trovatala la studiasse, e studiandola la praticasse, e praticandola si salvasse. Chi cerca, trova; chi prega, viene esaudito, e chi batte, vedesi aprire: — Rimaner col dubbio circa la vita avvenire, nè pensare davvero a provvedervi è la stoltezza maggiore, poichè tra noi e il cielo e lo inferno non ci ha di mezzo che la vita presente troppo breve ed incerta. — La consolazione che ci aspetti il nulla, è pur misera. Nè pur questo è dato all' uomo non curoso della Religione, perchè il pensiero della eternità sempre ricorre alla sua mente, nè gli lascia in calma il suo spirito giammai, ma turba i suoi sonni, e lo agita perfino nel tumulto delle sue passioni. Ah! quanto amareggia il banchetto della vita al non curante la sua salute il sapere che sol per fragile stame sta sospeso al suo capo la pesante spada della divina giustizia, che lo deve fra breve mancipare a tormenti eterni! — Accetterà Dio la scusa d' ignoranza se tu ricusi volontariamente, potendo, d' instruirti? Se un ministro lacerasse l' ordine del suo sovrano, troverassi egli scusato, se non osservandolo dicesse: — Io non conosceva la vostra volontà, o Sire? — Iddio ha fatto balenare un suo raggio sopra del nostro volto, perchè usando della Religione discerniamo il vero: ci ha dato una inclinazione all' onesto, perchè lo investighiamo: ci ha insinuato un amore segreto alla bontà ed alla giustizia perchè la osserviamo. Colui pertanto che per frivolezza e passione deride la religione che Dio ne diede, si pone da sè stesso fuori dello stato di salute. Si deride ciò che si disprezza: si deride ciò che non si vuole: si deride ciò che si tenta fare disapprovare dagli altri. Disprezzare ciò che Dio stabilì, è solenne presunzione e stoltezza: Non voler sapere di ciò che Dio comanda, è la più raffinata superbia. Far disapprovare dagli altri ciò che Dio si compiace di promulgare per ben comune sa di spirito satanico. Ecco che cosa sono gli spiriti forti, che sanno mettere in ridicolo la Religione, ovvero per venire nel loro scellerato intento, mentiscono e calunniano sfacciatamente, alterano le storie, svisano le massime, confondono i precetti, e con un scambietto da giocolatore fanno passare per Vangelo di Cristo il volterianismo, il comunismo, il mazzinianismo.

Anche il filosofo comprese che non basta essere nato nel seno di una Religione per essere obbligato a seguitarla. Ei dice: « A chi sotto- » metterò la mia anima? Sarò cristiano perchè » sarò di Londra o di Madrid? Sarò Mussul- » mano, perchè sarò nato in Turchia? » Si vorrà forse credere che Dio non curi le cose del mondo? Ovvero che ami tanto il culto del gentile e dell' ebreo, quanto quello del cristiano? Dio non è indifferente alla menzogna. Se l'uomo detesta la iniquità nell' altro uomo, anzi anche in sè stesso, mentre se ne vergogna, ne sente rimorso, e, se potesse avere il vantaggio del delitto senza il delitto, se ne asterrebbe, faremo noi Iddio più tristo de' tristissimi mortali? Penseremo che egli alteri le norme dell' equità e della giustizia secondo le circostanze delle persone? Ovverò che altra Religione proponesse da principio ed altra oggidì: che al tempo degli Apostoli per modo d'esempio, fossero una verità la Incarnazione, la crocefissione e la morte di Cristo, e tuttociò fosse una impostura e menzogna al tempo di Diderot e D' Alembert?

Il filosofo dice: *non devo credere che alla mia ragione;* con questo principio l' uomo viene elevato sopra ogni ordine anche stabilito da Dio, nè le dottrine rivelate accetta che in quanto a a lui aggradiscono e paiono vere. « Esaminino « pure i Giapponesi, come i Dairi gli hanno « per lungo tempo soggiogati, usino i tartari « della loro ragione per giudicare se il Gran- « Lama è immortale; decidano i turchi sul loro « alcorano; ma noi altri cristiani esaminiamo « il nostro Vangelo. » — Se tu sei disposto di ricercare la verità, e ritrovatala, di acquietarti, fai opera da saggio, perchè ciò è conforme al gradimento di Dio che non pure ti diè lo intelletto per la investigazione del vero, ma ancora v' inclina la volontà, perchè lo abbracci spontaneamente. Or se Dio parla, ogni uomo convien che curvi per rispetto la fronte ed obbedisca. Chi è colui che pretende saperne più di Dio che gli fè l' occhio per vedere, e gli diè lo intelletto per conoscere? Per la qual cosa il filosofo, che viene a conoscere una Religione essere communita evidentemente dei caratteri che la dimostrino divina, è obbligato perciò stesso ad abbracciarla; perche in questo caso è ragionevole il culto che rendesi al Signore. Come Iddio non si contraddice, nè v' ha pugna tra il cielo e la terra, così la ragione si induce ad abbracciare la religione divina soprannaturale. — Ma se tu pretendi che la tua ragione naturale sia capace di conoscere tutte le verità essenziali, sì intellettuali, che morali; e niun vero ricevi, se il tuo intelletto non ne è fatto capace anche del suo merito intrinseco, guardati perchè tu sei di coloro che mentre presumono di chiarirsi più sapienti, si mostrano i più stolti. Poichè il rigettare i dommi antichi come le opinioni di fresca data, le credenze della coscienza universale, come i dettami di una ragione individuale, le verità della religion vera come gli errori, l'opera della sapienza di Dio come le opere della passione umana, è trasportare l' uomo in un mondo chimerico, e porlo su d' una via per la quale non può mai giungere a nessuna verità. Chi vuol essere saggio, ogni cosa esamini, ma ciò che è buono ritenga. Quindi colui che sente nascere dei dubbi intorno la sua Religione, debbe esaminarla e ritrovando che essa sia erronea, mettersi in cerca della verità, e quando questa gli risplenda alla mente coi divini suoi fulgòri, curvarle la fronte e con riconoscenza a Dio abbracciarla. Pascal dice: *Quelli che combattono la religione cristiana imparino a conoscerla.* Bollingbroke vede in queste parole un uomo di partito che vuole sottomettere. E che? puossi egli combattere ciò che può esser vero? Togli la probabilità che ci sia il vero e poi la tua pugna sarà onesta. Oh! quanti se conoscessero la religione cristiana le avrebbero e venerazione e stima, invece che la combattono e bestemmiano! Il cattolico che non ha dubbi circa la sua religione, non può nè debbe mettersi fuori di lei per esaminarla; farebbe con ciò una ingiuria alla Chiesa sua madre la quale avendolo ammaestrato nelle dottrine salutari, nè avendogli mai dato motivo a dubitare della sua sapienza viene da lui *ripudiata ingratamente*; ed un gravissimo danno a sè stesso, come quegli che senza motivo porrebbe sè stesso fuori dell'arca di salute. Ritenga egli la sua fede, continui nel suo rispetto alla Chiesa giacchè sa che essa è la Sposa intemerata del Verbo Incarnato, e poi ne esamini pure le lettere credenziali ossia li motivi che la fanno credibile, essa non teme la luce, anzi appare tanto più bella e splendida quanto maggiormente la si studia, perchè l' oro del Vangelo non teme della pietra di paragone. Che se per tua ignoranza, tu venissi a ravvisare dei difetti o nei nella sua dottrina o nella sua professione, interroga i Pastori, per vedere se veramente quella che tu credi dottrina della Chiesa non sia invenzione umana. Chi al magistero cattolico si affida cammina sicuro.

Ricordano i razionalisti con entusiamo Giovanni Meslier in Francia, aver chiesto perdono a Dio, morendo, di avere insegnato il cristianesimo: un altro curato in Dorsetshire di Bristol avere rinunciato ad una cura di duecento lire sterline confesando che la sua coscienza non gli permetteva di predicar loro gli assurdi errori della setta cristiana. I cattolici di rincontro rammentano le molte conversioni e ritrattazioni fatte in punto di morte ed in vita da increduli. Vantano le frequenti conversioni alle tende della Chiesa di Anglicani, di Protestanti, di Giudei, e la dilatazione della medesima per opera de' Missionarii nelle Indie, nell' Olanda, nell' Oceania, nell' America, e nelle ultime contrade della terra. Sanno che niuno visse bene, osservò la sua religione fedelmente, e si trovò pentito in morte di averla praticata, onde chiamano la morte del giusto *bacio del Signore.* Essi sicuri del suo divino magistero godono di una pace profonda, nè patiscono

---

dre a cardare la lana. Fin qui non c' è nessun male, mi sembra!

— Tutt' altro, il lavoro è un dovere!

— Oh! per questo lo ripeto sempre, il lavoro è un dovere, per le donne..... ma che cosa vuole? la mamà ha delle credenze, e vorrebbe che la figliuola facesse la sua prima comunione; io non le contraddico, perchè le credenze sono senza paragone come il vino, che bisogna rispettare chi ne ha troppo, e lasciargli far la sua strada. E così sono andato dal parroco e gli ho detta la cosa.

— E che cosa v' ha risposto?

— Qui sta l' affare..... M' ha risposto che per fare la prima comunione, bisogna essere istruiti.

— Cioè assistere al catechismo.

— Precisamente assistere al catechismo. Ma questo si fa nell' ore, in cui la ragazza lavora con sua madre. Caro parroco, gli ho detto, mi vuol far morire di sete! se essa viene all'istruzione, il lavoro rimarrà indietro. — Ma è necessario che conosca la sua religione, mi rispos' egli. — Volontieri, risposi, purchè impari lavorando..... Mi sembra che la cosa fosse chiara lampante, e non mi ha capito.

Il signor Coulant alzò le spalle:

— Questi parroci non capiscono i bisogni del popolo; conducetela a me: le farò fare la sua prima comunione.

— E senza istruirla?

— Certamente! non è la scienza che Dio ci domanda. La Chiesa Nazionale non richiede che buona volontà.

Soiffard batte le mani per gioja:

— Ecco la religione che cerco; buona volontà, e nient' altro: almeno non si va in rovina. Voglio che mi scriva nella sua parrochia, caro Signor Coulant, e sarà ella che farà le esequie a mia moglie, quando morrà.

— Ricordatevi soltanto di portarmi la fede di battesimo di vostra figliuola. L' operaio guardando fisso il sig. Coulant, torceva colle mani la berretta:

— Ah! la fede di battesimo, ripigliò lentamente, è proprio necessaria per la prima comunione?

— Senza dubbio!

— Ma le dirò.... sua madre ed io siamo sempre stati molto occupati.... e la ragazza non è stata, a propriamente parlare... battezzata.

— Potete riparare a questa dimenticanza.

— Già!... Capisco!... ma vi vogliono sei franchi, che è il prezzo di otto bottiglie di vino a quindici. D' altronde ha un nome..... si chiama Rosa.

— Ah.... una protettrice nel calendario de' santi.... aggiusteremo anche questo..... la Chiesa Nazionale è molto facile!

— Ecco la religione di mio gusto, signor Coulant. Qui la mano.

— Siamo intesi, riprese questi sorridendo, basta che mi portiate copia dell' atto di matrimonio.

Soiffard fregava il terreno con un piede e sputava:

— Ah! ci vuol anche l' atto di matrimonio, disse impacciato, e non se ne può fare a meno?

— Ma no assolutamente.

L' operaio portò una mano alla testa.

— Allora.... sarà difficile, continuò balbettando.... anzi difficilissimo, mio carissimo signore, attesochè abbiamo viaggiato molto, veda! e ne' viaggi le carte si perdono.... tanto più che abbiamo tralasciato di presentarci al sindaco.

— Ah per bacco!

— Sempre per motivi d' economia. Capirà facilmente che un atto di matrimonio costando più d' un battesimo..... nel nostro stato si bada anche alle piccole spese e bisogna saper far sacrifizii.

— È ben giusto! disse sospirando il signor Coulant, chiuderemo un occhio anche qui, padron Soiffard; la Chiesa Nazionale rispetta la vita privata.

— Oh! davvero! bella, bellissima religione! Mille felicità, caro signor Coulant; ella è un brav' uomo e gliene voglio pagare un buon bicchiere, e del migliore!

Il signor Coulant sottraendosi a gran fatica alle generosità del nuovo parrocchiano, si ritirò in fretta in sagrestia.

Soiffard lo seguitò con gli occhi e quindi stendendo la mano verso l' altare con una gravità da ubbriacone:

— Senza dubbio la religione aveva torto quando mi proibiva di bere a mia volontà, di battere la moglie e di vivere a mio capriccio; e poichè ne ho trovata una di mio comodo, la adotto: dichiaro che da questo giorno io Narciso Soiffard, mia moglie, e mia figlia faremo parte in perpetuo di questa Chiesa Nazionale.

Detto questo, ficcossi in capo il berretto ed uscì barcollando.

scandalo per le defezioni de' tristi comprovando il detto del Salmista : *Pax multa diligentibus legem tuam*, o Signore, *et non est illis scandalum* (Ps. 118.)

ORDINE DEI FRANCO-MASSONI

STORIA E DOCUMENTI

(*Nuovo estratto dall'* Univers.)

Abbiamo già detto che il *Tugendbund* era un' affigliazione dei Franco-massoni, a doppio aspetto, l'uno rivolto da un lato contra Bonaparte, l'altro contra ogni dignità regale-nazionale. Non altrimenti che presso i Franco-massoni, i membri del *Tugendbund* erano divisi in tre categorie:

1°. Aldermaenner, anziani,

2°. Maenner, uomini;

3°. Tunglinge, adolescenti.

Gli *anziani* nominavano i *mesepoliti*, i *diocesani* e i *presidenti* delle riunioni dei *Barschens*.

Eccettuatane l'Austria, che avea scacciato i Franco-massoni, tutta l'Allemagna era infestata da queste società segrete, ed anche allora ch'elleno furono disciolte, lo spirito, che le animava, continuava pur sempre a signoreggiare nelle università protestanti, nella letteratura, e nel campo del giornalismo. Cangiò soltanto di nome, e dell'epiteto di *liberale* furbescamente s'ammantò. Il congresso di Verona se ne diede pensiero, ma, non diversamente da tutti gli altri congressi, s'arrestò ad alcuni esteriori dettagli. Ecco qui la memoria presentata ai membri del congresso dal generale di Haugwitz ministro Prussiano.

» In sul declinare della mia carriera non posso a meno di lanciare un colpo d' occhio sulle società segrete, veleno che serpendo striscia, ed ora più che mai minaccia l' intiera umanità. La storia loro si connette così intieramente con la mia vita, che mi si vorrà menar buono questo mio partito, d'innoltrarmi in parecchie notizie personali.

» Lasciandomi per tempo menare al mio spirito di curiosità, e pungendomi un forte desiderio di venire a conoscenza di tutto, aspirai a penetrare i misteri della natura, o piuttosto del sovrannaturale. In vista di questo scopo, entrai nell'ordine dei Frammassoni. È ben noto che il primo grado è assai poco acconcio a render paga l'altrui curiosità. Ed è pur quello uno dei pericoli che v'incontrano le immaginazioni esaltate.

» Non sì tosto fui maggiore, io venni ammesso fra la schiera degli *atti graduati*. Prima ch'io me medesimo ben conoscessi, e senza nè anco ch' io comprendessi i diversi uffizii, ond'era investito, mi trovai chiamato alla direzione delle riunioni Franco-massoniche della Prussia, della Polonia, e della Russia. Nelle sue occulte brighe e nei maneggi, la massoneria era scissa in due partiti. Gli uni rinvenivano negli emblemi l'ultima parola della saviezza. Il *deismo*, o meglio l' *ateismo* era la Religione di questa setta. Il centro de' suoi lavori era a Berlino, sotto la presidenza del dottore Linnendorf.

» Non accadde lo stesso dell' altro partito, il cui capo *essoterico* era il principe Federico di Brunswick. Avvegnachè i due partiti si azzuffassero insieme, pure lo strale delle loro intenzioni e delle imprese mirava ad un punto solo: cioè a governare il mondo, ad impadronirsi dei troni, e servirsi dei re in qualità di ministri aiutanti.

» Riesce cosa inutile il venir qui sponendo tutti i mezzi da me impiegati per penetrare, nel mistero, e divenir *maestro* di queste due sette. Fatto sta, che i segreti di amendue mi furono scoperti. QUESTO SEGRETO MI FECE INDEGNARE. Giunto a questo termine, non mi rimase che l'alternativa di solennemente abbandonarle, od aprirmi da me stesso un sentiero. Scelsi quest' ultimo partito.

» Allorch'io m'incaricai della direzione della legge nello Stato Prussiano, correa l'anno 1777, esercitando nello stesso tempo un'influenza sovra i fratelli di Polonia e di Russia. Se io non l'avessi saputo per esperienza, sembrerebbemi ancora oggidì incredibile, che i governi non curanti ed ignoranti potessero tollerare cotali abusi, — un vero e reale *stato nello stato*.

» Il nostro scopo era, secondo quello dei Templarii, d'esercitare un' influenza signoreggiante e durevole sui troni e su i re.

» Comparve uno scritto intitolato *Errori e Verità*. Cagionò forte sensazione e mi scosse profondamente. Dal bel principio credetti rinvenirvi ciò che, secondo me, era negli emblemi dell'ordine, ma più che io mi addentrava nell'interiore ordito, meglio mi accorsi che un certo non so che era celato nel fondo. Io ci vidi più chiaro allorquando mi venne appreso, che F. Martin, uno dei corifei del capitolo di Sion, era l' autore di quello scritto. Là erano volte e indirizzate tutte le fila misteriose ordite per ingannare ed eccitare ad un tempo l'occhio del laico, sotto il velame del misticismo religioso.

» Io ho acquistata la ferma convinzione che tutto ciò che accadde nel 1788 e 89, la rivoluzione francese, compresovi il regicidio, con tutti i suoi orrori, non solamente era stato deciso in quel tempo, ma che tutto era stato apparecchiato da lunga pezza per via di riunioni, di giuramenti, ecc. Or si giudichi dell' impressione che dovette produrre sull'animo mio cosiffatta scoperta.

» Di tutti quei che allora ci vissero non me ne resta che un solo, il Nestore dei nostri più nobili amici, Federico Guglielmo III. A lui comunicai la mia scoperta. Fummo convinti che lo scopo della Franco-massoneria, dal primo insino all' ultimo grado era :

» *Di far sì che a fronte dei sentimenti religiosi camminassero i più criminosi sistemi, e di servirsi dei primi per mascherare i secondi.*

» Presi allora la risoluzione di abbandonar l'Ordine, ma il re misemi all' impegno di rimanervi, sì ch' io mi giovassi di quella onesta gente che v'era, per fare come un argine ai piani di quei miserabili, e trasformare quelle società in riunioni *innocenti*. Il principe divenuto re, seguì la stessa politica con l'Ordine.

» Non ardisco pretendere che siffatto modo di operare abbia giustificato le viste del re. »

Questo memoriale fece una profonda impressione sugli imperatori d'Austria e di Russia. S' appigliarono al partito di sospendere e perseguitare ad ogni costo qualunque affigliazione, qualunque società, per quantunque inoffensiva paresse nel suo scopo. Ma il re di Prussia, fedele alla sua opinione, prese i Franco-massoni sotto la sua protezione, e costoro gli promisero di mantenersi nei giusti limiti.

I re di Prussia hanno sempre creduto di potersi servire della Franco-massoneria in un interesse politico e germanico. Se la Prussia rappresenta un elemento rivoluzionario, ella ne sarà tosto o tardi divorata. Ne è testimonio sperimentale la Francia. La rivoluzione del 1830 fu l' opera della Franco-massoneria. Il Carbonarismo non era che una vasta diramazione dell' Ordine. Ebbene! è pur questa massoneria che rovesciò Luigi Filippo. Sciagurato quel potere che in essa pone sua fidanza! In nessun caso signoreggiò l'Ordine tollerato; sarà piuttosto l' Ordine che menerà a sua voglia il potere, e se ne farà scala per arrivare al suo scopo.

» La rivoluzione del 1830 scoppiò. Ci aveano, secondo Arcellos, ben 100,000 elettori massoni al tempo di Carlo X. Al momento della rivoluzione, i notabili dell' Ordine si misero alla testa del movimento. Furon questi, il generale Maison ed altri amici di Luigi Filippo, *tutti massoni*, i quali spinsero Carlo X a Rambouillet ad abbandonare la Francia e ad abdicare. Fatto ciò, si risolse di operare sui piccoli paesi dell'Alemagna e dei Paesi-Bassi.

» *Leopoldo di Sassonia era stato ricevuto massone nella loggia alla Speranza di Berna, il 6 agosto 1813. Egli venne designato per occupare un trono qualunque.* Il Belgio divampante in rivoluzione, se lo scelse. Gli altri Coburgo ebbero il medesimo evento.

» È la casa Coburgo che accolse Weisshaup il creatore dell' Ordine degli *Illuminati*. La città di Coburgo è sempre stata il ricettacolo della democrazia superiore. È certo che tutte le rivoluzioni di questo tempo in Alemagna sono state predette al giorno stabilito. Qui, a Dresda, si diceva, additandone l'ora, nella loggia franco-massonica : « in questo momento deesi abbruciare il castello di Brunswick. »

Ci fu una rivoluzione a Dresda. Nissuno in questo tempo avea rivolto il pensiero ad una costituzione. Ma Sua Maestà avendo chiamato in questo consiglio il sig. di L....., massone graduato, costui abbozzò subito una costituzione. Sua Maestà cedette su tutti i punti affine di rendere felice il suo popolo, che è sempre stato felice, e che non chiese mai nessun' altra costituzione, se non quella dei suoi avi. «

D. ECKERT.

NOTIZIE RELIGIOSE

(*Nostra particolare corrispondenza*)

CHIAVARI 26 *agosto*

Il 25 agosto è quasi da quatro lustri per Chiavari giorno di religiosa, e devotissima esultazione come anniversario di grazia ottenuta da Dio nelle due infauste epoche del colera, quando i Chiavaresi circondati d' ogni parte dalla lue micidiale suscitarono nei loro cuori la non ispenta fede degli avi, ed ebbero ricorso con ferma speranza alla Immagine taumaturga d' un Crocifisso, che al tristo ricorrere di pubbliche calamità non fu mai vanamente supplicato. Però sia lode al vero: questa esultazion religiosa non si spiegò mai così bella come in quest' anno. Le elemosine più generose d' un buon terzo, più numerose le comunioni, tutti ad ascoltare la S. messa, ogni bottega chiusa. Avresti detto che il 25 agosto era in Chiavari il compimento d' un giubbileo con comunion generale chiuso in giorno festivo dopo una lunga missione. Pieno di gaudio restai attonito tutto il giorno per meraviglia, perchè diceva spesso tra me, e me: ma questa festa chi l' ha ordinta? e mi rispondeva: il popolo Chiavarese. Dunque il popolo intende, e vuole il vero bene: dunque questa è una *vera* festa popolare. E allora pareami intendere il vero senso della parola *popolo*, perchè mi vedeva innanzi l' attuazione d' un desiderio *vero* del popolo. E poi mi assordan l' orecchio che il popolo non vuole tante feste; vuole questo e quello.... baggiani!, tacete. Sapete voi che vuole il vero popolo? il trionfo di quella Cattolica Religione che SOLA può farlo felice.

FRANCIA. — *Diocesi del Puy.* — Togliamo dall' *Alta Loira* il seguente racconto d' un testimonio oculare del fatto che vi si narra.

« Nel convento della Visitazione della nostra città, già da più mesi una Suora giaceva oppressa da grave e mortale malattia. Nel momento che cominciavasi a disperar de' suoi giorni, le allieve del pensionato, legate alla loro maestra con eguali sentimenti di affezione e di pietà, pel bene della loro diletta inferma, si determinarono di fare una novena in onore del Sacro Cuore di Gesù. Per otto giorni, come gradito incenso, sale al cielo la prece di questo santo ritiro. E non era egli questo il mezzo più efficace a dolcemente violentare il cuore del Salvatore ?

« Intanto il male, a vece di diminuire, si aggrava, e la poveretta per cui pregavasi con tanta istanza andava di più in più indebolendo. Dicevasi apertamente ch' ella moriva. Tuttavia, ad onta delle troppo giuste apprensioni che ispirava lo stato della malattia, e sebbene il cielo sembrasse come di bronzo, le preghiere recitavansi sempre colla pietà e col fervore medesimo. Ed era proprio questa perseveranza piena di sommessione e di fiducia che domandava il Signore. Nel giorno della festa del Sacro Cuore, la novena incominciata e seguita con tanta divozione toccava al fine. Erano le sei del mattino : nel tempo in cui offrivasi il santo sacrifizio della Messa, un cambiamento insperato si manifesta nello stato dell'ammalata: ella ha ricuperato l' uso della favella, ha riavuto le sue forze, si alza, senza l' altrui soccorso, si abbiglia da sè medesima, e di passo fermo e sicuro si dirige alla cappella per ivi, coll' affetto della più viva riconoscenza, ringraziare il Signore che abbatte i potenti e che solleva gli umili.

« Chi potrà dipingere la sorpresa e la gioja di tutta la comunità nel vedere piena di vita quella che si credeva di già perduta ! Sgorga dagli occhi il pianto, erompono mal contenuti i singhiozzi, e commossi lasciano i cuori libero il corso allo slancio della loro gratitudine.

« La favorita da Dio in simil guisa stava nel coro della chiesa in mezzo alle sue compagne lodando e ringraziando il buon Dio più per la gloria che per ciò ne veniva al cuore adorabile di Gesù, che per la sua guarigione medesima. . . .

«. . . . La nostra inferma passò da questo istante da una malattia giudicata incurabile allo stato di perfetta salute; e tutto questo subitamente e senza alcuna convalescenza, così bene, che da quel punto ella potè attenersi senza interruzione di sorta alla regola della comunità, alzarsi alla stessa ora delle compagne, nudrirsi alla medesima tavola, prendere lo stesso cibo, ed attendere altresì ad un esercizio che richiede forze convenienti, all' istruzione delle fanciulle, esente affatto da ogni incomodo annesso ai travagli ed alle fatiche di una tale occupazione. Non è egli questo il caso di esclamare col santo Re profeta: *Mirabilis in sanctis suis Deus?*» (*Am. Cat.*)

AUSTRIA. — Mediante circolare vennero avvertiti i reverendi Parrochi in tutta la Monarchia Austriaca di attenersi, riguardo alle dispense dalle pubblicazioni matrimoniali alle prescrizioni del Sacro Concilio Tridentino e di avvertire gli sposi che debbano presentare in ogni caso le suppliche di dispensa all'autorità ecclesiastica. (*Cor. Aust. lit.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Protesta del direttore della Reale Galleria sulla traslazione nel palazzo dell'Accademia delle scienze.

La Gazzetta ufficiale avendo annunziato la risoluzione presa dall'autorità governativa di trasferire i quadri della R. Pinacoteca nei sottotetti già occupati dagli archivii delle finanze nel palazzo dell' Accademia delle Scienze, stimerei me stesso indegno della pubblica fiducia se mancassi al formale dovere da essa impostomi di protestare contro una determinazione sì pregiudicevole all' arte e agli artisti, e si indecorosa alla nazione.

La presente protesta, che mi sono risoluto a pubblicare nel modo medesimo con cui era informato del divisamento ministeriale, veniva da me verbalmente articolata sin da principio del corrente anno ai signori ministri dell' interno e delle finanze (commendatore Galvagno e conte Cavour) ai quali dopo una perlustrazione delle località da me intrapresa uffizialmente coll' ispettore della R. Galleria e col direttore professore dell' Accademia Albertina, io presentava le seguenti osservazioni:

1. Che sarebbe opera indegna di un popolo incivilito come il nostro, e fatta per eccitare non che la pubblica riprovazione, quella della colta Europa, che un prezioso tesoro di antiche pitture, divenute oramai irreperibili, venisse collocato in un luogo sì disdicevole alla importanza scientifica e istorica che gli appartiene;

2. Che un tal atto sarebbe anche maggiormente da deplorarsi sotto il successore immediato di quel principe magnanimo, il quale, imponendosi un sacrifizio personale a pro del popolo, fondava uno dei più insigni monumenti che illustrassero il suo regno.

3. Che la traslazione della Galleria, inutile e dannevole se transitoria, abbiettante per la nazione se diuturna, sarebbe solennemente e giustamente condannata dal Parlamento, ed in ispecial modo dalla Camera elettiva, la quale, instancabile a promuovere ogni cosa che onori la patria, in tante circostanze estendeva la tutelare sua sollecitudine sopra quel nobile instituto.

4. Che la località prescelta veniva, per unanime consenso di varii distinti artisti riconosciuta del tutto manchevole delle condizioni all' uopo richieste, stante l'altezza e la ripidezza della scala, la quale va ristringendo le proprie dimensioni a misura che si eleva ai più alti piani; per cui oltre modo malagevole ne sarebbe l' adito agli studiosi, astretti a trasferirvi i voluminosi attrezzi necessarii all'opificio pittoresco;

5. Che le tavole di dimensione più colossale (come quelle del Gentileschi, di Paolo Veronese, del Guercino, del Bassano, di Guido Reni ecc.) attualmente collocate nelle maggiori aule del palazzo Madama non sarebbero assolutamente in grado di transitare per sì angusto ingresso al luogo loro destinato: o quelle che pur fossero, vi si troverebbero esposte a grave e forse irreparabile detrimento. Un tale detrimento (assai meno da deplorarsi, ma pur da valutarsi in un momento di sì gravi ristrettezze della pubblica pecunia) sarebbe doppiato dallo sciupío e dalle rotture che nel difficile sgombero immancabilmente ne verrebbero alle ricche cornici or ridotte a un grado di splendidezza da farle degne delle preziose opere che adornano.

6. Che la poca profondità dei lunghi corridoi (anzichè sale) che costituiscono quella località, non permetterebbe a chi visitasse la Galleria di considerarne a un punto di vista convenevole, molto meno poi di studiarne utilmente i dipinti su cui i riflessi prodotti dagli alti edifizii che circondano quel palazzo proietterebbero una luce di refrazione contraria all'intento di chi fa precipuo scopo al proprio studio il colorito dei grandi maestri.

7. Che stante l'attual condizione del pubblico erario, la quale non sembra aversi guari a migliorare prima che sia trascorso un altro mezzo secolo, rimane evidentemente dimostrato a chicchessia che quando una volta la reale pinacoteca si trovasse in qualunque modo esiliata in quelle ultime soffitte, solo a chi viverà nel secolo ventesimo verrebbe concesso di vederla richiamata dal suo bando, se pure il ministro di allora, più sollecito di questo per l'onore dell'arte, avrà avuto campo di adunare i cinque o seicento mila franchi che sarebbero necessarii alla costruzione di un *edifizio apposito in cui riunire l'Accademia di belle arti e la Pinacoteca*, come ci dichiara la *Gazzetta Piemontese*.

Sembrerebbe pertanto opportuno suggerimento che invece di stanziare una somma per ricoverare malamente, indecentemente, provvisoriamente, e inoltre con molto trambusto, pericolo e dispendio la nostra Galleria in sì abbietta catapecchia, accedesse il ministero al progetto che venne minutamente definito nel *ricorso del direttore della Galleria al Parlamento*, di mantenere cioè tal pubblico Instituto nella sede onorevole che occupa attualmente, e di collocare gli uffizi del Senato in un quartiere da ordinarsi appositamente nel Palazzo Madama, disponendo al piano de'mezzani delle stesse aree, definite dalle stesse mura, per cui sono tali uffizi attualmente circoscritti al piano superiore.

Io non ho veruna cognizione nè *delle molte indagini* nè *de'replicati studii fattisi per cura del governo* onde collocare convenevolmente e gli uffizi del Senato e la R. Galleria; quella di cui sono pienamente informato si è della ripugnanza che nelle regioni ministeriali (a malgrado del rispetto ivi professato verso il *primo corpo dello Stato*, e a malgrado della stima devoluta alle *preziose tavole* della *R. Pinacoteca*) io sempre incontrava ad ottenere che si removesse dal Palazzo Madama l'appartamento del censore di polizia e la caserma allogata a un gran numero di carabinieri, quali, come risulta evidentemente dai fatti, soltanto in quel preciso punto della capitale sono dal governo riconosciuti atti a tutelarne la sicurezza. Quello di cui sono altresì pienamente informato si è che l'architetto deputato dal ministero medesimo ad accompagnarmi nella visita d'ufficio da me fatta in quel palazzo mi dichiarava formalmente esser agevol cosa, mediante una spesa che non oltrepasserebbe gli ottanta mila franchi, collocare colla massima comodità e decoro gli uffizi del Senato ne' sovracitati mezzanini ai quali si darebbe maggiore ampiezza e ariosità per mezzo di una nuova linea da mantenersi nel piano delle vôlte sottostanti, lasciando tuttora al pian terreno una località sufficiente per collocarvi un corpo di guardia capace di un centinaio di carabinieri; qualora l'autorità governativa persistesse a riconoscere la necessità di loro presenza in quel luogo. Mediante l'adozione di un tale progetto, il più semplice e il meno dispendioso fra i due da me definiti nel mio *ricorso* alle Camere, sarebbe reso omaggio alla suprema dignità del Senato, il quale entrerebbe nell'esclusivo posssesso di quell'appartamento composto d'un egual numero di sale più comodamente accessibili stante la diminuzione di un ramo intero dello scalone che dava accesso agli antichi uffizii: mentre venendo così cessate le giuste lagnanze del pubblico per la successiva degradazione della Pinacoteca, questa avrebbe perpetua stanza nel magnifico *risedio*, ove la mano dell'Augusto suo fondatore la inaugurava, nè più incontrerebbe essa il doppio guasto di cui è or minacciata nel doppio suo tramutamento. Si aggiunga a queste avvertenze che non sarebbe per essere certamente minore di ottanta mila franchi la spesa neccessaria alla traslazione della Pinacoteca nel palazzo dell'Accademia delle scienze, a volere, come di ragione, che quei nudi sottotetti, e quell'ardua scala si prestassero a renderne, non già elegante e sontuoso, ma appena decente il collocamento.

Queste sono le considerazioni importanti che, in vista del progetto ministeriale annunziato dalla *Gazzetta Piemontese*, stimo dover sottoporre al giudizio del pubblico nel protestare che fo contro un atto che mi astengo di qualificare colla severità di vocabolo con cui lo sarà dalla storia (1). Essendo tale subitanea risoluzione stata adottata dal governo durante la proroga del Parlamento, e la mia assenza dalla capitale, ed essendomi perciò vietato d'invocare quel valido propugnatore dei nazionali interessi a cui nuovamente mi richiamerò appena sarà aperta la nuova sessione, ho ricorso alla stampa periodica, sola forza che mi rimanesse per far conoscere ai miei concittadini i fatti e le circostanze che rendevauo urgente la mia protesta.

Busca, 17 agosto 1852.

R. D'Azeglio.

(1) *È degno di figurare ne' suoi fasti il seguente* autentico *episodio. Si trattava, in presenza d'un ministro, della difficoltà che la condizione dei dipinti della galleria opponeva al difinitivo ordinamento degli uffizi del Senato, quando irritato esso da tali osservazioni, » Eh! i quadri della galleria esclamava, si mandino su qnalche sofitta. » Ecco in fatti che sta per attuarsi la generosa inspirazione, e la superba quadreria dei Reali di Savoia andrà a far bella mostra di sè in una sofitta ove un rigattiere appena consentirebbe mettere le sue ciarpe.*

Niuno certamente vorrà pretendere che nelle cose relative alla pittura l'ignoranza non possa essere una prerogativa ministeriale come tante altre, ma quello che ognuno potrà giustamente pretendere si è che quando un tale non s'intende di una cosa debba logicamente astenersi dall'ingerirsene, senza consultare chi ne conosce. Tale episodio della nostra storia si collega perfettamente con un altro della storia greca.

Era Alessandro il Grande andato a visitare Apelle nella sua officina, e volendo, come usano talvolta i grandi, mostrarsi saputo senza esserlo, stavasi quivi dettando ad alta voce varii spropositi su quelle rare pitture. Quando Apelle a lui rivolto gli disse autorevolmente che si tacesse perchè le sue parole facevano ridere persino i fattorini che gli rimestavano i colori. Nella presente circostanza della galleria la parte dei fattorini di Apelle appartiene al pubblico e quella di Alessandro a chi lo avrà fatto ridere.

Comparve nel 1820 *una caricatura intitolata: » Il mercante di Belle Arti in Torino. » Rappresentava un ferravecchio, il quale vendeva a cattafascio pitture, trapole, statue, stivali, granate ecc. Era una satira al governo sulla condizione delle arti nella contrada. Pure allora i quadri della Galleria stavano al palazzo del Re; ed ora si vogliono mandare sulle soffitte. Si vede che siamo in tempo di progresso!*

(Risorg.)

FRANCIA

Il *Journal de la Meurthe* contiene i seguenti dettagli della ferrovia di Strasborgo successo testè:

« Le pioggie diluviane di questi ultimi giorni avevano cagionato dei guasti di ogni genere massime tra Nancy e Saint-Nicolas, di qua dei ponti doppii di Saint-Phlim, prima di arrivare al punto in cui la strada ferrata attraversa la via. Le acque avevano per alcuni minuti cangiata la strada in torrente e trascinata via la zavorra in tanta quantità, che i traversi non erano più appoggiati al terreno, ma erano sostenuti al livello soltanto delle rotaie. Inoltre il terreno tutto all'intorno aveva sensibilmente rimosso dalla sua solidità. I larghi fossati destinati a ricevere lo scolo delle acque, straripparono da ogni lato, e le terre che sostenevano le rotaie e la zavorra erano completamente allagate.

« Il convoglio postale partito da Parigi ieri l'altro, giovedì, a 7 ore e 20 minuti della sera, era giunto alla stazione di Nancy a 5 ore. Era un ritardo di quasi due ore. Questo ritardo, del resto, era avvenuto altre volte e nessuno se ne preoccupava. A 5 ore e un quarto lo stesso convoglio postale lasciava la stazione di Nancy nella direzione di Strasborgo. Tosto il macchinista si accorse dopo 10 minuti che il terreno non era abbastanza fermo, e prudentemente rallentava la corsa. A 10 o 20 metri di distanza dal ponte, sul quale passa la strada ferrata, i traversi mancarono sotto le ruote della locomotiva. La locomotiva uscì subito fuori delle rotaie.

« In men che non se lo pensa, la locomotiva va a urtare contro la scarpa che s'appoggia sulla base del viadotto e vi immerge profondamente le due ruote davanti. Il tender è schiacciato e completamente distrutto dal vagone dei bagagli, che alla lor volta schiacciano tre *trucks* caricati di vetture. Tre vagoni del convoglio, urtando anche questo ammasso di rottami, vanno in pezzi; gli altri si arrestano.

« Grida di dolore, di spavento feriscono l'aria. I più coraggiosi escono dai vagoni, portano aiuto ai feriti. Si previene la stazione di Nancy; si spediscono in tutta fretta delle vetture. Il medico Simorrin prodiga agli ammalati i primi soccorsi dell'arte sua.

« All'ospitale di S. Carlo di Nancy furono trasportate tredici persone..

« Quanto al materiale, esso ha dovuto necessariamente soffrire. Per colmo di sfortuna, il focolaio rovesciato aveva appiccato il fuoco al vagone dei bagagli, ma i viaggiatori ne uscirono illesi.

« Si diede opera attivamente a sbarazzare la strada, e la locomotiva di Lunéville ne ha fatto il saggio dopo le riparazioni che furono eseguite.

« Sembra che la strada fosse già compromessa da alcuni giorni, ma siam ben lungi dal credere che lo fosse a questo segno. L'abilità dei nostri ingegneri vi rimedierà senza dubbio. »

(Una corrispondenza del *Risorgimento* dice, che perirono in questo disastro 62 persone.)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Cagliari. — Il 19 cadente mese manifestavasi nella rocca a Levante della Palma un violente incendio che minacciava delle gravi conseguenze, se non vi si fosse tostamente provveduto.

Primi ad accorrere sul luogo del pericolo furono il Caporale Bergeri Bernardo della 12 Compagnia ed i suoi soldati, quali in brev'ora riuscirono a dominar l'incendio, che stante il forte spirare dei venti, e l'aridità delle erbe e cespugli cui appiccossi, stava per prendere gravi proporzioni.

Portaronsi pure sul luogo dell'incendio il Maggiore del Battaglione R. Navi con tre ufficiali dello stesso, ed il Commissario del Lazzaretto sig. Napoleone, i quali colla loro presenza ed operosità animarono vieppiù la zelante ed intelligente prontezza de' primi accorsi che perciò meritano tutti parole di distinto encomio.

Il Consiglio Universitario di Cagliari.

In virtù della dichiarazione non ha guari emanata dal Ministero dell'Istruzione pubblica, notifica che, qualora i seminarj tridentini si ricusino di assoggettarsi alla vigilanza dei RR. Provveditori provinciali agli studi, e di conformarsi alle altre discipline stabilite dalle leggi e dai regolamenti in vigore, gli studi che d'ora in poi si faranno in quegli instituti non saranno più tenuti validi dal Governo, e non potranno più servire, nè pei laici, nè per i chierici, od ecclesiastici, per l'ammessione ai corsi, agli esami ed ai gradi sulle scuole dipendenti dal prefato Ministero.

Cagliari, dalla R. Università degli studi, il 19 agosto 1852.

Per il suddetto Consiglio
Martini, segretario.

(Gazz. di Cagliari.)

Tempio. — Pare che i Galluresi in presenza di alcune preliminari disposizioni, che si fanno dal Governo, dalla divisione, e dalla provincia per la costruzione di un Ponte sul Fiume Coghinas, via di Sassari, per la facilitazione degli approdi al Porto di Terranova, per lo stabilimento di una casa di ricovero, e di deposito alla casa del Palao onde facilitare le comunicazioni con la Maddalena, e finalmente per l'addattamento di convenienti locali per le postazioni dei Cavalleggeri, vogliano risvegliarsi dal torpore, in cui s'erano lasciati cadere o per la loro sfiducia nell'avvenire, o per effetto d'inoperosità per parte degli antichi eleggitori, ed amministratori della cosa pubblica.

Il fatto sta, che da varii anni più non si avvisava gran fatto al pagamento dei tributi: le liste dei morosi più non si allestivano regolarmente; i mezzi compulsivi ordinati dalla Legge erano negletti, invisi, ed anche contrastati; la formazione persino dei Ruoli di riparto era in ritardo di due e tre anni per incuria delle Amministrazioni Comunali; tutto insomma era andato alla peggio, e per modo, che sul principio del 1851 la Gallura si trovò, quasi senza avvedersene, sovracarica d'una somma ingente di tributi arretrati da soddisfare. Orbene: alquanto d'energia spiegata da parte degli amministratori, e qualche speranza di un prossimo ammeglioramento di condizioni interne del paese bastarono per ricondurre i Galluresi sulle vie del dovere.

Milano, 26 *agosto*. — Anche le II. RR. Commissarie Distrettuali d'Erba e di Lecco non che lo spedale di quest'ultimo importante borgo ebbero, il 23 andante, l'onore di una visita di S. E. l'I. R. Luogotenente di Lombardia conte di Strassoldo, ognora sollecito di tutto ciò che può far prosperare l'amministrazione di queste provincie.

Tanto presso i suddetti due uffici distrettuali, quanto presso il pio istituto di Lecco, alzato in sì breve tempo dalla carità cittadina, la prefata E. S. consolossi nell'aver trovato motivo di dover esternare la propria soddisfazione pel rimarcato buon andamento del rispettivo servizio.

Così pure recavasi in questi dì S. E. l'I. R. Luogotenente di Lombardia ad ispezionare il vasto ospitale di Como, altro insigne monumento caro alla pubblica beneficenza e che perciò non potea interessare meno le sue provvide ed intelligenti cure. *(G. di Mil.)*

Firenze, 25 *agosto*. — Domani sarà ripresa la Discussione del Processo di Lesa Maestà contro F. D. Guerrazzi ed altri. Crediamo frattanto di dovere smentire la voce da alcuni sparsa, che sia stato inibito ai Redattori di questa Gazzetta di assistere alla discussione suddetta, e riprodurla.

(Gazz. dei Tribunali.)

Parma, 25 *agosto*. — Gli spari delle Artiglierie dalla R. Cittadella anunziarono a questa Capitale l'alba del faustissimo giorno onomastico di S. A. R. l'Augusta Duchessa nostra, giorno di esultanza per tutto lo Stato.

Solenni grazie furon rese per la festiva ricorrenza nella Basilica Cattedrale, ed intervennero alla sacra cerimonia le EE. de'Ministri, le Autorità civili d'ogni ordine, le militari, ed i principali Impiegati. Dopo la messa, venne cantato l'Inno ambrosiano, e S. E. Rev. Monsignor Vescovo impartì la benedizione pontificale. Durante la funzione le RR. Truppe schierate nella piazza del tempio e ne'dintorni eseguirono tratto tratto salve di moschetteria; poscia recaronsi alla piazza del Palazzo Reale, ove in bell'ordine difilaron alla presenza dello Stato Maggiore, ivi espressamente raccoltosi. La popolazione, che accorse affollata e giuliva al tempio, volle pure assistere al difilamento dinanzi appunto al palazzo Reale; e fu (benchè assente ora la Sovrana, che trovasi a Piacenza) testimonio di affetto e di venerazione verso la Regal Donna, per cui formava i più fervidi e più sinceri voti.

(Gazzetta di Parma)

Vienna, 23 *agosto*. — S. M. l'Imperatore è atteso a Vienna di ritono da Ischl nel sabato 4 settembre.

— Dietro le disposizioni prese finora, S. M. l'Imperatore imprenderà il viaggio alla volta di Zagabria al 28 di settembre p. v.

— S. A. I. R. l'arciduca Alberto, governatore dell'Ungheria, a quanto fu finora disposto, si restituirà a Buda al 27 del corr.

— A quanto riferiscono delle lettere del 20 corr. da Ebenzwerier trovasi nello stato della più prospera riconvalescenza.

— Le LL. AA. II. RR. gli arciduchi Ernesto e Sigismondo partirono jeri alla volta di Presburgo. *(Corr. Ital.)*

Dispacci telegrafici
dell'Osservatore Triestino.

Vienna, 25 *agosto*. — Fu tolto il corso forzoso dei viglietti del Tesoro, portanti l'interesse del 3 per cento.

Parigi, 26 *agosto*

Il 4 1/2 per °/o	105	60
Il 3 — » °/o	76	85
Il 5 — » °/o P.	97	60

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche - Salita S. Caterina.*

SUPPLEMENTO AL N. 900 DEL CATTOLICO

AMORE DEI MINISTERIALI

VERSO IL CLERO

Per quanto dal giornalismo religioso si mettano in mala voce e si osteggino i ministeriali, non è mica vero che questi buoni cristiani nutrano odio al clero, che lo perseguitino e che si studino di soppiantarlo. Oibò: queste le sono calunnie: i ministeriali amano ancora i preti: anzi, per dirla in una parola, si struggono in faccia a loro di uno accesissimo amore. Essi vogliono, trangosciano e muoiono dal desiderio, che a tutto che fanno, a tutto che frulla lor nel cervello, i preti si accomodino volenterosi e sè gridino lieti e beati di poterli servire.

A questo modo, dove cioè i preti piegassero il collo, gli uffiziali del ministero anzichè dar de' rabbuffi ai vescovi, ai parrochi, ai frati, alle monache, come fanno, bacierebbero loro l'anello (che dico!) bacierebbero loro la cocolla e le scarpe.

Ecco l'amore della gentil donna, che è la burocrazia, verso il clero. Non è bello e santo e legittimo questo amore? E il sacerdozio cattolico, che fa il testardetto e il ritroso, non è forse largamente colpevole d'ingratitudine e d'ingiustizia?

Adagio, eccelsi amanti, che amate il clero come il mandriano ama le proprie pecore e l'avaro la sua pecunia: adagio, che la vostra predilezione al clero non è legittima, nè santa, nè bella! L'amore importa l'unione; e sotto cotal rispetto ben vedo che se tra i ministeriali e il clero potesse ingenuamente aver luogo l'amore, ogni litigio, ogni discordia in Piemonte ed ogni scandalo cesserebbe. Ma, capperi! le anime innamorate dei signori ministri e de' loro valletti, a quale stregua e con quali conseguenze vorrebbero la concordia! Anime innamorate, voi avete troppo fame della persona amata: voi con essa intendete di unirvi per divorarla!

I ministeriali pretendono fermar l'unione col clero, a patto che il clero non apra bocca nel pubblico insegnamento, se pur la missione da essi non ne riceva. Perciò il *docete omnes gentes* i preti non dovrebbero pigliarlo più innanzi dall'Evangelo, ma proprio dalla legge civile sull'istruzione. Oh infamia!

I ministeriali agognano alla comunella del clero, a patto che il clero contrasti all'episcopato il diritto del proprio foro, e, sprezzando canoni ed anatemi venerati per ogni secolo, da sè stesso si cacci arrancellato tra i malfattori per subire *tuta conscientia* la sentenza del giudice secolare. Oh contraddizione!

I ministeriali stendono le braccia al clero e spasimano di sposarsi a lui, a patto che gli rinneghi il *matrimonio sacramento* della Chiesa cattolica. Essi, i ministeriali, son cosa profana e secolaresca all'anima: domandano quindi al clero che venga al governo con le nozze scristianeggiate. I preti non ciò sarebbero forzati di dire: *non sacramentum hoc magnum est*; ma il matrimonio non più sacramento, è *contratto civile*. S. Paolo verrebbe immolato a Buonompagni, Gesù Cristo e la Chiesa al governo del Piemonte. Oh empietà!

I ministeriali si congiungono al clero, a patto che il clero esalti le due prime riscosse ed inauguri la terza riscossa italiana; tenga la quistione politica in maggior conto che la religiosa, creda inviolabili le Eccellenze del gabinetto sardo; unisca le sue penne a quelle degli scrittori che mangiano nella *cassa delle spese segrete*; lodica bene della Svizzera, benissimo dell'Inghilterra, più che benissimo dei Valdesi: per amore di fratellanza porti il suo obolo e la sua pietra al nuovo tempio scomunicato che si innalza nella capitale: viceversa dileggi i teologastri della curia romana, derida il Papa-Re; parlando della Chiesa, la cambi con la corte di questo Re-Papa: e faccia di altre braverie somiglianti. Quando il clero si presti a cotali pii fervori dei nostri burocratici grandi e piccoli, la burocrazia giudica per sua propria la causa della ierocrazia; allor sarà fatto il connubio tra la Chiesa e lo Stato, tra il Concilio di Trento e l'Assemblea torinese; l'amore ministeriale resterà soddisfatto. Ma i preti, che non abiurano G. Cristo in grazia di Cesare, dovranno cedere alle voglie di questo amore? Oh bordello!

Tal è l'amore verso il clero che si decanta. I ministri e i ministeriali stanno pronti di unirsi ai preti per convertirli in ubbidientissimi loro cagnotti, mercè l'abolizione dei diritti ecclesiastici; per dispogliarli di ogni danaio e fin della tunica che hanno indosso, mercè l'incameramento dei beni ecclesiastici, da così gran tempo e tanto profondamente agognato. Oh amore! Oh fame da selvaggi antidiluviani!

Alessandro di Russia, mentre dimorava a Tilsitt, ragionando col suo *amico* delle Tuilerie, non rifiniva di vantare l'omogeneità del proprio governo e la soggezione illimitata che prestavano all'ukase i suoi vescovi, i suoi archimandriti e i suoi popi.

Ecco che cosa vorrebbero i nostri ministeriali: vorrebbero in Piemonte regnare alla russa! L'amor che hanno al clero batte quì, di soggiogare i vescovi, di renderli archimandriti dei propri capricci in forza del salario ufficiale; di tramutare i papi in popi. Ed essi parlano così male dei settentrionali e dei circassi?

Nota il signor Descuret, buon medico e dottore all'accademia di Parigi, che l'*amor contrariato* non tarda a sconvolgere tutto l'organismo animale; il perchè ti scorre un brivido per le membra, piccolo e irregolare hai il polso, il respiro esala sospirando, lo stomaco i cibi non ismaltisce; per abito la tristezza è scolpita in viso, e pallido è il colore (La Medicina delle Passioni..... parte 2, capo 7).

Poichè i signori ministeriali si trovano *contrariati nel loro amore* dai preti, è ragione che se ne risentano per tutte le membra individuali e sociali. È di qui la loro malinconia: gli occhi torbi e dolorosi, con che guardano il clero; il livido pallor della fronte, in cui non irraggia la stella del divino cattolicismo. Hanno di agri umori in corpo, che lor accumula l'amor contrariato; questi umori bisogna sfogarli; ed eccovi la ragione delle ire, dei singhiozzi, delle smanie, e delle convulsioni protestanti o pagane, onde i nostri amorosi farnetici son dominati. Oh che amore e che fame e che tempesta! A questo amore, per ben guarirlo, non basta l'ammonizione dell'amico, nè il rimprovero del padre: fa di mestieri lo scudiscio, l'elleboro o la catena. Dura prova cotesta: pazienza; ma che farci? Siamo noi forse i matti o i tormentatori? Chi si lascia portare alla prepotente passione è vittima a se stesso e flagello altrui!

Il clero piemontese è dunque il zimbello presentemente di gente impazzata; e questi pazzi onorevoli sono i ministeriali.

L'imperator Napoleone, a cui l'ebbrezza del potere diede il tracollo all'anima, e, com'egli confessò più tardi, fece dimenticar troppo spesso che era cristiano, parve alcuna volta sospirare a quei tempi, quando i principi potevano ogni cosa sugli spiriti e sulle persone. Egli disse un giorno al gran mastro dell'università: *io, o signor De Fontanes, non sono nato a tempo: vedete Alessandro il Grande; egli, senza essere contraddetto, ha potuto denominarsi figliuolo di Giove. Io, io trovo nel mio secolo un prete più potente di me, perchè egli regna sugli spiriti ed io regno solo sulla materia* (Histoire de Pie VII, par M. Artaud, ch. XXIX).

I bravi ministeriali, che non son mica Napoleoni onnipotenti, e neppure il *Napoleone piccolo* dell'attuale romanziere di Parigi, sentono stupendamente anch'essi, che se hanno la facoltà di regnare sulla materia, difettano poi dell'altra, di regnar sugli spiriti. Grazie a Dio, il Clero cattolico, in Piemonte e fuori, non è soggiogabile: se noi lo diciamo zimbello dei pazzi, lo diciamo per celia; ma in realtà sono i pazzi, anche onorevoli od eccellenti, che riescono il zimbello dei preti. Essi si argomentano di sigillar le labbra dei preti e non possono: di stracciar la carta ecclesiastica dei diritti, e fanno bruttissime violazioni nelle pagine del proprio patto fondamentale: di tuffar nelle acque le bolle pontificie e le dinunzie delle condanne, come fecero nel Tevere gli sbracati satelliti della costituente romana nel 1849; ed intanto guaiscono e fremono e bestemmiano perchè si sentono fulminati. I persecutori, o abitino l'Europa o la linea, sono in buona sostanza i zimbelli dei preti! Vogliono distruggere le credenze eterne, la moralità e l'ideale dell'uomo, e non ci riescono: distrugger gli spiriti con l'urto della materia, e gli spiriti combattuti reagiscono, si avanzano alti, stretti nella bella figliuolanza di Dio, e comandano alla materia. Ancora nel nostro secolo, come in quello di Napoleone, vive un prete che è più potente de' Re!

Quando Napoleone Bonaparte, primo Console, spedì in qualità di ministro plenipotenziario a Roma il sig. Cacault ad oggetto di stringere un concordato, costui nell'acommiatarsi, gli domandò come dovesse trattare il Papa. Napoleone rispose: *trattatelo come se avesse a sua disposizione duecento mila uomini* (Artaud, Hist. de Pie VII, vol. 1. pag. 94).

Se i signori ministri e i signori ministeriali riavessero un po' di senno e ci interrogassero: che dobbiam fare per finirla una volta col Clero in forza di un concordato? Noi loro risponderemmo: *trattate col Papa, trattate con i Preti, più che se avessero a propria disposizione duecento mila uomini:* imperocchè essi hanno duecento milioni di anime, che palpitano in lor favore nel grembo della cristianità!

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ec. ec.

Visto l'art. 58 della Legge del 15 di febbraio 1852 sulla privativa postale;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo Unico.

È approvato il Regolamento annesso al presente Decreto firmato d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, con cui sono stabilite le norme d'esecuzione della legge del 15 di febbraio 1852 sulla privativa postale, in quanto può specialmente riguardare il servizio della Posta-lettere.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'uffizio del Controllo generale, ed inserto nella Raccolta degli atti del Governo.

Dat. Stupinigi, il 4 luglio 1852.

VITTORIO EMANUELE.

Azeglio.

REGOLAMENTO

DELLA PRIVATIVA DELLE POSTE.

Della Posta-lettere.

Art. 1. Per l'affrancatura di qualunque designato numero di giornali, gazzette o fascicoli di opere periodiche non eccedenti in volume i due fogli di stampa, di cui all'articolo 2 della Legge del 15 di febbraio 1852, non sarà più ammessa la semplice applicazione del consueto bollo PP. sulla fascia dei medesimi; ma il bollo di affrancatura, di cui l'Amministrazione dovrà stabilire la forma che ne vedrà più acconcia, sarà sovrapposto ad un caduno di essi numeri o fogli, sia che vogliano esser trasportati per mezzo della Posta, sia che il trasporto ne abbia a seguire in corso particolare.

Art. 2. L'uffizio di Dogana sulla frontiera presso cui le persone provenienti dall'estero per via di terra dovranno, a termini dell'articolo 4 della Legge del 15 di febbraio 1852, fare la dichiarazione delle lettere, dei pieghi, dei giornali, delle gazzette e delle altre opere periodiche, di cui saranno latori, salve le ivi fatte eccezioni, ne stenderà particolarizzato elenco di copia, del quale, insieme coll'enunciazione del nome del dichiarante, farà sollecito invio al primo ufficio di Posta a cui lo stesso dichiarante avrà preso riserva di farne consegna per essere spedite al loro destino o bollate in corso particolare, mediante pagamento del relativo diritto.

Lo stesso ufficio di Dogana, quando, a vece della suddetta dichiarazione, gli venga fatta l'effettiva consegna delle lettere, dei pieghi e dei giornali, di cui sopra, dovrà unitamente sempre a copia del formatone elenco sommario, farne immediato invio in pacco chiuso, munito del suo sigillo, al ridetto primo uffizio di Posta designando per la spedizione a destino mediante pagamento dei relativi diritti.

Art. 3. Gli uffiziali di sanità contemplati nell'art. 5 della Legge dovranno accompagnare la rimessione delle corrispondenze agli uffizi di Posta con uno stato descrittivo delle medesime.

Art. 4. Gli uffiziali di posta dovranno somministrare agli agenti della forza pubblica nominati nell'art. 7 della stessa legge tutti gli schiarimenti opportuni per scoprire ed accertare i reati soliti ad effettuarsi col trasporto di lettere, pieghi e giornali di privativa delle poste.

Art. 5. Gli uffiziali delle poste avranno presente che, a termini dell'art. 8 della legge, è soltanto vietato agli agenti delle gabelle nella visita delle vetture e degli effetti trasportati dai corrieri, messaggieri ed appaltatori del trasporto dei dispacci, di visitare le valigie e sacchi di servizio postale ed i pacchetti di lettere descritti nel *parte* dell'uffizio della posta, per conseguenza è conservata ai suddetti agenti la facoltà di cui all'art. 77 del Regio Editto del 30 marzo 1836, di accompagnare nei casi di sospetato reato i corrieri ed i conduttori delle vetture pubbliche facienti il servizio dei dispacci, sino al primo ufficio postale, e di salire, ove d'uopo, sul treno del legno per l'opportuno accertamento del reato presso l'ufficio medesimo secondo le forme prescritte.

Art. 6. Per le lettere di cui al n. 1. dell'articolo 11 della legge, le quali pel designato fine di pubblico interesse possono negli ivi determinati casi speciali essere aperte dal capo dell'Amministrazione o da un impiegato superiore da lui delegato, i titolari d'ogni ufficio di posta dovranno tosto spedire le stesse lettere direttamente al capo dell'Amministrazione.

In quanto alle lettere di cui ai n.ri 2 e 3 non occorre che l'eseguimento letterale delle disposizioni della legge.

In quanto a quelle di cui al n. 4 continueranno ad essere praticate le formalità comandate dall'art. 37 del regolamento annesso al R. Editto del 30 marzo 1836.

Art. 7. L'aprimento delle lettere rifiutate assicurate, che prima dell'emanazione della legge, seguiva subito dopo il loro arrivo alla Direzione principale dei rifiuti presso la Direzione generale, non seguirà più che dopo 6 mesi di giacenza presso di essa.

Le lettere semplici non reclamate od indirizzate a persone sconosciute, come pure quelle rimaste in ufficio dopo esaurite le cautele accennate al n. 1 dell'art. 11 della legge, saranno, giusta l'art. 12 di essa, annullate subito giunte alla Direzione principale dei rifiuti, senza che abbiasi a venirne all'aprimento.

Le lettere di peso non reclamate od indirizzate a persone sconosciute saranno aperte subito giunte alla Direzione principale dei rifiuti, e non sei mesi dopo come si praticava in addietro.

Pei rifiuti assicurati, stati aperti come sopra, si darà il prescritto avviso per l'opportuna restituzione. Non venendo questa operata, gli oggetti preziosi o di valore che vi si trovassero acchiusi, s'intenderanno acquistati dall'Amministrazione dopo trascorso il termine di 5 anni dalla data della loro impostazione. Essi oggetti, in tal caso, saranno venduti per cura

dell' Amministrazione medesima, e la somma che sarà per esserne ricavata dovrà figurare nei conti della Direzione principale di economia tra i prodotti eventuali.

Dei reati contro la privativa delle Poste e delle loro pene.

Art. 8. È speciale dovere degli Ufficiali delle poste di mettersi in grado di distinguere i reati diversi a danno dell' Amministrazione o dei mastri di posta, determinati dagli articoli 25 a 45 inclusivamente della Legge, al fine di poter all' occorrenza, od accertare essi reati, o dare agli agenti della forza pubblica incaricati di constatarli, schiarimenti giusti e precisi per l' esatta applicazione del disposto dagli articoli 25 a 45 della legge, ed anche al fine di poter dare ai mastri di posta od altri dipendenti dall' Amministrazione le norme e le nozioni di cui venissero richiesti in proposito.

Delle oblazioni.

Art. 9. In quanto alle norme relative all' accettazione delle oblazioni di somme, mediante le quali, giusta gli articoli 46 a 50 inclusive della Legge, è stabilito il modo di estinzione dei reati, gli uffiziali delle poste non avranno che ad attenersi a ciò che è analogamente prescritto dalla vigente istruzione generale del 31 ottobre 1837, avvertendo, onde poterne anche informare all' evenienza il contravventore, che giusta l' art. 47 qualora all' epoca dell' oblazione la causa già si trovi vertente avanti il tribunale o magistrato, l'oblazione medesima ed il contemporaneo deposito debbono essere fatti alle rispettive segreterie, e non più a quella del giudice del mandamento, nel cui distretto seguì il reato, e che, secondo l' art. 48 suddetto, l' atto di oblazione, previo il visto dell' avvocato fiscale, o dell'avvocato fiscale generale rispettivamente, debbe, per l' accettazione, essere inoltrato all' impiegato delle poste superiore in grado nella provincia, ove sia il caso di reati pnniti con ammenda, ed al capo dell' Amministrazione, per mezzo della Direzione divisionaria, ove sia il caso di reati puniti con multa.

Della giurisdizione e del procedimento.

Art. 10. Coerentemente al disposto degli articolo 55 e 57 della Legge, ogni volta che occorra ad un uffiziale delle poste di dover promuovere l' osservanza di un contratto riflettente il servizio delle poste, a cui non venisse, o mal venisse adempiuto, o di esigere un credito a favore dell' Amministrazione, che non si volesse soddisfare, od altra questione qualunque riguardante l' Amministrazione, od il servizio della medesima, egli avrà a rivolgersi al funzionario addetto al tribunale di prima cognizione, che ivi rappresenta l' avvocato patrimoniale regio, col contemporaneo invio delle relative carte accompagnate da apposita relazione per le instanze che siano del caso.

Si eccettuano le cause, il valore del cui oggetto non eccede le L. 300, nel qual caso debbono dall' ufficiale di posta essere portate nel riferito modo, nanti la giudicatura del mandamento.

Art. 11. Il verbale, cui può occorrere di addivenire, giusta l' art. 57 della legge, debbe, come ivi, essere steso in conformità dell' art. 46 del Codice di procedura criminale, e trasmesso all' autorità giudiziaria nei termini e modi spiegati all' art. 48 dello stesso Codice.

L' applicazione delle ammende o delle multe di cui nella legge, per parte del giudice o del tribunale di 1.ª cognizione dovendo essere basata sull' importo di diritti frodati dall' imputato le dichiarazioni da farsi all' occorrenza dall' Uffiziale delle poste dovranno essere limitate alla tassa semplice.

Art. 12. Quando avvenga che un uffiziale delle poste riconosca lettere o pieghi muniti di franco-bolli evidentemente falsificati, o di franco bolli leggitimi aventi già servito, egli dovrà trattenerne il corso, e spedire immediatamente esse lettere o pieghi al capo dell' Amministrazione, informandolo dei dati dubbii, sospetti che potesse avere sull' autore del reato.

Il Capo dell' Amministrazione, ove riconosca fondato il sospetto di reato, rimetterà ogni cosa all' ufficio dell' avvocato generale, accompagnata dal proprio rapporto, e coll' istanza perchè sia da esso promossa nanti il tribunale competente l' azione giudiziaria relativa, e l' applicazione delle pene portate dalla legge contro il reo.

Art. 13. Se dopo fattosi dal tribunale l' uso necessario delle lettere munite di franco-bolli falsi o già adoperati, vengano le medesime rimesse all' ufficiale di posta del luogo, questi avrà a risuggellarle se sono aperte, annullerà secondo la pratica, i franco-bolli stessi, accennerà alla parte dell' indirizzo di esse lettere il motivo dell' occorsone aprimento, e vi darà immediato corso, tassandole, se ciò non ispetti ad altro ufficio.

Art. 14. I dati essenziali che debbono risultare dal verbale da farsi in contradditorio del destinatario, in caso di reato accertando per abuso di franchigia previsto coll'ultimo alinea dell' art. 45 del Regolamento sulle medesime, annesso al Decreto del 15 maggio 1851, sono:

1. L' origine e la data di partenza, il luogo di destinazione e la data d' arrivo del piego racchiudente gli oggetti in frode;

2. L' indirizzo preciso di esso piego;

3. Il controssegno od a stampiglia od a mano;

4. Il quantitativo delle lettere o pieghi ed altri oggetti sequestrati, il distinto e complessivo loro peso, l' importo parziale e totale delle tasse frodate.

L' Uffiziale delle Poste segnerà inoltre sul verbale tutte le particolari indicazioni che fossero per risultare tanto a carico che a scarico dell' imputato. Oltre la data del giorno, il verbale dovrà portare la firma dell'Uffiziale delle Poste.

Art. 15. Negli Uffizi di Posta presso cui havvi l' Ispettore od il Verificatore Capo, spetterà a questi di redigere il verbale, ed il firmarlo con l'intervento del titolare che vi apporrà anch'egli la propria firma.

Art. 16. Il titolare rimetterà una copia autentica del verbale al destinatario del piego riconosciuto contenere oggetti in contravvenzione.

Art. 17. Per gli ulteriori provvedimenti voluti dalla legge, il suddetto titolare trasmetterà direttamente al Capo dell'amministrazione, assicurato d'ufficio, un originale del verbale, accompagnato da analogo suo rapporto, e vi unirà, giusta il disposto del preaccennato articolo 45 del Regolamento annesso al R. Decreto 15 maggio 1851, le lettere, carte, ed altri oggetti illecitamente spediti, dando nello stesso tempo avviso del fatto al proprio Direttore divisionario per di lui norma.

Art. 18. Le lettere, i pieghi ed altri oggetti colti in contravvenzione, dopochè avranno servito all' istruttoria del procedimento, verranno dall'Uffiziale delle Poste del luogo ritirati dal tribunale, e senz' altra dilazione, spediti tassati o per esserlo dall' ufficio a cui spetta, al proprio destino, coll'annotazione dalla parte dell' indirizzo *in contravvenzione alla legge sulle franchigie.*

Art. 19. L'Uffiziale delle Poste tanto del luogo d' ordine quanto di quello di destinazione del piego contenente oggetti in contravvenzione, dovranno prestarsi a tutte le richieste che siano per essere loro fatte in proposito dall' autorità giudiziaria.

Art. 20. L' uffiziale delle poste del luogo ove fosse istrutto il procedimento dovrà, in ordine sia all' accettazione delle obblazioni, mediante le quali venisse transatta l' azione dell' imputato, e quindi estinto il reato relativo tanto ai franco-bolli, quanto a franchigie, sia all' incasso delle somme da esso pagate a titolo di ammenda di multa o d' oblazione, e di quelle pagate per dritti di posta, sia alla loro registrazione ed al successivo invio alla Direzione Generale, regolarsi in conformità di quanto, giusta le ricordatevi prescrizioni, e quelle aggiuntevi nel presente Regolamento, occorre di are rispetto ai reati accertati pel trasporto clandestino delle corrispondenze cadenti nella privativa postale.

Visto d' Ordine di S. M.

Il Ministro Segr. di Stato per gli Affari Esteri
AZEGLIO

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI, 19 *agosto.* — Suo Maestà il Re N. S., volendo dare al Principe d' Ischitella, Ministro Segretario di Stato della Guerra e Marina, un luminoso attestato del sommo conto in cui tiene il distinto merito di lui, e per manifestargli nel tempo stesso la piena sua Reale soddisfazione, tanto per la buona riuscita del bacino, la quale è dovuta all'alto senno, alle cure, allo zelo, alla inistancabile ed esimia diligenza di lui, quanto per le pruove di sincero e leale attaccamento dallo stesso Principe serbato in tutti i tempi, si è degnata conferirgli il Gran Cordone del Real Ordine di S. Gennaro.

La prelodata Maestà Sua, oltre al precedente Reale Rescritto, degnavasi dirigere la seguente lettera autografa in data de' 14 corrente:

« Caro Principe

« La bella riuscita del Bacino di raddobbo dovuta alla vostra costanza ed operosità nel superare i varii ostacoli che vi si frapponevano, ma più ancora il vostro attaccamento alla mia persona che mi avete mostrato in difficili circortanze, mi hanno fatto disporre che vi sia conferito l' insigne Ordine di San Gennaro; ho voluto ancora aggiungervi queste poche righe per mostrarvi la mia particolare stima ed affezione ».

« Vostro FERDINANDO

(Gazzetta delle due Sicilie).

STATI PONTIFICI

FERRARA, 24 *agosto.* — L' ottava Batteria di razzi alla congreve della forza di 214 uomini e 180 cavalli, che dal gennaio corrente anno fu di stazione in questa città come corpo d' occupazione, è partita jeri per Bologna.

(G. di Ferrara).

FRANCIA

PARIGI, 21 *agosto.* — Il governo si occupa dell' esame del progetto di decreto sulla concessione del palazzo dell' industria nel gran quadrato dei Campi Elisi, e dell' esame della scrittura di oneri relativa a questa concessione.

La concessione fatta ai sigg. Ardoin e comp. per la costruzione dell' edifizio destinato alle esposizioni nazionali, alle cerimonie pubbliche, alle feste civili e militari, avrebbe la durata di 35 anni. Lo Stato guarentirebbe, per tutto questo tempo, un *minimum* d' interesse del 4 per 0|0 sopra un capitale che non potrebbe eccedere 13 milioni di franchi. Una somma di 500,000 franchi sarebbe depositata come guarentigia della buona esecuzione dei lavori.

Le costruzioni dovrebbero essere terminate entro 2 anni. I lavori sarebbero sottoposti al controllo e alla sorveglianza dell' amministrazione. Certe disposizioni mentovano il caso in cui i concessionarii potrebbero essere dicaduti dai loro diritti.

Lo Stato avrebbe il libero godimento dello edifizio per 2 giorni di ciascuna settimana, e stabilirebbe il diritto d' entrata che la compagnia percepirebbe gli altri giorni.

In caso di esposizione universale, il diritto non potrebbe eccedere 2 franchi, e vi sarebbe in ciascuna settimana un giorno di entrata a 50 centesimi.

Essendo i terreni dei Campi Elisi proprietà della città di Parigi, sarà pagato, per semestre, un annuo canone di 1,200 franchi alla cassa municipale. La città potrà coll' autorizzazione del ministro dell' interno, e per le feste e cerimonie straordinarie, usare gratuitamente delle sale dell' edifizio.

— È notevole il seguente voto formulato dal consiglio di circondario d' Orange:

Il consiglio, considerando che la parola *Repubblica* è un contrasto colle istituzioni che reggono la Francia co' suoi costumi monarchici; un pericolo, una minaccia che mantiene i timori delle persone oneste e le speranze degli anarchisti;

Considerando che l' ordine e la prosperità di cui gode la Francia dal 2 dicembre in qua, non possono esserle assicurati se non che da governo temporaneo ed anche vitalizio, il quale non opporrebbe alle fazioni se non l' ostacolo frale della vita dell' uomo;

Considerando che il governo il quale meglio addicasi alla Francia è l' impero, e che per la sua denominazione istessa come per le sue istituzioni, esso ripudia egualmente i privilegi inusitati dell' antico regime, e le pericolose utopie della repubblica;

Che coi loro voti quasi unanimi del 15 e del 20 dicembre i francesi vollero salutare l' impero nella persona di Luigi Napoleone, come una rimembranza di gloria nazionale e di rigenerazione sociale;

Crede essere l' interprete dei sentimenti dei suoi concittadini emettendo il voto che il presidente Luigi Napoleone assuma il titolo d'imperatore, e che la corona divenga ereditaria nella sua famiglia.

= Leggiamo nel *Débats*: Dal 10 aprile, giorno in cui per la prima volta fu dato un avvertimento motivato all' *Indépendant del-l' Owest*, sono stati dati 53 avvertimenti dalle autorità competenti a 48 giornali, tra' quali quattro di Parigi figurano per cinque avvertimenti.

Inoltre un giornale di Parigi è stato sospeso per due mesi per condanna giudiziaria, ed un giornale di Tolosa è stato sospeso per due mesi dopo due avvertimenti.

AUSTRIA

VIENNA, 23 *agosto.* — Dicesi che S. M. l'Imperatore nel suo ritorno a Vienna visiterà la cittadella di Wels per assistervi ad una manovra di cavalleria.

— A quanto udiamo, S. M. l'Imperatore ha ordinato che sia fatta una distinta e classificazione di tutti gl' impiegati in quiescenza che percepiscono un emolumento dall' erario, affine di metterli in pensione od in attività di servizio. In genere dicesi che tra non molto apparirà una nuova ordinanza circa gl' impiegati in quiescenza, la quale ammetterà congedi e pensioni ma non più quiescenze.

— L' eccelso ministero di commercio ha stabilito che i colli di Trieste se vengono innoltrati a Mürzzuschlag mediante ferrovia, a datare dal 25 del corrente abbiano a godere un giorno solo dell' esenzione dalla tassa di deposito.

Il conte Alberto Montecuccoli, già maresciallo provinciale dell' Austria inferiore, ministro di Stato, Comm. plenipot. straord. nel regno Lombardo-veneto, ultimamente capo-sezione nel ministero dell' interno, ha finito l' onorevole sua carriera morendo nel di 19 corr. a Mitterau nell' Austria inferiore.

— Si riferisce da Carlsbad che S. M. il re Ottone di Grecia s' è ammalato in conseguenza d' un infreddamento attiratosi ad una festa da ballo.

(Corr. Ital.)

Leggiamo nell' *Univers* del 23 corrente:

Riceviamo lettere dalle provincie Renane, che ci annunciano essere in questo momento, i cattolici dolorosamente agitati dal decreto del ministro dell'interno (di Prussia) che vieta a tutti i sudditi prussiani di studiare negli stabilimenti dei gesuiti, e vieta ai gesuiti stranieri di stabilirsi in Prussia. Da questo all' espulsione della Compagnia non v' ha che un passo. E pure le popolazioni Renane, che provarono testè i benefici delle missioni contribuiscono con gioja alla fondazione di conventi pei gesuiti. Arreca lor pena infinita il sottomettersi a questo decreto, che toglie la più diletta loro affezione, la libertà Religiosa.

A Munster circola una petizione al re, ma si spera, che domande dirette dei vescovi sortiranno all' effetto desiderato. Assai malvage tendenze sembrano animare attualmente i circoli dei pietisti a Berlino; l'espulsione del redattore della *Preussiche Vorskhalle* ne è un segno caratteristico. Il Re di Prussia, che in questo momento si trova all' isola di Rugen a prendervi i bagni di mare, vorrà mettere un freno alle passioni anticattoliche? Si spera ancora. Ha rimesso, si dice, tutte le decisioni di questa cosa al principio di settembre. Di qui là potrà farsi molte cose male. Dio voglia che il male non sia senza rimedio!

BREVIARIUM ROMANUM

MILANO PER CARLO CANADELLI 1852.

Questa edizione in bellissimi caratteri rossi e neri, vol. 4 in 16 due colonne, ha in fronte l' approvazione dell' E. Card. Lambruschini come del tutto conforme alle regole della Sacra Congregazione dei Riti.

Si vende in Genova presso A. Bettolo sotto i portici dell' Accademia.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Redattore Respons.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 30 Agosto 1852. — N.° 904

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GLI ARTICOLI 29 E 57 DELLO STATUTO E LA ONESTA' DEGLI STATUTISTI.

Per ben conoscere la santità degli uomini, convien raffrontare innanzi tutto le opere loro alla legge. In Piemonte abbondano i santi e i giusti del novello patto, i quali appunto in virtù di esso patto si gloriano di esser tali. Or bene, la santità e la giustizia di questi nostri fratelli eccellentissimi, è perfettamente conforme alla legge? Non parliamo della legge ecclesiastica nè della divina: vogliamo restarcene alla sola legge costituzionale: e qui che cosa ci si risponde?

L' articolo 57 dello Statuto dice: *Ognuno che sia maggiore di età, ha il diritto di mandare petizioni alle Camere.*

L' articolo 29 dello Statuto dice parimenti: *Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.*

Eccovi due leggi del nuovo patto, che suonano distinte, chiarissime; e non occorre osservare, che i santi e i giusti del Piemonte, se vogliono davvero esser tali, debbono adempire e l' una e l' altra con la stessa severità.

Or credereste, peccatori della Chiesa Cattolica, che i nostri santi e i nostri giusti adempiono l' una legge e non adempiono l' altra, cioè impediscono che da noi gente profana si osservi alla lettera l' art. 57, ed essi infrangono il 29: e senza questo, credereste, che essi, in regola generale, adempiono quando vogliono lo Statuto, e quando lor non talenti, lo stirano, lo manomettono, ne fanno brutti laceramenti, cotalchè non l' uomo alla giustizia della legge, ma la legge si sottopone ai capricci dell' uomo?

Mirate un pò! I cattolici si valgono dell' articolo 57 per inviare al Senato suppliche e petizioni contro il recente progetto di legge sul matrimonio civile; e il magnifico sig. Pernati si arrabbia, ci dà in convulsioni ed urla allo scandalo: a caratteri di fuoco spedisce una lettera a tutti gl' Intendenti dello stato: questi chiamano in aiuto i sindaci, mettono in fermento la polizia, fanno giuocar fin l' arma dei reali carabinieri; e così tra sindaci, intendenti e ministero, codiati dalla prezzolata coorte dei birri, dei carabinieri e dei fiscali, si studia di creare tale un intoppo ed una catena all' art. 57, che il valersene che fanno i cattolici sia una vanità od uno delitto. I santi della costituzione possono adunqe esser tali anche a ritroso della stessa legge costituzionale; traviandone per soprappiù i lor fratelli, che non riescano a profittarne.

Abbiamo toccato dei santi che stanno in alto, e che nella chiesa dei liberali ottengono il titolo di Dottori e di Santi Padri. Ma forse rimangono soli costoro? Eh, vi ha il popolo, il popolo minuto e la plebe, che tien dietro ai santoni, che si ispira nei loro esempi e cerca di tradurne in pratica la dottrina. Quindi in certe teste leggere leggere, che paiono proprio non portare il fardello dell' umanità; in certa gentaglia bruciata di moneta e di onore, che pare, come nuova falange eremitica, aver così rinunziato alle proprie sostanze come alla propria fama nel mondo; in certi giovani impetuosi, gravati o dalla carcere o dallo esilio, che nel secolo XIX si addomandano *martiri;* in tutti questi, dico, ed in altri, di cui tacere è bello, la dottrina dei SS. Padri e dei primi Dottori non vuol essere obliata o infeconda: dai SS. Padri, che dottrineggiano, germogliano gli apostoli! Ce ne ha già molti di tali apostoli in questo Israello del Piemonte rinnovellato: a noi basterà di riferire in proposito quanto la *G. del Popolo*, che è bene instrutta in cotal materia, ci narra nel suo num. 203. Essa si esprime così:

¡¡¡ *Carignano.* « In questa città i frenetici promotori di una sottoscrizione « contro la legge sul matrimonio civile « pare che cercassero di ingarbugliarvi « dentro alcuni di quei buoni operai che « fanno parte della numerosa società di « mutuo soccorso. Ciò saputosi dal Presidente, convocava rapidamente la società « in via straordinaria. Vi accorsero i quattro quinti dei socii ».

« Dopo un breve discorso del Presidente, « in cui oltre al fatto si accennava la necessità che la società non venisse infamata da alcuni socii reazionarii, la radunanza veniva invitata a prendere in « proposito una deliberazione. — La società prendeva non una ma due deliberazioni ».

« La prima votava solenni ringraziamenti al re Vittorio Emanuele ».

« La seconda stabiliva che qualunque « socio, il quale apponesse la sua alla firma « sciaguratissima petizione, fosse scacciato « dalla società senza potervi non mai più « essere ammesso, con obbligo ad ogni « socio di propalarlo in pubblica adunanza, « e coi mezzi prescritti dal regolamento ».

« Avete capito, o preti del Moschino, « che aria tira? »

Sì, noi preti del Moschino, della penitenza e del vostro disprezzo, abbiamo capito che *aria spira.* Spira l' aria della schiavitù! Abbiamo capito come voi; docilialla voce dei vostri padroni, proclamate alla libertà del male; e che basta solo che un buono levi un dito in Piemonte contro il peccato, perchè sia sbandeggiato o crocifisso! E non siete voi infatti, che sbandeggiate fino i vostri *buoni operai*, perchè, da troppo semplici, reputarono, che essi, non meno dei mascalzoni, potevano godere della libertà e del diritto e dare il lor nome ad una sottoscrizione contro la proposta di legge sul *matrimonio civile*? Sì, l'abbiamo inteso che aria ci spira intorno.... Oh che libertà! Che santità e che giustizia dei figli costituzionali!

Veniamo all'art. 29. A tenor di esso gli statutisti, per esser veramente santi, debbono ritenere, che in Piemonte *tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.* Or che fanno gli esemplari della giustizia? Ohimè, quì sono azzoppati e stramazzano! E senza parlare di altre aspirazioni vecchie e nuove, di subdoli tentamenti verso il sudd. art. 29, che già lo stesso giornalismo ci fece conoscere, ci preme di raccontare un fatto, tutto fresco e stupendo e così veridico come lo pubblica l' *Opinione* di Torino. Udite che mai si legge in questo foglio sotto il titolo di Comune di Quassolo.

« Addì 3 agosto 1852 in Quassolo e « nella sala comunale, sotto la presidenza « del signor sindaco Gera Giovanni e col« l' opera di me segretario sottoscritto, si è « radunato il consiglio delegato della pre« sente comunità nelle persone, oltre di « esso sindaco, dei signori Violetta Bat« tista e Depetro Antonio, consiglieri de« legati.

« Questo consiglio, come sovra, legal« mente convocato — Visto il ricorso da « questi abitanti fatto compilare e sotto« scritto da *centotto* individui, col quale, « per motivi e cause in esso menzionate, « credono dovere di buoni cittadini, per « riparare ogni inconveniente che il ceto « ecclesiastico potrebbe far nascere a pre« giudizio delle emanande leggi sovrane, « di supplicare gli ill.mi signori senatori « a voler benevolmente accogliere il voto « generale manifestato per l' incamera« mento dei beni ecclesiastici, riduzione del « numero dei vescovadi, soppressione dei « benefizii maggiori non aventi cura d' anime « e pel riparto e stabilimento sulla rendita di « detti beni, di una pensione congrua ai « beneficiati, confidando che con questo « mezzo non potrà più così nuocere ed essere « d' inciampo alle nostre libertà;

« Unanimemente ebbe a dichiarare, sic« come dichiara che il suo voto è con« forme a quello manifestato dai 108 sot« toscritti al suaccennato ricorso; che anzi « confida che quanto si considera non vorrà « più tardarsi lungamente a mandarsi ad « effetto.

« E previa lettura e conferma si sono « sottoscritti: Gera Giovanni sindaco, Vio« letta Battista e Depetro Antonio consiglieri « delegati, G. Guglielmetti segretario.»

« *Comune di Baio*

« *Ill.mi sigg. Senatori*,

« Li sottoscritti particolari del comune « di Baio (provincia d' Ivrea) rappresentano « alle SS. VV. Ill.me che ultimamente li « parroci, volendo far firmare una peti« zione contro la legge sul matrimonio « universalmente desiderata, si servirono di « tutte le arti e mene possibili per estor« quire firme, suscitando scandali e dissen« sioni a danno anche della religione, che « fecero servir di manto ad inoneste mire « travisando il senso e lo scopo della legge, « ingannando con fallaci supposti le co« scienze d' uomini ignoranti e deboli e cer« cando di gettar odio e disprezzo sull' at« tuale governo ».

« La tranquilità dello Stato non sarà mai « sicura e la religione scapiterà ognora più, « se non si pone un freno a certi agita« tori che per amore di privilegi e per li« bidine di dominio cercano di suscitare av« versione ed inciampo al governo costi« tuzionale ».

« L' esperienza dimostra l' impossibilità « di trarli a moderati e giusti sensi, ed « è interesse quindi del governo il togliere « a molti di essi i troppi mezzi di nuo« cere, ridurre il numero dei grassi be« nefizi, favorire li meno agiati con un « equo riparto delle rendite ecclesiastiche, « ed assoggettarli al governo con obbligarli « a ricevere da esso una pensione propor« zionatamente eguale a quella degli im« piegati civili. »

« I ricorrenti credono perciò dovere di « buoni cittadini, amanti dello Statuto e del « governo del Re, d' indicare detti incon« venienti ed un mezzo di porvi riparo.

« Supplicano quindi le SS. VV. Ill.me « a voler benevolmente accogliere un voto « che è facile conoscere essere universale « per poco che si voglia interrogare l'opi« nione pubblica, il voto cioè per l' incamera« mento dei beni ecclesiastici, per la « riduzione del numero dei vescovadi, per « la soppressione dei benefizii maggiori « non aventi cura d' anime, e pel riparto « e stabilimento sulla rendita di detti beni « di una pensione congrua ai beneficiati. »

(*Seguono le firme.*)

Così l' *Opinione*, e con essa que'beati in barba, che, roventi come carboni accesi, strombazzano dall' Olimpo del Piemonte il principio liberale della legalità. Ma come? Voi vantate legalità e scrivete progetti contro la legge? Voi gridate la croce addosso ai cattolici perchè *commettono abuso dell' articolo* 57, e con fraudi e con imposture e violenze mugghiate al *crucifige* per impedirneli, ed intanto dalla vostra banda ordite una congiura pubblica, flagrante contro l' articolo 29? Dite, l' art. 29 non importa pure una legge come l' articolo 57? Che fareste se i cattolici avessero in un lor conciliabolo proposto l' abolizione dell' art. 28, o di qualche altro? O dunque voi soli siete dalla legge emancipati, mentre coloro, che inseguite e calpestate, ne debbono portar tutto il peso? Oh, che santoni e che santissimi siete voi! Che fior di giustizia costituzionale! Ma e il sig. Pernati ministro, che è un così zeloso vindice della legge, non zittisce, non dice nulla a questi santi della nuova alleanza; non si arma di tutti i fulmini che gl'impresta il potere esecutivo per cacciarli all' Orco od al Tartaro? Pensate, lettori! Egli firma le lettere agli intendenti perchè *sorveglino ai brogli de' sacerdoti* circa le petizioni da presentarsi al Senato; spedisce parecchie altre *circolari segrete* per far mettere in ronda i brigadieri attorno alle canoniche e alle sacristie e dar la caccia ai preti e ai fedeli che esprimono in carta una religiosa lor supplica: invia pure un suo *motu proprio* al sig. Intendente di Villelagrand in Savoia per annunziare al Parroco in quel comune, che il dispensar dall' obbligo di non lavorare in giorno di festa *appartiene esclusivamente all' autorità civile locale*: questo fa il bravo Pernati; e volete poi, che, mentre reprime i peccatori,

non lasci liberi i santi? Adesso l'*onestà* di molti statutisti in Piemonte dimora nell'infrangere lo Statuto e gridare ribelle chi viceversa lo adempie sino allo scrupolo: in capo di questi onestissimi è il ministero; e voi presumete che meni la sciabola a ridosso de' suoi seguaci e de' propri adoratori? Macometto perseguitava con la sua scimitarra gli occidentali, prediligeva e rispettava i popoli dell'Oriente. E perchè? Gli uni si attenevano al Vangelo, gli altri al Corano. Ecco (fatte le debite distinzioni), ecco scaturire di qui il criterio e la filosofia di tutte le protezioni da un canto e di tutte le persecuzioni dall'altro, che si incontrano nei fasti del vivente costituzionalismo!

ANCORA AI REDATTORI

Della *Buona Novella*.

Nell'impugnare il dogma augustissimo dell'Eucaristia voi, signori Giornalisti Valdesi, di propria scelta vi appigliaste alle citazioni dei SS. Padri; ma ora, vista la mala riuscita, digradate e sbeffate l'intera preziosissima collezione degli scritti loro, e cercate evadervi dicendo (n. 39) in persona dei vostri *grandi* riformatori « che la dottrina della salute il cristiano la deve unicamente cercare nelle divine scritture. » — Ebbene, noi di buon grado vi inseguiamo eziandio su questo terreno; su via adunque mano alla Bibbia; ma per non sciupar il tempo e la fatica, prestabiliamo le seguenti naturalissime e ragionevoli condizioni.

La presente controversia sia d'or innanzi proseguita sull'unica base dei libri rivelati, ma intanto s'imprenda a stampare in un fascicoletto a parte la serie di tutti interi gli articoli pubblicati sull'essenzialissimo argomento dell'Eucaristia dalla *Buona Novella* e dal *Cattolico*, intercalando e intertessendo gli uni agli altri secondo l'ordine del tempo, delle assertive, delle risposte e contro risposte, delle repliche e contro repliche, esordiendo da quel tratto che vi diede origine nella ricorrenza dell'ultimo decorso Venerdì Santo, infino a tutto quanto e gli uni e gli altri potremo recare ancora in mezzo ricavato dalla Scrittura Sacra: coll'obbligo comune ad ambi i periodici di notificare la detta stampa e consigliarne la lettura voi ai Valdesi, noi ai Cattolici. Noi proponiamo questo patto: gli avversarii nostri facciano grazia di dirci se vi si sobbarcano. Solo, dopo una loro esplicita dichiarazione favorevole, noi ci terremo obbligati.

Signori della *Buona Novella*, se voi vi credete in possesso della verità o la cercate, non potete esitare un istante ad accettare il partito offertovi. Voi dovete accogliere tal proposta.

In questo presupposto lasciamo a voi l'entratura o la prenderemo a vostro gradimento, esigendo soltanto che la disputa debba essere logica, ordinata, precisa, coscienziosa.

Mentre che su tal oggetto attendiamo il beneplacito della *Buona Novella*, prendiamo ad assestar con lei qualche altro conto, stante il tempo libero e con risoluzione di metter ciò da banda, onde e purchè si effettui quanto sopra.

Nel contrapporsi al nostro articolo del num. 877, il quale non discuteva che in ordine all'Eucaristia, la *Buona Novella* fa un'escursione principalmente sulla dottrina della fede per rapporto alla giustificazione, e dice: « Noi abbiamo benissimo spiegato in qual guisa crediamo che la sola fede in Cristo ci salvi: noi vi abbiamo spezzato tra mani quell'antico sofisma (eppur voi l'adoperate ancora), con cui i vostri teologi solevano screditare la religione evangelica, quasi ammettesse che un malvagio, anche disonestamente vivendo può salvarsi mediante una fede puramente speculativa: calunnia manifesta, perchè noi teniamo, e più volte abbiamo nella *Buona Novella* osservato, che la fede unica, la quale ci salva, è la fede viva, ossia operosa, perchè la fede senza le opere, come dice S. Giacomo, è fede morta. » Qui uopo è che c'intendiamo.

Voi dite: « Noi teniamo e abbiamo osservato che la fede unica, la quale ci salva, è la fede operosa ecc. » Sia pure: ma del pari noi affermiamo e siamo qui per dimostrarvi, che voi avete altresì insegnato il contrario; nel qual caso l'aver voi detto che *la fede senza le opere è morta*, non significa altro se non che vi siete contraddetti: lo che non deve recare il minimo stupore, perchè il contraddirsi è cosa ordinaria in chi propugna l'errore, tanto più quando questo è di natura ributtante, e chi lo sostiene trovasi incalzato e stretto da' suoi impugnatori. Tale è il caso vostro, come già vi fu notato sei mesi addietro da un altro giornale, il quale dopo citati varii dei vostri testi che escludono la necessità del ben fare, soggiugneva: « Vi prevengo che se per avventura voleste dirmi che anche voi tal fiata accennaste all'amor di Dio e del prossimo, vi prevengo, ripeto, che ciò sarebbe lungi dal bastare al caso nostro; avvegnachè voi di tratto ne disdite la necessità in ordine alla salvazione eterna, come fate, a mo' d'esempio, alla pagina 167.

Laonde essendo quei cenni una giunta posticcia, contraddetta ad ogni poco da voi stessi con impegno ed insistenza, e ripugnante (quanto alla necessità del ben operare per salvarsi) alle massime fondamentali da voi predicate intorno la fede e giustificazione, non può fallire che non vengano trascurati e rigettati (*La Campana* N. 449). » La cosa stessa sostanzialmente abbiamo noi nel N. 822 osservata, ma con aggiunta: ivi dicemmo: « In varie occasioni abbiamo dovuto rilevare che sull'articolo in discorso (della fede in ordine alla giustificazione) i dottori valdesi sermoneggiano tutt'altrimenti negli scritti che divulgano per fare la *propaganda*, ed in quelli che pubblicano ad uso principalmente dei vecchi loro aderenti: » e in prova ne allegavamo evidentissimi esempi, ai quali voi, o scrittori della *Buona Novella*, nulla trovaste che ripostare.

Del resto, che voi abbiate insegnato, che per efficacia della sola fede, *un malvagio anche disonestamente vivendo può salvarsi*, è un fatto palese e irrecusabile. In prova ne riportiamo qualche saggio che basterà al proposito. In una delle prime vostre pubblicazioni, vale a dire nella dispensa 3.ª, incontrasi un articolo (adoperiamo le parole del già citato giornale) colla solennissima sovrascritta: ESPOSIZIONE EVANGELICA — *Il mezzo di essere salvato.* — Indi l'articolo esordisce colle stesse parole e colla pronta risposta: « Ecco dunque il mezzo di essere salvato: credere in Gesù Cristo ». Ed il seguito dell'articolo tutto intero non è che una ripetizione ricalcata dello stesso unico requisito: *credere in Gesù Cristo*, senza aggiunta, senza altra condizione di sorta: » Lettore, ivi è detto, voi siete innanzi a Dio un peccatore ..... come peccatore voi siete sotto la maledizione della legge;.... ma.... dappoichè Cristo è morto pei vostri peccati, voi, cui è stato annunciato il Vangelo, *non vi dannerete per essere peccatore..... se voi perirete, ciò accadrà per non aver creduto al Signore Gesù Cristo.* » Si badi che la proposizione è generale, incondizionata, assolutissima; e così dopo poche parole termina l'articolo. Dunque per salvarsi, a norma dei vostri insegnamenti, basta credere; dunque le prave opere non fanno ostacolo alla salute. — Nel num. 20 pag. 300, voi recisamente e senza limitazione o riserva pronunciate che: « A nulla ci giovano le misere nostre virtù. » E che potrebbe dirsi di più esplicito ad escludere la necessità dell'opere buone?

Si noti che tali pestiferi pronunciati non sono già asserzioni alla *Buona Novella* inconsideratamente sfuggite, ma conseguenze rigorose, indeclinabili degli erronei suoi principii, i quali principii sono la negazione della libertà dell'uomo, e l'infallibilità della salute derivante dalla non imputazione delle colpe ai credenti.

Prendasi in mano la *Buona Novella*. Nella dispensa 17 a pag. 249 e seg. sotto la menzognera epigrafe: *l'Evangelo fonte d'ogni vera libertà*, questa è denominata *immobile*; il quale attributo è essenzialmente contrario alla detta facoltà umana nello stato di prova: poscia, quivi stesso decretoriamente si stabilisce che: « l'uomo il quale si figura di esser libero, è talmente schiavo, che tutte le sue facoltà, giudizio, sentimento, volontà sono dal male sopraffatte: » la qual sentenza è sì esplicita che di libertà non lascia pur l'ombra. — Lo stesso foglio valdese in ordine alla certezza della salute dice nel N. 13 pag. 175, che la vera Chiesa di Cristo « è il vero regno di Dio, perchè chi vi entra *non può fallire* alla celeste eredità: » onde alla pag. 302 del N. 20 si fa dire da una persona protestante ad interlocutori cattolici: « Voi mi date speranze probabili di salute, ed io ne ho la certezza infallibile, e ne sono in sicuro possesso; » conforme a ciò che in un precedente articolo della medesima dispensa si legge, cioè, « che ogni anima la quale venga in possesso della vera fede, è sicura di sua eterna salute. » — Ma e donde tale immanchevole sicurezza? Perchè, come la *Buona Novella* dichiara ivi stesso, » Gesù Cristo ci ha redenti, e redenti una volta per tutte e per sempre, e dai peccati antichi e dai nuovi, e dai passati e dai futuri; » ed il peccatore « è coperto dalla giustizia di Cristo. « (Num. 8 pag. 106). Dai quali principii di negazione e di libertà e di salvezza immanchevole a chi credette al Vangelo, dirittamente consegue la perniciosa dottrina, che si può andar salvi *anche vivendo disonestamente.*

Qui dobbiamo fare un'aggiunta rilevantissima. La consorteria della *Buona Novella*, per trarre gli incauti nell'errore, tiene in questi regii Stati una *propaganda* costituita ed operante con somma attività, ma in silenzio, di guisa che all'insaputa quasi dei buoni cattolici che vi potrebbero far argine, sparge tra noi gran quantità di opuscoli accomodati al malefizioso intento. Ora in que' libri la venefica tesi che promette giustificazione per virtù della fede indipendentemente dal ben operare, è propugnata anche più crudamente.

Potremmo allegare varii di tali scritti; quello, per esempio, che ha per titolo: *La vera Croce*; in cui il funesto errore in discorso è propinato con finissima arte, ma pure esposto abbastanza categoricamente (pag. 27 ecc.). Nel quale volumetto, per dirla qui in passando, si espone per soprassello, che Gesù Cristo non è morto per i non predestinati, e che non gli ha redenti (pag. 29, 30), e che ai non giusti è impossibile l'osservanza dei divini precetti (pag. 31, 32). Ma citiamo di preferenza un altro libretto intitolato: *L'Assurance du Salut*. In questo la riprovevole teoria, di cui vorrebbe purgarsi la *Buona Novella*, è insegnata in termini arrischiatissimi. A pag. 25, 26, vi si dice: « Un uomo deve avere indispensabilmente la fede in Gesù Cristo per essere salvato.... Egli deve riporre la sua speranza in Lui, ed in Lui solo. — Ma se egli non ha precisamente che tanto di fede da raggiugnere tal punto, comunque debile e smilza ella sia, io dò parola, sotto la malleveria della Scrittura, ch'egli non sarà punto escluso dal cielo. » Ed a pag. 51, 52, si legge: « La giustificazione è cosa intieramente al di fuori di noi, per la quale niente assolutamente è richiesto da noi, fuorchè la semplice fede. » A scanso poi di sorpresa, sono da ponderare di questo libercolo le pag. 32 e 66.

Or bene, signori della *Buona Novella*, dietro le cose fin qui discorse, è vero sì o no che voi ed il vostro crocchio ammettete che uom possa salvarsi *anche disonestamente vivendo*? Il volerlo negare, è disdire la verità patente. Porremo fine a quest'articolo con un'osservazione ovvia ma non meno interessante. L'autore dell'ultimo citato libercolo, nel quale la necessità delle buone opere per salvarsi è disdetta più chiaramente e più recisamente, ha dato in luce gran numero di altri opuscoli, per esempio: *Un seul chemin: Mort ou vivant? Question adressée: Et à chacun: Christ et les deux brigands*, ed altri, in cui, come dettati dallo scrittore il sig. Ryle, naturalmente domina lo stesso spirito, e nei quali, se ne avessimo qui lo spazio, rileveremmo ben altri errori. Ebbene tutti i citati e più altri libercoli sono dalla *propaganda* valdese adottati e sparsi nel regno sardo. Oh scrittori della *Buona Novella*, voi spargete tra le subalpine popolazioni i semi dell'immoralità e del libertinaggio!!

Nell'ottimo giornaletto l'*Osservatore Ligure-Subalpino* del 27 corr. leggiamo:

» Dalla revisione di Genova veniva proibita la introduzione del libro — *Filosofia delle scuole italiane* — Dalla revisione di Torino fu liberamente ammesso.

» Nella R. Università di Torino si spiegano le opere del Nuyts; da persona degna di tutta fede siamo assicurati che dal Fisco verrebbe in Genova incriminato chi ne ristampasse alcuni squarci, segnatamente per ciò che si riferisce al dogma cattolico.

» Ora noi domandiamo se è una realtà od una illusione l'art. 21 dello Statuto che dice — *Tutti i regnicoli sono eguali davanti alla legge* — ovvero vorremo sapere se le leggi in Piemonte variano da provincia a provincia, da comune a comune, da città a città.

NOTIZIE RELIGIOSE

Ci scrivono da Savigliano:

Nel giorno 22 corrente mese venne nella città di Savigliano celebrata con istraordinaria pompa la festa della Madonna di Sanità. Immenso fu il concorso di persone in ispecie nel pomeriggio al santuario situato ad un miglio circa dalla città. Sul far della sera vennero accesi sulla vasta Piazza Nuova, frammezzo ai musicali concerti della banda della guardia nazionale, numerosi e svariati fuochi d'artifizio formati dal rinomato pirotecnico Giacomo Olivero, della stessa città, che in tale circostanza diede saggio della sua rara capacità in tale arte. (*G. P.*)

Nel giorno 25 del corrente agosto, in Campomorone paese della Polcevera, avea luogo la solenne distribuzione dei premj, eseguita presso le suore della Carità Figlie di S. Vincenzo De-Paoli, alle loro educande, e ragazze del Paese. Presiedeva a questa festa il sig. Mar.ce Francesco Spinola colla sua famiglia, e distribuiva i premii alle dette ragazze sua moglie, la Sig.ra Teresa Centurioni. Si distinguevano tra gli altri il R. Sig. Mela, Superiore degnissimo di queste Suore: il Revisor generale di quest'ordine, e specialmente il Parroco del paese R. Nicolò Zunino; ed oltre i Parroci, e i Preti delle circonvicine Parrocchie, brillavano di belle vesti, e d'insolita allegrezza i capi famiglia del ceto più distinto del paese, giubbilando di poter coronare essi stessi i meriti delle proprie Figliuole.

S'aprì l'accademico trattenimento con una bellissima prefazione detta da una fanciulla, Giuseppina V., e dopo altre recite, si procedette all'esamina dei lavori esposti, di cui aveasi dato saggio, e poi alla distribuzione dei premii. — E qui bello era il vedere quelle zitelle vagamente vestite, in numero di 96, nel bel modo con cui piene di vita, d'eleganza, di brio, e di modestia insieme, si presentavano a cogliere il frutto di loro industria, e di loro scolastiche fatiche. Finita la distribuzione seguitò l'altra parte di recite, di dialoghi, e di poesie analoghe alla circostanza. Finalmente si chiuse la Festa, con canti, eseguiti a cori da dette ragazze. In tutte queste cerimonie, impossibile sarebbe il delineare a parole, l'attività, l'accortezza, e l'esser per tutto presente della loro Maestra Suora Giuseppina.... L'affetto sincero, e la simpatia che le professano, unitamente alle sue Sorelle, gli abitanti di Campomorone, sia una giusta riconoscenza alle tante fatiche e carità, con cui si votarono a benefizio ed instruzione di detto paese. Faccia Dio, che di simile avventura vogliano profittare gli altri paesi della Polcevera, e che scossi da sì luminosi esempii, vogliano affidare l'educazione delle loro figliuole alla carità di un Vincenzo Depaoli, che tuttor vive nelle sue dilette figliuole di Campomorone. (*Art. Com.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo in una corrispondenza della *Bilancia*:

Torino 25 *Agosto.* — La *Gazz. Piemontese*, come vi ho già scritto, ha smentita la crisi ministeriale, ma essa è corriva a smentire per abitudine. Del resto vi sia stata o non vi sia stata crisi, noi sappiamo bene che tutto dee rimanere nello *statu quo* sino al 18 novembre. La prova più forte che il Gabinetto debb'essere ricomposto, si è che di fronte ad uno sbilancio di 39 milioni colla spesa straordinaria, o di 24 milioni di franchi colle spere strettamente indispensabili, nel conto reso del 1852, il signor Cibrario non trova fiato da respirare, e non si occupa che degli obblighi del suodicastero. Ve l'ho già detto, il signor Cibrario è un cappello deposto sopra una seggiola a conservare un posto.

Se si dee credere a una notizia della *Gazzetta Piemontese*, il signor di Cavour sarebbe davvero il Coriolano tra i Volsci. Ei va peregrinando in Iscozia, lasciando la sua patria in lagrime sull'orlo della voragine del *deficit*. Forse il signor di Cavour non vuol perdonare al signor Massimo d'Azeglio le lievi dissidenze che ne resero necessaria l'uscita dal Gabinetto

dopo la nomina del signor Rattazzi alla presidenza?

Il signor Rattazzi inviato a Parigi per piegar l'animo del signor di Cavour, non lo ha trovato!

Queste notizie hanno ben poca importanza, ma che volete? Il tempo delle grandi novità è passato, e qui tra noi quando si è detto che il Re regna e non governa, che i ministri fanno la piccola guerra al Clero, e cacciano in prigione i Costa, e tolgono i titoli ai Cardenas per un progetto di legge che nessuno vuole, e che finirà probabilmente nel mondezzajo, si è detto tutto. *(Bil.)*

— 26 *agosto*. — Pervenuto a cognizione della giustizia che nella notte del 21 al 22 corrente sulle fini di Peceto (Alessandria) doveva compiersi un'aggressione al domicilio dei contadini fratelli Alessio, i quali sapevansi provvisti di buona somma di danaro ricavata dalla vendita di alcune bestie bovine e destinata all'acquisto di una vigna, otto militari dell'arma de'RR. Carabinieri, sotto la direzione del perspicace maresciallo d'alloggio Gasti, ebbero ad appostarsi nella cascina qualche tempo prima per istudiare il piano della sorpresa de'malandrini. Infatti, verso le ore 10 della sera del 21, tre individui si fecero a picchiare alla porta degli Alessio, che venne aperta esitando. Gli assassini vi entrarono a viva forza intimando di consegnare il denaro se non volevano essere trucidati, puntando contemporaneamente contro di loro una carabina e due lunghi coltelli, di cui erano armati. Schiusero infatti i fratelli Alessio una cassa e consegnarono ai malandrini i rotoli, già preparati con monete di rame. Allora il maresciallo d'alloggio, dato il segnale, precipitò nella stanza, e dopo avere sostenuto una lotta accanita col malfattore armato di carabina, coll'aiuto degli altri sopraggiunti Carabinieri, giunse a sottometterli e a disarmarli tutti e tre. Nella mischia il Gasti riportò due leggere ferite. Tutti i militari che presero parte alla sorpresa diedero prove di zelo, di fermezza e di coraggio. Il Gasti, all'energia ed al valore aggiunse nelle preventive disposizioni il più fino accorgimento, per cui tanto esso come gli altri meritano pubblico encomio.

PAESI BASSI

Lo *Staats-Courant* dell'Aja, nel suo num. del 14 agosto, pubblica una comunicazione del dicastero delle colonie, relativa al progetto di spedizione degli Stati-Uniti al Giappone.

Questo documento tende a rettificare le inesatte o incompiute asserzioni riguardanti i rapporti del Giappone colla Neerlandia.

Nel 1844 una lettera di S. M. il re Guglielmo II fu inviata all'imperatore del Giappone per mezzo della fregata neerlandese il *Palembang*.

La guerra fra la gran Bretagna e la Cina era terminata col trattato del 29 agosto 1842, e quest'ultimo paese fu aperto al commercio universale.

Il Giappone, verso la fine dello stesso anno, aveva mitigato la severità delle sue leggi in forza delle quali si respingevano indistintamente tutte le navi estere, e si provvide ad un più umano trattamento riguardo alle navi estere spinte verso le coste giapponesi dalle burrasche, o dal bisogno di viveri.

Per questa circostanza, e per l'antico privilegio, di cui godevano i neerlandesi, di fare traffico col porto di Nagasaki, il governo neerlandese credè opportuno lo indirizzare al governo del Giappone un avvertimento solenne, da sovrano a sovrano, contro i crescenti pericoli del sistema d'isolamento, mantenuto già da oltre a due secoli, aggiungendo un consiglio di addolcire quel sistema.

A questo fine tendeva la lettera del re.

La risposta data dal governo giapponese nell'anno scorso, conteneva una dichiarazione cortese ma positiva, che per le antiche leggi non si poteva estendere il commercio coi popoli esteri, e che perciò si voleva conservare il sistema d'isolamento, ma quella risposta stessa provava che la lettera del re aveva prodotto una profonda impressione sull'animo dell'imperatore del Giappone.

Nel 1846, si ebbe avviso di una domanda fatta dal governo giapponese per dare pubblicità ad un editto pubblicato nel Giappone in ottobre 1848, e col quale si stipulò che i naufragi giapponesi soltanto possono ricondursi nella loro patria sopra legni neerlandesi o cinesi, e che le leggi dell'impero, mentre proibiscono ai giapponesi di raccogliere naufraghi sulle loro coste ed isole, vietano pure che questi vengano raccolti da forestieri.

L'editto fu comunicato ai gabinetti di Londra, di Parigi e di Washington.

Una comunicazione ulteriore, analoga alla precedente, fu fatta nel 1845 ad altre potenze marittime dal governo neerlandese, a richiesta di quello del Giappone. Essa mirava a dichiarare, che la modificazione introdotta nel 1842 in un editto pubblicato nel 1825 per respingere i legni esteri che volessero toccare le coste del Giappone, non avevano recato alcuna mutazione nel sistema d'isolamento conservato senza interruzione per più di due secoli.

Poscia la pubblica attenzione si occupò di più in più dei piani degli Stati-Uniti per adoperarsi a far modificare quel sistema. La Neerlandia non poteva rimanere addietro in quell'occasione. I suoi antichi rapporti col Giappone le imponevano l'obbligo di nulla tralasciare a fine d'indurre il governo di quell'impero ad una migliore cognizione de'suoi veri interessi. I progetti americani offrivano un pretesto specioso per rinnovare i nostri sforzi a questo fine.

Sul principio del nuovo anno, il governo ricevette, in nome del re, l'ordine di fare, in modo degno e conveniente, pratiche simili a quelle del defunto re Guglielmo II. Nello stesso tempo non si lasciava ignorare al governo degli Stati-Uniti quanto la Neerlandia avesse già operato nel 1844.

It governo degli Stati-Uniti rese omaggio alla nostra politica rispetto al Giappone, quando invitò ultimamente il governo neerlandese a cooperare ufficialmente al fine di promuovere lo scopo della missione pacifica ed amichevole del commodoro Perry, incaricato di far vela con una squadra degli Stati-Uniti pel Giappone, a fine di tentare se si potesse introdurre una modificazione al sistema di esclusione, esistente in quell'impero.

Questa cooperazione amichevole, affatto conforme alla politica della Neerlandia, fu promessa senza esitazione alcuna. Fu fatta comunicazione al gabinetto di Washington della intiera corrispondenza tenuta nel 1844 col Giappone.

Il governatore generale dell'India neerlandese ebbe l'ordine d'indirizzare, in caso di bisogno, le necessarie istruzioni al capo neerlandese del Giappone, affinchè questo ultimo sia, per quanto si possa, favorevole alle mire pacifiche della missione degli Stati-Uniti.

Giova sperare che questi provvedimenti faranno sì che si conseguirà lo scopo cui mirarono costantemente gli sforzi del governo dei Paesi Bassi.

FRANCIA

Parigi 24 *Agosto*. — Varii giornali hanno parlato della rottura delle negoziazioni aperte tra la Francia e la Spagna per la delimitazione delle frontiere dei due paesi. Crediamo sapere che questa notizia è inesatta, e che i lavori della commissione mista istituita dalle parti contraenti non sono che momentaneamente sospesi. *(Patrie)*.

— Leggesi nella *Patrie*.

Il telegrafo elettrico che viene da Londra per la Manica a Parigi, e corrisponde con Lione, e quanto prima si prolungherà per Ciamberì, Torino e Genova sarà diretto sino alla Spezia a spese del governo sardo. Dalla Spezia la società sotto-marina condurrebbe una gomena di *guttapercha* elettrica all'isola della Gorgona, e da questa un'altra a Bastia. Il governo francese a sue spese condurrebbe i fili elettrici per Ajaccio allo stretto di Bonifacio. La società sotto-marina farebbe traversare i 14 chilometri dello stretto col filo elettrico, e indi il governo sardo lo prolungherebbe sino a Cagliari.

Il piano del sig. Bonelli ha impegnato pure la società sotto-marina a prolungare la comunicazione sino a Tunisi. Da questo punto la Francia dirigerebbe i fili elettrici a Buogie ed Algeri, e l'Inghilterra a Tripoli di Barberia, ad Alessandria, al Cairo e a Suez. Questo progetto è grandioso: esso interessa la Francia perchè si metterebbe in pronta comunicazione con la Corsica ed Algeri; interessa all'Inghilterra, che in poche ore invierebbe notizie a Suez e riceverebbe quelle delle Indie; e infine interessa il Piemonte che metterebbe in rapporto istantaneo la capitale di terraferma con l'isola di Sardegna.

Parigi, 25 *agosto*. — Leggesi nella *Patrie*:

Il governo ha continuato oggi a ricevere per telegrafo indirizzi dei consigli generali, che fan fede della loro profonda simpatia pel principe presidente.

Questi indirizzi sono molto più espliciti di quelli votati dai consigli di circondario, a pro d'una maggior consolidazione del potere fra le mani di Luigi Napoleone.

Rappresentanti di più alti interessi, investiti di maggiore autorità, i consigli generali formularono in modo più aperto e positivo tali voti che sono nel pensiero di tutti i consigli di circondario come sono nel cuore della intera popolazione.

— Leggesi nella *Presse*:

Ieri il generale Haynau giunse a Parigi, e smontò all'*Hôtel des Princes*.

Portogallo. — Si legge nel *Times*:

Le nostre corrispondenze di Lisbona del 19 agosto annunziano che la regina ha accettata la dimissione del visconti d'Almeida Garras, ministro degli affari esteri. Corre poi voce che il signor di Seabza, ministro della giustizia, si ritirerà dal ministero, in seguito d'una divergenza d'opinione col duca di Saldanha.

Londra, 24 *agosto*. — Si legge nal *Globe:*

Giovedì prossimo (26) si celebrerà a Osborne-House l'anniversario della nascita del principe Alberto, il quale compirà in quel giorno il suo trentesimo terzo anno.

— Il signor Delmege, giudice di pace, riconosciuto colpevole dal giurì pei fatti di Sikmile-Bridge, fu condotto nella prigione di Ennis, accompagnato da una forte scorta del 3° dragoni,

— Una statua di sir Robert Peel è stata inaugurata a Montrose, in Iscozia, in presenza d'un popolo innumerevole. Questa statua è stata eretta col mezzo di soscrizioni volontarie della popolazione, ed è eseguita dall'egregio artista signor Ritchie di Edimburgo, e collocata in High Street, dirimpetto all'antico palazzo del famoso marchese di Montrose.

Congiunzione del ferroviario ispano-francese-sardo.

— Leggiamo nel *Débats*:

Il ministro de'lavori pubblici ha sottoscritto ieri il trattato di concessione della strada ferrata da Bordeaux a Cette con due tronchi, l'uno per per Baiona, e l'altro su Perpignano, ad una compagnia generale composta delle compagnie Pereire-Espeleta, David Salomons, Grimaldi ecc.

La durata della cessione è di 99 anni, e lo stato garantisce un *minimum* d'interesse del 4 0[0].

Il tronco da Bordò a Baiona è stato aggiunto al progetto primitivo sulle premurose sollecitazioni del governo spagnuolo, il quale si è impegnato di eseguire la strada ferrata da Madrid alla frontiera francese sino ad Irun.

Il tronco di Perpignano si ricongiungerebbe alla strada ferrata di Barcellona in un punto della frontiera de'Pirenei-orientali.

Si annuncia dippiù che un altro progetto è sottoposto in questo momento al governo, ad oggetto di completare la linea della ferrovia del mezzogiorno, e di spingerla sino alla frontiera del Piemonte dalla parte del Varo, partendo da Marsiglia o da Tolone. Perchè questa linea produr possa utili risultamenti bisognerebbe che i due governi di Francia e Piemonte agissero di concerto. Niente per altro sarebbe più facile; i loro interessi sono comuni, ed essi sono animati l'uno rimpetto all'altro, dei migliori sensi d'*entente cordiale*. In questo caso il governo piemontese non esiterebbe ad accogliere i progetti delle compagnie che s'incaricherebbero di aprire una via ferrata da Nizza sino ad Oneglia, o sino ad Albenga, e di continuarla lungo tutta la valle del Tanaro sino a Cherasco dove si ricongiungerebbe per mezzo delle ferrovie di Savigliano e di Bra, e quella che si apre attualmente da Torino a Milano per Novara. Seguendo sempre il corso del Tanaro, la strada andrebbe naturalmente da Cherasco sino ad Asti, dove si ricongiungerebbe alla ferrovia d'Alessandria, vero nodo delle strade ferrate dell'alta Italia, dappoichè da Alessandria uno si reca da una parte a Torino ed al Lago Maggiore e dall'altra a Voghera, a Piacenza, a Modena, a Bologna e ad Ancona; per conseguenza questa nuova strada congiungerebbe la Francia ed il Mediteranneo alla Svizzera, alla Lombardia, alle Legazioni ed al mare Adriatico.

È dunque inutile d'insistere nella sua alta importanza.

La valle del Tanaro non è separata dal mare che da una collina che rannoda l'Appennino alla catena delle Alpi, e che si può rendere facilmente praticabile facendo una galleria presso a poco di un chilometro di lunghezza.

BELGIO

Bruxelles, 23 *agosto*. — Il generale austriaco Haynau fu insultato a Bruxelles: leggiamo nel *Journal de Bruxelles:*

Jeri sera verso 9 ore il generale Haynau era al concerto del Vauxhall. Il generale ha una fisonomia e certi tratti, i quali, quando se ne ebbe letta la descrizione, lo fanno conoscere, senza che se l'abbia veduto giammai. La sua testa caratteristica, la sua faccia larga, ossosa e nello stesso tempo corta e depressa; il suo naso ricurvo, lo sguardo duro, i lunghi baffi, compiutamente bianchi, rari, ma lunghissimi e discendenti fino sul petto sono connotati troppo precisi, perchè colui che li porta non sia subitamente conosciuto a tali segnali. Il generale Haynau aveva un cappello grigio, senza forma, e che calcato sugli occhi contribuiva a dare alla sua fisonomia un carattere strano e particolare.

Segnalato alla folla da qualcuno, il generale si vide ben tosto l'oggetto dell'attenzione generale. Un mormorio si sollevò intorno a lui, poscia si fecero intendere dei fischi e delle grida: *Abbasso il carnefice.*

Il generale Chazal, essendosi avvicinato al generale Haynau ed avendogli stretta la mano, nuovi fischi si fecero sentire. Tosto un numero ragguardevole di poliziotti sotto gli ordini di un commissario di polizia e di cacciatori del posto al Vauxhall si cacciarono nella folla per impedire la continuazione delle grida e venne operato qualche arresto.

Un avvocato fu fra i primi arrestato. Il generale Chazal disse allora al generale Haynau: « Se ne arrestò uno, ma vi garantisco, o generale, che non è belga. »

Il signor Chazal s'ingannava. Alcune persone intorno a lui, e crediamo del suo seguito, dicevano, dando un senso più preciso alle sue parole: Sono i rifugiati francesi che gridano e che fischiano. Questo non era più solamente un errore ma era un'imprudenza, quasi una denuncia; giacchè non eranvi presenti rifugiati francesi. E siccome si arrestavano ad ogni tratto persone che non gridavano, egli è probabile che se fra queste fosse caduto un rifugiato francese gli sarebbe stato assai difficile farsi ascoltare, e sarebbe forse stato esposto a gravissime conseguenze senza sua colpa.

Un ufficiale dei lancieri designò alla polizia un giovane, quasi avesse gridato. La polizia lo arrestò, e non fu se non sui richiami energici dell'avv. Sanke, il quale indirizzò alcune parole piene di fermezza al generale Chazal, che quel giovane fu lasciato in libertà.

Questa scena durò lungamente. Il generale Haynau ed il generale Chazal continuarono a passeggiare in mezzo alla folla, la quale ritiravasi a vicenda facendo un grande spazio vuoto intorno ad essi; essi erano seguiti da un ufficiale dei lancieri e da quattro soldati dei cacciatori. Aggiungiamo che se si volle comprendere l'intervento della polizia in una scena a cui non era chiamata, non si potè per alcun modo comprendere nè approvare la presenza dei soldati del posto.

Fnalmente verso le ore nove e mezzo essendo terminato il concerto, il generale Haynau partì sempre accompagnato dal generale Chazal. In allora la folla ingrossò e raddoppiarono le grida: alla porta, alla porta, abbasso il carnefice. Furono fatti alcuni altri arresti, ma le persone arrestate furono rilasciate tostochè si riconobbero siccome belgi. La folla scortò il generale Haynau fino all'albergo di Fiandra, ov'era alloggiato. Di quando in quando le stesse grida si fecero intendere. Nella contrada Reale, una signora gli si avvicinò e gli disse: *Jena!* essa non fu arrestata.

Allorquando il generale Haynau entrò nell'albergo si fece intendere uno scoppio più violento di fischi, dopo la folla si disperse e tutto rientrò nell'ordine.

AMERICA

Si legge nel *Journal des Débats:*

Il piroscafo l'*Europa* recò a Liverpool notizie degli Stati Uniti a tutto il 14 agosto.

La vertenza delle pesche vi cagionava tuttora una tal quale agitazione, e gli animi non vi erano rassicurati, come lo sono in Inghilterra, sullo stesso soggetto. Quantunque i giornali in-

glesi continuino a riguardare cotesta quistione come terminata, noi crediamo di essere più esatti dicendo che non lo è ancora: e' parrebbe che il governo di S. M. britannica, quantunque pronto a riconoscere d' essere stato troppo avventato nella forma, non sarebbe tuttavolta disposto a cedere sul fondo. Da un' altra parte, dicevasi agli Stati Uniti che il sig. Webster, in seguito ad esplicazioni col presidente, stava per ritirarsi dal ministero. In ogni caso, queste differenti voci non hanno prodotto sinora alcun effetto sulla borsa di Londra.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Si legge nell' *Univers* del 26 :

La lettera seguente venne diretta a Monsignor Arcivescovo di Chambéry. La sua pubblicazione non permetterà più di dire che il Sommo Pontefice disapprovò la protesta dei Vescovi di Savoia contro il progetto di legge sul matrimonio civile.

A Monsignor Arcivescovo di Chambéry.

Monsignore,

La stima particolare che io conservo per V. S. mi rende gradite tutte le occasioni che si presentano di corrispondere con voi. Questa stima mi è ispirata dalla conoscenza che ho del grande zelo, di cui vi mostrate animato per gli interessi della Religione e della Chiesa in mezzo alle difficili prove, da cui l' una e l' altra sono da lungo tempo afflitte nel vostro regno.

Noi vedemmo ultimamente una certa prova della vostra sollecitudine pastorale, come pure di quella degli onorevoli Vescovi, vostri suffraganei, nella dichiarazione che pubblicaste collettivamente, a proposito del malaugurato progetto di legge sul matrimonio, che diede luogo, nel Parlamento di Torino, a una così viva discussione, con un risultato altrettanto ingiurioso per la Chiesa, quanto indegno d' una nazione cattolica. In questo documento, come in quello che pubblicò per lo stesso fine l' Episcopato Piemontese, S. Santità rallegrossi nel vedere l' accordo unanime del venerabile Corpo Episcopale, in perfetta conformità di viste col Capo della Chiesa Cattolica relativamente a un progetto che non potè a meno di eccitare la sua alta riprovazione, non sì tosto ne fu questione.

Mi è consolante il reiterarvi, in questa circostanza, il pegno della stima più distinta, con cui sono, ecc.

Roma, 14 agosto 1852.

G. Card. Antonelli.

Torino, 29 *agosto*. — Annunziamo la morte del senatore del regno e vescovo di Fossano, monsig. Fantini, avvenuta circa la mezzanotte del 27 andante dopo una malattia di tre mesi.

— Per due notti di seguito audaci malfattori si introdussero in un alloggio al terzo piano, nella prima isola di via dei Mercanti, approfittando dell' assenza degl' inquilini per esportarne quanto capitò loro fra le mani. Cresce la meraviglia per tanto ardire quando si pensa che questa casa è nel centro di Torino, alla distanza appena di un' isola dal palazzo di città, e così dal corpo di guardia che quivi si trova giorno e notte. Non possiamo che eccitare la questura a spiegare tutta la possibile diligenza e sollecitudine affinchè furti di tanta audacia non si rinnovino impunemente.

(Risorg.)

Firenze, 26 *agosto*. — Oggi è passato di questa città S. E. Monsignor Gaetano Bedini, Nuuzio Apostolico al Brasile. Egli, accompagnato da Monsignor Massoni incaricato della S. Sede presso la I. e R. Corte di Toscana, si è recato a visitare i ministri di S. A. I. e R. il Granduca. *(Mon. T.)*

Parigi, 26 *agosto*. — Leggesi nella *Patrie* il seguente comunicato:

Al principe Presidente ogni volta che visita i dipartimenti, rincresce assai di veder accorrere le popolazioni sul suo passaggio nella maggior parte delle strade e fermarsi a mezzo di esse. Siccome adunque al tempo del suo primo viaggio del Mezzogiorno la lunghezza e la rapidità del traggitto non gli lasciano che strettamente il tempo di soggiornare più o meno in certe località, i prefetti avranno cura di far ciò loro prima conoscere.

Il principe presidente spera così prevenire su altri punti rimuovimenti sovente onerosi, e per cui gli è grave. noi lo ripetiamo, di non poter nemmeno esprimere la sua riconoscenza a quelli che gli danno questa testimonianza di simpatia.

— Molti consigli generali fecero voti, più o meno espliciti, per la proclamazione dell'impero.

— Il *Moniteur* contiene il seguente articolo contro il *Times:*

« Molte volte abbiamo avuto l'occasione di « far notare la malignità di certi articoli dei « giornali inglesi contro il governo francese: « finchè venivano vituperati solo alcuni indivi- « dui, abbiamo taciuto: ma oggi attaccano tutta « la nazione francese, adunque la risposta è « un dovere.

« Il *Times* consacrò un lungo articolo dei « suoi ultimi numeri ad accumulare oltraggi « contro la Francia: la paragona al Basso Im- « pero e la condanna ad una infanzia perpe- « tua.

« Se il *Times* fosse l'organo d'un popolo, « potremo commoverci dei suoi assalti: ma, « dopo il 2 dicembre, interprete passionato di « partiti ostili, questo giornale non rappresenta « se non una opposizione interessata: adunque « qual credito si deve dare ai suoi giudizi, « per qual motivo subirli?

« Chi lo crederebbe in effetto, come osa « affermarlo il *Times*, che noi siamo diseredati d'ogni nostro diritto e che la vita politica, per noi, non esiste più? Il suffragio « universale in Francia è l'esercizio il più illimitato per un popolo della facoltà di elezione. Lungi da noi il pensiere di criticare « le instituzioni politiche dell'Inghilterra: ma « altri, meno bene intenzionati, non potrebbero farlo?

« Non si potrebbe chiedere al *Times* se « l'Inghilterra preferisce alla calma ed all'ordine « del nostro voto universale, il suo voto ristretto « e le sue elezioni che si compiono con tutti « gli scandali d'una svergognata corruzione? « Non si potrebbe dire al *Times* che in Inghilterra quasi tutti i seggi del Parlamento « appartengono ai più ricchi, che in Francia « invece sono aperti a tutti indistintamente, « che là la ricchezza decide, che quì il popolo « sceglie; che presso tutto è le espressione « della volontà nazionale; che il capo dello « stato, il corpo legislativo, i consigli dipartimentali, quelli di circondario ed i comunali « tutti vengono eletti dall' universalità dei cittadini; che al di là dello stretto invece, « ognuno si risente dell' ineguaglianza degli « averi e della restrizione dei diritti?

« Il *Times* può chiamare *infanzia*, se così « gli aggrada, questo primo saggio della libertà « la più ampia: ma coglie opportuno il suo « tempo per invanirsi d'un sistema che lo conduce a paventare del voto dato apertamente « ed a chiedere la votazione segreta?

« Sotto la monarchia di luglio il *Times* « plaudiva alle giornate del 1830; dopo il 24 « febbrajo del 1848 approvava le ovazioni re- « pubblicane: erane forse motivo le conquiste « fatte dal popolo? No! erane vero motivo il « sangue, che venne sparso. Le sue lodi d'allora erano tanto sospette, quanto sono odiosi « i biasimi attuali.

« Il sarcasmo contro la festa del 15 agosto « è adunque l'effetto naturale dell'antipatia e « del calcolo.

« Inutilmente fu proposto al capo dello stato « di festeggiare l'anniversario del 10 dic. 1848, « del 2 e 20 dic. 1851: non volle l'uno, per- « chè si trattava di lui solo e del suo trionfo, « nè l'altro, perchè vi si aggiungeva un pen- « siere doloroso e pria di tutto ei volea sep- « pellire nell' obblio perfin la memoria delle « nostre discordie civili. L' anniversario solo « del 15 agosto fu consecrato e, per una for- « tunata circostanza, si trovò che la festa della « B. Vergine, protettrice della Francia, si so- « lennizzava in quello stesso dì in cui ricor- « reva la festa dell'Imperatore. La nazione ha « compreso questo nobile pensiero e vi si as- « sociò con entusiasmo.

« Eccovi il segreto di questa polemica ma- « ligna del *Times*; non vogliamo punto arre- « starla; anzi speriamo, che la prosperità « della Francia gliene fornirà per lungo tempo « la materia. Ma per gli uomini serii, verità « manifestata dai fatti trionferà sempre contro « i libelli anonimi inspirati dall' interesse o « dalla passione.

OMMISSIONE RIPARATA

Per la *Gazzetta* infastidita.

Nelle nostre *dolci parole alla Gazzetta amareggiata*, abbiamo commesso un peccato d'ommissione, cui vogliamo riparare.

Diceva la Gazzetta che *questa gran quistione del matrimonio civile non è poi quella quistione di vita o di morte che si vorrebbe dimostrare*. E a noi veramente pare una *questione di vita e di morte*: perchè una questione, ossia progetto di legge, il quale prescinde dalle definizioni del Concilio di Trento, e anzi formola articoli contro i suoi canoni dogmatici, tocca nella sua sostanza la fede cattolica. Or, nella fede cattolica, sanno fino i fanciulli che, offeso un punto, tutta è distrutta. Se perciò in Piemonte venisse sanzionata una legge lesiva di un solo canone del Concilio di Trento, in Piemonte verrebbe rinnegata la fede, come verrebbe rinnegata da una legge che abrogasse tutto intiero il simbolo apostolico. Perciò non ci par dubbio che la questione sia veramente di vita e di morte. Di *vita* se si rigetta il progetto; di *morte* se si approva. O cattolici, o protestanti.

Ma segue a dire la Gazzetta, *che essa non dipende dal dogma finchè non si tragga a sostituire il matrimonio civile all' ecclesiastico in ordine al Sacramento*. Sarebbe vaga che i tre poteri emanassero una legge in cui si comandasse di credere che il sacramento del matrimonio non è più quello che amministra la Chiesa, ma quello che amministra il sindaco o il giudice civile. Non ci vorrebbe di meno per *sostituire il matrimonio civile all' ecclesiastico in ordine al sacramento*. Un *si quis dixerit etc.* con un *anathema sit*.

Invece è chiaro che la questione *dipende dal dogma*, offende il dogma, ogni volta che non riconosce la dottrina del dogma, anzi ammette e sanziona una dottrina contraria al dogma.

Figurisi la Gazzetta che in Piemonte venisse sanzionata una legge, nella quale si stabilisse che saranno riconosciuti per cristiani tanto i circoncisi come i battezzati: in questo caso si potrebbe dire che non si offende il dogma, se non qualora si volesse sostituire la circoncisione al battesimo in ordine al sacramento? Il dogma sarebbe offeso nel riconoscere per cristiano chi non è cristiano, e nell' insinnare che la circoncisione possa far le veci del battesimo. Il caso è identico nello stabilire che un matrimonio civile, il quale tra i cristiani non può essere matrimonio, supplisca pel vero matrimonio che è sacramento.

Tutti i vescovi coi loro cleri, e tutti i cattolici che temono gli anatemi del Concilio di Trento, dicono che il progetto di legge non solo è lesivo della disciplina, ma anche della fede cattolica. E noi sfidiamo non solo la Gazzetta, ma tutti i giornali del mondo, e Camere e Parlamenti dell'universo a mettere d'accordo col Concilio di Trento il nostro progetto di legge sul matrimonio,

Frattanto abbiamo l' onore di ripetere che tutti i vescovi, cleri e cattolici del Piemonte sono pronti ad accettare una legge sul matrimonio, la quale prescriva quante inscrizioni si vogliono, e regoli gli effetti civili di quel sacro contratto; purchè questa legge non si opponga alle leggi e definizioni della S. Chiesa.

Vediamo poi che infastidita e a malincuore la nostra *Gazzetta* risponde al *Cattolico* nel suo num. 202, e qui si scusa se non entra in discussioni teologiche pel timore di poter essere *appuntata di qualche quolibet eretico*, e suppone che maliziosamente la vogliamo condurre a tale estremo.

Noi parleremo sempre *dolce;* ma ci maraviglieremo nel vedere che essa dubiti cotanto della sua ortodossia, e pensi che con tanta facilità possiamo farle meritare il brutto titolo di *eretica*. Purchè si sappia guardare dal negare o mettere in dubbio qualche articolo di fede, quale per esempio sarebbe quello, che il matrimonio cristiano è un sacramento; viva sicura, il *Cattolico* non sarà così gonzo da volerle dare quel nome odiato.

Crediamo inoltre che la sua erudizione teologica abbia preso un qualche granchio maiuscolo dove dice: *Sappiamo bene che si è disputato lungo tempo se la presenza del Parroco sia essenziale alla celebrazione del matrimonio ecclesiastico: sappiamo che ciò si pretende da taluni, anche ora* ecc. A noi invece pare di saper bene e benissimo che in questo punto non vi è controversia: qualunque scolare di teologia sa bene e benissimo che nei luoghi, ove fu pubblicato il Concilio di Trento, alla validità del matrimonio ecclesiastico si richiede la presenza del parroco non solo, ma anche dei due testimoni; il che non si richiede pei luoghi, dove il Concilio non fu pubblicato. Ciò si pretende non da taluni, ma da tutti i teologi cattolici. La *Gazzetta* vorrebbe fare *qualche riserva su questa controversia*: noi ignoriamo quale potrebbe essere: anzi la vogliamo sapere: altrimenti rideremo un pocolino alle sue spalle.

Non sappiamo infine perdonare alla Gazzetta il non volere riconoscere che nella quistione del matrimonio siamo veramente col clero e con tutto il clero, tolti alcuni sacerdoti che forse ormai si vergognano di appartenere al clero. Avendo con noi tutto l' episcopato e tutti i cleri delle diocesi, necessariamente dobbiamo dire che il clero è con noi. Lasciamo che la Gazzetta ci dia una smentita con una prova alla mano.

Quando si persuaderà la Gazzetta che nelle materie religiose nessun *giornale ufficiale* può competere coi cattolici?

Genova, 30 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 27 *agosto*.

Un decreto presidenziale prescrive il modo della percezione del diritto sugli affissi.

Un monumento sarà eretto a Courbevoie dove per la prima volta le ceneri dell' Imperatore toccarono il suolo francese.

Lettere da Stoccarda annunciano che l'arcivescovo di Parigi giunse colà il 23 corr. recandosi a Vienna.

Parigi, 28 *detto*

Il 4 1/2 per °/₀	. . . . .	105 10
Il 3 — " °/₀	. . . . .	76 50
Il 5 — " °/₀ P.	. . . . .	97 50

Londra, 26 *agosto*.

Il ministro sig. Persigny è giunto qui oggi.

Lord Howden, ministro a Madrid, è partito ieri di qua per Parigi.

Il *Morning Chronicle* afferma che gravi dissenzioni regnano nel ministero.

Tre navi portarono dall'Australia 41,150 on cie d' oro.

Madrid 22 *agosto*.

Il governo intende di realizzare ben presto la vendita delle miniere di Riotinto, Linares e Falser.

Lisbona, 18 *agosto*.

Il visconte Almeida-Garet, ministro degli esteri, diede la sua dimissione; succedegli interinalmente il sig. Utonguia ministro della marina.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Respons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 31 Agosto 1852. — N.° 902

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova.....	Ln. 6 50	Ln. 12. —	Ln 22. —
Sino ai confini	» 8. —	» 15. —	» 28. —

Le associazioni cominciano il 1. e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all' Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G B Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I PROFESSORI DOLLINER E PHILIPS

Ogni erba si conosce al seme. I barbassori della democrazia e del moderantismo, che, disputandosi a vicenda il privilegio esclusivo di guidare l'umanità ai suoi gloriosi destini, vogliono disnebbiar gli intelletti e rimettere il cervello in capo a tutto il genere umano, non possono campare un giorno la vita senza contar fiabe al popolo, gettando là volta a volta e come per intramessa alle loro profonde meditazioni politiche e umanitarie, di certe novellaccie così sbiadite e strane, che alla men trista ti riescono due ore dopo o vecchi rancidumi o baratterie da ciurmadori.

Jeri era l' ordinanza imperiale del 3 agosto, su cui voleano speculare, e con quanto loro pro già in parte lo abbiam veduto. Oggi è il *Manuale del diritto di matrimonio vigente negli stati austriaci*, fatto già di pubblica ragione sin del 1813 dal Dolliner, professore di diritto canonico nell' I. e R. Università di Vienna, nel quale v'avrebbero sopra questo sacramento principii e massime non certamente conformi al cattolico insegnamento.

Il *Monitore de' Comuni* del 22 agosto N. 174 ne va superbo e lieto come d'un trionfo. E, dopo avere falsato l'opposizione cattolica al progetto di legge sul matrimonio, allargandone bizzarramente il concetto sino a renderla ridicola e assurda, si mette a far l'indiano, e come zitella uscita or ora di pupillo con ammirabile semplicezza esclama: « Ma non sanno forse i giornali cle- « ricali del Piemonte, che i principii, con- « tro cui menano tanto rumore, sono da « gran tempo pubblicamente insegnati nelle « università dell' impero austriaco? E il go- « verno austriaco, il quale ha sempre eser- « citato ed esercita la più rigorosa vigi- « lanza sull' insegnamento universitario, non « è per essi il modello dei governi vera- « mente cattolici, il più ossequioso ai vo- « leri di Roma? »

E narrato di seguito, come il Dolliner non ostante quel suo lavoro durasse alla cattedra, e fosse dal governo austriaco onorato e promosso, soggiunge: « Or vuolsi « sapere qual sia la dottrina insegnata dal « professore Dolliner, sciente ed approvante « il governo austriaco? L'*Armonia*, il *Cat- « tolico*, la *Campana* ecc. ne rimarranno « certamente scandalezzati, ma almeno do- « vranno confessare, che se il nostro go- « verno è farina del diavolo, neanco l'au- « striaco è farina da far ostie. »

Con buona pace di questi signori, noi crediamo che qui per fermo non ci sia da dover dare nelle girelle. I cattolici sapeano questo ed altro ancora, ben prima che essi si dessero il pensiero di farneli avvertiti: e nel libro del conte Della Torre, di cui abbiam dato un brandello nel supplemento al nostro N. 899, poteano aversene un buon argomento. Ma non è davvero per le esorbitanze del giuscanonico giuseppino, che i cattolici potessero mirare di allegro occhio il governo austriaco. Non ostante queste gravissime pecche, che per sè stesse erano pur tante gemme agli occhi del liberalismo rivoluzionario, bastava anche in addietro a farlo commendevole ai buoni l'odio costante, tenace, fierissimo che questo medesimo liberalismo spiegava contro di lui. Doveano dire i buoni, pe' quali in sostanza la religione è il primo affare. — Le sette, che han giurato guerra a Roma, che vogliono schiantare dall' Italia nostra il cattolicismo, tutte ad una convengono in quest'odio disperato e furibondo contro l'austriaco: dunque la potenza austriaca è supremo ostacolo alla realizzazione dei loro disegni sovversivi ed empii: dunque, per quanto fosse desiderabile una più stretta armonia fra i suoi ordinamenti politici e religiosi, quanti amano la Chiesa e la società, quanti intendono al vero bene della patria, considerato al lume della verità e della giustizia, non possono a meno di far voti per la conservazione dell' impero. — La linea che aveano a seguire i buoni era tracciata per mano dei loro avversarii. O bisognava che questi dismettessero ogni opposizione ai principii immutabili del cattolicismo, ed era impossibile, vincolati com' erano per terribili giuramenti alle sette nimiche a Roma; o doveano portarsi in pace, che i cattolici amassero di preferenza ciò che era oggetto principalissimo del loro odio.

Del resto qui il *Monitore*, troppo laconico, non dice se veramente il Dolliner, anche dopo lo scadimento del giuseppinismo in Austria, anche dopo le molte riforme tutte in senso cattolico fatte da quel governo in questi ultimi anni nel ramo del pubblico insegnamento, continui ad essere professore in quella Università, e a dettare quelle sue sconce lezioni sul matrimonio. Senza tener conto dei fatti e delle ragioni dei fatti che rispondono alla diversità dei principii, da cui in ordine ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato si governava in addietro ed ora si regge l'Impero austriaco, il giornale dei *Comuni*, prodotti per esteso alcuni brani assai riprensibili di quel *Manuale*, crede di stringere fra l' uscio e' l muro il partito cattolico del Piemonte, chiudendo la sua rapsodia con queste parole:

« Ora che altro fanno i fautori della nuova legge sul matrimonio, fuorchè ripetere le dottrine insegnate nell' imperiale e reale università di Vienna? E se queste dottrine sono contrarie alla nostra religione, come avviene che i fogli clericali non abbiano che parole di elogio pel governo austriaco, il quale, permettendo che siano pubblicamente insegnate, le convalida colla sua approvazione? Possibile che una stessa dottrina sia empia, anticattolica, eretica in Piemonte, e sia cattolica, ortodossa nella capitale dell' Austria? »

E al *Monitore dei Comuni* fa eco l'*Italia e Popolo*, che dato anch' essa nel suo N. 231 un lungo squarcio del Manuale di Dolliner, rompe di tratto in questa gravissima interrogazione: « Ora come si spiega il silenzio del clero rimpetto a tali *bestemmie?* »

Come si spiega? Distinguete le circostanze ed i tempi, e tutto è fatto. Chi vi ha mai detto, sconsigliati, che il clero abbia sempre taciuto in faccia a quelle dottrine? Non è lo stesso *Monitore dei Comuni*, il quale confessa che *per verità la Corte di Roma ne rimase* (di quell' opera del Dolliner) *poco soddisfatta e mosse alte lagnanze?* O dove non era *libertà di stampa*, dove le leggi non consentivano alcun sindacato degli atti del governo, avreste voluto che i cattolici parlassero come si credono in diritto di parlare in Piemonte, dove, se lo Statuto non è una menzogna, tutti i cittadini egualmente hanno facoltà di chiamare ad esame l' operato dal ministero?

Come si spiega il silenzio del clero? Oh! se voi nol sapete, noi bene il sappiamo: se voi nol dite, vi direm noi come camminano attualmente le cose dell' impero austriaco in fatto di pubblico insegnamento.

Voi parlate del Dolliner, il cui trattato rimonta al 1813? E perchè, a spiegarvi il silenzio, non ricordate i fatti recenti che confortano di così liete speranze il cuore di tutti i cattolici? — La Germania, in generale parlando, si mostra nell' epoca attuale in via di ritorno alle rette norme della verità e della giustizia. Noi non diremo di tutti e singoli i fatti, che stanno a conferma di questa proposizione, chè troppo lungo sarebbe; ma non vogliam nemmeno tacerne affatto.

Mentre a Lubecca, che è quanto dire in uno Stato diviso in mille frazioni religiose, dopo lunghi dibattimenti dell' Assemblea, si sanziona sul matrimonio una legge, per cui i contraenti, ad essere tenuti dallo Stato siccome legalmente uniti, debbono essere benedetti dai ministri dei culti rispettivi, secondo che ci fanno sapere i giornali, nei consigli della monarchia Austriaca si maturano nuovi progetti sul matrimonio, che sieno più conformi al diritto cattolico. Intanto il governo austriaco ha sottoposti alla revisione dei vescovi i libri, che vuole introdotti nelle scuole dipendenti dallo Stato, ed ha pienamente ammesse le correzioni da quelle indicate. Intanto ha infranto nella massima parte le catene che legavano l'Episcopato nel libero esercizio della sua autorità circa l' educazione degli ecclesiastici. Intanto ha rimosso dalla cattedra di filosofia in Praga il prof. Hauxs, per la ragione che questi aderente alla scuola di Hegel, scalzava i fondamenti del cristianesimo e dell' autorità sociale. — E voi fate le sì grandi maraviglie del silenzio del clero cattolico?

Ma v' ha di più. Noi al vecchiume del vostro *Manuale* del 1813, contrapponiamo un ben più ampio *Trattato* tutto fresco e baldo di giovinezza: frutto, come scrive il suo autore, di un *lavoro ostinato* e di ben *vent' anni di pubblico insegnamento* nella famosa università I. R. d'Inspruck.

Al Dolliner noi contrapponiamo il Philips!

Quale sia la sua dottrina in ordine ai rapporti fra la Chiesa e lo Stato, e che cosa questa abbia fruttato al valentissimo autore, ci riserbiamo a dirvelo in un prossimo articolo.

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO
contro la instituzione della Chiesa di Cristo
II.

DI MOSÈ E DE' SUOI LIBRI.

§ 1.

I razionalisti per distruggere l' autorità di Mosé tengono vie diverse; innanzi tutto obbiettano delle considerazioni generali, che impugnano il fatto della rivelazione, poi negano a dirittura l' esistenza di Mosè e la divinità de' suoi libri; finalmente non ravvisano nel Pentateuco che uno impasto di menzogne molto posteriore all' epoca cui si ascrive.

Primamente ragionano così: — Se Dio avesse voluto rivelare una religione, questa sarebbe necessaria. Se fosse necessaria, l' avrebbe fatta a tutti, come a tutti diede due occhi ed una bocca. I principii della ragione universale sono comuni a tutte le nazioni civilizzate. Tutte riconoscono un Dio. Possono adunque lusingarsi che questa conoscenza sia verità. Ma ciascuna di queste ha una religione differente, onde possono conchiudere che, avendo ragione di adorare un Dio, hanno torto in tuttociò che hanno immaginato di più. Il principio nel quale si accorda l' universalità, sembra verace, ma le conseguenze diametralmente opposte che se ne deducono, appaiono false; dunque è naturale di non fidarsene (1). — Che cosa è la religione cristiana? *È la vocazione dell' uomo ad un stato soprannaturale di amicizia con Dio, per cui è reso capace di amarlo e di servirlo com' egli vuole, e in tal modo può meritare e conseguire la beatitudine eterna.* Nessuna creatura per sè ha diritto verso Dio che gli dia sè stesso in mercede, perciò nè anche può avere diritto a quelle cose che ne sono i mezzi. Onde appare, che la stessa ragion naturale ci persuada della necessità di un dono (grazia), perchè l' uomo possa adergersi all' ordine soprannaturale e divino, a cui Dio lo chiama, nè alcun mortale potersi meritare questa grazia, che è una volontaria inclinazione ed aiuto speciale del Signore, che chiama, ordina e coadiuva l' uomo per giungere ad uno stato sublime di felicità soprannaturale non debito. Quindi il cristianesimo suppone ed esige per necessità una rivelazione che illumini lo intelletto, ed una grazia che abiliti la volontà alla suddetta vita spirituale. Ma Iddio è essenzialmente buono e provvido. Adunque finchè l' uomo si ritrova nello stato in cui fu creato, dee la luce della rivelazione riflettere effettivamente su tutti, come su tutti hanno da giungere gli aiuti speciali necessari, acciocchè nessuno si nasconda al calore suo e possa attribuire al fatto di Dio il fallimento della sua destinazione. Ora è un fatto, che, stando ai principii del cristianesimo, la rivelazione non giunse, nè giunge onninamente a tutti, nè tutti hanno questo aiuto speciale al conseguimento della felicità eterna. Da ciò che ne segue?

O che il cristianesimo è una finzione, mentre ammette un corso di provvidenza contrario alla bontà di Dio; o che il cristianesimo, provando sè stesso, dà la ragione di questa deficienza e la dimostra non imputabile a Dio. Ma la religione cristiana, col dogma del peccato originale, fa vedere che l' uomo attualmente trovasi in uno stato inferiore dal primitivo in cui fu creato, e per cui trovasi privo de' diritti che aveva

(1) *Vera idea della religione cristiana ecc. — Prefaz.*

allora alla beatitudine eterna senza la ristorazione divina; e col fatto della sua esistenza da principio del mondo sino ai nostri giorni senza alterazione sostanziale, dimostra che esso non è una finzione.

Ciò premesso, si ravvisa la necessità, che Dio facesse conoscere all'uomo il suo culto necessario alla nostra specie; e si riconosce nello stesso tempo, che Dio non era legato a fare questa rivelazione a tutti indistintamente, mentre resta a lui facoltativo restaurare il genere umano nel modo che a lui piace. Qualora si ponesse la necessità della rivelazione fatta individualmente a tutti senza eccezione, ne seguirebbe che l'uomo peccando potrebbe alterare gli ordini della provvidenza di Dio, il quale non avrebbe a norma delle sue azioni, la sua ragione eterna, sapiente, indipendente e libera, ma prenderebbe la legge dal fatto umano. Laonde non si può dire assolutamente: *Se Dio avesse voluto farmi conoscere il suo culto, lo avrebbe dato egli medesimo a tutti.*

Si soggiunge che il *culto religioso, se fosse divino, sarebbe uniforme dovunque e comune a tutte le nazioni civilizzate.* Come l'uomo nell'ordine naturale è guidato dalla ragione e dalla fede umana; così Iddio ci chiama alla Religione col lume della ragione che ce ne fa conoscere i motivi di credibilità e colla fede a Dio rivelante, mediante la sommessione a quelle persone, alle quali egli ha affidato il deposito della sua rivelazione. Ora a quella guisa che si può negare di credere agli uomini, puossi ancora ripudiare la Religione. La vita dell'uomo su questa terra è un continuo discepolato. Fino a Cristo il popolo che rimase fedele ai primi veri della Religione mantenne salvo il culto di Dio, il resto degli uomini scadde nella morale, ruinò nella idolatria, perchè la tradizione primiera dimenticò. Gesù Cristo ristorò il mondo colla sua incarnazione, instituendo il magistero della Chiesa e, la sua luce fu riconosciuta sì benefica che coloro stessi che cercano di sterparla dalla terra, non cessano di ricevere da lei anche nell'atto che l'impugnano, una salutare influenza. La Religione Cristiana è un bene naturale all'uomo che l'abbraccia spontaneo, quando gli vien predicata, se le passioni non preoccupano il suo cuore. La storia comprova che furono barbari quei popoli, che non l'ascoltarono mai e che barbari diventano quegli altri, che, dopo di averla ascoltata, da figli indocili la ripudiarono. Laonde la moltiplicità delle religioni non dimostra già che tutto sia menzogna oltre al culto di Dio, ma sì fa intendere che gli uomini sentirono il bisogno di una Religione e che avendo smarrito la vera, se ne crearono delle false. Anzi se nei ruderi di queste religioni si fa investigazione, rinverrassi la convenienza loro circa alcuni veri primitivi, i quali suppongono la esistenza di una Religione verace. Ora quando questa rifulgerà co' suoi splendori divini alla mente, si potrà ripudiare? In questo caso le nazioni civili e gl'individui credenti non hanno torto, se, fedeli alla medesima, oltre la semplice adorazione di Dio, riterranno quegl'insegnamenti e quelle pratiche, ch'essa propone di più.

Il razionalista si ripara con dire: *La favola indegna di Dio che dà tre religioni diverse ed universali ad un miserabile popolo sconosciuto, essere tutto quello che lo spirito umano ha inventato di assurdo.* Perciocchè non è possibile, che l'essere immutabile avendo dato una legge al preteso Noè, sconosciuto da tutte le nazioni tranne i Giudei, ne abbia data un'altra al tempo di Faraone ed una terza al tempo di Tiberio (1).

Iddio nella sua misericordia ha dato una religione sola a tutti gli uomini, la quale corre senza alterazione da Adamo sino alla seconda comparita terrestre di Cristo giudice supremo di tutte le generazioni. — Questa religione ha bensì tre stati distinti, ma è unica. Il primo stato *della legge naturale* incomincia dalla promessa del Riparatore e va sino a Moisè, eletto legislatore da Dio; ritenne poi questa denominazione perchè gli uomini in quest'epoca, oltre alla speranza nel riparatore promesso, non erano tenuti che alla osservanza della legge naturale. Il secondo stato *della legge scritta* va sino alla venuta di questo Riparatore, e così fu denominata, perchè in quest'epoca il popolo fedele, oltre all'osservanza della legge naturale, venne costretto alle prescrizioni mosaiche. Il terzo stato *della legge evangelica* che si estende sino alla fine del mondo, prese questo nome perchè obbliga i fedeli all'osservanza del Vangelo nel seno della società stabilita da Cristo. In questi tre distinti periodi è chiaro, che la Religione è identica nella sua sostanza, perchè conserva in ognuno di essi l'adorazione di un solo Dio, la fede e la speranza di un Riparatore divino e l'osservanza della legge naturale; soltanto la realtà dell'ossequio esige che quel Riparatore che si aspettava venturo innanzi di Cristo, dopo di lui ed in lui si adori venuto. Del resto, chi oserà dire che non abbia potuto Iddio prescrivere e riti e sacrifizi e cerimonie ad un popolo per confermare maggiormente l'aspettazione del Messia e designarne i caratteri, onde potesse alla sua venuta essere riconosciuto e contradistinto? Vi era adunque cagione di distinguere lo stato *della legge naturale* dallo stato *della legge scritta.* Chi poi non ammetterà che i riti, i quali convenivano innanzi alla venuta del Messia, hanno da essere diversi dà quelli, che si prescrivono dopo la sua comparizione? Far questa mutazione a chi meglio competeva che allo stesso Riparatore? Ovvero il Salvatore di tutti non potea a tutti imporre la necessità dell'osservanza della sua legge? Non è adunque *un assurdo ritrovato umano di tre diverse Religioni* la distinzione dei tre stati della Religione, ma è una vera e conveniente economia della Provvidenza e Sapienza di Dio, che ha così voluto determinare il culto che esigeva dagli uomini, perchè fosse ragionevole e a lui ben gradito.

Nè si dica essere assurdo, che Dio *abbia dato una religione universale ad un miserabile popolo sconosciuto.* Il Signore non era tenuto a dare il beneficio della rivelazione: quindi poteva favorir chi voleva. Di più, se si tratta *dello stato della legge di natura*, i popoli erano ancora vicini alla prima tradizione, e d'altronde non erano obbligati a credere che poche verità, l'unità di Dio, la immortalità dell'anima, la venuta di un Riparatore, che riconciliasse la terra al cielo. *Nello stato della legge scritta*, poichè i popoli aveano dimenticato affatto le prime tradizioni, Iddio guidò il suo popolo per mezzo di prodigi sì strepitosi, che il rumore ne giunse sino ai confini della terra; tali sono le piaghe con cui fu flagellato l'Egitto, il passaggio a *piedi asciutti dell'Eritreo, l'arrestare* il sole alla metà del suo corso, il crollare le mura della città di Gerico a suono di trombe sacerdotali, onde le genti avrebbono potuto instruirsi della nozione del vero Dio e della necessità del Riparatore. Nel *tempo della legge evangelica*, poichè i popoli inveterati nelle superstizioni d'idolatri che erano divenuti immemori della loro salute eterna, Iddio pensò a loro, e nel creare la sua Chiesa visibile, fè ai banditori del suo Vangelo strettissimo comando di predicarlo per tutte le contrade illuminate dal sole, e per radicare nel cuore di tutti la fede e l'amore verso il Redentore, l'osservanza del Vangelo fu resa obbligatoria a tutti i viventi.

(1) *Vera idea della religione cristiana*, c. I, pag. 9 in nota.

Estratto d'una circolare che Monsignor Parisis, vescovo d'Arras, inviò al clero, circa l'insegnamento nelle scuole ecclesiastiche e nei seminari:

..... Il vedete, carissimi fratelli, vogliamo preparar dei sacerdoti soprattutto: vogliamo formare (nei seminari) vocazioni ecclesiastiche: è inutile adunque il dire, che la religione sarà la base di tutto e la pietà cristiana sarà l'anima di tutti gli esercizi: imperocchè se il nostro scopo è di preparare allievi pel Santuario, nostra prima cura sarà di formare cristiani solidi e ferventi.

Non si deve inferire da questo che gli studi vi devono essere meno profondi o meno completi. Anzitutto, è giunto il tempo di far sì che il prete riprenda il posto eminente nella società, che momentaneamente abbandonò per la disgrazia dei tempi.

Quando, al principio di questo secolo, tante chiese erano vedove, tante anime prive di guida spirituale, era necessario di provvedere alle più urgenti necessità; ed allora il prete, occupato nel movimento continuo del ministero esteriore non potea, come lo avrebbe desiderato, darsi a quegli studi profondi, che esigono la solitudine, la quiete e 'l silenzio.

Ma, grazie al cielo, nonostante le tempeste, che non cessarono da 50 anni di sconvolgere il mondo e mutarne la figura passeggera, come dice l'Apostolo, le file del clero si sono di nuovo riempiute e benchè noi abbiamo ancora, forse più che altri in questa vasta diocesi, dei posti non occupati, siamo ben risoluti, mentre cerchiamo di fornire i preti necessari, non ammettere nel Santuario, se non preti degni e capaci. Adunque nel nostro piccolo seminario si studieranno le lettere e le scienze in guisa tale, che non s'abbia a temere la concorrenza d'alcun altro stabilimento d'educazione. Si studieranno nello stesso con una certa misura, le belle arti e piacevoli, non solo per dimostrare, che il prete non rimane indifferente a veruna cosa, che possa arrecar lustro alla patria; ma ancora perchè il prete deve saper parlare, con qualche cognizione, di tutto, per insegnare il modo di santificar tutto; ed inoltre perchè le belle arti, modestamente praticate, possono un giorno allietare utilmente la solitudine del presbitero.

Ma indipendentemente da questo motivo, che è per noi il principale e perentorio, ve ne ha un altro, che ci porta a non lasciare incompleti in nessuna maniera gli studi del nostro piccolo seminario.

Chiediamo le vocazioni, ma non le formiamo: il giovinetto che ci vien affidato dai suoi parenti non può ancora essere perfettamente sicuro dello stato, che gli converrà prendere; non possiamo pretendere che lo sia, nè disporlo *esclusivamente* ad uno stato, che forse non sarà il suo: anzi dobbiamo metterlo in istato di scegliere tra tutti, quando sia giunto il tempo.

Inoltre anche dato, che quando entra in seminario abbia una preferenza pronunciata pel sacerdozio, non può più tardi sentirsene allontanato pei motivi i più rispettabili? Ed allora potremo noi ammettervelo, senza mancare alla nostra coscienza?

Ma pure non è necessario in questo momento in cui una carriera gli si chiude dinanzi, che se gliene apra un'altra? Ora se i suoi studi non furono completi, le altre carriere non gli saranno presso a poco impossibili? Signori, non lo vogliamo e non dobbiamo volerlo. E se allora non potremo più ammetterlo tra le nostre file, potremo almeno, con cure particolari, qualora sia necessario, procurargli il mezzo d'utilizzare in qualche funzione laicale l'educazione cristiana, che avrà ricevuto dalle nostre mani.

Ma questo non è tutto. Coltivando tutte le facoltà dell'anima dei nostri allievi, non vogliamo omettere le cure, che sono dovute al loro corpo e alla salute. Perciò vogliamo, che l'educazione sia austera, ma sollecita ed attenta.....

Sappiamo quanto sia prezioso per le famiglie il deposito, che ci confidano: ma, se ne persuadano pure, l'amore, che la religione inspira non è meno attento, meno ingegnoso, meno ardente di quello che hanno le madri.

Dat. Arras, nell'ottava dell'Assunzione della B. V. Maria, 17 agosto 1852.

† Pietro Luigi,
Vescovo d'Arras.

NOTIZIE RELIGIOSE

MARTIRIO
Del sig. Giovanni-Battista Vachal, Lazzarista in Cina.

« Mai non trasvola età che non s'adorni » *(la Chiesa)* Di palme e di trofei.

« Una goccia di sangue su questa terra pagana vale assai meglio che tutte le nostre prediche. — Da presso a dieci anni noi seminiamo a larga mano; ora è tempo di inaffiare tanta quantità di germi. » Queste generose parole scriveva dal Tonchino l'11 maggio 1851 a sua sorella in Francia il sig. Teofilo Legrand, missionario apostolico in quel regno.

Or eccoci a narrare non il versamento d'una sol goccia di sangue cattolico, ma il sacrifizio di due vite preziose nei monti appunto che il Tonchino dalla Cina dividono, che saranno arra di nuove conquiste al regno di Cristo fra quelle terre infedeli.

Giovanni Battista Vachal nacque nella diocesi di Tulle l'anno 1812. Compiti colà i suoi studii, fu ordinato sacerdote a' 24 di giugno 1838. Esercitato in Francia per quattr'anni il santo ministero tra i figli di S. Vincenzo de'Paoli, passò alle missioni nel 1842. Giunto a Siam, s'internò nelle foreste del Laos, e vi contrasse la *febbre dei boschi*. Per guarire fu costretto a mutar paese. Partì per l'Yun-nan, e vi giunse nel 1846. Evangelizzò ivi per tre anni le cristianità poste a Greco-Levante, e nel 1849 fu mandato nei contorni della città capo-provincia. Qui gli avvenne caso, che ricorda la sfida fatta da Elia ai sacerdoti di Baal. Avea battezzati un venti adulti in una cristianità presso Yun-nan. Quivi e nelle circostanti regioni era la siccità sì forte da mancar l'acqua per bere; i pagani da cinque giorni chiedeano con ogni sorta di sacrifizii agli idoli loro la bramata pioggia. Ma invano. I cristiani vi stavano in disparte. Quando parve suscitarsi lor contro spaventoso turbine. Perchè i pagani avvisarono dover essi pure prender parte alla comune preghiera, od esser citati col sig. Vachal loro capo ad arder vivi; essi soli essere causa del flagello. — Ecco si fa innanzi un vecchio ottuagenario, uomo di viva fede; domanda tre giorni di tempo per pregare con gli altri cristiani il vero Iddio, un luogo ampio e pubblico, e promette la pioggia. — Fu accettata la proposta; per tempio fu scelto un pagode, in cui tolti via con niuna riverenza gli Dei de' pagani, fu inalberato il vessillo della Croce in lor luogo. — È avvisato il sig. Vachal dell'occorso, e il domani con serenissimo cielo comincian le preci. Quel giorno digiuno generale; dopo la S. Messa celebrata nell'oratorio dei cristiani, escono in processione cantando le litanie dei Santi. La croce innanzi, portata da un neofito in abito di gala col suo globetto da baccelliere; il missionario venìa dietro in rocchetto e stola. Giunti al pagode, qui si recitarono solennemente le preci per la pioggia, indi ciascuno pregava da sè. Il pranzo fu loro regalato dai pagani stessi. Il secondo, e il terzo giorno gli stessi esercizi, ma il cielo sempre era ugualmente sereno, e una nuvoletta sull'orizzonte non appariva a consolare colla speranza della pioggia. Già cominciavano le mormorazioni della moltitudine, al sig. Vachal si suggeriva la fuga; atto da imbecille che il generoso missionario rifiutava prontamente rispondendo: « Il nostro Dio non abbandonò mai coloro, i quali sperano in lui. Sono nelle sue mani. » Brevi istanti ancora, e l'ora fissata per l'esperimento era trascorsa. Quand'ecco l'aere di subito ottenebrarsi, rompere la tempesta, e tanto abbondante cadere la pioggia, che il dì appresso potè ognuno piantare le risaie, glorificando il Signore *che regna* ne' cieli. Questo fatto che ha del prodigioso, narrava scrivendo a Mgr. Luquet vescovo d'Esebon il sig. Huot, lazzarista, Provic. Ap. dell'Yunnan.

Il nostro martire intanto bramava da gran tempo d'intraprendere un viaggio nel mezzodì dell'Yun-nan, nelle vaste contrade, che si estendono sino ai confini del Tonchino, del Laos indipendente e del Pegù; ottenutone il consenso da Mgr. di Philomelie, partiva ai 19 settembre 1850.

A Mug-tse-hien, scoperse alquanti neofiti i quali avevano quasi perduta ogni memoria della religione. Salì poi le montagne limitrofe del Tonchino e nella città principale Kay-hua-fou, albergò per 15 giorni in un pagode, insieme col suo catechista Sen-sau-té che lo accompagnava. Ivi trovato un pittore dell'U-Quang, lo convertì e fu da lui condotto al suo villaggio di Chenghai-hio. Grandi furono quivi le accoglenze lor fatte, e si predicava da mane a sera, e stavasi già per fabbricare una capelletta, quando giunse l'ora del combattimento pel generoso Missionario e il suo compagno. Due maggiorenti del villaggio giurano la rovina del sig. Vachal e de' suoi, e al suo rifiuto d'abbandonare il paese, presentano atto d'accusa al mandarino d'Hiem. Questi tosto corre per catturarlo; il sig. Vachal, accompagnato dal catechista e da quattro cristiani muove ad incontrarli. È condotto a Kay-hua-fou e tosto il mandarino si assise in tribunale, comandando al missionario di porsi ginocchioni. Ricusò egli, allegando gli usi contrarii del suo paese, ed ebbe a sostenere 8 schiaffi e 40 colpi di canna.

Si presentò il catechista. — « Come, dis- « segli il tiranello, tu, che sei cinese, ti fai « così seguace d'un europeo? » — « E come, « rispose Sen-sau-te, tu, che sei pure cinese, « ti fai tu mandarino d'un imperator tartaro? » — Ebbesi crudele battitura in controrisposta. Ciò avvenne il 17 gennaio 1851. Dopo l'interrogatorio furono posti separatamente in carcere.

Agli 8 febbraio era affisso sui canti della città un editto del mandarino che proibiva la religione cristiana, minacciando ai fedeli severi pene.

Il 14 febbraio, il mandarino recavasi alla capitale, lasciando il sig. Vachal carcerato e colla febbre contratta nel Laos che si era rinnovata. Un pietoso cristiano lo visitava due volte travestito da panattiere. L'ultima volta trovò il martire così estenuato che quasi più non parlava. Solo consegnogli due chiavi da portarsi a Mgr. di Philomelie. Aveva lunga la barba e le vesti a brani, che il mandarino gliele avea fatte tagliuzzare in dosso per cerziorarsi che non avesse armi. Dal 15 marzo in poi niuno potè più visitarlo. Tornato il mandarino dalla capitale fe' porre i ferri al confessore, e lasciarlo senza alimento. Solo dopo tre giorni di digiuno assoluto un impiegato del tribunale provvide per tre volte di celato al prigioniero alquanto cibo. Ciò seppe il mandarino, e diè sì severi ordini che da indi in poi il sig. Vachal più non ebbe alcun alimento. È ignoto qual fosse il giorno in cui questa totale cessazione di cibo ebbe luogo; ma sappiamo che il giorno decimo della terza luna, cioè l'11 Aprile, festa della Compassione della SS. Vergine Maria, l'invitto Confessor della fede riceveva la palma de'suoi combattimenti, e andava ad assidersi ai piedi della Regina dei Martiri. È comun voce che di sola inedia consunto morisse, ma v'ha chi pretende essere stato affogato all'uso dei tribunali cinesi, i quali lasciano colui che vogliono uccidere, senza nutrimento per alcuni giorni; indi gli porgono uno o due bicchierini di ottimo vino cinese. Bevutolo, il rovesciano boccone, e gli applicano al naso e alla bocca un pezzo di carta inzuppata di quel medesimo vino. Si dice, che la morte è istantanea. Narrano, che il sig. Vachal, all'ultima ora della sua vita, fosse seduto a terra, appoggiato alla parete del carcere, colle mani giunte e gli occhi al cielo rivolti. Scorgevasi il moto delle sue labbra, ma non usciva suono di voce, che troppo ridotte agli estremi aveva le forze.

Il catechista Sen-sau-te, fu coronato la notte appresso alla morte del suo maestro (dal 12 al 13) e si è certi che esso spirasse di morte violenta.

Il 12 Aprile la notte si sparse la nuova della morte dei nobilissimi atleti di G. C., sebbene il catechista ancora vivesse. Un solo cristiano era in Kai-hua-fou, e recossi alle porte del carcere, e vide circa le nove uscirne due casse: la prima, in cui stavan le spoglie del sig. Vachal, assai più lunga, perchè egli era di altissima statura; nella seconda erano quelle del catechista, il quale potè egli vedere e riconoscere, giacchè dal lato della testa la casa era rotta al coperchio. Le spoglie del sig. Vachal tutte furono bruciate sulla sua sepoltura, se ne togli il calice e il poco denaro che aveva. Il suo corpo la notte seguente fu dal mandarino persecutore fatto disotterrare e sparire. — Queste memorie del novello martire della Cina ci tramandarono il sig. Huot su citato, e Mgr. Giuseppe Chauveau, vescovo di Sebastopoli e Coadjutore del Vic. Ap. dell'Yun-nan Mgr. di Philomelia.

Le gloriose reliquie del martire, ove fossero in seguito ritrovate, sarebbero forse portate in Francia, madre generosa di tanti forti campioni. A Parigi nel Seminario delle Missioni estere avvi una sala in cui si conservano molte reliquie di corpi e di istrumenti del martirio di tanti suoi allievi che lasciarono la vita per la fede nella Cina, nel Tonchino, ecc. (Se ne può vedere la lista infine alla dispensa della *Collezione dei buoni libri* che esce a Torino, intitolata: *I settantadue servi di Dio*, ecc.). In questa sala si recano i giovani alunni ogni sera per dar più salda tempra ai lor cuori, onde preparare le ostie dallo Spirito del Signore elette al sacrifizio. Oh quanti forse, che saranno ancor essi martiri illustri si informano a quella scuola di altri martiri che li precedettero! Nello scorso maggio in quel Seminario di apostoli erano accolti festosamente i primi Missionarii che partivano dal nuovo stabilimento fondato in Milano per allevare predicatori alle isole dell'Oceania, e in quella sala deponevano un piccolo cuore d'argento innanzi a Maria SS. Addolorata, con entrovi scritto come segue:

A te che qui formi — del fiero Tonchino
I martiri caldi — di indomito amore,
A te nuovi figli — presentano il cuore;
L'accogli, che tuo — per sempre sarà.
L'accogli: ma pensa — che è debole e fiacco:
Dèi farlo capace — dell'alta promessa,
Dèi farlo simile — al cuor di te stessa,
Al cuore di Dio — simile il fà.

O Maria che uniste con sì dolce vincolo di amore i Missionarii di Parigi ai Missionarii di Milano fin dal primo giorno che si conobbero, noi vi lasciamo il cuor nostro, pegno d'affetto e di riconoscenza a Voi e di perpetua unione con questi maggiori fratelli; Voi custodite questa santa amicizia e fratellanza, e fate che siamo sempre *cor unum et anima una*.

In nome di tutti i colleghi del Seminario delle Missioni Estere di Milano i sottoscritti: Paolo Reina, Prefetto apostolico, — Carlo Salerio, — Giovanni Mazzucconi, — Timoleone Raimondi, — Angelo Ambrosoli, — Luigi Tacchini, catechista, — Giuseppe Corti, catechista".

Sulla loro partenza da Milano e viaggio sino a Londra V. *Cattolico* 768, 4, *Amico Cattolico* 14 Maggio 1852, *Osservatore Romano*, 117; *Annali della Propagazione della Fede*, fascicolo 143.

NOTIZIE POLITICHE

Leggiamo nell' *Armonia*:

Destituzione del Conte De Cardenas da Segretario di Legazione. = Nel nostro numero antecedente abbiamo pubblicati i documenti relativi alla privazione del titolo di Gentiluomo di Corte del conte Gerolamo De Cardenas; oggi pubblichiamo la lettera colla quale il cav. Lamarmora annunzia al detto conte De Cardenas, che S. M. ha determinato di privarlo del titolo di Segretario di Legazione, non che la risposta di questi al sig. ministro.

Osserviamo che la destituzione, benchè non motivata dal ministro, è certamente conseguenza della dichiarazione stampata da noi contro la circolare Pernati. Se questa determinazione fu provocata dal ministero, essa non è che una miserabile vendetta, la quale non avendo conseguenza alcuna', in caso che un nuovo ministero credesse valersi del conte De Cardenas in una carriera come la diplomazia, nella quale non sono necessarie nè anzianità, nè precedente grado, resta prova dell' impotenza del ministero ad eseguire la sua minaccia di processo. Se invece la determinazione è stata spontaneamente presa di moto proprio di S. M., noi seguiteremo l' esempio del conte De Cardenas, il quale fedele alle antiche tradizioni della nobiltà piemontese verso i suoi Re, coglie quest'occasione di protestare della sua inalterabile devozione e rispetto verso la Sacra Real Persona di S. M.

È noto che il conte De Cardenas fu onorato della confidenza di S. A. R. il Duca di Savoia, a cui rese importanti servigi all' epoca del ministero democratico, non senza esporsi allora alla destituzione che oggi lo colpisce, non che ad altri pericoli. Egli non tralascierà mai in avvenire, noi siamo certi, di compire con zelo i suoi doveri di suddito e di gentiluomo verso il suo Sovrano, senza curare i pericoli, e senza esservi spinto da speranza di premio.

Ecco le due lettere:

Segr. di Stato
per gli affari esteri.

Torino, 20 agosto 1852.

Ill. Sig. Sig. Pron. Coll.

Io devo partecipare alla S. V. Ill.ma che S. M. il Re ha determinato di privarla del titolo di Segretario di Legazione, e che quindi ella cessa di far parte del Regio corpo diplomatico.

Mentre compio agli ordini sovrani annunziandole tale determinazione, pregola di gradire gli atti della distinta mia considerazione.

Il ministro della guerra
incar. del portaf. degli affari esteri
Alfonso La Marmora.

Ill. Sig. Sig. Pron. Coll.

Nell' accusare ricevuta a V. S. Ill.ma del di lei foglio, con cui mi partecipa la determinazione Sovrana che mi toglie il titolo di Segretario di Legazione, la prego a voler deporre ai piedi del trono i sensi dell' inalterabile mia devozione e rispetto verso la Sacra Real Persona del Re nostro Signore.

Pregola di aggradire gli atti della distinta mia considerazione.

Valenza 21 agosto 1852.

Gerolamo De Cardenas.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 27 *agosto*. — L'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti nella sua seduta ordinaria del giorno 19 corrente agosto ha nominato per acclamazione suoi membri onorarii, a norma del proprio Statuto organico:

S. E. il signor Feldmaresciallo conte Giuseppe Radetzky Governatore Generale Civile e Militare del Regno Lombardo-Veneto ecc., ecc.

S. E. il signor Conte Thun Ministro del Culto e dell'Istruzione pubblica ecc., ecc.

S. E. il signor Conte Michele di Strasoldo I. R. Luogotenente della Lombardia ecc., ecc.

S. E. il signor Conte Gyulai Generale d'artiglieria, I. R. Comandante Militare della Lombardia ecc., ecc.

(*Gazz. di Milano.*)

Verona, 26 *agosto*. — Nel bosco del Mantico presso al Chievo è sorto nel corso di quest'anno uno stabilimento militare grandioso nel suo genere.

Lo stabilimento di bersaglio quivi fabbricato dietro ordine di S. E. il Feld-maresciallo conte Radetzky, ed a di lui spese dall' I. R. Corpo di Pionieri, è incontrastabilmente il più grande ed il più bello che esista in tutta la Monarchia.

Gli esercizi di bersaglio con tutte le specie di fucili usati dall'armata possono quivi esser fatti contemporaneamente in 8 viali coperti, riuniti da numerose traverse, e tutti paralleli fra loro.

Un vasto edificio di pietra fabbricato con bello stile d'architettura porge non solo un riparo nel caso d' intemperie, ma contiene altresì cucine per far allestire il pranzo agli uffiziali ed ai soldati, e stalle per i cavalli.

Dallo spazioso verone sporgente dal primo piano del corpo di mezzo godesi l'amena vista di tutte le adiacenze, nonchè del fiume Adige e dell'opposta riva.

Per dare maggior lustro all'apertura di questo nuovo stabilimento tanto importante ed utile alla vita militare, fu destinato ad essa il giorno 17 agosto, celebrando condegnamente in tal modo la vigilia del faustissimo giorno natalizio di S. M. l' eccelso nostro Imperatore. S. E. il Feld-maresciallo ordinò a tale oggetto una gara tra i bersaglieri, e dispose 36 vistosi premi in danaro dai 3 Napoleoni d'oro all'ingiù.

Tutte le truppe del 7° corpo d' armata qui raccolto; i cacciatori, l'infanteria, i confinari, i pionieri, le truppe del Genio, e del battaglione Sanitario, come pure la cavalleria, erano rappresentate da un complesso di 850 uomini, che gareggiavano per ottenere i premi sumenzionati.

I posti donde sparavano i bersaglieri erano pergole adorne di vaghi festoni.

Sul davanti dell'edificio ergevasi una piramide di freschissima verzura; ed un monumento fregiato dalle bandiere imperiali, e sormontato dal busto di S. M., offriva alla vista dei numerosi spettatori i premi disposti in bell'ordine alla foggia tirolese.

Lo sparo cominciato già di bel mattino, tranne 2 ore di riposo durante le quali i bersaglieri presero il rancio e fu distribuito ad ognuno di essi un boccale di vino, continuò fino alle ore 5 pomeridiane.

Mezz'ora più tardi comparve S. E. il Feldmaresciallo onde assistere in persona alla festività, e per consegnare di propria mano i premi ai più distinti bersaglieri. Il capo-bersaglieri chiamava per nome un dopo l' altro i più bravi tiratori, e li faceva venire avanti, ov' erano accolti colle più affabili ed incoraggianti parole dal canuto eroe, le quali erano spesso accompagnate o da una stretta della sua mano, o da una toccatina sulle guance del milite inebriato di gioia.

Terminata questa scena, i premiati ornatisi il petto con nobile alterezza degli ottenuti nastri di guiderdone, sfilarono dinanzi al venerato padre della soldatesca.

La gioia della festa si fece allora più generale, e finchè durò il giorno si vedevano qua e là separati gruppi dei molti intervenuti d'ogni condizione, provarsi nel nobile esercizio del bersaglio, e perfino le dame si riunirono al così detto bersaglio della Colomba.

Col calarsi della notte ebbe fine questo trattenimento, ma ben tosto dal buon umore regnante dappertutto, furono improvvisate due feste di ballo, una nella sala del primo piano, ove danzarono allegramente i signori invitati d' ambo i sessi, l'altra davanti la facciata dell' edificio, ove gli allegri bersaglieri intrecciarono varie danze secondo i loro differenti nazionali costumi, intorno al busto del loro Imperatore, ed alla piramide a lui dedicata.

Alle ore 9, queste liete feste ebbero il loro fine, annunciato dalla ritirata eseguita dalle bande musicali tra le salve dei moschetti. La divisione dei bersaglieri s'avviò quindi fra i suoni delle bande alla fortezza, sotto le cui porte vedevansi passare a notte inoltrata le carrozze degli ospiti, che venivano di ritorno.

(*Fogl. di Verona.*)

PARMA E PIACENZA

Noi Carlo III di Borbone *Infante di Spagna, per la grazia di Dio, Duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc.*

Nella solenne ricorrenza del dì onomastico dell' amatissima nostra consorte piacendo a noi di rivolgere uno sguardo benigno inverso alcuni di coloro, che la punitiva giustizia ha dovuto colpire e che ci sono apparsi meritevoli d' indulgenza.

Disponiamo:

(Segue una lista di molti graziati: il decreto ha la data di Gordon Castle (Scozia) 18 agosto 1852.)

STATI PONTIFICI

Roma, 26 *agosto*. — È giunto qui in questi ultimi giorni S. E. il sig. Lomonosoff, ministro di S. M. l' imperatore di tutte le Russie a Lisbona, proveniente da Livorno. (*Oss. Rom.*)

FRANCIA

— Togliamo da una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* datata di Parigi 23 agosto.

Eccovi alcuni dettagli autentici sopra un fatto che ha molto occupato i giornali esteri. Si tratta di tor via, o dispostare il monumento del duca d' Enghien a Vincennes. Alla morte dell' infelice principe fu collocata sul luogo ove era riposto il suo corpo una pietra con una croce. All' epoca della ristorazione fu rispettata e la pietra e la croce come memoria, e fu innalzato un monumento al duca nella cappella di Vincennes. Sotto Luigi Filippo la pietra sepolcrale dovette scomparire in conseguenza di lavori strategici, e il monumento nella cappella fu conservato, ma è da qualche tempo in effetto che in presenza dello stato-maggiore con processo verbale fu trasportata nella sacrestia la tomba del duca di Enghien.

Si dà come motivo che una delle figure poste sulla tomba rappresentante una donna, con un pugnale in mano e il braccio accerchiato di serpenti, era allegoria ingiuriosa per la memoria dell'imperatore. Checchè ne sia, un altro cenotafio, molto più semplice, è stato collocato alle ceneri dell' infelice principe e il monumento condannato ad un deposito di statue antiche, che mi si dice esser situato nell' isola dei Cigni. Questi dettagli mi si danno come verità, ed io senza commenti ve li trasmetto.

Marsiglia, 22 *agosto*. — I buoni cattolici si numerosi nella nostra città, si affliggono del cangiamento di Ministero seguito a Costantinopoli, perchè temono che la causa de' Luoghi Santi sia perduta per la caduta del gran visir Reschid pascià, e di Achmet Fethi pascià, gran mastro dell' artiglieria, capi del partito francese, i quali nelle loro lunghe ambasciate a Parigi avevano avuto occasione di apprezzare i buoni procedimenti del nostro Governo.

Una prova che il rimpasto ministeriale è estraneo alla riforma, si è che i nuovi ministri Alì pascià, Mehemet Reschid pascià, Fuad Effendi sono allievi di Reschid pascià, ma allievi che furono in opposizione col loro maestro in occasione della controversia de' Luoghi Santi. Essi propendono pe' Greci, e in questo bisogna riconoscere che si accordano co' principii del Tanzimat.

I riformatori vollero innalzare i Greci all' altezza de' sudditi turchi, hanno riconosciuto i loro diritti civili, e perciò è naturale che la Porta abbia maggior riguardo per nove milioni de' suoi sudditi greci, che per due o trecento mila cattolici.

Il Gran Visir, fondatore della riforma, è per tal modo caduto nella propria rete. Ei si ritirò; ma chi prenderà la difesa de' Luoghi Santi? Il signor di La-Vallette, vale a dire, il rappresentante della nazione che ha consigliato maggiormente la ricognizione dei diritti politici de' sudditi greci?

Voi capirete che ora sta all' Austria assumere la protezione de' Luoghi Santi per i cattolici. Essa almeno sarà logica nel farlo. (*Bil.*)

AUSTRIA

Vienna, 23 *agosto*. — Sua Maestà I. R. A. con sovrana risoluzione dd. Szent-Marton 11 agosto ha decretato che il regolamento di stam-

pa a datare dal 1 settembre 1852 abbia pieno vigore anche nei dominii e territorii che si trovano attualmente in istato d' assedio, e sia da mettersi in pratica dalle autorità in esso designate. Col 1 settembre quindi le autorità di polizia, le procure di stato ed i giudizii regolari imprendono la loro attività regolare relativamente alla sorveglianza della stampa ed alla punizione dei reati commessi dalla stampa, e cessa l' attività delle autorità e dei giudizii militari relativi alla stampa. *(V. il decr.)*

— Sua Maestà I. R. A. s' è compiaciuta di permettere che a favore della fabbrica d' una chiesa cattolica a Coburgo si facciano delle collette tra i credenti dell' Impero d' Austria mediante gli eccelsi ordinariati.

— Nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* leggiamo quanto appresso:

Sua Maestà I. R. A., relativamente alle procedure ancora pendenti di confronto a varie persone dello stato civile ed ecclesiastico, per aver partecipato agli sconvolgimenti degli con anni 1848—49, ispezionate le relative sentenze avanzate dai giudizi di guerra, con sovrana risoluzione del 15 luglio anno corrente s' è compiaciuta graziosissimamente di condonare la pena di morte a tutti gli individui condannativi, nonchè di rimettere ad alcuni di essi ogni ulteriore pena di reclusione, e contemporaneamente d' ordinare, che riguardo agli altri la pena di morte abbia da essere commutata in una temporaria, e le pene di reclusione pronunciate dai giudizi di guerra debbano venir modificate opportunamente.

Gli individui colpiti da tali condanne sono per lo più persone che funsero in qualità di membri di giudizj rivoluzionarj di sangue, in seguito alle cui sentenze furono immolate molte persone rimaste fedeli al governo legittimo, appunto per questa loro fedeltà; indi alcuni curati ed altre persone che in modo segnalato contribuirono al progresso del sovvertimento.

Queste persone, fatto il rilievo del grado della loro colpa, furono condannate a pene di reclusione da due a dieci anni, computatovi l'arresto d' inquisizione, e ne seguì la speciale pubblicazione per mezzo dell' i. r. comando della III. armata.

Attesa la circostanza che con ciò è chiusa la serie dei processi pendenti appo i giudizj di guerra dell' Ungheria e concernenti il periodo degli anni 1848—1849, Sua Maestà I. R. A. s' è trovata indotta, di ordinare che abbia acessare la relativa uttività dei giudizj della guerra.

Vienna, 26 *agosto*. — Nell' occasione della presenza di S. M. l' Imperatore a Zagabria, dicesi che profluirà la risoluzione sovrana relativa alla costruzione della ferrovia Fiumana. Si assicura cha da Fiume partirà il tronco di ferrovia oltre Bergut a Koschane, con che si andrebbero ad ottenere due, anzi tre vantaggi, cioè quello che d'una più celere congiunzione con Trieste, Lubiana e Sissek, quello eziandio d' una spesa relativamente minore per i lavori di costruzione, e finalmente quello d'una pronta comunicazione tra Fiume e Vienna e relativamente colle ferrovie ungheresi. *(Corr. It.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

— Scrivono da Cuneo:

Da alcuni giorni, quasi al lembo dei contermini territorii delle provincie d' Alba, Mondovì e Saluzzo, una banda di malandrini armati si rendeva gravemente infesta alla sicurezza dei viaggiatori con ripetute grassazioni.

Sebbene pochi ed incerti li contrassegni che raccoglier si poterono sui colpevoli, per la costoro astuzia nel coprire e trasformare le proprie sembianze, il brigadiere Becchio 5° Francesco, comandante la stazione dei carabinieri reali di Bene, per le indagini che stava praticando, riescito ad ottenere qualche indizio, con tale sagacia e perseveranza procedette che, mirabilmente coadiuvato da' suoi subordinati, riescì nei giorni 22 e 24 volgente mese al sequestro di varie armi e di effetti di malandrini indossati o derubati in perpetrate grassazioni, e contemporaneamente all' arresto di sette individui, fra cui uno già rilasciato dalla galera, un altro disertore recidivo e due donne riconosciute complici.

Del pari che all' intelligenza ed attività dei preaccennati bravi militari, l' ottenutosi più importante risultato vuolsi ascrivere allo infaticabile zelo del sig. giudice del mandamento di Bene avv. Paolo Dalmazzone che, assistito dall' arma, procedette a varie successive perquisizioni, e spiccò sollecito li mandati d' arresto, per cui è giusto s'abbiano dessi i meritati encomi. *(G. P.)*

— Sabbato (28) arrivava in Torino l'illustre teologo Guglielmo Audisio, già preside dell'Accademia di Soperga e attuale canonico di San Pietro in Roma, e professore di diritto internazionale della Sapienza.

— I Mondoviti non possono sopportarsi in pace il dazio. Nelle presenti strettezze trovano gravosissima quella spesa, e guardano di liberarsene coll' autorità del *popolo sovrano*. Avvennero di nuovo alcuni torbidi nel borgo di Carassone, per cui il sindaco si credè in obbligo « di mettere in avvertenza gli abitanti di questa sezione, che al primo disordine, insulto o spregio, direttamente od indirettamente rivolto ad impedire il libero esercizio del dazio, sarà quivi stabilito un distaccamento di truppa *a speciali spese della Sezione*, onde far sì che anche qui abbia forza e sia rispettata la legge.» *(Camp.)*

Milano, 29 *agosto*. — Leggiamo nella *Gazz. di Milano*:

ORDINANZA

del Ministro dell'Interno, del Ministro della Giustizia e del Capo della Suprema Autorità di Polizia, colla quale viene messo in attività a datare dal primo settembre a. c. il Regolamento sulla stampa anche nei paesi dell'Impero che trovansi nello stato eccezionale.

« S. M. I. R. A., con Sovrana risoluzione 11 agosto c. a. in data di Szent-Márton, si è graziosissimamente degnata di ordinare che il Regolamento sulla stampa debba entrare in pieno vigore col 1.° settembre a. c. anche in quei paesi della Corona che attualmente trovansi nello stato d'assedio, ed esservi attuato dalle Autorità indicate dal Regolamento stesso.

« Col primo settembre pertanto le Autorità potitiche e di polizia, le Procure di Stato ed i Giudizii ordinarii assumeranno la sorveglianza della Stampa, e la punizione delle azioni contrarie alla Legge commesse colla Stampa, secondo la regolare sfera di efficienza rispettivamente assegnata dalle leggi penali, dalle norme di giurisdizione e dal Regolamento sulla stampa, e cesserà col medesimo giorno, in riguardo agli affari concernenti la Stampa, l' azione delle Autorità militari e dei Giudizii di guerra. »

Vienna, il 18 agosto 1852.

Bach *m. p.*, Krauss *m. p.*, Kempen *m. p. T. M.*

Roma, 27 *agosto*. — Ieri, giovedì 26 del corrente agosto, alle ore 11 antimeridiane, nell' atrio del S. Monte di Pietà di Roma ebbe effetto il bruciamento di scudi 146,000 di vecchia carta-moneta annunciato al pubblico dalla commissione speciale per l' ammortizzazione della carta-moneta, con apposita notificazione in data 9 agosto suddetto.

L' operazione fu eseguita mediante l' opera dei militi vigili pontifici con le formalità e cautele di uso, alla presenza della prefata commissione con l' intervento degli Ill.mi signori pro-direttore generale del debito pubblico, e rappresentanti il comune di Roma appositamente invitati, e ne fu rogato atto analogo dal successore di Felice Argenti, Notaio e Cancelliere della R. C. A.

Il Segretario della Commissione,
Filippo Ruspanti.
(Giornale di Roma)

Parigi, 27 *agosto*. — Il *Moniteur* pubblica un decreto che regola il modo di percezione d' un diritto sugli affissi. Ogni individuo che vorrà, per mezzo della pittura o in ogni altra guisa inscrivere affissi in un luogo pubblico, sui muri, sopra una costruzione qualunque od anche sulla tela, sarà tenuto a pagare preventivamente il diritto di affissione stabilito dall' art. 30 della legge dell' 8 luglio 1852, e di ottenere dall' autorità municipale nei dipartimenti, e a Parigi dal prefetto di polizia, l'autorizzazione o permissione di affiggere.

— Il foglio ufficiale contiene inoltre un regolamento di pubblica amministrazione in 42 articoli, concernente la polizia delle vetture e messaggerie pubbliche.

— Varie messe funebri si sono celebrate ieri alla cappella Saint-Ferdinand, a Sablonville, in occasione del secondo anniversario della morte del re Luigi Filippo. Un gran numero di antichi servitori, alcuni aiutanti di campo del re, ufficiali generali in ritiro, e persone d'ogni grado e d'ogni condizione assistevano a questa cerimonia, alla quale presiedeva il sig. Ferdinando Leroy, amministratore generale interino dei beni della casa d'Orleans, iu assenza del sig. Bocher.

— Tutti i ministri che si erano recati nei dipartimenti per la sessione dei consigli generali, oggi sono tornati a Parigi.

Vienna, 27 *agosto*. — A quanto si vocifera, S. M. l' Imperatore intraprenderà il viaggio alla volta di Pest all' 8 o 9 settembre.

— Nella sezione legislativa dell' eccelso ministero di giustizia si sta elaborando una legge sulla validità, estensione ed efficacia delle decisioni dei nostri consolati in affari di diritto.

— Da alcun tempo tutti i magazzini di qui riboccan di merci di transito. La maggior parte proviene dalle differenti regioni della Germania.

— Ci capitò sott' occhio la bella medaglia coniata da un incisore di qui in memoria del viaggio di S. M. nell Ungheria. Dall' un lato vi scorgemmo l' imagine di Sua Maestà in costume d' imperatore romano, nella destra lo scettro, la sinistra stende il manto imperiale, quasi proteggendolo, sul Santo Stefano, protettore dell' Ungheria, che reca su d' uno scudo lo stemma ungarico, e sparge fiori innanzi al Monarca. A piedi del sovrano giace il Danubio in figura allegorica, mentre nell' alto vola un genio. L' altro lato mostra il busto dell' Imperatore. Il lavoro non meno che il disegno sono finitissimi.

— Al 23 corrente ebbe luogo la tornata generale della società agronomica di Zagabria e fu aperta dal bano stesso in persona.

— Scrivesi dal Montenegro al *Sbrs. dnv.* che il *knezo* del Montenegro ha nominato l' archimandrita Nicola Rajcevich a valadica (capo ecclesiastico) del Montenegro.

— Scrivesi da Leopoli: — Nell'occasione che fu celebrata la festa di commemorazione di S. Ignazio da Loiola fu annunciato a conforto dei fedeli che i gesuiti verranno anche qui reintegrati. Provvisoriamente verranno introdotti i gesuiti soltanto a Leopoli, Tarnopol e Starawics. In quest' ultimo luogo trovavasi il loro convento de' novizii. *(Corr. Ital.)*

Trieste, 27 *agosto*. — Nei nostri ultimi numeri abbiamo pbblicato già parecchie corrispondenze dei principali luoghi della provincia intorno alle festivita che ebbero luogo il 18 corr. in occasione dell' anniversario del fausto giorno natalizio di S. M. I. R. A. il nostro augusto Inperatore. Ora riceviamo altre relazione in proposito dalle coste e dell' interno dell'Istria. *(Oss. Tr.)*

Genova, 30 *agosto*.

Sig. Direttore del *Cattolico*,

Semplice operaio, qual mi sono, ardisco pregarla di accogliere nel suo dotto giornale alcune riflessioni, che, come mi vennero alla mente leggendo la *Maga* degli scorsi giorni, ho messo in carta, usufruttuando tutta quella capacità letteraria, che è propria della nostra classe e che tutto sta qui: saper leggere e malamente scrivere. due concetti (e sarebbe forse meglio in questi tempi che noi operai non avessimo neanche questo poco, se non ci deve servire che per leggere la *Maga* e la *Gazzetta del Popolo*; unica lettura, con cui si va educando alla moralità il popolo).

Dunque le dirò, sig. Direttore, che i *testimoni oculari*, i quali attestavano alla *Maga*, che non tutti quelli che intervengono al Santuario della Guardia, vi sono portati da sincera devozione, dicevano vero, perchè essi stessi, che seppero tanto bene esagerare le invettive che contro i derisori della religione pronunziava in quel giorno di S. Bernardo il zelantissimo religioso predicatore; sì proprio quei medesimi, quella stessa mattina, giorno di venerdì, scandolezzavano i devoti accorrenti ed eccitavano a una giusta indegnazione i sacerdoti di quel Santuario, volendo non solo mangiare carne e polli a disprezzo della legge ecclesiastica, ma pretendendo di volere ammanire quel loro pasto sacrilego, nello stesso ospizio del Santuario di Maria SS.! Oh vedete i cari zelatori, che piangono la profanità nella casa di Dio, e in quello stesso numero della *Maga* provocano il governo a porvi riparo?... In verità, che se io fossi il governo, non esiterei un momento a porre un riparo in *S. Andrea*, a questi vili buffoni, che si permettono insultare così pubblicamente alla religione dominante; alla pietà genovese, e vanno per tutto ammorbando coi loro scandali e colle loro bestemmie. Fortuna, che nelle nostre campagne non trovano il terreno troppo ben preparato per seminarvi, e quindi, i signorini, sfogano la loro bile contro i zelanti parrochi, che premuniscono contro le seduzioni ribalde i semplici campagnuoli. —

E son proprio tutti della stessa pasta cotesti insultatori del clero! — Alcuni di que' giovinastri, che nel tafferuglio avuto luogo testè presso le porte di S. Tommaso si avevano tolto il piacere di spacciare tra la gente accorsa la falsa voce dell' arresto di un prete, con tutti quelli ingiuriosi commenti, di cui parlò il *Cattolico;* ebbene, proprio que' medesimi poco appresso, giorno di venerdì, compratosi in una osteria un pollo, li ho veduti io stesso in pubblica strada, a mangiarselo allegramente insultando con sacrileghe parole al divieto di S. Chiesa! A quella vista non potei tenermi da uno sfogo, e dissi a un grave signore che passava di là: *e l' autorità può permettere di queste cose?* E quegli mi soggiunse: *qui non si tratta di offesa fatta al governo, ma alle sole leggi Ecclesiastiche, e il governo lascia alla Chiesa il pensiero di farsi rispettare.* Ma io aggiunsi: *non è la religione dello Stato la religione Cattolica?* E quel Signore riprese recisamente: *finora così sta scritto in un po' di carta;* e andò innanzi.

Ora già che sono in argomento le dirò di più, che taluni di que' giovinastri scapestrati si ascrissero alla setta Valdese, e di tali conquiste, que' settari, ne vantarono in pochi giorni più di venti: oh le gloriose conquiste!... Alcuni però di detti ascritti appartengono alla classe degli ignoranti. Sono pochi dì che un giovanotto ancora imberbe cedendo agli inviti, andò a farsi scrivere anch' esso al libro dei Valdesi là presso la piazza *Embriaci*. Dopo qualche tempo disse a un socio che voleva irsene ad un cotal Santuario: e a che fare, soggiunse il compagno; a fare una visita alla Madonna. E tu se' Valdese, ripigliò quegli, e non sai tu che chi è Valdese deve rinunziare al culto di Maria? Quasi spaventato il buon popolano, se questo è vero, esclamò, oh ella è una pessima società quella dei Valdesi, ed io voglio quanto prima cancellare da quel libro il mio nome; e mi assicurano che non tardò a mandare ad effetto il generoso proposito.

Gradisca ecc.

Un Operaio
Lettore del *Cattolico*.

Genova, 31 *agosto*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 28 *agosto*.

Una nota nel *Moniteur* esorta i Consigli Municipali delle città ove il presidente deve passare nel prossimo viaggio, di non fare sontuose feste, e d' impiegare le somme votate a pro degli individui e delle opere pie: quel viaggio durerà un mese.

Ieri fu scoperto alla borsa, che erano posti in circolazione falsi vaglia di promesse della ferrovia da Bordeaux a Cette per più di quaranta mila franchi.

Nuova York, 14 *agosto*.

Webster insisteva sul diritto che hanno gli americani di prendere guano alle Isole Lobos, ove un legno da guerra fu spedito.

Le transazioni commerciali sono difficili; le farine e cotoni sono ricercati; in contanti sono facili a ottenersi; i fondi son fermi.

Nel Messico succedono grandi sconvolgimenti.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*